

BRIXIA SACRA  
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

*Il Consiglio direttivo e il Consiglio di redazione  
augurano ogni bene nell'imminenza del Santo Natale  
e del Nuovo Anno*

COMUNICAZIONE

Si informano tutti i soci che l'assemblea annuale dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana è convocata per sabato 1° marzo 2003, alle ore 10.00, presso la sede dell'Associazione a Brescia (in via Gasparo da Salò, 13 - tel. 030.40233). Saranno in discussione i seguenti argomenti posti all'ordine del giorno:

- relazione annuale del Presidente e del Direttore della rivista
- iniziative avviate per sostenere «Brixia sacra»
- rinnovo delle cariche sociali
- varie ed eventuali.

In considerazione dell'importanza dell'incontro, sia in vista del rinnovo del Consiglio direttivo e delle cariche sociali, sia per dare piena attuazione agli importanti progetti avviati, si sollecita la partecipazione di tutti gli associati e degli amici, ricordando che in quella occasione sarà possibile rinnovare anche la propria adesione all'Associazione.

Per ricevere la rivista «Brixia sacra» è necessario aderire all'Associazione per la storia della Chiesa bresciana; la quota associativa annuale per il 2003 è fissata in € 26,00, da versare sul conto corrente postale n. 18922252, intestato all'Associazione per la storia della Chiesa bresciana (via Gasparo da Salò, 13 - 25122 Brescia).



---

## Premessa

La fine dell'annata si chiude per «Brixia sacra» e per l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana con l'avvio di un grande progetto editoriale: l'edizione della visita apostolica di san Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia (1580). È un'opera monumentale, distribuita in più anni, che ha richiesto una lunga preparazione, la costituzione di un gruppo di lavoro e un'adeguata programmazione. Il primo volume è previsto per la primavera del 2003 e sarà dedicato alla visita e ai decreti del Borromeo relativi alla città; gli altri tomi seguiranno con cadenza annuale nei cinque anni successivi e saranno dedicati alle valli, alla zona pedemontana e al territorio, mentre un ultimo volume raccoglierà documenti sparsi e il necessario corredo iconografico e cartografico indispensabile per una migliore comprensione dell'intera documentazione.

Si tratta evidentemente dell'edizione documentaria di gran lunga più cospicua e importante fatta a Brescia da oltre un secolo a questa parte, che si collega idealmente con la grande stagione positivista ottocentesca e con la ricca erudizione ecclesiastica settecentesca. Un progetto editoriale dunque di straordinario valore storico, culturale e artistico, oltre che pastorale e religioso; esso riguarda, infatti, la diocesi nella sua interezza, che, per la prima volta nella sua storia più che millenaria, a cavallo tra la fine del medioevo e la prima età moderna viene rappresentata come in un grandioso affresco, eccezionalmente ricco di sfumature e di particolari.

Da sola, l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana non aveva e non ha la forza per realizzarlo, per questo è stato costituito un comitato scientifico di altissimo prestigio, presieduto da Paolo Prodi dell'Università di Bologna e composto da Massimo Marcocchi, Nicola Raponi, Xenio Toscani e Gabriele Archetti dell'Università Cattolica di Milano, da Angelo Turchini dell'Università di Bologna, da Sergio Pagano dell'Archivio Segreto Vaticano, da Bruno Maria Bosatra dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, da Antonio Masetti Zannini dell'Archivio Vescovile di Brescia, da Giacomo Canobbio della Dio-

cesi di Brescia e da Giovanni Donni presidente dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana.

Ad esso, quasi in una sorta di 'santa alleanza', si è affiancato un comitato onorifico a cui è stato affidato il compito di rappresentare e sostenere la ricerca nelle sedi più idonee, presieduto da s.e. mons. Giulio Sanguineti, vescovo di Brescia, e composto da membri delle istituzioni pubbliche e private, ecclesiastiche e laiche. Tra di loro figurano da Dionigi Tettamanzi (arcivescovo di Milano), Giovanni Battista Re (prefetto della Congregazione per i Vescovi), Paolo Corsini (sindaco di Brescia), Alberto Cavalli (presidente della Provincia), Roberto Formigoni (presidente della Regione Lombardia). Curatore dell'opera, pur in collaborazione con altri studiosi, è il prof. Angelo Turchini; ogni singolo testo avrà una struttura redazionale autonoma, con una breve introduzione storico-documentaria, un adeguato corredo di indici analitici e di apparati iconografici.

L'iniziativa ha riscosso subito un largo consenso, testimoniato anche dagli intensi incontri di studio e dai dibattiti svoltisi a diversi livelli nel corso di questo anno. Molti hanno già aderito e tra questi anche numerose Amministrazioni comunali; è evidente però che, come la visita di san Carlo coinvolse l'intera Chiesa bresciana, ricostruirne la storia è un problema che riguarda tutta la diocesi. Per questo l'invito e l'auspicio dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana è che il progetto non rimanga chiuso solo nelle sedi scientifiche o nelle sacrestie, ma divenga un'impresa corale capace di interessare tutti, sia pure nei modi e nelle competenze che ciascuno riterrà più opportuni, certificabile fin da ora attraverso una *Tabula gratulatoria* che comparirà all'inizio di ogni volume.

Sarà, infine, compito dell'Associazione operare territorialmente e attraverso i media affinché il progetto possa essere compreso nella sua importanza culturale e pastorale; infatti, è anche grazie alla consapevolezza della propria storia che si nutre la coscienza di identità, sociale e religiosa, di una comunità civile e della Chiesa locale.

---

## Ricordo di Annamaria Ambrosioni

Si è spenta quasi improvvisamente il 6 novembre 2002, nella sua casa milanese, la prof. Annamaria Ambrosioni, ordinario di storia medioevale presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Era molto vicina a «Brixia sacra» e interessata alla vita dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana; solo un anno fa aveva suscitato vivo apprezzamento il suo intervento di presentazione del volume monografico dedicato al pellegrinaggio, presso il Centro Oreb di Calino.

Nata a Parma il 20 maggio 1944, si è laureata in lettere nel 1967 all'Università Cattolica, dove ha poi percorso tutta la carriera accademica fino all'ordinariato e, dal 1976, ha insegnato Storia medioevale. Allieva di Pietro Zerbi, dal 1993 ha ricoperto l'incarico di direttore del Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali dello stesso Ateneo; dal 1987 è stata membro del Consiglio direttivo della Società Storica Lombarda e dal 1994 del Consiglio direttivo della «Rivista di storia della Chiesa in Italia», da dove guardava con amabile benevolenza alla continuità e alla crescita di *Brixia sacra*; dal 1994 era pure socio corrispondente dell'Istituto Lombardo - Accademia di scienze e lettere, per la Classe di scienze morali, sezione di scienze storiche e filosofiche.

Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche, apprezzate anche all'estero e apparse in riviste e volumi miscelanei, si è occupata principalmente di storia milanese e lombarda del medioevo, con particolare riguardo alle istituzioni ecclesiastiche e ai movimenti religiosi nei loro rapporti con la società del tempo; importanti sono anche i suoi studi sui rapporti tra papato e impero nel XII secolo. Tra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo il coordinamento del volume *Sulle tracce degli Umiliati* (Milano 1997), la direzione e l'introduzione ai volumi dedicati a *La corona ferrea* (Milano 1995 e 1999), e quella del volume intitolato *Studi sull'Europa medioevale* (Torino 2001).

Per l'esemplarità di vita, l'intensità della fede e il rigore professionale, riportiamo volentieri le parole di commiato del preside della Facoltà di lettere e filosofia, Giorgio Picasso, lette nella basilica di S. Ambrogio di Milano il 7 novembre 2002, in occasione dei funerali.



*Al termine di questo rito di commiato, prima che la nostra cara amica lasci questi luoghi santambrosiani – Basilica e Università – tanto familiari alla sua attività di docente e studiosa, a nome della sua Facoltà le rivolgo con viva partecipazione e intensa commozione un ultimo saluto. È un momento, questo, ricco di ricordi, di tanti ricordi! Specialmente per quanti, allora giovani studiosi, siamo cresciuti alla scuola di Pietro Zerbi. Annamaria Ambrosioni ha vissuto tutta la sua vita universitaria nella nostra Facoltà: vi è entrata matricola, ha percorso tutte le tappe, dalla laurea nel 1967 fino al conseguimento della cattedra di Storia medioevale nell'anno accademico 1990/91. Questa attività è stata interrotta in modo repentino. Non mancherà un altro momento per ricordare la sua attività scientifica e l'impegno esemplare come insegnante. In questo commiato noi la ricordiamo, come l'abbiamo vista tante volte, accanto al suo maestro, il prof. Pietro Zerbi, fedele e intelligente collaboratrice ben presto associata nell'attività didattica dell'insigne studioso, e in altre iniziative scientifiche.*

*Noi la ricordiamo, come l'abbiamo vista tante volte, muoversi negli ambienti del Dipartimento dove riceveva allievi, laureandi, dottorandi e con tutti era generosa e scrupolosa, senza badare al tempo che quelle fatiche richiedevano. Le numerose tesi da lei dirette, erano lavori seri, impegnativi. E impegno dedicava alle lezioni, alle sedute faticose per gli esami, sempre numerosi; saggia e quasi scrupolosa, sapeva distribuire bene il suo tempo, senza trascurare nessuno dei suoi doveri. Se non si poteva fare bene, preferiva rinviare, attendere. Ma soprattutto noi la ricordiamo come un esempio di forza, e*

*aggiungo (anche se Annamaria non amava ostentare la sua fede) di forza cristiana: da quasi vent'anni viveva sotto l'incubo di una grave malattia, che la costringeva a cure pesanti e anche a qualche periodo di assenza dall'Università. Eppure tornava sempre a riprendere il suo posto, come se nulla fosse, senza far pesare a nessuno il suo stato di salute. Quando le si chiedeva come stava, rispondeva di star bene. Non era una formula rituale: sentiva di riuscire ancora a vincere. Pochi giorni fa, quando era ormai convinta che non avrebbe più vinto, mi rispose con voce sicura: «sto male». Era la prima volta che udivo questa espressione: quel che è successo dopo, purtroppo, le ha dato ragione!*

*Noi la salutiamo alle soglie di questa veneranda Basilica, ma il patrimonio del suo esempio, i risultati raggiunti dalle sue originali ricerche devono rimanere come arricchimento del patrimonio spirituale e culturale della nostra Università. La sua immagine, esile, un po' schiva, scomparirà con il passar del tempo, dai nostri occhi, ma non il suo ricordo dai nostri cuori.*

*Il Rettore, prof. Lorenzo Ornaghi, esprimendo ieri in un incontro con i Presidi dell'Università le sue condoglianze ai familiari e alla Facoltà per una perdita così repentina, si è detto molto dispiaciuto che un impegno a Roma non gli avrebbe consentito di partecipare a questo funerale, come era suo vivo desiderio: mi ha pregato di rappresentarlo. Da ultimo un cordiale ringraziamento a quanti, anche da altre Università, colleghi e amici, hanno partecipato a questo rito di commiato e ai moltissimi altri che sono uniti spiritualmente; un grazie vivissimo a mons. Libero Tresoldi che lo ha presieduto, ai celebranti e a tutti i presenti.*

## Studi

---



Antonio Paglia,  
*Madonna col Bambino*,  
(Volciano, chiesa dell'Ascensione)



GABRIELLA AMIOTTI

## La viabilità di Brescia in età tardo antica

La complessità e l'imponenza della rete viaria dell'agro bresciano in epoca romana tardo antica testimoniano l'importanza di Brescia che favorita dalla posizione geografica, perché situata al limite settentrionale della pianura allo sbocco di varie valli, era destinata, naturalmente, a diventare uno snodo viario di fondamentale rilievo. Le scarse fonti letterarie attestano la continuità insediativa di Brescia come capitale dei cenomani prima, centro romano successivamente e città longobarda<sup>1</sup>. In epoca augustea, nel contesto della romanizzazione del territorio bresciano si inserisce lo sviluppo della rete stradale: il quadro della viabilità dell'agro bresciano in età romana e in particolare in età tardo antica si ricostruisce non tanto sul territorio con tracce archeologiche, ma in base alle fonti letterarie, soprattutto itinerarie; preziosi sono anche i miliari e le epigrafi con le dediche a Mercurio ed Ercole, connesse con il commercio e, quindi, alla viabilità<sup>2</sup>.

### *Fonti letterarie e fonti itinerarie*

Dalle fonti letterarie Polibio (II, 32) e da Livio (XXXII, 30) sembra trasparire che alcune delle principali vie del territorio bresciano ricalcassero preesistenti piste cenomani. Per ricostruire la rete viaria romana sono, come si è accennato, fonti insostituibili gli itinerari tardo antichi: *Itineraria adnotata* e *Itineraria picta*<sup>3</sup>. Gli *Itineraria adnotata* sono elenchi di percorsi con le misure delle tappe. Gli *Itineraria adnotata* che forniscono utili informazioni sul territorio bresciano e sulla sua viabilità sono l'*Itinerarium Antonini* e l'*Itinerario Burdigalense*.

L'*Itinerarium Antonini* era stato composto in età Severiana, in occasione del riordino del *cursus publicus* attuato da Settimio Severo<sup>4</sup>, ma fu aggiornato in epoca successiva, probabilmente in età tetrarchia, forse anche con l'inserimento di allegati. L'itinerario nella sua forma definitiva appare, infatti, con una chiara

impronta, sia per quanto riguarda la toponomastica sia relativamente alla rete viaria, databile all'epoca diocleziana e costantiniana. Si articola in due sezioni: l'*Itinerarium provinciarum*, che elenca gli itinerari terrestri attraverso le province e l'*Itinerarium maritimum*, che descrive le principali rotte marittime del Mediterraneo. L'itinerario *Burdigalense*, così chiamato dal luogo in cui inizia il percorso, cioè da *Burdigala*, l'odierna Bordeaux, descrive un itinerario di pellegrinaggio verso la Palestina. Nei codici si evidenzia bene il percorso descritto: infatti l'itinerario è designato come: «Itinerarium a Burdigula Hierusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque».

Viene tracciato l'itinerario stradale da Bordeaux a Milano attraverso Milano, Aquileia, Sirmium, Serica, Costantinopoli, Antiochia. Sono, inoltre, fornite per la Palestina indicazioni brevi dei luoghi che i pellegrini possono visitare, soprattutto a Gerusalemme. Nel ritorno viene tralasciato il tratto da Cesarea a Eraclea di Tracia, perché già descritto nel tragitto di andata; il resoconto di viaggio ricomincia appunto da Eraclea verso l'Adriatico. Dopo aver superato Otranto, l'itinerario procede per l'Italia, seguendo la via Traiana, l'Appia, la Flaminia e l'Emilia fino a Milano, dove ha termine l'elenco delle tappe. Il percorso stradale è suddiviso in 18 segmenti i cui punti terminali coincidono, oltre che con la capitale dell'impero, con i capoluoghi della diocesi e delle province costantiniane.

Tra le fonti itinerarie un utile documentazione fornisce anche la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, redatta in ambiente ravennate alla fine del secolo VII o agli inizi del secolo successivo. L'Anonimo Ravennate attinge molte notizie da una fonte cartografica comune alla *Tabula Peutingeriana* di cui si dirà fra breve, ma, a differenza della *Tabula Peutingeriana* l'Anonimo non dà indicazioni di distanza.

Infine, fonte itineraria preziosa e, in un certo senso unica, per il mondo antico, perché alle misure delle distanze accompagna un disegno del territorio, è, appunto, la *Tabula Peutingeriana*, così chiamata dal nome del secondo dei suoi proprietari, Konrad Peutinger, cancelliere austriaco che l'aveva ricevuta in dono dal suo scopritore, l'umanista Konrad Celtes. Dopo numerose peregrinazioni e cambi di proprietari la *Tabula* è ora al Museo Nazionale di Vienna, catalogata con il nome di *Codex Vindobonensis* 324.

La lunga striscia composta originariamente da dodici segmenti descriveva tutta l'ecumene ed è una copia medioevale (XII-XIII sec.) in cui tutti gli studiosi riconoscono concordemente un modello romano, risalente per alcuni al IV d. C. per altri al II d. C. L'archetipo originario di queste carte romane risalirebbe addirittura all'*orbis pictus* di Agrippa<sup>5</sup>. La *Tabula* rappresenta, quindi, una fonte in

cui si rintracciano stratificazioni di epoche diverse dai primi secoli dell'impero al tardo antico e dal tardo antico al medioevo, particolarmente interessanti per l'attenzione che la carta ha per la rete viaria. Proprio la stratificazione risalente ad epoche differenti dimostra, relativamente alla rete stradale la continuità fra mondo antico e medioevo, che è verificabile anche per la viabilità bresciana.

Sono, inoltre, molti i punti di contatto fra le informazioni dell'*Itinerarium Antonini - Itinerarium Burdigalense - Tabula Peutingeriana*, mentre più sfumati appaiono i rapporti di questi itinerari con l'*Anonimo Ravennate*.

### *I miliari e i risultati della ricerca moderna*

Un riscontro dei percorsi segnalati dagli itinerari si ritrova nei miliari che sono come è noto le pietre poste sulle strade romane con le indicazioni delle distanze. Nell'agro bresciano<sup>6</sup> sono stati rinvenuti miliari a Palazzolo (*Inscriptiones Italiae*, 1261, 1262); Erbusco (*Inscriptiones Italiae* 1263), Bedizzole (*Inscriptiones Italiae* 1264, 1265, 1266): tutti si datano fra l'epoca tetrarchia e il regno di Magno Massimo e Vittore (384-388 d. C.). Un frammento di miliare con il nome e la titolatura di Massenzio (*Inscriptiones Italiae* 1270), databile al 308-309 d. C. è stato rinvenuto fuori Brescia in direzione di Verona ed è finora quello ritrovato più ad ovest rispetto a Brescia. A Nuvolento è stato recuperato un miliare di Costantino (*Inscriptiones Italiae* 1268) e a Bottenago il miliare di Costantino e figli, riutilizzato in seguito, per Magno Massimo e Vittore (*Inscriptiones Italiae* 1269). Nel formulario di tutti i miliari compaiono solo i nomi degli imperatori al dativo con i titoli corrispondenti e le eventuali acclamazioni.

Sulla base di questa documentazione, tenendo anche conto di dati toponomastici, la ricerca moderna ha cercato di ricostruire l'impostazione della rete viaria del territorio bresciano. È stato giustamente sottolineato di recente dal Garzetti<sup>7</sup>, insigne studioso dell'epigrafia bresciana, che «nonostante persistenti incertezze sui percorsi l'indagine è giunta a risultati difficilmente contestabili». È certo possibile, comunque, che in futuro, un ritrovamento archeologico di un tratto di strada o il rinvenimento di un miliare ridisegnino in parte il quadro della viabilità dell'agro bresciano. Allo stato attuale delle conoscenze si segnalano i risultati raggiunti dall'indagine di Pier Luigi Tozzi<sup>8</sup>, cui facciamo riferimento per il rigoroso metodo. È doveroso, tuttavia, citare gli studi di Giovanni Coradazzi<sup>9</sup>, per l'entusiasmo di ricognizione topografica e i lavori sempre brillanti di Luciano Bosio<sup>10</sup>.

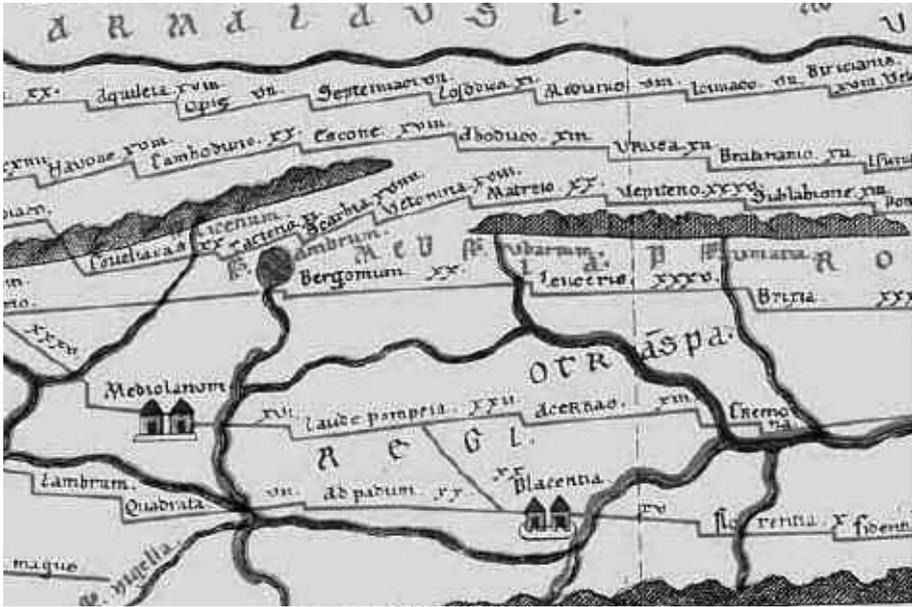
Secondo le ultime ipotesi scientifiche, possiamo fissare, quindi, con buona approssimazione i principali itinerari nel territorio bresciano. Almeno otto erano le strade che solcavano l'agro bresciano<sup>11</sup>, nessuna delle quali era una strada consolare:

- 1) la Bergamo-Verona
- 2) la Milano-Verona che però coincideva con la precedente nel tratto da Brescia a Verona.
- 3) la Brescia-Cremona
- 4) la Brescia-Mantova
- 5) la Brescia-Laus Pompeia
- 6) la Brescia - Val Sabbia (-lago di Garda)
- 7) la Brescia-lago d'Iseo (Val Camonica)
- 8) la Brescia - Val Trompia.

1) La Bergamo - Verona è, indubbiamente, la via romana più studiata<sup>12</sup>. Si distinguono due tratti: il tratto Brescia - Verona e il tratto Bergamo-Brescia. Il tratto Brescia - Verona ha una documentazione negli itinerari, in alcuni miliari e anche da resti archeologici del tracciato. *L'Itinerarium Antonini* (19 Cuntz) e la *Tabula Peutingeriana* sono sostanzialmente in accordo sull'effettiva distanza fra le due città. *L'Itinerarium Burdigalense* riporta, invece, una misura largamente inferiore alla realtà, perché è probabilmente caduta una *mutatio*<sup>13</sup>. Conferme e precisazioni sul percorso e anche sulle distanze intermedie forniscono i miliari imperiali (*Is. It.* 1261-1266) di cui si è detto.

La Brescia - Verona passava per Peschiera, la *mansio* di Sirmione, Desenzano e l'odierno comune di Bedizzole, a 32 miglia da Verona. La via usciva dalla porta di Brescia che nel medioevo era chiamata di S. Andrea<sup>14</sup> e poi fletteva a S-E seguendo le ondulazioni del colle Maddalena fino all'insediamento di S. Eufemia, dove si elevava una grande ara dedicata a Mercurio<sup>15</sup>. La via poi attraversava una zona pianeggiante fino al limite meridionale del lago di Garda, nelle vicinanze dell'attuale Treponti; da questo punto raggiungeva il Chiese, che valicava presso Pontenove, il cui nome, se deriva da *pons ad nonum lapidem*, corrisponderebbe, quasi esattamente, alla distanza da Brescia, secondo questo percorso.

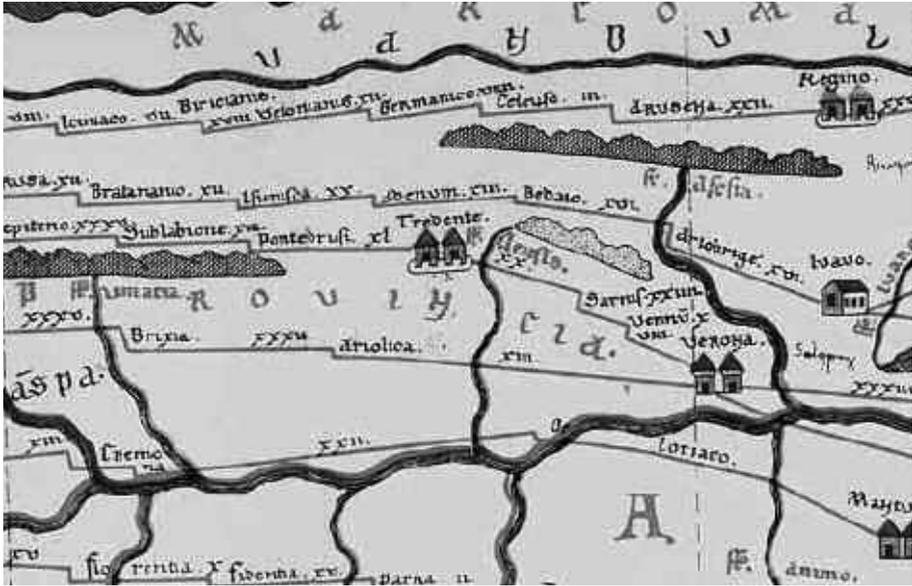
La Bergamo - Brescia è attestata dagli itinerari e dai miliari. La lunghezza oscilla negli itinerari fra le 38 le 32 miglia, mentre nella *Peutingeriana* è fissata in 35 miglia. Un sicuro punto di riferimento è rappresentato dalla *mutatio* di Telgate, a quasi 12 miglia da Bergamo: di qui infatti la via raggiungeva l'Oglio,



Particolare del tratto tra Bergamo e Brescia della *Tabula Peutingeriana*

che oltrepassava nei pressi dell'attuale Cividino. Rappresenta un altro punto fondamentale di riferimento il miliare di Zocco. L'indicazione di 17 miglia da Brescia sta a fondamento della lunghezza dell'intera via in 34-35 miglia (12 da Bergamo a Telgate, 5-6 da Telgate a Zocco, 17 da Zocco a Brescia), dall'altro della ricostruzione particolare del percorso dell'agro bresciano. Il percorso che corrisponde a questa distanza, confrontato con carte a grande scala, è quello per Erbusco, Cazzago, Ca' del Diaol, Cascina Baldussa, Castegnato, Mandolossa, ponte S. Giacomo, via Milano, corsi Garibaldi e Mameli, porta Bruciata.

2) La Milano - Brescia divenne strada frequentatissima quando Milano acquistò importanza e si resero necessari rapidi collegamenti. Le fonti itinerarie non danno, tuttavia, alcuna testimonianza: di questa strada, che è invece documentata nelle carte medievali: esse menzionano a Brescia, in un luogo chiamato *Parevaret*, una *porta Mediolanensis*<sup>16</sup> e una «strata veniens a Palazzolo Brixiam»<sup>17</sup>. La strada diretta da Milano a Brescia entrava nel territorio bresciano a Palazzolo e quindi attraverso la cascina S. Maria raggiungeva Coccaglio, poi attraverso Ospitaletto (identificabile con lo *xenodochium* di *Campedellus*<sup>18</sup> fino alla Mandolossa, dove si congiungeva alla via per Bergamo. Attraverso Palazzolo fu deviato così verso sud una parte del traffico della Bergamo - Brescia.



Particolare del tratto tra Brescia e Verona della *Tabula Peutingeriana*

3) La Brescia - Cremona, che però non è citata dagli itinerari, né indicata dai miliari, ma si può ipotizzare in base ad accenni letterari. Tacito (*Historiae*, III, 27), infatti, parla di una *porta brixiana a Cremona* e gli atti dei martiri Faustino e Giovita situano il martirio «foris civitatem in via Cremonesi»<sup>19</sup>. A queste menzioni antiche si aggiungono anche documenti del tardo medioevo<sup>20</sup>. Il Tozzi<sup>21</sup>, in base a reperti archeologici ed epigrafici trovati a Bagnolo, Manerbio, Pontevico ne ricostruisce il tracciato. La strada, secondo la sua ipotesi, usciva dalla città romana vicino all'antica porta *Matulfa*, percorrendo le odierne vie Crispi, Zima, Cremona e proseguiva fino all'altezza di S. Zeno attraverso cascina Pontevica. Da questo punto o, probabilmente, a partire da Bagnolo coincideva con la statale SS 45 bis.

A Pontevico, forse più a est di oggi, la strada superava l'Oglio e coincideva con il *decumanus maximus* delle centuriazioni cremonesi. È interessante notare che molti degli insediamenti lungo questa via possono agevolmente coincidere per distanza con *mutationes* e *mansiones*. Una seconda strada più ad occidente di questa attraverso l'odierna Quinzano collegava Brescia a Cremona<sup>22</sup>.

4) La Brescia - Mantova è ricordata solo da documenti medioevali<sup>23</sup>, anche se alcune indicazioni toponomastiche sembrano rivelare che fosse la continuazione di una strada antica<sup>24</sup>

5) La Brescia - Laus Pompeia la cui prima menzione si trova in documenti medievali<sup>25</sup>, anche se è possibile che, come la precedente, ricalcasse una strada romana: ipotesi che sembrerebbe confermata dall'intensa centuriazione dell'area attraversata. Dai reperti archeologici pare, inoltre, corrispondere nel percorso alla attuale SS 235.

6) La Brescia - Val Sabbia (-Salò). L'esistenza di una via che da Brescia si dirigeva al Garda e in prossimità di Tormini si biforcasse in due tronchi, l'uno per la Val Sabbia e l'altro per Salò è suggerita da reperti epigrafici<sup>26</sup> e da documenti medioevali<sup>27</sup>.

7) La Brescia - Val Trompia, pure attestata da documenti medievali<sup>28</sup>, ricalca una più antica via romana per la presenza di centri in età imperiale. Il suo tracciato è definito da reperti archeologici ed epigrafici: correva sulla sinistra del Mella per S. Bartolomeo, la Stocchetta, dove esiste il toponimo Levata, Concesio, Pregno, Valgobbia, Ponte Zanano e poi passata sulla destra proseguiva fino ad Inzino.

8) La Brescia - lago d'Iseo (- Val Canonica) conserva molti indizi: un documento medievale obbligava alcune comunità dell'area sebina alla manutenzione del ponte delle Grotte alla periferia di Brescia<sup>29</sup>; un miliare in onore di Costantino da Rodengo (CIL V, 8041) sembra riferirsi a questa via.

Di tutte queste vie certamente le più importanti erano, in età repubblicana, la Milano - Verona e, in età imperiale, la Brescia - Cremona. Ma il quadro complessivo che emerge dalla ricostruzione della viabilità bresciana in epoca antica e, nella successiva età medievale, come dimostrano i documenti citati, è quello di una rete stradale molto articolata e capillare che riusciva a raggiungere con collegamenti secondari anche le vallate alpine.

<sup>1</sup> LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXXII, 30, 6; CATONE, *Origines*, c. 67, vv. 31-2; STRABONE, *Geographia* V, 1, 6; PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, V, 36.

<sup>2</sup> Si veda la recente sintesi di G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, Roma 1999, pp. 249-251.

<sup>3</sup> O. CUNTZ (ed.), *Itineraria romana. Itinerarium Antonini Augusti et Burdigalense*, Lipsia 1929, p.19; CUNTZ, *Itineraria roma-*

*na*, p. 88 = P. WESSELING, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amsterdam 1715, p. 558; J. SNETZ (ed.), *Itineraria Romana, II Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Lipsia 1940, p. 67; *Tabula Peutingeriana*, Segm., IV. Sugli itinerari oltre al classico, K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, pp. 15-45, è di utile consultazione il più recente O.A.W. DILKE, *Greek and Roman Maps*, London 1985, pp. 112-129.

<sup>4</sup> H.G. PFAUM, *Essai sur le 'cursus publicus' sous le haut-empire romain*, «Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut de France», 14/I (1840), pp. 189-390.

<sup>5</sup> L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini 1983, pp. 157-160.

<sup>6</sup> Sui miliari del Bresciano si consulti P. BASSO, *I miliari della 'Venetia romana'*, «Archeologia veneta», IX (1986), pp. 24-65.

<sup>7</sup> A. GARZETTI, *Vie, veicoli, viaggiatori in Brescia romana*, in *Scritti in Memoria di Matteo Matternini*, Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Brescia 1998, pp. 75-76.

<sup>8</sup> P. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano 1972, pp. 101-157.

<sup>9</sup> G. CORADAZZI, *La rete stradale romana fra Bergamo e Brescia, Bergamo e Milano*, Brescia 1974.

<sup>10</sup> L. BOSIO, *Le strade romane della "Venetia" e dell'"Histria"*, Padova 1991 (riedizione aggiornata di *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, pp. 95-109).

<sup>11</sup> TOZZI, *Storia padana*, p. 106 ai cui studi, come sottolinea GARZETTI, *Vie, veicoli, viaggiatori*, p. 75, siamo tutti debitori nelle nostre sintesi.

<sup>12</sup> G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1939, p. 26; BOSIO, *Le strade*, p. 83.

<sup>13</sup> CUNTZ, *Itinerarium Antonini*, p.19: «Brixia civitas m. p. XII Sermone mansio m. p. XXII Verona civitas»; *Tabula Peutingeriana. XXXII*: «Ariolica XIII Verona»; CUNTZ, *Itinerarium Burdigalense*, p. 88: «civitas Brixia mil. X civitas Verona»; SCHNETZ, *Itineraria Romana, II: Ravennatis Anonymi, Cosmographia IV*, 29, p. 67: «Brixia - Ariolita

- Verona». La 'mansio' ad Flexum era la *Sermone mansio* dell'*Itinerarium Antonini* (TOZZI, *Storia padana*, p. 117, n. 301).

<sup>14</sup> In via De Amicis furono scoperti tombe e sepolcreti, G. PANAZZA, *Cenni sull'arce di Brescia e la sua Chiesa*, in *Miscellanea di Studi bresciani*, Brescia 1959, p. 19.

<sup>15</sup> Cfr. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, 4249.

<sup>16</sup> *Codice Diplomatico Bresciano*, in F. ODORICI, *Storie Bresciane*, III, Brescia 1853, a. 761, p. 25.

<sup>17</sup> *Statuta civitatis Brixiae MCCCXIII*, a cura di F. ODORICI, in *Historiae Patriae monumenta*, XVI, Torino 1886, col. 1715.

<sup>18</sup> *Codice Diplomatico*, a. 841, p. 50.

<sup>19</sup> *Analecta Bollandiana*, XV, col. 212.

<sup>20</sup> *Statuta civitatis*, col. 1715: «recta strata veniens a Ponteviso Manervium et a Manervio Bagnolum, et a Bagnolum Brixiam».

<sup>21</sup> TOZZI, *Storia padana*, pp. 22-123.

<sup>22</sup> Come si può ipotizzare dalle dediche a Mercurio (CIL V, 4258, 4272, 4248).

<sup>23</sup> *Liber potheris civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni-Cazzago, in *Historiae Patriae monumenta*, XIX, Torino 1899, col. 8 (a. 1038): «via quae dicitur Mantuana»; *ibidem*, col. 819: «strata mantuana bene ampla».

<sup>24</sup> Presso la via si trovano due cascate Levate non distante dal Chiese in territorio bresciano, Levadello a sud est di Montichiari, in territorio mantovano.

<sup>25</sup> *Liber potheris*, col. 310: «strata de Urceis».

<sup>26</sup> CIL V, 4905. Si tratta di un'epigrafe di P. Atinius.

<sup>27</sup> *Statuta civitatis*, col. 1817.

<sup>28</sup> *Statuta civitatis*, col. 1817.

<sup>29</sup> *Liber potheris*, col. 954.

DANIELE FRANCESCO CUCCHI

## La parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari Origine e primi sviluppi

Il prevosto Antonio Morcelli, ormai infermo e quasi totalmente cieco, dettò il 7 luglio 1818 una lettera di supplica, probabilmente al vescovo di Brescia da poco passato in visita a Chiari, per «ottenere [...] che sia rimessa nell'antico suo decoro questa Chiesa colla restituzione del suo Capitolo e del Collegio de' Residenti stato già soppresso dal Governo Provvisorio Bresciano»<sup>1</sup>, per il fatto che la parrocchia di Chiari era la più vasta e popolata di tutta la diocesi bresciana con circa ottomila abitanti, un terzo dei quali sparsi per la vasta campagna per circa tre o quattro miglia, per la cura spirituale dei quali non bastavano certo i quattro curati presenti, peraltro forniti di scarsissima rendita. A questa difficile situazione si aggiungeva la soppressione del convento dei minori osservanti che aveva privato la parrocchia di un valido aiuto, tanto più che «quei Frati obbligati erano alla cura dell'anime per un terzo della campagna e prestavansi assiduamente all'amministrazione de' Sacramenti per buona parte della popolazione che frequentava la loro Chiesa, e chiamati all'assistenza de' moribondi non ricusavano mai di prestare l'opera loro»<sup>2</sup>.

Il Morcelli fornisce altre preziose notizie sul fatto che la collegiata fosse composta di 21 membri e tutti «di gius patronato di privato diritto, [a riserva di uno, le di cui sostanze si conservano ancora intatte presso del possessore, che nullostante è obbligato alla corale residenza qualora venisse ristabilita], dei quali fu indebitamente spogliata non men la Comune che diverse famiglie a violazione del diritto di proprietà, e contro le disposizioni delle leggi anche in passato vigenti»<sup>3</sup> e che la collegiata era stata restituita prontamente già una volta dal commissario Cocastelli dopo che erano stati portati i documenti legali che provavano i diritti del comune e della parrocchia, ciò che invece si rifiutava di fare il governo provvisorio bresciano. L'accurata supplica del Morcelli non venne presa in considerazione, ma ci fornisce diverse informazioni, alcune, purtroppo, non del tutto supportate da documenti certi o reperibili, circa l'origine e le forme in cui si è man mano organizzata la comunità cristiana di Chiari.

*Le origini*

Le sue origini sono tanto nebulose quanto lo sono quelle dello stesso *castrum Clare*: nel territorio clarense, i vari ritrovamenti archeologici<sup>4</sup> ci indicano l'esistenza di un insediamento già all'inizio del IV secolo d. C. proprio quando la predicazione del vangelo dopo l'editto di Milano, con la conseguente conversione di gruppi sempre più numerosi di uomini e donne, rendeva necessaria anche nell'Italia padana una organizzazione più stabile in funzione di un'assistenza spirituale e sacramentale delle nuove comunità dei fedeli che si stavano formando. I vescovi crearono luoghi di culto, delle *ecclesiae baptismales* dove era possibile ricevere il battesimo e celebrare la liturgia eucaristica, a queste si affiancavano degli *oratoria* o *basilicae*, prive di battistero e di un clero stabile, sorte nei territori rurali su iniziativa di privati (spesso grandi proprietari terrieri romani residenti in città e sollecitati dai pastori locali) e sotto il loro controllo. La cura pastorale di queste chiese di campagna veniva affidata dal vescovo a dei presbiteri che amministravano il battesimo e tenevano presso di sé dei giovani chierici non sposati per formarli al fine di renderli loro degni successori<sup>5</sup>. La difficile situazione dei secoli successivi, soprattutto a causa delle invasioni dei Goti prima e dei Longobardi poi, favorì la diffusione del cristianesimo nel territorio bresciano attraverso una rete di strutture caritative avviate, per iniziativa dell'episcopato, lungo il tracciato delle grandi strade romane<sup>6</sup>.

La successiva conquista carolingia portò all'estensione, anche nell'Italia padana, dell'ordinamento pievano, basato sulla divisione del territorio rurale in zone dai confini delimitati controllate da una pieve con a capo un arciprete alla cui autorità erano soggetti tutti coloro che risiedevano entro i suoi confini; intorno ad essa ruotava tutta la vita religiosa e sacramentale: nella veglia pasquale e a pentecoste veniva amministrato il battesimo ai bambini, i morti venivano seppelliti nei pressi della pieve e vi venivano celebrati anche i matrimoni e inoltre venivano impartiti ai bambini i primi rudimenti della fede cristiana<sup>7</sup>. Le pievi continuano quella tradizione di assistenza ai poveri, ai viandanti e ai malati che caratterizzava fin dagli inizi la diocesi bresciana, sviluppando una rete di diaconie che solitamente avevano al centro una cappella dedicata per lo più ai tre diaconi più celebri, santo Stefano, san Lorenzo e san Vincenzo. Il vescovo doveva assicurarsi che le singole chiese, pievi o cappelle che fossero, disponessero di una base economica sufficiente a garantire il mantenimento del clero officiante e la conservazione delle strutture materiali, per questo le popolazioni residenti all'interno dei confini pievani avevano l'obbli-

go morale di versare le primizie dei frutti, le oblazioni nei momenti salienti delle ricorrenze del calendario liturgico e della vita del singolo e le decime.

La comunità cristiana presente nel territorio clarense dipendeva molto probabilmente dalla pieve di Santa Maria di Coccaglio e ad essa doveva pagare le decime<sup>8</sup>, anche se non esiste alcun documento che ci aiuti a confermare l'esistenza, in epoca carolingia, di una cappella rurale; una copia cinquecentesca, dai più ritenuta apocrifa, riportata in un volume del notaio Giacomo Bigoni, conservato nella biblioteca Morcelliana, di un documento datato 6 marzo 1036 che testimonierebbe la vendita di una pezza di terra con un pozzo presso la chiesa distrutta di San Giovanni ai sindaci di Rutino<sup>9</sup> «ubi dicitur in Gremlosis sive ad Dossum»<sup>10</sup>, potrebbe, sempre che si intenda identificare Chiari con Rutino, essere la prima testimonianza pervenutaci dell'esistenza di una chiesa, dedicata a san Giovanni, nella quale si riuniva una comunità cristiana agli inizi dell'XI secolo e anche prima, ma sono troppi i problemi che rimangono senza soluzione per ritenere valida tale testimonianza.

Più di un secolo dopo, la bolla *Aequitatis et justitiae ratio* del 9 settembre 1148, con la quale papa Eugenio III voleva ristabilire l'ordine nella società civile e religiosa bresciana sconvolta dall'azione eversiva dei seguaci di Arnaldo da Brescia, oltre ad essere la prima testimonianza scritta e ufficiale dell'esistenza del *castrum Clare*, conferma la presenza nel *castrum* di una *cappella Sancti Faustini* facente parte di diritto dei beni dei canonici della cattedrale di Santa Maria in Brescia. La bolla non ci informa circa la presenza di un chierico o un gruppo di chierici con il compito di amministrare la chiesa e riscuotere le decime, quindi non sappiamo se ci fosse un rappresentante eletto dai canonici di Brescia residente nel *castrum*, oppure un delegato della pieve di Coccaglio, anche se è assai probabile che la maggiore importanza che via via assumeva il *castrum* rispetto a Coccaglio, e l'aumento della popolazione, abbiano favorito una certa indipendenza della cappella dei santi Faustino e Giovita dalla pieve, facendo nascere negli abitanti di Chiari la necessità della presenza costante di un prete e avviando quel processo, comune nell'Italia centro-settentrionale del XII secolo, di acquisizione dei diritti parrocchiali che le avrebbero permesso di diventare un centro di organizzazione ecclesiastica pur rimanendo nell'ambito della giurisdizione della chiesa pievana<sup>11</sup>: comunque, la bolla del 10 agosto 1175 di Alessandro III sembra confermare la presenza di una persona ecclesiastica delegata dal capitolo della cattedrale quale amministratore della chiesa dei Santi Faustino e Giovita<sup>12</sup>. All'epoca della bolla di Alessandro III, gli abitanti di Chiari versavano le decime nelle mani del vescovo, che intanto, contro

le disposizioni del concilio lateranense II (1139)<sup>13</sup>, continuava a vendere ai laici i diritti decimali, forse anche a causa della profonda crisi a cui era andato incontro il capitolo della cattedrale che aveva abbandonato la vita in comune e aveva diviso i beni capitolari in prebende particolari per sanare un debito pesantissimo originato dalle continue lotte civili in città: il 22 ottobre 1196, i diritti decimali di Chiari insieme a quelli di Borgonato, Timoline e Torbiato, per un fitto di 12 ducati, furono concesse dal vescovo di Brescia Giovanni III da Palazzo, già canonico della cattedrale, al notaio Stefano di Torbiato, diritti decimali poi confermati da Berardo Maggi a Maifredo da Torbiato, dopo che questi ne aveva fatta espressa richiesta il 21 novembre 1287<sup>14</sup>.

Non sappiamo quanto i Clarensi pagassero volentieri anche ai da Torbiato le decime, sta di fatto che nel XIII secolo assistiamo ad un processo costante di intervento dei comuni cittadini, ma anche di grossi borghi, per ottenere l'esenzione del pagamento delle decime, e la richiesta di Maifredo di riconfermare i diritti decimali potrebbe essere indice di una certa difficoltà a far rispettare i pagamenti che certamente gravavano non poco sulla già provata economia clarense.

Durante il lungo periodo che va dal 1148 al 1272 dovettero compiersi i passi decisivi affinché la cappella di Santi Faustino e Giovita cominciasse ad assumere la tipica organizzazione parrocchiale, ma la duplice distruzione del *castrum*<sup>15</sup> dovette coinvolgere anche le istituzioni ecclesiastiche, tanto che nessun rappresentante di Chiari presenziò all'elezione del successore del vescovo Martino, Berardo Maggi, nel 1275: solo attraverso le testimonianze e le indagini raccolte nel 1545 durante il «processo Savallo»<sup>16</sup> si può pensare di ricostruire, parzialmente e con molta cautela, la storia della parrocchia dopo la riedificazione della chiesa per iniziativa della comunità clarense negli anni immediatamente successivi alla distruzione del *castrum*.

### *Da prepositura a collegiata*

Il 12 gennaio 1349 sembra essere la data in cui venne costituito, dal vescovo Lambertino della Cecca, il capitolo della parrocchia. Don Luigi Rivetti, nelle sue ricerche, conferma l'avvenimento adducendo come prova una lettera del 9 settembre 1753 diretta dai sindaci del comune di Chiari al capitolo della cattedrale di Brescia nella quale si dice che, secondo un antico documento conservato nell'archivio comunale, proprio nel 1349 la chiesa parrocchiale di

Chiari passò da «semplice prepositura» a «collegiata»: purtroppo l'antico documento era irreperibile già ai tempi del Rivetti. Un altro documento del 1384 rogato da Giacomo da Ostiano, reperito da mons. Guerrini nel *Thesaurus Episcoporum Brixiae* del Faino, potrebbe far risalire l'erezione del capitolo a ben prima del 1349, poiché il documento farebbe intendere che l'azione del vescovo Lambertino mirava a riformare un capitolo regolare già preesistente composto da «unus praepositus et tres sacerdotes» che «semper vivere debeant in communi et redditus et proventus universos eidem ecclesiae memoratae pertinens [...] inter se dividere debeant»<sup>17</sup>.

Se il documento del Guerrini fa dunque risalire la costituzione del capitolo a prima del 1349, un altro documento, anch'esso perduto, non ne spingerebbe la fondazione oltre il 1300, infatti nelle allegazioni della lite sorta nel 1725 tra prevosto e canonici<sup>18</sup> per questioni di preminenza, si cita un documento, che si afferma risalire al 1300, che dice la chiesa di San Faustino e Giovita retta da un prevosto e dotata di «duo beneficia sacerdotalia valoris ducatorum CXXVII et duo beneficia clericalia valoris ducatorum XV pro quolibet»<sup>19</sup>. Alcuni studiosi parlano anche della possibilità che fosse presente a Chiari una certa forma di vita canonica già all'inizio del XIII secolo, ma non ci è rimasto nessun documento che possa confermare questa ipotesi<sup>20</sup>. Con una certa sicurezza possiamo dunque affermare che già prima del 1300 la chiesa dei Santi Faustino e Giovita, dotata di benefici dall'autorità civile dopo gli episodi del 1272<sup>21</sup>, aveva assunto funzioni parrocchiali e che tra il 1300 e il 1349 venne istituito il capitolo, composto da un prevosto e due o tre canonici che facevano vita comune; proprio questo ultimo fattore fece sì che la *prepositura* assumesse il nome di *collegiata*.

Il primo prevosto di cui ci è stato tramandato il nome è Giovanni da Monterotondo, il quale compare in un documento di investitura a favore dei fratelli *de Bechis*, datato 9 novembre 1353<sup>22</sup> e stilato in *plaustrum ecclesie Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris*, insieme ai due canonici, Giovanni *de Facharis* e Tommaso *de Lancinibus* di Soncino; seguirono poi nella prepositura Giovanni da Chiari e dal 4 ottobre 1375 il milanese Stefano de' Medici, poi venne Bartolomeo da Bergamo, il quale formava il capitolo con Alberto da Capriolo, Antonio da Cendobbio e Pietro Conti che successe nella prepositura al da Bergamo; dal 1430 al 1477 fu prevosto di Chiari don Davide Bigoni<sup>23</sup>.

Proprio sotto la guida del Bigoni si rese necessario trovare una soluzione adeguata alle nuove esigenze della cresciuta popolazione clarense, la quale ormai trovava angusta e indegna dell'importanza del *castrum* la vecchia chie-

sa e per di più dopo che la chiesa di Santa Maria Maggiore, proprio dietro la parrocchiale, era già stata restaurata, se non ricostruita, in seguito all'intervento di papa Martino V, che di ritorno dal concilio di Costanza, con undici cardinali, si era fermato a Chiari il 20 ottobre 1420, accolto da Carlo e Pandolfo Malatesta e dalla popolazione festante, e aveva concesso speciale benedizione per la chiesa della beata vergine Maria e accordava grazie spirituali a quanti avessero visitato la chiesa nella festa dell'Assunzione e a quanti avessero contribuito al suo restauro<sup>24</sup>; gli inizi dei lavori sembrarono cosa fatta quando, il 5 ottobre 1430, nella sagrestia del monastero di San Faustino Maggiore, venne convocato il capitolo della prepositura clarense per stabilirne gli statuti: erano presenti i tre quarti del capitolo, il prevosto Davide Bigoni e due dei tre canonici, don Giacomo Bulgaroni e don Gisalberto *de Alemanna*; di comune accordo convennero che «in dicta praepositura ecclesiae Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris sint et esse debeant unus prepositus et tres canonici, et quod prebendae ipsius ecclesiae dactorum praepositi et canonicorum sint et esse debeant in futurum omnes indivisae»<sup>25</sup> e anche era necessario nominare un *massarius* che si occupasse della raccolta dei redditi e dei proventi della chiesa e delle prebende<sup>26</sup> e al quale avrebbero dovuto consegnare anche tutte le offerte, eccetto le candele o le fiaccole che venivano consegnate personalmente ai presbiteri in occasione dei funerali<sup>27</sup>, e che avrebbe poi diviso i proventi in quattro parti uguali, una per ciascun presbitero, dando in aggiunta al prevosto i proventi dell'altare dei Santi Firmo e Rustico<sup>28</sup>; nelle domeniche e nei giorni festivi e feriali, i canonici avrebbero dovuto essere vestiti con cotte o *superpelliccia in dorso* quando cantavano in coro le ore e la messa o accompagnavano i funerali<sup>29</sup>; la cura della chiesa sarebbe stata esercitata una settimana per ciascuno, con l'obbligo per gli altri di non intervenire, fatto salvo per le confessioni ed eccettuato il prevosto, il quale aveva il diritto di esercitare sempre la cura della prepositura, battezzare, celebrare messe, visitare i defunti ed amministrare gli altri sacramenti<sup>30</sup>; il prevosto e i canonici avrebbero dovuto condurre vita comune e abitare nelle case costruite vicino alla chiesa; ogni assenza avrebbe dovuto essere concordata con il prevosto, e l'assenza superiore ai tre mesi avrebbe comportato la privazione della prepositura o del canonicato<sup>31</sup>; e, infine, il comune di Chiari avrebbe provveduto a formare una commissione, composta da uno dei canonici e da uomini scelti dal comune stesso, incaricata di studiare il modo di ristrutturare la chiesa e si sarebbe dovuto procurare i mezzi sufficienti all'opera attraverso offerte o tasse sulle messi<sup>32</sup>.

*La costruzione del duomo*

I lavori poterono cominciare solo il 31 marzo 1432<sup>33</sup> con la posa della prima pietra, ma ben presto per mancanza di fondi vennero interrotti; infatti, la situazione di continua belligeranza che coinvolse Chiari e il suo territorio negli anni seguenti la morte del Carmagnola, conte di Chiari (5 maggio 1432) assorbiva tutti i possibili redditi da dirottare sulla costruzione della chiesa; a questo si aggiunse l'impegno che il Consiglio Generale e la comunità si presero nel 1447 con il padre Bonaventura da Piantanida di edificare una chiesa e un convento per accogliere i frati minori osservanti, opere che sorsero nella località detta *Camundo*, nella quadra di Marengo, a circa un miglio dal borgo<sup>34</sup>.

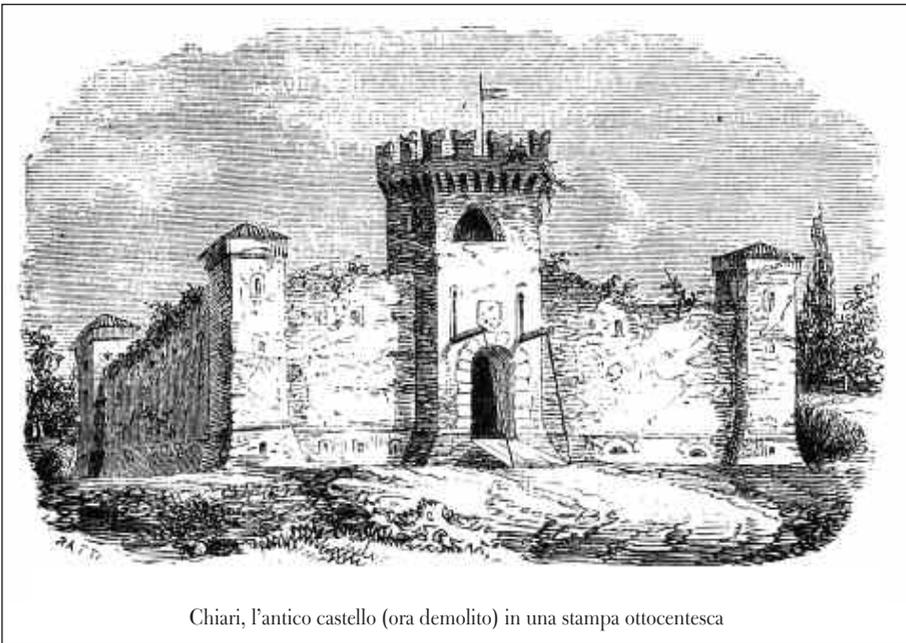
Ma l'esigenza di una chiesa più ampia si fece via via più pressante, e infatti il 3 dicembre 1478, papa Sisto IV concedeva con una bolla l'indulgenza a quanti avessero contribuito con offerte alla costruzione del nuovo edificio per il culto, ma soprattutto fu l'intervento economico del Comune a permettere la ripresa dei lavori il 15 aprile 1481 sotto la guida di Filippo da Caravaggio, già responsabile della fabbrica del duomo di Salò, con la ripetizione della cerimonia della benedizione della prima pietra ad opera del prevosto Faustino Bosetti<sup>35</sup>; un cospicuo



contributo giunse anche da parte del cardinale Rangoni<sup>36</sup>, il quale prima si rivolse al doge Giovanni Mocenigo al fine di ottenere l'esonazione di parte delle tasse che il comune di Chiari doveva alla Serenissima, affinché i proventi potessero essere destinati alla costruzione della chiesa, infine sostenne le spese per la costruzione di tre cappelle, terminate prima della morte del cardinale (1486)<sup>37</sup>. Fu necessario l'acquisto da parte del comune di alcune case di proprietà dei Bosetti che si affacciavano sulla piazza, al fine di ottenere, una volta abbattute, uno spazio sufficiente per la nuova costruzione; inoltre, a causa di una profonda fossa trovata sotto la chiesa, furono gettate delle robuste fondamenta.

La nuova costruzione sorgeva inglobando quella vecchia, la quale continuò a svolgere il suo ufficio fino oltre il 1485, quando, una volta ultimata la zona absidale chiamata *cappella magna*, venne abbattuta<sup>38</sup>. Proprio in quello stesso anno morì Filippo da Caravaggio che venne sostituito prontamente con Bernardino da Martinengo. Il cardinale Giovanni Battista de Muscolo, passato per Chiari nel 1497, rinnovò le indulgenze per quanti avessero versato elemosine per continuare la costruzione della chiesa<sup>39</sup>.

Finalmente, il 16 marzo 1500, il vescovo Leone di Scozia, vicario generale del vescovo di Brescia, Paolo Zane, consacrò l'altare maggiore dedicato ai santi Fau-



Chiari, l'antico castello (ora demolito) in una stampa ottocentesca

stino e Giovita e i due altari dei caponavata dedicati all'Immacolata concezione e a san Nicolò. L'edificio si presentava a tre navate, ciascuna di cinque campate con volte a crociera costolonate, suddivise da archi impostati su colonne cilindriche a filari di mattoni a vista e interposti dischi di calcare, ornate con semplici capitelli cuneiformi; ogni navata terminava con un abside e un grande crocifisso ornava l'arco trionfale; lungo i fianchi delle navate laterali si aprivano cappelle poco profonde sormontate da finestre che illuminavano la chiesa<sup>40</sup>; intanto, terminato il coro, ciascuna Quadra aveva provveduto a decorare la cappella magna con le immagini dei propri protettori: san Pietro per Villatico, san Bernardo per Marengo, san Giovanni per Cortezzano e san Gervasio per Zeveto<sup>41</sup>.

La parrocchia non era ancora completa, ma, grazie anche all'intervento del 1507 di Giulio II, si poté finire l'edificio che si mostrava all'esterno con una facciata in «greggia muraglia»<sup>42</sup> che terminava con una lunetta con i rinfianchi a saliente leggermente arcuato con in centro un rosone, e il comune dotò anche la chiesa di paramenti di seta e velluto, di un grande tabernacolo d'argento e di un turibolo e una navicella del medesimo materiale<sup>43</sup>; il portale venne commissionato a Gaspare da Coirano che lo terminò nel 1521 su indicazioni precise del comune: «cum certis columnis lapideis, et architrabe similiter Beate Marie Virginis et Sanctorum Faustini et Jovite ponendis super dicta architrabe et cum alijs ornamentis et archivoltis desuper construendo»<sup>44</sup>. Mancavano ancora i vetri delle finestre e del rosone, messi solo in seguito alla visita pastorale del 1580 di Carlo Borromeo, il quale impose che fossero munite di vetri almeno le finestre del coro e il rosone, mentre tollerava che le altre finestre fossero chiuse solamente con della tela<sup>45</sup>.

### *L'arrivo dei francescani*

La parrocchia di Chiari, come risulta anche dalla lettera del Morcelli, si avvantaggiò per secoli dell'aiuto materiale e spirituale dei minori osservanti: il 28 ottobre del 1456 i Clarensi consegnarono al padre Bonaventura da Piantanida il convento e la chiesa dedicati a san Bernardino da Siena, non ancora ultimati.

Il 24 ottobre, il consiglio generale si era radunato «*in camerata inferiori contigua orto palatij communis*» sotto la direzione del podestà Antonio *de Duchis* per decidere il giorno e la modalità con cui i sindaci e i procuratori, eletti per l'occasione, dovessero consegnare a nome di tutta la comunità il convento con gli edifici annessi al padre provinciale<sup>46</sup>; erano presenti al consiglio

anche il Piantanida, vicario provinciale, che aveva sollecitato la popolazione a mantenere l'impegno preso nel 1449, e sei confratelli della regolare osservanza di Milano che avevano da poco visitato il convento ancora in costruzione per verificarne l'abitabilità<sup>47</sup>. Il 28 mattina, festa dei santi apostoli Simone e Giuda, venne celebrata, anzi cantata, la messa nella chiesa del convento, presieduta da padre Raffaele da Brescia; dopo pranzo i frati si portarono nella chiesa parrocchiale dove il padre Girolamo da Riviera, guardiano del convento di Santa Maria delle Grazie in Bergamo, alla presenza di tutta la comunità clarense, tenne un vivace sermone sul «disprezzo del mondo», alla fine del quale ebbe inizio una solenne processione verso il convento al seguito della croce e dello stendardo di san Bernardino:

«Ipsa finita circa horam vigesimam, praedictus dominus frater Vicarius et dicti fratres eius socii, bini et bini ordinate ac devote exeuntes dicatam Ecclesiam praecedente eorum Cruce et pallio devotissimi Sancti Bernardini, et subinde sequentibus dictis dominis presbitero David Praeposito, presbitero Gisalberto, presbitero Martino et presbitero Antonio beneficiatis dictae terrae Clararum cum eorum Cruce, ac subinde sequentibus spectabili domino Antonio de Duchis honorando Potestate Clararum pro illustrissimo Ducali Dominio Venetiarum, et Sindicis et Consulibus dictae comunitatis, ac toto populo Clararum, cantantes praedicti fratres et sacerdotes devotes hymnos, et laudantes Deum, se transtulerunt ad dictum locum Sancti Bernardini»<sup>48</sup>.

Giunti sul luogo, dopo alcune preghiere recitate in chiesa, si recarono tutti nel chiostro, dove Fermo *de Gavassis*, conte palatino, Clarino Balladore e Giovanni Claretti, sindaci e procuratori deputati dalla comunità alla consegna, ufficializzarono la donazione nella mani del Piantanida alla presenza dei testimoni Antonio Corniani, medico, Pellegrino Longolo e Pietro Chizzola e si impegnarono a portare a termine la costruzione del convento, su richiesta esplicita del vicario provinciale quale garanzia per inviare frati ad occuparlo:

«Attento fervore et amore hujus comunitatis quos habent erga Ordinem nostrum et devotionem Sancti Bernardini, decrevimus hunc locum acceptare cum solemnitatibus debitis, dummodo ipsum nobis libero et expedite donetis et amore Dei largiamini ac nomine dictae comunitatis promittatis de perficiendo in integrum et caetera faciendo, ut alia ipsa comunitas promisit et superius continetur»<sup>49</sup>.

Come segno tangibile della presa di possesso del convento, il padre vicario fece una perlustrazione di tutto il complesso aprendo e chiudendo le porte e aggiungendo altri gesti simbolici:

«Recipit dictum locum superius terminatum et coherentiatum cum dicta Ecclesia, dormitorio, capitulo, sacristia, rectorio et aliis officinis, ortis et ortalis pro usu et habitatione perpetuis dictorum fratrum praedictae eundo hinc inde per ipsum locum et Ecclesiam et loca ipsius loci seu conventus, ac redeundo, ostia aperiendo et claudendo, accipiendo de lapidibus et terra in sua manu, alia faciendo et observando quae in talibus fieri et observari solent et debent»<sup>50</sup>.

Dopo aver innalzato l'inno del *Te Deum*, tutti i presenti entrarono nella chiesa dove ebbe luogo la vestizione di fra Bertolino di Vallecamonica, poi fra Luigi; la giornata si concluse con il canto dei vesperi.

La promessa di completare il convento venne mantenuta e il comune, oltre all'elemosina annua di medicinali che si era impegnato a versare ai padri ricoverati nel convento, continuò ad elargire abbondanti donazioni soprattutto in occasione dei capitoli provinciali che periodicamente si tenevano, il primo dei quali si svolse il primo aprile 1478<sup>51</sup>: una volta ultimato il convento poteva ospitare una quindicina di frati. Nell'agosto del 1494 soggiornò nel convento anche il beato Bernardino da Feltr<sup>e</sup><sup>52</sup> che, dopo aver predicato in Brescia, passò per Chiari mentre si dirigeva a Pavia, commosso dall'incontro con un maestro di grammatica con i suoi alunni che recitarono dei carmi in suo onore, fu convinto a rimanere un altro giorno per tenere un sermone sull'uso dei classici pagani nell'educazione dei fanciulli<sup>53</sup>. Nel maggio del 1509, Luigi XII, dopo la battaglia di Agnadello, dormì una notte nel convento di San Bernardino e il giorno dopo (20 maggio) vi accolse, probabilmente nella sala del capitolo, una rappresentanza di cremonesi e bresciani che gli resero omaggio<sup>54</sup>.

Luogo prevalentemente adibito allo studio e alla formazione dei giovani frati, raccolse intorno a sé un gran numero di devoti di san Bernardino e di san Francesco, e non pochi furono i clarensi che entrarono nelle file dell'osservanza; la stima della comunità clarense si mantenne sempre viva nei confronti dei frati "zoccolanti" e a partire dal 1592 si registrano le prime sepolture di famiglie benestanti come i Martinengo, i Croppelli e i Bigoni all'interno della chiesa di San Bernardino<sup>55</sup>.

Con l'arrivo dei frati fa la sua comparsa a Chiari una congregazione di terziarie francescane, chiamate le «monache del terz'ordine», alloggiate in una casa situata presso la chiesa di Santa Maria Maggiore, dove c'era anche un piccolo oratorio detto di «Santa Maria *parva*». La congregazione ebbe vita breve, infatti, il 30 agosto 1501, il vicario dell'ordine dei minori della regolare osservanza, padre Filippo da Rodengo, convocò nella loro casa le monache alla presenza di fra' Bernardino da Abulia, padre guardiano del convento di San Ber-

nardino, fra' Giovanni da Asola, guardiano di Santa Maria Immacolata di Martinengo, e fra' Samuele di Orzinuovi, visitatore del terz'ordine a Chiari, per rimproverarle della loro condotta e per ingiungere di non considerare più "convento" la casa in cui vivevano, vietando loro di suonare la campana per la recita delle ore canoniche, di recitare in coro ad alta voce l'ufficio divino o della beata Vergine, di accogliere altre consorelle in modo da superare il numero di otto; fu ingiunto loro anche di comportarsi come le altre consorelle del terz'ordine, sia per la pratica sacramentale, sia nel vivere separatamente ognuna nella propria casa, sia nell'abito: in caso di disobbedienza nei confronti dei provvedimenti presi, il padre guardiano e il visitatore avrebbero dovuto smettere di occuparsi materialmente e spiritualmente delle monache, le quali, frattanto, avrebbero dovuto svestire l'abito e il mantello fino a che non avessero riconosciuto la loro colpa e si fossero sufficientemente emendate<sup>56</sup>.

Non conosciamo l'entità della colpa che spinse padre Filippo da Rodengo ad intervenire, anche se, proprio in base ai provvedimenti disciplinari presi, possiamo dedurre che, senza alcuna autorizzazione, le consorelle del terz'ordine si stessero organizzando in una nuova congregazione stabile, a metà tra la vita attiva e quella contemplativa, cosa impossibile da attuarsi in quei tempi in cui erano concepibili esclusivamente ordini femminili claustrali di stretta clausura; comunque, anche se le monache del terz'ordine di Chiari dovettero dare l'impressione di uniformarsi ai provvedimenti, di lì a pochi anni, nel capitolo dei frati minori del 9 maggio del 1530 a Pianengo, fu decretata la dispersione delle stesse o in alternativa l'obbligo di entrare in un monastero di monache o almeno indossare l'abito del terz'ordine. Si dovette aspettare però il 1542 perché venissero attuati i provvedimenti, allorché i frati di San Bernardino fecero dono al Monte di Pietà di Chiari dell'oratorio di «Santa Maria *parva*» e della casa, da adibirsi a deposito di biade, in modo da privare le consorelle rimaste di una dimora stabile<sup>57</sup>.

### *Il diritto di patronato*

Legata alla parrocchia di Chiari resta la spinosa questione dello *jus patronatus et praesentandi* che il comune richiese in cambio delle spese sostenute per la costruzione della chiesa nuova, questione che rischiava ancora una volta di interrompere i lavori per la costruzione del duomo. Il Rota afferma che la bolla di Giulio II, *sincerae devotionis affectus*, del 17 dicembre 1507, assegnava,

come nuovo privilegio al comune di Chiari solamente lo *jus praesentandi*, in quanto lo *jus patronatus* era già appannaggio del comune, dal tempo in cui la comunità, ricostruita la chiesa coinvolta nella distruzione del borgo del 1272, dotò la stessa di benefici. La seduta del consiglio generale del comune del 23 agosto 1477, durante la quale il prevosto Davide Bigoni rinunciò, in circostanze non chiare, al suo ufficio, sembra avvallare l'ipotesi che un qualche privilegio in questo senso la comunità di Chiari lo godesse ben prima della bolla di Giulio II, infatti, il consiglio, composto da uomini rappresentanti delle quadre, dimostra di avere il diritto di assegnare ad un *praepositus*, scelto all'interno di una terna di nomi, il beneficio parrocchiale, come sembra risultare dal verbale della seduta del 23 agosto:

«David de bigonibus, qui pollicetur ad omnem requisitionum comunis de Claris, velle rinunciare beneficium praepositurae suae in manibus cuiusvis sacerdotis eligendi per dictos homines de Claris. Et considerata materia quae non parum importat, maxime cur res ipsa concernat salutem animarum vel earum maximam jacturam, et diversimodi consulta tandem praecedentibus ballotacionibus consuetis, electus fuit in locum praefati domini praepositi venerabilis vir dominus presbiter Stafaninus de Gosis de Claris»<sup>58</sup>.

La bolla di Giulio II avrebbe, dunque, confermato un diritto già in possesso della comunità di Chiari, e avrebbe aggiunto, su richiesta della comunità stessa, lo *jus praesentandi personas idoneas ad praeposituram et canonicatus et prebendas* in cambio delle "offerte" per l'edificazione della nuova chiesa parrocchiale. In realtà lo *jus patronatus* e lo *jus praesentandi* non sono altro che due facce della medesima medaglia, infatti l'essenza del diritto di patronato consisteva nella facoltà concessa al patrono di presentare i candidati all'ufficio ecclesiastico legato alla loro fondazione; il vescovo poteva rifiutare la candidatura, ma il patrono poteva in tal caso appellarsi al papa<sup>59</sup>: per questo la bolla di Giulio II non rappresenta altro che la sanzione ufficiale di una situazione che si presentava da anni all'interno dei rapporti esistenti tra comunità civile e istituzione ecclesiastica, che, per quanto consolidata nella tradizione, poteva essere sempre oggetto di conflitto tra le due. Inoltre, questa stessa bolla e quella successiva di Paolo III del 1545 oltre a «fermare» il diritto di *jus patronatus* «tanto essenziale quanto formale nella comunità» confermarono quanto era stato deciso nello statuto del capitolo del 1430 e che cioè la cura delle anime spettava solamente al prevosto e a lui con l'aiuto dei tre curati con i quali formava il capitolo e che avevano il titolo e grado di canonici spettava l'esercizio della funzioni sacerdotale nella chiesa parrocchiale<sup>60</sup>.

## Conclusion

Agli inizi del XVI secolo, dunque, i clarensi potevano godersi finalmente il loro “maestoso” duomo, il comune aveva ottenuto lo *jus patronatus et praesentandi* e la parrocchia il titolo di “collegiata”, anche se l’unico documento rimastoci che testimonia in modo ufficiale il titolo di “collegiata” è la bolla di Innocenzo XIII del 31 maggio 1713<sup>61</sup>; resterà ancora a lungo in sospeso il problema della comparrocchialità, nonostante i documenti facessero continuo riferimento ad *unus praepositus* e il capitolo del 1430 avesse stabilito come primo responsabile il prevosto: ancora alla fine del XVIII secolo il Morcelli minacciò più volte di dare le dimissioni per l’indisciplina dei canonici. Nel 1753 la comunità di Chiari, già «madre e padrona di detta Chiesa»<sup>62</sup>, domandò al vescovo di Brescia che, per «il numero ivi dei sacri ministri come del popolino», la chiesa parrocchiale collegiata di Chiari fosse insignita del titolo di “collegiata insigne” come la collegiata insigne dei Santi Nazaro e Celso in Brescia e quella di Rovato e che al prevosto fosse concesso l’uso onorifico del rocchetto e della mantelletta mentre ai canonici l’uso delle «*almuzie* o sia *sanfarde*»<sup>63</sup>: la risposta non si fece attendere ma si limitò a confermare il titolo di collegiata<sup>64</sup>. Privata del titolo e dei conseguenti diritti in seguito alla dominazione napoleonica fu tuttavia onorata dalla presenza di insigni prevosti quali appunto il Morcelli, il Rota e tanti altri che non mancarono con l’impegno spirituale e culturale di servire l’esigente popolazione clarense.

<sup>1</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Chiari (= ASPC), I-1, Faldone, *Miscellanea*, cartella, 1666-1885, *Minuta di Lettera di Antonio Morcelli Prevosto infermo*, f. 1r.

<sup>2</sup> *Minuta Morcelli*, f. 2r.

<sup>3</sup> *Minuta Morcelli*, f. 1v.

<sup>4</sup> Furono soprattutto i ritrovamenti, avvenuti in tre riprese (1835, 1843 e 1872) di alcune monete e di sepolture risalenti agli inizi del IV secolo che permisero a mons. Giovan Battista

Rota di asserire con una certa sicurezza che «Chiari certamente esisteva nei primi secoli dell’era nostra» [G.B. ROTA, *Storia di Chiari*, Bornato (Bs) 1983, p. 33]; e si può solo fare cenno alla complessa quanto insoluta contesa storica sorta tra mons. Angelo Zavaglio e mons. Paolo Guerrini circa la possibile identificazione della *statio*, indicata nella *Tabula Peutingeriana* con il nome di *Leucèris*, con Chiari [cfr. A. ZAVAGLIO, *Una nuova interpretazione di un*

passo controverso della Tavola Peutingeriana riguardante l'antico itinerario Como-Bergamo-Brescia, «Bergomum», XXXVI/4 (1942), pp. 120-124; P. GUERRINI, *Lenigma di «Leucèris» e le strade romane fra Brescia e Bergomum*, «Bergomum», XXXVII/1 (1943), pp. 30-40; A. ZAVAGLIO, *Risposta su l'«Enigma di Leucèris»*, «Bergomum», XXXVII/2 (1943), pp. 89-93].

<sup>5</sup> Cfr. G. ARCHETTI, *Dalle pievi alle parrocchie*, in AA. VV., *Le pievi del Bresciano*, Brescia 2000, pp. 9-10; IDEM, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura delle anime nel Medioevo*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», a. V, 4 (2000), pp. 3-42.

<sup>6</sup> Cfr. I. BONINI VALETTI, *La Chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 18-19.

<sup>7</sup> Cfr. ARCHETTI, *Dalle pievi alle parrocchie*, p. 11; IDEM, *Chiese battesimali*, pp. 31-34.

<sup>8</sup> Le decime erano state rese obbligatorie nella pianura padana prima con una decisione giuridica del 790 circa, poi con il capitolare mantovano generale dell'813 (Cfr. G. ANDENNA, *Popolazione e territorio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VI, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: La Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, Torino 1998, p. 136): «De decimis ut dentur, et dare nolentes secundum quod anno preferito denuntiatum est a ministris reipublice exigantur» [dal *Capitolare mantuanum secundum, generale - 813 Ian.*, in C. AZZARA, P. MORO (a cura di), *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Milano 1998, p. 92]. Le decime, in principio suddivise in quattro parti (una al vescovo, una ai chierici, una per il mantenimento della chiesa e degli arredi liturgici e l'ultima per le opere di carità), vennero a raccogliersi tutte, già a partire dal secolo X, nelle mani

del vescovo, e papa Alessandro II, con un decreto del 30 dicembre del 1068, stabilì che il vescovo doveva dare al clero delle pievi la quarta parte delle decime trattenendo per sé le altre (C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, Pievi e Parrocchie*, Atti della VI settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974, Milano 1977, p. 690). Sul problema della contribuzione decimale, anche ARCHETTI, *Chiese battesimali*, pp. 24 sgg., 39.

<sup>9</sup> Massimo Fabi, nella sua «Corografia d'Italia», edita nel secolo XIX, forse avendo presente questo documento, scrisse che Chiari, prima del secolo XI, si chiamava Rutino o Castel Rutigiano, luogo di poca importanza, e che i suoi abitanti, desiderando allargare i confini del paese, comprarono dai conti di Calappio un fondo per la somma di 300 scudi e quindi costruirono un castello (M. FABI, *Corografia d'Italia ossia Gran Dizionario storico-geografico-statistico delle Città, Borghi, Villaggi, Castelli, ecc... della Penisola*, I, Milano, s.d., p. 524); il Rota in un primo momento risultò favorevole all'ipotesi richiamandosi il fatto che effettivamente il pozzo esisteva ancora sotto la chiesa dei Santi Faustino e Giovita, sorta proprio presso un antico dosso, ma ben presto scartò l'ipotesi su suggerimento di Federico Odorici [cfr. Biblioteca Morcelliana di Chiari (= BMC), Armadio manoscritti (= Arm. mss.), B-II-4/1, ROTA, *Memorie Storiche di Chiari*, pp. 7-8].

<sup>10</sup> BMC, Arm. mss., B-I-10, *Monumenta Communis Clararum*, f. 110r.

<sup>11</sup> Cfr. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, p. 654.

<sup>12</sup> Cfr. ROTA, *Storia di Chiari*, p. 101.

<sup>13</sup> Già Gregorio VII, nel sinodo lateranense del 1078, aveva dovuto affrontare l'annosa questione delle decime versate ai laici condannando la prassi e obbligando i laici stessi

a restituire ciò che spettava alle pievi; il concilio lateranense del 1139 riprese proprio il decreto di papa Gregorio [cfr. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, p. 697].

<sup>14</sup> Cfr. G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi per la storia bresciana, 2), p. 149.

<sup>15</sup> Per l'accondiscendenza nei confronti di Ezzelino da Romano e per aver raccolto i ghibellini in fuga, Chiari subì un primo attacco nel 1269, quando furono diroccate le mura ma risparmiati gli abitanti, questo però non bastò ai guelfi che, nel 1272, temendo il ricostituirsi di una forza ghibellina in Chiari, poco dopo aver stipulato la pace nella chiesa di S. Eusebio in Coccaglio, sotto la mediazione dell'arcivescovo di Aix, legato di Gregorio X, si riportarono contro Chiari uccidendo quelli che trovarono nel *castrum*, distruggendo il borgo e spianando le mura in modo che potesse rimanere ben poco dell'odiato nemico (ROTA, *Storia di Chiari*, p. 37).

<sup>16</sup> Donato Savallo, vicario generale del vescovo di Brescia, istituì, nel 1545, un processo per verificare quale fosse l'entità dei lavori compiuti dal comune di Chiari nella costruzione della nuova chiesa prima e dopo il 1507, lavori che avevano garantito alla comunità la conferma da parte di Giulio II dello *ius patronatus et praesentandi* [Cfr. G. FUSARI, *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, Roccafranca (Bs) 2000 (Monumenta Brixiensia, 5), p. 21 n. 6].

<sup>17</sup> L. RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, in *Briciole di Storia Patria*, II, Chiari (Bs) 1995, pp. 218-219.

<sup>18</sup> BMC, Arm. mss., C II 7, *Allegatio juris et facti in causa Clarini praetensae parochialitatis, vertente in tribunali Nunciaturae Apostolicae Vanetiarum*, in *Contese fra Prevosti e Canonici*, fascicolo a stampa, p. 9.

<sup>19</sup> Cfr. RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 219.

<sup>20</sup> Cfr. BONINI VALETTI, *La Chiesa bresciana dalle origini*, pp. 45-46.

<sup>21</sup> Cfr. ROTA, *Storia di Chiari*, p. 101.

<sup>22</sup> ASPC, Archivio segreto, faldone 1, cartella 1, pergamena 2.

<sup>23</sup> Cfr. ROTA, *Storia di Chiari*, p. 101.

<sup>24</sup> Cfr. L. RIVETTI, *La Scuola del Santo Rosario e la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Chiari*, in *Briciole di Storia Patria*, I, Chiari (Bs) 1993, p. 143: quando il Rota dà notizia della bolla, dice che questa era conservata nell'archivio della «scuola del Santo Rosario» ai suoi tempi mutata in «Fabbrica delle sussidiarie» e ne riporta in appendice alla sua *Storia di Chiari* (208-209) la trascrizione; il Rivetti, mentre compila una breve storia della chiesa di Santa Maria (1921), cerca la bolla nel suddetto archivio senza successo, ed è costretto a riportare in appendice la trascrizione del Rota (Cfr. L. RIVETTI, *La Scuola del Santo Rosario*, p. 104 n. 3). La bolla venne ritrovata nel 1989 in un armadio murato dell'Archivio di Santa Maria e poi trasferita nell'Archivio Parrocchiale. La nuova edizione delle «Briciole di Storia Patria» riporta in appendice, non più la trascrizione mutuata dal Rota, ma una copia tratta direttamente dall'originale ritrovato.

<sup>25</sup> RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 220.

<sup>26</sup> «Et quod [...] per praefatos dominum praepositum et canonicos elligi debeat unus massarius idoneus et sufficiens qui pro ipsis esigere et colligere debeat omnes fructus redditus et proventus dictae ecclesiae et praebendarum. [...] Item quod dictus massarius in fine quorumlibet quattuor mensium teneatur et debeat facere rationem cum dicto domino praeposito et canonicis de omnibus fictis redditibus et proventibus [...] et ipsos distribuire et dare prout per praefatum dominum praepositum et canonicos ordinatum fuerit et

deliberatum» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 223).

<sup>27</sup> «Et quod omnes oblationes, funeralia et obventiones provenientes ad manus dicti electi ac domini praepositi et aliorum canonicorum, exceptis candelis seu ceriis, qui dantur pro funeralibus in presbyterorum manibus, debeant consigerari dicto massario de quo supra» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 224).

<sup>28</sup> «Item quod omnes redditus fructus et proventus et obventiones quaecumque dictae ecclesiae et praebendarum dividantur infra dictum dominum praepositum et canonicos in hunc modum, videlicet quod unus quisque habeat et habere debeat quartam partem ipsorum, salvo quod dominus praepositus habere debeat et percipiat omnes redditus et proventus et ficta altaris sanctorum Firmi et Rustici siti in dicta ecclesia et legati et ordinati per dominum presbyterum Petrum de Comitibus olim praepositum dictae ecclesiae et uniti cum dicta praepositura» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, pp. 224-225).

<sup>29</sup> «Item quod diebus dominicis et festivis seu etiam ferialibus omnes praedicti beneficiati habere debeant cottas seu superpelliccia in dorso dum canunt in choro horas et missam et etiam quando vadunt ad funeralia et ad faciendum officium seu processiones mortuorum et hoc sub pena amissionis interestiae et lucris illius diei tantum» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 223).

<sup>30</sup> «Item [...] quod cura dicatae ecclesiae exerceatur seu administretur et fiat per dictos dominum praepositum et canonicos in hunc modum, videlicet pro qualibet hebdomada unus ipsorum elligatur intra eos ad ipsam curam exercendam administranda nisi solus ille qui electus fuerit pro ipsa hebdomada, salvo tamen quod quilibet ipsorum qualibet die et hora possit audire confessiones confiteri volentium, et etiam salvo quod dictus dominus praepositus non obstante contradic-

tionem alicuius dictorum canonicorum et dicti electi possit semper curam dictae praepositurae exercere, baptizare, missas celebrare et ad corpora defunctorum ire et alia sacramenta ecclesiastica ministrare prout eidem videbitur et placuerit» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 224).

<sup>31</sup> «Item quod Reverendissimus dominus praepositus et canonici teneantur et debeant communem facere residentiam et habitare in domibus dictae ecclesiae propinquis et contiguas dictae ecclesiae et quod nullus ipsorum audeat vel presumat sine licentia praefati praepositi vel sine locumtenetis se absentare sub poena soldorum quinque planet pro quolibet et qualibet die qua steterit absens [...] et si contigerit quod praefatus dominus praepositus et dicti canonici vel aliquis eorum steterit seu steterint absens seu absentes, sive cum licentia sive non per spatium trium mensium, sint ipso facto et jure privati seu privatus dicta praepositura seu canonica» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, p. 224).

<sup>32</sup> «Item [...] quod in casu quod per Commune de Claris provideatur et ordinetur quod eligantur aliqui boni viri qui una cum dicto domino praeposito vel aliquo ipsorum canonicorum curam habeant et sollicitudinem beneficandi et meliorandi dictam ecclesiam eiusque domos prout nunc est mentio, quia ipsa ecclesia non est sufficiens pro populo de Claris, immo necessario requirit ampliari, et dicat occasione ipsum Commune provideat de aliquo subsidio dando prout jam relatum est pro parte dicti Communis de bono principio fiendo, videlicet per quaestum seu taxam fiendam de certa quantitate bladi recuperanda per et inter homines dictae terrae de claris et convertendam in utilitatem fabricae dictae ecclesiae reparationemque domorum ejusdem et eliorumque spectantium dictae ecclesiae omnes et quascumque oblationes quae contingent fieri quolibet anno dicatae

ecclesiae et in ipsa ecclesia in diebus festorum Sanctae mariae, sanctorum Faustini et Iovitae ac Corporis Christi proveniant et convertantur in utilitatem dictae fabricae pro medietate, reservata alia medietate dictis domino praeposito et canonicis» (RIVETTI, *Il più antico Statuto del Capitolo*, pp. 225-226).

<sup>33</sup> L'avvenimento è ricordato da un mattone ricollocato dal Rota nel 1888 a lato del mausoleo Morcelli che riporta la seguente iscrizione:

+ M CCC . X  
XXII . DIE . LU  
NE . ULTIMO .  
MARCII . INCE  
PTUM . FUIT .  
HOC . OPUS +

<sup>34</sup> Il terreno della costruzione era delimitato a nord dalla seriola *Vetra*, a ovest dalle proprietà di Bertolino Fogliata, a sud dal Baioncello di Marengo e a est dalla strada che attraversava il Baioncello, per un totale di dieci pio bresciani; l'opera doveva comprendere oltre alla chiesa un chiostro, una sacrestia, un refettorio, un dormitorio, la sala del capitolo, giardini ed orti per le necessità dei frati: iniziati i lavori poco dopo essersi assunti l'impegno, i clarensi non poterono essere fedeli alle consegne per gli stessi motivi che bloccarono i lavori della nuova chiesa parrocchiale, solo l'intervento del padre Bonaventura obbligò il Consiglio e la comunità a consegnare l'opera incompleta il 28 ottobre 1456 con la promessa di completare il complesso come convenuto, promessa mantenuta grazie all'intervento del cardinal Rangoni (cfr. L. RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino di Chiari*, in *Briciole di Storia Patria*, I, Chiari 1993, pp. 156-158; RIVETTI, *La visita di San Carlo a Chiari*, in *Briciole di Storia Patria*, II, p. 202; ASPC, T-2, Faldone, *Santa Maria*, cartella 1, *San Bernardino*, doc. 1, f. 1r).

<sup>35</sup> «Notum sit quod de anno 1481 Ecclesia Sanctorum Faustini et Iovitae de Claris

incepta fuit hora vespere et primus lapis positus fuit per dom(inum) presbyterum Faustinum de Bosettis tunc Praepositum dictae ecclesiae una cum d(ominis) canonicis videlicet domino presbytero Paulo Fogliata, dom(ino) presbytero Nicola de Bonottis, dom(ino) presbyt(ero) Bernardino de Bonlinis» (RIVETTI, *La Chiesa Parrocchiale*, p. 71); il Rivetti copiò l'intera pergamena nel 1912 e ne lasciò la copia nell'Archivio parrocchiale di Chiari [ASPC, T-2, Faldone, *Santa Maria*, cart. 3, doc. 11].

<sup>36</sup> Francesco Rangoni nacque a Chiari agli inizi del XV secolo da Martino Rangoni e da una Fogliata; entrò nell'ordine francescano tra i minori osservanti di Santa Maria d'Arcarotta mutando il nome in quello di Gabriele e da allora firmandosi sempre *fra Gabriele da Verona*. Fatto il noviziato a Verona, dopo la solenne professione dei voti, studiò filosofia e teologia e alla fine degli studi insegnò teologia in vari conventi dell'ordine. Nel 1451, con altri undici confratelli, seguì Giovanni da Capestrano in Ungheria per la crociata contro gli ottomani, partecipando alla battaglia sotto le mura di Belgrado il 22 luglio 1456, dove venne sconfitto l'esercito nemico. Alla morte del Capestrano (23 ottobre 1456) Pio II lo chiamò a succedergli quale inquisitore generale fino a che Sisto IV lo nominò vescovo di Alba Giulia in Transilvania (18 dicembre 1472) e tre anni dopo trasferito alla sede vescovile di Agria (Erlau o Erlaw) in Ungheria, e soggiornò presso la corte di Mattia Corvino che lo scelse come suo consigliere e ambasciatore personale e dove ebbe modo di incontrare personalmente un altro personaggio entrato nella leggenda con il nome di Dracula: il principe rumeno Vlad III Tepes, allora (1462-1474) prigioniero presso Mattia Corvino [Cfr. F. CUOMO, *Dracula, una leggenda nella storia*, «Medioevo Dossier», III/2 (2000), p. 57]. Nel 1477 venne eletto al soglio cardinalizio col titolo diaconale dei

santi Sergio e Bacco, ma ricevette la porpora solo nel 1479, quando, dopo aver soggiornato qualche tempo a Venezia, per alcuni legati richiestigli dal pontefice, giunse il 6 dicembre a Roma. Morì nel convento di Ara Coeli a Roma il 27 settembre 1486 e lì fu seppellito nella cappella fatta da lui edificare in onore di san Bonaventura (RIVETTI, *La nuova denominazione di alcune vie di Chiari*, in *Briciole di Storia Patria*, II, pp. 247-254).

<sup>37</sup> Cfr. FUSARI, *Il Duomo di Chiari*, p. 22: terminata la facciata, vi fu dipinto sopra l'arma del cardinal Rangoni costituito da uno scudo tagliato perpendicolarmente, la cui prima parte portava un leone rosso, su fondo d'argento, che stringeva nella zampa una corona, mentre la seconda parte era a sua volta divisa a metà e in quella superiore recava tre conchiglie d'oro su fondo azzurro, mentre quella inferiore un leone d'oro su fondo nero; sotto si poteva leggere la scritta: *Gabriel Rangonus Clarensis / card. Agriensis Ep. / M.C.D. LXXIX*. L'arma venne cancellata dalla facciata il 17 maggio 1797 (RIVETTI, *La Chiesa Parrocchiale*, p. 10, n. 11).

<sup>38</sup> Così risulta dalla testimonianza rilasciata da Girolamo Goffi il 28 febbraio 1545 al processo Savallo: «*La chiesa nova era comenza a fabricare et la vecchia era sarata in mezo alla nova, et in vero la vecchia non era il quarto di questa nova, quale poi fu ruinata et me ricordo che li homeni compreteno alcune case da quelli di bosetti, quali fecero ruinare per slargar e slongar la chiesa preditta*» (BMC, Cassaforte A-I-5, pergamena, *Processo Savallo 1545*).

<sup>39</sup> Cfr. RIVETTI, *La Chiesa Parrocchiale*, 10.

<sup>40</sup> Cfr. FUSARI, *Il Duomo di Chiari*, 22-27.

<sup>41</sup> Cfr. BMC, Arm. mss. C-I-1, cartella, *Documenti di memorie patrie*, fasc. 2, *Processo Savallo 1545 e copie di alcuni documenti antichi*, f. 125r.

<sup>42</sup> ASPC, E-1, Faldone, *Restauri Chiesa Parrocchiale I*, Cartella, *Incanto relativo alle Visite fatte ai Muri della Parrocchiale dal*

*Signor Architetto Cav. Luigi Arcioni e Pratiche relative al progetto di Copertura alla Cupola della Parrocchiale stessa*.

<sup>43</sup> Cfr. FUSARI, *Il Duomo di Chiari*, pp. 28-32.

<sup>44</sup> BMC, cassaforte A-I-5, Pergamena, *Processo Savallo 1545*.

<sup>45</sup> Cfr. FUSARI, *Il Duomo di Chiari*, p. 37.

<sup>46</sup> ASPC, T-2, Faldone, *Santa Maria*, cartella 1, *San Bernardino*, doc. 1, f. 1r.

<sup>47</sup> Cfr. RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino di Chiari*, p. 156.

<sup>48</sup> RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, pp. 192-195: i frati presenti con il vicario provinciale, padre Bonaventura da Piantanida, erano i sacerdoti Bartolomeo da Caimi, Geronimo da Riviera, Anastasio da Milano, padre guardiano di Santa Maria di Aguzzano presso Orzinuovi, Davide da Milano, padre guardiano di San Maurizio presso Lovere, Francesco da Crema, Luigi Sansoni, Andrea da Novara, Bonagrazia da Lodi, Tommaso da Riviera, Leone da Como, Silvestro da Palazzo, Marco da Como, Raffaele da Brescia, i chierici Basilio da Novara, Gervasio da Monza, Nicola da Treviglio, Pietro da Como, Serafino da Treviglio, Giacomino da Valsecca, Antonio di Valcamonica, Guglielmo da gattinara, Pacifico da Treviglio, Ambrogio da Brescia, Luigi da Crema, Francesco da Chiari, Bernardino da Orzinuovi, Bernardino da Orzinuovi, Giovanni da Vercelli e i laici Jacopone da Brescia, Marcello da Crema, Marino da Como, Bernardino da Cherio, Domenico da Novara, Sansone da Milano.

<sup>49</sup> RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, p. 195.

<sup>50</sup> RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, p. 197.

<sup>51</sup> Cfr. RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, p. 158.

<sup>52</sup> Cfr. ROTA, *Storia di Chiari*, p. 106: come già fece notare il Rivetti (RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, p. 158), sembra

assai improbabile che anche Giovanni da Capestrano abbia visitato il convento, visto che il 23 ottobre del 1456, cinque giorni prima che il convento fosse consegnato al Piantanida, moriva a Villacco in Carinzia, a meno che non si voglia supporre una sua visita mentre il complesso era ancora in costruzione.

<sup>53</sup> Cfr. RIVETTI, *La Scuola del Santissimo Sacramento di Chiari 1500-1807*, in *Briciole di Storia Patria*, II, pp. 147-148.

<sup>54</sup> Cfr. RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, p. 170; il Rivetti trascrive in nota il testo tratto dalla *Cronica manoscritta* di Pandolfo Nassino: «1509, a di 20 sud. (maggio) il Re (*Luigi XII*) venne in Chiari et la sua persona alogiò nel Convento dei Padri Zoccolanti detto di San Bernardino. Qui vi vennero i Cremonesi e i Brisciani a rendergli obbedienza» [RIVETTI, *Il Convento di San Bernardino*, p. 170, n. 29].

<sup>55</sup> Cfr. RIVETTI, *La visita di San Carlo a Chiari*, p. 202.

<sup>56</sup> Cfr. L. RIVETTI, *Le Discipline di Chiari del Bianco, del Rosso e del Nero*, in *Briciole di Storia Patria*, II, pp. 105-106; il documento che riporta queste informazioni si trova nel registro del notaio Giacomo Bigoni: BMC, Arm. mss., B-I-10, *Monumenta Communis Clararum*, f. 40.

<sup>57</sup> Cfr. RIVETTI, *Le Discipline di Chiari*, p. 106.

<sup>58</sup> BMC, Arm. mss., C-I-1, Cartella, *Documenti di memorie patrie*, fascicolo 2, *Processo Savallo 1545 e copie di alcuni documenti antichi*: brano trascritto dal perduto *Liber Provisionum Communis Clararum*, f. 68.

<sup>59</sup> Cfr. J. GAUDEMET, s.v., *Patronato*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, diretto da A. Vauchez, III, Roma 1999, pp. 1426-1427.

<sup>60</sup> ASPC, L-3, Faldone, cartella 1, *Carteggio prepositura - curia - autorità civili*, doc. 57, *Contesa secolare fra canonici e prevosto Giugno riguardo al lascito Cinquino*, f. 1r.

<sup>61</sup> ASPC, Archivio segreto, Faldone 1, cartella 1, pergamena 15.

<sup>62</sup> ASPC, L-3, Faldone, cartella 1, *Carteggio prepositura - curia - autorità civili*, doc. 1, *Consulta dell'Eccellentissimo dott. Canonico e Teologo Paolo Giupponi contro il Prevosto D. Gasparo Giugni come possessore del beneficio Cinquino, anno 1713*, f. 1r.

<sup>63</sup> Cfr. ASPC, D-3, Faldone, cartella 2, *Questioni tra il Preposto e Canonici*, doc. 1, *memoriale 20 ottobre 1763*, f. 1r.

<sup>64</sup> Cfr. ASPC, D-3, Faldone, cartella 2, *Questioni tra il Preposto e Canonici*, doc. 1, *memoriale 20 ottobre 1763*, f. 1v.

GIORDANO ENRICO SPADACINI

## San Carlo alla pieve di Rogno e la nuova chiesa parrocchiale di Castelfranco

La chiesa di S. Stefano protomartire in Rogno è una delle più antiche pievi bresciane, già *ecclesia* battesimale longobarda, matrice di molte parrocchie nella bassa Valcamonica, e di un'altra pieve filiata a Pisogne. La facciata mostra strutture murarie risalenti al VII-VIII secolo; la stessa datazione è attribuibile al fonte battesimale ad immersione, del quale sono stati recentemente rinvenuti alcuni frammenti. Sede della più grande vicaria foranea della diocesi, nel XVI secolo la pieve esercitava ancora gli antichi diritti, come la distribuzione degli oli santi e la raccolta delle decime, sul vasto territorio che si estendeva da Angone, Erbanno, Angolo fino a Bossico, da Montecchio a Vissone, comprendendo anche la vicina vicaria foranea di Lovere.

La stessa chiesa plebana collegiata fungeva da parrocchiale per cinque paesi, distanti fra loro alcune miglia: il borgo di Rogno, i villaggi di Becimo dei Dossi (oggi Bessimo Inferiore) e di Becimo (oggi Bessimo Superiore), il piccolo insediamento di Piazze e il borgo di Castelfranco. Quest'ultimo, il più lontano dalla pieve, era sorto nel XIII secolo – per concessione ottenuta nel 1255 dal comune di Brescia – come villaggio fortificato franco (cioè esente da tasse e imposte), costruito a spese di tutti i paesi della Valcamonica per difendere gli interessi bresciani in questa terra di confine, già teatro delle lotte fra i comuni di Bergamo e Brescia per l'influenza territoriale<sup>1</sup>.

Castelfranco era dotato di una cappella dedicata a San Pietro Apostolo, probabilmente sin dalla fondazione del paese. Questa chiesa non era officiata regolarmente, poiché era sprovvista di benefici per il sostentamento di un sacerdote, e nessuno dei chierici della pieve di Rogno vi si recava per esercitare la cura delle anime. Per assistere alla messa, ricevere i sacramenti e celebrare le esequie, i fedeli dovevano raggiungere la lontana pieve, incamminandosi per i boschi e attraversando torrenti, con notevoli disagi nelle stagioni fredde o piovose, specialmente quando si dovevano trasportare anziani, malati, neonati da battezzare e morti da seppellire. In seguito al progressivo incremento demo-

grafico e alla persistente indifferenza del clero verso le esigenze della contrada periferica, nel XVI secolo la situazione si aggravò, portando un diffuso malcontento fra la popolazione, peraltro vessata da ingenti decime sacramentali riscosse nel territorio<sup>2</sup>. Dalla seconda metà del Cinquecento la vicinia di Castelfranco si adoperò per sensibilizzare l'autorità ecclesiastica sui disagi spirituali della contrada, proponendo idonee soluzioni, generalmente tese ad ottenere una certa indipendenza dalla pieve, con la possibilità di ospitare un sacerdote addetto alla cura d'anime.

Un'occasione propizia si presentò il 29 novembre 1567, quando venne a Rogno in visita pastorale il vescovo di Brescia Domenico Bollani. Due vicini di Castelfranco, raggiunto il presule, «esposero alla detta signoria reverendissima che gli abitanti della detta terra sono molto distanti dall'infrascritta pieve, e a questo si deve porre rimedio con la facoltà di tenere il fonte battesimale nella loro chiesa, e massime con la conduzione di un cappellano abilitato alla celebrazione della messa, e con la costruzione del tabernacolo per governare il sacramento nella loro chiesa in presenza del reverendo signore arcipresbitero»<sup>3</sup>. Udita la supplica, il vescovo concesse alla cappella di S. Pietro il fonte battesimale, i diritti di conservare l'eucarestia e di ospitare un sacerdote che – secondo le limitazioni accettate dai vicini – avesse facoltà di celebrare messa e di battezzare gli infanti solo con il consenso dell'arciprete di Rogno, salvo casi di necessità. Fu infatti ordinato all'arciprete di portarsi regolarmente a Castelfranco, per esercitare di persona la cura delle anime.

Le forti limitazioni all'autonomia pastorale, imposte dal Bollani, si spiegano con la mancata offerta di garanzie per la costituzione del beneficio per il sostentamento del sacerdote, requisito fondamentale per rendere indipendente una cappella dalla chiesa madre, ovvero per costituire una nuova parrocchia. Nessuna proposta era stata avanzata dai vicini, e il vescovo, accogliendo per quanto possibile le richieste, si era limitato a concedere la possibilità di ospitare un sacerdote subalterno, fatti salvi i diritti parrocchiali della pieve di Rogno.

In effetti, nei tredici anni che seguirono, i vicini providero rapidamente alla costruzione della casa canonica, del battistero e del tabernacolo, ma non riuscirono a mantenere un cappellano per periodi di tempo significativi, poiché le risorse economiche a disposizione, derivanti dalle sole libere offerte, si dimostrarono insufficienti. Da parte sua, l'arciprete Orazio Federici, già poco incline a risiedere a Rogno<sup>4</sup>, mantenne le precedenti abitudini e non officiò la rinnovata chiesa di S. Pietro, a dispetto dei decreti vescovili. Anche dopo la visita pastorale del Bollani la situazione restò quindi immutata, se non aggra-

vata dal senso di frustrazione della vicinia, sempre più decisa a trovare il modo di separare la propria cappella dalla pieve, in aperto scontro con l'arciprete.

In quel clima di tensione fu provvidenziale la venuta a Rogno di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, impegnato, quale legato del papa, nella celebre visita apostolica che fece attuare, fin nei più piccoli villaggi, i dettami della grande riforma voluta dal concilio di Trento. Da una supplica, inoltrata dai vicini al santo vescovo, ebbe inizio la storia dell'erezione parrocchiale di Castelfranco, le cui conseguenze si trascinarono per mezzo secolo, dal 1580 al 1629, coinvolgendo le massime autorità religiose e civili. La vicenda è esemplare nel susseguirsi degli eventi, ben calata nel contesto sociale e politico dell'epoca.

### *La supplica al cardinale Borromeo*

Gli echi delle gesta dell'arcivescovo di Milano dovevano giungere in Valcamonica dalle vicine terre già visitate. L'abnegazione nel compiere il proprio dovere, la rinuncia agli agi e alle ricchezze mondane, gli spostamenti febbrili per le vallate, la carità verso i poveri e gli appestati, l'intransigente opera di estirpazione delle eresie, la fermezza nella condanna del clero corrotto o impreparato (a Bossico sospenderà il parroco *per indegnità!*) avevano dato fama di santità al Borromeo mentre ancora era in vita, suscitando la devozione e l'ammirazione del popolo. Non a caso fiorirono tante leggende sul passaggio di san Carlo, tramandate fino ai nostri giorni<sup>5</sup>.

Invero, la visita apostolica era già stata minuziosamente preparata dal delegato Bernardino Tarugi, che aveva ispezionato ogni più piccola chiesa della valle nei mesi di marzo e aprile del 1580, per informare preventivamente il prelesule sulle diverse situazioni locali e istruire i sacerdoti riguardo all'imminente opera di riforma. Questa inchiesta preliminare fu indispensabile, perché sarebbe stato impossibile per il Borromeo occuparsi personalmente di ogni singolo caso, né avrebbe potuto sostare in ogni piccolo villaggio sul percorso, data la breve visita programmata in Valcamonica, nell'ambito della visita dell'intero territorio diocesano. I decreti di san Carlo, in particolare quelli riguardanti aspetti pratici del culto (suppellettili e arredi sacri, modifiche agli edifici) derivarono in gran parte da risoluzioni prese dai suoi fidati collaboratori, conformi agli orientamenti dell'arcivescovo e allo spirito della riforma tridentina.

Il cardinale giunse in Valcamonica il 20 agosto dello stesso anno, attraverso l'impervia mulattiera che collega la Val Trompia con Pisogne, accompagnato dal

genovese Giovanni Battista Centurione, vescovo di Mariano (Corsica), e da altri sette convisitatori. Percorse in poco più di due settimane la valle nei due sensi, senza alcun giorno di riposo: le tappe erano previste nelle pievi, nelle vicarie foranee e in pochi altri centri, dove dovevano convenire tutti i fedeli del circondario, accompagnati dai rispettivi sacerdoti, per assistere alla predicazione<sup>6</sup>.

I vicini di Castelfranco intravidero nell'imminente visita la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni: il 2 settembre 1580 furono radunati tutti i capifamiglia per eleggere una delegazione deputata ad incontrare il Borromeo. Gli uomini scelti dovevano esporre al cardinale i disagi spirituali della contrada, supplicando che la propria chiesa venisse dotata di un sacerdote residente, abilitato all'esercizio della *cura animarum*. Per garantire il sostentamento del sacerdote, i messi dovevano proporre una soluzione ragionevole: la metà del salario annuo sarebbe stata pagata dalla vicinia, obbligata in perpetuo con un opportuno decreto. L'altra metà sarebbe derivata dall'unione alla chiesa di S. Pietro di due dei tanti chiericati (benefici canonicali plebani) della pieve di Rogno, dati in commenda dalla Santa Sede a chierici non residenti<sup>7</sup>: il primo era goduto da Giovanni Battista Araneo, prevosto della collegiata di S. Fosca in Venezia<sup>8</sup>; il secondo apparteneva a Ludovico Savallo, arciprete plebano e vicario foraneo di Salò, ma era goduto da tale Orazio Savallo.

Recita l'atto di mandato, rogato in volgare dal notaio Giacomo Balsarini di Gorzone:

«In Nomme dell'Onnipotente signor Iddio amen. Nell'anno 1580, Indizione ottava il di 2 settembre, nella Terra del Castel franco in la casa destinata al sacerdote di essa terra in contrata della pilla, ovvero della piazza, presenti testimoni Joane q. Tonino del Bertolo, et Jaccomino suo fratello tutti doi de S.to Vigilio comun de Rogno testimoni rogati. Essendo convocati et congregati nel luoco scritto li infrascritti huomini della Terra del Castel franco Comun de Rogno particolarmente per ordinar il mandato infrascritto, quali sono cioè [segue la lista dei congregati].

Et fatta esposizione per il console publico, et agente in detta Terra essere cosa più che necessaria ordinar un mandato in doi, o trei huomini o più sufficienti di essa Terra, qual comparer debbano avanti l'Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale Borromeo Legato et Visitatore Apostolico, et far con ogni debita riverenza esposizione a sua signoria Illustrissima et Reverendissima.

Che detta Terra del Castel franco hà il numero di ducento anime le quali hanno bisogno grandissimo d'un sacerdote et buon pastore, si per la distanza di un miglio e mezzo da essa Terra a Rogno, per la quale molti spesse volte perdono la visione della santissima messa, et altri divini offitij et maggiormente in tempo di piogge, nevi, venti, et grandi ghiacci, come per il più, et peggio, che per tal causa molti ammalati muoiono

senza confessione et comunione, et santissima Untione. Et appresso à questo molte creature nascono, e morono, senza partecipare dell'aqua del santissimo Battesimo, et molti altri mali occorrono, et sono per il tempo occorsi, quali non sarebbero occorsi, se in detta Terra gli fusse stato un pastore, et medico delle anime, il che cede à grandissimo detrimento, et pregiuditio di esse, et vituperio di detta Università, la quale cognoscendo questo esser più che vero, ed essere soprabisogno provedergli.

Hanno fatto ampla commissione et mandato a messere Steffano Betoglio, et messere Martino taccolino, et Lorenzo q. Domenego de Bosco tutti della Terra del Castel franco presenti, et che accettano questo carico à comparer avanti del Ill.mo et Rev.mo Mons. Card. Visitatore in qual hora si ritruoverà alla contrata di Valcamonica, et con ogni debita riverenza, et humiltà supplicar a sua signoria Ill.ma et Rev.ma che voglia provvedere ad essa Terra et Populo di un sacerdote sufficiente, et buon pastore, qual eserciti la cura delle anime di esso Populo nella chiesa di essa Terra, rispetto alla condizione del populo assai ben ordinata.

Con oblatione di dar à detto sacerdote la mittà del salario condeciente da essere lassato per sua signoria Ill.ma et Rev.ma, et puoter obligar i beni di detta Università, à prestar et dar perpetuamente à tal sacerdote sufficiente detta mittà del salario. Et per l'altra mittà supplicar ad ottenere da sua signoria Ill.ma et Rev.ma la provisione nelli beni ecclesiastici. Et massime con l'assignar a detto Sacerdote overo chiesa predetta del Castel franco li beni, livelli, decime et intrate di doi chiericati della Pieve di Rogno, uno di quali puossede il Reverendo Mons. Prevosto Giovanni Battista araneo habitante in Venetia, la cui entrata se affitta de scudi trenta, et l'altro puossede Mons. Lodovico savallo, overo don Horatio savallo di valuta di scudi \* \* \* overo si affitta scudi \* \* \*. La utilità di quali intrate vengono puortate fuori di questa Valle, senza merito alcuno, overo senza far servitù alcuna à beneficio delle anime di quelle terre di Rogno et Castel franco, overo di quelli beni che parerà à sua signoria Ill.ma et Rev.ma.

Et generalmente far et procurare, dir et negoziare tutto ciò che essa Università puotrebbe, se fusse tutta presente, anchor che fussero tali cose che havessero bisogno di più speciale commissione et mandato. Promettendo essa Università d'haver ratho et fermo quanto sopra dimandato, ottenuto, negoziato, et permesso per essi sindici, et nuntij, et non contrafare, ne contravenire in modo tale, sotto pena del dopio di detto Salario, et di tutti li danni, spese, et interessi che incorressero ad alcuna persona, obligandosi personalmente, et con ogni suoi beni privati et comuni, presenti et futuri. Ricercando ad ogni rimedio di leggi et ragioni quali gli puotessero dar aiuto contra le cose scritte. [...]»<sup>9</sup>.

Il giorno seguente alla stesura dell'atto, 3 settembre 1580, il cardinale transitò per Rogno e visitò la pieve. Fedeli al mandato ricevuto, i messi della vicinia di Castelfranco (l'*Università*), introdotti al cospetto del visitatore, supplicarono che la loro chiesa fosse «separata dalla detta pieve ed eretta in parrocchiale»<sup>10</sup>. L'incontro fu coronato da successo: il Borromeo ordinò con un decreto al vescovo di Brescia di inviare un *cappellano curato* a Castelfranco e obbligò la vicinia

a versare 25 scudi annui per coprire una parte delle spese per il sostentamento del sacerdote. Per provvedere la restante parte, il cardinale decretò l'unione del chiericato di mons. Giovanni Battista Araneo alla chiesa di S. Pietro, ma solo a partire dal giorno in cui il beneficiario fosse morto, o avesse rinunciato: nel frattempo, per ovviare alla mancanza di questo reddito, l'arciprete di Rogno fu obbligato a corrispondere al cappellano uno stipendio di 10 scudi annui.

Furono poi decretate alcune modifiche strutturali per la chiesa di S. Pietro, ancora oggi visibili, come la costruzione della sagrestia e la sistemazione della cappella per il fonte battesimale. Il Borromeo raccomandò che gli abitanti di Castelfranco tenessero vivi i legami con l'antica chiesa matrice, contribuendo alle spese per l'edificazione del nuovo campanile, recandosi alla pieve con il proprio sacerdote per le messe di Pasqua, Pentecoste e *Corpus Domini*, e convenendo a Rogno tutte le domeniche, dopo pranzo, per partecipare alla scuola della dottrina cristiana ivi fondata<sup>11</sup>. Il decreto di erezione parrocchiale della chiesa di S. Pietro fu rogato il 10 novembre 1580 nel monastero di S. Domenico in Brescia, per mano del notaio Giovanni Pietro Scotti, cancelliere del cardinale. Questo documento recepisce organicamente tutti i decreti emessi durante la visita, ed è oltremodo interessante dove descrive le reazioni del santo vescovo alla supplica, precisando che «ha trovato espresse e narrate attente ragioni e cause, delle quali egli stesso ha personalmente constatato a sufficienza nella visita apostolica», e che «degne e giuste cause hanno mosso l'animo – ut ipse dixit – del predetto illustrissimo e reverendissimo visitatore»<sup>12</sup>.

Il decreto conferiva alla chiesa di S. Pietro il titolo di *cappellania curata*, e quello di *cappellano curato* al sacerdote residente. L'uso di questi termini, in luogo di *parrocchia* e *parroco*, non deve portare a concludere che non sia stata fondata una chiesa parrocchiale, perché al titolo di *cappellania curata* va attribuito il significato proprio del contesto storico. Nell'accezione dell'epoca – periodo della definitiva transizione fra ciò che sopravviveva dell'organizzazione pievana medioevale e il nuovo ordinamento parrocchiale – il termine *cappella* si riferisce ad una chiesa di villaggio dipendente dalla pieve. La *cappellania curata* era una cappella dotata del «fonte battesimale e di tutti gli altri diritti opportuni e necessari per esercitare la cura delle anime» – come precisa il suddetto decreto di erezione – officiata da un sacerdote residente, responsabile della cura (il curato), tenuto ad assolvere «tutti i doveri parrocchiali», compresi i battesimi e le sepolture. Storicamente questa istituzione aveva rappresentato la prima forma di parrocchia: una chiesa autosufficiente nella cura d'anime, ma ancora parzialmente dipendente dalla matrice.



In alto a sinistra: Rogno, pieve di S. Stefano; a fianco, particolare di san Carlo in in dipinto del XVII secolo (Castelfranco di Rogno, chiesa parrocchiale).

Sotto: Castelfranco, chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo

Nonostante sul finire del XVI secolo fosse ormai consolidato il concetto di parrocchia come entità territoriale autonoma, il cui parroco fa capo direttamente al vescovo tramite il vicario foraneo, per Castelfranco il Borromeo adottò ancora il modello della cappellania curata legata alla pieve. Le ragioni di questa scelta si possono identificare nella volontà di preservare l'unità ecclesiastica delle contrade di Rogno: in questo senso si comprendono i decreti citati, riguardanti la celebrazione comune delle solennità pasquali, la scuola della dottrina, la fabbrica del campanile. Altro motivo di dipendenza dalla pieve era la natura del beneficio parrocchiale: non interamente provveduto dal popolo con mezzi propri, bensì garantito in buona parte dall'assegnazione di un chierico plebano. Da considerare, inoltre, che restava salvo e immutato il diritto dell'arciprete di riscuotere tutte le decime della terra di Castelfranco<sup>13</sup>.

L'erezione parrocchiale così ordinata, lungi dal favorire la continuazione dei rapporti pastorali fra Rogno e Castelfranco, fu foriera di annose controversie, non tanto fra le due comunità, spesso accomodanti, quanto fra i rispettivi sacerdoti. Dopo pochi anni si innescò infatti una lunga diatriba fra gli arcipreti e i cappellani curati. I primi rivendicavano la giurisdizione su Castelfranco, negando i diritti parrocchiali del cappellano, considerato come semplice coadiutore, e pretendendo lo *ius stolae*, ovvero il diritto di portare in S. Pietro «la stola, in contingenza di loro anello», cioè della funzione arcipresbiterale. I cappellani di Castelfranco difendevano invece la propria autonomia, considerandosi soggetti al pievano solo come un qualunque parroco lo era verso il vicario foraneo. Più volte portata all'attenzione della Curia, la questione si trascinò fino alla fine del XVII secolo, con esiti diversi a seconda del carattere più o meno indulgente dell'arciprete e del cappellano di turno. Gli accordi stabiliti fra i due contendenti, con vari *atti di transazione*, venivano regolarmente impugnati dai successori. Di più, lo scontro assunse in certi casi un carattere grottesco, legandosi a questioni di puntiglio personale, come dimostrano le frequenti liti fra l'arciprete mons. Paolo Bona<sup>14</sup> e il cappellano don Agostino Bonetti<sup>15</sup>.

### *Il chiericato “della quarta”*

Al di là del riconoscimento della nuova parrocchia da parte dell'arciprete di Rogno, i vicini dovettero affrontare un problema ben più grave: il beneficio assegnato loro sarebbe rimasto ancora per molti anni nelle mani del sacerdote veneto Giovanni Battista Araneo, per nulla intenzionato a rinunciarvi. Dei due bene-

fici richiesti dai vicini, infatti, quello dell'Araneo e quello del Savallo, il Borromeo aveva concesso solo il primo, forse perché lo riteneva sufficiente, o forse perché mons. Ludovico Savallo apparteneva al clero bresciano, e il cardinale non desiderava fomentare ulteriori tensioni con i più influenti sacerdoti della diocesi oltre a quelle dovute alla sua opera di riforma, spesso aversata e incompresa. Anche il beneficio dell'Araneo fu concesso solo *post mortem*, oppure «cum primum et quovismodo vacaverit», certamente per rispetto del sacerdote veneto.

In virtù di una collazione ottenuta da papa Gregorio XIII, l'Araneo possedeva dal 1577 il chiericato detto “della quarta” nella pieve di Rogno, beneficio di antica origine medioevale, consistente in vari diritti di decima, livello e fitto sulle terre dei paesi di Gorzone, Sciano, Terzano, Mazzuno, Angolo e Monti. Fra questi diritti, quello di esigere dai comuni di Gorzone, Sciano e Terzano la quarta parte delle decime – da qui il nome del chiericato – che venivano riscosse su frumento, segale, orzo, miglio e panico. Il beneficio veniva dato in locazione a un fittavolo che riscuoteva materialmente i beni in natura e consegnava all'arciprete un canone pattuito in 30 scudi annui. L'arciprete girava la somma di denaro al proprietario, consegnandola ai procuratori che venivano inviati a Rogno. Probabilmente l'Araneo, chierico della collegiata plebana di Rogno, non vide mai la pieve in vita sua: persino la cerimonia della presa di possesso del beneficio era stata compiuta per procura.

Per ben 44 anni, dal 1580 al 1624, il prevosto veneto continuò a riscuotere la prebenda, privando del reddito i cappellani di Castelfranco. Nel frattempo si erano succeduti vari sacerdoti alla guida della chiesa di S. Pietro, mantenuti con i 25 scudi annui versati dalla vicinia, e con i 10 scudi annui dovuti assai malvolentieri dall'arciprete di Rogno. Questa dotazione economica non doveva essere sufficiente se – con atto rogato il 29 marzo 1597 dal notaio Giacomo Cominati di Lovere – la vicinia si era accordata con il cappellano don Lorenzo Pezuchi, per elargire altri 17 scudi annui, ad uso di vitto, vestiario e stipendio del sacerdote, fino a quando non fosse stata compiuta l'unione del chiericato “della quarta” alla chiesa di S. Pietro. Il peso economico del mantenimento del cappellano gravò quindi per mezzo secolo sulle spalle degli abitanti, con notevoli sacrifici da parte di una popolazione poverissima, priva di famiglie nobili o facoltose, dedita all'agricoltura di sussistenza. È comprensibile la trepidazione dei vicini e del cappellano nell'attendere ogni anno notizie da Venezia, per informarsi sullo “stato di salute” del prevosto di S. Fosca, ormai in età avanzata.

Da parte sua, mons. Giovanni Battista Araneo non dimostrò particolare sensibilità per i diritti della chiesa di Castelfranco: nel 1624, agendo allo scu-

ro dell'arciprete di Rogno, inoltrò alla Santa Sede una domanda di rinuncia al chiericato in favore di un altro canonico della collegiata di S. Fosca, tale Giovanni Faccalini, senza citare in alcun modo le disposizioni di san Carlo riguardanti il beneficio. La Sede Apostolica, ignara del reale stato delle cose, approvò rapidamente la cessione e concesse al Faccalini l'investitura del chiericato "della quarta", sancita con una lettera apostolica di papa Urbano VIII.

A fatti compiuti, il Faccalini inviò a Rogno il suo procuratore Francesco Benalco, dotato della lettera papale e di un mandato dell'esecutore apostolico Cornelio Melioci, vicario generale di Brescia, per compiere la cerimonia di ingresso nella pieve e di presa di possesso del chiericato, verbalizzata con atto rogato il 29 maggio 1625 dal notaio Paolo Federici di Angolo<sup>16</sup>. Il procuratore «baciando il detto altare, prendendo nelle sue mani la croce e i candelabri, e facendo altre cose simili secondo la consuetudine» fece entrare in possesso del beneficio il Faccalini. Non è pervenuta una vera cronaca dell'evento, ma dall'attenta lettura del rogito si comprende che la cerimonia si svolse in un clima assai teso, fra l'indignazione e lo sconcerto dei vicini di Castelfranco, accorsi in massa a Rogno.

Le circostanze costrinsero il notaio a riprendere la scrittura, dopo aver chiuso l'atto con le solite formule di rito, per registrare che aveva esaminato e constatato l'autenticità della lettera apostolica di papa Urbano VIII; riguardo a questo documento, egli scrive: «davanti alla moltitudine del popolo, entro la sera del giorno festivo, ne pubblicavo una copia esplicitamente affissa ai battenti della porta maggiore della chiesa». E non finì ancora, perché per una seconda volta il notaio dovette riprendere la scrittura, per assicurare che l'arciprete di Rogno Giovanni Antonio Guarneri<sup>17</sup> aveva debitamente protestato che l'atto non doveva pregiudicare l'unione del chiericato voluta dal cardinale Borromeo. Tutto questo fu dovuto alle rimostranze dei vicini: il loro sacerdote, unico in grado di comprendere la lingua latina, doveva essersi accorto che nella lettera papale non v'era alcun riferimento ai diritti della chiesa di S. Pietro.

### *I vicini rivendicano il possesso del beneficio*

Mentre accadevano questi fatti, era cappellano curato di Castelfranco – o meglio rettore e parroco, come preferiva definirsi – don Agostino Bonetti da Lovere, sacerdote dalla tempratura forte e fiera, poco disposto a sopportare angosce, da chiunque venissero (proprio per questo, coinvolto di frequente nei più svariati litigi, e vittima di pericolosi agguati di malviventi)<sup>18</sup>. Per gli abitanti di

Castelfranco, umili contadini non istruiti, fu providenziale la presenza di un pastore tanto coraggioso, abbastanza sperimentato negli affari del mondo, per nulla intimorito dalla necessità di intraprendere un'azione legale davanti all'autorità apostolica.

Per un anno il Bonetti studiò a fondo i decreti di san Carlo, assistito dal notaio Paolo Federici di Angolo, per raccogliere tutti gli elementi utili a perorare la causa. La strategia difensiva fu presto trovata: interpretando i decreti, compreso quello di erezione parrocchiale, si evinceva che il beneficio doveva entrare in possesso della chiesa di S. Pietro non appena fosse stato vacante, non solo in seguito alla morte del possessore, ma anche per una eventuale rinuncia. *Ergo* l'investitura di un successore era illegittima, e la rinuncia ormai compiuta dall'Araneo implicava l'automatica cessione del beneficio al cappellano di Castelfranco.

Di parere ovviamente opposto, il Faccalini difendeva la legittimità della propria investitura, e pretendeva che il chiericato dovesse restare suo a vita, perché così era stabilito nella lettera apostolica di papa Urbano VIII. Il Faccalini e l'Araneo sostenevano che la lettera annullava ogni eventuale disposizione precedente, non a torto, secondo le norme del diritto.



Venezia, Collegiata di S. Fosca

Il 23 agosto 1626, al termine della messa festiva, don Agostino Bonetti congregò la vicinia sulla pubblica piazza per ordinare un mandato ad un procuratore, incaricato di esporre il caso presso la Nunziatura Apostolica di Venezia, promuovendo la ricerca di una soluzione, eventualmente tramite un pacifico accordo con l'Araneo e il Faccalini. Il procuratore fu nominato nella persona di Antonio Pedercini, suddiacono dell'insigne collegiata di S. Maria Zobenico in Venezia, uomo di fiducia del notaio Federici nella città capitale. Questa è la traduzione di un passo dell'atto di mandato:

«[...] Spontaneamente hanno fatto, costituito, e fanno, costituiscono e ordinano loro procuratore, ovvero anche nunzio, messo, come meglio si possa dire, il molto reverendo signore Antonio Pedercini, sacerdote veneto, assente pur tuttavia informato, specialmente ed espressamente per accordarsi con il molto reverendo signore Giovanni Faccalini, rettore veneziano titolato nella chiesa parrocchiale collegiata di Santa Fosca, e possessore del perpetuo beneficio semplice del chiericato ecclesiastico detto “della quarta”, esistente nella chiesa parrocchiale e pieve dedicata a Santo Stefano in Rogno, nella detta Valcamonica e diocesi di Brescia, nonché anche con l'ammirabile reverendo signore Giovanni Battista Araneo, pievano della detta chiesa di Santa Fosca, altro rettore e possessore del detto chiericato, per la cui rinuncia dell'anno scorso in favore del detto reverendo Faccalini, fatta nelle mani del santissimo signore papa, questo Faccalini fu posto (in possesso), come appare dalla lettera apostolica, riguardo a questo spedita, data in Roma il giorno, mese e anno come nella quale (si reperisce). (*Devono accordarsi*) riguardo alla pretesa nullità e invalidamento della detta rinuncia e provvisione, in osservanza dell'unione del detto chiericato, sin dall'anno 1580, 10 novembre, per mezzo di san Carlo, di Santa Romana Chiesa cardinale Borromeo e visitatore apostolico della cittadinanza e della diocesi di Brescia, fatta a questa chiesa di San Pietro in Castelfranco, con la prima occasione in cui (il chiericato) sia vacante per cessione o morte, in virtù dell'autorità apostolica a lui attribuita dalla Santa Sede Apostolica, nonché dell'autorità del Sacro Concilio di Trento, come appare nello strumento pubblico, e così in occasione delle liti e delle cause che fra queste parti sorgeranno. E qualunque patto e obbligazione (il procuratore) stipuli, anche sotto il beneplacito della Santa Sede Apostolica, questa opera sia fatta, in qualunque modo necessaria e opportuna, e sotto qualunque benvista clausola il molto reverendo signore procuratore accetti. [...]»<sup>19</sup>.

Il procuratore si attivò immediatamente presso la Nunziatura di Venezia; dopo lunghe trattative con i due sacerdoti veneti, mediate dal cancelliere e protonotario apostolico Antonio De Vescovi, il 31 ottobre 1626 fu raggiunto un accordo. La rinuncia dell'Araneo e la successiva provvisione del Faccalini furono giudicate nulle, ovvero mai compiute, perché in contrasto con i decreti di san Carlo; in ogni caso il Faccalini rinunciò espressamente a qualsiasi diritto di

possesso. L'Araneo, legittimo possessore del chiericato "della quarta", rinunciò a sua volta, affinché il beneficio venisse finalmente unito alla chiesa di S. Pietro e al suo rettore. In cambio, il cappellano di Castelfranco si impegnava a consegnare ancora tutte le rendite all'Araneo e, dopo la morte di questo, una pensione di 10 scudi annui al Faccalini.

Lo strumento di accordo fu registrato negli atti della cancelleria della Nunziatura il 13 novembre 1626, per decreto dell'arcivescovo Giovanni Battista Agucchia, nunzio apostolico nella Serenissima Repubblica di Venezia; poco dopo giunse da Roma l'approvazione definitiva, con un decreto della Sede Apostolica<sup>20</sup>. Non è facile credere che l'intesa raggiunta in questi termini abbia soddisfatto don Agostino Bonetti, visto l'obbligo di pagare un vitalizio al Faccalini: in pratica un terzo del reddito complessivo. Questa condizione fu certamente imposta per il raggiungimento dell'accordo, altrimenti il Faccalini avrebbe cercato di conservare il possesso del chiericato, ricorrendo alla Santa Sede e ritardando ulteriormente la soluzione della controversia.

Il 31 gennaio 1627 don Bonetti si recò alla pieve con il notaio, per ottenere dall'arciprete l'introduzione nel beneficio, e così, «baciando l'altare nel mezzo e sugli angoli, prendendo e riponendo la croce e i candelabri, suonando le campane, e facendo solennemente altre cose nel solito modo»<sup>21</sup>, prese finalmente possesso del chiericato "della quarta".

### *I comuni negano le decime*

Si è già accennato alle modalità di gestione del beneficio: il fittavolo ritirava i beni in natura e corrispondeva al proprietario un canone di affitto pattuito, pagato in denaro, inferiore al valore dei beni stessi. La differenza costituiva il guadagno del fittavolo. Questo tipo di gestione, pur penalizzando il reddito, era l'unico praticabile dall'Araneo, perché non poteva occuparsi della riscossione e della vendita dei beni in natura, né poteva farseli spedire a Venezia. Per il cappellano di Castelfranco, invece, era conveniente ritirare personalmente i beni, senza ricorrere ad intermediari. In questo modo poteva condurre al meglio, con le modalità preferite, l'incanto o la vendita dei frutti, eventualmente conservandone una parte in natura, tenendo per sé l'intero ricavo. Il Bonetti si presentò quindi, sul finire del 1627<sup>22</sup>, ai consoli dei comuni obbligati a pagare le decime "della quarta", chiedendo che gli venisse consegnato il dovuto per l'anno in corso. Purtroppo, il povero sacerdote si vide negare ovunque ogni spettanza.

Da molto tempo i paesi del pievatico sopportavano malvolentieri gli obblighi di decima verso la matrice, non solo per motivi economici, ma anche per questioni di campanile. In particolare, i floridi comuni di Angolo e Gorzone sentivano ingiusta la sudditanza nei confronti della chiesa di Rogno, paese ben più piccolo e povero<sup>23</sup>. A maggior ragione, l'unione del chiericato "della quarta" alla chiesa di Castelfranco fu male accolta dalle varie comunità, perché non ritenevano giusto di dover destinare una parte delle decime per provvedere alla cura d'anime di un villaggio lontano ed estraneo, mentre le proprie parrocchie versavano nel bisogno. Sembra pure che i precedenti fittavoli e livellari rivendicassero il diritto di conservare il rapporto d'affitto con il proprietario del beneficio, chiunque fosse, mostrando alcuni documenti in loro favore, ottenuti a suo tempo dall'autorità civile (lettere di possesso). La situazione era quindi assai confusa.

Non è noto quanto accadde, ma è certo che il Bonetti faticò per raccogliere le decime del 1627, incalzato, come se non bastasse, dall'Araneo, che da Venezia pretendeva il dovuto, in base ai patti dell'accordo<sup>24</sup>. L'anno seguente la situazione si ripresentò, aggravata nei toni dello scontro, tanto che il capitano di Valcamonica Bernardino Barbisoni dovette sequestrare con la forza tutti i beni, per evitare maggiori disordini; si temeva che la contesa potesse degenerare in pericolosi atti di ostilità fra paesi. Nel frattempo il Bonetti aveva saggiamente inoltrato una supplica al doge di Venezia, per ottenere una lettera ducale che sancisse in modo inequivocabile i diritti della chiesa di S. Pietro. Con gran tempismo – al quale giovarono le pressioni dell'interessato prevosto di S. Fosca – il doge Giovanni Corner scrisse una lettera al podestà di Brescia Francesco Zeno, in data 19 novembre 1628:

«Joannes Cornelio Dei Gratia Dux Venetiarum Nobb. et sap. sap. Viris DD. Francesco Zeno, de suo mandato Potestati Brixiae [...]. Essendo stato unito fin l'anno 1580 in Novembre da S.to Carlo Borromeo alla chiesa di s.to Pietro del luoco di Castelfranco nella Vallecamonica, all'ora da lui erretta parrocchiale Il Chiericato nominato della quarta puosto nella chiesa di s.to Steffano nel Luoco di Rogno nella medesima Valle, et essendo hora venuto il caso dell'attuale unione per cessione del Reverendo Gio. Battista Araneo possessore, et del Reverendo Gioanne Faccalino resignatario del detto chiericato, risservati li frutti al detto Araneo durante la sua vita, et dopo quella un'annua pensione di scudi dieci di lire sette per scudo al suddetto Faccalini [...]. Et supplicando l'Università di detto Luoco de Castelfranco, et il Reverendo Agostino Bonetti Rettore della suddetta Chiesa di s.to Pietro, a favor de quali è fatta tale cessione d'aver le lettere nostre di possesso. Però vi comettimo che facciate metter al possesso di detto chiericato li predetti Università et Reverendo Rettore, overo luoro legittimi procuratori, facendogli risponder tutti li frutti, entrate et emolumenti ad esso spettanti et

pertinenti al suddetto Araneo, et pagata la pensione delli sudetti scudi dieci al suddetto Reverendo Gioanne Faccalini; ma se haveste cosa alcuna in contrario, soprasedendo ci rescriverete; ne rimuoverete alcuno che trovaste al possesso con lettere nostre fuori che li predetti Cessionari [...]<sup>25</sup>.

Il podestà inviò a Castelfranco le lettere ducali di possesso, e ordinò al capitano di Valcamonica di intervenire presso i comuni ribelli, perché pagassero le decime alla chiesa di S. Pietro. Il 10 gennaio 1629 don Agostino Bonetti si recò alla pieve, per compiere nuovamente la cerimonia della presa di possesso del chiericato. Questo atto non è da ritenersi superfluo, perché la prima volta era stato compiuto per apostolica autorità, ora invece si compiva per civile pubblica veneta autorità, in virtù delle lettere ducali, tant'è vero che il sacerdote non chiese all'arciprete di essere introdotto nel beneficio, bensì al console di Rogno Giacomo Malaga. Cinque giorni dopo, il capitano fornì al Bonetti una lettera di ingiunzione, affinché i consoli di Gorzone, Sciano, Terzano, Mazzuno, Angolo e Monti consegnassero i beni precedentemente sequestrati. Eccone il testo:

«Bernardino Barbisoni, Capitano di Valcamonica. Stando le lettere dell'Illustrissimo signor Podestà di Brescia, dalle quali si vede esser stato per lettere Ducali dato il possesso temporale delli beni della chiesa di s.to Steffano di Rogno esistenti nelle Terre di Gorzone, Siano, Terzano, Masuno, Angolo, et Monte al Reverendo Don Agustino Bonetto, in virtù de quali hora comandiamo alli consoli, et regenti delle sudette Terre, che subito visto il presente nostro, debbano haver consignato al detto Reverendo le entrate delli suddetti beni di essa chiesa, di già per ordine nostro sequestrate, stando il possesso havuto come di sopra, sotto pena di scudi cento, et altre pene ad arbitrio nostro, in fede. Breno li 15 Genaio 1629»<sup>26</sup>.

Terminò così, dopo cinquant'anni, la tormentata vicenda dell'unione del chiericato "della quarta" alla chiesa di S. Pietro. Questo tempio, oggi chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, conserva in una cappella laterale una pregevole pala dedicata alla Madonna del Rosario, risalente al XVII-XVIII secolo. I quindici quadretti dei Misteri fanno da cornice alla Vergine, assisa sulle nubi del cielo; a terra, in primo piano, san Domenico di Guzman e san Carlo Borromeo pregano in ginocchio davanti alla Madre di Dio. Il volto dell'arcivescovo di Milano è storicamente attendibile, conforme alla ritrattistica più accreditata.

All'osservatore attento non sfuggirà un particolare: san Carlo addita alla Vergine un piccolo villaggio rurale sullo sfondo, per affidarlo alla sua materna protezione. Si tratta di un povero agglomerato di basse case di pietra con tetti in paglia, su cui domina imponente un campanile; si accede al paese da una

fangosa strada di montagna, attraverso una porta cinta da decadenti fortificazioni, testimonianza di un antico passato. Questo villaggio è Castelfranco, visto com'era alcuni secoli fa. Con questa mirabile opera d'arte e di devozione, i committenti hanno saputo descrivere il legame speciale fra san Carlo e la loro comunità parrocchiale, per trasmetterlo alle generazioni future.

<sup>1</sup> G. MEROTTI, F. SALVINI, *Rogno e le sue terre*, Comune di Rogno, Darfo Boario Terme 1990, p. 125.

<sup>2</sup> Archivio Parrocchiale di Rogno (= APR). In un designamento della pieve di Rogno del 1576 si legge: «[...] Item habet ius in territorio Rogni et Castri Franci ius decimandi tam in novalibus quam in veterilibus divisus de omni genere seminum exceptis seminibus raparum et furmentonorum. Item ius decimandi vinum, cum sauritur ex racemis [...]». Nell'intero territorio del comune rurale di Rogno la pieve riscuoteva la decima su tutte le colture. Erano esentate solo le rape e il *frumentone* (grano saraceno), alimenti fondamentali per la sussistenza delle povere popolazioni di montagna.

<sup>3</sup> APR, *Decreta et iura ecclesiae Collegiata Plebis S. ti Stephani de Rogno [...] ex libro visitationis R. mi Dominici Bollani ep. Brix.*, libro.

<sup>4</sup> Questo arciprete, discendente da una potente famiglia aristocratica locale (di fazione ghibellina), manteneva ancora efficiente la propria casa avita nel paese natale di Gorzone.

<sup>5</sup> Anche la bassa Valcamonica è ricca di leggende in proposito: basterà citare la fonte di Volpino sotto l'edicola dedicata a san Carlo, sgorgata e purificata per una preghiera del santo, e la pietra di Lovere, dove san Carlo, cadendo, lasciò l'impronta del ginocchio.

<sup>6</sup> I rapidi spostamenti e l'intensità degli impegni del visitatore apostolico destano oggi meraviglia, se rapportati alle difficoltà del tempo nei viaggi e alla scomodità dei mezzi di trasporto (cavalli, lettighe e piedi). Com'è noto, queste immani fatiche, sopportate prima nell'arcidiocesi ambrosiana, poi nelle diocesi suffraganee, gravarono pesantemente sulla salute del santo. Questo fu il percorso seguito in Valcamonica: il 21 agosto 1580 alla pieve di Pisonne e ad Artogne, il 22 alla pieve di Cemmo, il 23 e 24 alla vicaria di Malonno, il 25 alla pieve di Edolo e a Vezza, il 26 a Ponte di Legno, dal 27 al 28 a Corteno con pellegrinaggio a Tirano in Valtellina, dal 29 agosto all'1 settembre alla vicaria di Breno (capoluogo politico della valle), il 2 a Borno, dal 3 al 5 settembre alla pieve di Rogno e alla vicaria di Lovere. In queste chiese il cardinale predicò al popolo, interrogò i sacerdoti del circondario, definì i decreti per le chiese vicine, con l'ausilio dei convisitatori che si portavano ad ispezionare i villaggi. Spesso sulla via si radunavano grandi folle per ricevere una "fugace" benedizione dal cardinale in transito. Vedere: L. VIAZZI, *Storia della Valcamonica*, Ivrea 1979, p. 79.

<sup>7</sup> I benefici delle pievi, detti chiericati, negli ultimi secoli di vita dell'ordinamento pievano si erano svincolati dallo scopo della cura delle anime, anticamente esercitata nel

vasto territorio dall'arciprete e dal collegio dei chierici. Le decime plebane continuavano ad essere raccolte, in base agli immutati diritti, ma spesso erano date in commenda dalla Sede Apostolica, o da altra autorità competente, a ecclesiastici non più residenti, rendendo privo di significato il titolo canonico di chierico della pieve, ad esse originariamente legato. Per la storia dell'ordinamento pievano vedere: G. ARCHETTI, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura delle anime nel Medioevo*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V/4 (2000), pp. 3-42.

<sup>8</sup> Antichissima chiesa veneta collegiata, con il titolo di matrice plebana, sita nei pressi di palazzo Vendramin-Calergi, vicino al Canal Grande.

<sup>9</sup> APR, *Sindacato di Vicini del Castello ad ottenere il benefitio della sua chiesa di santo Pietro dall'Ill.mo et Rev.mo Visitatore*, in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>10</sup> APR, *Errectio in parrochiam ecclesiae antescrptae S.ti Petri de Castro franco*, in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>11</sup> APR, *Decretum Ill.mi et R.mi D.D. Caroli Borromei Cardinalis Archiepiscopi Metropolitaniani et legati Apostolicique Visitoris [...]*, in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>12</sup> APR, *Errectio in parrochiam ecclesiae*, cit.

<sup>13</sup> Anche dopo l'erezione parrocchiale, gli arcipreti di Rogno conservarono per secoli i diritti di decima in Castelfranco. La dotazione economica di nuova parrocchia, offerta dal popolo, doveva infatti essere indipendente dalla decima riscossa nel territorio, che restava nelle mani delle pievi e dei vescovi, secondo la norma canonica per cui le chiese più antiche non dovevano essere private delle decime né dei loro possedi per attribuirli alle nuove chiese (ARCHETTI, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie*, p. 36).

<sup>14</sup> Paolo Benvenuto Bona nacque a Breno il 28 gennaio 1602 da una ricca famiglia di

notai. Dottore in filosofia e sacra teologia (pare formato presso i gesuiti) fu cancelliere vescovile (1641-42), arciprete plebano vicario foraneo di Rogno (1642-46), libero sacerdote in Breno (1646-51), convisitatore del vescovo Morosini (1652), parroco di Berzo Inferiore (1653-56), arciprete plebano di Edolo (1656-58), libero sacerdote in Breno dal 1658 alla morte. Più propenso allo studio e alla conduzione degli affari di famiglia piuttosto che alla cura delle anime, scrisse alcune opere, fra le quali una "Descrizione di Valcamonica". Per la vita del Bona: O. FRANZONI, *L'arciprete mons. Paolo Bona*, «La pieve di S. Stefano», bollettino parrocchiale di Rogno, settembre 1986, pp. 3-4.

<sup>15</sup> Le liti proseguirono anche molti anni dopo: lasciato Castelfranco perché eletto parroco di Erbanno, per ripicca contro le vessazioni ricevute dagli arcipreti di Rogno, il Bonetti si rifiutò nel 1644 di venire nella pieve il mattino del Sabato Santo, per celebrare la liturgia battesimale con tutti i parroci del pievatico e ricevere gli oli santi. Il Bona richiese le giustificazioni dell'assenza, ma gli furono negate, così denunciò alla Curia questa ed altre omissioni. Il Bonetti si difese: dichiarò che era infermo (e il Bona pretese una perizia medica), che non poteva viaggiare, perché aveva una causa in corso contro un bergamasco di Gromo, in Val Seriana, e delle inimicizie a Rogno, e quindi temeva per la sua incolumità (e il Bona portò testimoni che giurarono di avere visto il Bonetti andare tranquillamente a Lovere, sua patria, e a Breno)... Un'autentica lite seicentesca!

<sup>16</sup> APR, *Possessio Clericatus della quarta Plebis Rogni pro R.dum D. faccalinum*, in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>17</sup> Giovanni Antonio Guarneri nacque a Vione da antica famiglia nobile. Dottore in entrambi i diritti e in sacra teologia, fu arciprete plebano vicario foraneo di Rogno dal 1605 al 1638.

<sup>18</sup> Delle liti, cause civili, inimicizie, si è già accennato nella nota 15. Per quanto riguarda gli agguati, il Marinoni riferisce che nel 1651 don Agostino Bonetti, trovandosi solo sul monte di Lovere, fu colpito con un'archibugiata dai bravi dei nobili Bazzini, rimanendo «stroppiato et inabile ad alcuna operatione». Suo padre Giacomo, per aver denunciato il caso alla giustizia, fu barbaramente trucidato da Marco Bertoli di Toline, altro feroce bandito al soldo dei fratelli Bazzini (MARINONI, *Documenti loveresi*, p. 158).

<sup>19</sup> APR, *Mandatum viciniaie*, in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>20</sup> Copie di questi documenti si reperiscono in APR.

<sup>21</sup> APR, *Secundus possessus M.ci et adm. R.di D. Augustini bonetti in praescriptum clericatum vigore decreti, et unionis et accordij cum antescryptis R.dis Araneo et faccalino*, in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>22</sup> Solitamente le decime prediali si dovevano consegnare entro il giorno di S. Martino (11 novembre).

<sup>23</sup> In tempi successivi, le chiese di Artoigne, Gorzone, Darfo, Angolo, ottennero l'erezione in vicaria foranea. Tutte queste vicarie restarono comunque comprese nel pievato di Rogno, e variamente obbligate verso la

chiesa matrice, come già lo era Lovere. Di questi antichi obblighi, in parte di natura economica, in parte di riverenza formale, in epoca moderna è sopravvissuta solo la consuetudine che i parroci e i vicari foranei vengono alla pieve a ritirare gli oli santi, consacrati dal vescovo il giovedì santo e portati a Rogno dall'arciprete. Questo diritto plebano fu confermato nel 1567 da un decreto di Cristoforo Pilati, convisitatore del vescovo Bollani, e fu assolto fin verso il 1970 da tutte le 27 parrocchie e le comunità religiose del pievatico, per poi decadere nell'uso. Ancora oggi però, in modo informale e a puro titolo di tradizione, la distribuzione degli oli santi continua con alcune delle parrocchie più vicine alla pieve.

<sup>24</sup> Secondo l'atto di accordo, il Bonetti doveva ancora consegnare tutti i redditi all'Araneo fino alla morte di questo; in caso contrario, si poteva sporgere una denuncia per insolvenza di decime presso l'uditore generale della Nunziatura, richiedendo l'applicazione delle previste sanzioni canoniche (interdetto, scomunica, ...).

<sup>25</sup> APR in un quaderno con copie di atti notarili.

<sup>26</sup> APR in un quaderno con copie di atti notarili.

IRMA BONINI VALETTI

## Alessandro Luzzago

memoria e oblio di un santo bresciano

Alessandro Luzzago ebbe, nonostante le inevitabili contraddizioni, le difficoltà, i problemi che accompagnano ogni vicenda umana, il singolare dono di amicizie profonde ed apprezzamenti nello stesso tempo autorevoli e affettuosi. Il patrizio bresciano, morto nel 1602 tra le braccia del cardinale Federico Borromeo, che assistette alla sua agonia, aveva goduto della familiarità di molti personaggi di rilievo nell'ambito della riforma cattolica, familiarità documentata ampiamente dai frequenti e importanti rapporti epistolari intrattenuti dal Luzzago stesso<sup>1</sup>. Ma egli era anche persona molto conosciuta, stimata e amata nella sua città, a causa delle molteplici attività benefiche e della partecipazione attiva e costruttiva alle istituzioni pubbliche. Inoltre poveri ed emarginati, che in diversi modi avevano ricevuto sostegno e conforto da lui, ne apprezzavano la carità solerte e discreta.

Per tutti questi motivi è ben comprensibile il fatto che la sua morte sia stata accompagnata da quella fama di santità e da quegli apprezzamenti, che lo avevano onorato mentre era ancora in vita.

### *La fama di santità e la causa di beatificazione*

I biografi concordano nel descrivere la solennità dei suoi funerali a Brescia, ai quali partecipò una folla enorme: si calcolò che al corteo funebre, che si snodò attraverso tutto il centro cittadino partendo dal duomo per recarsi a S. Barnaba, presero parte non meno di settemila persone. Alle orazioni funebri pronunciate dal gesuita p. Giulio Cesare Isnardi alle solenni esequie in San Fedele a Milano e da p. Mattia Bellintani, cappuccino, a Brescia, si aggiunsero ben presto ampie biografie, prima fra tutte quella dell'amico Ottavio Ermanni, uscita nel 1608 e pubblicata in seconda edizione con un testo rielaborato e ampliato nel 1625<sup>2</sup>.

Una ripresa degli studi sulla vita e l'opera del Luzzago si verificò soprattutto alla fine dell'Ottocento, in concomitanza con le fasi risolutive del processo di beatificazione che portò al riconoscimento delle virtù eroiche da parte di Leone XIII nel 1899. Nel '900 molti studiosi bresciani tornarono ad occuparsi di questa figura, con una particolare attenzione al suo ruolo nell'ambito della riforma cattolica<sup>3</sup>.

Ma se le biografie, numerose e sempre nuovamente riproposte nello scorrere del tempo e nella successione di momenti storici tanto diversi, attestano un interesse mai spento e una memoria capace di cogliere aspetti e sollecitazioni differenti, la storia delle vicende alterne della causa di beatificazione offre spunti preziosi per approfondire la conoscenza dell'ambiente cattolico bresciano, dei suoi orientamenti spirituali, della cultura che andava via via caratterizzandolo. L'avvio del processo canonico per la beatificazione di Alessandro Luzzago fu dato il 14 giugno 1625 dal consiglio generale della città di Brescia che, interprete di un desiderio ampiamente diffuso tra il popolo, deliberò che si rivolgesse formale domanda al vescovo per l'istruzione del processo diocesano e per l'inoltro a pontefice della richiesta di autorizzazione a procedere<sup>4</sup>.

Dal 1625 al 1630 si raccolsero le prime deposizioni dei testimoni in città; nel 1630-31 si procedette anche a Milano alla raccolta delle testimonianze di persone che avevano avuto rapporti di amicizia con il Luzzago. Interrotta a causa del diffondersi della peste, questa prima fase del processo venne ripresa ancora su sollecitazione del consiglio comunale di Brescia nel 1651, e proseguì fino al 1653<sup>5</sup>. Va notato come questo lavoro di raccolta di testimonianze, che costituisce il nucleo fondamentale del processo diocesano, si sia svolto negli anni in cui Urbano VIII, dopo aver lamentato abusi e superficialità, provvedeva con i suoi decreti a regolamentare in modo preciso la prassi per le cause di beatificazione<sup>6</sup>. Stabilite le procedure per vagliare la validità dei processi e fissati i formulari di rito, soprattutto per quanto riguarda il giuramento dei testimoni, il pontefice precisava che non si poteva attribuire pubblica venerazione a persone non ancora dichiarate beate o sante dalla sede apostolica, e che tale riconoscimento, che segnava appunto la fine del processo canonico, non poteva avvenire prima dei cento anni dalla morte.

D'altra parte l'elemento fondamentale per lo svolgimento della causa era costituito da quella fama di santità, che aveva accompagnato la persona in vita e aveva fatto sì che la sua morte e la sua memoria fossero circondate da quella venerazione la quale, se non poteva diventare pubblica e ufficiale, attestava però un riconoscimento comune e diffuso di virtù straordinarie. Questo spiega

la sollecitudine nella raccolta di testimonianze che, essendo *de visu*, sarebbero risultate più significative e importanti e giustifica il motivo per il quale a questa prima fase del processo diocesano non seguì immediatamente l'istruzione del processo a Roma. Quest'ultimo venne introdotto presso la Santa Congregazione dei Riti a Roma nel 1751; il materiale documentario raccolto a Brescia venne riesaminato e ampliato con altre testimonianze sia orali che scritte negli anni tra il 1759 e il 1762<sup>7</sup>.

Nel 1761 si procedette alla prima ricognizione della salma; per opera di Bartolomeo Fornoni dei Padri della Pace si iniziò la raccolta dei numerosissimi scritti del Luzzago e sul Luzzago, che vennero posti in un armadio tuttora esistente nell'Archivio della Pace, dove si conservano gli atti delle successive fasi del processo. L'iter, però, sembrò arrestarsi definitivamente: bloccato con tutta probabilità dalle burrascose vicende dell'età napoleonica non venne ripreso nemmeno in anni più tranquilli quando, ad esempio, si concluse quello di sant'Angela Merici con la canonizzazione avvenuta il 24 maggio 1807. Ma in una comunità religiosa bresciana la figura di Alessandro Luzzago continuò ad essere venerata, quella dei padri della Pace, alle cui origini il Luzzago stesso era stato profondamente legato<sup>8</sup>.

Per questo, quando la chiesa di S. Barnaba, sconsacrata, venne affidata a Ludovico Pavoni per le sue attività educative, i padri della Pace chiesero al vescovo Verzeri di poter custodire le spoglie del Luzzago. Si procedette quindi alla seconda ricognizione e traslazione della salma che, il 19 luglio 1878, venne tumulata nella chiesa della Pace nella cappella dedicata a san Carlo. Nello stesso tempo si divulgarono pubblicazioni sulla vita del Luzzago; in particolare padre Antonio Cottinelli si impegnò a diffondere la conoscenza della sua vita e della sua opera, convinto della importanza esemplare della figura di un laico impegnato: suggerì ad Elisabetta Girelli di comporre una nuova biografia, più ampia e documentata, dopo averne lui stesso pubblicata una, agile ed essenziale<sup>9</sup>.

Nel 1882, con una sua lettera, il vescovo Girolamo Verzeri nominò padre Cottinelli postulatore della causa, mentre a Roma il relatore presso la Congregazione dei Riti fu il cardinale Lucido Maria Parocchi. La "positio super virtutibus", che raccoglieva le deposizioni dei vari processi dal 1626 in poi, fu pubblicata nel 1892 dalla tipografia vaticana. Le congregazioni antipreparatoria e preparatoria compirono il loro lavoro tra il 1897 e il 1898; il 20 maggio 1899 la congregazione generale riconosceva le virtù eroiche del Luzzago. Il decreto, con l'attribuzione del titolo di venerabile, venne solennemente promulgato nel luglio 1899.

*La memoria del Luzzago nella cultura cattolica bresciana*

Gli anni intorno alla metà del 1700, che videro, come si è detto, la ripresa della causa di beatificazione, sostenuta a Roma dal postulatore padre Giuseppe Bianchini, prete della Congregazione dell'Oratorio alla Vallicella, furono anni particolari, all'interno della comunità cristiana di Brescia, soprattutto per i padri filippini della chiesa di S. Maria della Pace. La loro presenza era stata auspicata e avviata a Brescia proprio dal Luzzago, che avendo frequentato fin da giovane la comunità dei padri della Pace, fondata dal padre Francesco Cabrino, si adoperò poi per farla confluire nella comunità dei preti dell'Oratorio, fondata da san Filippo Neri. La comunità dei padri della Pace, che continuò e continua a mantenere questo nome, venne infatti eretta canonicamente da Clemente VIII nel 1598<sup>10</sup>.

Nel secolo successivo si andò affermando con una serie di iniziative a favore dei giovani soprattutto dell'aristocrazia bresciana per educarli alla pietà religiosa anche attraverso convegni culturali e artistici, mirando a una formazione spirituale completa. Nel 1686 la comunità si stabilì definitivamente nel palazzo Martinengo Colleoni nel 1746 il cardinale Querini consacrò la nuova chiesa di S. Maria della Pace. Nel 1761 essa accolse la salma del Luzzago in concomitanza con la ripresa del processo: il materiale documentario, raccolto da padre Bartolomeo Fornoni, permise di salvare la memoria di un personaggio, che la città sembrava aver dimenticato.

I padri della Pace sapevano, invece, quanto ricca e sollecitante potesse essere la particolare spiritualità di un laico tanto attento ai problemi concreti della vita sociale. Molta della loro pastorale educativa era ispirata proprio alle scuole catechistiche fondate dal Luzzago per la promozione umana e cristiana dei giovani di famiglie povere e alle sue iniziative culturali mirate, come si è detto, a riscattare i giovani aristocratici dalla vita oziosa a cui spesso si abbandonavano, favoriti dai privilegi e dal denaro. Ma, oltre a un modello di operoso apostolato e di vita esemplare, la figura del Luzzago offriva anche un esempio concreto da proporre a tanti laici impegnati in quegli anni nelle dispute suscitate in città dalla diffusione delle idee gianseniste per opera soprattutto di Pietro Tamburini, docente in seminario, e di alcuni studiosi quali lo Zola e lo Zamboni<sup>11</sup>.

La controversia, che coinvolse l'episcopato dei vescovi Giovanni Molin (1755-1773) e Giovanni Nani (1773-1804), conobbe toni aspri: ai giansenisti, che ormai avevano fatto di Brescia uno dei centri più importanti d'Italia per la diffusione delle loro dottrine, si contrapposero i gesuiti e gli stessi padri

della Pace. A questi ultimi, però, oltre alla contestazione delle dottrine sulla grazia, pubblicate e diffuse soprattutto dal Tamburini con eloquente erudizione, stava a cuore controbattere l'invettiva aspra contro il centralismo della Chiesa romana, l'autorità del papa, i rapporti gerarchici nella diocesi, per l'influenza che essa poteva avere su tanti cristiani e in particolare sui giovani. Quello offerto dal Luzzago era un esempio concreto e comprensibile non solo di fedeltà alla Chiesa, ma di come all'interno di questa stessa fedeltà potesse fiorire ed esprimersi la creatività fervida di una intelligenza attenta alle necessità reali e libera nell'iniziativa, ben lontana dai timori, dalla rigidità e dalla rassegnazione giansenista.

Fra i documenti conservati nell'Archivio dei Padri della Pace, riguardanti il vastissimo materiale raccolto nei diversi processi nel corso di tre secoli, può essere interessante scorrere un manoscritto del padre Giuseppe Bianchini, prete dell'Oratorio della congregazione romana, postulatore della causa di beatificazione nel XVIII secolo<sup>12</sup>. Il testo si compone di due parti: nella prima è tracciata una biografia del Luzzago desunta dall'orazione funebre dell'Ermanni e dalla "Vita" del Bellintani, nella seconda si presenta un compendio della "Positio super virtutibus" in paragrafi numerati da 1 a 195. Nel quadro della personalità del Luzzago, che ne risulta, emerge soprattutto l'attenzione alla fedeltà all'insegnamento della Chiesa, che si traduce da una parte nella continua ricerca di approfondimento dottrinale, anche dopo la conclusione dei lunghi studi di teologia, dall'altra nell'avvertenza dell'impegno di testimoniare nella vita tale fedeltà, sia con il proprio comportamento, sia con la diffusione tra il popolo dell'insegnamento del catechismo.

Nell'ottica di questo rapporto con la Chiesa e, in particolare, con i prelati con cui il Luzzago ebbe rapporti vivissimi e importanti, viene in molti paragrafi sottolineata la virtù della prudenza perseguita con molta consapevole responsabilità, soprattutto quando i consigli richiesti riguardavano situazioni delicate come quelle emerse in alcuni momenti delle visite pastorali di s. Carlo Borromeo o durante la lontananza del vescovo Morosini dalla sua diocesi. Un altro aspetto della santità del Luzzago posto in particolare rilievo è la virtù della speranza «poiché sperò sempre bene di sua eterna salvezza, affidato non già sopra i propri meriti, ma nell'infinita misericordia di Dio [...] però ben sapendo che senza la propria cooperazione niuno può giungere ad essere nel numero dei predestinati, in tutto il decorso di sua vita usò ogni attenzione possibile in applicarsi a quei mezzi, che giudicò più proporzionati a rendersi salvo» (par. 41, f. 45v).

La stessa ferma speranza di salvezza per ogni uomo viene vista come l'ispiratrice, insieme alla carità, dell'impegno nella diffusione di "libretti spirituali", nella cura delle scuole della dottrina cristiana, nell'assistenza ai morenti e, in particolare, ai condannati a morte che egli accompagnava negli ultimi giorni, incoraggiandoli con la visione dell'approdo certo a una vita senza fine e senza ingiustizia, alla quale per la misericordia di Dio e per il proprio pentimento potevano giungere. Un apostolato radicato nel quotidiano, una figura di aristocratico che si trovava a suo agio con prelati e uomini di governo, ma sapeva conversare con naturalezza con tutti, sobrio anche nel manifestare la propria sensibilità religiosa, umile con quell'equilibrio che rende amabili le virtù: queste caratteristiche rendono infine esemplare la figura del Luzzago in quella seconda metà del Settecento bresciano, percorsa sia dall'inquietudine del pessimismo giansenista sia dalle nuove istanze culturali dell'Illuminismo.

Una diversa lettura della figura del Luzzago si ha nella ripresa del processo alla fine del secolo XIX, che portò al riconoscimento delle virtù eroiche. Nel decreto di canonizzazione si mette infatti in rilievo soprattutto la santità del laico, impegnato a realizzare il suo modo di essere cristiano nella società civile<sup>13</sup>. Vengono evidenziate alcune espressioni particolari della sua carità: oltre all'attenzione ai poveri, ai malati, ai carcerati, alla diffusione delle scuole della dottrina cristiana, all'aiuto anche economico alle fanciulle povere per preservarne l'onestà dei costumi, si sottolinea l'importanza della sua partecipazione generosa, con diversi impegni, alla vita pubblica. Anzi il decreto stesso si apre con una premessa degna di nota: l'opinione di chi ritiene «non posse virtutis fastigium attingere nisi qui aut sacerdotio aucti fuerint, aut ab hominum coetu religionis causa sese omnino removerint», è ampiamente confutata dagli eccellenti meriti di coloro che «nihil officio aut habitu discrepantes a ceteris, humanis etiam saepe negotiis impliciti comunem vitae viam retinuerunt». La testimonianza di questi laici, che condussero la loro vita operando nel mondo, è diventata stimolo determinante «quo meliores cives utilioresque et privatis rebus et publicis fiant».

Fra questi uomini, che offrono un esempio concreto di santità a tutti coloro che si trovano nella medesima comune situazione, viene collocato Alessandro Luzzago. Si può osservare, infatti, scorrendo le successive redazioni della "Positio super virtutibus" e l'*Informatio*<sup>14</sup> che fin dalla sua ripresa il nuovo processo fu impostato sulla figura del laico impegnato anche nella vita pubblica al fine di dare una impostazione cristiana ai provvedimenti di carattere assistenziale o più ampiamente sociale. Sono gli anni inquieti della *Rerum Novarum*,



Il venerabile Alessandro Luzzago in una stampa ottocentesca

della discussa partecipazione dei cattolici alla vita sociale e politica, dei primi movimenti operai. Anche la diocesi di Brescia conosce, vivendoli intensamente, i fermenti che accompagnano mutamenti tanto profondi in un contesto sociale che, da quasi esclusivamente agricolo o artigianale, vede nell'arco di un ventennio, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nascere e svilupparsi un grande numero di industrie sul suo territorio, praticamente quasi tutte le industrie che ancora esistono.

Occorrono figure esemplari, che stimolino una partecipazione convinta, decisa e creativa dei cattolici, a cui è necessario dare una preparazione e una organizzazione specifiche. Padre Antonio Cottinelli si fa carico sia della diffusione della conoscenza del Luzzago, sia della coraggiosa e onerosa ripresa della causa di beatificazione proprio perché convinto di quanto sia importante la testimonianza di impegno nella vita pubblica da parte di un laico cristiano. Nella sua recente biografia del Luzzago, padre Cistellini sottolinea che Cottinelli fu animato dal desiderio di presentare questa «figura ideale da proporre al laicato cattolico, allora appunto nei felici esordi dell'Azione Cattolica»<sup>15</sup>. Questo emerge con molta evidenza dalla biografia scritta dal Cottinelli stesso il quale, riportando in maniera essenziale gli avvenimenti, fa convergere l'attenzione del lettore sull'impegno del laico, che diviene animatore della società civile<sup>16</sup>. E viene ulteriormente confermato dalla sollecita insistenza con cui lo stesso affida la stesura di una biografia più ampia ad Elisabetta Girelli, rifondatrice con la sorella Maddalena della compagnia di sant'Angela Merici nella diocesi di Brescia. La Girelli pubblica una biografia ampia e documentata: è anzi la prima ad attingere ai molti scritti dell'archivio della Pace, utilizzandoli e in parte riportandoli<sup>17</sup>.

Proprio nell'edizione del 1903 si può cogliere una ulteriore sottolineatura dell'impostazione data alla ripresa del processo nel 1882. Nel capitolo in cui parla della fama di santità del Luzzago e della raccolta delle prime testimonianze, la Girelli mette in evidenza il fatto che la richiesta di apertura del processo venne rivolta al vescovo di Brescia e al pontefice dal consiglio comunale della città con una delibera, votata in una pubblica riunione nel 1625 e che lo stesso accadde nel 1651 per chiedere la ripresa del processo medesimo<sup>18</sup>. La figura di un laico, il cui impegno civile è così stimato nella sua città che proprio l'amministrazione pubblica si fa carico di sollecitare dall'autorità religiosa il riconoscimento solenne delle sue virtù, è senza dubbio giudicato un modello degno di essere riproposto ai laici cattolici in un momento storico, in cui la loro presenza sta definendosi con una connotazione e dei compiti di rilievo sempre maggiore.

*Alessandro Luzzago, oggi: attualità di una testimonianza*

Nel capitolo finale della sua biografia, in una sintesi del lungo esame condotto con la serietà del ricercatore ma anche con grande, affettuosa partecipazione, padre Cistellini presenta la figura del Luzzago come quella di “uomo di Dio”. «Alessandro Luzzago sembra impersonare nella sua mirabile vita e nelle molteplici opere a lui collegate, l'intenso moto di restaurazione promosso dal Concilio e da animose personalità in tutta la Chiesa, inteso alla comunicazione di una fede e di una morale integra, alla riforma di un ordine cristiano e alla ricomposizione della cristianità dilacerata»<sup>19</sup>. La presenza di personalità mature e prudenti, attive e innovative all'interno di una fedeltà umilmente vissuta, così importante nell'epoca tridentina, testimonia un modo di intendere e vivere il proprio compito di animazione cristiana della società, che può indubbiamente esercitare anche oggi, in un contesto difficile e contraddittorio, un richiamo esemplare. Per questo la sottolineatura del Cistellini si inserisce opportunamente nella rievocazione dell'«uomo di perfetto stampo tridentino», che si è voluta celebrare in questo convegno.

Ma c'è un'osservazione del biografo, sulla quale vale la pena di soffermarsi, sia pur brevemente. Dopo aver accennato agli scritti, agli studi e alla spiritualità del Luzzago, si nota come, nel definitivo processo di beatificazione, «il patrizio bresciano fu presentato e proposto quale esemplare del laico cristiano nella vita pubblica e privata». Ma ci si domanda «se quella presentazione sia stata per il Luzzago del tutto pertinente e giusta»<sup>20</sup>. La intensa devozione, la preoccupazione di assolvere nel migliore dei modi agli obblighi religiosi, il desiderio più volte espresso di entrare in un ordine religioso, fino alla richiesta fatta, sia pure in modo informale, ai gesuiti, inducono il Cistellini a ritenere che il Luzzago, impedito dalle circostanze, «restò sempre consapevole di essere sostanzialmente un religioso, costretto a vivere da laico suo malgrado».

In realtà, se è vero che il Luzzago visse con una forte tensione spirituale, che frequentò per tutta la vita ambienti religiosi, fu amico di sacerdoti e prelati dei quali divenne anche apprezzato consigliere, è altrettanto vero che non trascurò mai, per questo, la realtà quotidiana, concreta della sua famiglia e della sua città. Egli interrogò a lungo se stesso sulla propria scelta di vita, ma condusse per lunghi anni studi di filosofia e di teologia come studente laico, non come novizio di un ordine religioso. Anche durante il lungo periodo di studio trascorso a Padova, preferì avere una propria abitazione anziché accettare l'ospitalità dei gesuiti nel collegio per studenti presso la chiesa di S. Maria Maddale-

na. Del resto solo le difficoltà economiche della famiglia lo dissuasero dall'intraprendere gli studi giuridici, a cui desiderava dedicarsi dopo aver conseguito il dottorato in teologia, a trentacinque anni.

L'opposizione del padre a una sua scelta di vita consacrata era motivata sia dall'importanza della sua presenza in famiglia sia dal desiderio che egli si sposasse per garantire una continuità alla famiglia stessa. Il Luzzago, mentre rimase a disposizione e sostegno dei suoi parenti, non accettò mai di sposarsi, opponendo una ferma e consapevole scelta di celibato. Indubbiamente l'argomento potrà essere approfondito con uno studio metodico e completo degli scritti conservati nell'archivio della Pace; da un esame anche parziale e sommario si può certamente constatare che quella del Luzzago fu una personalità assai complessa, le cui scelte furono sempre faticose e sofferte. Sembra però di poter dire che anziché "laico suo malgrado" egli fu un laico che scoprì con travaglio interiore, attraverso perplessità e incertezze, il significato della sua vita e il suo compito precipuo nell'essere nella società civile un fermento vivo del vangelo. Non, quindi, un laico, perché altre vie gli erano precluse, ma perché attraverso le circostanze aveva capito che quello era veramente lo stato di vita a cui era chiamato.

Si rivela così, al di là di forme convenzionali legate a un tempo tanto lontano dal nostro per sensibilità e mentalità, una figura che, nelle sue vicissitudini interiori, si mostra assai viva, moderna e può suggerire un nuovo approfondimento di quella vocazione laicale, su cui oggi tanto si discute.

Un ultimo cenno infine, allo stile particolare con cui quel laico visse nella società degli uomini l'impegno di una testimonianza cristiana. Membro del consiglio della città di Brescia fin dal 1584, impegnato nella gestione di numerosi enti di assistenza, il Luzzago non ebbe mai incarichi ufficiali prestigiosi. Come annota il padre Bianchini: «nella città di Brescia sua patria, benché esercitasse de carichi ed uffici pubblici, non ne ebbe giammai di quelli, che avevano congiunta dignità, ma solo lasciosse indurre a prenderne altri che, oltre al recargli fatica et travaglio, concernevano la pietà, la religione, ovvero erano bisognevoli di qualche ordine e riforma»<sup>21</sup>. Un laico totalmente "dedicato" come lo aveva definito la Girelli, ma del tutto esente da ogni forma di protagonismo e dalla ricerca di un utile personale, può certamente, nel nostro tempo, ancora esercitare la suggestione di un esempio significativo.

<sup>1</sup> L'Archivio Luzzago, a Brescia, è custodito presso l'Archivio della Pace dei Padri dell'Oratorio. Si tratta di un fondo assai ricco, per il quale l'archivista prof. Carissimo Ruggeri ha redatto un primo inventario. Dell'ampia raccolta di lettere del Luzzago sono state inventariate alcune cartelle:

n. 8 – Cartella intitolata *Lettere L*, in cui sono raccolte lettere di san Carlo Borromeo.

n. 11 – Cartella intitolata: *Lettere volgari e latine scritte a diversi personaggi*, divise in tre gruppi: I = lettere del Luzzago al padre (nn. 1-34); II = lettere a diversi destinatari (nn. 2-17); III = lettere giovanili scritte in latino a diverse persone (nn. 22-106).

n. 22 – Cartella intitolata: *Congregationis Oratorii Brixiae III*, cartella b, *Lettere del venerabile Alessandro Luzzago scritte a diversi cardinali*, comprese in fogli n. 57 segnati con numeri rossi.

<sup>2</sup> A. CISTELLINI, *Alessandro Luzzago*, Brescia 1998, p. 206.

<sup>3</sup> Oltre alla citata biografia di Cistellini, l'ultima in ordine di tempo e la più completa, si possono ricordare: P. GUERRINI, *Famiglie nobili bresciane: i Luzzago*, «Rivista Araldica», XXVIII (1930), pp. 198-205, 297-304, 341-348; IDEM, *Il primo panegirico del ven. Alessandro Luzzago*, «Miscellanea Bresciana», I (1953), pp. 189-194; A. FRUGONI, *Alessandro Luzzago e la sua opera nella controriforma bresciana*, Brescia 1937; IDEM, *L'opera di riforma cattolica del nobile Alessandro Luzzago di Brescia*, in *Momenti della Rinascita e della Riforma cattolica*, Pisa 1942, pp. 79-119; IDEM, *Vita controriformistica del ven. A. Luzzago*, in *Incontri nel Rinascimento*, Brescia 1954, pp. 159-189; C. CASTIGLIONI, *Carteggio tra il ven. Alessandro Luzzago e i due Borromeo, arcivescovi di Milano*, «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 11 (1964), pp. 27-59; A. FAPPANI, *Luzzago Alessandro*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 405-408.

<sup>4</sup> Questo avvio del processo canonico viene descritto con precisi riferimenti in un manoscritto dell'Archivio Luzzago rivisto da Bernardino Faino: Inventario n. 3, Fascicolo (senza lettera), dal titolo: *Processus Servi Dei Alexandri Luciaghi super non cultu*. Postilla aggiunta: "Revisione originale di Bernardino Faino, die 13 aprilis 1652". Manoscritto di 30 pagine con sigilli diversi.

<sup>5</sup> La raccolta delle diverse testimonianze e i successivi momenti della fase seicentesca della causa vengono presentati anche in un altro manoscritto dell'Archivio Luzzago che, nell'ottica della ripresa del processo nel 1751, ne valuta in modo più ampio e approfondito l'importanza: Inventario n. 2, Cartella (senza lettera) dal titolo: *Momenti diversi intorno alla fama di santità del ven. Servo di Dio Alessandro Luzzago dall'anno 1602 della sua morte sino al presente 1760*, 100 fogli manoscritti raccolti in una cartella nell'anno 1760.

<sup>6</sup> I decreti, emanati dal 1625 al 1634, vennero raccolti e pubblicati in *Decreta et ordo conficiendi processus in causis beatificationis et canonizationis Sanctorum SDN Urbani VIII iussu editus*, Romae 1642, Bibl. Vatic., stamp. Barb., H.H.I.81.

<sup>7</sup> Archivio Luzzago, Fascicolo intitolato: *1752, 13 septembris. Processus Apostolicus super fama sanctitatis et miraculorum in genere venerabilis servi Dei Alexandri Luciaghi Patricii brixiensis a Sacra Rituum Congregatione delegatus Ill. mis et Rev. mis D.D. Andreae Durante Episcopo ac Alexandro Fé Episcopo Methonensi, per remissoriales litteras diei 30 augusti 1751*. Faldone in cartone che raccoglie i verbali del processo numerati da p. 1 a p. 459: nella prima parte, oltre al decreto della Sacra Congregazione dei Riti, contiene il decreto del cardinal Querini con i giuramenti dei vari testi convocati.

<sup>8</sup> Sul legame del Luzzago con la comunità della Pace si veda: P. GUERRINI, *La congregazione dei Padri della Pace*, Brescia 1933,

cap. VI, VII, IX, pp.119-158; 177-200; CISTELLINI, *Alessandro Luzzago*, pp. 28, 29, 32-33 (note 11-12).

<sup>9</sup> A. COTTINELLI, *Vita del Venerabile Alessandro Luzzago, patrizio bresciano*, Torino 1883.

<sup>10</sup> GUERRINI, *La congregazione dei Padri della Pace*, pp. 192-195.

<sup>11</sup> Si vedano sull'argomento: A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XVII-XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 147-205; C. CAIRNS, *Il dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 86-89.

<sup>12</sup> Archivio Luzzago, Faldone 47, cartella 6, *Processi del Venerabile Alessandro Luzzago patrizio bresciano*, manoscritto di 185 fogli.

<sup>13</sup> Archivio Luzzago, *Decretum Beatificationis seu Canonizationis Venerabilis Servi Dei Alexandri Luzzago, patricii brixienensis*, Romae, sexto nonas Julias anno MDCCCXCIX.

<sup>14</sup> Archivio Luzzago, *Positio super virtutibus Summarium Beatificationis seu Canonizationis ven. Servi Dei Alexandri Luciaghi*, Romae 1892; *Positio super virtutibus - Informatio - Animadversiones, Responsio ad Animadversiones*, Romae 1897; *Novissima Positio super virtutibus - Beatificationis et Cano-*

*nizationis Servi Dei Alexandri Luciaghi*, Romae 1899.

<sup>15</sup> CISTELLINI, *Alessandro Luzzago*, p. 209.

<sup>16</sup> COTTINELLI, *Vita del ven. Alessandro Luzzago*, cit.

<sup>17</sup> La biografia della Girelli ebbe successive edizioni, riviste e ampliate: anche questo documenta l'interesse suscitato dalla figura del Luzzago. E. GIRELLI, *Vita del Venerabile Luzzago*, Brescia 1881; *Il padre del popolo considerato nel Venerabile Alessandro Luzzago*, Milano 1898; *Vita del Venerabile Alessandro Luzzago patrizio bresciano proposto a modello dei secolari*, Brescia 1903.

<sup>18</sup> GIRELLI, *Vita del Venerabile A. Luzzago*, pp. 430-434. Va notata la precisione con cui la citazione del documento viene fatta dal *Liber Provisionum Magnae Civitatis Brixiae*, anno 1625, f. 123, con il preciso numero dei voti che approvarono la delibera: 155 a favore, 4 contrari; per il 1651 si annota che la delibera venne approvata con 340 voti favorevoli e 1 contrario.

<sup>19</sup> CISTELLINI, *Alessandro Luzzago*, p. 212.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 215.

<sup>21</sup> G. Bianchini, ms. citato, f. 49v.

MICHELE PELI

## Ascanio Martinengo da Barco abate in S. Afra

«Le qualità illustri di Ascanio Martinengo de' Conti di Barco son così viue nella memoria de gli uomini, che puoco posso io aggiungere à i raggi felici della sua vera immortalità»<sup>1</sup>. A volte la narrazione di un bene determinato periodo storico, in questo caso l'ultimo ventennio del Cinquecento, preferisce dare spazio ai fatti più importanti e alle persone che li hanno resi tali, con il rischio di omettere coloro che, operando più in sordina, hanno contribuito a fare la storia ma, pure degne di ricordo, sono state dimenticate nel tempo. Questo è il caso di Ascanio Martinengo dei conti di Barco, spirito poliedrico, religioso e uomo politico, teologo e teorico dell'arte. Il primo a descrivere la grandezza di Ascanio è Ottavio Rossi che, a circa vent'anni dalla sua morte, bene conservava il ricordo del suo operato e del suo pensiero che di sicuro risuonava negli ambienti claustrali bresciani e tra il clero. Rossi decise di inserire Ascanio nella rosa di bresciani che hanno reso grande la città nella storia come nella cultura, nel laicato come nel clero. La biografia che lo scrittore e storico fece del Martinengo è contenuta negli *Elogi storici di Bresciani illustri* dove occupa due facciate della seicentina. La descrizione è piena di rispetto e di ammirazione in ogni sua parte e, in taluni casi, puntigliosa nelle informazioni pure essendo breve. Dallo scritto atinsero in seguito altri scrittori e biografi locali: quella di Rossi può allora definirsi come la più antica e autorevole biografia del Martinengo.

Vestì l'habito dei Canonici Regolari di San Salvatore in Sant'Afra, e scorse per tutti i carichi di quella nobile & onoratissima religione. Tra i Chiostri, & tra le occupazioni della cherica, sapeva trovar hotio, & negozio, per far celebre nel Mondo se stesso, la sua Religione, & la Patria. Ne' suoi particolari ebbe animo umile, ne' pubblici Eroico, e diuino. La rinnovazione c'egli fece della sua Chiesa, ornandola di eccellentissime pitture, fatte à còcorrenza da i primi Pittori d'Italia, sarebbe sufficiente memoria del suo nome, & ritratto della sua rara bellezza interna, perche l'operationi esterne, & particolarmente le fabbriche sono ritratti naturalissimi, dei più interni sembianti dell'anima. Ma egli volendo con la più vivace maniera dell'intelletto humano perpetuarsi ne' posteri porgendo loro soavissimi frutti d'Historia Sacra, compose i reali volumi della Glosa

grande; à i quali però nò puotè dar l'ultima mano, anzi si può dir che appena gli principiassero, con tutto che questo principio sij voluminosissimo, & tale che hà dell'immèso. Raccolse oltre di ciò alcune vite de' Santi Bresciani, & alcuni altri opuscoli, & discorsi, che passano sotto allo scrutinio de gli uomini dotti, con molta sua lode. Soleva temperar i suoi studi, con trattenimèto della Pittura, e della Scoltura, nelle cui professioni teneva giudicio con inferiore à gli scultori, & à gli Pittori istessi. Raccolse vn comitissimo studio di quadri e di statue pellegrine. Il suo maggior gusto era però l'animo intèto che haveva nel Valore del Conte Nestore suo fratello, il quale dopo l'haver generosamente, se ben con successi infelici, seruito nel Regno di Cipri la Sereniss. Repubblica, e sofferti travagli gradissimi dal Turco, godeva i suoi meriti pacificamente nel Governo dell'isola di Corfù, con l'intiera affettione della Repubblica, che puoco appresso pianse la perdita di così onorato Cavaliero, che non solamente con lo splendore dell'armi, ma con quel delle lettere, & degli ottimi costumi si rese felice ne' suoi discendenti, che seguitando le vestigia del Padre, conforme al suo testamento morale, che lasciò stampato, si van procurando cause e mezzi, che li preservi dal Letargo dell'Obluione. Morì il Padre Ascanio in Brescia più carico di Virtù, che d'anni, portandosene con lui tutti i più virtuosi trattenimenti di questa Patria<sup>2</sup>.

Dopo Ottavio Rossi, il secondo biografo di Ascanio è Vincenzo Peroni che nel 1818, partendo dalle parole degli *Elogi*, aggiunse altre interessanti indicazioni utili per meglio delineare la vita dell'insigne bresciano.

Nobile, figliuolo di Alessandro de' conti di Barco. Vestì l'abito religioso tra' Canonici Lateranensi in s. Affra di Brescia. Allo studio delle belle lettere congiunse quello delle sacre facultà e delle scienze più sublimi, come sono le matematiche. Creato Abate, tra gli altri governi a lui conferiti furono quelli di s. Giovanni di Verdara in Padova, e di s. Martino in Rimini, e di s. Affra in Brescia. Fu Abile Visitatore della sua Congregazione; e nel 1591 Generale nella Dieta di Ravenna. Rinnovò in Brescia sua patria la chiesa superiore di s. Affra, la quale da esso fu arricchita di tante pitture fatte a concorrenza da' primi pittori d'Italia, onde può essere considerata come una preziosa galleria. Carico più di meriti che di anni morte lo colse ai 2 dicembre del 1600 nella vegeta età d'anni 59<sup>3</sup>.

Ascanio appartiene alla nobile famiglia dei Martinengo che per oltre cinque secoli fu una delle più potenti di Brescia, con vastissimi possedimenti nella pianura, tra Brescia e Bergamo, lungo l'Oglio. Dalle indagini di Paolo Guerrini sappiamo che il padre di Ascanio: «Alessandro di Giammaria fu capitano nelle guerre di Fiandra e sposò la nobile Laura Gavardo che gli portò in dote lo stabile di Villanuova (Verolavecchia), della quale signoria i conti di Barco assunsero il predicato»<sup>4</sup>. Guerrini descrive il padre riportando come «innamorato della letteratura greca e latina», che «impose ai suoi figli altrettanti nomi classici: Aiace, Achille, Ascanio, Ulisse, Nestore e Ortensia»<sup>5</sup>. Nella biografia

del Rossi si precisa invece il particolare rapporto con il fratello Nestore, più piccolo di qualche anno, che, come ricordato dal biografo, servì il governo della Serenissima nella guerra contro i Turchi che minacciavano Cipro.

Oltre a Nestore, Ascanio dovette essere molto attaccato pure al fratello Ulisse con il quale condivise la passione per lo studio dei classici e soprattutto la vocazione alla vita consacrata e all'osservanza della regola di S. Agostino. Con Ulisse Ascanio iniziò a frequentare la congregazione dei canonici regolari lateranensi dell'Ordine di S. Agostino che allora risiedevano nel monastero di S. Salvatore accanto alla chiesa bresciana dedicata a S. Afra. Sempre Guerrini ricorda come, appena entrato nell'ambiente claustrale, «attese con ardore agli studi sacri, specialmente a quelli biblici e di controversie religiose che erano allora in pieno sviluppo per la polemica antiluterana, e lasciò saggi del suo versatile ingegno in alcune pubblicazioni»<sup>6</sup>. Purtroppo non vi è traccia di queste pubblicazioni, forse attestate dalle parole di Peroni: «si conservano manoscritti nella libreria della Canonica di s. Affra»<sup>7</sup>, testi probabilmente andati dispersi dopo il bombardamento della chiesa nel 1945 e la distruzione della canonica. Come indicato dai biografi, Ascanio iniziò la carriera all'interno della gerarchia dell'Ordine fino a raggiungerne la vetta con la nomina a generale nel capitolo di Ravenna del 1591. Fu abate a Padova nella chiesa di San Giovanni di Verdara, a Rimini nella chiesa dei Santi Marino e Bartolomeo, e a Brescia in S. Afra dove «lasciò memorie insigni del suo governo, specialmente in rapporto all'arte religiosa, della quale aveva un gusto raffinato»<sup>8</sup>. Morì a cinquantanove anni, nell'anno 1600.

Il contesto storico all'interno del quale Ascanio venne cresciuto, educato e operò a Brescia, era quello di una città sottomessa militarmente e politicamente alla repubblica di Venezia, ma pur sempre piena di vigore e dignità proprie.

Nel 1578 una epidemia di peste decimò la popolazione già straziata dalla carestia e dalla guerra che la repubblica veneta aveva intrapreso contro i Turchi per la difesa di Cipro<sup>9</sup>. La crisi demografica ed economica aumentò la miseria e la fame e portò a un progressivo sconforto e alla perdita di valori nella popolazione che, demotivata e sfiduciata dalle contingenze, cadeva nel baratro di una profonda crisi spirituale e culturale.

Come risposta alle numerose difficoltà la Chiesa lombarda avviava una politica di rinnovamento del clero e della pastorale volta a soccorrere i bisognosi e in modo particolare quelli che avevano perso la fede. Carlo Borromeo si impegnò in prima persona nella politica riformatrice della chiesa, mettendo in atto i meccanismi della visita apostolica in tutte le diocesi lombarde e nel

1580 fece il suo ingresso a Brescia. La visita del Borromeo nella città e le successive disposizioni degli atti e dei decreti diedero avvio a un periodo di ripresa, bene rappresentata dall'importante attività edilizia che vide aperti numerosi cantieri nel cuore cittadino, e ad un intensificarsi di rapporti economici e culturali con importanti città come Milano, Venezia e Bologna. È in questo ambiente che la personalità del Martinengo potè emergere e rivelarsi così come importante contributo per le politiche riformatrici intraprese nella città sia in ambiente ecclesiastico che laicale<sup>10</sup>.

### *Ascanio a S. Afra*

«Multum Reverendus Dominus Ascanius Martinengus dignus Abbas Monasterij Sancti Salvatoris Brixiae»<sup>11</sup>. Così recita un documento del 1589, rinvenuto all'interno della filza relativa il notaio Alfonso Brognoli, notaio principale dei canonici lateranensi del monastero del S. Salvatore in S. Afra di Brescia. Questo il più antico documento che riporta il nome di Ascanio quale superiore dei canonici lateranensi bresciani, benchè la sua presenza a Brescia sia attestata dal 1580, anno di inizio dei lavori di costruzione della chiesa superiore di S. Afra, oggi santuario di S. Angela Merici. Non è dato di sapere quando di preciso Ascanio fu nominato abate, i suoi precedenti incarichi a Padova e a Rimini possono ragionevolmente fare pensare alla nomina di abate fino dal suo arrivo nella città natale. Nel registro dei canonici il nome del Martinengo compare in occasione dei lavori di sistemazione dell'altare di S. Afra nel 1590, dove viene indicato come: «Reverendissimus Dominus Ascanium Martinengum, nunc dignissimus Abbate Monasterij Sanctae Affrae Brixiae nuncupati Sancti Salvatoris»<sup>12</sup> e occupò tale ruolo fino alla morte<sup>13</sup>.

Per comprendere meglio le ragioni che spinsero il Martinengo alla scelta della consacrazione e soprattutto all'abito monacale, è opportuno ricordare che i canonici lateranensi risiedevano a Brescia nel monastero di S. Salvatore *extra muros* fino al 1519 quando, per una trasformazione del reticolato urbano e extraurbano, fu demolito insieme ad altre costruzioni per ragioni militari. I lateranensi si spostarono allora in città dove subentrarono ai canonici regolari di S. Afra e occuparono la chiesa omonima e gli edifici annessi. Un'epigrafe, ora murata nella cripta, testimonia l'ingresso dei canonici al 1519:

SACRA DEI SALVATORIS AEDES  
 OLIM EXTRA BRIXIAM POSITA  
 MODO INTRA VRBIS IPSIVS  
 MOENIA TRANSLATA  
 EODEM TITVLO HIC SITA EST  
 QVAE CANONICORVM REGV  
 LARIVM DIVI AVGVSTINI  
 LATERANENSIS COETVS NOMINE  
 CENSETVR  
 MDXIX

Essi occuparono la chiesa nel 1519, anche se l'ingresso ufficiale avvenne tra il 1523 e il 1524<sup>14</sup>. Di sicuro fascino dovette essere stato il clima intellettuale e di preghiera percepito da Ascanio nell'ambiente claustrale e di seguito assimilato e reso proprio al punto tale da convincerlo a indossare, dopo una dovuta preparazione, l'abito canonico e a fare propria la regola che probabilmente più di ogni altra cosa lo convinceva: almeno come risulta dall'integrità della sua condotta e dalla perseveranza della sua vita nella fede.

Come abate Ascanio profuse tutto il suo impegno di intellettuale e amante dell'arte nelle opere di ricostruzione della chiesa di S. Afra. Sulla importanza e sacralità del luogo officiato dai canonici e sulla storia e stato della struttura, lo stesso abate così scrisse:

Era il luogo doue furono decapitati i Santi Martiri, come tutti i Cronisti, & autori attestano, fuori della città; mà non molto però lontano dalle mura, ò nella via ò appresso la via per doue s'andaua a Cremona; & apresso ui era vn luoco secreto, fosse, ò Tomba ò oratorio, in cui già, (come si legge in vna veneranda antichità che contiene la uita e morte, & funerale di S. Latino quarto Vescouo di Brescia) erano stati sepolti molti Martiri, fatti morire da Tempo di esso S. Latino, il quale anch'egli vi fù riposto. (...) Come dicono alcune croniche, la qual chiesa fu poi nominata S. Faustino & Giovia ad Sanguinem, & hora si chiama S. Afra, perche in quel santo luoco i Santi Martiri morendo, sparsero per Christo il suo pretioso sangue. questa di che forma fosse non trouo scritto da alcuno, benche io stimo che fosse piccola, e più tosto un sacello ò oratorio che chiesa, ma però di elegante struttura, atteso che l'arte dell'architettura in quei tempi era in eccellenza, & la pieta de fedeli ardentissima. Che essa sia durata fino all'eta nostra non credo, non già perché non si fosse potuta mantenere senza essere dal tempo consumata, che pur la Rotonda più antica, essendo prima dedicata alla Dea Vesta, come dicono i Cronisti, si vede ancora, ma perche non credo mai che fosse edificata così brutta come era quella che fu atterrata nell'anno 1580. Vado a dunque persuadendomi, che per essere ella posta fuori della città, più volte sia stata distrutta & recuperata, massime nell'anno 454 (...) la chiesa adunque si rozzamente fabricata perue-

nuta alla nostra eta, che fù atterrata nel 1580 stimo io che fosse reliquia di quella restauratione dopo la ruina d'Attila, mà alterata assai in maniera che non mostrasse la faccia antica, & maggiormente ciò credo di quel piccolo oratorio, doue era l'altare di S. Calocero, nel cui mezzo fu ritrouato il santo pozzo; qual oratorio si spianò per rendere la sotto chiesa, ch'ora è in piedi, libera, & vaga. (...)

Un certo Valeriano gentill'huomo in Brescia, il quale fino all'età decrepita era stato huomo leggiere d'ingegno & lubrico nei piaceri, & hauea sprezzato sempre di poner termine alle sue scelerità morendo fu sepolto nella chiesa di San Faustino e Giovia, sendo che il Vescouo di quella Città, presi dinari gli auesse concesso sepoltura in detta Chiesa; & quella stessa notte che fu sepolto detto Valeriano, San Faustino Martire apparue al custode ò sacristano della Chiesa con dirgli, và, & di al Vescouo, che getti fuori di questa Chiesa quelle carni fetenti, altrimenti morirà il trigesimo giorno, & ch'il custode hauendo temuto la prima volta di portare simile ambasciata al Vescouo, auisato la seconda gli la portò, & non hauendo il Vescouo vbedito, il trigesimo giorno à punto, essendo la sera andato in letto sano & allegro, morì di subita, & improuisa morte. Mentre si faceua, arriuando il predetto Naimo mandato da Carlo Magno per Presidente della Città, & incontrando i santi corpi a Porta brugiate, smontò da cauallo, s'inginocchiò, & gli adoro, & quiui gettarono quei aridi corpi, gran copia di sangue, dopo essere stati sepolti 680. anni; per memoria del qual miracolo fu iui edificata la chiesa di San Faustino riposto. (...)

Dicono alcuni, che siano stati due Faustini & Giouiti cugini, primi & secondi; i primi chierici, i secondi cauaglieri, quelli essere stati traslati a San Faustino Maggiore, questi essere rimasti in San Faustino ad sanguine (...) io lascio la verità al suo loco; mà tengo, & dico con molta verisimilitudine, che nel trasportarli, ne fusse lasciata ancora qualche parte nella chiesa di prima, con consenso del Vescouo e della città con Dio giudico, che così richiedeuà l'honestà, che non fusse in tutto priuata di Tanto Tesoro quell'albergo, doue haueuano sparso il sangue, & doue erano giacciuti 700. anni, & venerati con somma gloria de miracoli. Mà quello me lo fa certo, ch'aprendosi in S. Afra l'Arca di questi Santi nell'anno 1538. Quado fu rapportata detta Arca nella Capella doue hora stà, vi fu ritrouato rinchiuso questo instrumento autentico che io qua pongo con ogni fedeltà.

Anno ab incarnatione Domini, Millesimo, Ducentesimo, Vigesimo Tertio, Indictione undecima, octavo die intrante Augusto, aperta est Archa Sanctorum Martirum Faustini et Iovitae, et reposita est in loco isto cum corporibus eorundem Martirum, et B. Faustini Confessoris, praesente Archidiacono, et Archipresbitero una cum clero suo Brix. Et Fr. Iordano magistro Ordinis Praedicatorum, et fratre Gualla priore eiusdem loci, cum fratribus suis, et hoc factum est cum solemnibus processione, et tunc reposita sunt corpora eorum Sanctorum Faustini, et Iovitae Martirum in hac Archa lignea, et corpus Sancti Faustini Confessoris in hac alia à venerabile patre nostro Alberto Brixienis Episcopo, et inventum est ibi epithapium marmoreum cuius tenor talis erat. Faustino et Iovita Martiribus, Victor Maurus ex voto posuit mensam civibus suis. (...) Era allhora, cioè nel 1223, retta la chiesa di S. Afra dalli Reuerendi Padri Dominicani, & al suo

governo era il beato Gualla compagno e discepolo di S. Domenico, che fu poi eletto Vescouo di Brescia dopo Alberto, come ne rendono testimonio i nostri Cronisti, & qui anco tal' hora si ricouerua S. Domenico, tenendosi ancora vna mensa doue egli mangiua, dal che si rende più certa questa verità; (...)

Nella chiesa parimente di S. Faustino e Iouita ad sanguinem, hoggi detta S. Afra, nell'anno 1223. fù riportata l'Arca nella capella maggiore della già distrutta chiesa, ch'era in quei tempi assai rozza, & nell'anno 1538. essendo quella capella rinouata nella forma ch'hoggi di si vede, fù riportata in esso luoco, doue hoggi è collocata; del che ne fa fede il soprannominato instrumento del Briggia. No mancano i Canonici Regolari Lateranensi c'hoggi gouernano quella chiesa, si come hanno atterata deforme, & rozza, e ridotta nella bella forma c' hora si vede, cosi di giorno in giorno affaticarsi, per aggiungere nuouo splendore a cosi tanto luoco; hauendo circondata l'Arca de Santi d'vn altare di pietre vergate di bellezza notabile, con altri ornamenti, quali se non saranno del tutto degni ad vn Tanto Tesoro, Saranno almeno testimonio del pio affetto loro verso quei gloriosi Santi<sup>15</sup>.

Lo scritto è di notevole importanza quale testimonianza della sua passione e del suo interesse per le ricerche di carattere storico e artistico. In queste poche righe, prese dalle sue *Vite de' gloriosissimi Santi Martiri*, viene ripercorsa la storia della chiesa da *coemeterium* cristiano a *basilica martyrum* (S. Faustino e Giovita *ad Sanguinem*), da ospizio domenicano a parrocchia (S. Afra). Vengono ricordati aneddoti riguardanti Valeriano, Namo e il ritrovamento di reliquie, a seguito della traslazione dei santi patroni Faustino e Giovita nella chiesa di S. Maria in Silva, ora S. Faustino maggiore. Se per i primi due non si può che parlare di aneddoti tra leggenda, credenza popolare e devozione, per il terzo l'abate si sofferma con proprie considerazioni. Dopo il ritrovamento nella chiesa di altre reliquie riconosciute come autentiche dei martiri e patroni della città, si creò una disputa tra i lateranensi e i benedettini di S. Maria in Silva sulla rivendicazione dell'autenticità delle reliquie custodite nelle due chiese. Per porre fine alla discussione alcuni storici proposero la possibilità dell'esistenza dei santi Faustino e Giovita "secondi" in quanto cugini dei primi, ma di uguale virtù e santità. Ascanio non prese parte alla discussione ma si limitò a constatare che prima della traslazione una parte delle reliquie fu lasciata nella chiesa che per secoli la custodì. È importante notare che l'ipotesi allora proposta da Ascanio sia tuttora ritenuta la più ovvia e valida: questo a dimostrazione dell'interessamento intellettuale verso questioni di carattere religioso e pure "di costume".

L'abate inoltre definisce abilmente la condizione «deforme e rozza» nella quale la chiesa si trovava prima dell'arrivo dei canonici, e ricorda i numerosi

interventi di ristrutturazione che portarono alla decisiva ricostruzione del 1580. Inoltre come indicato furono i canonici e in prima persona il loro abate a impiegarsi in tutti i modi e con ogni risorsa negli interventi di ricostruzione avendola «ridotta nella bella forma c'horà si vede». Una conferma ulteriore del protagonismo dei canonici nella decisione di intervenire e nella conduzione dei lavori si ricava dagli Atti della visita apostolica di san Carlo, nei quali l'ingresso alla chiesa è datato 15 aprile 1580. Nella descrizione il convisitatore annotava: «paucis ab hinc annis per Canonici Regulares funditus eam plerumque sustulerunt, ut ad ampliorem, et pulchriorem formam readificent; iamque readificata est cappella maior et quidam alia partes ecclesiae»<sup>16</sup>. Si comprende così come alla visita del Borromeo la costruzione della chiesa era già avviata e si precisa come da tempo (da alcuni anni), i canonici avevano sostenuto le spese per interventi di ristrutturazione più o meno significativi (nel 1538 l'altare di san Latino e il coro). Allo slancio riformistico per l'edilizia sacra cittadina profuso da san Carlo, che caratterizzò la nascita di molti cantieri nel Bresciano, non è dunque da attribuirsi quello di S. Afra; l'intervento del metropolita servì semmai per suggellare l'iniziativa dei canonici e in prima persona del loro abate e fu utile quale stimolo alla continuazione dei lavori nel cantiere già avviato.

Una vera e propria documentazione che attesti la centralità di Ascanio per tale intervento non è stata reperita dalla ricerche fino a ora effettuate. Il nome dell'abate compare due sole volte nei documenti per le opere di ricostruzione della chiesa in relazione agli altari di S. Agostino, nel 1583, e di S. Afra nel 1591: il 4 marzo del 1583 l'abate Martinengo, in occasione della «reedificazione» della chiesa, chiede che il «titulo» e gli «onera» dell'altare di S. Agostino, in costruzione, «transtulit et transfert ad altare maius eiusdem ecclesiae»<sup>17</sup>; secondo la registrazione del 19 aprile 1591, l'abate impiegò denaro per decorare la cappella di S. Afra e provide affinché una messa venisse celebrata quotidianamente<sup>18</sup>. Ancora il nome di Ascanio è presente in due documenti: atti di pagamento ai pittori Bagnadore e Rossi, frescanti nella chiesa, redatti dal notaio Alfonso Brognoli rispettivamente nel 1589 e nel 1597<sup>19</sup>. Per la commissione di dipinti a importanti pittori veneti, emiliani e lombardi può essere di aiuto, nella complessità della ricerca, un dato importante legato alla pala commissionata a Giovanni Laurentini detto l'Arrigoni pittore baroccesco. L'artista riminese infatti è legato alla chiesa di S. Afra di Brescia per Ascanio che, con ogni probabilità, ne commissionò l'opera, avendone già potuto ammirare la qualità nella chiesa dei S. Marino e Bartolomeo di Rimini dove il Martinengo fu abate in precedenza e per la quale il pittore realizzò intorno al 1570 il *San Michele Arcangelo*.



Brescia, abside della chiesa di S. Afra

Nonostante la scarsa documentazione e i pochi dati riguardanti l'operato di Ascanio, la presenza dell'abate è registrata dal 1580, data di inizio dei lavori di ricostruzione, fino al 1600, anno nel quale i lavori erano pressoché ultimati. Secondo Fè D'Ostiani (1895), la chiesa «già nel 1603 era in ordine per celebrarvi i sacri riti»<sup>20</sup> e con essi concordano le guide bresciane che riportano i lavori di ricostruzione nell'arco di tempo che va dal 1580 al 1603, attribuendo così al Martinengo un ruolo preminente nei lavori di ricostruzione in S. Afra.

### *Ascanio teorico d'arte e interprete della riforma*

I biografi di Ascanio bene indicarono le componenti ascetica e intellettuale di una persona devota, osservante la propria regola, ma anche di una mente aperta agli studi diretti verso varie branche del sapere umano. L'amore e l'interesse per le questioni in campo artistico furono però definite epigraficamente come

# GLOSSAE MAGNAE IN SACRAM GENESIM,

In qua post diuersas editiones, voces, phrasæq; Hebraicas calculatas, interpretationes, ac obseruationes Literales, & Mystica, ex ducentis ferè Patribus de prompta, comprehensis cunctis iis, quæ Glossæ, Interlinearis, Ordinaria locupletata, Catenæ, Postilla, & Appendices adnotarunt, ad declarandam sacram Scripturam adhibentur:

*De Patrum sententijs per Catenas deductis iudicium fertur, & selectiores emergentes quæstiones cumulatè disputantur.*

## Tomus Primus.

*Complectens res gestas à primordio temporum usque ad formationem Romaniæ; que est Hexameron, seu sex dierum, quibus conditus est Mundi, exceptis q; que ad Ieronimum spectant, & Iuliana.*

Authore D. ASCANIO MARTINENGO Brixiano Can. Reg. August.  
Congreg. Later. eiusdemq; his annis Abbate Generali.



Patauij. In Canonica D. Præcursoris Ioannis in Viridario :  
Laurentio Pasquato Patauino Typographo. M. D. XCVII.

passioni di un uomo che «soleva temperar i suoi studi, col trattenimento della Pittura e della Scoltura»<sup>21</sup>. I biografi omisero a questo riguardo un elemento importante per la comprensione della personalità dell'abate, forse perché scritto in un'altra città lombarda: la presenza del Martinengo nel celebre trattato del Comanini<sup>22</sup>. Dico importante se non fondamentale in quanto indica in maniera chiara l'importanza del canonico bresciano nel dialogo post-conciliare, che si era creato tra il clero e gli artisti, per definire la funzione educativa dell'arte e le indicazioni da osservare nella rappresentazione del sacro. L'opera venne scritta a Mantova nel 1591 dal canonico Gregorio Comanini, suo confratello e abate del monastero cittadino di S. Bartolomeo. La scelta di Ascanio come interlocutore nel dialogo sopra il fine della pittura può essere motivata dalla sua nomina, nello stesso anno, a generale nella dieta di Ravenna e dalla sua visita ai vari monasteri della congregazione, tra i quali sicuramente rientrò quello di Mantova. È probabile che l'abate, ora generale, in qualità di visitatore avesse dato indicazioni per meglio interpretare la volontà della Chiesa "controriformata" e si fosse soffermato pure sui decreti post-conciliari relativi al ruolo pedagogico dell'arte ancora da intendersi come "biblia pauperum" e vera e propria celebrazione della Verità rivelata attraverso le gesta eroiche di santi e martiri. Comanini scelse Ascanio quale interprete autentico del pensiero della Chiesa, ma anche quale maggiore e autorevole esponente della congregazione.

Il trattato descrive un incontro avvenuto a Milano nella casa del pittore Ambrogio Figino tra l'abate Ascanio, il poeta Stefano Guazzo di Casale Monferrato e il pittore stesso. Comanini scelse tre interlocutori differenti per esporre il suo pensiero sul fine della pittura. Ogni personaggio infatti rappresenta una differente corrente di pensiero: Guazzo ragiona secondo una cultura laica che si appella a Platone e Aristotele, Figino è l'artista che pure non intervenendo direttamente in discorsi teorici, interpreta la tendenza artistica del momento incline al naturalismo e che si pone il problema dell'imitazione e della morale post-tridentina; infine Ascanio esprime la passione artistica e le aspirazioni dell'autore, sentimenti attenuati sotto il velo dell'ordine ecclesiastico e frenati dal contesto storico dove il concetto di "decoro" era affiancato dall'austerità, dalla decenza, dalla moralità verso un riformato fervore religioso.

Di contro all'idea comune che il fine della pittura sia il diletto, Ascanio si fa interprete del pensiero della Chiesa affermando che: «sì come le naturali cose, che sono imagini delle divine hanno due fini, il diletto e l'utile, così le pitture, che sono imagini delle naturali, come che riguardino il diletto, più però vengono all'utile incaminate dal savio pittore, in quella maniera che 'l

sapientissimo Iddio ha creato queste visibili cose per dilettaçion sì, ma più per giovamento degli uomini»<sup>23</sup>. Come afferma Argan dalle parole di Ascanio e «nella moderazione con cui Comanini affronta gli estremi del problema, nella sua disponibilità a conciliare gli opposti si avverte l'oscillazione culturale della fase di transizione che attraversa, percorsa da un lato dagli stimoli ancora vitali di una tradizione laica, e dall'altro dalle istanze dell'innovazione spirituale»<sup>24</sup>. Dopo avere mediato tra diletto e utile come fine dell'arte, il Martignano asserisce che «il diletto non è il fine dell'imitazione, ma sì ben l'utile, al cui acquisto il diletto serve»<sup>25</sup>. L'arte viene intesa come “mimesis”, ovvero “imitazione delle cose naturali”. Il fine dell'arte deve essere “l'utile”: è infatti necessario che essa avvicini il popolo ai più profondi significati religiosi e lo educi secondo la morale cristiana.

Il diletto nasce dall'abilità del pittore nell'aver saputo dipingere “il Sacro” nel modo più naturale possibile così da attrarre l'attenzione dell'osservatore. Ma il diletto è solo una mediazione che porta all'utile: infatti secondo Ascanio «chi guarda le immagini gode, perché dalla loro contemplazione accade che egli impari e conosca le cose prima vedute, e n'abbia... assai più veloce e vie più pronta e facile intelligenza»<sup>26</sup>. L'abate vuole istruire attraverso le immagini e considera l'elemento emozionale che «trae dagli occhi a viva forza il pianto»<sup>27</sup> il più idoneo a ottenere questo scopo. Dal dialogo del Comanini veniamo a conoscenza della concezione pittorica di Ascanio e della sua interpretazione della riforma tridentina sulle immagini. L'amore dell'abate per l'arte contribuisce a spiegare la ricostruzione della chiesa e il suo attivo apporto all'afflusso di opere d'arte, il tutto durante i vent'anni della sua presenza in S. Afra.

### *Una freschezza intellettuale per la Chiesa*

Una particolare attenzione e venerazione per la storia della Chiesa e la teologia caratterizzò fino dalla fanciullezza la crescita intellettuale di Ascanio. La sua personalità venne plasmata nel rigore dell'ambiente paterno prima, e successivamente dei luoghi monastici nei pressi di S. Afra. Il suo spirito fu fin dal principio ossequioso delle sacre scritture e spronato alla conoscenza della classicità. In un ambiente erudito può spiegarsi tanto interessamento per lo studio e la ricerca finalizzati a opere degne di ricordo per rigore e fervore religioso. In questo contesto l'abate Ascanio scrisse opere di vario argomento tra le quali le uniche due a noi giunte e conservate presso la biblioteca Queriniana di Brescia: le *Vite de' glo-*

*riosissimi Santi Martiri Faustino, et Giovita, & di Sant’Affra, et d’altri Santi bresciani, gli cui sacri Corpi, & reliquie si conservano in diverse Chiese di Brescia; da molti antichi, & moderni nobilissimi Scrittori cavate & scritte*, edita dopo la sua morte (1602); e le *Glossae Magnae in Sacram Genesi* (Brescia 1597).

La prima opera<sup>28</sup> può considerarsi un martirologio di santi bresciani che non si limita unicamente a narrarne la vita leggendaria o le gesta eroiche o gli avvenimenti miracolosi legati per altro alla tradizione popolare, quanto piuttosto approfondisce intricate questioni riguardo la morte, le sepolture e le traslazioni delle reliquie. Il fine intelletto dell’abate non dimentica l’importanza dei contenuti descritti e si dimostra sempre ossequioso e attento nell’esposizione e nella rielaborazione di considerazioni che avrebbero potuto essere interpretate come personali. La bravura dell’abate in questo caso sta soprattutto nell’abilità retorica e dialettica. I contenuti dimostrano nutrito interesse verso la storia ecclesiastica cittadina e soprattutto in rispetto delle volontà post-conciliari di una Chiesa riformata. Se volontà dell’epoca era riavvicinare i fedeli alla fede tramite la celebrazione di gesta eroiche di santi e martiri, Ascanio sembra proprio essersi diretto in questa via con la stesura delle *Vite*.

Nel gran mare delli meravigliosi fatti di questi martiri di Cristo, la piccola navicella del mio ingegno corre pericolo di qualche scoglio insidioso, ricorro benigno all’intercessione vostra, o beati Faustino e Giovita che assidete in cielo, colmi di gloria, acciocchè riguardando al puro affetto che mi vuole di scrivere le vostre lodi, non con artificiosa eloquentia, ma con semplice e vera historia, a me diate tanto di forze, ch’io sia sicuro di non far pericolo di naufragio<sup>29</sup>.

Come nel dialogo di Comanini del 1591, l’abate propone la medesima finalità: ovvero auspica che dalla lettura della vita di santi e di martiri i fedeli possano provare diletto e gioia in spirito, e di conseguenza trarre quella utilità morale allora affievolita dall’eresia, dalla corruzione della chiesa, da precarie condizioni di vita, dalla carestia e dalla diffusione di malattie epidemiche, dalla difficile situazione di “servilismo e dipendenza” politica e militare della città.

(...) et questo à che fine? Non ad altro, solo acciocchè i fedeli diletlandosi delle loro lettoni ne traessero giubilo, diletto, e utile. Giubilo, che come i figli generosi, sentono tanto gaudio, quando odono raccontare i famosi gesti, le opere illustri, e le honorate imprese de suoi antecessori, parendogli con ragione, che quella gloria ridondi in loro stessi, come posterì e eredi dello splendor paterno così i cristiani figliuoli in Spirito de Santi, essendo dalle sue sante predicationi e esempij partoriti a Christo non possono, se non con sommo giubilo udir le singolar prodezze loro, stimandosi partecipi di quella gloria. (...) Diletto ancor non poco danno le sacre lettoni delle vite de Santi, che se

tanto diletano le profane historie, le quali non raccontano se non avvenimenti humani, spesso macchiati de vitij, e sordidezze, qual diletto non porgeranno l'histoire sacre, che narrano se non fatti divini di virtù, e purità? Finalmente qual utilità non porta allo spirito la frequente lettione delle vite de Santi per lo eccitamento dello spirito, e per gli essemplij vivi? Dico l'eccitamento dello spirito, posciachè al fuoco di tanto amore verso Dio, che si legge essere stato nei santi, è forza che si accenda il cuore de chi legge<sup>30</sup>.

La seconda opera di Ascanio, a noi pervenuta in due volumi di dimensione e consistenza notevoli, sono le *Glossae Magnae* del libro vetero-testamentario della Genesi. Il titolo è chiarificatore dell'intento dell'autore di fornire, nello studio delle Sacre Scritture, una "summa" completa delle interpretazioni indicate nei secoli da apologeti, padri della Chiesa, filosofi, papi: «Glossae Magnae in Sacram Genesim in qua post diversas editiones, voces, phrasesque, Hebraicas calculatas, interpretationes, ac observationes Literales, & Mysticae, ex ducentis fere Patribus depromptae, comprehensis cunctis iis, quae Glossae, Interlinearis, Ordinaria locupletata, Catenae, Postillae, & Appendices adnotarunt, ad declarandam sacram Scripturam adhibentur». Il lavoro può definirsi come il risultato di anni di studi delle Sacre Scritture e di continui approfondimenti teologici, soprattutto riguardo la patristica, l'apologetica e di storia della Chiesa in generale. In monastero Ascanio occupò il maggiore tempo possibile immerso in letture erudite nel silenzio del luogo: fu proprio in tale ambiente che maturò l'idea di raccogliere tutta la conoscenza da lui raggiunta in un'opera che potesse essere a servizio di una migliore e completa comprensione della verità rivelata a partire dalla Genesi. Lo stesso abate all'inizio dell'opera spiega in una introduzione "ad lectores" l'ambiente, le motivazioni e gli obiettivi di tale lavoro:

Cum primum disciplinarum mearum, tum ethnicarum, tum sacrarum rudimenta percepi, quibus mea Religio ex maiorum instituto pubescentes suos, novellosque; furculos imbuere studet; Scholastica studia ablegans, ad literarum sacrarum & Patrum Ecclesiae coruscantium luminum lectionem totus me contuli: nec ulla profectò verborum copia, aut dicendi facultas unquam enarraret, quantum voluptatis & iucunditatis ex illa perceperim. Ea si quidem delinitus, claustrum solitudinem, & mundanarum rerum abdicationem, non modo non tedio, sed laetitiae mihi esse, non sine inenarrabili vitae solatio sentiebam; adeoque flagranti animo ei vacabam, ut dummodo curis publicis, vel adversa valetudine praepeditus non essem, vix unquam dies flueret, quin saltè fex horas lectissimis in his studijs absumerè. (...) Sed mox ut animum ad operam aliquam pro studiorum utilitate sumenda contuli, alia subiit cura; animadverti enim omnia expositionum genera in sacris Scripturis commentandis adeo copiosè absoluta fuisse, in lucemque; & in cunctas Ecclesiarum oras emessa, maximè à viris nomine, sanctitate, existimatione; eruditione extra omnem certe aleam praeclarissimis, ut nil fere amplius à quoquam desiderari posset<sup>31</sup>.

La solitudine del chiostro e la lontananza dai piaceri terreni per la stesura dell'opera non fu motivo di noia ma di letizia. Il discorso è trasferito su di un piano spirituale, mentre nella lontananza dalle cose terrene si coglie l'occasione per elevare se stessi verso la realtà ultraterrena fonte di gaudio e di letizia. L'introduzione continua con l'indicazione della metodologia di lavoro adottata e dell'ordine seguito nella stesura dell'opera.

Ego in hac Glossa, interpretationibus, & observationibus quasi pro argomento textui ipsi appositis, ac in titulo literario ordine rememoratis, Patrum sententias, qui eas prodidere, quasi per catena, & eà non incomptà referre, atque; continere decreti, tanta, talique; copia (ni fallor) ut haec una cunctas Patrum omnium fere, ac Doctorum elucubrationes de re qualunque non ineptè cogat, & coagmentet<sup>32</sup>.

Seguono le parti riguardanti: «adnotanda ad maiorem mentis auctoris declarationem», «approbatio operas», «index Chronologicus Patrum & Authorum sacrorum, quorum sententiae vel auctoritates in hac Glossa Magna deducuntur» ordinati cronologicamente per secoli e preceduti da coloro che hanno operato e scritto prima di Cristo; «index Alphabeticus Philosophorum omnium tum vetustorum, tum recentiorum, in hac Glossa Magna citatorum» tra i quali si possono individuare i nomi di Aristotele, Cicerone, Epicuro, Ovidio, Platone, Pitagora, Socrate, Seneca, Virgilio. La presenza di correnti di pensiero lontane cronologicamente e concettualmente dalla visione cristiana fu voluta da Ascanio proprio per permettere confronti e parallelismi in modo da mostrare sì un'opera aperta e di largo respiro intellettuale, ma pure una occasione per rilevare il limite delle altre filosofie, con un intento chiaramente apologetico della vita cristiana. Ascanio inizia lo scritto parlando del Pentateuco: e prosegue con la vita del patriarca «Moses Dei Nuntius», «Moses Propheta insignis», «Moses summus Pontificum Pontifex»; e con «De lingua, qua scripsit Moses Pentateuchum ac de diversis eius editionibus» e «De titulo Pentateuchi & de eiusdem sectione atque argumento». Dopo l'indicazione della parte della Genesi presa in considerazione, si argomentano per ciascuna spiegazioni teologiche seguite da «Glossa Magna Literalis».

Questa in maniera sommaria la materia trattata dal Martinengo nelle *Glossae* che, come è possibile dedurre, si rivelano come un testo difficile e complesso, adatto allo studio erudito più che alla formazione religiosa popolare.

Opus hoc profectò temporis & laboris fuit immensi, sed immensa studiosorum utilitas, quam ex eo profecturam credebamus, fessas saepius restauravit vires, & animum rerum copie lassatum, & operis pondere oppressum allevavit<sup>33</sup>.

*Il rapporto tra canonici e Compagnia di S. Angela*

Ascanio non conobbe personalmente Angela Merici perché nacque alcuni anni dopo la morte della Santa<sup>34</sup>, poté però conoscerne l'operato e approfondirne il pensiero grazie all'aiuto di quanti e quante ebbero la fortuna di conoscerla e di rimanere a lei devoti. La Santa infatti trascorse gli ultimi otto anni della sua vita nella chiesa, ospitata dai canonici, risiedendo in una stanzetta adiacente alla canonica. In quella stanzetta il 25 novembre del 1535, festa di S. Caterina d'Alessandria, radunò tutte le vergini che avevano deciso come lei di seguire la vita secolare e fondò la Compagnia di S. Orsola<sup>35</sup>. L'amore verso quei luoghi "intrisi e resi santi dal sangue dei martiri" e la particolare devozione ai patroni della città spiegano la volontà di Angela di essere sepolta nella chiesa. La salma venne tumulata nel 1540 nella chiesa inferiore, oggi cripta, e da quel momento la devozione popolare e la presenza dei Bresciani in quel luogo non è da riservarsi esclusivamente alla venerazione delle reliquie dei martiri ma pure al pellegrinaggio negli ambienti dove Angela si rivelò come "madre" dei piccoli, degli indifesi, dei poveri, portando aiuto, sollievo e soprattutto riavvicinando gli animi sconsolati alla rinata fede. I Bresciani trascorrevano molto tempo in preghiera davanti al luogo della tumulazione di Angela così come le sue "figlie" della Compagnia che, nonostante ostacolate da difficoltà interne, trovavano sempre tempo per pregare davanti alla loro fondatrice e ispiratrice.

Il rapporto che le stesse avevano con i canonici doveva essere amichevole e di stima reciproca come riportato da una lettera scritta nel 1630 e rivolta tramite i canonici al papa. La lettera è una vera e propria richiesta delle figlie al pontefice di potere frequentare i sacramenti nella chiesa dove la loro fondatrice era sepolta. Venne inviata dai canonici di Brescia alla sede della loro congregazione nella basilica di S. Pietro in Vincoli, dove ancora è conservata tra l'incartamento relativo la corrispondenza con la città lombarda. La lettera fu scritta – come si può notare dal testo, che pubblichiamo – dalle compagne che accettarono di indossare il "cordino", secondo le disposizioni della Lodrone, allora superiora, del 1545, in cui si faceva obbligo a tutte le consorelle di assumere il cingolo, pena venir scacciate dalla Compagnia<sup>36</sup>.

Beatissimo Padre, / essendo già circa anni 100. Fu nella Città di Brescia una Madrina Suor / Angela del 3° ordine di San Francesco di Tanta Santità di vita, che aven / do eretta una Compagnia de Vergini abitanti però nelle case paterne / sotto certi suoi ordini santi; et hora molte figlie spirituali vogliono /riformarsi sotto questi santi Istituti, et in memoria e veneratione della / detta Suor Angela portare il Cordino, e frequen-

tare gli Santissimi Sa / gramenti nella Chiesa di S. Salvatore, ov'è sepolta detta Suor Angela / supplicano humilmente Sua Santità a concedergli Egli istesso indulgenze et gratie / che ha concesse alla Confraternita di quelli che portano il cordino / di San Francesco commutando gli obblighi che s'hano per conseguire / dette gratie, da visitare o udire divini uffici o frequentare Santissimi / Sagramenti in altre Chiese, di fare queste istesse opere Sante nella detta / Chiesa, ov'è sepolta la detta Suor Angela. che di tanto Thesoro re / stavano obligatissimi a Sua Santità per la cui conservatione sempre pregarano N. S. / Humilissime serve / Lavinia Palazza e Compagne<sup>37</sup>.

Dell'abate della chiesa di S. Afra ho voluto indicare e approfondire aspetti che ne rivellassero l'integrità morale, lo zelo religioso, la letizia nell'approfondimento e nello studio delle sacre scritture, della letteratura classica e cristiana; il fine intelletto e la capacità dialettica negli scritti di vario genere e argomento e, infine, l'amore verso la sua chiesa e la profonda devozione per le reliquie in essa custodite e venerate. Nonostante godesse di stima e fama, dovute alla propria persona e al ruolo, se vogliamo di prestigio e potere, di richiamo non solo nella città ma pure in Lombardia e nel nord-Italia (non dimentichiamo la nomina a generale e visitatore della Congregazione nel 1591), il Martinengo non volle mai imporsi "gerarchicamente" a chiunque gli fosse vicino, ma sempre si accostò come umile servitore di Dio per la gloria Sua e della Chiesa. Lui stesso a termine della prefazione alle *Vite* dichiarava: «Lo spirito poi affettuoso, e lo stile elegante, e candido, sono doni che io ho più tosto potuto in queste fatiche desiderare, che dimostrare; però d'ogni difetto il lettore accusi, e escusi la debolezza mia, e se alcuna cosa vi è di bene l'attribuisca al Signore, e lui ringrazij, poiché à lui solo si conviene honore e gloria»<sup>38</sup>.

<sup>1</sup> O. ROSSI, *Elogi storici di Bresciani illustri*, Brescia 1620, p. 424.

<sup>2</sup> ROSSI, *Elogi storici*, pp. 424-425.

<sup>3</sup> V. PERONI, *Biblioteca Bresciana*, II, Brescia 1818, pp. 226-227.

<sup>4</sup> P. GUERRINI, *I Conti Martinengo*, Brescia 1930, p. 239.

<sup>5</sup> GUERRINI, *I Conti Martinengo*, p. 239.

<sup>6</sup> GUERRINI, *I Conti Martinengo*, p. 241.

<sup>7</sup> PERONI, *Biblioteca Bresciana*, p. 227.

<sup>8</sup> GUERRINI, *I Conti Martinengo*, p. 241.

<sup>9</sup> La guerra segnò pesantemente non solo la società bresciana per l'arruolamento di numerosi bresciani, ma anche l'economia cittadina con l'attuazione di un fiscalismo rigido ed una pesante tassazione: i gravi impegni militari e le numerose spese belliche avevano infatti costretto la Serenissima a calcare ulteriormente la mano nel campo della già oppressiva politica fiscale, soprattutto per province ricche come Brescia. Numerosi contributi fissi e straordinari interessarono tutti e in particolare modo le classi più deboli e meno protette costrette alla miseria e alla fame: maggiormente esposte quindi a malattie epidemiche per la quasi inesistente difesa immunitaria. Contribuirono alla diffusione di carestie le cattive condizioni climatiche che non garantirono raccolte ricche e soprattutto in grado di assolvere alla richiesta di una popolazione fortemente aumentata rispetto agli inizi del secolo (da 65.000 a 300.000). Varie epidemie si diffusero nel territorio bresciano e interessarono l'intera Lombardia con il conseguente aumento vertiginoso della mortalità, ma la decimazione della popolazione avvenne nel 1578 con la peste (E. ABENI, *Il frammento e l'insieme: la storia bresciana*, III, Brescia 1986, pp. 216 e 225).

<sup>10</sup> Per questi problemi si veda M. PELI, *Opere d'arte in Sant'Afra dal 1580 al 1650*, tesi di laurea in storia dell'arte moderna, rel. M. Bona Castelletti, Università Cattolica del S. Cuore di Brescia, a.a. 2001/2002.

<sup>11</sup> Brescia, Archivio di Stato (=ASBs), Notarile, filza 3183 (1588-89), dicembre 1589.

<sup>12</sup> Milano, Archivio di Stato (=ASMi), Fondo di Religione, S. Affra alias S. Salvatore, Registro 223.

<sup>13</sup> Gli successe allora Giorgio Bargnani, abate del monastero del S. Salvatore dal 1600 al 1634, il cui nome compare per la prima volta nel registro dei canonici nel 1618, in occasione del capitolo generale (ASMi, Fondo di Religione, S. Affra alias S. Salvatore, Registro 223).

<sup>14</sup> Nell'archivio di S. Afra in S. Eufemia sono conservati quattro importanti documenti che testimoniano il passaggio della chiesa ai canonici lateranensi e il cambiamento del nome in S. Salvatore: gli atti di *renuntia* (Brescia, Archivio Parrocchiale di S. Afra, Renuntia 1523, fondo I, serie 2, n. 44) e di *procura* (*Ibidem*, n.45) della chiesa, la bolla (*Ibidem*, n.46) pontificia e l'atto ducale (*Ibidem* 1524, n.47). Nell'atto di *renuntia*, datato 23 aprile 1523 e proveniente dal monastero *Sancti Salvatoris*, il capitolo dei canonici lateranensi dell'osservanza, vista la richiesta di Tommaso Capreolo, rettore e commendatario della chiesa di San Faustino *ad Sanguinem*, di rinuncia del beneficio di detta chiesa a favore del monastero, accettano tale rinuncia. L'atto di procura viene redatto l'11 maggio 1523 a Piacenza «intra moenia monasterii S. Augustini alias S. Benedicti, in dormitorio superiori in quo celebratum est capitulum generale», per mano del notaio rogatario Sebastiano di Prato. In esso si dice che i canonici lateranensi dell'Ordine di S. Agostino dell'osservanza, riuniti in capitolo generale, costituiscono i procuratori con mandato di accettare la rinuncia di Tommaso Capreolo a favore del monastero di San Salvatore con la pensione annua di lire 890 di moneta bresciana. Nel dicembre del 1523, da San Pietro in Roma, papa Clemente VII sottoscrive la



Frontespizio della *Vita* dei martiri Faustino e Giovita di Ascanio Martinengo

bolla dove, vista la rinuncia di Tommaso Capreolo e del beneficio della chiesa a favore del monastero di S. Salvatore *extra muros*, unisce la chiesa di San Faustino *ad Sanguinem*, detta di S. Afra, al monastero con il nuovo titolo di chiesa e beneficio di S. Salvatore, e sopprime il monastero *extra muros* oramai inabitabile. La notizia della bolla papale raggiunge a Venezia il doge Andrea Ghitti che, nell'atto ducale del 28 Aprile 1524, comunica ad Antonio Sanuto, podestà, e a Francesco Foscari, capitano, rettori di Brescia, che il consiglio dei Rogati, vista la bolla pontificia, ha deliberato di dare in possesso la chiesa e prevostura dei Santi Faustino e Giovita *ad Sanguinem*, detta di S. Afra, ai canonici del monastero di S. Salvatore.

<sup>15</sup> A. MARTINENGO, *Vite de' gloriosissimi Santi Martiri Faustino, et Giovita, & di Sant'Affra, et d'altri Santi bresciani, gli cui*

*sacri Corpi, & reliquie si conservano in diverse Chiese di Brescia; da molti antichi, & moderni nobilissimi Scrittori cavate & scritte*, Brescia 1602, pp. 49-60, Biblioteca Civica Queriniana.

<sup>16</sup> Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, S. Congregatio Concilii, Visitatio Apostolica 65, f. 88v.

<sup>17</sup> ASMi, Fondo di Religione, S. Affra alias S. Salvatore, Legati e donazioni, filza 3346 (fascicolo Gonfalonieri don Agostino).

<sup>18</sup> ASMi, Fondo di Religione, S. Affra alias S. Salvatore, Registro 223 (annotazione dell'anno 1591).

<sup>19</sup> ASBs, Notarile, filze 3183 (1588-89) e 3186 (1594-97).

<sup>20</sup> L. F. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte per le vie di Brescia*, Brescia 1895, p. 50.

<sup>21</sup> ROSSI, *Elogi storici*, p. 425.

<sup>22</sup> G. COMANINI, *Il Figino, ovvero del Fine della Pittura*, Mantova 1591.

<sup>23</sup> COMANINI, *Il Figino*, p. 344; inoltre, A. FERRARI BRAVO, G. C. ARGAN (a cura di), "Il Figino" del Comanini. *Teoria della pittura di fine '500*, Mantova 1971, p. 26.

<sup>24</sup> FERRARI BRAVO, ARGAN, *Il Figino*, p. 27.

<sup>25</sup> COMANINI, *Il Figino*, p. 292; FERRARI BRAVO, ARGAN, *Il Figino*, p. 21.

<sup>26</sup> COMANINI, *Il Figino*, p. 292; FERRARI BRAVO, ARGAN, *Il Figino*, p. 21.

<sup>27</sup> COMANINI, *Il Figino*, p. 292; FERRARI BRAVO, ARGAN, *Il Figino*, p. 24.

<sup>28</sup> Come ricorda Pietro Maria Marchetti nella dedica dell'opera alla contessa Laura Gonzaga: «è ben vero che ho dubitato se dovessi stamparlo, ò nò, perché non essendo ridotto à quella perfectione che l'autore s'havea proposto per la sua immatura morte, io non volea che havessero occasione li maligni di lacerarlo (16 settembre 1602)» (MARTINENGO, *Vite de' gloriosissimi*, dedica iniziale, p. I).

<sup>29</sup> MARTINENGO, *Vite de' gloriosissimi*, p. I.

<sup>30</sup> MARTINENGO, *Vite de' gloriosissimi*, proemio, p. I.

<sup>31</sup> A. MARTINENGO, *Glossae Magnae in Sacram Genesi*, Brescia 1597, pp. I-II.

<sup>32</sup> MARTINENGO, *Glossae*, p. II.

<sup>33</sup> MARTINENGO, *Glossae*, p. II.

<sup>34</sup> Desenzanese, figlia di contadini e allevatori di bestiame, S. Angela è la protagonista indiscussa del rinnovamento spirituale nella *Brixia* cinquecentesca. Da terziaria francescana condusse il suo apostolato e la sua missione evangelizzatrice tra la gente predicando con parole e opere il vangelo della carità e dell'amore. (cfr: C. FERRARI, *Angela Merici. Tra Dio e il secolo*, Brescia 1998)

<sup>35</sup> Lo spirito riformatore della Santa emerge nelle lunghe ore di meditazione e di esperienza di Dio nella piccola camera: è nel silenzio e nella solitudine che matura in Angela il progetto più ambizioso: la fondazione della Compagnia delle figlie di sant'Orsola. Il programma della Merici, diretto all'assistenza della gioventù femminile attraverso l'i-

struzione religiosa e morale, è caratterizzato da due grandi valori: verginità e libertà. Alle giovani figlie, Angela proponeva come "madre" affettuosa il difficile compito dell'evangelizzazione nel mondo: lo spirito mericiano entrava così a pieno titolo nel contesto di iniziative assistenziali e caritative maturate in gran numero all'interno dell'ambiente riformatore. (cfr: L. FOSSATI, *L'opera e la spiritualità di S. Angela*, Brescia 1992. Per l'ubicazione della stanza di S. Angela si veda: M. TREBESCHI, *La stanza dove morì S. Angela*, in "La Voce della Compagnia di S. Angela di Brescia", 15/2000, pp. 95-116).

<sup>36</sup> FERRARI, *Angela Merici*, p. 128.

<sup>37</sup> Roma, Archivio Storico di S. Pietro in Vincoli, M531, f. 141, corrispondenza con Brescia, Padova, Treviso nel 1587-94.

<sup>38</sup> MARTINENGO, *Vite de' gloriosissimi*, proemio, p. 1.

VIRGINIO PRANDINI

## La chiesa di Viadana e l'altare di S. Maria

Le prime notizie storiche riguardanti la chiesa di Santa Maria di Viadana, o come allora si diceva *oratorium Sanctae Mariae de Viarana*, si trovano scritte nella più antica relazione delle visite pastorali, giacenti nell'archivio vescovile di Brescia. Quella visita fu compiuta a Calvisano da Vincenzo Nigusanzio, vescovo di Arbe, luogotenente e vicario generale del vescovo di Brescia, card. Durante Duranti, il 30 aprile 1556. Era allora prevosto di Calvisano don Lancellotto Schilini che, essendo anche canonico della cattedrale, risiedeva a Brescia e aveva affidato la cura della parrocchia a don Giulio Schilini. Il curato, nella sua deposizione, disse che sotto la parrocchia di S. Silvestro, oltre a numerosi oratori, vi era anche la chiesa campestre di S. Maria di Viarana, nella quale i Vicini facevano celebrare la messa, da circa due anni per loro comodità nei giorni festivi, al prete Francesco Marazzi. Essa era ben custodita sotto serratura e chiave<sup>1</sup>.

Dieci anni dopo, il 16 maggio 1566, il vescovo Domenico Bollani, dopo aver compiuto la visita pastorale a Malpaga, mentre era incammino verso la terra di Calvisano, visitò la chiesa della B. Vergine di Viadana. Ordinò che l'altare, posto fuori della chiesa, fosse tolto insieme all'altare piccolo, posto a destra dell'altare maggiore, che fosse rifatto il tetto, che fossero fatte le spere con le inferiate della finestre<sup>2</sup>. Il 7 luglio 1580 fu compiuta la visita apostolica, indetta dal card. Carlo Borromeo. Visitatore fu Bernardino Tarugi. Negli Atti di quella visita viene presentata la situazione della parrocchia di Calvisano. La relazione termina con la descrizione dell'oratorio di Viarana «dedicato alla beata vergine Maria. Esso non è consacrato ed ha un solo altare, sul quale si celebra assai spesso per devozione delle persone che per questo motivo portano elemosine e accorrono a questo oratorio con grande pietà»<sup>3</sup>.

Nelle relazioni di queste visite pastorali non è detto quando la chiesa di Viadana fu costruita, certamente molto tempo prima, forse era già edificata nel secolo XV. Essa non è nemmeno descritta, tuttavia dalle relazioni di quegli atti e dai decreti di san Carlo<sup>4</sup>, è possibile farsene un'idea e tratteggiare un disegno

abbastanza preciso. La chiesetta di S. Maria di Viadana aveva un solo altare, non conforme ai decreti tridentini. Nella nicchia, sopra l'altare vi era la bella statua lignea della Madonna con Bambino, che ancora oggi, dopo essere stata restaurata, è venerata dalla popolazione. La statua doveva essere custodita dentro la nicchia da un vetro traslucido con un chiavistello. Le pareti della "cappella", cioè del presbiterio, compresa la volta, erano tutte dipinte, ma le immagini dovevano essere restaurate, perché sudicie per la vetustà. Di questi affreschi è stato restaurato ed è attualmente conservato solamente un crocifisso. Nelle pareti della cappella si apriva, a mezzogiorno, una finestra che doveva essere munita di vetri e, a settentrione, vi era una piccola sacristia. Accanto alla sacristia e all'altare vi era una porta che metteva in comunicazione la chiesa con la casetta occupata dall'eremita. Questa porta doveva essere chiusa da un muro, sul quale doveva essere dipinta un'immagine.

Il soffitto della chiesa non è descritto. Tuttavia, quello della "cappella" era a crociera e, così, è stato conservato. Il soffitto della piccola navata era certamente a "capanna", come è ancora quello della chiesa della Madonna delle Bradelle, di S. Michele, di S. Maria della Rosa e come era il soffitto delle altre cappelle campestri, oggi, non più esistenti. Sulla cappella si ergeva un piccolo campanile con una sola campana. Davanti alla chiesa vi era, probabilmente, un portico, sotto il quale c'era un altare che doveva essere tolto. La chiesetta di Viadana era uno dei tanti oratori campestri esistenti nella parrocchia di Calvisano. Ma, mentre gli oratori di S. Maria delle Bradelle, S. Zenone, S. Felice, S. Rocco, S. Francesco, S. Salvatore erano cadenti e pressoché abbandonati, questa era la più frequentata e la meglio tenuta, era amministrata dalle famiglie Marcandoni e Bordonali ed era custodita e curata da un eremita che portava l'abito religioso. La chiesetta era frequentata da più di un centinaio di persone che vivevano in cascinali, distribuiti in contrade, di cui ancora oggi si conserva il nome.

### *Lo sviluppo seicentesco*

Negli Atti delle visite pastorali della prima metà del secolo XVII la chiesetta di Viadana è solamente ricordata con qualche prescrizione<sup>5</sup>. Era custodita da un eremita, come troviamo scritto anche nel *Catastico Generale del Territorio Bresciano* di Giovanni Lezze, 1610: «Vi sono due Romitorii, uno detto S. Maria de Viarana fuori della terra, dove stà un heremita che veste de berettino; un'altro detto S. Maria della Bradella, dove ve ne stà un'altro che veste pure de

berettino: vivono di elemosina»<sup>6</sup>. La messa era celebrata da cappellani ed anche dai padri domenicani del convento di S. Maria della Rosa di Calvisano. Da tempo immemorabile vi era la cappellania detta “S. Maria di Viadana”. Nel 1630 fu costituita un’altra cappellania detta “Paganini” con i beni lasciati alla chiesa di Viadana da Bernardino Paganini, con testamento, datato 19 settembre 1630. Offerte e lasciti testamentari furono sempre più numerosi, così durante la settimana si celebravano sei messe quotidiane, mentre la messa domenicale era fatta celebrare dai capi famiglia.

Qualche notizia in più troviamo negli atti delle visite pastorali della seconda metà del secolo XVII<sup>7</sup>. Altre offerte e piccoli lasciti permisero la presenza e il mantenimento di un cappellano stabile, nominato dai commissari Bordonali e Marcandoni. Il cappellano, oltre alla messa quotidiana imposta dagli obblighi delle due cappellanie, esercitava diverse attività pastorali: celebrava la messa domenicale, teneva la dottrina cristiana, ascoltava le confessioni in chiesa. Doveva risiedere nella casetta dell’eremita, che doveva essere restaurata. In realtà la chiesa di Viadana fu sempre curata e custodita da un eremita e il cappellano risiedeva in una casa presa in affitto. Il 31 gennaio 1642, Giorgio figlio del defunto Matteo Maifredi, aveva lasciato i suoi beni, metà alla chiesa di S. Silvestro e l’altra metà alla chiesa di S. Maria di Viadana con l’onere di tre uffici sia nell’una che nell’altra chiesa; la metà spettante alla chiesa di Viadana era stata alienata o altrimenti divisa o dissipata. Perciò l’arciprete don Giovanni Antonio Cattaneo, il giorno 6 ottobre 1683, fece condannare dal vescovo, che era in visita pastorale, i Reggenti a rinunciare al legato in favore dell’arciprete, che era tenuto ad usare ogni diligenza per recuperare quei beni.

### *Le visite pastorali settecentesche*

Durante il secolo XVIII furono fatte sei visite pastorali, di cui in archivio vescovile sono conservati quelli delle prime tre visite<sup>8</sup>, mentre gli atti delle altre tre sono andati persi. Notizie più copiose e documentate sono conservate nell’archivio parrocchiale di Calvisano, dove si trova un grosso faldone del secolo XVIII che raccoglie numerosi atti notarili di compravendita, vari inventari degli utensili, arredi e paramenti della chiesa di Viadana presi in custodia dagli eremiti, atti di nomina dei cappellani, notule di pagamenti ai vari cappellani per celebrazioni di messe e, soprattutto, il *Registro della Masseria della B. Vergine di Viadana* e il *Libro Capitali della B. Vergine di Viadana di Calvisano*.

Nel corso degli anni furono fatti altri lasciti, cosicché occorreano due cappellani per soddisfare ai legati delle due cappellanie. La cappellania della beata Vergine di Viadana doveva essere amministrata dall'arciprete e la cappellania *Paganini* dai signori Bordonali e Marcandoni. Ma ancora nel 1711 l'arciprete don Giovanni Battista Ruggeri riferiva al vescovo Giovanni Alberto Badoer che la cappellania della Madonna di Viadana era ancora amministrata dai Bordonali e Marcandoni. Fu così che il consiglio generale della comunità di Calvisano intervenne, separando le due cappellanie, non senza vari ricorsi presso il capitano di Brescia da entrambe le parti. Da allora i Bordonali e Marcandoni amministrarono solo i legati della cappellania *Paganini*, alla quale fu unita, dopo la metà del secolo, una nuova cappellania detta *Manini*. Il consiglio della comunità, invece, eleggeva i deputati della cappellania della *B. Vergine di Viadana*, che, a loro volta, nominavano il cappellano.

I cappellani avevano l'obbligo di celebrare sei messe la settimana per i vari lasciti. A nome del parroco celebravano anche la messa domenicale, ascoltava le confessioni, tenevano la dottrina cristiana e la recita del rosario. Per queste mansioni ricevevano uno stipendio supplementare. Il cappellano riceveva dalla gente le offerte e, alla fine dell'anno, faceva i conti con i deputati. Le entrate della chiesa consistevano in elemosine, raccolta del frumento, del formentone, vino, uova, vendita del lino filato e, soprattutto, provenivano dagli interessi dei capitali. Nell'ultima pagina del *Registro dei Capitali* si legge che «Il Patrimonio della Chiesa è formato da capitali attivi componenti £ 10.862:8. Qual produce entrata di £ 475:11, parte della quale si vede impiegata in celebrazioni di messe, servendo il resto per provvedere la cera, ed altro, che occorre per il mantenimento della chiesa. Brescia li 9 novembre 1780. Giovanni Battista Taglietti Esattore».

La chiesa di Viadana era ritenuta di *ragione della Comunità*. Per questo, quando venne istituita la fabbriceria, i beni della chiesa furono uniti a quelli della parrocchiale per il mantenimento del curato di Viadana.

### *Il parapetto marmoreo per l'altare (1736)*

Sul gradino dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria Annunciata di Viadana è incisa la data 1711. Si tramanda che questo bell'altare sia stato donato dalla principessa Gonzaga che risiedeva, in quegli anni, nella proprietà detta «il Logo del principe». Vicino alla chiesa, fino ad alcuni anni fa, sgorgava una fonte d'acqua che la popolazione beveva con devozione. La principessa Gonzaga,



Viadana, chiesa parrocchiale, altare di S. Maria e particolare del paliotto

un giorno, venne a questa fonte, portando un figlioletto ammalato. Si dice che, avendolo segnato con quell'acqua, sia guarito. In segno di riconoscenza avrebbe offerto questo bellissimo altare. Questa bella tradizione non ha alcun fondamento storico.

In realtà, in occasione della visita pastorale fatta a Calvisano il 19 ottobre 1711, l'altare fu riedificato, posto su due gradini di pietra e appoggiato al muro del presbiterio, sormontato da una ancona di legno con una nicchia che conteneva la statua lignea della Madonna. In tal modo furono conservati gli affreschi che si trovavano dietro e che riapparvero quando don Pietro Marini, negli anni trenta del '900, ritrasse l'altare in avanti, ponendo dietro una scaletta per esporre in alto il Ss. Sacramento, e utilizzò quell'ancona per abbellire la cappella del Sacro Cuore, a destra entrando in chiesa<sup>9</sup>. L'altare fu quindi riedificato e abbellito non con un parapetto di marmo, ma «di legno intagliato con il suo parapettino di damasco di diversi colori, fatto fare dal Rev. Don Vincenzo Mazzoni Capellano et questo fatto fare per sua devotione, il quale presentemente si ritrova a casa del sudetto Rev. Don Mazzone»<sup>10</sup>.

Il parapetto di marmo, invece, fu fatto realizzare nel 1736 dai reggenti della cappellania della B. Vergine di Viadana. Tra i documenti conservati nel faldone in archivio parrocchiale di Calvisano esiste il contratto pubblicato di seguito in appendice. Era allora parroco l'arciprete don Giovanni Battista Ruggeri e cappellano di Viadana era don Anselmo Anselmini che fu sostituito nel mese di dicembre da don Benedetto Pasini di Novazzo. Il contratto fu steso a Calvisano e fu stipulato tra i signori Giovanni Battista Maifredi q. Gian Paolo, Giulio Rodello, Giovanni Battista Maifredi q. Vincenzo, deputati della chiesa di Viadana, e la ditta Carlo Puignaghi e fratelli di Rezzato<sup>11</sup>, alla presenza dell'eremita Mazzo e di Alessio Brontese che era anche il massaro della cappellania, e fu scritto dal segretario Mario Brontese.

Il parapetto doveva essere «di pietra con i suoi rimessi a' fiorame, con fondo di paragone», con l'immagine dell'Annunciata, l'angelo Gabriele e lo Spirito Santo in forma di colomba. L'immagine doveva essere a fuoco e il restante «senza fogo, il tutto in bona, perfetta e laudabile forma». Purtroppo non è detto chi sia stato l'autore del disegno. In alto doveva avere la lunghezza di tre braccia e nove once, in basso di tre braccia e sette once, secondo il disegno accettato dalle due parti. Ho misurato il parapetto: in alto misura cm. 178, 5, in basso cm. 170, 5, in altezza cm. 88. Ciò significa che la lunghezza del braccio era di cm. 47, 5 (corrispondente alla misura del piede bresciano) e la misura dell'oncia di cm. 3, 96.

Il prezzo concordato fu di 80 scudi, per il valore di sette lire piccole per uno scudo, vale a dire per 560 lire piccole. Quaranta scudi dovevano essere versati alla posa in opera e quaranta entro l'anno seguente. Compreso in questo prezzo Carlo Puignaghi doveva fornire una lastra di marmo da porre in mezzo alla predella dell'altare. Restava a carico dei deputati il trasporto del parapetto da Rezzato a Viadana e la posa in opera. Per invogliare gli intagliatori a fare subito l'opera per essere posta in chiesa prima della festa di s. Martino, 11 novembre, ultimo giorno dell'anno lavorativo, i deputati anticiparono la somma di lire 132, consistente in quattro zecchini ruspi, uno zilioto e un ongaro.

L'anno seguente, 1737, i reggenti della chiesa di Viadana si recarono due volte a Rezzato per consegnare quanto era stato pattuito, pagando con danaro e in natura. Una prima volta, il 27 marzo, diedero diciassette gerle di vino per la somma di lire ottantacinque, vale a dire 5 lire alla gerla. Ma poiché era stato convenuto lire 5, 5 la gerla, la somma fu rettificata a lire 89,5. In più fu dato nove quarte e un coppo di frumento per il valore di lire ventinove la soma, vale a dire lire 22. Una seconda volta, il 28 novembre, portarono la somma di 56 lire, 11 soldi e 6 danari; in più diedero 14 gerle e 3 secchie di vino per il valore di lire sei, soldi sette e sei danari per ogni gerla, in tutto lire 94 soldi 12, danari 6 e una soma di miglio mescolato a frumento per il valore di quattordici lire.

Facendo la somma di tutto si vede che in tre volte era stato versato la somma corrispondente a lire 408 e soldi 9. Per raggiungere la somma totale di lire 560, mancano lire 151 e soldi 11. Certamente possiamo ritenere che questa somma sia stata versata quando il parapetto fu trasportato da Rezzato a Viadana.

## APPENDICE

*Si pubblica di seguito la trascrizione del contratto per la realizzazione del parapetto dell'altare della beata Vergine di Viadana.*

Adi 3 giugno 1736. Calvisano

Si dichiara con la presente scrittura quale le parti infrascritte vogliono, che vaglia come publico solene, et giurato instrumento si come li signori Carlo, et fratelli Puvighaghi da Rezzato, s'obligano fare un parapetto di pietra con suoi rimessi a' fiorame, con fondo di paragone come dal disegno accettato dalli infrascritti signori deputati et da sudetti signori fratelli esecutori, et questo ponerlo in opera al altare della B. V. di Viadana sopra il Territorio di Calvisano con l'effigie in mezzo a detto parapetto, o sia immagine della Anonciata, Angelo Gabriele, et Spirito Santo in forma di colomba, quali tutte fighie possano essere fatte à fogo, et tutto il restante senza fogo, il tutto in bona, perfetta et laudabile forma à senso etc. Qual parapetto debba essere di longezza brazze n° tre oncie nove et in fondo brazze tre oncie sette, con l'obbligo però a signori Reggenti medemi di mandar à levar detto parapetto in Rezzato a loro spese, et farlo condur à detta chiesa, come anche di ponerli la calcina, materiale et un Homo per ponerlo in oppera come detti signori fratelli s'obligano senza altra spesa a detti signori Reggenti infrascritti, che detti signori fratelli siino obligati pure a dare una lastra di pietra per poner nel mezzo della bradella il tutto compreso nel prezzo infrascritto. Et ciò tutto hanno fatto, et fanno per il prezzo, et stabilito mercato di scudi n° ottanta da piccole lire sette l'uno, d'esser questi pagati dalli infrascritti signori Deputati alli sudetti signori fratelli Puvighaghi la metà subito posto in oppera il parapetto sudetto nel modo, et forma come sopra accordati, che saranno scudi quaranta, et il rimanete che saranno altri scudi quaranta l'anno suseguente che sarà stato posto in oppera, che ponendolo in oppera l'anno corente 1736. doverano essere integralmente sodisfatti dentro l'anno 1737, et non ponendolo in oppera l'anno corente 1736 andando nel anno 1737, à ponerlo in oppera, habbiano tempo tutto l'anno 1738 come così l'infrascritti signori Deputati s'obligano et promettono adempire con ogni pontualità senza oppositione ne contratione alcuna. Anzi detti signori Reggenti per animar detti signori fratelli Puvighaghi à far detta oppera in maggior bona forma, et posta in oppera avanti del Santo Martino prossimo come s'esebiscono hanno dato, pagato et così danno, et pagano à conto della prima ratha zechini ruspîi n° quatro, uno ziliato, et un ongaro che tutto fanno piccole lire cento e trenta due, come così detti infrascritti signori fratelli Puvighaghi confesano alla pre-

senza delli infrascritti testimoni, quali tutti per coroboratione della presente si sottoscrive-  
rano, o vero etc.

Io Carlo et fratelli Puignagi afermo quanto sopra. Confesso di aver reseuto la sudetta somma.  
Segno + di D. Giovanni Battista Maifredi q. Giovanni Paolo deputato alla sudetta chiesa  
di Viadana

Giullio Rodello deputato

Segno + di D. Giovanni Battista Maifredi q. Vincenzo q. Giacomo deputato ut supra  
Pbe cap. Mazzo frate eremita testimonio

Alessio Brontese fu presente per testimonio

Io Mario Brontese ho scritto d'ordine et alla presenza delle parti sudette quali tutte ho visto  
sottoscriversi, con li sudetti testi ancora.

Rezzatto, Adì 27 marzo 1737

Confesso di avere reseuto dalli signori rigienti della B.V. Maria del locco di viadana sul tere-  
torio di Calvisano a conto del parappetto fatto alli medemi rigienti Laltare maggiore a con-  
to li o reuto il di dogi delli medemi gierli di vino n° disette in tutto la soma acordata di  
lire piccole otantasinque dico £ 85. Più per avere reseuto quarti di formento nove, et un  
coppo a ragione di soma lire vintinove. Così siamo così acordatto dico piccoli lire vintidue,  
dico p. £ 22

Io Carlo et fratelli Puignagi Afermo quanto di sopra.

Vino a lire 5:5 giusto l'accordo e lettera scritta importa £ 89,5.

Adì 28 novembre 1737. Rezzatto.

Confesso io sotto scritto di avere Reseuto dalli signori regienti della B. V. Maria di viadana  
per conto del parapetto della medema chiesa il di sudetto come sopra in tanta valuta lire  
picoli sinquantasei soldi undisi et mezo dico piccoli £ 56,11. Reseutto altri gierli di vino  
n° 14 et schie n° 3 a ragion di gierla lire sei et soldi sette et mezo. Dico piccoli £ 94,12.  
Resevo una soma di millio meschiato di formentone acordato lire quattordici dico £ 14.

Io Carlo et fratelli Puignagi afermo quanto di sopra.

<sup>1</sup> «Item existere ecclesiam campestrum, videlicet S. Mariae de Via rana et ecclesiam Sanctae Mariae de li Bredellis, in qua ecclesia S. Mariae de via rana vicini pro eorum commoditate a biennio circa celebrari faciunt diebus festivis, et bene custoditur sub sera, et clavi (...). In ecclesia vero de via rana celebrare presbyterum Franciscum de Maratii» (Archivio Vescovile di Brescia, Visite Pastorali [= VP], vol. B/1, f. 46v).

<sup>2</sup> «Item dicta die continuando iter versus terram Calvisani in itinere visitavit ecclesiam Beatae Mariae de Viadana territorii de Calvisano et ordinavit quod altare positum extra ecclesiam levetur cum alio altari parvo posito a dextris altaris maioris. Tectum reparetur. Sperae cum ferratis ad fenestras. (Dixit existere) ecclesiam Sanctae Mariae de Viadana, quae similiter tenetur clausa, et gubernata, et est extra terram per unum miliare et ultra» (VP, vol. 3, f. 178).

<sup>3</sup> «Oratorium Sanctae Mariae Virginis in contrata Viaranae, non consecratum. Altare unicum habet, in quo persaepe celebratur ex devotione personarum hanc ob causam elemosynas porrigentium, et ad ipsum magna confluunt pietate. Hoc oratorium curat quidam laicus, qui etiam habitum religiosum defert» (VP, vol. 65, f. 633v).

<sup>4</sup> Decreti di san Carlo, 1581: «In oratorio Sanctae Mariae Viaranae, Altare ad formam redigatur. Ostium cappellae, quod aditum praebet in oratorii aedes, muro obstruatur. Icona decenter pingatur statuaque B. Virginis a fronte vitro pellucido muniatur adhuc valvis repositorii relictis. Fenestras in cappella ad meridiem versus vitreum opus adhibeatur. Immagines cappellae vetustate squallentes instaurentur. Calix corrosus inauretur. Custos huius oratorii probationem et scriptam facultatem obtineat a R.mo episcopo intra mensem deferendi vestitum et curandi oratorium istud, alioquin et vestitum et oratorium relinquat, poena arbitrio R.mi Ordinarii proposi-

ta» (AVBs, Visita Apostolica, vol. 8/3, f. 815v).

<sup>5</sup> 14 settembre 1597, prima visita pastorale del vescovo Marino Zorzi: «Extare oratorium Sanctae Mariae de Viadana campestre» (VP, vol. 11, f. 175v).

13 aprile 1608, seconda visita pastorale del vescovo Marino Zorzi: «In oratorio Sanctae Mariae de Viarana. Comparetur missale novum infra mensem. Fiat casula coloris albi ex serico vel saltem ex zambelotto infra quatuor menses. Candelabra duo ex auricalco parentur. Redigatur altare ad longitudinem iusta prescriptum instructionum quoad eius fieri potest, et amplificetur bradela cum gradu inferiori infra annum. Quod si premissa in terminis prescriptis exequata non erant oratorium sit interdictum» (VP, vol. 15, p. 229).

28 ottobre 1624, visita generale dell'abate di Castiglione delle Stiviere, Giovanni Battista Bonetti, per incarico del vescovo Marino Zorzi: «In oratorio Sanctae Mariae Viadanae sub eadem parochia Calvisani. Altare mensa lignea tegendum est, et lapis sacer tela cerata contextus inserendum ita ut parum promineat. Bradella altaris est amplianda ita ut altare adaequet. Amministratores huius oratorii restituere debent sacristiae ecclesiae parochialis Calvisani planetas duas, quas M.R.D. Praepositus eis mutuavit, et alias duas eiusdem coloris comparare. Mensae lignae quae in hoc oratorio sunt sub imaginibus B. Mariae Virginis et Sancti Caroli prorsus tollendae sunt. RR. Patres Praedicatores in hoc oratorio celebrant, non tamen constat de licentia Ill.mi et R.mi Domini» (VP, vol. 18/b, f. 28).

8 maggio 1637, visita pastorale del vescovo Vincenzo Giustiniani: «In hac parochia existere oratorium Sanctae Mariae Viadanae» (VP, vol. 21, f. 65).

9 settembre 1647, visita pastorale del vescovo Marco Morosini: «Rev. Archipresbyter Calvisani oratorium campestre Sanctae

Mariae in contrata Viranae, quod Nos visitare nequivimus, nomine nostro visitet, et si quid pro eo faciendum invenerit Nos certos redat» (VP, vol. 27, f. 16).

22 settembre 1647, seconda visita pastorale del vescovo Marco Morosini: «Oratorium campestre B.V. Mariae, in contrata Viadanae. Hedera, per muros serpens auferatur» (VP, vol. 33, f. 52).

11 marzo 1657, visita generale del canonico Francesco Gagliardi: nessuna parola (VP, vol. 36, ff. 231v-236).

<sup>6</sup> La chiesa di S. Maria delle Bradelle era stata riedificata nel 1606.

<sup>7</sup> 20 ottobre 1662, visita pastorale del vescovo card. Pietro Ottoboni: «In oratorio S. tae Mariae Viadanae. Patena in auretur. Planeta, stola, et manipulus albi coloris resarciantur» (VP, vol. 39, f. 106).

17 maggio 1666. Visita pastorale del vescovo Marino Giovanni Zorzi. Il parroco di Calvisano, don Giorgio Longhena, al termine della sua relazione scrisse: «Aggiungo un altro oratorio campestre detto La Madonna di Viarana, del quale ha cura il nobile Pietro Marcandone e il nobile Ludovico Cordonale». Il vescovo emanò le seguenti disposizioni: «In oratorio campestre B. Mariae Virginis Viadanae. Ad altare, de tabella secretarum provideatur. Confessionale fractum quamprimum restauretur et ad decentiorem formam redigatur; eique velum densum, pagina casuum reservatorum et devota imago admoveantur» (VP, vol. 42, f. 135).

4 ottobre 1683, visita pastorale del vescovo card. Bartolomeo Gradenigo. Il parroco don Giovanni Antonio Cattaneo nella sua relazione scrisse che a Viadana vi era il cappellano don Domenico Maracchi Romagnolo da Santo Monte Montino e vi era «l'oratorio sotto il titolo dell'Annunciazione della Beata Vergine in contrata di Viadana; si celebrano messe sei alla settimana. Sono li commissari li signori Pietro Marcandone e Lodovico Bor-

donale. Dello stato et entrate del quale a bocca ne discorrerò a V. S. ill.ma e R.ma». Il vescovo emanò alcune disposizioni, tra le quali: «Capellanus S. Mariae Viadanae celebret a die Omnium Sanctorum usque ad diem Paschalis Resurrectionis Domini post missam parochialem, et a die Paschalis usque ad diem Omnium Sanctorum superscriptum in aurora, de consensu tamen Domini Archiepiscopi sub poena suspensionis. Heremita qui serviet ecclesiae S. Mariae praefatae dimittatur, qui autem in discessu elevare possit bona sua mobilia, ac etiam elamosinas a se usque ad diem ipsum collectas: veruntamen de cetero capellanus praefatus suppleat servitio ac indigentibus ecclesiae eiusdem» (VP, vol. 57, f. 223v).

<sup>8</sup> 14 aprile 1704, visita pastorale del vescovo card. Marco Dolfin. L'arciprete don Cattaneo scrisse la relazione sullo stato della parrocchia, in cui si legge: «Il rev.do signor don Matteo Ravello d'anni 29 incirca, celebra nella chiesa campestre di Viarana messe n. 6 alla settimana; il rev.do signor don Germano Manerba d'anni 26 incirca, celebra nella suddetta chiesa messe n. 5 alla settimana». Tra i decreti emanati: «In oratorio B. Mariae Virginis de Viadana. Obligationes missarum huius oratorii describantur in tabella una cum nominibus testatorum, notariorum respective, qui de testamentis fuerunt rogati; quae tabella deinde in oratorio ad perpetuam memoriam exponatur, ex qua capellani proprias desumere possint obligationes. Ipsique semper se describant in libro ibi servando, pro qua obligatione satisfecerint. Domuncula oratorio annexa, cum ruinam minetetur, à parcho quamprimum restauretur» (VP, vol. 74, f. 256).

19 ottobre 1711, visita pastorale del card. Giovanni Alberto Badoer. La relazione è dell'arciprete don Giovan Battista Ruggeri, nella quale si legge: «Hà inoltre la parochiale sotto di se la chiesa della Madonna di Viadana di

raggione dell'Arcipretura, distante più di un miglio e mezzo dalla parrocchiale: in questa si celebra una messa continua in virtù di due legati, d'uno dei quali è commissario l'Arciprete, e dell'altro sono commissari li Signori Bordonali et Signori Marcandoni, quali si sono anco usurpati l'amministrazione del legato spettante all'Arciprete. Anzi il sudetto usurpato legato hà anessa l'obbligazione di 3 officii all'anno, da dirsi nell'istessa chiesa, e sono moltissimi anni che non si adempiscono. Per essere poi la sudetta contrata di Viadana assai distante dalla parrocchiale, si fa nella chiesa stessa della Madonna la dottrina cristiana, ma con poco profitto nelli misteri di nostra fede, à causa che li manca la spiegazione necessaria alla rozzezza di quella gente. Amaestra bensì qualche poco il rev.do Don Giovanni Battista Podestà genovese, capellano di quella chiesa, mà per havere poca abilità e poco studio, oltre la lingua genovese non troppo capita, non riesce sufficiente ad un così importante ministero. Si proviederebbe a questo grande bisogno col mettervi un capellano adotrinato; mà essendo tenue l'emolumento non sé né può trovare. Mi dicono però li deputati della Madonna, che la contrata soccomberebbe alla tenuità dell'emolumento, quando li signori commissari volessero ingerirsi nel solo legato di cui sono commissari; mà vedendo che questi s'avanzano al dominio di tutto, come anco sopra il legato ad essi non spettante, non ne voglion sapere cosa alcuna; onde per questa dissonanza, non si provvede al bisogno di quell'Anime. Vi sono due Romiti, uno stà à Viadana e l'altro alla Madonna delle Bradele. Quello che stà à Viadana, è savio, timorato di Dio, e attento al suo ministero, et hà la licenza dell'habito». «Alia decreta. Doctrinae Christianae exercitium nullo omni tempore intermittatur. Patresque ac matres familias Archipresbyter saepe admoneat ut pueros ac famulos ad pascendum armenta eo tempore ire non permittant, sed potius pro omnium

commoditate exercitium ipsum in aliam diei horam transferatur, ne ullam habeant excusationem, et dominus Archipresbyter saepe peragat ad oratorium Beatae Virginis contractae de Viadana ad visitandam doctrinam christianam, quae inibi habetur, et erudiendos illius habitantes valde rudes et inexpertos in misteriis fidei, curetque ut aliquis idoneus semper inibi habeat explicationem in medio et cetera procedant ad regularum praescriptum. Archipresbyter sollicitè agat cum Dominis Deputatis et Habitantibus contractae de Viadana ut idoneum capellanum conducant et continuo manuteneant qui praecipue operam suam praestare valeat in doctrina christiana et sacramento confessionis administrando in casu necessitatis attentà maxime longa distantia à parrocchiale» (VP, vol. 77, f. 113).

21 aprile 1722, visita pastorale del vescovo card. Giovanni Francesco Barbarigo. L'arciprete Ruggeri scrisse che «L'Oratorio di Viarana di raggione della parrocchiale è sotto il titolo dell'Annunziata. Di detta capellania sono commissari li signori Marcandoni et il signor Domenico Bordonale. Vi celebra il signor don Vincenzo Mazzoni. Non hò alcun eremita; ma un solo chierico don Hippolito Porcelli da Desenzano, che li minori, et questo tiene cura della chiesa di Viarana, e serve alla medema». «RR.mi D.D. Canonici Convisitatores de assensu Eminantissimi visitaverunt oratoria infrascripta. In oratorio B. M. Virginis de Viadana nuncupatae: bene. In sacristia: labrum pro abluendis manibus sacerdotum aptetur ad usum, habeaturque menutergium. Conficiatur tabella onerum missarum ad normam decretorum episcopaliū. Purificatoria munda adhibitis seorsim reponantur in capsulis. Conficiatur bursa coloris viridis. Exet missale de Requiem. Biretum sacerdotale provideatur. Adsit vestis talaris» (VP, vol. 81, p. 74).

<sup>9</sup> Esaminando i fregi dell'ancona che contiene la statua lignea del Sacro Cuore, si vede

chiaramente che sono uguali ai fregi riportati sul gradino di marmo dell'altare maggiore, ciò significa che questa ancona faceva parte dell'altare maggiore.

<sup>10</sup> Adì 11 dicembre 1726. Viadana di Calvisano. Inventario delli paramenti, et altri utensili per l'altare che si ritrova tanto nella sacristia quanto nella chiesa et romitorio della B. V. Maria di Viadana, li quali sono stati inventariati per li D.D. Gio. Battista Maifredi q. Vincenzo q. Domenico, et Gio. Antonio Brontese ambi deputati eletti della spettabile comunità di Calvisano et consegnati al Padre Eremita Pietro Capra dalla terra di Gambara distretto di Brescia quali li riceve come qui sotto segnati.

Un calice adorato con la sua patena et anime n. otto, corporali n. quattro purificadori n. trenta.

Una pianeta nova fiorata di diversi colori con stola, manipolo, borsa, et velo tutto novo.

Un'altra pianeta nera con manipolo, stola, borsa et velo.

Un'altra pianeta rossa fiorata con stola et manipolo con velo et borsa mezza rossa et mezza bianca.

Un'altra pianeta morella con stola, manipolo, velo et borsa

Un'altra pianeta rossa con stola, manipolo, velo et borsa.

Un'altra pianeta verde con stola, due veli et borsa

Un'altra pianeta bianca con due veli tutto sospesa.

Un'altra pianeta nova di damasco doppio bianca con stola, manipolo, borsa et velo tutto novo.

Camici n° tre, uno novo et due frusti, due cordoni, amitti n. 3.

Un'altra pianeta morella con lista verde.

Tovaglie da poner sopra la mensa dell'altare n. sei, et una tovaglietta, et fazzoli per sugar li diti n. due usati.

Candelieri inargientati n. 4. Una croce inargientata. Secreta lavabo et evangelio tutti inargientati, et quattro vasetti inargientati.

Fiori n. 4 con la sua scatola, due corone fiorate e d'argiento, sive girlande, per poner alla B.V. et il Bambino, con la sua scatola.

Corone n. 4 diverse, et seta con agancini n. 5 con scatola di cartone.

Una secreta evangelio et lavabo con cornice adorati nova.

Due cossini novi di curame doro, et altri due cossini pure di curame frusti.

Altre pianete n. tre vecchie che non si adoperano.

Una secreta per li giorni feriali con lavabo et evangelio.

Candelieri d'ottone n. 6 con due croci d'ottone et suoi pedestalli di legno.

Angeli n. due adorati, due pezzi di damasco rosso da poner da parte del altare.

Due lampade d'ottone, il tondino di petro con le bocaline et campanello della levazione, et un altro campanello posto al muro per la messa.

Due messali, uno da vivo et l'altro da morto.

Un banco di noce nella sacristia per poner li paramenti con le sue chiavi, et altre chiavi n. sette diverse.

Due cassetti uno per il calice et l'altro per li messali.

Una lampada inargientata con la sua cista et la cassetta de candelotti con dentro diversa cera per l'altare.

Vesti per la Madonna n° quattro, una bianca fiorata di diversi colori, l'altra bianca solia et una brunetta et una bianca solia che ora li sono addosso sotto.

Un'altra veste di tela doro nova, ora si trova in casa del sign. Mario Brontese, con due cordoni novi.

Un scabello per la preparazione della messa, et una cassa di noce.

Un gradino per bisogno del altare.

Gradini adorati n° due per li candelieri et file per la mensa.

Una palla intagliata et adorata, una cendalina per la B. V. et cristallo per la nicchia della Madonna.

Una tela per coverser la palla con suo ferro et zenolini.

Due quadri con cornice intagliate adorate, posti uno per parte al di fori della ferata, con quattro angilini et altre anconette al altare n° sei et due bancaletti et centenaro.

Un confessionario, et un pulpitino, et tela per mezzo della chiesa con la sua corda.

Un parapetto al altare di curame fiorato.

Una cassa d'albara in cosina.

Un altro parapetto di legno intagliato con il suo parapettino di damasco di diversi colori, fatto fare dal Rev.do signor don Vincenzo Mazzoni Capellano et questo fatto fare per

sua devotione, il quale presentemente si ritrova a casa del suddetto Rev.do Mazzone.

In fede di che et per coroboratione del presente il suddetto Padre Eremita si sottoscriverà di proprio pugno.

Io Pietro Cabra di Gambara eremita alla Beata Vergine Maria di Viadana, io affermo al sudetto inventario.

Io Giovanni Antonio Martelengo ò scritto il sudetto inventario et ciò d'ordine, et alla presenza delli sudetti signori deputati in fede.

<sup>11</sup> Carlo e Fratelli Puignaghi facevano parte della dinastia di tagliapietre il cui vero cognome era Cimbinelli o Simbinelli. Derivò presumibilmente la denominazione dal paese di origine, Puegnago, ma certamente già nel XVII secolo si erano stabiliti a Rezzato (R. MASSA, *Arte e devozione nello splendore della pietra*, Brescia 1995).

MARIO TREBESCHI

## Archivi delle parrocchie soppresse di Brescia Schede di inventario

In un articolo precedentemente comparso su questa rivista, dal titolo *Nota informativa sul progetto di riordinamento, inventario e duplicazione degli archivi delle parrocchie soppresse di Brescia*<sup>1</sup>, si dava conto di una iniziativa realizzata dall'Archivio Diocesano di Brescia, scaturita dal decreto del vescovo mons. Giulio Sanguineti, del 15 agosto 1999, che prevede la sistemazione degli archivi parrocchiali, affidandone il compito all'Archivio Diocesano stesso. In quella relazione si portava a conoscenza dell'esito dell'intervento su un piccolo gruppo di archivi, 23, per complessive 2153 unità archivistiche, descrivendo la preparazione del progetto, i tempi di realizzazione, la metodologia di riordinamento, i criteri della classificazione, le risorse impiegate. Il lavoro è stato condotto con la valida cooperazione di don Giovanni Donni, incaricato degli archivi parrocchiali, in particolare per quanto riguarda il rapporto con le parrocchie, il prelievo e la restituzione degli archivi e l'efficace opera di don Ivo Panteghini, direttore del Museo Diocesano, in ordine alla promozione e alla segnalazione dell'opera alle istituzioni competenti della Regione Lombardia, onde ottenere adeguato sostegno. Svolti la schedatura e il riordinamento, ogni archivio è stato corredato da un fascicolo di inventario, di cui una copia è conservata presso l'Archivio Diocesano e un'altra presso le parrocchie subentrate a quelle soppresse, che hanno in custodia gli stessi archivi.

Il presente articolo intende descrivere più concretamente problemi e risultati di quel lavoro, mediante la presentazione del materiale documentario contenuto in ogni archivio, tramite una breve scheda desunta dai rispettivi inventari. Giova premettere alcuni rilievi sull'importanza degli archivi parrocchiali, sulla loro funzione e utilizzazione, in modo da suscitare maggiore attenzione verso questa istituzione e fonte storica, ancora poco conosciuta.

*L'archivio ecclesiastico e la sua funzione pastorale*

Parlando di archivio, viene subito alla mente un ammasso di vecchie carte, spesso malmesse e polverose, prive di utilità per qualche attività immediata, anche se si intuisce abbiano qualche valore storico. Gli archivi parrocchiali, in generale, hanno finora suscitato questa impressione, non lontana dalla realtà, a dire il vero, a giudicare dallo stato di scompaginamento, in cui si trovavano le carte delle parrocchie soppresse bresciane, giunte in Archivio Diocesano. Ma, la fisionomia originaria di un archivio ha una sua identità, che va oltre le impressioni derivanti dallo stato dimesso in cui, talvolta, si trova; dalla comprensione di questa dipendono la buona conservazione, la tutela e la corretta utilizzazione della documentazione. L'archivio è l'insieme degli scritti ricevuti e redatti da un ente (persona giuridica, fisica, o associazione di fatto), durante il corso della sua attività, di natura amministrativa, che determina tra loro un vincolo necessario, e giustifica la loro conservazione presso l'istituzione che li riceve e li produce.

Lo studio della natura dell'archivio ha una lunga storia, ben spiegata da manuali facilmente reperibili e la definizione accennata è, oggi, generalmente accettata<sup>2</sup>. L'archivio si costituisce prima di tutto non per ragione storica e culturale, ma amministrativa. Gli atti, anche se sono consultati, dopo un congruo tempo, per motivi di studio, non perdono questo carattere; anzi, esso, non di rado, rispunta e rivive, anche a distanza di secoli, quando si tratta, ad es., di verificare in un archivio parrocchiale diritti di proprietà, stabilire interventi di promozione e di restauro di una istituzione o di un'opera, rinvenire origini anagrafiche, al fine di ottenere certificati di cittadinanza e permessi di soggiorno.

Alla luce di queste considerazioni, il riordinamento e l'inventariazione degli archivi delle parrocchie soppresse bresciane sono finalizzati a vantaggio, prima di tutto, delle stesse parrocchie, facilitando la gestione dei parroci che li hanno in custodia. Si tratta di un rilievo dedotto dall'oggettività dell'istituzione-archivio, che non pregiudica il suo utilizzo per motivi culturali; anzi, ribadire la funzione originaria di un archivio, conferma ancor più il valore della ricerca storica, perché le sue carte, nel loro accumularsi lungo il tempo, non sono state preordinate dalla volontà e dalla valutazione di qualcuno, ma sono state prodotte e conservate, in stretta unione tra loro, per esigenza di eventi e di relazioni.

Un archivio antico richiama l'interesse degli studiosi di storia e questi possono consultarlo agevolmente, quando è provvisto di adeguato inventario. Per quanto riguarda gli archivi ecclesiastici, l'orientamento attuale della Chiesa è di favorire l'accesso ai ricercatori, con tutte le garanzie per il rispetto del materia-

le giacente. La Pontificia Commissione per i beni culturali, in una lettera circolare su “La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici” (2 febbraio 1997) ha messo in rilievo l’importanza dell’utilizzo storico delle fonti archivistiche, inserendo il fatto della trasmissione del patrimonio documentario ecclesiastico nella stessa concezione teologica della tradizione della Chiesa: le fonti documentarie, infatti, “permettono di ricostruire le vicissitudini dell’evangelizzazione e dell’educazione alla vita cristiana. Esse costituiscono l’elemento primario per redigere la storia delle multiformi espressioni della vita religiosa e della carità cristiana”. L’uso della documentazione ecclesiastica, per finalità storica, contempla di illustrare prima di tutto le ragioni per cui essa è stata conservata. La stessa lettera circolare, accennando alla tipologia dei documenti e al loro contenuto fa le seguenti affermazioni: i registri d’anagrafe “lasciano intravedere la storia della santificazione del popolo cristiano nelle sue dinamiche istituzionali e sociali”; i carteggi relativi alle professioni religiose “permettono di cogliere lo sviluppo dei movimenti spirituali nelle forme storiche in cui si è espressa la *sequela Christi*”; “le carte riguardanti l’amministrazione dei beni ecclesiastici riflettono l’impegno delle persone e l’attività economica delle istituzioni”. Attività religiosa, spirituale, assistenziale, culturale ed anche artistica, testimoniate dai documenti sono espressioni dei doveri di culto, pietà e carità svolti dal popolo di Dio nella storia.

Chi si accosta ai documenti degli archivi parrocchiali farà attenzione al fatto che essi sono stati conservati eminentemente per motivi di amministrazione ecclesiastica e religiosa e vanno studiati, quindi, con riguardo soprattutto a questo aspetto. Non è escluso, tuttavia, che anche altri campi di indagine possano essere oggetto di analisi, come la demografia, i rapporti tra le classi sociali, le condizioni economiche delle popolazioni e dei gruppi.

### *Dagli archivi alla storia*

Un’altra considerazione può essere avanzata, riguardo al contenuto e alla metodologia della storia, partendo dall’archivio in quanto tale, nel nostro caso dagli archivi parrocchiali, tenendo conto dell’epoca in cui essi hanno avuto inizio e si sono sviluppati. È noto che la disciplina archivistica, comincia ad affermarsi, quanto alla trattatistica, tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento, con la pubblicazione di operette, che suscitano l’attenzione degli studiosi, e non solo, verso l’archivio in sé e contribuiscono a sviluppare riflessione, discus-

sione e studio su un oggetto, che andrà sempre più precisandosi, quanto alla definizione e al metodo, così da venire considerato non più una semplice raccolta, sia pure ordinata, di carte e neppure una biblioteca, istituzione con cui venne spesso confuso, ma un complesso di scritti formanti un tutto omogeneo, logico e necessario, determinato e costituito dall'attività di un ente<sup>3</sup>.

Dalla seconda metà del Cinquecento, lo studio storico ecclesiastico registra una intensa animazione, nel contesto delle dispute tra protestanti e cattolici, che ebbero nelle voluminose opere dei centuratori di Magdeburgo (*Ecclesiastica historia secundum singulas centurias*, dal 1559), Cesare Baronio (1538-1607) (*Annales ecclesiastici*, dal 1579), i gesuiti bollandisti (*Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, dal 1643), i benedettini maurini (*Acta sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, dal 1667) le espressioni più rappresentative. La fonte di confronto e di discussione di questi studiosi, era eminentemente il “documento”, diplomaticamente considerato, con la sua caratteristica di genuinità, garantita da origini e forme pubbliche codificate, che gli danno valore di prova; Jean Mabillon, col suo *De re diplomatica* (1681), fu l'eccellente maestro in questo campo di studio. Una storia che voleva dirsi oggettiva doveva partire da documenti veri; una considerazione ovvia: ma, il carattere di veridicità doveva essere testimoniato e provato da forme precise, con cui il documento era stato redatto.

Il “documento”, così inteso, fa riferimento prevalentemente all'epoca medioevale e all'ambito istituzionale della “grande” autorità politica, civile ed ecclesiastica: il papa, l'imperatore, i vescovi, gli abati, con relativi poteri e amministrazioni, domini, diocesi, monasteri. Si tratta di testimonianze documentarie, che si potrebbero definire “solenni”, legate alla antica concezione dell'archivio strettamente connessa con il diritto di governare, per cui chi detiene carte che fanno pubblica fede può esercitare il dominio: *jus archivi* è *jus dominandi*<sup>4</sup>. Il progressivo sfaldamento della concezione monolitica di potere, concomitante allo smembramento e frantumazione delle antiche istituzioni politiche e civili (dall'impero, ai comuni, alle corporazioni) ed ecclesiastiche (dai monasteri, alle diocesi, alle pievi, alle parrocchie, queste costituite prevalentemente nei secoli XV-XVI, nel Bresciano) ha portato ad una più ampia produzione di atti amministrativi privati, redatti in forme non codificate, di vari tipi, come minute, relazioni, cronache, lettere, fogli di conto, appunti, note varie, che possono andare sotto il nome più generico di “documentazione”<sup>5</sup>.

Danno il loro contributo a questo accumulo di carte le istituzioni ecclesiastiche. Il concilio di Trento stabilisce la tenuta dei registri di matrimonio (sess. XXIV), a cui si affiancheranno quelli degli altri sacramenti. I vescovi, ridefini-

to il loro ruolo eminentemente pastorale dallo stesso concilio, entrano più direttamente nella vita del popolo cristiano e stabiliscono, specialmente attraverso le visite pastorali, rapporti stretti e continui con le parrocchie, il clero, le congregazioni e i privati, con conseguente aumento di testimonianze scritte, che andranno a formare la documentazione degli archivi diocesani e parrocchiali.

In tal modo, nella stessa epoca in cui abbondavano le discussioni tra protestanti e cattolici in campo storico, si andava operando nelle diocesi e nelle parrocchie una sistematica concentrazione di carte, di vario tipo, che avrebbero amplificato gli ambiti dell'indagine storica successiva, quantitativamente e qualitativamente.

Dal punto di vista dei contenuti e oggetti di ricerca, gli archivi parrocchiali aprono nuove piste di studio, come la vita del clero, le confraternite e le associazioni, le cappellanie, i legati, le manifestazioni di culto, la predicazione. In genere sono istituzioni indagate da ricercatori, dotati di pazienza certosina, disposti a lavorare, spesso, in condizioni disagiate, in luogo scarsamente accessibili, su carte scritte con scrittura difficilmente leggibile, non studiata dalla tradizionale paleografia. Questo ambito istituzionale "minore" costituisce la storia vissuta del popolo di Dio, nella sua quotidianità e non è meno importante di quello del governo ecclesiastico magisteriale. Tali espressioni di vita cristiana rappresentano il tessuto di base della religiosità, dell'associazionismo e della carità: in essi è possibile intravedere il "sensus fidei", che ha sospinto i fedeli a muoversi nel tempo, e a organizzarsi comunitariamente, sollecitando spesso l'autorità ecclesiastica a darne giudizio, sia riconoscendone la validità, sia reprimendone le manifestazioni non ortodosse. La disponibilità di archivi parrocchiali ben ordinati può suscitare l'interesse di ricercatori, a favore della spiegazione di una storia ecclesiastica, che faccia attenzione maggiormente alla microdiffusione sociale e territoriale del cristianesimo. La storia religiosa ed ecclesiastica locale, da questo punto di vista, ha grossi margini di miglioramento e, per molta parte, è ancora tutta da scrivere.

L'indagine della documentazione d'archivio, implica, inoltre, l'adozione di una metodologia appropriata, che consiste nel considerare le carte non in se stesse, come documento isolato, ma in relazione con l'istituzione che le ha conservate, in concatenazione tra loro. L'archivio non è un semplice contenitore di documenti e di documentazione, ma è la loro sintesi superiore, per una individualità e identità qualitativamente differente dalla loro somma: l'archivio è la testimonianza visibile dell'idea che l'istituzione ha di se stessa, dei lineamenti della sua identità, che costituiscono il vincolo per cui essa ha predisposto,

anche solo in modo elementare, che gli atti della sua amministrazione fossero riuniti in quel modo e non in un altro.

Perciò una storia “oggettiva” dovrà non solo cercare i documenti “in archivio”, ma cercare anche “l’archivio” e studiarlo in quanto tale: esso, in se stesso, quando non sia stato stravolto da manomissioni sciagurate, oltre che rivelare la fisionomia dell’istituzione, o della persona, nella sua singolarità, conferisce ai documenti che contiene una qualità specifica, derivante dal fatto di essere conservati proprio in quella istituzione e non in un’altra. Ciò non significa che archivio e istituzione siano identici; la seconda, infatti, ha vitalità ed espressioni più articolate delle testimonianze archivistiche, espressioni che sono rintracciabili anche in altre fonti; inoltre l’archivio non rispecchia sempre assolutamente le strutture dell’ente, a causa sia delle lacune del materiale, sia di registrazione non omogenea. Osservazioni, queste ultime, che sono applicabili agli archivi parrocchiali: infatti, se in essi il materiale documentario è così frequentemente e consistentemente mancante, come quello della parrocchie sopresse bresciane, non sarà sempre possibile illustrare con completezza l’istituzione nei rapporti con le sue carte. In ogni caso lo studio “dell’archivio”, non solo “in archivio” apre a nuove attenzioni.

La mancata riflessione sull’archivio, sulla sua costituzione e composizione, priva la ricerca di un elemento essenziale, cioè del quadro generale di riferimento in cui gli eventi di una istituzione si sono svolti. L’importanza di un archivio per lo studio storico non viene meno neppure quando ne fossero stati pubblicati i documenti. La visione delle carte originali, infatti, permette di raccogliere informazioni che non sempre sono riproducibili a stampa, se non sul piano descrittivo, come cancellature, correzioni, sovrapposizione di scritture di varie mani di epoche diverse, qualità e conservazione del supporto, segnature replicate: tutti elementi che forniscono informazioni, che si potrebbero definire, con dei neologismi, di “sotto traccia” o “subliminali”, spesso non di poco conto per il ricercatore. L’edizione di documenti di una istituzione, insomma, non dovrebbe significare la chiusura o l’oblio del rispettivo archivio.

La metodologia storica, facente riferimento all’archivio ed al complesso della sua documentazione, inoltre, esige di considerare le complete relazioni tra documenti non ufficiali e ufficiali. L’indagine, delle deliberazioni finali di una istituzione o di un determinato evento, prescindendo o lasciando in secondo ordine, ad es., relazioni preparatorie e verbali, non darà conto della ragione delle prime. Si pensi agli atti delle visite pastorali, di talune almeno, prima fra tutte quella di s. Carlo Borromeo, ricchissime di riferimenti essenziali alla

conoscenza delle istituzioni ecclesiastiche, contenuti nei documenti preparatori, di cui i decreti conclusivi non danno una completa visione. D'altra parte, la puntualizzazione di notizie isolate di atti non ufficiali, non collegate con le informazioni degli atti deliberativi, rischia di ridurre la storia a aneddoto.

### *Accesso e consultazione*

Compilato l'inventario di un archivio parrocchiale, non ne consegue immediatamente il diritto e, tanto meno, la pretesa, di consultarlo. Il *Regolamento degli archivi della diocesi di Brescia* (1992) ricorda che il parroco è il diretto responsabile dell'archivio ed egli solo può concedere o negare la consultazione. Questa viene concessa con liberalità, ricorda ancora il *Regolamento*, ma anche con cautela, esclusivamente presso l'archivio al quale i documenti appartengono, in base alla effettiva possibilità di vigilanza durante la consultazione<sup>6</sup>.

Negli stessi termini si esprime il recente e provvisorio *Schema-tipo del Regolamento degli archivi ecclesiastici italiani* (1997), secondo il quale "l'ammissione degli studiosi alla consultazione, dovrà essere in ogni modo facilitata", relativamente ai documenti anteriori agli ultimi 70 anni<sup>7</sup>. Una volta consentito l'accesso all'archivio, non tutto vi è consultabile, anche dei documenti anteriori al limite stabilito. Vi sono carte che sono nate segrete, e che tali dovranno restare, come corrispondenza e fascicoli personali di sacerdoti e religiosi, carteggio su casi di coscienza, processi. L'utilizzo discreto o il non utilizzo di certe carte è un aspetto che deve essere tenuto in particolare conto, quando si tratta di archivi ecclesiastici, perché l'istituzione che li produce tratta anche oggetti di ordine interno, di coscienza, quindi relativi a beni della persona non disponibili. Perché, allora, questi atti sono conservati, se restano segreti? Per amministrazione dell'istituzione. A rigore si dovrebbe dire che vanno conservati per valore archivistico, anche se non utilizzabili per motivi culturali.

Non compresa l'identità originaria degli archivi e la qualità di ciascuno, secondo la propria tipologia, fenomeno non raro tra chi vi entra per consultazione, la smania di tutto pubblicare avanza la sua pretesa, non avvertendo che, in tal modo, si insinua l'idea che l'archivio ha ragion d'essere prima di tutto per la storia di una istituzione, non per la sua amministrazione. La mancanza di attenzione verso la legittima segretezza di certa documentazione metterà in guardia gli operatori degli archivi a premunirsi da possibili intrusioni, o da precoci consultazioni, inducendoli a selezionare i dati fin dalla

fase della registratura, contraddicendo a un principio fondamentale per la formazione dell'archivio, la "avalutabilità" e "avolontarietà" della acquisizione e redazione delle carte; questa eventualità, alla fine, si ritorcerà a danno della storia stessa. D'altra parte, i mezzi informatici, mettono nelle condizioni di conservare tutto, ma anche di poter distruggere tutto in un colpo solo. Quanto all'utilizzo dei dati personali, un recente decreto della Conferenza Episcopale Italiana (20 ottobre 1999) ha fissato disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza, recependo normative di ordine civile<sup>8</sup>. Il fatto stesso di dover ricorrere ad una regolamentazione in questo campo è indice della sofferenza esistente, oggi, nei rapporti tra formazione dell'archivio e suo utilizzo pubblico.

Nel contesto della accessibilità degli archivi, va rilevato anche il problema del giusto equilibrio tra consultazione ed esigenze della conservazione; un problema avvertito e che lo sarà sempre più, nella sua gravità (se non ci si lascia condurre almeno dal buon senso), in presenza di maggiori richieste di accesso, provocate da aumentata disponibilità di corredi di ricerca. Su ciò scrive il Lodolini: «Il problema è assai grave, tanto più che parte degli utenti degli archivi, assolutamente indifferenti a quanto avverrà dopo di loro, maneggiano i documenti senza alcuna cura e tacciano di "illiberale" e di "anticulturale" qualsiasi tentativo degli archivisti di porre limitazioni agli abusi (e, spesso, trovano facile orecchio nelle autorità politiche preposte agli archivi, molto sensibili ad una popolarità attuale e del tutto indifferente al giudizio dei posteri). La politica archivistica generale, nazionale ed internazionale, è quella di spingere sempre più larghe aliquote di persone a consultare gli archivi; in congressi nazionali ed internazionali si studia e si discute come incrementare la consultazione; le stesse leggi si muovono nella medesima direzione. Si tratta di un fenomeno che costituisce un grave pericolo per l'esistenza stessa degli archivi, perché si pone ormai – e più ancora si porrà in futuro – una vera e propria antitesi fra "consultazione" e "conservazione" materiale degli archivi»<sup>9</sup>.

La considerazione si riferisce agli archivi statali, ma è valida anche per gli archivi ecclesiastici in generale e parrocchiali in specie. Non va taciuto, inoltre, il grave danno che le operazioni di fotocopiatura recano ai documenti, sia perché i registri, rovesciandoli e manipolandoli, vengono smembrati, sia perché la luce eccessiva provoca danni irreparabili. Le moderne tecnologie forniscono strumenti fotografici meno dannosi, che permettono agli studiosi di riprodurre i documenti necessari per il proprio studio, senza danneggiarli.

*Ricchezza e complessità degli archivi parrocchiali*

Quanto agli archivi parrocchiali, rispetto ad altri archivi, è più appropriato usare il termine “complessi archivistici”. Infatti essi contengono documentazione di entità che hanno avuto una loro individualità e, talvolta, fondazione al di fuori dell’ambito parrocchiale (ad es. la fabbriceria, di nomina prefettizia). D’altra parte l’arco di tempo di circa cinque secoli (tali archivi iniziano per lo più dal Cinquecento) registra eventi politici ed ecclesiali, che si riflettono anche sull’assetto amministrativo parrocchiale.

In alcuni archivi qui considerati (Malpaga, Memmo, Monti di Rogno, Morgnaga, Vico di Edolo) vi è testimonianza dell’amministrazione dei beni ecclesiastici ad opera della vicinia. Si tratta di un istituto non di origine parrocchiale, paragonabile ad una associazione di fatto, di rappresentanza popolare, risalente a tempi remoti, la cui competenza esercitata in materia di ambito religioso dimostra l’interesse dei cittadini a controllare direttamente l’amministrazione dei lasciti a favore della chiesa, quando ne era resa depositaria la vicinia stessa. La giustificazione istituzionale deriva da consuetudini locali e la sua fisionomia è affine all’organo omonimo dei comuni, attivo in epoca veneta nel Bresciano.

Altri passaggi storico-amministrativi determinano istituzioni nuove in ambito ecclesiastico, che si rispecchiano nel materiale documentario degli archivi. È frutto delle riforme della rivoluzione francese l’istituzione della fabbriceria, all’inizio dell’Ottocento, nella quale il parroco non ha competenze; il Regno Lombardo-Veneto considera i parroci come ufficiali di stato civile nella registrazione anagrafica (1815-1865); le leggi del Regno d’Italia di soppressione delle corporazioni religiose, dalla più nota del 1866, alle successive, decretano la fine delle antiche cappellanie e confraternite, le quali, queste ultime, si ricostituiscono, talvolta con lo stesso nome, ma con una identità nuova, svolgendo non più funzioni di carattere economico-finanziario nella amministrazione delle fondazioni patrimoniali dei legati, ma esclusivamente di carattere devozionale e associativo; il concordato tra l’Italia e la Santa Sede del 1929, e relative applicazioni normative degli anni seguenti, porta alla estinzione della maggior parte delle fabbricerie e alla nascita del consiglio amministrativo, nel quale ritorna il parroco, con un proprio ruolo direttivo; il concordato del 1985 segna la fine dell’istituzione plurisecolare dei benefici parrocchiali e rettoriali.

Anche i mutamenti istituzionali all’interno della Chiesa e le normative pastorali danno origine a nuovi archivi o a serie nuove di documenti. La nascita di una nuova parrocchia fa accumulare nuove carte, nelle quali, si produco-

no atti precedenti, a testimonianza di una attività religiosa e beneficiale già esistente, che ne ha giustificato la fondazione. È il caso di alcuni archivi parrocchiali bresciani, qui sotto elencati, le cui parrocchie furono erette nel Novecento ed ebbero vita breve: Breda Libera (1964-1986), Case San Polo (1969-1986), Prabione (1931-1986) Zazza di Malonno (1958-1986). Decisioni dell'autorità ecclesiastica, a carattere pastorale, sono alla base di iniziative parrocchiali producenti rispettiva documentazione, costituente nuove serie, soprattutto nell'epoca dello sviluppo dell'associazionismo del Movimento Cattolico di fine Ottocento-inizio Novecento.

Nel 1896 si comincia ad adottare nelle parrocchie un nuovo testo di catechismo, proposto dai vescovi lombardi<sup>10</sup>, che rappresenta il prodromo, del passaggio dalla secolare scuola della dottrina cristiana, con le sue cariche dei 12 eletti e lezioni stabilite per età (o, meglio, per classi, fissate secondo la difficoltà delle verità da apprendere) ad una nuova forma di istruzione, sancita, poi, dal formulario catechistico di Pio X (1912) e disposta in forma di vera scuola da una grande figura di sacerdote bresciano, Lorenzo Pavanelli (1876-1945), conosciuto anche oltre i confini della propria diocesi, agli inizi del Novecento. Negli archivi parrocchiali, da allora, non si trovano più i tradizionali registri della dottrina cristiana e cominciano a comparire, talvolta, registretti per le classi catechistiche dei ragazzi. L'opera di promozione di Leone XIII a favore di varie devozioni e di opere cattoliche trova riscontro negli archivi parrocchiali. Il papa raccomandò, in particolare, alcune istituzioni, tramite vari documenti: le opere missionarie della Propagazione della fede, della Santa Infanzia e delle Scuole d'Oriente, (enciclica *Sanctae Dei civitas*, 1880); il Terz'Ordine francescano (enc. *Auspicato concessum*, 1882); il culto a san Giuseppe (enc. *Quamquam pluries*, 1889); la recita del rosario (enc. *Octobri mense*, 1891; *Magnae Dei Matris*, 1892; *Laetitia sanctae*, 1893; *Iucunda semper*, 1894; *Adiutricem populi*, 1895; *Fidentem pique*, 1898; *Diuturni temporis*, 1898); la devozione alla sacra Famiglia (breve *Neminem fugit*, 1892); al sacro Cuore (enc. *Annum sacrum*, 1899), a san Luigi (1891).

Gli archivi parrocchiali bresciani testimoniano la sensibilità delle popolazioni a questi richiami devozionali e associazionistici, espressa in gruppi corrispondenti: il Terz'Ordine francescano a Carvanno, Eno, Meano, Memmo, Soprazocco Inferiore e Superiore; la concessione del privilegio dell'indulgenza del perdono d'Assisi alle chiese di Meano, Memmo, Presegno, Pudiano, Soprazocco Inferiore, Verziano; la compagnia di San Luigi a Soprazocco Superiore, Verziano; la nuova fondazione della confraternita del Santo Rosario

tra la fine dell'Ottocento e inizio Novecento, dopo che vi esisteva già precedentemente fondata, a Memmo e Persone e Prabione. Nei documenti vi sono riscontri anche delle associazioni cattoliche, che ebbero, dal 1922, con l'enciclica *Ubi arcano Dei*, di Pio XI, larga diffusione nelle parrocchie.

Queste evidenze istituzionali e magisteriali danno vita a nuclei di documentazione, ciascuno con una propria fisionomia, sia formanti un vero e proprio archivio autonomi (ad es. la *Fabbriceria*), sia rispettive serie, di cui bisogna tener conto in sede di riordinamento e inventario, senza confondere, ad es., antiche confraternite di tipo devozionale e con una attività finanziaria, con quelle più recenti a carattere formativo e associativo. D'altra parte, per un archivio parrocchiale, non è possibile parlare di documentazione di "antico regime", perché le strutture istituzionali fondamentali rimangono costanti nei secoli e non subiscono cesure per il subentro di nuovi regimi istituzionali; semmai si può parlare di nuclei documentari (pur collocabili in ampi quadri di riferimento, costituiti dalle fondamentali competenze teologiche e pastorali della Chiesa, come l'amministrazione dei sacramenti, l'insegnamento della dottrina, l'esercizio della carità) corrispondenti a microepoche, determinate da consuetudini e sensibilità locali, che durano vario tempo, o da decreti e disposizioni dell'autorità ecclesiastica.

Il fatto che le attività delle istituzioni parrocchiali, più o meno sviluppate, si svolgano in ambito parrocchiale, anche se hanno origine extraparrocchiale, come la fabbriceria, ci ha fatto pensare giustificata la scelta di collocare i loro fondi in una unica aggregazione archivistica e di compilare un unico inventario. La classificazione della documentazione richiede particolare cura anche circa la periodizzazione. Questa non è così netta, nei documenti, come lo è la scansione cronologica degli eventi e delle nuove normative, per cui gli atti registrano spesso una commistione di competenze nel passaggio tra una fase e l'altra. Così, in certe parrocchie, i parroci continueranno a registrare gli atti anagrafici sui registri civili dell'epoca del Lombardo-Veneto (Carvanno, Corvione, Eno, Malpaga); inoltre sotto il nome di *Fabbriceria* compariranno pratiche, anche quando questa sarà estinta.

### *Criteri generali di schedatura*

Un altro punto riguarda i criteri adottati nella stesura delle schede, che compaiono in questo articolo. L'inventario di ogni archivio parrocchiale, redatto presso l'Archivio Diocesano, ha seguito la classificazione del titolario diocesano del 1972: 1. Anagrafe; 2. Autorità ecclesiastiche; 3. Associazioni e opere

parrocchiali; 4. Autorità civili; 5. Amministrazione dei beni parrocchiali; 6. Chiese e luoghi sacri; 7. Culto; 8. Curia vescovile; 9. Enti civili; 10. Fabbriceria; 11. Legati e cappellanie; 12. Miscellanea; 13. Pastorale sociale; 14. Personale; 15. Religiosi; 16. Vicaria<sup>11</sup>. A sua volta ogni classe è stata suddivisa in sottoclassi (ad es. Anagrafe: registri di battesimo, cresima, matrimonio, morti, stati d'anime; Autorità ecclesiastiche: papa, vescovo, vescovi lombardi; Associazioni e opere parrocchiali: confraternita del S. Sacramento, del S. Rosario e altre). Inoltre ogni pezzo è stato corredato da varie informazioni: titolo, estremi cronologici, descrizione del contenuto, definizione dell'unità (registro, fascicolo, busta, atto singolo), supporto (cartaceo, membranaceo), consistenza di pagine o carte, misure, stato di conservazione, danni, lingua dei documenti, eventuali annotazioni. Le nostre schede seguenti non riporteranno nella loro completezza tutti questi dati, per esigenze di spazio, ma, dopo una breve introduzione storica sulla parrocchia<sup>12</sup> e sull'archivio, ne rileveranno solo alcuni e precisamente: la scansione delle classi, in corsivo (non compariranno necessariamente tutte in ogni scheda, semplicemente perché non esistono in origine, essendo, gli archivi, di piccole dimensioni, o lacunosi) e le rispettive unità archivistiche, numerate come lo sono negli inventari originali; si ometterà anche la divisione delle sottoclassi (ciò, purtroppo, darà un'impressione di disordine cronologico all'interno delle classi).

L'applicazione del titolario diocesano recente, del 1972, a documentazione di epoca precedente non può non destare serie obiezioni. In effetti questa soluzione è stata adottata non senza titubanza, in considerazione della totale mancanza di ordinamento originario di ogni singolo complesso archivistico e di relativo inventario (in alcuni archivi vi è un foglio di semplice elenco di registri anagrafici, ordinato dalla Santa Sede, nel 1943). Va però precisato che non si tratta di una divisione e di una classificazione per materie. In sede di schedatura e di riordinamento, infatti, si sono individuate e isolate le singole serie, e rispettati i singoli blocchi di documentazione, che facevano presumere essere costituiti in origine come ordinati da qualche parroco o da altri, sia pure di contenuto eterogeneo. L'inserimento delle serie così ricostituite nei 16 titoli ha solo la funzione di riferimento logico agli ambiti generali delle attività parrocchiali e di orientamento nella ricerca. Il titolario diocesano viene utilizzato in modo flessibile, cosicché in eventuali lavori successivi, laddove si troverà un ordinamento complessivo dell'Archivio già esistente, si seguirà quest'ultimo.

Ritornando alle schede qui presentate, si noterà che certe unità ospitano descrizioni dell'oggetto alquanto estese: si tratta di esemplari di registri o fasci-

coli, che contengono informazioni a carattere storico-generale, istituzionale, amministrativo o artistico, di rilievo (va detto che la definizione di un contenuto come più o meno interessante è sempre soggettiva: a rigore di termini, archivisticamente, un contenuto non è più o meno importante di un altro). Per lo studioso accorto, saranno utili alla ricerca anche altre serie apparentemente meno interessanti, come quelle contabili. Si pensi ai conti consuntivi della fabbrica, dalle cui pezze giustificative si possono desumere dati sul personale, le suppellettili, l'arte, ma anche fatti storici della parrocchia, di devozione, e di culto e di predicazione testimoniati dalle sole spese. Lo stesso discorso vale per i registri amministrativi delle confraternite, che offrono notevoli spunti in vari settori di ricerca.

Le schede seguenti hanno la funzione di esposizione sintetica del materiale di ogni archivio e di guida rapida alla consultazione. Esse non sono un inventario di consistenza, che quantifica genericamente i pezzi di ogni classe; non sono neppure un inventario più ampiamente descrittivo, perché non si soffermano, in generale, sui contenuti dei pezzi, né sulle relazioni interne delle varie serie, sottoserie e unità e sulla loro ragione istituzionale; sono, invece, un elenco di unità archivistiche, per un inventario tra il sommario e l'analitico, allo scopo di orientare il ricercatore; nel loro insieme rappresentano, inoltre, lo specchio dello stato di conservazione degli archivi parrocchiali e danno una panoramica del loro contenuto.

Per una lettura più comprensibile delle schede, possono servire alcune precisazioni, oltre a quelle già esposte, relative sia ai contenuti che alla metodologia.

Nell'*Anagrafe*, per "documenti matrimoniali" si intendono i consensi del parroco al matrimonio; i "documenti anagrafici" sono costituiti da certificati vari relativi all'amministrazione dei sacramenti. Nei "documenti papali, vescovili e dell'Episcopato lombardo" (titolo *Autorità ecclesiastiche*) sono raccolte encicliche, editti, lettere apostoliche e pastorali, circolari. Le carte delle "visite pastorali" contengono solo i decreti vescovili, fino alla fine dell'Ottocento, mentre quelle del Novecento conservano anche relazioni sulla parrocchia e altre rilevazioni. La documentazione delle confraternite (titolo *Associazioni e opere parrocchiali*), contiene le nomine delle cariche, le congregazioni dei confratelli e eventuali deliberazioni, chiamate anche "ricordi" e "terminazioni", strumenti notarili di fondazione del patrimonio e amministrazione per affitti di immobili e capitali dati a censo, con tutte le operazioni successive di riscossione degli interessi, iscrizioni ipotecarie e rinnovazioni, affrancazioni, esazioni di massaria, vertenze. Il titolo dell'*Amministrazione beni parrocchiali* considera, in

primo luogo, la fondazione della parrocchia, i diritti patrimoniali, il beneficio, fino a giungere all'amministrazione ordinaria e ai registri di cassa e agli inventari. Nel *Culto* sono conservati i diari delle messe, le pressoché ovunque presenti autentiche di reliquie, carte relative alle feste locali; in *Chiese e luoghi sacri* compare ciò che attiene specificatamente alla manutenzione e restauro degli edifici di culto. I *Legati e cappellanie* conservano atti preminentemente di epoca contemporanea, in quanto i precedenti sono confluiti, per lo più, nella *Fabbriceria*, quando non sono nel patrimonio beneficiale.

Quanto al titolo *Fabbriceria*, esso conserva documentazione che abbraccia tutta la materia dell'amministrazione finanziaria della parrocchia, dai beni patrimoniali della chiesa (talvolta anche il beneficio), a quelli delle confraternite, dei legati, delle cappellanie, del personale, degli edifici di culto, del culto stesso; la nomina dei fabbricieri reca come allegato gli inventari patrimoniali. La fabbriceria ha acquisito materiale di epoca precedente all'Ottocento, conservandolo tra le sue carte; perciò si è posto il problema se scorporare questi atti antichi per collocarli dove erano in origine: si è proceduto caso per caso, facendo attenzione a rispettare variazioni di segnature apposte sui pezzi, indicanti il nuovo utilizzo nella fabbriceria, nonostante fossero stati iniziati in epoca precedente. In ogni modo, opportuni rinvii in inventario permettono la ricostruzione virtuale delle serie almeno "sulla carta", anche se non è stato possibile "sulle carte". Circa la segnatura dell'Archivio *Fabbriceria* non si è proceduto allo scorporo dal resto del materiale dell'archivio parrocchiale, come archivio aggregato, con una nuova numerazione, sia per motivi pratici (a chi avrà la responsabilità dell'archivio riordinato sarà evitato il pericolo della confusione della doppia numerazione, con il rischio di nuova dispersione del materiale), sia perché il totale isolamento dall'altra documentazione, avrebbe pregiudicato la comprensione delle attività precedenti all'Ottocento, testimoniate in altri titoli, e del loro sviluppo.

Si è avuto cura, di utilizzare, per quanto possibile, una terminologia unica per certe serie, così da identificarle senza difficoltà, relativamente ai contenuti e alla tipologia dei documenti: così per "registri" di anagrafe, "visite pastorali", "documenti papali e vescovili", "fondazioni patrimoniali" (strumenti notarili), "amministrazione ordinaria e straordinaria", "diario messe", "autentiche di reliquie"; per le aggregazioni si usa "confraternita", "scuola" e "compagnia", a secondo di come risulti prevalentemente nella documentazione di quella parrocchia.

Le schede appaiono, ad un primo sguardo, aride e ripetitive e, quindi, inadatte ad una lettura discorsiva (per i documenti recenti, poi, si è rimasti voluta-

mente generici, senza citazione di nomi, per motivi di riservatezza); se ne è consapevoli, ma, se susciteranno una corretta attenzione verso gli archivi parrocchiali e indurranno qualche parroco o ricercatore coscienzioso, a breve o a lungo termine, a trarre informazioni onde rendere edotti sulla loro storia i protagonisti primi della parrocchia, che sono i fedeli, avranno svolto la loro funzione.

Giova richiamare, in proposito, una affermazione di Paolo VI, tratta dalla allocuzione pronunciata al sesto incontro dell'Associazione degli Archivisti Ecclesiastici (6 novembre 1964): «La Santa Chiesa, anche dall'ordinamento e dalla conoscenza di tutto ciò che riguarda il suo passato trae incoraggiamento e programma di azione, trova difesa davanti ai ricorrenti pericoli, prende rinnovato slancio alla sua provvida opera di Madre e Maestra: di fatto, anche il più modesto documento, conservato con questo spirito, diventa un segno della sua presenza nel mondo, un argomento della sua Missione, un orma del Corpo Mistico nel cammino secolare della storia».

<sup>1</sup> In «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI/1-2 (2001), pp. 259-270.

<sup>2</sup> Basti citare E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1998<sup>s</sup>, con ampi riferimenti a problemi e bibliografia.

<sup>3</sup> Sono di comune citazione alcuni autori e opere: J. VON RAMMINGEN, *Von der Registratur und ihren Gebäwen*, Heidelberg 1571; B. BONIFACII, *De archivis liber singularis*, Venezia 1632; N. GLUSSANIUS, *Methodus archiviorum, seu modus eadem texendi ac disponendi*, Milano 1684; A. BARISONE, *Commentarius de archivis antiquorum*, (prima metà del Seicento) pubblicato postumo in *Utriusque thesauri antiquitatum Romanarum Graecarumque nova supplementa congesta ab Johanne Poleno*, I, Venezia 1737, coll. 1077-1125.

<sup>4</sup> «Pregiando soprattutto la documentazione che potremmo definire “solenne” in quanto formata da atti costitutivi di diritti, di obbligazioni, di interrelazioni politiche, si lasciarono molto spesso disperdere - quando addirittura non vennero eliminate - le testimonianze scritte del fare quotidiane, di situazioni contingenti, ritenute inutili una volta che gli impegni assunti erano stati adempiuti e i diritti riconosciuti» (A. D'ADDARIO, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica fra XVII e XIX secolo*, in *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, a cura di A. Ghezzi, Milano 2001, p. 94).

<sup>5</sup> Sul significato di documento e documentazione in senso diplomatico e archivistico si veda P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2000, pp. 26-32.

<sup>6</sup> CURIA DIOCESANA BRESCIA, *Vademecum, Beni culturali ecclesiastici*, Brescia 1992, pp. 99-100.

<sup>7</sup> *Schema-tipo di Regolamento degli Archivi ecclesiastici italiani*, «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», n. 8, novembre 1997, p. 23, artt. 37-38.

<sup>8</sup> Decreto generale *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», n. 10, ottobre 1999.

<sup>9</sup> LODOLINI, *Archivistica*, pp. 283-284.

<sup>10</sup> Al reg. 65, della dottrina cristiana, riportato nell'inventario di Malpaga, (1896 novembre 4, c. 33) si trova scritto: «Nota Bene. Con la domenica 4 novembre 1896 si fece uso del nuovo testo di dottrina cristiana compilato, proposto e ordinato dagli illustrissimi e reverendissimi vescovi lombardi, subentrando così d'ora in avanti al vecchio»

(era in uso un testo approntato all'epoca del vescovo Verzeri): si tratta del *Compendio della dottrina cristiana prescritto dagli arcivescovi e vescovi della Lombardia e del Piemonte alle loro rispettive diocesi*, Milano 1896, chiamato anche "Catechismo grande".

<sup>11</sup> Pubblicato in «Rivista della diocesi di Brescia», febbraio 1972, pp. 131-133 e CURIA DIOCESANA BRESCIA, *Vademecum*, pp. 101-103.

<sup>12</sup> Per informazioni storiche generali sulle parrocchie si rimanda alle voci relative di A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, Brescia, che, in molti casi, costituisce l'unico punto di riferimento in merito. Per Vico si veda G. GASPAROTTI, *Vicende storiche del piccolo paese di Vico in Val di Corteno*, Esine 1987; per Memmo: AA.VV., *La confraternita dei santi Antonio abate, Faustino e Giovita a Memmo di Collio*, Brescia 1978.

## ALONE (1600-1989) San Lorenzo martire

Alone è frazione del comune di Casto (Brescia). Alcuni documenti dell'Archivio parrocchiale, testimoniano l'antichità della parrocchia: esistevano, infatti, "ragioni" del beneficio parrocchiale già dal 1499 (titolo *Amministrazione*). L'Archivio rileva una discreta attività di amministrazione, sviluppatasi attorno alle proprietà ecclesiastiche, costituite da immobili montivi, prati e boschivi, di cui beneficiava la popolazione, soprattutto per i modici livelli di cui venivano gravati. Alone era conosciuto nei dintorni anche per le fucine di chioderie. La chiesa parrocchiale di San Lorenzo martire è di epoca settecentesca; è stata restaurata più volte nei secc. XIX-XX, come dimostrano vari atti dell'Archivio (titolo *Fabbriceria*). La parrocchia (294 anime nel 1859) è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia di San Lorenzo Bernardino Antonio, di Casto Malpaga. Contava 130 abitanti. I documenti dell'Archivio (1600-1989), specialmente alcuni, mostrano le precarie condizioni in cui sono stati lasciati in passato. Infatti parecchie carte sono a rischio di sbriciolamento, causato dall'umidità. Parte del materiale è andato perduto, come dimostrano le lacune dell'anagrafe, relativamente agli atti di morte e i conti consuntivi della fabbriceria. Consistenza unità, 111.

### *Anagrafe (1612-1987)*

**1-5.** Registri di battesimo (1612-1937). **6.** Registro di cresima (1811-1935). **7-9.** Registri di matrimonio (1643-1923). **10-12.** Registri dei morti (1811-1935). **13-15.** Carteggio d'anagrafe: battesimo (1935-1950), cresima (1933-1972), matrimonio (1921-1942). **16-21.** Documenti matrimoniali (1929-1987). **22.** Documenti di morte (1936-1958).

### *Autorità ecclesiastiche (1813-1972)*

**23-26.** Visite pastorali: Gabrio Maria Nava (1813), Giacinto Tredici (1935-1945), Luigi Morstabilini (1972). **27.** Documenti vescovili: Girolamo Verzeri (1878-1879).

### *Associazioni e opere parrocchiali (1945-1989)*

**28-29.** Attività missionaria: zelatrici, giornate, offerte (1945-1946). **30-33.** Azione Cattolica: nomina della cariche, verbali adunanze, attività varie, filodrammatica (1945-1952). **34.** Oratorio: opere edilizie (1984-1989).

### *Amministrazione beni parrocchiali (1600-1958)*

**35.** "<In> libro hoc describuntur livella venerande scole Sancti Laurentii martiris" (1600 marzo 2-1715 marzo 6). Il contenuto è descritto nell'"incipit" del pezzo (c. 2), che accenna a livelli annuali di olio, messe e altri diritti spettanti alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo, riformati al tempo di Tommaso Spelegati, di Savallo, rettore di San Lorenzo, da

Gian Andrea Bianchi e Simone Gidotti sindaci di Alone, deputati dalla vicinia, con la collaborazione di Giovan Pietro Oberti, massaro della scuola di San Lorenzo; nello stesso "incipit" si accenna a legati fondati nel 1499 e rinnovati nel 1549, scritti dal quondam messer Maffio Trevelini, notaio pubblico in Alone. Seguono i registi di atti notarili desunti da libri antichi e atti notarili originali riguardanti le proprietà della chiesa, raccolti al fine di tutelare il patrimonio della stessa da diminuzioni e defraudamenti. Nota dei livelli e censi annuali dei debitori della scuola di San Lorenzo (1670-1675; cc. 164-165v); livelli della scuola del Santo Rosario (1673-1675; cc. 167-167v). Altre informazioni sulla parrocchia: utilizzo del ricavato della vendita di un terreno "in far fare l'ancona di Santo Lorenzo" (1647 maggio 1, c. 60v); copia di sentenza del vescovo di Brescia di esenzione del comune di Alone dalla restituzione dell'annua quarantola dal 1642 al 1668 allo stesso vescovo per la somma di lire 4318 planete, il quale la devolve a titolo di elemosina (1671 aprile 11, cc. 180-181v); inventari di suppellettili sacre (1617 gennaio 15, cc. 186v-188v; 1603 settembre 15, cc. 190v-192); compera di un calice a Milano (1610 aprile 11) e fattura di una pianeta "a colori variati" (1611 agosto 10, c. 188v); "Instrumentum consecrationis ecclesiae Sancti Laurentii de Alone. 1498" (c. 192); decreti della visita del vescovo Marino Giorgi (1600 ottobre 18, c.193v). **36-37.** Offerte alla chiesa (1956-1958). **38.** Inventario dell'Archivio parrocchiale compilato d'ordine della Santa Sede (1943).

*Culto (1890-1986)*

**39-41.** Diario messe (1935-1986). **42.** Autentiche delle reliquie (1890). **43.** Celebrazioni varie e benedizione della via crucis (1921-1936).

*Curia vescovile (1975-1977)*

**44.** Ufficio cancelleria (1975-1977).

*Fabbriceria (1811-1972)*

**45-46.** Nomina fabbricieri (1861-1938) e inventari patrimoniali (1865-1936). **47-48.** Protocollo (1867-1929). **49-50.** Corrispondenza (1852-1866). **51-55.** Beneficio parrocchiale: amministrazione immobili (1840-1955); affittanze (1860-1882); canonica, restauri (1866-1940); presa di possesso del beneficio e assegno di congrua al parroco (1894-1953); assicurazione immobili del beneficio (1899-1949). **56-57.** Restauri alla chiesa parrocchiale, campane (1870-1915), sagrestia e campanile (1956). **58-63.** Legati e cappellanie amministrati dalla fabbriceria: vendita fondi della cappellania Federici (1852-1881); legato don Carlo Crescini (1855-1864); legato Giovanni Battista Passerini (1856-1857); riduzione oneri legatari (1857-1947); legato Zanelli (1862-1869); oneri e legati vari (1943-1970). **64.** Visite quinquennali del subeconomo (1870-1921). **65-66.** Partitari attività e passività (1811-1946). **67-69.** Capitali. Amministrazione (1832-1927). **70-73.** Esattoria della fabbriceria: amministrazione (1856-1885); stato attivo e passivo (1873-1887); cassa dell'esattore (1915-1929); entrata e uscita (1935-1954). **74-75.** Imposte: pagamenti (1853-1913); repertorio degli atti soggetti a tassa di registro (1884-1941). **76-85.** Conti consuntivi (1854-1936). **86-101.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1851-1972).

*Legati e cappellanie (1684-1805)*

**102.** “Raggioni della cappellania perpetua Badina o sia Federici” (1684 gennaio 4-1805 luglio 30). Carte riguardanti la cappellania perpetua istituita da Olimpia Badini Federici il 1684 gennaio 4, mediante procura fatta a don Bartolomeo Uberti, rettore di Alone, a riscuotere vari crediti, con i cui redditi deve celebrare messe annuali nella chiesa di S. Lorenzo. Elenco dei debitori; trasferimento della cappellania al comune di Alone (1730 aprile 19) da parte degli eredi Federici; rinuncia della cappellania di don Bartolomeo Uberti al comune di Alone (1731 gennaio 30); inventario dei beni e capitali della cappellania, capitoli del cappellano. A c. 1-1v: indice incompleto delle scritture contenute nel fascicolo (altri documenti della cappellania: all’unità 58). **103.** Legato Piccinelli (1939).

*Miscellanea (1832-1927)*

**104.** Aggregazione di Teresa Masini Passerini alle congregazioni del S. Cuore e dei Sette dolori di Maria (1832-1846). **105.** Congregazione di carità di Alone, bilanci e contabilità (1869-1905). **106.** Mandati di pagamento del comune di Alone (1881); **107.** Elenco e storia dei ritardatari e incassi, non meglio precisati (1918-1927).

*Personale (1833-1952)*

**108-110.** Personale, parroci: eredità di don Gaudenzio Betinzoli (1833); nomina del parroco (1865-1886); corrispondenza personale (1949-1952).

*Vicariato foraneo (1969-1877)*

**111.** Visita vicariale: risposte al questionario (1969-1977).

**BREDA LIBERA (1758-1988)****Sant’Anna**

Breda Libera è frazione del comune di Verolanuova (Brescia). Il nome deriva dalle esenzioni di tributi, che le proprietà dei Gambarà, che qui erano cospicue, godevano all’epoca della repubblica veneta. Ecclesiasticamente dipendeva da Verolanuova. Sino dalla fine del Cinquecento i contadini si riunivano in vicinia e mantenevano una propria chiesa, dedicata a Sant’Anna, con il fonte battesimale, e un proprio cappellano beneficiato. Il beneficio curaziale era costituito dalla cappellania Ratti del Santo Sacramento, che con la fondazione della parrocchia (29 dicembre 1964), divenne beneficio a sostentamento del parroco (titolo *Amministrazione beni parrocchiali*). La vita religiosa aveva come centro la chiesa di Sant’Anna, che nel 1863-1865 fu abbellita da una soasa all’altare maggiore (titolo *Fabbriceria*). La parrocchia è stata soppressa con decreto vescovile il 30 settembre 1986 e unita a San Lorenzo di Verolanuova. Contava 150 anime circa. L’Archivio era stato raccolto in buste, nel 1988, a

scopo conservativo, corredato da un semplice elenco dei registri e fascicoli, che ha lasciato posto al nuovo inventario, in cui si è riportata la segnatura precedente. Consistenza unità, 54.

*Anagrafe (1930-1987)*

**1-2.** Registri di battesimo (1930-1986). **3.** Registro di cresima (1949 al 1980). **4.** Registro di matrimonio (1950-1986). **5-6.** Registri dei morti (1758-1952). **7.** Schede delle famiglie (1980). **8-12.** Documenti matrimoniali (1929-1987).

*Autorità ecclesiastiche (1937-1977)*

**13-14.** Visite pastorali; Giacinto Tredici (1937), Luigi Morstabilini (1976-1977).

*Associazioni e opere parrocchiali (1958-1971)*

**15.** Asilo infantile: inizio 19 settembre 1954 e assistenza (1958-1959). **16.** Consiglio pastorale parrocchiale: elezioni (1971).

*Autorità civili (1979)*

**17.** Richiesta della Breda al comune di Verolanuova per eliminazione del traffico pesante dalla frazione (1979).

*Amministrazione beni parrocchiali (1929-1987)*

**18-23.** Fondazione e soppressione della parrocchia di Sant'Anna e rispettivo beneficio (1954-1987): costituzione in beneficio parrocchiali del beneficio coadiutoriale della cappellania Ratti e del Santo Sacramento (1954 dicembre 29); consegna dello stesso a don Giacomo Boldoni; attività e passività del beneficio (1929-1941); amministrazione degli immobili e della casa canonica. **24-29.** Amministrazione straordinaria e ordinaria della chiesa (1945-1971): opere alla chiesa (ingrandimento della sagrestia, posa del pavimento, ecc.); spese varie. **30-31.** Inventario amministrativo delle cose notevoli destinate al culto (1972) e dell'Archivio parrocchiale (1988).

*Chiese e luoghi sacri (1969-1986)*

**32-36.** Chiesa parrocchiale. Opere varie: progetto di atrio portale (1969-1971); lavori al campanile, riparazioni alla chiesa, risanamento (1971-1979).

*Culto (1924-1982)*

**37-38.** Autentiche di reliquie, concessione di indulgenza della Porziuncola alla chiesa di Sant'Anna, missione parrocchiale (1924-1982).

*Fabbriceria (1851-1938)*

**39-40.** Nomina fabbricieri della chiesa di Sant'Anna (1863-1886) e inventari patrimoniali (1934-1936). **41-43.** Corrispondenza e protocollo (1864-1938). Tra l'altro: progetto delle opere occorribili all'organo (1871 giugno 2). **44.** Visite quinquennali del subeconomo (1871-1886). **45-46.** Chiesa di Sant'Anna: costruzione della soasa di Sant'Anna all'altare maggiore (1863-1865); restauro dell'orologio ad opera del comune di Verolanuova (1865-1878). **47-48.** Culto: celebrazione della messa festiva in Sant'Anna (1871-1897);

specifica dei libri di devozione somministrati alla Fabbriceria (1874-1876). **49.** Capitali, amministrazione (1851-1866). **50-51.** Cassa e esattoria (1862-1885). **52-54.** Conti consuntivi e mandati di pagamento della chiesa di Sant'Anna (1854-1938).

## **CADIMARCO (1931-1986)**

### **Santa Maria Maddalena**

Cadimarco è frazione del comune di Fiesse (Brescia). La chiesa, esistente da tempi immemorabili, dedicata a Santa Maria Maddalena, fu ricostruita nel 1769. Lungo i secoli la popolazione la dotò di preziose opere d'arte. Fu sempre servita dal parroco di Fiesse, finché fu eretta in parrocchia con decreto vescovile 22 luglio 1959; ma rimase tale per poco tempo, perché fu soppressa con decreto vescovile il 10 settembre 1986. Contava 270 abitanti.

L'Archivio (1931-1986) conserva pochissime unità (7), limitate per lo più ai consueti registri anagrafici e a qualche fascicolo di spese.

**1-2.** Registri di battesimo (1931-1986). **3.** Registro di cresima (1963-1985). **4.** Registro di matrimonio (1959-1986). **5.** Offerte per le missioni (1982). **6.** Spese (1975). **7.** Documenti personali del parroco (1979-1980).

## **CARVANNO (1698-1990)**

### **Patrocinio di San Giuseppe**

Carvanno è frazione del comune di Vobarno (Brescia). Ecclesiasticamente venne staccato dalla parrocchia di Eno con decreti 9 luglio 1569 e 8 maggio 1610 e fu eretta in curazia, di patronato dei comizi della popolazione. Un'antica chiesa dedicata ai santi Gervasio e Protasio venne consacrata il 7 ottobre 1522. Dal 1603 fu edificata una nuova chiesa intitolata al Patrocinio di san Giuseppe, consacrata il 30 luglio 1919 dal vescovo Giacinto Gaggia. La parrocchia è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia della Madonna del Santo Rosario di Cecino di Degagna. Contava 50 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1698-1990) è quasi tutto di epoca recente. Il pezzo più antico è un registro d'anagrafe (risalente al 1740), che riporta unitamente gli atti di battesimo, di matrimonio e di morte. Essendo la parrocchia pluriscolare si può presumere che la documentazione fosse più consistente (i conti consuntivi della fabbriceria non sono stati trovati). Consistenza unità, 35.

*Anagrafe (1740-1990)*

**1.** Registro di battesimo (1740-1851). Contiene: atti di battesimo (1741-1851, pp. 1-85), atti di matrimonio (1740-1850, pp. 1-15; pp. 162-191), atti di morte (1743-1851, pp. 86-159). **2.** Registro di battesimo e di cresima (1900-1990). Sul foglio di riguardo si riporta l'elenco dei parroci di Carvanno (s.d.). A cc. 101-102: segnalazione sulla consacrazione della chiesa parrocchiale ad opera di mons. Giacinto Gaggia (1919 luglio 30). **3.** Registro di cresima (1930-1934). **4-6.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1899), di matrimonio (1816-1954), di morte (1816-1989). **7-8.** Certificati per cresima (1959) e matrimonio (1921-1971). **9.** Documenti matrimoniali (1929-1976). **10.** Documenti di morte (1960-1971).

*Autorità ecclesiastiche (1853-1975)*

**11-12.** Visite pastorali: Girolamo Verzeri (1853), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1890), Giacinto Tredici (1934), Luigi Morstabilini (1975).

*Associazioni e opere parrocchiali (1922)*

**13.** Terz'Ordine francescano: costituzione, in omaggio al vescovo Tredici che ne auspica l'erezione in tutte le parrocchie (1922).

*Autorità civili (1914-1957)*

**14.** Comunicazioni alla parrocchia dei comuni di Degagna e di Vobarno (1914-1957).

*Amministrazione beni parrocchiali (1854-1978)*

**15-18.** Beneficio parrocchiale: assegno annuale del comune di Degagna alla chiesa e al parroco di Carvanno a titolo di interessi capitali (in seguito supplemento di congrua), pie prestazioni, di elemosina di messe votive (1854-1953); presa di possesso del beneficio e assegno di congrua al parroco (1912-1948); pagamento imposte sui fabbricati (1926-1978); canonica, ristrutturazione e utilizzo (1928-1975). **19.** Acquisto di candelieri dalla ditta Monguzzi di Milano (1972).

*Chiese e luoghi sacri (1943-1977)*

**20-21.** Chiesa parrocchiale: restauri al campanile (1943-1948) e alla chiesa parrocchiale (1972-1977). **22.** Cimitero: riparazioni (1949-1951).

*Culto (1698-1927)*

**23.** Donazione di reliquie da Giovanni Battista Turini di Teglie a Carvanno (1698-1778). **24.** Oggetti vari (1871-1918): benedizione della via crucis (1913); decreto del vescovo Giacinto Gaggia di privilegio dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale (1918). **25.** Registro celebrazione messe (1925-1927).

*Curia vescovile (1957)*

**26.** Comunicazioni (1957).

*Fabbriceria (1878- 954)*

**27.** Nomina dei fabbricieri e del consiglio amministrativo (1938). **28.** Ruolo capitali (1940-1954). Inserita dichiarazione dei capifamiglia di Carvanno al prefetto di Brescia

circa l'antica contribuzione del comune di Vobarno alle parrocchie di Carvanno, Eno, Degagna, in parziale riparazione del fondo occorrente alla provvista dell'olio per le lampade e cera da ardere durante la Settimana Santa (1881). **29.** Inventario degli arredi sacri d'oro ed argento della fabbriceria (1878). **30.** Entrate e uscite per offerte, riparazioni alla chiesa, alle campane, all'organo, alla casa canonica.

*Legati e cappellanie (1806-1844)*

**31.** Adempimenti dei legati (1806-1844). Celebrazione di messe del legato della contessa Teodora Martinengo, dispensa del grano alle Rogazioni e nell'anniversario dei morti, dispensa del sale nell'anniversario dei defunti, legato Tagliavini a vantaggio dei poveri di Degagna, Eno, Cecino, Carvanno; circolare della Carità laicale di Salò per adempimento del legato del conte Sebastiano Lodrone.

*Miscellanea (1914)*

**32.** Ingresso di don Bartolomeo Giacomini a Bione (1914). **33.** Testamento di Agostino Dolcini (1964).

*Personale (1964)*

**34.** Parroco: carte personali (1938-1966).

*Vicariato foraneo (1886)*

**35.** Diritto di funerazione del parroco di Cecino di Degagna (1886). Vertenza tra il parroco di Carvanno e del parroco di Eno riguardante la funerazione del parroco di Cecino don Giuseppe Pialorsi. Dichiarazione del provicario generale Giovanni Maria Turla del diritto spettante al parroco di Carvanno, come viciniore.

## CASE SAN POLO (1925-1992)

### San Girolamo

Case San Polo è frazione nella zona suburbana sud del comune di Brescia. Divenne parrocchia per decreto del vescovo Luigi Morstabilini l'8 giugno 1969, staccandosi dalla matrice Sant'Eufemia della Fonte e prendendo il nome di San Girolamo dottore. La chiesetta dedicata a San Girolamo risale all'inizio del Settecento, fatta costruire dal nobile sacerdote don Girolamo Trussi, entro un complesso edilizio abitato da contadini. All'inizio del Novecento il fabbricato fu ceduto dalla famiglia Arici, che ne era venuta in possesso, al comune di Brescia, per la costruzione di una casa di riposo (titolo *Amministrazione beni parrocchiali*). La chiesa continuò il suo servizio religioso alla popolazione, sempre più in aumento nella periferia di Brescia, fino all'erezione in parrocchia. Nel 1925 l'oratorio fu ampliato, con l'aggiunta di una cappella dedicata alla Madonna del Rosario. La parrocchia di Case San Polo è sta-

ta soppressa con decreto vescovile 19 marzo 1986 e unita alla parrocchia della Conversione di San Paolo in San Polo. Contava 2850 abitanti. L'Archivio parrocchiale (1925-1992) è di piccole dimensioni, nonostante la parrocchia, fosse di discreta entità. Gli atti testimoniano i primi passi di vita di una parrocchia contemporanea, occupata principalmente a procurare strutture di formazione e di animazione educativa, nella periferia cittadina, continuamente in espansione. Consistenza unità, 22.

*Anagrafe (1958-1986)*

**1.** Registro di battesimo (1967-1985). **2.** Registro di cresima (1967-1986). **3.** Registro di matrimonio (1967-1986). **4.** Decessi della casa di riposo Arici-Sega (1958-1974). **5.** Registro dei morti della parrocchia (1967-1985).

*Autorità ecclesiastiche (1968-1974)*

**6.** Visita pastorale di Luigi Morstabilini (1968-1974).

*Associazioni e opere parrocchiali (1968-1992)*

**7.** Oratorio delle Case: attività catechistiche e ricreative (1976-1992). **8.** Centro sportivo: deliberazioni del consiglio dell'oratorio, attività formative e costruzione di strutture ricreative (1979-1987). **9.** Elenchi dell'Azione Cattolica. (1970-1971) **10.** Gruppi parrocchiali: collaboratori, catechisti, consiglio parrocchiale (1968-1986).

*Autorità civili (1971)*

**11.** Comune di Brescia: comunicazioni (1971).

*Amministrazione beni parrocchiali (1962-1986)*

**12-14.** Beneficio: erezione della parrocchia con decreto del vescovo Morstabilini e cronistoria della parrocchia (1967-1971); immissione in possesso del beneficio (1970-1986); soppressione della parrocchia unificazione a quella della Conversione San Paolo (1986). **15-16.** Amministrazione ordinaria (1962-1986).

*Chiese e luoghi sacri (1925-1986)*

**17.** Opere alla chiesa di San Girolamo (1925-1986): ampliamento nel 1931; manutenzioni e restauri; affreschi del pittore Mario Pescatori.

*Curia vescovile (1972)*

**18.** Comunicazioni (1972).

*Pastorale sociale (1971)*

**19.** Comunicazioni del Comitato provinciale per il referendum sul divorzio (1971).

*Personale (1971-1986)*

**20.** Corrispondenza del parroco (1971-1986).

*Vicariato foraneo (1970)*

**21-22.** Visita vicariale: relazione sulla parrocchia (1970); comunicazioni per attività pastorali di vicaria (1971-1972).

**CORVIONE (1816-1990)****Santo Salvatore**

Corvione è frazione del comune di Gambara (Brescia). Da note storiche dell'Archivio si evidenzia che la parrocchia era pieve almeno fin dal XIII secolo. Il 12 aprile 1397 i nobili Gambara ne divennero patroni, dotandola di beni necessari al servizio religioso. Col passare dei secoli, la dotazione della parrocchia andò diminuendo, tanto che il parroco, non provvisto di entrate di sostentamento, ne divenne residente provvisorio nell'Ottocento. Nel secolo XV venne edificata una chiesa dedicata all'Annunciata, considerata parrocchiale. Nel XVI secolo fu costruita la chiesa del Redentore, divenuta parrocchiale, ricostruita nel 1952. La parrocchia (313 anime nel 1859) è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Gambara. Contava 298 abitanti. L'Archivio parrocchiale (1816-1990) manca di molta documentazione. I registri anagrafici, di cui è testimoniata, in atti d'archivio, la presenza almeno fino dal 1702, iniziano solo dal 1816. Non vi è traccia dell'Archivio della fabbriceria. Consistenza unità, 50.

*Anagrafe (1816-1986)*

**1-3.** Registri di battesimo (1816-1929). **4.** Registro delle prime comunioni (1964-1979). **5-7.** Registri di matrimonio (1815-1970). **8-9.** Registri dei morti (1816-1940). **10-12.** Documenti anagrafici: battesimo (1983-1986), cresima (1958-1985), matrimonio (1955-1981). **13-20.** Documenti matrimoniali (1940-1986). **21.** Documenti di morte (1964-1985)

*Autorità ecclesiastiche (1935-1986)*

**22-25.** Visite pastorali: Giacinto Tredici (1935, 1947, 1955), Bruno Foresti (1986).

*Associazioni e opere parrocchiali (1971-1986)*

**26-28.** Opere: madri cattoliche, iscritte (1971-1984); Azione Cattolica adulti, iscritti (1983-1984); attività pastorali (1983-1986).

*Amministrazione beni parrocchiali (1963-1987)*

**29-31.** Beneficio: presa di possesso (1963); consuntivo entrate e uscite (1982); soppressione della parrocchia (1986-1987). **32-34.** Amministrazione ordinaria, cassa (1978-1987). **35.** Inventario dell'Archivio parrocchiale: elenco sommario della documentazione (1987).

*Chiese e luoghi sacri (1984-1986)*

**36.** Restauri alla chiesa parrocchiale (1984-1986).

*Culto (1951-1990)*

**37-44.** Diario messe (1951-1990). **45.** Calendario delle attività di culto (1984-1986).

*Curia (1984).*

46. Comunicazioni (1984).

*Legati e cappellanie (1966)*

47. Elenco dei legati. (1966).

*Pastorale sociale (1980)*

48. Assistenza a profughi vietnamiti (1980).

*Personale (1965-1986)*

49-50. Parroco: documenti personali (1965-1986).

## **ENO (1538-1988)**

### **San Zenone**

Eno è frazione del comune di Vobarno (Brescia). La parrocchia di San Zenone, dal nome fa presumere sia di origine monastica. Da Eno si resero indipendenti le parrocchie di Cecino di Degagna e Carvanno, il 9 luglio 1569. La parrocchiale è sotto l'invocazione di S. Zenone vescovo e martire e fu consacrata da Filippo de Versiis vescovo di Nazianzo, luogotenente del vescovo Paolo Zane vescovo di Brescia, il 6 ottobre 1522. Ricevette la visita di san Carlo nel 1580. Fu sempre ben tenuta e arricchita di opere d'arte e preziose suppellettili; furono eseguite decorazioni nel 1909, ad opera del decoratore Vernini di Salò. Meta della pietà dei fedeli fu anche il tempietto della località Roane, di giu-spatronato della famiglia Segala. La parrocchia (200 anime nel 1859) è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia della Madonna del Santo Rosario di Cecino di Degagna. Contava 110 abitanti. L'Archivio ha lacune nei registri anagrafici, ma contiene documentazione abbastanza antica in altri settori: sono presenti i decreti di parecchie visite pastorali, dai quali si ricavano informazioni essenziali sulla parrocchia (titolo *Autorità ecclesiastiche*); i documenti relativi al patrimonio parrocchiale risalgono al 1538 (titolo *Amministrazione beni parrocchiali*); vi sono interessanti testimonianze sulla piccola chiesa di Roane, relativa alla fondazione e alle opere d'arte contenute (titolo *Chiese e luoghi sacri*). Consistenza unità, 62.

*Anagrafe (1698-1988)*

1-2. Registri di battesimo (1811-1980). 3-4. Registri di cresima (1881-1988). 5-7. Registri di matrimonio (1811-1985). 8. Pubblicazioni di matrimonio (1876-1911). 9-10. Registri dei morti (1698-1812). 11-13. Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e

di battesimo (1852-1938), di matrimonio (1815-1938), di morte (1852-1937). **14.** Stato d'anime (1811-1911). **15.** Documenti anagrafici: battesimo (1827-1838), cresima (1853-1930), matrimonio (1938-1962), morte (1829-1901).

*Autorità ecclesiastiche (1610-1975)*

**16-17.** Visite vescovili e vicariali: vicario foraneo Orazio Medici (1610-1622); vescovi Marino Giovanni Giorgi (1668-1676), Marco Carlo Dolfin (1703), Giovanni Francesco Barbarigo (1715), Gabrio Maria Nava (1816-1818), Carlo Domenico Ferrari (1840-1842), Girolamo Verzeri (1853), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1890), Luigi Morstabilini (1975). **18.** Documenti papali: Pio IX (1851-1870). **19-22.** Documenti vescovili: Gabrio Maria Nava (1811-1831), Carlo Domenico Ferrari (1835-1842), Girolamo Verzeri (1850-1876), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1884). **23.** Vicari generali. Circolari di: Giovanni Battista Corsetti (1811-1843), Ferdinando Luchi (1850-1863), Giovanni Maria Turla (1870). **24.** Comunicazioni varie: congregazione femminile della dottrina cristiana (1807), Giovanni Luchi priore generale della dottrina cristiana (1822), Agostino Porcelli cancelliere vescovile (1831), Pietro Antonio Tenini cancelliere vescovile (1834), Pietro Piro cancelliere vescovile (1842).

*Associazioni e opere parrocchiali (1677-1818)*

**25-26.** Scuola della dottrina cristiana degli uomini e delle donne (1677-1818): congregazioni e nomina delle cariche: sottopriore, avvisatore, cancelliere, conservatori, ricordatori, infermieri, sopra maestri, maestri delle classi, silenzieri. **27.** Scuola del S. Sacramento (1786-1815): fondazione e amministrazione dei capitali. **28.** Terz'ordine francescano, costituzione (1922).

*Autorità civili (1827-1886)*

**29-30.** Ordini regi, comunali, esattoriali e corrispondenza col comune di Degagna (1827-1886).

*Amministrazione beni parrocchiali (1538-1985)*

**31-36.** Beneficio parrocchiale: diritti patrimoniali (1538-1974); inventario dei beni della chiesa (1576-1720); presa di possesso del beneficio e assegno di congrua (1933-1948); affittanze fondi beneficiari (1942-1985); consistenza patrimoniale (1959-1984); canonica, ristrutturazione (1961-1975). **37-39.** Beneficio parrocchiale, legati: atti fondativi, amministrativi, capitali (1618-1893). **40.** Inventario amministrativo delle cose notevoli destinate al culto (1972).

*Chiese e luoghi sacri (1611-1976)*

**41.** Chiesa parrocchiale: ristrutturazione e opere varie (1972-1976). **42.** Chiesa di Santa Maria dei Tribolati in Roane (1611-1965). Atti antichi riguardanti la chiesa, di proprietà della famiglia Segala: vertenza tra Giovanni Battista Scuderi, rettore della chiesa di S. Zenone di Eno, da un parte e Augusto e Angelo fratelli Segala dall'altra, circa il legato di Paolo Segala (1611 giugno 10); provvista di campanella alla chiesa (1713 maggio 3); nomina del cappellano Giovanni Scudellari, capitolato e inventario delle suppellettili (1752 luglio 21); indulgenze concesse alla chiesa (1752 agosto 28); partecipazione del

consiglio comunale di Eno alla “straordinaria spesa nella pittura del coro” (1786 luglio 24); celebrazioni di processioni, inventario delle suppellettili (1822 aprile 21); informazioni storiche sulla chiesa (1893); restauro di quadro (1965).

*Culto (1637-1916)*

**43.** Autentiche delle reliquie (1637-1916). **44.** Diario messe (1810-1818). **45.** Benedizione del nuovo cimitero e facoltà di binazione (1856-1902).

*Fabbriceria (1685-1886)*

**46.** Nomina fabbricieri (1876-1886). **47.** Corrispondenza (1820-1845). Tra l'altro: provvista del campanaro (1820 maggio 22); spesa per fornitura di damaschi ad opera di Antonio Brozzoni (1825-1827); ricorso della fabbriceria alla deputazione comunale di Degagna, affinché intervenga presso le autorità superiori a concedere il taglio di legne per far fronte alla spesa del pavimento nuovo della chiesa e della costruzione della sagrestia (1833). **48.** Inventario delle suppellettili sacre (sec. XIX). **49.** “Fabbriceria di Eno. Libro istromenti e congregazioni della Scuola Santissimo” (1675-1773). Congregazioni della confraternita per amministrazione del patrimonio, per nomina delle cariche annuali (presidente, sindaco, massaro). Registro entrate e uscite della massaria. Tra le altre deliberazioni: provvista di un ostensorio d'argento (1710 agosto 3, c. 71) e di una pisside (1713 novembre 26, c. 74); partecipazione delle scuole del Santo Sacramento e del Santo Rosario alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale (1742 gennaio 6, c. 93v); deliberazione di costruire i gradini dell'altare del Santo Sacramento (1745 luglio 11, c. 96); contribuzione alla spesa della scuola del Santo Rosario per la soasa e commissione al tagliapietre Bernardo Molinari di costruzione di banchetta dei candelieri all'altare della scuola del Santo Sacramento (1747 maggio 11); acquisto dei candelieri di lattone (1748 settembre 15, c. 198 v); deliberazione di uso di capitali per pagamento di una lampada d'argento (1765 dicembre 26, c. 111). **50.** “Effetti veneranda scuola del Santissimo”: entrate e uscite (1815-1816). **51.** Capitali della scuola del Santissimo (1821-1838). **52.** Quinternetto di esigenza degli effetti amministrati dalla fabbriceria di ragione della scuola del Santissimo e della lampada. **53-54.** Patrimonio dei beni immobili e capitali (1828-1848). **55-56.** Partitari della fabbriceria e della cappellania Zani (1819-1849). **57.** Consuntivi-rendiconti annuali della fabbriceria (1817-1842).

*Miscellanea (1949-1958)*

**58.** “Cronaca della parrocchia di Eno” (1949-1958). Cronaca di opere di restauro alla chiesa parrocchiale, celebrazioni liturgiche e attività pastorali.

*Personale (1838-1891)*

**59-60.** Parroco: documenti personali e nomina (1838-1981).

*Vicariato foraneo (1751-1843)*

**61.** Diritti di funerazione del parroco di Eno (1751-1886). Carteggio relativo alle avanzate pretese del parroco di Eno di funerazione dei parroci vicini, composte secondo il principio affermato da san Carlo che il diritto spetta al parroco più vicino, secondo la distanza stabilita dalla strada pubblica e usata, che consente la più rapida amministrazione degli

ultimi sacramenti al parroco infermo; produzione di schizzo delle strade della zona di Idro (s.d.); intervento del vescovo Gabrio Maria Nava (1814 luglio 23). **62.** Comunicazioni del vicario foraneo (1843).

## **MALPAGA (1622-1986)**

### **San Bernardino**

Malpaga è frazione del comune di Casto (Brescia). Documenti dell'Archivio parrocchiale testimoniano la nascita della parrocchia, staccatasi dalla pieve di Savallo nel 1751 (titolo *Amministrazione beni parrocchiali*): l'autonomia fu ottenuta grazie ad una intensa azione, esercitata dalla vicinia della contrada, che governava il patrimonio della rettoria di San Bernardino, molto prima che diventasse parrocchia. La chiesa parrocchiale dedicata a San Bernardino da Siena è di epoca settecentesca. Un'altra chiesetta, della Beata Vergine del Dossò, era luogo di particolare devozione, al punto che, in epoca seicentesca, i fedeli delle due chiese erano entrati in vertenza, perché gli uni propendevano di far diventare parrocchia San Bernardino, gli altri l'altra. Le due chiese erano governate da una vicinia comune, in cui si eleggevano le cariche: il consigliere, due sindaci della chiesa di San Bernardino, 2 massari della chiesa della Beata Vergine, 1 massaro di San Bernardino (titolo *Amministrazione dei beni parrocchiali*). Il governo autonomo di San Bernardino, ben consolidato nel tempo, portò allo smembramento della chiesa di Malpaga dalla Pieve di Savallo. La parrocchia di Malpaga (135 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia di San Lorenzo Bernardino Antonio di Casto Malpaga. Contava 253 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1622-1986) reca i segni di patimenti dovuti all'abbandono, testimoniato dallo sbriciolamento di parecchie carte, causato dall'umidità. Oltre alla interessante documentazione relativa alla erezione della parrocchia è conservata in buona parte quella della fabbriceria, a testimonianza di una attività articolata e particolarmente sollecita verso ogni esigenza parrocchiale. Consistenza unità, 245.

#### *Anagrafe (1753-1986)*

**1-4.** Registri di battesimo (1753-1953). Nel primo registro (1753-1885): a c. 1, memoria della fondazione della parrocchia: "1753. L'anno di Nostro Signore 1752 li 13 del mese d'aprile fu fatta la separazione della parrocchiale di Malpaga dalla parrocchiale Pieve di Savallo, l'ingresso del primo rettore [Domenico] Zanelli fu solamente li 25 maggio 1753 perciò

il reverendissimo arciprete continuò il governo di questa parrocchia fino li 21 marzo 1753 e dopo fu provvista di degno economo nella persona del molto reverendo signor don Francesco Vercellini di Malpaga sino al giorno dell'ingresso di me rettore ut supra". **5-8.** Registri di matrimonio (1753-1986). **9-11.** Registri dei morti (1753-1985). **12-13.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di matrimonio e di morte (1815-1890). **14-17.** Stato d'anime (1799-1972). **18-20.** Documenti anagrafici: battesimo (1905-1946), cresima (1853-1945), matrimonio (1797-1945). **21-25.** Documenti matrimoniali (1930-1986). **26.** Documenti di morte (1808-1982). **27.** Statistica (1912): stato dell'emigrazione della parrocchia compilata dal parroco don Pietro Baga.

*Autorità ecclesiastiche (1851-1972)*

**28-30.** Visite pastorali: Giacomo Maria Corna Pellegrini (1890), Giacinto Tredici (1935), Luigi Morstabilini (1968-1972). **31-34.** Documenti papali: Pio IX (1851-1874), Leone XIII (1878-1902), Pio X (1904), Pio XI. **35-50.** Documenti vescovili: Gabrio Maria Nava (1809-1825), Carlo Domenico Ferrari (1838-1842), Girolamo Verzeri (1850-1883), Giacomo Maria Corna Pellegrini (18841-1910). **51.** Vicari generali, comunicazioni: Pietro Angelo Stefani (1803-1807), Carlo Appiani (1803), Giovan Battista Corsetti (1811), Ferdinando Luchi (1849-1863), Giovanni Maria Turla (1870), Vincenzo Gaffuri (1897-1900). **52.** Altre autorità ecclesiastiche, comunicazioni: cancellieri episcopali Pietro Antonio Tenini (1804), Pietro Pirlo (1850), Giuseppe Maccarinelli (1869-1888), Pietro Vecchia (1900); circolari dell'Opera dei congressi cattolici (1881-1900); comunicazioni della commissione per la Pia Associazione San Carlo per il clero bresciano (1886) e dei presidenti del seminario (s.d.). **53-55.** Documenti dell'Episcopato lombardo (1850-1893).

*Associazioni e opere parrocchiali (1753-1977)*

**56.** Confraternita e altare del Santo Rosario (1753-1767). Faustino Luchi priore del convento di San Domenico in Brescia dà facoltà a frate Domenico Bianchi di Brescia di erigere la confraternita del Santo Rosario a San Bernardino di Malpaga, durante la sua predicazione, col potere di affidare ad altro sacerdote la guida dei confratelli. La confraternita è tenuta a governarsi secondo i capitoli, ordini e statuti della Società del Santo Rosario nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva di Roma (1753 settembre 21). Nota di un rettore della chiesa parrocchiale di San Bernardino sulla ottenuta autonomia della parrocchia, raggiunta dopo molte vicissitudini e amare discordie; in seguito fu eretto l'altare del Santo Rosario e fondata la confraternita omonima da padre Filippo dell'Ordine di San Domenico, come appare da strumento del notaio Giuseppe Muscio del 21 settembre 1767. **57-65.** Registri della scuola della dottrina cristiana degli uomini (1804-1915) e delle donne (1831-1917). Lezioni (chiamate anche "esercizio") della dottrina cristiana con indicazione del numero partecipanti: sacerdoti, operai, quarta classe, figlioli, comunicati. Nomina delle cariche, chiamate anche "impiegati" e "cartone dei dodici impiegati": oltre al priore (il parroco), il sottopriore, l'avvisatore, il cancelliere, due conservatori, due infermieri, due sopra maestri, due maestri, due ricordatori, due silenziari, due all'acqua santa, due portinai. Al reg. 57: inserto "Metodo da osservarsi nelle dottrine degli uomini": preghiera prima della dottrina da recitarsi dal sottopriore (Veni Sancte Spiritus e oremus allo

Spirito Santo); al termine dell'istruzione della terza classe: recita del Credo, Pater noster e Ave Maria, atti di fede, speranza e carità, contrizione e canto finale. Al reg. 59, c. 95 e reg. 63, c. 14 (1853 agosto 24): nota della visita del vescovo Girolamo Verzeri: "Abbiamo visitato personalmente la scuola della cristiana dottrina eretta in questa parrocchia e siamo lieti d'essere stati assicurati essere maggiore la frequenza di quella che consta dal registro e perciò raccomandiamo che abbia a conservarsi onde questa santa dottrina abbia ad essere pascolo continuo e salutare dell'anima". Al reg. 65 (1896 novembre 4, c. 33): "Nota Bene. Con la domenica 4 novembre 1896 si fece uso del nuovo testo di dottrina cristiana compilato, proposto e ordinato dagli illustrissimi e reverendissimi vescovi lombardi, subentrando così d'ora in avanti al vecchio". **66.** Aggregate alla pia unione Sacro Cuore di Gesù e Santissimo Rosario (1866-1892). **67-68.** Opere a favore delle missioni (1930-1939). **69-71.** Oratorio, costruzione e utilizzo (1968-1978). **72-74.** Offerte pro seminario (1968-1972). **75.** Opere varie: beneficenze, Caritas, ecc. (1934-1977).

*Autorità civili (1801-1900)*

**76-77.** Circolari e informazioni della pretura, commissaria distrettuale, comune, ecc.

*Amministrazione beni parrocchiali (1622-1816)*

**78.** "Liber instrumentorum beneficii Sancti Bernardini terrae Malpagaie plebis Savalli dioecesis brixienensis anno 1643 noviter erecta" (1622-1681). Strumenti del beneficio di San Bernardino. "Donatione fatta per le familie di Malpaga per mantener il sacerdote" (1642, dicembre 25, cc. 18-20v): donazioni di pezze di terra al fine indicato. "Societas terrae Malpagaie sub titulo nominis Iesu": strumento di fondazione (1644 settembre 18, cc. 52-53). Carte varie relative al beneficio: testamento del quondam Messer Giovanni Antonio di Malpaga (1664 ottobre 15; segnate cc. 155-156); erezione della cappellania perpetua di San Bernardino (1643 marzo 13); sentenze in favore delle chiese di Malpaga (San Bernardino e Santa Maria del Dosso) (1733 novembre 24-1733 dicembre 1); massaria della scuola di San Bernardino: polizze delle somme esatte e pagate dai massari (1624 e cc. s.d.); partita di attività e passività della massaria (1748 dicembre 13-1750 aprile 30). **79.** "Questo libro è il libro maestro di Sancto Bernardino della terra de Malpaga" (1645-1690). Massaria di San Bernardino: partite delle attività e passività e polizze delle somme esatte e pagate dai massari (1645 gennaio 1-1683 maggio 16; cc. 1v-45; cc. 48v-63). Inventari della chiesa di San Bernardino e della chiesa della Annunciazione della Beata Vergine sopra il dosso (1669 marzo 6, cc. 45v-48). Deliberazioni della vicinia della terra e chiesa di San Bernardino (1645 gennaio 15-1684 settembre 3): riunioni della stessa in sagrestia della stessa chiesa o della Beata Vergine del Dosso, mediante convocazione ad opera del ministrante della vicinia stessa, su ordine dei due massari della chiesa di San Bernardino, oppure del sacerdote celebrante della chiesa, d'accordo con gli stessi massari (vari consigli sono convocati da don Alvaro Pires); verbali sottoscritti dal cancelliere (compare più volte il nome di Bernardo Salvoti). Deliberazioni riguardanti affari di culto, amministrazione del patrimonio e interventi di manutenzione alle chiese; doratura dell'ancona della chiesa della Beata Vergine del Dosso (1684 luglio 30, c. 136v). Carte della scuola del

Santo nome di Gesù (“Principio della scola del Santissimo nome di Iesu”: 1645 gennaio 1, cc. 102v-104). **80.** Consigli della vicinia delle chiese di Malpaga e massaria (1663-1804). Deliberazioni (1678 marzo 6-1703 dicembre 16) della vicinia di San Bernardino: luogo di riunione, modo di convocazione, oggetti dibattuti come alla precedente unità; cariche del consiglio (1 consigliere, 2 sindaci della chiesa di Malpaga, San Bernardino, 2 massari della chiesa della Beata Vergine, 1 massaro di San Bernardino), attività, passività e capitoli della massaria. Spese per la fabbrica dell’ancona all’altare della Beata Vergine e compenso a pittore non nominato (1684 febbraio 16, cc. 42v-43). **81.** “Libro delli consigli et congregazioni delle nostre venerabile chiese di Malpaga et della nostra comunità” (1706-1720). Deliberazioni della vicinia di Malpaga: nomina delle cariche, affari di culto, amministrazione del patrimonio e interventi di manutenzione alle chiese; deliberazione circa la fabbrica del coro della chiesa di San Bernardino (20 maggio 1707, c. 5); capitoli della massaria delle chiese di Malpaga (1716, giugno 29, c. 10; 1712 marzo 12, c. 12). Elenco dei reggenti (sindaci e massari) delle chiese di Malpaga: Clemente Musio, consigliere; Giacinto Versilino, Pietro Musio e Antonio Zanetti quondam Francesco, sindaci di San Bernardino; Marco e Antonio quondam Giovanni Batta Zanetti, massari della Beata Vergine del Dosso, Pietro Versilino, massaro di San Bernardino. Consiglio di vicinia convocato d’ordine dei sindaci. **82.** Massaria della chiesa di San Bernardino (1713-1816). Minuta della cassa di massaria; memoria della morte dell’arciprete di Savallo, Matteo Travaglioli (1713 gennaio 24, c. 13); nota dei confratelli iscritti alla confraternita del Nome di Gesù (1815-1816: cc. 3v-4). **83.** “Smembratio parochialis Malpagae a plebana Savalli” (1751-1816). Con antecedenti al 1715: decreto della visita pastorale del 1715 riguardante la chiesa di San Bernardino. Copia dello strumento (s.d.) di smembramento della chiesa parrocchiale di S. Bernardino di Malpaga dalla chiesa parrocchiale e pieve di Santa Maria di Savallo, avvenuta sotto l’episcopato di Angelo Maria Querini, in seguito a parte presa del consiglio della general vicinia di Malpaga del 1751 aprile 18 (cc. 1-2); fanno seguito i capitoli tra l’arciprete di Savallo, Gian Giacomo Savallo, e la comunità di Malpaga relativa allo smembramento (1751 agosto 14, cc. 2-2v). Inventario dei mobili e utensili consegnati a don Domenico Zanelli rettore, da Pietro Muscio e Carlo Zanetti delegati dalla vicinia (1753 novembre 15, c. 6; 1788 febbraio 9, cc. 11v-12). Patrimonio (pezze di terra e capitali) assegnati dalla comunità di Malpaga al rettore beneficiato (1752 febbraio 21, cc. 6-7v; 1755 ottobre 8, cc. 8v-9v). Segue partitario delle attività e passività dei capitali del beneficio (1755-1816). **84.** Atti di fondazione della parrocchia di S. Bernardino raccolti nel 1784. Decreto di Pietro Ottoboni, vescovo di Brescia, su istanza del reverendo Alvaro Pires, procuratore degli abitanti della Pieve di Savallo: concede che la contrada di Malpaga abbia il fonte battesimale nella chiesa di San Bernardino e un cappellano, che celebri il sacramento della confessione e eucaristia e altre funzioni, e il cimitero alla chiesa della Annunciazione della Beata Vergine, stante il consenso dell’attuale arciprete di Savallo, don Andrea Moretti (1660 maggio 2); decreti di Gianfrancesco Barbarigo (1715 ottobre 5) e Angelo Maria Querini (1734 settembre 6), vescovi di Brescia relativi alla chiesa di San Bernardino; atto di separazione della chiesa di San Bernardino dalla pieve di Savallo (1752 aprile 13) e capitoli relativi (1751 agosto 14); restituzione del titolo di

chiesa parrocchiale a San Bernardino mediante decreto di Giovanni Molin, vescovo di Brescia (1766 settembre 5), titolo trasferito con decreto del vescovo Querini (1754 aprile 20) alla chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine del Dosso di Malpaga; decreto di Giovanni Nani, vescovo di Brescia, a conferma di quanto originariamente disposto dai decreti del 1660 e 1752.

*Chiese e luoghi sacri (1944-1979)*

**85-93.** Chiesa parrocchiale e campanile; opere varie di restauro (1944-1976). Ristrutturazione del cimitero (1972-1976).

*Culto (1753-1986)*

**94-102.** Diario messe (1825-1986). **103-106.** Oggetti vari di culto: privilegio di indulgenza all'altare di San Bernardino (1753), autentiche delle reliquie (1807-1938), benedizione della via crucis (1834-1914), celebrazioni e feste varie: della Beata Vergine, missioni, "Peregrinatio Mariae" in Valsabbia (1909-1949).

*Fabbriceria (1804-1949)*

**107-108.** Nomina dei fabbricieri (1804-1938) e inventari patrimoniali (1841-1926). **109-110.** Protocollo (1888-1917). **111-128.** "Carteggio": corrispondenza (1804-1914). **129-133.** Beneficio: capitali (1802-1838), amministrazione degli immobili (1809-1969), restauri canonica (1880-1917), presa di possesso del beneficio e assegno di congrua del parroco (1887-1952), assicurazione immobili (1899-1930). **134-136.** Legati amministrati dalla fabbriceria (1837-1911): fondazioni di Lucia Zanetti e Angelo Passerini a favore dei poveri infermi, Bartolomeo Zanetti, Sisto Zanetti. **137.** Chiesa parrocchiale, restauri (1822-1918). Acquisto di due quadri per riempire due nicchie rimaste vuote a causa dell'incendio del 5 maggio 1797 (1822 marzo 24); progetto di nuova chiesa parrocchiale (1822 luglio 19); nuovo orologio della torre (1834 marzo 28); compenso di svanziche 800 al pittore Luigi Sampietri di Brescia per aver dipinto, sulla volta, il Salvatore che sale il calvario e le quattro virtù teologali (1852 settembre 17); verbale d'asta per il prolungamento e innalzamento del coro (1865 aprile 25) e opere relative; spese per fatture varie nella chiesa parrocchiale (1877-1878); lettera del pittore Tomaso Nicolini di Brescia al parroco per sollecito di pagamento (lire 80) per aver dipinto la soasa dell'altare di Sant'Antonio (1878 novembre 4); opere dell'argentiere Ginami nella chiesa di Malpaga (argentazione di turibolo, croce, ostensorio, calice, candelabri ecc.) (1886); competenze del falegname Andrea Bertoli per costruzione di armadi e pulpito (1890 giugno 7); opere di "stabilitura e incorniciatura" e collaudo alla chiesa (1900-1905); provvista di vasca battesimale in pietra (1913 luglio 16); pulitura chiesa (1913); denaro in cassa per l'ampliamento della chiesa di San Bernardino (1918); acquisto arredi di chiesa per legato Sisto Zanetti (s.d.). **138.** Organo (1910-1923). Costruzione del nuovo organo utilizzando quello in disuso di Pian Borno; impianto e messa in opera del fabbricatore d'organi Giovanni Bianchetti (carteggio con progetto); provvista delle cantorie fornite dal laboratorio d'arte sacra Clemente Rivetti, di fattura simile a quelle di Tavernole Valtrompia (1914). **139-140.** Cimitero: entrate e spese (1841-1844), opere di ristrutturazione (1842-1844): commissione di due piloni d'ingresso al cimitero a Pietro Antonio Gamba di Brescia e di dipinto a fresco al pittore Domenico Faletti. **141.**

Amministrazione culto della Fabbriceria (1900-1908): festa al santuario di Auro (1900). **142**. Nomina del sagrista e capitolato (1857-1892). **143-144**. Amministrazione elemosine di sagrestia (1858-1945). **145**. Visite quinquennali del subeconomo (1837-1906). **146-147**. Amministrazione dell'esattoria (1828-1866). **148-152**. Quinternetti di esazione (1878-1887). **153-154**. Partitario dei capitali e dei fondi in affitto (1836-1885). **155-156**. Registri cassa dell'esattore (1828-1933). **157**. Pagamento di imposte (1853-1942). **159-190**. Conti consuntivi (1805-1949). **191-230**. Mandati di pagamento e pezze giustificative (1807-1944). **231-234**. Bollettari dei mandati di pagamento (1848-1875).

*Legati e cappellanie (1933-1980)*

**235**. Legato Angelo Passerini (1933-1980).

*Miscellanea (1857-1940)*

**236-240**. Congregazione di carità di Malpaga (1857-1940): amministrazione dei fondi e capitali (1857-1940), bollettario (1858-1862), legato Giovanni Battista Zanetti (1867 marzo 2) per provvista di olio per la lampada del Santissimo, celebrazione di messe e beneficenza ai poveri (1867-1918), legato del sale (1879-1888), mandati di pagamento (1931-1940). **241**. Mandati di pagamento del comune di Mura (1881). **242-243**. Copie di documenti storici di Malpaga (1643-1820) e atti di vario oggetto trovati sparsi (1854-1954).

*Personale (1817-1977)*

**244**. Parroco (1817-1977): nomina, vacanza parrocchiale, corrispondenza.

*Vicariato foraneo (1910)*

**245**. Visita vicariale: relazione sulla parrocchia (1910).

## MEANO (1565-1987)

### Santa Maria della Neve

Meano è frazione del comune di Corzano (Brescia). La parrocchia di Santa Maria della Neve ha origine da dotazioni disposte dal nobile Pietro Avogadro e fu costituita il 12 luglio 1457. Fu di giuspatronato della stessa famiglia Avogadro fino al 1666, passando poi ai conti Martinengo, per via di matrimonio, finché, nel 1845, questi cedettero al vescovo i loro diritti, liberandosi così dagli oneri di mantenimento del parroco. La parrocchia (274 anime nel 1859) è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia della Madonna della Neve e San Martino di Corzano. Contava 120 abitanti. L'Archivio parrocchiale (1565-1987) è di piccole dimensioni; contiene documentazione dal sec. XVII, nel titolo dell'anagrafe; le testimonianze delle visite pastorali, delle associazioni e della fabbriceria sono incomplete. Consistenza unità, 113.

*Anagrafe (1663-1975)*

**1-4.** Registri di battesimo (1663-1913). **5.** Registro di cresima (1882-1924). **6-8.** Registri di matrimonio (1707-1933). **9.** Registro degli sponsali (1908-1927). **10-12.** Registri dei morti (1707-1939). **13-15.** Registri degli atti civili di nascita (1816-1865), di matrimonio (1815-1865), di morte (1816-1865). **16.** Stato d'anime (1926-1937). **17-19.** Carteggio d'anagrafe: battesimo (1893-1959), cresima (1919-1953), matrimonio (1867-1960). **20-25.** Documenti matrimoniali (1929-1965). **26.** Documenti di morte (1867).

*Autorità ecclesiastiche (1565-1973)*

**27-33.** Visite pastorali: Domenico Bollani (1565), Girolamo Verzeri (1852-1864), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1884-1890), Giacinto Gaggia (1914), Giacinto Tredici (1937-1949), Luigi Morstabilini (1972-1973). **34.** Documenti papali: Leone XIII (1882-1899). **35-36.** Documenti vescovili: Giacomo Maria Corna Pellegrini (1883-1910).

*Associazioni e opere parrocchiali (1874-1960)*

**37-39.** Scuola della dottrina cristiana degli uomini e delle donne (1874-1924): rinnovazione annuale degli uffici da parte dei confratelli e consorelle, partecipanti alle lezioni, temi trattati. **40-42.** Commissione missionaria (1928-1948): iscritti alle associazioni missionarie, verbali delle sedute della commissione, zelatrici missionarie. **43-45.** Opere varie: Terz'Ordine francescano (1921), elenchi associati alla congregazione donne coniugate e all'oratorio (1921), offerte per alluvionati (1960).

*Autorità civili (1938-1942)*

**46.** Comune di Corzano per opere alla chiesa (1938-1942).

*Amministrazione beni parrocchiali (1885-1975)*

**47-54.** Beneficio parrocchiale: stato patrimoniale (1929-1940), amministrazione fondi, canonica, assegno di congrua, imposte sul patrimonio (1885-1975). **55.** Cassa morti (1930-1960). **56.** Acquisto arredi sacri (1934). **57.** Inventario amministrativo delle cose notevoli di culto (1972).

*Culto (1795-1987)*

**58-76.** Diario messe (1813-1987). **77-79.** Oggetti vari: autentiche delle reliquie (1795-1937); benedizione della via crucis (1905-1960); celebrazioni e varie feste: della Natività di Maria, privilegio dell'indulgenza della Porziuncola nella chiesa di Meano (1917-1957).

*Curia vescovile (1930-1932)*

**80.** Tassa sui benefici (1930-932).

*Enti civili (1929-1939)*

**81.** Oggetti vari (1929-1939): contributo del gruppo di azione per le scuole del popolo; contributo della parrocchia all'Eca.

*Fabbriceria (1842-1965)*

**82.** Nomina dei fabbricieri (1906-1938). **83.** Organo (1904-1937). Contratto con la ditta Pacifico Inzoli di Crema (1904 settembre 26) per riattazione e ampliamento del vecchio

organo; varie accordature e puliture; restauro dell'organo ad opera della ditta Armando Maccarinelli. **84-85.** Restauri alla chiesa parrocchiale (1907-1959). **86.** Concerto campana (1934-1951). **87.** Canonica: amministrazione (1959-1963). **88.** Regolamento del cimitero (sec. XX). **89.** Legato Caterina Martinelli (1842-1872). Legato stabilito da Caterina Martinelli con testamento 1833 maggio 9, per una cappellania di messa quotidiana nella chiesa parrocchiale di Meano (lasciti anche all'ospedale maggiore di Brescia, all'ospedale delle donne di Brescia, all'ospedale dei mendicanti Casa di Dio di Brescia, alla parrocchia di Villachiara, alla congregazione dei padri Filippini della Pace, al vescovo per ultimare la fabbrica della chiesa di Villachiara, al pio luogo delle Orfane della piet  di Brescia, al pio luogo delle Giovani pericolanti di Brescia, alle monache Orsoline di Gavardo, alla Casa d'industria di Brescia, al monastero delle Salesiane di Sal , alle monache Orsoline di Sal , alle monache Orsoline di Capriolo, al pio luogo Convertite della carit  di Brescia, alla congregazione delle Canossiane e a privati); accettazione del legato da parte della fabbrica; riappropriazione della cappellania in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici per le leggi del 1866 e passaggio al demanio. **90.** Titolo di rendita della fabbrica (1931-1932). **91.** Entrate e uscite per feste religiose (1901-1923). **92-93.** Cassa (1854-1873). **94-98.** Conti consuntivi (1883-1957). **99-107.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1896-1965).

*Legati e cappellanie (1822-1931)*

**108.** Legato Ottavia Martinengo (1822-1931). Legato stabilito con testamento 1786 maggio 11 a favore della parrocchia di Meano: lascito di uno stabile (Castello) in Meano all'ospedale delle donne inferme e alle Orfanelle della piet , con l'onere per i due luoghi pii di versare scudi bresciani 50 al parroco di Meano, il quale, a sua volta, dovr  istruire gratuitamente nel leggere e nello scrivere i ragazzi del paese; costituzione di cappellania da parte del vescovo Gabrio Maria Nava (1824 agosto 3); sospensione dell'onere legatario da parte dei luoghi pii, poich  il parroco non   patentato per l'insegnamento; ricorso del parroco in tribunale, citando Biagio Offer, in rappresentanza dell'amministrazione degli orfanotrofi in Brescia, e il prefetto Pietro Peverelli, in rappresentanza del Consiglio provinciale scolastico: ricorso respinto; capitolati dei cappellani; pratiche con la curia per riduzione di messe. **109-110.** Legati: Caterina Mainetti (1893-1920) e Marcellina Pavesi (1910).

*Miscellanea (1903-1972).*

**111.** Cronaca parrocchiale (1903-1972).

*Personale (1927-1984).*

**112.** Parroco (1927-1984): nomine, consegna del beneficio, elenco dei parroci.

*Vicariato foraneo (1969)*

**113.** Visita vicariale: risposte al questionario sulla parrocchia (1969).

## MEMMO (1389-1990)

### Sant'Antonio abate

Memmo è frazione del comune di Collio (Brescia). In tempi remoti faceva parte della pieve di Bovegno. La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate era governata dai vicinanti e il parroco veniva assunto dagli stessi, con un apposito capitolato, restando all'autorità ecclesiastica la definitiva approvazione. Era molto attiva la confraternita di Sant'Antonio e dei Santi Faustino e Giovita, di cui l'Archivio conserva antiche testimonianze (titolo *Associazioni e opere parrocchiali*). La chiesa parrocchiale fu tenuta in grande cura dalla popolazione e dotata di preziose opere d'arte: fu sottoposta varie volte a restauri e nel 1865 fu ricostruita. Venne consacrata dal vescovo Giacinto Tredici nel 1941. La parrocchia (350 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia dei Santi Nazaro e Celso di Collio. Contava 220 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1389-1990), di piccole dimensioni, è lacunoso in varie parti. Dei registri anagrafici sono presenti solo quelli del Novecento. Anche la fabbricera è priva di gran parte di documenti, come si rileva dalla scarsità dei conti consuntivi. Eppure la parrocchia ebbe una vita attiva, come dimostra la vivacità delle confraternite della dottrina cristiana e dei Santi Faustino e Giovita, di cui sono testimonianza alcuni pezzi ben conservati. Consistenza unita, 45.

#### *Anagrafe (1809-1988)*

**1.** Registro di battesimo (1938-1988). **2.** Registro di cresima (1809-1986). **3.** Registro di matrimonio (1929-1984). **4.** Pubblicazioni di matrimonio, sponsali (1908-1932). **5.** Registro dei morti (1938-1988). **6-8.** Documenti anagrafici: battesimo (1914-1982), cresima (1965-1986), matrimonio (1875-1949). **9-12.** Documenti matrimoniali (1929-1954). **13.** Documenti di morte (1945-1987).

#### *Autorità ecclesiastiche (1973)*

**14.** Conferenza episcopale italiana: osservazioni sulla situazione pastorale in ordine alla catechesi e ai sacramenti.

#### *Associazioni e opere parrocchiali (1389-Sec. XX)*

**15.** "Libro della istituzione cristiana per le donne 1663": rubrica delle iscritte e elette alla dottrina cristiana: sottopriora, avisatrice, cancelliera, conservatrici, ricordatrici, infermiere, sopramestre, silenziere, all'acqua santa (c. 64v), maestre della prima, seconda, terza classe. **16.** "Questa sie la maregola dela fraternita et schola deli gloriosi Sancto Antonio et San Faustini, e San Jovita con tutti li capitoli et ordeni sopra ciò presi et stabeliti come

qui de sotto per ordine serà dechiarito” (1389-1949). Capitoli dell’ordinamento della confraternita di Sant’Antonio abate e San Faustino; elezione delle cariche (1523 marzo 25, c. 3); decreti di vescovi in varie epoche sulle chiese del comune di Collio; inventari dei beni della confraternita di Sant’Antonio abate a Memmo (1763 gennaio 17, c. 20); elenchi dei parroci della chiesa di Memmo. Note di cronaca sulla parrocchia. **17.** Amministrazione della scuola di Sant’Antonio (1790-1825): esattoria, affittanze, legati. **18.** Elenco iscritti della confraternita del Santo Rosario” (sec. XX). **19-20.** Compagnia del Triduo (1828-1902); iscrizioni delle consorelle, elemosine, sacerdoti intervenuti (1828-1830), nomina della commissione (1902). **21.** Terz’Ordine francescano: facoltà del parroco di imporre l’abito agli iscritti (1889). **22.** Elenchi delle madri cattoliche (sec. XX).

*Amministrazione beni parrocchiali (1895-1973)*

**23-25.** Beneficio parrocchiale: immissione in possesso (1895-1936), amministrazione dei beni immobili (1928-1942), amministrazione ordinaria (1943). **26.** Amministrazione ordinaria parrocchiale (1942-1944). **27.** Inventario amministrativo delle cose notevoli destinate al culto (1972-1973).

*Culto (1900-1911).*

**28.** Oggetti vari (1900-1911): predicazione delle missioni; benedizione della via crucis (1903); perdon d’Assisi.

*Fabbriceria (1837-1945).*

**29.** Nomina fabbricieri (1934). **30.** Protocollo (1882-1888). **31.** Corrispondenza (1906-1936). **32.** Chiesa parrocchiale: restauri (1937-1945). **33-35.** Patrimonio: elenco immobili (1866), capitali con rispettive fondazioni, fitti e bollettario entrate (1837-1933). **36-37.** Pagamento imposte (1897-1937). **38-41.** Conti consuntivi, mandati di pagamento e pezze giustificative (1898-1943).

*Legati e cappellanie (1968-1990)*

**42-43.** Legati e oneri di culto.

*Personale (1873)*

**44.** Parroco Stefano Dagani (1783): nomina ad opera dei sindaci della parrocchia, per deliberazioni della vicinia e capitolato, con durata di 15 anni.

*Vicariato foraneo (1969)*

**45.** Visita vicariale: risposte al questionario sulla parrocchia (1969).

## **MONTI DI ROGNO (1571-1999)**

### **San Gaudenzio**

Monti di Rogno è frazione del comune di Rogno (Brescia). La parrocchia di San Gaudenzio ebbe nella vicinia locale, rappresentante la popolazione, l’es-

senziale punto di riferimento a garantirle il sostegno economico alle attività religiose. Con atto del 20 marzo 1685, il cui compendio è conservato nell'Archivio parrocchiale (titolo dell'*Amministrazione beni parrocchiali*), la vicinia stabili, davanti al vescovo Bartolomeo Gradenigo, la dotazione per il mantenimento del parroco. Una antica chiesa, dedicata a San Gaudenzio, esisteva fin dal '400; lungo i secoli andò in rovina, così da essere dichiarata a più riprese, dai vescovi visitatori, soprattutto San Carlo, bisognosa di completa ristrutturazione. Agli inizi del 1700 si cominciarono opere di restauro, fino a giungere, attorno al 1720, alla costruzione di una nuova chiesa, restaurata nel 1965-1966. La parrocchia (153 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 unita alla parrocchia dei Santi Gaudenzio e Vigilio di San Vigilio di Rogno. Contava 129 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1571-1999) conserva l'anagrafico pressoché completa, risalente ad epoca piuttosto antica (1571), rispetto alla datazione dei primi esemplari di questo titolo, conservati in altre parrocchie. Sono assenti le confraternite consuete parrocchiali dei secoli XVII-XIX. E' mancante parte della documentazione della fabbriceria, che inizia nella seconda metà dell'Ottocento. Vi è testimonianza sull'attività della vicinia in materia ecclesiastica (titolo *Miscellanea*), che deliberava validamente con la presenza dei due terzi dei membri. Consistenza unità, 94.

#### *Anagrafe (1571-1999)*

**1-8.** Registri di battesimo (1571-1999). **9-10.** Registri di cresima (1868-1998). **11-14.** Registri di matrimonio (1572-1997). **15-18.** Registri dei morti (1761-1999). **19-20.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1866) e di matrimonio (1817-1865). **21-24.** Stato d'anime (1793-1966). **25-26.** Documenti anagrafici: battesimo e cresima (1932-1961), cresima (1974-1998), matrimonio (1773-1989). **27-32.** Documenti matrimoniali (1931-1997). **33.** Documenti di morte (1903-1998). **34.** Criteri per compilazione statistica della popolazione (1883-1950).

#### *Autorità ecclesiastiche (1702-1986)*

**35-36.** Visite pastorali (1702-1855): Pietro Ottoboni (1658), Marco Dolfin (1702), Giovanni Francesco Barbarigo (1716), Angelo Maria Querini (1736), Gabrio Maria Nava (1809), Carlo Domenico Ferrari (1837-1839), Girolamo Verzeri (1852-1855), Giacinto Tredici (1934-1940), Luigi Morstabilini (1976). **37.** Consiglio presbiterale diocesano: proposte per statuto dei consigli parrocchiali (1985-1986).

#### *Associazioni e opere parrocchiali (1957-1968)*

**38-40.** Asilo parrocchiale: costituzione e amministrazione (1957-1959). **41.** Giornate parrocchiali (1963-1984).

*Autorità civili (1949-1983)*

**42.** “Rapporti con le autorità civili” (1949-1983). Interventi del parroco presso autorità civili (comune, provincia, Ministeri di Roma, ecc.) a favore di oggetti di natura sociale locale.

*Amministrazione beni parrocchiali (1685-1991)*

**43.** Atti relativi alla fondazione e soppressione della parrocchia (1685-1991). Tra l'altro: compendio dello strumento di dotazione della chiesa parrocchiale di Monti di Rogno, stipulato tra la vicinia e il vescovo Bartolomeo Gradenigo e capitolato dei diritti e doveri del parroco (1685 marzo 20). **44-46.** Beneficio: immissione in possesso e assegno di congrua (1824-1949), amministrazione dei beni immobili (1832-1986), registro dello stato economico (1934-1952). **47-49.** Amministrazione ordinaria della chiesa (1932-1964). **50-51.** Cassa morti (1941-1984). **52.** Suppellettili sacre: acquisto di ostensorio rilasciata dall'orefice Giuseppe Filiberti (1743). **53.** Inventario dell'Archivio parrocchiale compilato d'ordine della Santa Sede (1943).

*Chiese e luoghi sacri (1707-1978)*

**54-58.** Chiesa parrocchiale, restauri e opere varie (1707-1978). Tra l'altro: decreto di autorizzazione del vicario generale Antonio Socini al rettore di Monti per distruggere antiche pitture del coro, sostituendole con decorazioni a stucco sulla Beata Vergine (1707 maggio 2); richiesta del rettore Giovanni Battista Castelli al vicario generale di Brescia di autorizzazione per il restauro della chiesa parrocchiale e per la costruzione di un sepolcro nella stessa chiesa per il defunto cappellano Clemente Bianchi (1775 aprile 30). **59.** Campagne (1941-1978): restauri e nuovo concerto.

*Culto (1743-1983)*

**61-72.** Diario messe (1846-1972). **73.** Reliquie: ricognizione, elenchi e autentiche (1743-1934). **74.** Facoltà spirituali (1792-1983). Tra l'altro: decreto del vicario generale Camillo Martinengo a don Giovanni Martinelli parroco di Angolo a benedire la chiesa parrocchiale di Monti (1792 ottobre 16).

*Fabbriceria (1697-1982)*

**75.** Nomina del presidente e segretario (1920-1934). **76-77.** Legati amministrati dalla Fabbriceria (1697-1888): lasciti di Stefano Pietti, Lorenzo Fantoni, Bartolomeo Fantoni, Lorenzo Molinari, Giacomino Fantoni, Giovanni Macario, Andrea Benedetti. **78.** Organo: contratto tra la Fabbriceria e Aurelio Bossi di Bergamo per la costruzione dell'organo (1835). **79.** Visite quinquennali del subeconomo (1877-1892). **80-81.** Amministrazione dei capitali della chiesa, della scuola del Santissimo, della cappellania Giovanni Macario (1816-1938). **82.** Pagamento imposte (1931-1940). **83-84.** Esattoria: amministrazione (1868-1921), nomina dell'esattore e conti cassa (1872-1918). **85-87.** Conti consuntivi, mandati di pagamento e pezze giustificative (1897-1982).

*Legati e cappellanie (1809-1902)*

**88-89.** Legati, oneri di culto, riduzione di messe (1809-1982).

*Miscellanea (1725-1944).*

**90.** Vicinia (1725-1826). Tra gli altri atti, si segnalano i seguenti. Dichiarazioni dei sindaci della vicinia per prelievo di somma di denaro dal “cassone pubblico” della valle, depositata come prezzo per vendita di legna di proprietà della chiesa parrocchiale effettuata dal parroco Pietro Galbardi, per utilizzarla per investimento a censo (1742 dicembre 17). Copia dell’atto di “repudia” da parte della vicinia, della cappellania fondata dal parroco Giovanni Macario, consistente in un lascito di tre capitali di censi e livelli, per la somma di scudi 1450, a celebrare una messa quotidiana, con l’obbligo al cappellano di far scuola (testamento 1712 giugno 1) (atto di ripudio del 1716 novembre 8 e copia del 1826 giugno 1 a favore degli eredi, con la riserva di poter riassumere la cappellania, qualora, in avvenire, potesse convenire alla vicinia). **91.** “Liber chronicus” parrocchiale (1905-1958).

*Personale (1902-1986)*

**92-93.** Parroco (1902-1986): documenti personali. Elenco dei parroci.

*Vicariato foraneo (1969)*

**94.** Visita vicariale: risposte al questionario sulla parrocchia (1969).

**MORGNAGA (1583-1988)****Sant’Antonio abate**

Morgnaga è frazione del comune di Gardone Riviera (Brescia). La parrocchia è stata eretta il 3 maggio 1686, come risulta da documentazione conservata nell’Archivio parrocchiale. L’attività amministrativa, derivante da una organizzazione di tipo religioso, risale, però a secoli addietro: l’Archivio conserva testimonianze di parecchi atti beneficiari, in copia o registro, il cui più antico risale al 1082 (titolo *Amministrazione beni parrocchiali*). Anticamente, la frazione era rettoria della parrocchia di Gardone. Una volta staccatasi da questa, il parroco conservò, nel linguaggio comune, la denominazione di rettore. La chiesa parrocchiale dedicata a S. Antonio abate, esistente fin dal sec. XIV, consacrata nel 1500 dal vescovo di Brescia, Paolo Zane, fu ricostruita nel 1740. La parrocchia (300 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia di San Nicolò da Bari di Gardone Riviera. Contava 240 abitanti.

L’Archivio parrocchiale (1082-1988), oltre ai documenti beneficiari già accennati, contiene altre testimonianze di interesse storico. Sono conservati i registri della vicinia della quadra di Morgnaga (titolo *Miscellanea*): quest’organo delibera sul patrimonio di cui è in possesso e sui beni parrocchiali, di cui è fatto depositario mediante lasciti. Il resto della documentazione contiene discrete testimonianze sull’attività delle confraternite del Santo Sacramento e della dottrina cristiana. La

documentazione della fabbriceria non è completa, come prova l'esigua quantità del carteggio dei conti consuntivi. Consistenza unità, 143.

*Anagrafe (1583-1986)*

**1-3.** Registri di battesimo (1583-1892). Nel registro 2 (1702-1816) sono segnate note di cronaca: processione per ottenere la pioggia (1802 agosto 30, c. 86); norme di comportamento del parroco in caso di ragazze fuggite da casa (s.d., c. 87); aumento del prezzo del frumento e del granoturco (1796, c. 87; 1815, c. 87); ritrovamento da parte del parroco di un bambino "bastardello" sul sagrato della parrocchia e problemi circa l'affidamento (1787 novembre 21, c. 87v); relazione del parroco sulla visita pastorale del vescovo Giovanni Nani (1777 maggio 9, c. 88); ricordo per i parroci futuri su denaro donato alla parrocchia (1772, c. 89); concessione del santo giubileo da parte del papa, con relative norme (1777, c. 89v); cronaca della festa della Madonna Rosario, di cui era stata costruita una statua (1769 ottobre 8, c. 90); copia di lettere che si devono copiare per i sovrani comandi (decreto di Zaccaria Morosini provveditore e capitano relativo alla pubblicazione della bolla "In coena Domini") (1768 agosto 27, c. 90v). **4-6.** Registri di matrimonio (1650-1942). Nel reg. 5 (1704-1816) vi sono note di cronaca: incendio dell'altare del Santissimo Rosario causato dall'accensione di ceri per impetrare la guarigione dei malati (1763 luglio 25, cc. 1-3, 6), benedizione del nuovo altare (1764 marzo 11, c. 3) e ritrovamento di reliquie durante le opere di ricostruzione (1764 luglio 17); raccolta di offerte per impetrare la pioggia (1763 agosto 5, c. 3). **7.** Registro sponsali e pubblicazioni di matrimonio (1897-1914). **8-12.** Registri dei morti (1632-1986). Nel reg. 9 (1702-1816) note di cronaca: funerale del parroco di Gardone (1785 marzo 29, c. 91v); incendio che ha distrutto Bagnolino (1779 marzo 10, c. 92); notte di vento impetuoso e relativi danni provocati (1777 novembre 21, c. 93); solenne ufficio per l'anima di un benefattore (1774 giugno 8, c. 93); caduta di un fulmine a Brescia che provocò l'incendio di un deposito di polvere da sparo, seminando distruzione (1769 agosto 20, c. 94). **13-15.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1877), di matrimonio (1816-1877) e di morte (1816-1877). **16-17.** Stato d'anime (1936-1942). **18-21.** Documenti anagrafici: battesimo e confessione (1865-1978), cresima (1946-1975), matrimonio (1770-1976). **22-28.** Documenti matrimoniali (1929-1986). **29.** Documenti di morte (1811-1986).

*Autorità ecclesiastiche (1646-1972)*

**30-31.** Visite pastorali: Marco Morosini (1646-1651), Marino Giovanni Giorgi (1673), Bartolomeo Gradenigo (1684), Marco Dolfin (1702), Carlo Domenico Ferrari (1835), Girolamo Verzeri (1853), Giacinto Tredici (1940), Luigi Morstabilini (1968-1972). **32.** Annuncio in morte del vescovo Girolamo Verzeri e lettera pastorale di Giacomo Maria Corna Pellegrini (1883-1892).

*Associazioni e opere parrocchiali 1665-1972)*

**33.** "Libro mastro dei capitali della scola del Santissimo Corpo di Christo eretta nella chiesa di Sant'Antonio abbate di Morgnaga" (1665-1741). Partite dei capitali dati in affitto e riscossione delle annualità. Entrate e uscite e saldi della massaria al termine dell'ammini-

strazione del massaro. Inventario delle suppellettili della scuola (1665 agosto 30, c. 1; 1668 maggio 21, cc. 19-19v; 1673 febbraio 24, cc. 26-26v). **34.** Congregazioni del consiglio delle confraternite del Santo Corpo di Cristo e del Santo Rosario (1703-1725). Deliberazioni degli eletti delle scuole riunite in un'unica congregazione generale, composta dal presidente, sindaci, massaro, governatori, servitori (sagrestani), consiglieri. Congregazione generale convocata dal parroco, a scadenza irregolare. Nomina degli eletti, amministrazione del patrimonio, condotta dei cappellani delle scuole. Contribuzione alla chiesa parrocchiale per la costruzione dell'organo (1707 luglio 24, p. 42); resoconto di devozioni popolari (1718 luglio 18, c. 198). **35.** "Libro de' confratelli della veneranda Scuola del Santissimo Sacramento" (1732-1857) Iscrizioni dei confratelli alla scuola con versamenti di rispettiva quota. Partite dei singoli confratelli con rilevazione dei versamenti e corrispondenza di onorari, a fronte, per prestazioni eseguite a favore della scuola. **36.** "Istituzione e regole della compagnia del Santissimo Sacramento" (1857-1867). Obblighi dei confratelli e consorelle del Santo Sacramento. **37-38.** Scuola della dottrina cristiana delle donne (1760-1905). Nomina delle 12 incaricate (sottopriora, avisatrice, cancelliera, conservatrice, ricordatrici, infermiere, sopra maestre, silenziere, all'acqua santa, "maestra allo scabbellino"), congregazioni delle consorelle, elenchi delle intervenute (comunicate, operaie, quarta classe, adulte, figliole), rubrica delle consorelle, elemosine per suffragi e messe delle defunte. **39-45.** Scuola della dottrina cristiana degli uomini (1795-1936). Intervenuti alla dottrina cristiana: operai, quarta classe, adulti, figlioli. **46-48.** Compagnia di San Giuseppe (1886-1972). Fondazione: 1885 aprile 27; regolamento (scopo della compagnia: solennizzazione delle feste del santo, giorno dedicato e patrocinio, ed imitazione del suo esempio; governo: presidente il parroco, coadiutori due fabbricieri, cassiere); iscritti.

*Autorità civili (1801-1888)*

**49.** "Circolari governative e carte comunali" (1801-1888).

*Amministrazione beni parrocchiali (1082-1982)*

**51-53.** "Scritture parrocchiali e Marzadre" (1082-1668). Trascrizione e registi di atti antichi effettuata da parroco ignoto, presumibilmente alla fine del Seicento-inizio Settecento, allo scopo di dimostrare e tutelare i diritti patrimoniali della parrocchia, sia quanto al beneficio che alla chiesa parrocchiale. Il titolo dei quattro registri segnala il ruolo patrimoniale della cappellania Michele Marzadri. **54-64.** Beneficio: immissione in possesso (1856-1954), amministrazione degli immobili (1857-1982) e dei capitali (1764-1950), amministrazione ordinaria (1940-1957). **65-67.** Cassa della chiesa (1947-1972) e polizze di spesa (1948-1976). **68-69.** Inventari: dell'Archivio parrocchiale compilato d'ordine della Santa Sede (1943) e delle cose notevoli destinate al culto (1975-1980).

*Chiese e luoghi sacri (1866-1983)*

**70.** Chiesa parrocchiale (1866-1983). Trasporto di balausta dalla chiesa della Disciplina alla chiesa parrocchiale (1866); provvista di nuovo altare maggiore ad opera di Giovanni Battista Peduzzi (1867): disegno dell'altare, entrate e uscite, fornitura della portella del tabernacolo ad opera dell'orefice Angelo Zanardelli (pagamento effettuato d'Elisabetta Ferrari, figlia di sant'Angela), polizze di pagamento tra cui al tagliapietre Francesco Molinari, di Salò (paga-

menti effettuati dal parroco don Lorenzo Berardi); opere di restauro (1941-1945); provvista di pavimento nuovo (1949-1951) e altre opere successive. **71.** Campane (1886-1977). Costruzione delle campane dalla ditta Luigi Cavadini e figlio (1886) e riparazione al castello.

*Culto (1832-1988)*

**72-88.** Diario messe (1832-1988). **89.** Autentiche di reliquie (1662-1929). **90.** Privilegio di indulgenza, all'altare della confraternita della Beata Vergine del Rosario (1757). **91.** Celebrazioni: Tra l'altro: processione votiva tenuta da parroci di Gardone a Fasano e Morgnaga al santuario della Madonna del Benaco per ottenere la serenità dell'aria (1874 maggio 15), decreto della Sacra congregazione di riti per la celebrazione della festa di Sant'Ercolano (1882 novembre 23), decreto del vescovo di Brescia di autorizzazione alla benedizione delle stazioni della via crucis (1943 marzo 10).

*Fabbriceria (1668-1968)*

**92-93.** Nomina dei fabbricieri (1861-1935) e inventari patrimoniali (1866-1933). **94.** Corrispondenza (1855-1937). **95.** Campanaro, sagrista, organista (1857-1893); nomina, capitolato. **96.** Tariffe per celebrazioni sacre (sec. XX). **97-113.** Cappellani Taddeo Tonini (1668-1913). Istituzione con testamento 1668 luglio 27, di giuspatronato della famiglia, per celebrazione di messe, per far scuola a sei fanciulli di Morgnaga e per dispensa del pane ai poveri. Nomina del cappellano, inventari del patrimonio e arredi, fondazione e partite dei capitali con riscossione degli affitti, registrazioni di cassa, elenchi delle dispense ai poveri, corrispondenza, statuto (1910), esattoria, ecc. **114.** Legato don Giuseppe Felter (1839-1874). Disposizioni testamentarie del sacerdote don Giuseppe Felter (morto 1831 novembre 29) (testamento 1831 novembre 24) con legato di un capitale per celebrazione di messe; amministrazione. **115.** "Documenti parrocchiali". Amministrazione dei capitali della fabbriceria (1677-1897). Elenco di atti relativi alla commissaria Michele Marzadri e al beneficio della rettoria di Morgnaga con numerazione attergata (molti atti non sono stati trovati) prodotti per ragioni di amministrazione della fabbriceria, precedenti all'epoca della stessa, di cui si segnalano i seguenti: fissazione dei confini della parrocchia di Gardone e Morgnaga (1757 dicembre 19: n. 23); decreto episcopale di erezione in rettoria della chiesa di Morgnaga (1687 maggio 3: n. 34); testamento del rettore don Pietro Bottura (1754 febbraio 8: n. 61); testamento di don Michele Marzadri (1714 aprile 30: n. 124); testamento di Lucrezia Marzadri (1695 agosto 20-1787 maggio 7). **116.** Rendita titoli (1939-1942). **117-118.** Esattoria (1865-1904). **119-121.** Cassa dell'amministrazione ordinaria (1866-1944). **122-125.** Pagamento di imposte (1862-1968). **126-130.** Conti consuntivi (1819-1946). **131-134.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1879-1944).

*Legati e cappellanie (1894-1977)*

**135-137.** Legati: Torquato Tassi (1894 giugno 12) lascia lire 3000 per celebrazione di messe; legati del '900.

*Miscellanea (1696-1870)*

**138-139.** Vicinia della quadra di Morgnaga (1696-1753). Congregazioni, deliberazioni, nomina delle cariche, amministrazione del patrimonio della vicinia e della commissaria Mar-

zadri. **140.** Società di mutuo soccorso (1860): deliberazioni comunicate al parroco. **141.** Congregazione di carità: accettazione del legato Giacomo Zanelli, di lire 300 a favore dei poveri.

*Personale (1886-1982)*

**142.** Parroco: documenti personali (1886-1982).

*Vicariato foraneo (1969)*

**143.** Visita vicariale: risposte al questionario sulla parrocchia (1969).

## **ODENO (1539-1999)**

### **Sant'Apollonio**

Odeno è frazione del comune di Pertica Alta (Brescia). La parrocchia fu fondata il 22 gennaio 1689. Il 1574 aprile 27 la chiesa di San Michele in Lavino si era staccata dalla Pieve di Savallo, avendo sottomessa la chiesa di Sant'Apollonio di Odeno; questa, a sua volta, si rese indipendente da Lavino, dopo che il comune di Odeno costituì il beneficio tramite beni antichi e nuovi livelli e censi. La chiesa di Sant'Apollonio fu ricostruita nel secolo XVII e consacrata l'11 ottobre 1673, divenendo, poco dopo, parrocchiale. La parrocchia (104 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia di San Michele arcangelo di Lavino. Contava 82 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1539-1999), è di modeste dimensioni. Il materiale non è completo di alcune parti consuete delle attività di tutte le parrocchie; non si sa se perché mancante in origine, oppure perché scomparso. La lacuna più vistosa riguarda il titolo delle confraternite e delle associazioni; tuttavia le informazioni storiche sulla parrocchia rivelano attive, dal sec. XVII, la confraternita della Madonna del Rosario e quella di Santa Brigida. D'altra parte i documenti del titolo *Amministrazione beni parrocchiali* e della *Fabbriceria* (quest'ultimo ha acquisito, per ragioni di amministrazione, carte risalenti al Seicento) dimostrano segni di vivacità nella parrocchia, che avrebbe dovuto, forse, essere testimoniata anche dal materiale d'archivio. Consistenza unità, 49.

*Anagrafe (1632-1999)*

**1-3.** Registri di battesimo (1632-1999). **4-6.** Registri di cresima (1864-1993). **7.** Registro di matrimonio (1930-1985). **8-11.** Registri dei morti (1816-1999). **12.** Documenti di morte (1966-1972).

*Autorità ecclesiastiche (1853-1935)*

**13.** Visite pastorali: Girolamo Verzeri (1853), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1884), Giacinto Tredici (1935).

*Associazioni e opere parrocchiali (1650)*

**14.** Confraternita del Santo Rosario: erezione (1650).

*Autorità civili (1814-1852)*

**15.** Circolari governative, della delegazione provinciale, ecc.

*Amministrazione beni parrocchiali (1539-1950)*

**16.** Diritti patrimoniali del beneficio e chiesa di Sant'Apollonio (1539-1850). Tra l'altro: erezione della chiesa di San Michele in Lavino in parrocchia, cui è sottomessa la chiesa di Sant'Apollonio in Odeno (1574 aprile 27); costituzione del beneficio di Odeno da parte del comune di Odeno onde ottenere l'erezione in parrocchia (1689 gennaio 22). **17.** Nomina dell'economista spirituale (1950).

*Culto (1756-1921)*

**18.** Autentiche delle reliquie (1756-1921). **19.** Benedizione della via crucis (1902).

*Fabbriceria (1656-1951)*

**20-21.** Nomina fabbricieri (1876-1886) e inventari patrimoniali (1863-1899). **22.** "Atti diversi" (1828-1916). Carteggio relativo alla amministrazione degli immobili della chiesa parrocchiale di Odeno (affittanze, compravendite, ecc.); elenchi dei capitali della chiesa, della cappellania Francesco Castelli e loro amministrazione; stato patrimoniale della chiesa; amministrazione dei legati; versamenti per il prestito nazionale; titoli di rendita, conti di cassa del 1911-1916. Circolari delle autorità civili (1836-1886). Provista dei parroci e loro sostentamento, in cui è coinvolta la fabbriceria (1874-1894). Processione delle Rogazioni tra Odeno e Livemmo. Provista del sagrestano (1877-1914). **23-25.** Legati del beneficio amministrati dalla fabbriceria. Cappellania Francesco Castelli (1656-1873): atti di fondazione per lascito di beni immobili e capitali per messe settimanali e per far scuola a alcuni fanciulli (1656 giugno 27); conto della cappellania (1829-1837); nomina del cappellano. "Carteggio del legato del fu parroco don Angelo Scarsola" per celebrazione di messe (1856). Riduzione di oneri legatari (1933-1951). **26-27.** Capitali del beneficio: partitario e amministrazione (1730-1880). **28.** Cassa del beneficio (1943-1946). **29.** Chiesa parrocchiale: offerte e spese per il nuovo organo (1886-1897). **30.** Legato Gaetano Castelli per dono di una pianeta (1872-1873). **31.** Visite quinquennali del subeconomo (1846-1926). **32.** Cassa di fabbriceria (1943-1955). **33-34.** Pagamento di imposte (1854-1891). **35-41.** Conti consuntivi (1851-1892). **42-49.** Mandati di pagamento e pezze giustificative.

**PERSONE (1625-1995)****San Matteo apostolo**

Personè è frazione del comune di Valvestino (Brescia). Anticamente dipendeva dalla pieve di Tignale, poi passò nelle pertinenze della pieve di Turano (1564-1726), dalla quale si staccò nel 1729, contemporaneamente alle frazioni del

comprensorio della Valvestino (Magasa, Bollone, Moerna e Armo, di giurisdizione del vescovo di Trento), diventando curazia indipendente nel 1729. Nel 1822 passò al decanato di Condino, fino al 1936. L'1 settembre 1964 la Valvestino e le sue frazioni divennero di giurisdizione della diocesi di Brescia. La chiesa parrocchiale è dedicata a San Matteo e conserva una pala pregevole raffigurante l'apostolo titolare, Sant'Antonio e la Madonna Assunta. La parrocchia (46 anime nel 1982), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia di San Giovanni Battista di Turano.

La documentazione dell'Archivio (1625-1995) rispecchia, nella parte amministrativa, la fisionomia del governo ecclesiastico di tipo tridentino. La diversità tra la giurisdizione bresciana e quella trentina si evidenzia principalmente nella amministrazione della fabbriceria, la quale è, a differenza del modello bresciano, di origine e pertinenza strettamente ecclesiastica. Perciò si è ritenuto di unire la documentazione che la riguarda a quella della amministrazione generale della parrocchia, anziché assegnarle un titolo proprio. L'Archivio contiene scarsa documentazione: si può presumere che qualche parte sia scomparsa. È preponderante la parte amministrativa, ed è testimoniata l'esistenza di due confraternite, del Santo Rosario e della Madonna Addolorata. Spicca la consistente documentazione relativa ai legati, che rileva la costante sensibilità della popolazione verso le cose religiose, accentuata sotto l'aspetto devozionale. Consistenza unità: 101.

#### *Anagrafe (1625-1987)*

**1-4.** Registri di battesimo (1730-1986). Il reg. 1 contiene: atti di battesimo (1730 aprile 11-1863 luglio 2, cc. 1-58), atti di morte (1743 giugno 24-1869 agosto 14, cc. 59-102). Il reg. 2 contiene: atti di battesimo (1866 gennaio 11-1954 novembre 1, cc. 1-44), "nota degli aggregati all'ordine della Beata Maria Vergine del Carmine" (1879, cc. 45-45v), protocollo di posta arrivata e spedita (1886 marzo 21-1891 ottobre, cc. 46-47), indice dei nati (cc. 48-51), indice dei morti (cc. 52-55), atti di morte (1865 settembre 3-1984 aprile 24, cc. 1-49). **5.** Registro di cresima (1907-1978). **6-8.** Registri di matrimonio (1625-1983). **9.** Registri dei morti (1984-1987). I precedenti atti di morte sono nei regg. 1-2. **10-11.** Stato d'anime (1781-1985). **12-14.** Documenti anagrafici: battesimo (1937-1938), cresima (1837-1943), matrimonio (1893-1931). **15.** Documenti matrimoniali (1930-1983). **16.** Documenti di morte (1937-1984).

#### *Autorità ecclesiastiche (1694-1955)*

**17-18.** Visite pastorali: Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno (1694), Carlo de Ferrari (1946-1955). **19.** Documenti papali: Leone XIII (1891). **20.** Documenti del vescovo di Trento: Eugenio Carlo Valussi e Celestino Endrici (1892-1914). **21.** Documenti dell'Episcopato austro ungarico (1891).

*Associazioni e opere parrocchiali (1748-1963)*

**22-26.** Confraternita del Santo Rosario. Carteggio (1748-1944): supplica dei vicini di Persone a ignoto per chiedere l'erezione dell'altare del Santo Rosario e per il restauro dell'altare di Sant'Antonio (1748 maggio 6), documenti di erezione della confraternita (1751 maggio 9), testamenti a favore dell'altare di Sant'Antonio e del Santo Rosario, statuti della confraternita approvati dal vescovo Celestino Endrici (1909 aprile 15), erezione della confraternita (1909 novembre 23), lista dei confratelli (1912), confezione del palio mortuario (1913), "Registro degli oblatori per pagare il pallio da morte" (1914). Registri dei confratelli (1813-1867) e delle consorelle (1909-1917). Conti della confraternita (1909-1919). **27.** Confraternita dell'Addolorata (1937-1955). Tra l'altro: statuto (1937 maggio 31), erezione della confraternita (1937 dicembre 6). **28.** Acli: attività previdenziali (1960-1963).

*Autorità civili (1918-1928)*

**29.** Circolari e comunicazioni, dell'imperial regio capitanato distrettuale di Tione, del consiglio provinciale dell'agricoltura, ecc.

*Amministrazione beni parrocchiali (1627-1990)*

**30-34.** Stato del patrimonio del beneficio e della chiesa (1812-1937). Beneficio: assegno di congrua al parroco. (1827-1962); capitoli sugli obblighi vicendevoli fra il curato ed il paese di Persone (1865-1911); consegna del beneficio al parroco e inventari dei beni immobili e mobili (1873-1966); utilizzo della canonica per le scuole elementari di Valvestino (1959-1960). **35-37.** Legati delle famiglie Grandi: legato don Domenico Grandi con testamento 1730 settembre 25 (1673-1926); albero genealogico famiglie Grandi; donazione di immobile e lascito di suppellettili sacre di don Vigilio Grandi alla chiesa parrocchiale (1961-1966). **38-40.** Legato Martino Zambelli o del comune (stabilito 1768 gennaio 29): elenco degli immobili e amministrazione del patrimonio (1805-1964). **41-43.** Legati vari, fondazione e amministrazione: Persona Faustini (test. 1627 agosto 2), Fiore Pace (1764-1768), Bortolo Corsetti (test. 1823 settembre 3), don Giovanni Pace (test. 1877 luglio 6), Antonio Grandi, Giovanni Maria Grandi (test. 1870 marzo 30), Gian Battista Pace (test. 1839 ottobre 8), Margherita Pace (test. 1905 luglio 13), coniugi Domenico e Giulia Grandi (test. 1868 giugno 11); riduzione messe legatarie (1907-1964). **44-49.** Diario messe legatarie (1811-1944). **50-52.** Registri messe legatarie: prospetti, titolo di fondazione, adempimento degli oneri, riduzione di messe (1881-1990). **53.** Nomina dei fabbricci (1812-1906). **54-56.** Amministrazione degli immobili della parrocchia (1870-1971). **57.** Amministrazione dei capitali (1904-1928). **58-59.** "Steuere". Imposte, pagamento (1860-1967). **60.** Corrispondenza del parroco con autorità ecclesiastiche e civili per amministrazione (1889-1937). **61-66.** Registri cassa della chiesa (1833-1976). **67-76.** Conti consuntivi, mandati di pagamento e pezze giustificative (1811-1940). **77.** "Persone": varia amministrazione degli immobili della chiesa (1981-1988). **78.** Acquisto della statua della Madonna Addolorata da Vincenzo Demetz di Ortisei (1958-1963). **79.** Inventario amministrativo delle cose notevoli destinate al culto (1972). **80.** Decreto di soppressione della parrocchia (1986).

*Chiese e luoghi sacri (1856-1970)*

**81-82.** Ampliamento del cimitero (1856) e opere di restauro all'altare di Santa Maria commissionati al pittore e scultore Francesco Schmalz di Gardena (1909 maggio 25).

*Culto (1725-1995)*

**83-84.** Oggetti vari: autentiche di reliquie (1725-1847); benedizione del nuovo concerto di campane (1908-1909); consacrazione degli altari della chiesa di Persone (1932); pie pratiche verso il Santo Sacramento (s.d.); diario messe (1982-1995).

*Miscellanea (1829-1912)*

**85-100.** Comune di Persone: quinternetti d'esazione (1829-1833); conti consuntivi, mandati di pagamento e pezze giustificative (1828-1860).

*Vicariato foraneo (1969)*

**101.** Visita vicariale: risposte al questionario sulla parrocchia (1969).

**PRABIONE (1727-1991)****San Zenone**

Prabione è frazione del comune di Tignale (Brescia). La curazia apparteneva, fino al presente secolo, alla pieve di Tignale (questa fu di giurisdizione della diocesi di Trento fino al 1784, poi di quella di Brescia). Con decreto del 25 aprile 1931 il vescovo Giacinto Gaggia la eresse in parrocchia, dopo che gli abitanti avevano disposto una somma capitale, i cui interessi andavano a beneficio del parroco. La chiesa, dedicata a San Zenone è del sec. XVII ed è stata restaurata nel 1960. La parrocchia, 300 anime nel 1935, è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia di Santa Maria Assunta di Tignale. Contava 180 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1727-1991) conserva materiale prevalentemente recente, ma alcuni documenti dimostrano che la curazia precedente aveva una propria discreta attività. Vi operavano, infatti, la confraternita del Santo Rosario, la scuola della dottrina cristiana e, nell'Ottocento, vi era amministratrice la Fabbriceria. Nel Novecento si rivela una discreta vivacità parrocchiale e sociale, testimoniata nelle note di cronaca dei parroci e dal buon funzionamento dell'asilo infantile, iniziato il 14 aprile 1935, dedicato ai coniugi Domenico Bernardelli e Pierina Anguizzola, ente civile di cui era presidente il parroco, per cui parte della documentazione è rimasta in archivio parrocchiale. Consistenza unità, 64.

*Anagrafe (1844-1991)*

**1-3.** Registri di battesimo (1844-1985). **4.** Registro di cresima (1932-1986). **5.** Registro di matrimonio (1931-1983). **6.** Registro dei morti (1925-1986). **7-8.** Documenti anagrafici: battesimo e cresima (1935-1991), matrimonio (1934-1947). **9-10.** Documenti matrimoniali (1969-1983). **11.** Documenti di morte (1934-1983).

*Autorità ecclesiastiche (1939-1979)*

**12-13.** Visite pastorali: Giacinto Tredici (1939), Luigi Morstabilini (1968-1975). **14.** Sinodo diocesano: note sulla parrocchia (1978-1979).

*Associazioni e opere parrocchiali (1727-1985)*

**15.** Confraternita del Santo Rosario: fondazione con annesse indulgenze ad opera di Tommaso Ripoll, professore di sacra teologia dell'ordine dei predicatori (1727 settembre 11); erezione della società del Santo Rosario (1890 ottobre 5) e decreto di mons. Giacinto Tredici (1927 settembre 24). **16.** Scuola della dottrina cristiana: registro delle lezioni con indicazione del numero dei partecipanti (1829-1853). **17-18.** Opere missionarie: giornate e offerte (1931-1951). **19-20.** Opere varie: circolari dei parroci su attività parrocchiali (1969-1985); consiglio e assemblea parrocchiale: elezioni, statuto (1970-1982).

*Amministrazione beni parrocchiali (1925-1987)*

**21.** Decreti di erezione della parrocchia (1931-1932). **22-25.** Beneficio parrocchiale: fondazione, assegno di congrua, utilizzo della canonica (1925-1983). **26.** "Documentazione varia" (1949-1986): ingresso del parroco, restauri alla chiesa, visita vicariale, opere alla canonica, visita pastorale di mons. Bruno Foresti. **27.** Amministrazione ordinaria (1979-1987). **28.** Inventario amministrativo delle cose notevoli destinate al culto (1969-1982).

*Culto (1755-1955)*

**29-31.** Oggetti vari: autentiche di reliquie (1755-1933); decreto di Giovanni Battista Corsetti vicario generale di Brescia di erezione della via crucis (1833 dicembre 9); "Registro delle solennità e feste votive. Con note offerte, usi e consuetudini" (1925-1955): elenco dei predicatori a Prabione dal 1821, note sulle visite pastorali dal 1853 al 1943), lettera del vescovo Giacinto Tredici per le missioni parrocchiali (1951 gennaio 3).

*Enti civili (1935-1979)*

**32-51.** Asilo infantile dedicato ai coniugi Domenico Bernardelli e Pierina Anguizzola. Nomina del comitato della sala custodia dei bambini e inizio dell'attività (1935 aprile 14); donazione dei coniugi Domenico Bernardelli e Pierina Anguizzola di un fabbricato all'asilo, con clausola che questi sia eretto in ente morale (1947 settembre 20); parere favorevole alla donazione espresso dal consiglio comunale (1948 maggio 30); autorizzazione del prefetto di Brescia ad accettare la donazione (1950 giugno 9); erezione in ente morale con decreto del presidente della repubblica (1952 settembre 19); accettazione della donazione da parte dell'asilo (1955 novembre 13); cessione degli immobili dell'asilo al comune, a causa dell'esiguo numero dei frequentanti (1979). Deliberazioni del consiglio di amministrazione, registri degli alunni, corrispondenza, amministrazione ordinaria e conti consuntivi.

*Fabbriceria (1861-1977)*

**52-54.** Fabbricieri: verbali delle sedute della fabbrica (1930-1933); nomina del presidente (1934); decreto del presidente della Repubblica di estinzione della fabbrica (1977 giugno 27). **55.** Protocollo (1861-1892). **56-58.** Amministrazione ordinaria (1911-1948). **59.** Pagamento imposte (1916-1957).

*Legati e cappellanie (1976-1980)*

**60-61.** Legati: fondazioni e oneri; riduzione di messe (1976-1980).

*Miscellanea (1925-1986)*

**62-63.** Note di cronaca parrocchiale (1925-1986).

*Personale (1931-1932)*

**64.** Parroci: nomina di don Enrico Benvenuto Socini (1931-1932).

**PRESEGNO (1671-1999)****San Lorenzo martire**

Presegno è frazione del comune di Lavenone (Brescia). La piccola comunità di San Lorenzo martire si staccò dalla pieve di Savallo, tra il XIII-XIV secolo. Attorno al XV secolo fu costruita una nuova chiesa parrocchiale, poi demolita e ricostruita nel 1689. Nel 1650 vi operarono i famosi intagliatori bresciani Boscaì, i Pialorsi di Levrance, che vi scolpirono sontuosi altari. La parrocchia (295 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia di San Bartolomeo di Lavenone. Contava solo 95 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1671-1999) conserva testimonianze sulle confraternite del Santo Sacramento, del Santo Rosario, di Sant'Antonio e della dottrina cristiana, la cui amministrazione, nell'Ottocento, è stata assunta dalla fabbrica, nella cui documentazione esistono lacune, come dimostra la quasi totale assenza dei conti consuntivi. Consistenza unità, 91.

*Anagrafe (1671-1999)*

**1-4.** Registri di battesimo e di cresima (1671-1999). **5-8.** Registri di matrimonio (1680-1999). **9-11.** Registri dei morti (1767-1998). **12-14.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1927), di matrimonio (1815-1871) e di morte (1816-1870). **15-16.** Stato d'anime (1834-1951). **17-19.** Documenti anagrafici: battesimo (1949-1980), cresima (1920-1980), matrimonio (1921-1987). **20-21.** Documenti matrimoniali (1930-1975). **22.** Documenti di morte (1944-1980).

*Autorità ecclesiastiche (1715-1972)*

**23-24.** Visite pastorali: Gian Francesco Barbarigo e Gabrio Maria Nava (1715-1813), Luigi Morstabilini. (1972). **25.** Documenti papali: Pio IX e Leone XIII (1859-1884). **26-28.** Documenti vescovili: Gabrio Maria Nava e Carlo Domenico Ferrari (1830-1834), Girolamo Verzeri (1859-1883), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1875-1908). **29.** Circolare di Giovanni Battista Corsetti (1818). **30.** Documenti dell'Episcopato lombardo (1874-1900).

*Associazioni e opere parrocchiali (1706-1963)*

**31.** “Libro dove si notano l'elemosine della Beata Vergine del Santissimo Rosario et dove si tiene il registro del legato Zanetti in Venetia e si dispensa a poveri di Presego” (1706-1796). Registro delle entrate e delle uscite del legato del sale istituito da Francesco con testamento 1683 settembre 7 e della scuola del Santo Rosario (cc. 41-44). Provvista di suppellettili sacre: calice, turibolo, patena tutti d'argento, messale “fornito” d'argento (1732 maggio 12, c. 25v). **32.** “Libro capitali delle venerande scuole Santissimo Sacramento e Rosario e di Sant'Antonio. Di Presego” (1737-1792). Partitario dei capitali, censi, livelli. **33.** “Libro del legato del quondam Andrea Duni: sopra il logho di Musolo” (1793-1830). Legato istituito a favore dei poveri sopra la pezza di terra di Mussolo, gestito dal presidente della scuola di San Lorenzo in Presego (testamento 1790 marzo 14). “Libro dei legati della congregazione di carità”: legato Andrea Duni per i poveri, legato Pecino Garzone o del sale, legato del pane, legato della villa di Bisenzio. **34-35.** Scuola della dottrina cristiana degli uomini e delle donne (1796-1926). Nomine del governo della scuola della dottrina maschile e femminile: priore (parroco), sottopriore, avisatori, cancelliere, sottocancelliere, sopra maestro, maestro alla disputa, maestri (“tutti quelli che sanno leggere bene”), conservatore, infermieri, all'acqua santa, silenzieri. Spiegazioni dei compiti degli uffici (reg. 24, cc. 32-33v); “ricordi e terminazioni che si fanno nelle congregazioni” (reg. 24, c. 27). Lezioni della dottrina con indicazione dei temi trattati, del numero dei partecipanti; note di cronaca parrocchiale. **36.** Scuola di catechismo (1959-1960). **37.** Attività a favore delle missioni (1942-1963). **38.** Acli: amministrazione ordinaria (1959).

*Autorità civili (1815-1853)*

**39.** Circolari della prefettura del dipartimento del Mella, della imperial regia delegazione provinciale, ecc.

*Amministrazione beni parrocchiali (1689-1965)*

**40-42.** Beneficio parrocchiale: immissione in possesso (1868-1953); restauri alla canonica (1886-1887); amministrazione ordinaria (1963-1965). **43-44.** Patrimonio della chiesa: fondazioni patrimoniali della chiesa parrocchiale, scuola del Santo Sacramento e scuola del Santo Rosario (1689-1792); elenco degli immobili della chiesa (1956). **45.** Inventario dell'Archivio parrocchiale d'ordine della Santa Sede (1943).

*Culto (1761-1983)*

**46.** Diario messe (1958-1959). **47-50.** Oggetti vari: autentiche di reliquie (1761-1853); celebrazioni e indulgenze: sottoscrizione degli abitanti di Presego per recarsi in proces-

sione a Barbaine (1864), concessione di indulgenza della Porziuncola alla chiesa parrocchiale; tariffe di celebrazioni di funerali (1942); festa di San Lorenzo (1983).

*Enti civili (1955)*

**51.** Democrazia cristiana: comunicazioni (1955). **52.** Asilo infantile: concessione di sussidi (1963).

*Fabbriceria (1745-1964)*

**53.** Nomina fabbricieri e inventari patrimoniali (1886-1938). **54.** Corrispondenza (1813-1927). **55.** Protocollo (1883-1892). **56.** Amministrazione del patrimonio della chiesa parrocchiale (1874-1959). **57.** Chiesa parrocchiale e campane: restauri (1963-1964). **58-60.** Oratorio della Beata Vergine della Neve di Bisenzio: amministrazione dei capitali dell'oratorio e ordinaria (1745-1923). **61-64.** Legati e cappellanie amministrati dalla fabbriceria: cappellanie Carrara e Berardi, legati Michele Bonetti e Lorenzo Zorzi (testamento 1844 aprile 7, per 60 messe festive) (1780-1887). **65.** Personale: servizio del sagrista (1928). **66.** Visite quinquennali del subeconomo (1906-1912). **67-68.** Capitali della chiesa: amministrazione (1913-1964). **69-70.** Esattoria. Quinternetti di esigenza (1879-1894). **71-73.** Cassa per manutenzione chiesa a amministrazione ordinaria (1958-1964). **74.** Pagamento imposte (1904-1921). **75-76.** Conti consuntivi (1897-1946). **77-79.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1890-1956).

*Legati e cappellanie (1944-1980)*

**80-85.** Disposizioni testamentarie di Francesca Campagnoli moglie di Bortolo Zanaglio (1944-1955); depositi e oneri di Maddalena Zanaglio in Berardi e Maria Campagnoli (1945-1964); legati di Albino Pirlo e Orsola Gerardini (1964) e Maria Campagnoli vedova Zorzi (1975); riduzione oneri (1980).

*Miscellanea (1819-1940)*

**86-89.** Congregazione di carità di Presego e Lavenone: corrispondenza (1819-1887); inventari patrimoniali (1875); dispensa di pane e sale: elenco delle persone beneficate e quantità dei prodotti forniti (1879-1940); legati della congregazione di carità: elenco (1885) e testamento di Giacomo Bonetti per lascito alla congregazione (1885 ottobre 5).

*Pastorale sociale (1959-1961).*

**90.** Opere pubbliche: esposti di cittadini per richiesta di infrastrutture.

*Personale (1941-1960)*

**91.** Parroco: nomina e documenti personali (1941-1960).

## **PUDIANO (1730-1990)**

### **San Giorgio martire**

Pudiano è frazione del comune di Orzinuovi (Brescia). La parrocchia di San Giorgio martire ebbe origine il 7 aprile 1471, con decreto del vescovo Domeni-

co de Dominicis, staccata dalla pieve di Bigoglio. Era di giuspatronato della nobile famiglia Caprioli. La chiesa parrocchiale, di cui si hanno informazioni dal Cinquecento, fu ricostruita agli inizi del secolo XX. In archivio è conservata la documentazione relativa (nel titolo *Fabbriceria*). La parrocchia (250 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia di San Raffaele Arcangelo di Gerolanuova. Contava 95 abitanti. L'Archivio parrocchiale (1730-1990) rivela alcune lacune. L'anagrafico è pressoché completa; le visite pastorali sono scarsamente documentate; il materiale delle associazioni parrocchiali è di epoca recente, mentre da informazioni storiche si sa che esisteva una confraternita del Santo Sacramento fin dal tempo di san Carlo. Il materiale di fabbriceria non è completo, come dimostrano le mancanze nei conti consuntivi. Consistenza unità, 109.

*Anagrafe (1744-1990)*

**1-6.** Registri di battesimo (1751-1989). **7-10.** Registri di cresima (1824-1955). **9-10.** Registri di cresima (1870-1988). **11-14.** Registri di matrimonio (1790-1990). **15-19.** Registri dei morti (1744-1987). **20-25.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1866), di matrimonio (1815-1865), di morte (1816-1894). **26-30.** Stato d'anime (1866-1963). **31-32.** Documenti anagrafici: battesimo (1931), cresima (1915-1978), matrimonio (1888-1985). **33-38.** Documenti matrimoniali (1929-1973).

*Autorità ecclesiastiche (1818-1973)*

**39-44.** Visite pastorali: Girolamo Verzeri (1864), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1889), Giacinto Gaggia (1914-1925), Giacinto Tredici (1937-1950), Luigi Morstabilini (1972-1973). **45.** Decreto per la raccolta di scritti di Giuseppe Tovini, in occasione dell'introduzione della causa di canonizzazione (1948). **46.** Documenti papali: Pio VII (1821), Pio IX (1859-1869), Leone XIII (1878-1891). **47-50.** Documenti vescovili: Gabrio Maria Nava. (1818-1831), Girolamo Verzeri (1851-1883), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1875-1894), Giacinto Gaggia (1928). **51.** Circolari e comunicazioni dei vicari: Giovanni Battista Corsetti (1827); Ferdinando Luchi (1848-1863); Giovanni Maria Turla (1870). **52.** Comunicazioni varie di Giovanni Luchi, priore generale delle dottrine (1822), deputazione della fabbrica del duomo (1822-1825), Pietro Giuseppe Maccarinelli, cancelliere vescovile (1871-1872). **53.** Documenti dell'Episcopato lombardo: circa il progetto dell'obbligatorietà del matrimonio civile prima dell'ecclesiastico (1874).

*Associazioni e opere parrocchiali (1923-1961)*

**54-55.** Catechismo parrocchiale e scolastico: costituzione della commissione di zona per il catechismo formata dal priore (un sacerdote), vicepriore (un laico), segretario, consultori (i parroci della zona); relazioni statistiche della scuola parrocchiale di catechismo maschile e femminile (1943-1955); insegnamento del catechismo nella scuola, 20 lezioni integrative (1951-1961). **56.** Azione Cattolica: nomina dirigenti Uomini Cattolici e di Irene Mari-

ni della Gioventù Femminile (1949-1958). **57.** Associazione di San Giuseppe per gli agonizzanti: erezione per decreto di Giacinto Gaggia (1923 febbraio 10). **58.** Opere a favore delle missioni (1946-1956). **59.** Terz'Ordine francescano: elenco degli iscritti e loro vestizione e professione (1950-1957).

*Autorità civili (1911)*

**60.** Comunicazione tra il comune di Orzinuovi e parroco circa i pellagrosi, colonia dei bambini, censimento, ecc. (1911).

*Amministrazione beni parrocchiali (1907-1972)*

**61-64.** Beneficio parrocchiale: amministrazione immobili (1907-1964); presa di possesso (1931-1966); rendiconto annuale delle entrate uscite degli anni 1962-1964. **65-66.** Inventari: di gestoria (1955) e delle cose notevoli destinate al culto (1972).

*Culto (1730-1963)*

**67.** Autentiche di reliquie (1730-1937). **68-69.** Celebrazioni: festa centenaria in onore di san Bonifacio martire e festa di san Luigi Gonzaga (1900-1950). **70.** Altare di San Giorgio: decreto di privilegio di indulgenza del vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini (1910 gennaio 28) e immagini delle reliquie del corpo di san Bonifacio che si venera nella chiesa parrocchiale. **71.** Oggetti vari: benedizione della via crucis (1911); breve cronaca del congresso eucaristico parrocchiale (1952 marzo 29); concessione di acquisto dell'indulgenza della Porziuncola, ecc.

*Curia vescovile (1870-1959)*

**72.** Offerta della parrocchia, versata alla curia, per i danneggiati di Edolo (1870); contributo per restauri alla cattedrale per danni di guerra, ecc. (1870-1959)

*Enti civili (1936-1960)*

**73-74.** Asilo comunale don Giuseppe Canedoli (1936-1960): regolamento, nomina del parroco a membro della commissione di sorveglianza; amministrazione ordinaria; servizio delle suore Dorotee da Cemmo. **75.** Scuola statale di avviamento professionale di Orzinuovi, avviso per iscrizioni (1959-1960).

*Fabbriceria (1816-1989)*

**76.** Nomina fabbricieri e consiglio amministrativo (1900-1950). **77.** Circolari alla fabbrica della delegazione provinciale, del subecono, ecc. (1821-1911). **78.** Organo: progetti di vari fabbricatori e preventivi di restauro: Carlo Comenicini, Giovanni Riboli, Giovanni Maccarinelli, Tamburini e Migliorini, Porro e Maccarinelli, Rotelli e Varesi, Giovanni Tamburini (1851-1989). **79-80.** Chiesa parrocchiale: costruzione parrocchiale e restauri (1853-1961). Progetto, preventivo e spese per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e del campanile: capomastro Battista Bianchi di Lograto (1904-1909); inaugurazione del quadro di S. Giorgio (1910 aprile 18); ricevuta a saldo lavori di decorazione della nuova chiesa rilasciata al parroco da Luigi Tormene (1912 febbraio 5); preventivo di spesa per la cattedra eseguito da Angelo Beneduci di Orzinuovi, laboratorio di intaglio (1916 novembre 30) e cessione allo stesso del legname della vecchia cantoria (1928 giugno

4); spesa per pittura di 15 quadri con episodi del vangelo, pulitura di tele, doratura di nicchia del Sacro Cuore e di parti lignee ad opera del pittore Pietro Manenti di Castrezzato (1957 aprile 29); contributi del Ministero dell'Interno per le spese di restauro (1960-1961). **81.** Campane (1909/1973). Preventivo per fabbricazione del concerto di campane dalla fonderia Giorgio Bruneri, di Grosio (Valtellina) (1909 gennaio 18); realizzazione dell'opera dalla fonderia Prospero Barigozzi di Milano (1909 gennaio 18-1911 luglio 11); rimozione campane per motivi bellici e ripristino del concerto ad opera della fonderia Francesco De Poli di Vittorio Veneto (1942-1949); costruzione del castello e rifusione del concerto (1953-1973). **82.** Cimitero. Opere di ampliamento e manutenzione (1826-1947). **83.** Legato contessa Elena Ugoni, sposata Francesco Caprioli, amministrato dalla fabbricceria. Disposizioni testamentarie per messe annuali (1848 luglio 5), accettazione del legato da parte della fabbricceria e adempimento (1849-1857). **84.** Amministrazione dei capitali (1816-1913). **85.** Tariffe per celebrazioni (1950). **86-88.** Cassa (1932-1988). **89.** Pagamento di imposte (1932-1969). **90-96.** Conti consuntivi (1815-1987). **97-102.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1885-1988).

*Legati e cappellanie (1926-1988)*

**103-105.** Legati: elenchi, consistenza patrimoniale, interessi, oneri e date di esecuzione (1926-1988).

*Personale (1879-1954)*

**106-107.** Parroci: documenti personali (1879-1932), appunti di predicazione e dottrina (1919-1954).

*Religiosi (1967)*

**108.** Ritiro delle suore Dorotee da Cemmo dall'asilo e dalle opere parrocchiali (1967)

*Vicariato foraneo (1910)*

**109.** Vicaria: decreto del vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini per passaggio di Pudiano dalla vicaria di Oriano a quella di Orzinuovi (1910).

## **SERNIGA (1817-1986)**

### **San Bernardo**

Serniga è frazione del comune di Salò (Brescia). La parrocchiale dedicata a San Bernardo fu costruita nella seconda metà del Quattrocento. Con decreto vescovile del 30 settembre 1971 le fu unita la parrocchia di San Bartolomeo di Salò; ma già precedentemente, questa, vi faceva riferimento. La parrocchia (80 abitanti nel 1859) è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia di San Nicolò da Bari di Gardone Riviera. Contava 70 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1817-1986) è minuscolo e presenta lacune in ogni titolo; è presumibile che il materiale fosse di maggiore entità, come dimostra l'esistenza di un registro degli atti civili dei morti dell'epoca del regno Lombardo-Veneto, che fa intendere un'attività parrocchiale documentata anche in altri settori. Consistenza unità, 25.

*Anagrafe (1817-1986)*

**1.** Registro di battesimo (1885-1966). Atti di battesimo (1885 ottobre 25-1954 gennaio 24, cc. 1-31); stato d'anime (1901 settembre, cc. 38-39). **2-3.** Registri di cresima (1920-1982). **4-6.** Registri di matrimonio (1931-1986). **7.** Registri dei morti (1961-1983). **8.** Registro degli atti civili ed ecclesiastici di morte (1817-1964). **9-11.** Stato d'anime (1953-1982); inseriti dati sul matrimonio del beneficio di San Bartolomeo. **12-13.** Documenti matrimoniali (1972-1985).

*Autorità ecclesiastiche (1971-1986)*

**14.** "Documenti di curia" (1971-1986). Decreti vescovili: di Luigi Morstabilini di unificazione della parrocchia di San Bartolomeo in Salò a quella di San Bernardo abate in Serniga (1971 settembre 30); di Bruno Foresti di soppressione della parrocchia di San Bernardo in Serniga e unificazione alla parrocchia di San Nicolò da Bari in Gardone Riviera (1986 settembre 10). **15.** Visita pastorale del vescovo Luigi Morstabilini (1972).

*Associazioni e opere parrocchiali (1864-1879)*

**16.** Registro della dottrina cristiana: lezioni della dottrina cristiana, con indicazione del numero dei partecipanti: sacerdoti, uomini, donne, fanciulli/e e temi trattati (1864-1879).

*Amministrazione beni parrocchiali (1949-1972)*

**17-18.** Beneficio parrocchiale: amministrazione ordinaria, affitti e assicurazione (1954-1972). **19.** Inventario amministrativo delle cose notevoli di culto (1972).

*Culto (1968)*

**20.** Benedizione della via crucis (1968).

*Fabbriceria (1941-1976)*

**21-22.** Nomina fabbricieri (1976) e inventari patrimoniali (1941-1966).

*Legati e cappellanie (1955-1968)*

**23-24.** Legati di San Bartolomeo (1955-1968) e di Serniga (1968)

*Vicariato foraneo (1980)*

**25.** Visita vicariale: relazione sulla parrocchia (1980).

**SOPRAZOCCO INFERIORE (1537-1991)****San Biagio**

Soprazocco Inferiore è frazione del comune di Gavardo (Brescia), dal 1929; precedentemente era comune autonomo. La parrocchia di San Biagio divenne entità ecclesiastica a sé stante, staccandosi dalla matrice di Gavardo nel secolo XVI. Secondo la documentazione dell'Archivio il primo parroco risale al 1573. La parrocchiale dedicata a San Biagio, è di stile barocco e contiene pregevoli opere d'arte. La parrocchia (244 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia vicina Soprazocco Superiore San Giacomo, anch'essa soppressa, nell'unica parrocchia dei Santi Biagio e Giacomo di Soprazocco. Contava 620 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1537-1991) contiene una buona quantità di documenti, relativamente alle dimensioni della parrocchia. Il materiale della fabbriceria è, invece, scarso; gran parte è andato perduto. La documentazione testimonia la sollecita sensibilità della popolazione nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, come mostrano specialmente i titoli delle confraternite e ciò che è rimasto dell'Archivio della fabbriceria. Consistenza unità, 164.

*Anagrafe (1584-1988)*

**1-8.** Registri di battesimo (1584-1991). Il n. 2 "Battesimi. Morti. Matrimoni" (1672-1797) è un volume assemblato con vari registri di contenuto composito. Atti di battesimo: 1672 settembre 22-1741 luglio 2 (cc. 1-55v). Trascrizione di atti di battesimo riprese da precedente registro: 1573 maggio 23-1574 aprile 10 (cc. 57v-58). Atti di cresima: 1760-1771 (c. 62v). Atti di battesimo: 1695 dicembre 26-1695 dicembre 30 (c. 67v). Atti di cresima: 1702 maggio 12-1758 maggio 15 (cc. 72-76v). Atti di matrimonio: 1672 novembre 6-1740 giugno 22 (cc. 78v-95v). Atti di morte: 1691 agosto 27-1741 luglio 19 (cc. 96v-122). Sono contenute note di cronaca di vari parroci: restauri alla canonica (1743 maggio 6, cc. 56-56v); rilevazioni sul tempo atmosferico, caduta di grandine, aumento dei prezzi (1759 febbraio 25-1759 agosto 5, c. 57; 1744 febbraio 17-1753 dicembre 31, cc. 67-68; 1743 giugno 11, c. 71). Registro dei confratelli e delle consorelle del Santo Rosario: 1743-1797 (cc. 59-60v, 63v-65v). Restauro della canonica: 1743 luglio 16 (c. 123v). **9-11.** Registri di cresima (1784-1983). **12-16.** Registri di giuramento suppletorio (1920-1921), pubblicazioni di matrimonio (1863-1929), sponsali (1914-1919). **17-19.** Registri di matrimonio (1817-1978). Precedenti atti di matrimonio al n. 2. **20-24.** Registri dei morti (1725-1988). Precedenti atti di morte al n. 2. **25-30.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1871), di matrimonio (1816-1872), di morte (1816-1897). **31-33.** Stato d'anime (1746-sec. XX). **34-36.** Documenti anagrafici: battesimo (1853-1927), cresima (1934-1984), matrimonio (1778-1924). **37-48.** Documenti matrimoniali (1929-1986). **49-50.** Documenti di morte (1807-1932).

*Autorità ecclesiastiche (1566-1976)*

**51-53.** Visite pastorali: Giovanni Molin (1760), Giovanni Nani (1789), Gabrio Maria Nava (1819), Carlo Domenico Ferrari (1835), Girolamo Verzeri (1853), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1910), Giacinto Gaggia (1920), Giacinto Tredici (1938-1950), Luigi Morstabilini (1972-1976). **54-59.** Documenti papali: Pio IX (1851-1874), Leone XIII (1878-1902), Pio X (1903-1905), Pio XI (1931), Paolo VI (1966). **60-66.** Documenti vescovili: Giovanni Nani, Gabrio Maria Nava, Carlo Domenico Ferrari (1799-1842), Girolamo Verzeri (1852-1883), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1883-1910), Giacinto Gaggia, Emilio Bongiorno, Giacinto Tredici. 1923-1941. **67.** Autorità ecclesiastiche varie, circolari e avvisi di: Giovanni Battista Corsetti vicario generale (1829), Ferdinando Luchi vicario generale (1847), Giovanni Maria Turla provicario generale (1883), Vincenzo Gaffuri provicario generale (1894), il rettore del seminario (1876-1877), Michele Micheletti cancelliere vescovile (1907). **68.** Documenti dell'Episcopato lombardo (1874-1910).

*Associazioni e opere parrocchiali (1655-1983)*

**69-72.** Confraternita del Santo Sacramento: patrimonio (1655-1805), consorelle iscritte (1963-1977). **73.** "Libro della dottrina cristiana per le donne" (1838-1867): lezioni della dottrina cristiana con indicazione dei partecipanti: operaie, adulte, figlie. **74.** Confraternita del Santo Rosario: benedizione e erezione (1912-1917). **75.** Terz'Ordine francescano: erezione e iscritti (1914-1922). **76-79.** Oratorio parrocchiale: costituzione, attività amministrazione (1939-1972). **80.** Attività a favore delle missioni (1949-1983). **81.** Consiglio pastorale: elezioni e attività (1982-1983).

*Autorità civili (1797-1896)*

**82.** Circolari di autorità civili: imperial regia delegazione, ministero del culto, pretura di Salò, ecc.

*Amministrazione beni parrocchiali (1832-1987)*

**83-85.** Beneficio: immissione in possesso e assegno di congrua (1832-1984), prospetto patrimoniale degli introiti e spese (1840-1869), restauro e amministrazione della canonica (1899-1942). **86-87.** Amministrazione degli immobili della parrocchia (1943-1970). **88-92.** Amministrazione ordinaria della parrocchia (1937-1987). **93.** Suppellettili sacre (1961). **94.** Inventario dell'Archivio parrocchiale d'ordine della Santa Sede (1943).

*Chiese e luoghi sacri (1765-1984)*

**95-97.** Chiesa parrocchiale: opere murarie per contenere una fabbrica d'organo (1765), rifusione e sistemazione delle campane (1937-1977), ristrutturazioni alla chiesa (1970-1984). **98.** Chiesetta dei morti della peste e santuario della Pace (San Rocco): restauri (1980-1982).

*Culto (1537-1987)*

**99-116.** Diario messe (1850-1987). **117-119.** Predicazione: appunti, schemi di prediche, panegirici ed orazioni tenuti da vari sacerdoti (1751-1877). **120.** Autentiche di reliquie (1696-1937). **121-123.** Oggetti vari riguardanti il culto (1537-1948): riproduzione del documento di consacrazione della chiesa (1537 aprile 12), vertenza tra il parroco di San

Biagio e San Giacomo per uso della stola nelle Rogazioni (1714 maggio 3); benedizione della via crucis, privilegio dell'altare maggiore, acquisto della indulgenza della Porziuncola nella chiesa di San Biagio.

*Curia vescovile (1868)*

**124.** Richieste di dati sulla parrocchia (1868).

*Fabbriceria (1602-1983)*

**125.** Inventari del patrimonio e suppellettili sacre allegati alla nomina dei fabbricieri. (1886). **126.** Nomina del consiglio di amministrazione, subentrato alla fabbriceria (1938). **127-128.** Corrispondenza (1827-1938). **129.** Visita quinquennale del subeconomo (1842). **130.** Sacro triduo: concessione di pascoli ad affitto, le cui entrate vanno a beneficio del triduo (1815-1851). **131-135.** Cappellania Francesco Polis: testamento di Francesco Polis (1602 giugno 20), strumenti di fondazioni del patrimonio e amministrazione dei beni immobili e dei capitali (1685-1893). **136-138.** Cappellania Francesco Baldo: fondazioni patrimoniali (1708-1709), amministrazione dei capitali (1803-1897), capitolato del cappellano (1823-1852). **139-141.** Eredità e legati: eredità Francesco Bolletti e donazione Daniele Perugini per opere parrocchiali (185-1943), riduzione di messe (1938-1943), Monte di pietà di San Biagio amministrato dalla fabbriceria (1941-1944). **142-144.** Capitali amministrati dalla fabbriceria (1827-1923). **145.** Assicurazione immobili della fabbriceria (1929-1951). **146.** Cassa fabbriceria (1937-1957). **147-148.** Esattoria (1851-1927): amministrazione, fogli di conto, giornale d'entrata. **149-150.** Pagamento di imposte (1851-1948). **151-153.** Conti consuntivi (1905-1945). **154-157.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1827-1983).

*Legati e cappellanie (1884-1968).*

**158-161.** Legati: elenchi, prospetti di rendita e oneri.

*Miscellanea (1862-1869).*

**162.** “Documenti vari della parrocchia di Soprazocco San Biagio” (1862-1869). Controversia tra i poveri di San Biagio e di San Giacomo relativa alla dispensa del pane e vino da effettuarsi dalla congregazione di carità secondo legato di Vincenzo Pavoni (testamento 26 agosto 1630), circa il problema se la dispensa debba avvenire non solo ai poveri di San Biagio ma anche a quelli di San Giacomo. **163.** “Liber chronicus” (1937-1964).

*Personale (1857-1984).*

**164.** Parroco: nomine e documenti personali (1857-1984).

## SOPRAZOCCO SUPERIORE (1633-1981)

### San Giacomo

Soprazocco Superiore è frazione del comune di Gavardo (Brescia). Fino al 1929 fu comune autonomo. La parrocchia di San Giacomo si staccò dalla

matrice di Gavardo nel sec. XVI. Essa deve il suo nome ad un antico ospizio per viandanti, dedicato appunto a San Giacomo, situato dove ora sorge la chiesa parrocchiale. Agli inizi del Novecento l'antica chiesa è stata abbattuta per lasciar posto ad una nuova costruzione. La parrocchia (320 anime nel 1859) è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e fusa con la parrocchia vicina di Soprazocco Inferiore San Biagio, pure soppressa, nella parrocchia dei Santi Biagio e Giacomo di Soprazocco. Contava 710 abitanti.

L'Archivio (1633-1981) conserva una buona quantità di documenti. Di rilievo la consistente attività delle confraternite, a testimonianza di una costante partecipazione della popolazione alle attività parrocchiali. Erano molto attive quelle del Santo Sacramento, del Santo Rosario, dell'altare dei Santi Antonio e Fermo e della Immacolata Concezione. Dall'inizio del Settecento esse risultano riunite in una sola istituzione chiamata "Scuole nuove di San Giacomo", con un presidente e un consiglio formato da rappresentanti delle stesse scuole. Nelle congregazioni dei confratelli si deliberava sugli affari riguardanti ogni singola scuola; l'amministrazione era, poi, svolta dai massari delle singole scuole. La fabbriceria, nell'Ottocento, ha amministrato con diligenza il patrimonio delle confraternite, come dimostra il materiale rilevante di questo titolo. Consistenza unità, 351.

*Anagrafe (1633-1986)*

**1-6.** Registri di battesimo (1633-1970). **7-9.** Registri di cresima (1835-1986). **10-13.** Registri di matrimonio (1635-1964). **14-16.** Registri dei morti (1633-1986). **17-23.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1871), di matrimonio (1816-1870), di morte (1816-1871). **24-32.** Stato d'anime (1843-1962). **33-37.** Documenti anagrafici: battesimo (1839-1981), cresima (1860-1954), matrimonio (177-1986). **38-52.** Documenti matrimoniali (1929-1989). **53.** Documenti di morte (1820-1921).

*Autorità ecclesiastiche (1708-1976)*

**54-57.** Visite pastorali: relazione sulla parrocchia (1708), Giovanni Molin (1760), Giovanni Nani (1789), Gabrio Maria Nava (1819), Carlo Domenico Ferrari (1835), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1888), Giacinto Tredici (1937), Luigi Morstabilini (1975-1976). **57.** Documenti papali: Leone XIII (1891-1892). **58-59.** Documenti vescovili: Girolamo Verzeri (1861-1881), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1885-1893). **60.** Autorità ecclesiastiche varie (1794-1885); circolari e avvisi di Angelo Stefani, vicario generale capitolare, Ferdinando Luchi, vicario generale, Vincenzo Gaffuri, provicario generale. **61.** Documenti dell'Episcopato lombardo (1861-1891). **62.** Conferenza episcopale italiana: nota sulle scelte politiche dei cattolici (1976).

*Associazioni e opere parrocchiali (1652-1983)*

**63.** Scuola del Santo Sacramento (1851-1872): elenchi dei confratelli e delle consorelle e relativa tassa di iscrizione; regole. **64.** Scuola del Santo Rosario (1764-1777): elenchi dei

confratelli. **65-66.** Scuola della Beata Vergine del Carmine (1725-1737). Tra l'altro: decreto di fondazione della confraternita dei confratelli e consorelle (1725 maggio 29); decreto di aggregazione alla primaria di Roma (1726 dicembre 30); contratto per confezione dello stendardo da parte del pittore Lorenzo Bertoetti di Salò raffigurante la Madonna del Carmelo e San Simone Stock (1727 luglio 16); nomina delle cariche; verbali e deliberazioni delle congregazioni dei confratelli. **67.** Scuola della Immacolata Concezione: fondazione dell'altare della Immacolata Concezione per decreto del vescovo Giovanni Federico Barbarigo (1719 luglio 28). **68-70.** "Scuole nuove di San Giacomo" (1703-1835): congregazioni e deliberazioni dei confratelli, nomine degli eletti (presidente, sindaco, consiglieri, massari). Tra l'altro: costruzione delle inferriate degli altari (1704 febbraio 2, c. 3), acquisto dell'organo (1730 gennaio 6, c. 19), posa dell'orologio del campanile (1759 gennaio 1, c. 89; 1769 gennaio 8, c. 115), spese per l'organista (1769 febbraio 5, c. 115v; 1769 marzo 26, c. 117v). "Libro cassa del triduo di San Giacomo Soprazocco che ha avuto il suo principio il giorno 21 luglio 1811" (1811 luglio 22-1826). **71-78.** Scuola della dottrina cristiana degli uomini e delle donne (1652-1899). Elenchi dei confratelli e consorelle; nomina dei 12 eletti/e al governo (sottopriore, cancelliere, avvisatori, conservatori, ricordatori, infermieri, sopramaestri, maestri di prima seconda e terza classe, silenzieri, all'acqua santa); "terminazioni" delle congregazioni dei confratelli; lezioni della dottrina cristiana; inventario dei mobili della scuola. **79.** Catechismo dei fanciulli (sec. XIX): compendio di catechismo esposto in domande e risposte e elenco dei fanciulli partecipanti. **80.** Compagnia di San Luigi (1897-1924): elenco dei giovani aggregati e iscrizioni annuali. **81.** Amici di San Giacomo (1945-1948): amministrazione ordinaria del circolo. **82-88.** Asilo parrocchiale (1944-1973): fondazione, regolamento approvato in assemblea 1945 maggio 27, statuto (1973 marzo 10), verbali della commissione, frequentanti, trattamento del personale, amministrazione ordinaria. **89-92.** Costruzione del salone teatro dell'asilo (1947-1961). **93-97.** Oratorio giovanile: manutenzione del fabbricato e amministrazione ordinaria (1964-1983). **98-99.** Associazioni e opere varie: fondazione del Terz'Ordine francescano e associazione delle madri cristiane di Soprazocco alla primaria della chiesa di Sant'Agostino in Roma (1877-1880); opere a favore delle missioni (1930-1976).

#### *Autorità civili (1804-1943)*

**100.** Circolari di autorità civili: imperial regia delegazione, delegato speciale del culto e del subeconomo, congregazione provinciale, ecc. (1804-1892). **101-102.** Comune di Soprazocco e di Gavardo: comunicazioni al parroco (1850-1943).

#### *Amministrazione beni parrocchiali (1728-1983)*

**103-105.** Beneficio (1853-sec. XX): patrimonio e relativa amministrazione, assegno di congrua, restauro della canonica. **106.** Donazione di immobili alla chiesa (1969-1971). **107-109.** Amministrazione ordinaria della chiesa (1934-1983). **110.** Suppellettili sacre (1728-1966): provvista e inventari di suppellettili sacre della chiesa, dell'altare della Beata Vergine del Carmine e della confraternita del Santo Sacramento; fornitura di statua di Cristo dell'intagliatore Francesco Santifallere (1930); inventario delle suppellettili sacre (1935 ottobre 20).

*Chiesa a e luoghi sacri (1906-1977)*

**111.** Cimitero: costruzione cappella, progetto e spese (1906). **112.** Campane (1941-1977): requisizione delle campane (1941-1943) e sistemazione del castello.

*Culto (1726-1957)*

**113-141.** Diario messe (1745-1957). **142.** Autentiche di reliquie (1726-1905). **143.** Oggetti vari di culto (1840-1888): facoltà concessa dalla Curia vescovile ai parrocchiani di Soprazocco per condotta di materiali in giorno di festa a vantaggio della chiesa parrocchiale (1840 luglio 7), comunicati alla Pasqua 1859; facoltà di assolvere dalle censure nel tempo pasquale concessa dal vescovo ai parroci (1867 marzo 17), benedizione della via crucis nella chiesa di Soprazocco (1888 novembre 22).

*Enti civili (1821-1859)*

**144.** Scuola elementare: comunicazioni delle autorità scolastiche al parroco e al comune di Soprazocco per affari scolastici.

*Fabbriceria (1636-1976)*

**145-147.** Nomina fabbricieri (1827-1976), inventari patrimoniali (1837-1882), nomina del segretario di fabbriceria (1848-1859). **148-149.** Verbali della fabbriceria e deliberazioni (1895-1936). **150-152.** Protocollo (1847-1900). **153-161.** Corrispondenza (1806-1926). **162.** Visite quinquennali del subeconomo (1837-1916). **163-172.** Chiesa parrocchiale: acquisto dell'organo di Bedizzole per riutilizzo a Soprazocco (1739 luglio 2), progetto di restauro dell'organo di Carlo Nava di Bergamo; restauri alla chiesa (1852-1887) effettuati da Giovan Battista Raineri (1852) e dal pittore Giovanni Caccianiga (1855 marzo 10); opere per costruzione di un nuovo battistero (1887 agosto 8); costruzione della nuova chiesa parrocchiale (1897-1966): progetti per innalzamento e ampliamento dall'architetto Carlo Melchiotti e dell'ing. Giovanni Tagliaferri, opere pittoriche di Vittorio Trainini e Pietro Galanti, verbali della commissione per la nuova chiesa, partecipazione della popolazione al finanziamento. **173-177.** Campane (1879-1896): provvista di concerto della ditta Giorgio Pruneri (1893 settembre 7), offerte della popolazione e amministrazione della commissione delle campane, innalzamento della torre. **178-179.** Culto: elezioni dei deputati del triduo, offerte e spese (1810-1884); decreti vescovili di riduzione di messe legatarie e spese di culto a carico del comune (1838-1898). **180.** Nomina e obblighi del sagrista, campanaro, organista (1854-1877). **181.** Fornitura di arredi sacri (1856-1888): stendardo e candelieri d'ottone. **182-183.** Beneficio: donazione di Anna Podavini alla prebenda e dichiarazione della Fabbriceria di convenienza dell'accettazione (1826); restauri alla casa canonica e contribuzione del comune per impossibilità del beneficio e della fabbriceria a farvi fronte (1833-1872). **184-185.** Patrimonio (1829-1930): prospetti di capitali e redditi delle cappellanie e inventari patrimoniali. **186-192.** Scuola del Santo Sacramento: strumenti delle fondazioni patrimoniali e loro amministrazione e atti patrimoniali della cappellania Mattia Pavoni istituita alla scuola del Santissimo (1635-1794); capitali della cappellania Giovanni Battista Pasino (1707-1908); massaria: nomina del massaro, amministrazione e saldi della massaria eseguiti al termine dell'esercizio, di fronte ai confratelli congregati (1643-1807). **193-197.** Altare dei Santi Antonio e Firmo: fondazioni

patrimoniali (1681-1794); capitali e amministrazione, dispensa del pane, celebrazioni messe, onorari (1770-1901); massaria, spese per dispense di pane, onorari, suppellettili sacre, restauri, pagamenti a Antonio Brentana indoratore dell'ancona dell'altare di Sant'Antonio (1689 giugno 13 e date successive), rendiconti (1688-1842). **198.** Scuola del Santo Rosario: fondazioni patrimoniali, copia del testamento di Mattia Pavoni (1716 gennaio 21) a favore delle scuole del Santissimo e del Santo Rosario e degli altari del Santissimo, del Santo Rosario, della Immacolata Concezione e dei Santi Antonio e Firmo (1650-1758). **199-203.** Scuola della Beata Vergine del Carmine: decreto di fondazione (1725 maggio 29); capitali e amministrazione; deliberazione della congregazione della scuola per "fornimento d'altare" alla Beata Vergine del Carmine (1777 marzo 6); revisione dell'amministrazione eseguita della scuola e della cappellania Mattia Pavoni eseguita dal revisore Faustino Belloni, con nota di pagamento all'orefice Bernardo Inselvini per provvista di candellieri (1778 marzo 8); amministrazione dei capitali (1811-1836). **204-206.** Scuola della Immacolata Concezione: fondazioni patrimoniali (1656-1978); revisione dell'amministrazione della scuola eseguita da Faustino Belloni e ordine di questi a comprovare la spesa per una lampada d'argento (1778 aprile 15); amministrazione capitali (1828). **207-209.** Scuole nuove di San Giacomo: fondazioni patrimoniali (1714-1829) e scodiroli delle riscossioni (1794-1806). **210-213.** Cappellania Francesco Polis: processo riguardante l'espletamento degli oneri della cappellania Francesco Polis, con ricorso al foro ecclesiastico di Brescia (1636-1637); fondazioni patrimoniali (1676- sec. XIX); revisione della cappellania eseguita da Giovanni de Medici e Stefano Susio per ordine della generale vicinia del comune (1687); capitolato del cappellano per l'insegnamento dei fanciulli secondo gli obblighi del legato (s.d.); capitali (1820). **214-216.** Cappellania Giacomo Pasini: fondazioni patrimoniali (1698-1796), capitali e loro amministrazione (1698-sec. XX). **217-220.** Cappellania Francesco Pavoni: testamento dell'istitutore (1697 luglio 19); amministrazione del patrimonio immobile (1751-1890); nomina del cappellano e capitoli (1814-1869); capitali e loro amministrazione (1827- 1886). **221.** Legato Giacomo Giori: vertenza tra la fabbrica di Nozza e quella di Soprazocco per l'adempimento delle disposizioni del legato (1809-1905). **222-224.** Cappellania Angelo Poli: amministrazione dei capitali (1833-1910); corrispondenza relativa all'amministrazione (1838-1903), richiesta del cappellano Luigi Calò, di corresponsione di onorario per messe celebrate (1863-1867). **225-231.** Legato Pasini-Leni-Poletti: amministrazione del patrimonio per celebrazione di messe e distribuzione di pane (1805-1918); conti consuntivi del legato (1886-1941). **232.** Legato Angelo Passerini costruzione di locale ad uso oratorio (1939-1951). **233-234.** Legati vari: copie di testamento dei legati Caterina Leali (1814 settembre 25), Andrea e Antonia Leali Tavernini (1826 aprile 5), Domenica Bontempi (1841 febbraio 6), Andrea Delai (1849 febbraio 19), Gian Battista Goffi (1863 novembre 8); assegno annuo del comune a favore della parrocchia per consumo di olio e cera per testamento 1878 agosto 10; riduzione oneri legatari (1951 febbraio 2). **235.** Pio Monte grano di San Giacomo: amministrazione della fabbrica a favore dei poveri (1821-1862). **236-241.** Capitali amministrati dalla fabbrica (1824-1896). **242-243.** Cassa elemosine: entrate e uscite per onorari al personale e amministrazione ordinaria (1825-1952). **244-**

**246.** Cassa di fabbrica (1813-1929). **247-251.** Esattoria: carteggio (1809-1923). **252-278.** Esattoria, scodiroli e quinternetti d'esazione (1809-1930). **279-280.** Pagamento di imposte (1859-1907). **281-297.** Conti consuntivi (1806-1945). **298-328.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1809-1956). **329-344.** Registri delle matrici dei mandati di pagamento (1847-1951).

*Legati e cappellanie (1950-1982)*

**345.** Legati: fondazione, oneri e riduzione di messe (1950-1982).

*Miscellanea (1868-1972)*

**346.** Congregazione di carità: amministrazione del patrimonio (1868-1880). **347.** Note storiche e cronaca parrocchiale (1957). **348.** Elenco dei seminaristi (1970-1972).

*Pastorale sociale (1937-1945)*

**349.** Assistenza famiglie numerose e orfani di guerra, figli di reduci e internati in Russia. (1937-1945)

*Personale (1846-1975)*

**350-351.** Parroci: nomina e documenti personali (1846-1975).

## **VERZIANO (1572-1988)**

### **San Nicolò da Bari**

Verziano è zona suburbana del comune di Brescia. L'antica chiesa di San Nicolò da Bari e annessi locali e fondi, ivi insistenti, appartenevano, in tempi remoti, all'Ordine Cluniacense. Decaduta l'opera dei monaci, il 9 settembre 1842 i beni vennero uniti a quello dell'ospedale maggiore di Brescia, con l'onere di mantenere il servizio religioso in luogo. Rettori e parroci si susseguirono, finché gli oneri ed emolumenti al clero parrocchiale furono sistemati con decreto vescovile del 6 aprile 1837. Poco prima, nel 1816, si era staccata da Verziano la chiesa delle Fornaci, costituendo parrocchia autonoma, sviluppata, poi, a differenza della matrice, a tal punto da inglobare questa, quando è stata soppressa nel 1986. Note storiche sulla parrocchia compaiono nel titolo *Amministrazione beni parrocchiali*. La parrocchia di Verziano (298 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia di San Rocco delle Fornaci. Contava 274 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1572-1988) è di piccole dimensioni. La documentazione dell'anagrafico è pressoché completa e risalente ad epoca molto antica (1572), rispetto alla datazione dei primi esemplari di questo titolo esistenti in altre parrocchie, generalmente posteriori. E' assente la documentazione delle

consuete confraternite parrocchiali dei secoli XVII-XIX, ad eccezione della dottrina cristiana. La documentazione della fabbriceria inizia nella seconda metà dell'Ottocento. Consistenza unità, 98.

*Anagrafe (1572-1988)*

**1-10.** Registri di battesimo (1590-1988). Inserite in alcuni registri varie note di cronaca. Al reg. 1 (1590-1636): nota sulla costruzione del campanile della parrocchia di Verziano (1626 ottobre 1, c. 86v). Al reg. 2 (1636-1707): "Conto delle anime della cura di Verziano" (1640 aprile 15-1642 aprile 27, cc. 122-138); elemosine della scuola del Santo Sacramento per risarcimento di incendio alla stessa (1637 maggio 1-dicembre 13, c. 141); "Fabrica del antichissima chiesa di Santo Nicolò di Verziano" (1660 luglio 29-1677 maggio 11, cc. 143-144); sul foglio di riguardo: memoria della visita della regina di Spagna a Brescia, scritta dal curato di Verziano, Gennaro Ventura (1649 maggio 24) e del tumulto della plebe accaduto a Brescia per penuria di pane (1649 giugno 10); seguono altre note storiche. Al reg. 5 (1765-1816): proclama di deputati straordinari delle cause pie aggiunti al collegio dei 10 savi sopra le decime in Rialto in materie di questue e romiti (1770 marzo 22, pp. 199-200). Al reg. 10 (1947-1988): sul frontespizio sono gli oneri dell'ospedale civile di Brescia verso la parrocchia di Verziano (kg 2 di incenso, grammi 500 di cotone, 3 candele miniate). **11-12.** Registri di cresima (1885-1986). **13-19.** Registri di matrimonio (1572-1986). **20.** "Fede di matrimonio. Giusta il decreto Ne temere": matrici delle notifiche di matrimonio (1913-1936). **21-24.** Registri dei morti (1709-1988). **25-26.** Stato d'anime (1873-1986). **27-30.** Registri degli atti civili ed ecclesiastici di nascita e di battesimo (1816-1865), di matrimonio (1815-1865), di morte (1816-1865). **31-32.** Documenti anagrafici: battesimo e cresima (1986), matrimonio (1830-1914). **33-35.** Documenti matrimoniali (1929-1986). **36.** Documenti di morte (1850-1906).

*Autorità ecclesiastiche (1819-1985)*

**37.** Visite pastorali: Gabrio Maria Nava (1819), Carlo Maria Ferrari (1842 settembre 8), Girolamo Verzeri (1864 dicembre 6), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1891), Giacinto Tredici (1938-1956). **38.** Documenti papali: Leone XIII (1878-1902). **39-41.** Documenti vescovili: Gerolamo Verzeri (1862-1883), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1884-1909), Bruno Foresti (1985). **42.** Documenti dell'Episcopato lombardo (1896-1907).

*Associazioni e opere parrocchiali (1849-1985)*

**43.** Registro degli operai della dottrina cristiana. Lezioni della dottrina cristiana con indicazione dei partecipanti: ascoltanti, di quarta classe, comunicati, fanciulli 1-3 classi (1849-1862). **44.** Erezione della dottrina cristiana per decreto del vescovo Giacinto Gaggia (1915). **45.** Confraternita San Luigi: iscritti (1912-1928). **46.** Sacro Triduo: iscritti (1984). **47.** Varie opere parrocchiali (1975-1985): consiglio parrocchiale (elezioni), organizzazione dell'oratorio, sostegno al seminario, ecc.

*Amministrazione beni parrocchiali (1816-1987)*

**48.** "Documenti vari" (1816-1972). Fascicolo così costituito in origine. "Decreto di separazione delle chiese parrocchiali Verziano-Fornaci. Doveri della chiesa figlia (Fornaci) ver-

so la matrice Verziano”: decreto del vescovo Gabrio Maria Nava (1816 giugno 11); avvertenza della Curia di Brescia per i beneficiati che stipulano atti da approvarsi dall’autorità ecclesiastica secondo il codice di diritto canonico (1863 dicembre 17); relazione intorno al beneficio e alla chiesa parrocchiale di Verziano; beni mobili e immobili della parrocchia di Verziano (1930 febbraio 12); consegna del beneficio ai parroci beneficiati (1936 - 1940); sanatoria per la celebrazione di messe legatarie (1952-1981). **49.** Inventari: delle suppellettili e opere d’arte compilato dall’amministrazione degli ospedali civili (1937-1974); dell’archivio parrocchiale compilato su richiesta della Santa Sede e successivo (1943-1987).

*Chiese luoghi sacri (1853-1987)*

**52.** Oratorio Crescini: autorizzazione della Curia al parroco don Giuseppe Caldana di apertura al culto pubblico dell’oratorio privato della famiglia Crescini (1853). **53.** Opere alla chiesa parrocchiale (1975-1987). Descrizione storica sull’organo della parrocchiale di San Nicolò di Verziano a cura di Giuseppe Pagani (1975); concerto d’organo (1985 ottobre 20); opere di restauro agli ambienti parrocchiali, sistemazione delle campane di epoca recente (1984-1986).

*Culto (1853-1987)*

**54-65.** Diario messe (1833-1986). **66.** Autentiche di reliquie (1776-1891). **67.** Indulgenze e processioni (1890-1894): concessione di indulgenza del perdono d’Assisi; indulgenza per la festa del Sacro Cuore ecc. **68.** Tariffe per celebrazioni (1895-1937).

*Curia vescovile (1986)*

**69.** Comunicazioni della Curia sul piano diocesano di provvista pastorale (1986).

*Fabbriceria (1865-1972)*

**70.** Nomina fabbricieri (1881-1938). **71.** Corrispondenza (1891-1900). **72-74.** Chiesa parrocchiale: progetto per la costruzione di organo dell’organaro Egidio Sgritta (1890-1894); restauri e decorazioni alla chiesa parrocchiale (1908-1931); restauro del castello delle campane e rifusione delle stesse dalla ditta Luigi Cavadini di Verona (1930-1948). **75.** Personale: capitolato del sagrista (1876-1901). **76.** Visite quinquennali del subeconomo (1894-1895). **77.** Amministrazione dei capitali della chiesa; intervento dell’avvocato Giuseppe Tovini in vertenze in merito (1881-1914). **78-79.** Amministrazione ordinaria della chiesa e riscossioni del ricevitore (1899-1904). **80.** Pagamento di imposte (1889-1945). **81-87.** Conti consuntivi (1865-1949). **88-96.** Mandati di pagamento e pezze giustificative (1866-1944).

*Miscellanea (1944-1986)*

**97.** “Liber cronicus” (1944-1986).

*Vicariato foraneo (1878-1982)*

**98.** Visita vicariale (1978-1982). Passaggio della parrocchia di Verziano dalla vicaria di Flero a quella di San Zeno Naviglio (1878 dicembre 28); risposte al questionario sulla parrocchia in occasione della visita vicariale (1968-1969).

**VICO DI EDOLO (1654-1997)****San Fedele**

Vico è frazione del comune di Edolo (Brescia). Ecclesiasticamente, da tempi remoti, dipendeva dalla parrocchia di Cortenedolo. La piccola comunità, con la sua chiesa dedicata a San Fedele martire aspirava all'autonomia, ma non riuscì ad ottenerla, neppure da san Carlo, che vi fu in visita il 25 agosto 1580, il quale, peraltro, operava dichiaratamente a favore dello smembramento delle parrocchie per garantire ai fedeli i necessari servizi religiosi. Il desiderio di avere una parrocchia propria non venne mai meno e il 16 maggio 1654 i Vichesi ottennero l'autonomia con decreto vescovile, non senza contrasti con la parrocchia di Cortenedolo. La popolazione si organizzò per stabilire anche un beneficio ecclesiastico: nella sua parte essenziale vi contribuì un lascito testamentario (finalizzato al mantenimento del sacerdote) effettuato da Fedele Buffi, di cui si riscontra documentazione nell'Archivio parrocchiale (in *Fabbriceria*). Altri lasciti si aggiunsero sia a favore del parroco che della chiesa parrocchiale. Nella fondazione fu coinvolta direttamente la vicinia locale, la quale continuò ad interessarsi degli affari di chiesa fino al Novecento. La parrocchia (202 anime nel 1859), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia dei Santi Gregorio e Fedele di Cortenedolo. Contava allora 104 abitanti.

L'Archivio parrocchiale (1654-1997) raccoglie materiale, che documenta esaurientemente alcuni aspetti, come l'anagrafe, le confraternite, le cui testimonianze rivelano una notevole vivacità, specialmente per la dottrina cristiana, il beneficio, la celebrazione delle messe, mentre vi è quasi totalmente assente l'attività di fabbriceria, i cui atti sono depositati, secondo notizie orali, presso altra istituzione non meglio precisata. Questa lacuna priva l'Archivio di una sua parte essenziale e impedisce la ricostruzione dell'attività parrocchiale lungo almeno un secolo. Consistenza unità, 85.

*Anagrafe (1654-1997)*

**1-3.** Registri di battesimo (1654-1997). Nel reg. 1 (1654-1897) sono contenuti: atti di battesimo (1654 agosto 3-1812 agosto 29, cc. 1-117); atti di cresima (1658 settembre 25-1886 luglio 6, cc. 118-141 v; 1896 agosto 3-1897 aprile 25, cc. 188-188v); ammessi alla prima comunione (1895-1897 aprile 25, c. 189); stato d'anime (1662 gennaio 6-1810 aprile 28, cc. 142-185); memoria della predicazione delle missioni (1690 gennaio 28-1716, cc. 186-187); nomina delle ostetriche per mandato del vescovo di Brescia nella visita pastorale 1683 maggio 18 (c. 187v); atti di morte delle ostetriche (1705 aprile 1770

marzo 4, c. 187v). **4-5.** Registri di matrimonio (1896-1995). **6.** Pubblicazioni di matrimonio (1913-1927). **7-8.** Registri dei morti (1654-1986). Nel reg. 7 (1654-1895) sono contenuti: atti di morte (1654 agosto 4-1884 luglio 19); atti di matrimonio (1655 febbraio 5-1895 maggio 8). **9-10.** Stato d'anime (1939-1972). **11-13.** Documenti anagrafici: battesimo (1906-1929), cresima (1906-1977), matrimonio (1828-1985). **14-17.** Documenti matrimoniali (1876-1975). **18.** Documenti di morte (1895-1985).

*Autorità ecclesiastiche (1688-1972)*

**19-20.** Visite pastorali: Giacinto Tredici (1957), Luigi Morstabilini (1972). **21.** Documenti papali: Pio VII (1821) Pio IX (1849-1869), Leone XIII (1878-1879). **22-27.** Documenti vescovili: Bartolomeo Gradenigo, Giovanni Badoaro, Angelo Maria Querini (1688-1779), Gabrio Maria Nava (1814-1831), Carlo Domenico Ferrari (1841-1846), Girolamo Verzeri (1852-1884), Giacomo Maria Corna Pellegrini (1876-1905). **28.** Circolari e comunicazioni: vicari Lorenzo Padovani (1842), Ferdinando Luchi (1850-1859); provicari Giovanni Maria Turla (1870), Vincenzo Gaffuri (1897-1900). **29.** Altre autorità ecclesiastiche, comunicazioni: Giacomo Pinzoni cancelliere (1772-1780), Giovanni Luchi priore generale della dottrina cristiana (1830), Domenico Baldini presidente della commissione diocesana del danaro di san Pietro (1895), commissione capitolare (1900), Luigi Vismara pro cancelliere vescovile (1908), Agostino Porcelli cancelliere (s.d.). **30.** Documenti dell'Episcopato lombardo (1865).

*Associazioni e opere parrocchiali (1655-1956)*

**31.** “Libro per assegnarvi li fratelli et sorelle della Scuola del Santissimo Sacramento nella Terra di Vico incominciando il di 22 aprile 1655” (1655-1852). A c. I: annotazione sulla fondazione della scuola avvenuta 1655 febbraio 11. A c. Iv: annotazioni sulle ispezioni del registro della scuola effettuate dai vescovi in visita pastorale (1667 maggio 17-1716 settembre 15). Registro della confraternita delle donne: indice delle consorelle, 1655 aprile 22-1852 (cc. 2-50). Registro della confraternita degli uomini: indice dei confratelli 1655-1852 (cc. 51-96). “Sommario dell'indulgenze et grazie spirituali concesse alla confraternita del Santissimo Sacramento del Duomo di Brescia”: copia scritta da Giovanni Battista Berlotti curato della parrocchia di San Fedele in Vico (1667 gennaio 27, cc. 100-102v); notificazione per le indulgenze della via crucis (1773 gennaio 26, c. 104); memorie dell'estimo di Bastia [Bastiano] quondam Andrea Di Buoni (s.d., cc. 105-106). **32-35.** Scuola del Santo Sacramento: confratelli e consorelle (1743-1952). Elezione del presidente della confraternita da parte dei confratelli; amministrazione delle entrate e delle uscite tenute dallo stesso presidente, con funzioni di massaro; scodiroidi di riscossioni; elenchi confratelli e consorelle; cassa. **36-38.** Confraternita del Santo Rosario (1667-1811). Elenchi confratelli e consorelle; indulgenza ai confratelli che visitano l'altare omonimo nel giorno dell'Assunta (sec. XVIII); scodiroidi di esazione (1801-1811). **39-50.** Scuola della dottrina cristiana degli uomini e delle donne (1667-1908). Nomina degli eletti/e (sottopriore, avvisatori, cancelliere, conservatori, ricordatori, infermieri, sopramestri, silenzieri, all'acqua santa); “ricordi e terminationi” delle congregazioni; lezioni della dottrina, con indicazione del numero dei frequentanti, operai/e, adulti/e e figli/e. **51-52.** Catechismo dei ragazzi:

elenchi degli alunni, lezioni (1939-1951). **53-55.** Oratorio femminile (1886-1951): elenchi delle figlie dell'oratorio; regole dell'oratorio (1886), rituale per ammettere le Figlie di Maria all'oratorio (1940), cassa dell'oratorio (1940-1951). **56-57.** Apostolato della preghiera (1940-1942): diploma di aggregazione della parrocchia (1940), intenti dell'associazione, elenco delle iscritte. **58-59.** Madri cristiane: diploma di aggregazione della congregazione delle Madri cristiane alla primaria nella chiesa di Sant'Agostino in Roma, finalità dell'associazione, elenco iscritte (1940). **60.** Confraternita di S. Luigi: aggregazione alla primaria di Castiglione e indulgenze (1941).

*Autorità civili (1805-1867)*

**61-65.** Circolari.

*Culto (1857-1964)*

**66-73.** Diario messe (1857-1954).

*Curia vescovile (1959)*

**74.** Concessione di confessione per i sacerdoti forestieri.

*Fabbriceria (1681-1921)*

**75.** Corrispondenza, prevalentemente col subeconomo (1832-1903). **76.** “Libro di tutte le ragioni del legato del quondam signor Fedele Buffi lasiato a beneficio della nostra povera chiesa” (1681-1882). Testamento di Fedele Buffi (1681 giugno 28, cc. 1-2) e obbligazioni della chiesa di San Fedele verso la vedova del testatore Giulia Buffi (1683 marzo 18, cc. 3-4v). Investitura del beneficio; amministrazione del massaro e sua nomina da parte della general vicinia di Vico (da 1719 febbraio 14, c. 43v e seguenti), cui rende conto al termine della sua amministrazione. Dal 1747: spese “fabbrica della chiesa” (cc. 68-74); spese per fabbrica dell'altare (1797, c. 88); spese per paramenti e organo, per la fabbrica di candelieri (1804-1806, c. 90). **77.** “Liber legatorum piorum ad pias causas spectantium in parochiali Vici”. Schede dei legati stabiliti a vantaggio della chiesa parrocchiale, degli altari, dei poveri (1743-1786). **78.** “Offerte alla Beata Vergine di Loreto” (1690-1820). Amministrazione delle offerte alla statua della Beata Vergine di Loreto effettuate dal massaro; prestito di denaro e riscossione affitti; spesa per disegno della “nova fabrica” della chiesa (1752, c. 19) e spese per stesso oggetto in anni successivi. **79.** “Libro e registro dell'altare di Santo Giosseffe eretto nella chiesa parochiale nostra di Vico” (1706-1836). Dote all'altare di San Giuseppe stabilita da Domenico Masi (c. 1); amministrazione e rendiconti del massaro; sua nomina da parte dei “confratelli” della scuola e dal “pubblico della chiesa”; spesa “per aver fatto adorare il parapetto” dal signor Francesco Parro di Edolo (1744, c. 13); dal 1755 compaiono versamenti del massaro dell'altare di San Giuseppe al “massaro della fabbrica” (c. 17). **80.** “Documentario riguardante l'altare maggiore” (1754-1837). Entrate per collette e spese varie (cera, incenso, provvista di olio per lampada ecc.). Dal 1812 agosto 3, subentra, nell'amministrazione (c. 9v). **81-83.** Registri di fabbriceria: scodiolo (1827-1828); capitali (1852-1921); partitario e amministrazione ordinaria del fabbricere amministratore (1852-1921); cassa (1854-1893).

*Miscellanea (1724-1951)*

**84.** Vicinia di Vico. Riscossione di somma disposta dalla vicinia di Vico a Vincenzo Previtali; dichiarazione di Giuseppe Serini di impossibilità di continuare il suo servizio a favore della vicinia (1724-1902). **85.** Registro tumulazioni di Vico (1939-1951).

**ZAZZA (1723-1992)****Sant'Antonio di Padova**

Zazza è frazione del comune di Malonno (Brescia). Una discreta attività religiosa si svolse, nei secoli, attorno alla chiesa di Sant'Antonio abate, sussidiaria della parrocchia di Malonno, tanto che nell'Ottocento era amministrata da una fabbriceria locale, eletta dalla popolazione, con solo valore di rappresentanza. Il 18 febbraio 1929 fu eretta canonicamente la vicaria curata di Zazza Comparte, riconosciuta civilmente il 5 marzo 1931. Il beneficio fu formato dall'accorpamento di due dotazioni già esistenti, quello della rettoria o cappellania di Sant'Antonio di Zazza in Malonno e quello della Beata Vergine o cappellania Lela Gulberti di Garda Comparte. Per il formale inizio della parrocchia si dovette giungere al 13 giugno 1958, con decreto del vescovo Giacinto Tredici, dopo che la popolazione aveva sollecitato all'autorità ecclesiastica una decisione in tal senso. La parrocchia di Zazza (150 anime nel 1935: era rettoria indipendente), è stata soppressa con decreto vescovile 10 settembre 1986 e unita alla parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Malonno. Contava 173 abitanti. L'Archivio parrocchiale (1723-1992) conserva prevalentemente materiale recente. Vi sono esaurienti testimonianze sulla fondazione della parrocchia e sulle varie fasi per ottenerla, raccolte nel titolo *Amministrazione beni parrocchiali*. A tuttora risultano non trovati i registri di battesimo. Consistenza unità: 35.

*Anagrafe (1930-1986)*

**1.** Registro di cresima e prima comunione (1949-1992). **2.** Registro di matrimonio (1930-1986). **3-4.** Stato d'anime (1955-1965). **5-6.** Documenti di cresima (1981). **7-10.** Documenti matrimoniali (1954-1984).

*Autorità ecclesiastiche (1971)*

**11.** Visita pastorale del vescovo Luigi Morstabilini (1971).

*Associazioni e opere parrocchiali (1946-1983)*

**12-14.** Asilo infantile. Carteggio per amministrazione straordinaria e ordinaria, impiego del personale, sussidi di beneficenza, riunioni dei capifamiglia (1946-1956); registri per le attività assistenza (1956-1960); regolamento dell'asilo (1962-1963).

*Associazioni e opere parrocchiali (1955-1983)*

**15.** Attività dell'Azione cattolica femminile e convocazione del consiglio parrocchiale (1955-1983).

*Amministrazione beni parrocchiali (1727-1983)*

**16.** Beneficio di Sant'Antonio: diritti patrimoniali e loro amministrazione (1727-1800).

**17.** Cappellania della Beata Vergine o Lela Gulberti di Garda: diritti patrimoniali (1869-1928). **18-20.** Beneficio della rettoria di Zazza Comparte. Utilizzo della casa della rettoria di Sant'Antonio come fabbricato scolastico (1897-1957). Erezione della vicaria curata perpetua di Zazza Comparte, per decreto di Giacinto Gaggia, nella chiesa di Sant'Antonio di Padova in Zazza, ottenuta smembrando, dalla parrocchia di Malonno, la località Zazza e, dalla parrocchia di Garda, la località Comparte (1929 febbraio 18); erezione civile della stessa vicaria curata nella chiesa di Sant'Antonio in Zazza, sotto il titolo di Zazza Comparte, e unione, alla stessa, della cappellania coadiutoriale Lela Gulberti di Garda (1931 marzo 5). Beneficio della rettoria di Zazza Comparte: presa di possesso e amministrazione (1943-1955). **21-23.** Beneficio della parrocchia di Zazza-Comparte. Fondazione della parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Zazza Comparte: richiesta dei capifamiglia e decreto del vescovo Giacinto Tredici (1958 dicembre 3). Patrimonio del beneficio e sua amministrazione (1958-1983). **24-25.** Amministrazione ordinaria della chiesa parrocchiale (1960-1982). **26.** Chiesa parrocchiale: restauri e acquisto altare (1950-1955).

ROBERTO CANTÙ

## Il beato Lodovico Pavoni, sacerdote bresciano

Lodovico nasce l'11 settembre 1784 a Brescia nella casa signorile di contrada di S. Lorenzino al numero civico 1164, dov'è l'attuale sede dell'asilo S. Giuseppe di via Moretto, condotto dalle Ancelle della Carità. È il primogenito dei nobili Alessandro Pavoni (65 anni) e Lelia Poncarali (38 anni)<sup>1</sup>; viene battezzato il lunedì 13 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo dal curato Giovanni Buccellenti<sup>2</sup>. Salutano il lieto evento i numerosi parenti, ormai, come il padre Alessandro, tutti molto avanti negli anni: Tommaso (76 anni), Pietro (61 anni) e sei sorelle: le nubili Ottavia (60 anni), Cecilia (62 anni), Maria (53 anni) e le ex monache benedettine Teresa Cesaria (50 anni) e Giulia (48 anni), tutti primi cugini di Alessandro; per ultima, Lucia figlia del vedovo Tommaso, la più giovane (41 anni). Costoro abitano al numero civico 1165; erano, cioè contigui ad Alessandro e Lelia, essendo le due abitazioni parti separate di un unico edificio che aveva al suo interno un giardino anch'esso diviso come proprietà. Ai due coniugi nasceranno, oltre a Lodovico, altri quattro figli: Camilla (31 ottobre 1785), Paola (5 dicembre 1786), Giovanni (Natale 1787) e per ultima, dopo la morte della seconda figlia, un'altra Paola (20 luglio 1790). È naturale che su questo bambino si appuntassero l'interesse e l'affetto di tutte quelle persone ormai segnate dall'età: Lodovico avrebbe perpetuato il casato dei nobili Pavoni.

La famiglia Pavoni, secondo ricerche storiche fatte fare da Ortensio II, bisnonno di Lodovico, era denominata *Scolari* e di fede ghibellina; per la loro fedeltà all'imperatore Sigismondo, nella prima metà del '400 devono abbandonare Firenze, stabilendosi nella bassa bresciana, precisamente a Pavone Mella; per questo vengono chiamati *Scolari de Augustis* (cioè imperiali, ghibellini) *de Pavono*. Nel 1456 legano la loro storia a quella di Brescia, acquistando casa in città, condizione indispensabile per esserne riconosciuti cittadini; qui nel 1586 vengono ammessi nel consiglio generale, organismo istituzionale cittadino che equivale al riconoscimento ufficiale di nobiltà. Intanto da Pavone Mella, dove hanno i loro possedimenti, per sottrarsi ai contrasti con la potente

famiglia Gambarà, i Pavoni si spostano ad Alfianello dove acquistano numerosi immobili, facendone così il loro “feudo”. La storia dei nobili Pavoni (da non confondersi con altre famiglie bresciane dello stesso nome)<sup>3</sup> si svolge ormai tra Brescia e Alfianello. È in questo paese la loro residenza abituale, mentre quella in città è riservata ai loro obblighi sociali, di rappresentanza, di frequentazione e soprattutto di studio per i loro figli. Probabilmente anche il piccolo Lodovico, dopo essere stato a balia ad Alfianello, ritorna nella sua casa di città, in contrada S. Lorenzino, dove è istruito da un maestro privato e quindi probabilmente frequenta come esterno uno dei due collegi di nobili, quello di S. Bartolomeo, tenuto dai padri somaschi, o quello di S. Antonio Viennese, condotto dall'ex gesuita don Maceri.

### *La scelta di vita*

Conosciamo pochissimo della sua infanzia e fanciullezza; da alcune testimonianze date in occasione del *Processo di beatificazione* veniamo a sapere che «era di carattere assai vivace, e nella sua gioventù aveva trasporto per l'uccellanda: aveva pure trasporto per la pittura, e che in una sala della casa paterna ad Alfianello aveva dipinto tutto all'intorno dei pavoni»<sup>4</sup>. Dalla preziosa testimonianza della terza sorella, Paolina, conosciamo qual è l'effetto dell'educazione cristiana dei suoi genitori e parenti su questo carattere vivace: «fino da giovinetto digiunava il martedì e il venerdì, che era molto limosiniere, e le sorelle lo provvedevano spesso di camicie grossolane pei poveri, affinché non desse loro le sue, come faceva»<sup>5</sup>. L'unica traccia di quella che doveva essere l'educazione del vecchio padre Alessandro si trova nel suo testamento del 1798: a Lodovico e Giovanni, i due figli maschi, «raccomanda l'attaccamento alla Religione Cattolica Romana, e l'amore e Carità verso i poveri per quanto comporterà il loro stato»<sup>6</sup>.

Quasi come conseguenza di questo clima di famiglia e seguendo una tradizione secolare della stessa<sup>7</sup>, pur essendo il primogenito, sceglie di farsi prete e il 7 dicembre 1803 a 19 anni veste l'abito clericale, iniziando lo studio della teologia fuori del seminario, chiuso nell'ottobre 1797 dal Governo Provvisorio di Brescia. La raccomandazione che il vecchio padre Alessandro fa ai figli di rimanere attaccati alla religione cattolica romana acquista tutto il suo valore nel clima anticlericale di quegli anni; infatti, la rivoluzione bresciana condividendo gli atteggiamenti di quella francese, cerca di asservire la Chiesa ai propri obiettivi: è uno scontro violento quello che ne nasce. Da una parte e dall'altra

si avverte più o meno lucidamente che è un contrasto di civiltà, di visione di vita, di valori. Il popolo semplice dei fedeli seguaci della Chiesa vive questi momenti, in modo drammatico; il vescovo bresciano Nani si sente un perseguitato e tale lo considerano i propri fedeli<sup>8</sup>. Da parte dei giacobini bresciani e milanesi, spalleggiati dai francesi i veri padroni, è visto come un ostinato aristocratico veneto, un disobbediente all'autorità civile, un incapace di intendere i nuovi tempi.

Il nuovo moderato indirizzo politico di Napoleone che produce il concordato con la S. Sede del 1803, pur non risolvendo i termini antitetici delle reciproche posizioni, porta ad un *modus vivendi*, a un compromesso tra Stato e Chiesa, per cui le varie chiese locali possono riprendere le proprie attività. Due anni dopo la morte del vecchio padre Alessandro, don Lodovico viene consacrato sacerdote il 21 febbraio 1807 dal vescovo di Bergamo mons. Dolfin, essendo la sede ancora vacante. Come è diverso diventare preti adesso in questo mondo cambiato! È una scelta controcorrente! Ci saranno ancora i giovani poveri che trovano nella scelta clericale un trampolino di promozione sociale; ma per un giovane di nobile famiglia che volesse progredire socialmente o consolidare i suoi privilegi, questa è ormai una scelta sterile<sup>9</sup>.

Si deve quindi sottolineare l'aspetto di rottura della decisione del giovane Pavoni, la sua ribellione all'andazzo comune per capire le sue future radicali tappe di vita e coglierne il filo rosso di una coerenza e continuità di intenti. Da questo momento in avanti si farà più evidente, anche statisticamente, il distacco dei nobili e dei ceti dirigenti dalla Chiesa. Il fratello Giovanni, ad esempio, cercando di reagire al declino sociale dei nobili tradizionalisti, compie delle scelte di rottura nei confronti dei valori familiari; questo si evidenzia nella sua precoce scelta matrimoniale. Infatti, appena morto il padre, nel 1805, non ancora diciottenne, sposa la quindicenne Virginia Panigada. Per comprendere appieno la 'gravità' di quel gesto, lo sconcerto dei parenti, la ferita morale inferita alla madre Lelia e la crisi dolorosa del fratello don Lodovico nel conoscere il fatto compiuto, dobbiamo ricordare alcuni dati.

Virginia, la giovanissima sposa di Giovanni, non era nobile ed era la nipote di Giulio Panigada un intraprendente possidente di Alfianello a cui non pareva vero di imparentarsi con i signori del paese<sup>10</sup>. Giulio, inoltre, pur avendo sposato Teresa Aquilini la nipote di don Bernardino lo zelante parroco di Alfianello, non è certamente un uomo dello stampo di Alessandro Pavoni, ma è un *uomo nuovo*, forse quel padre che Giovanni avrebbe voluto avere. Per questo il giovane Pavoni sceglie di sposare Virginia e per riuscire nel suo intento, su consiglio,

forse, dei Panigada decide di farlo subito prima che entri in vigore nel gennaio 1806 il nuovo Codice Civile Napoleonico. Infatti, l'art. 144 recita: «L'uomo prima che abbi compiuti gli anni dieciotto, la donna prima degli anni quindici compiuti, non possono contrarre Matrimonio», e inoltre all'art. 148: «Il figlio che non è giunto all'età dei venticinque anni compiuti, la figlia che non hà compiuto gli anni ventuno, non possono contrarre matrimonio senza il consenso del Padre, e della Madre». Lelia non avrebbe mai acconsentito a quel matrimonio e Giovanni, allora, secondo un altro articolo del codice, avrebbe dovuto aspettare di compiere i 30 anni per sposarsi secondo i suoi desideri!<sup>11</sup> È la rottura in casa Pavoni, già colpita dalla morte del padre Alessandro.

Don Lodovico vede insinuarsi nella sua stessa famiglia quella mentalità che non poteva condividere. In una lettera scritta il 15 novembre 1805 due giorni dopo il furtivo matrimonio e diretta confidenzialmente a un sacerdote di Alfianello don Giovanni Battista Corno<sup>12</sup>, egli sfoga il suo dolore come fratello e come futuro sacerdote: «Io l'amai, io l'amo, e non cesserò d'amarlo finché avrò vita; i suoi amori furono per me tante ferite, che mi lacerarono il cuore, il presente suo stato mi trahe dal seno le lagrime, e non cesso d'implorar dal mio Dio per mio, e suo conforto la bramata pace. Al sentir da una lettera di mia Madre certe espressioni di parti, di divisioni, mi creda, non sò come frenar potessi il pianto; e a dir vero come potrò io veder abbandonato un Fratello riconoscendo nel suo abbandono l'eterna sua rovina. Oh divisione amara! oh povera gioventù, che sarà mai di voi! oh pensieri troppo funesti per un cuore, che ama, e che desidera l'eterna felicità di due tenere piante, che vede perdute ne piaceri d'un mondo traditore. Mio Don Battista si perdonino ad un tenero cuore, questi trasporti d'amore». Questo scritto di L. Pavoni è doppiamente prezioso; primo perché è l'unico suo scritto giovanile e soprattutto perché ci svela qualcosa della sua anima ardente, dei suoi ideali, del suo proponimento apostolico.

Anche questa ferita familiare lo convince sempre di più della bontà delle sue scelte di vita, aggiungendovi la consapevolezza dell'urgenza e della serietà dell'impegno. Se in una famiglia come la sua, depositaria di antiche convinzioni e cristiani valori, è potuta succedere questa profonda lacerazione, significa che il pericolo è incombente su tutte, o almeno su tante, sulle più sfortunate. «La gioventù», i giovani sono la preda più facile delle novità, qualunque siano. I *poveri* sono, quindi, una categoria che si allarga oltre il bisogno economico; con il nuovo secolo è nata una nuova povertà che va combattuta non solo con l'elemosina, come il Pavoni faceva da ragazzo distribuendo le sue camicie, ma con l'amore che si concretizza nel sacrificio di sé, nell'offerta rispettosa del-

le proprie convinzioni, nell'aiuto disinteressato. Il difficile rapporto con Giovanni e con la cognata viene, infine, stemperandosi nell'accettazione serena della realtà, ma rimarrà sempre come una spina nel suo cuore. Mentre altri ammireranno, condividendolo a volte, l'altruismo di don Lodovico, Giovanni non lo capisce e non tiene celata la sua insofferenza verso le iniziative del fratello che inghiottono una parte cospicua del patrimonio di famiglia<sup>13</sup>. Appena prete il 21 febbraio 1807, don Lodovico ha modo di esercitare il suo apostolato nella parrocchia di S. Lorenzo, da sette anni ormai sotto la direzione dell'economo spirituale, don Faustino Rossini<sup>14</sup>, una figura la cui vicenda l'avvicina per molti aspetti a quella del Pavoni.

### *Il primo apostolato*

Come s'è detto sappiamo troppo poco del periodo della sua giovinezza, della sua istruzione e formazione e dobbiamo così accontentarci di fare delle ipotesi più o meno plausibili su questo aspetto<sup>15</sup>. Conosciamo, comunque, la collaborazione che ancora chierico dà a don Giuseppe Manelli nell'oratorio di S. Gaetano, nella cripta della chiesa degli ex Teatini (attuale Franciscanum)<sup>16</sup>. È questo uno dei quattro oratori che alcuni zelanti preti hanno aperto in città. C'è tanto da fare per un prete volenteroso! Manca però una guida alla diocesi vacante dal 1804. Finalmente dalle schermaglie diplomatiche tra S. Sede e Napoleone esce nel 1806 il nome di Gabrio Maria Nava<sup>17</sup>. Allora tra Brescia e Milano inizia un viavai causato dalla comprensibile curiosità di conoscere il nuovo vescovo e da un crescente e riverente affetto. Un clima di fiduciosa attesa si diffonde tra i fedeli e soprattutto tra i giovani sacerdoti: mons. Nava è un giovane vescovo che ha passato i suoi precedenti anni in un'intensa attività pastorale, tra la gioventù e i poveri.

Finalmente il nuovo presule fa il suo ingresso, domenica 17 gennaio 1808. È proprio un giorno di festa: mentre la neve scende abbondante e imbianca i tetti e le strade di Brescia, si suonano tutte le campane e le truppe in armi accompagnano il presule benedicente dalla sua residenza alla cattedrale. È stata la Provvidenza a mandare questo uomo di Dio a Brescia; egli nei 23 anni del suo episcopato si rivelerà un vero pastore delle anime. Per il giovane prete Pavoni, come per tantissimi altri sacerdoti, sarà un padre; nel lontano 1842 lo chiamerà «piùssimo mio caro Padre, e Prelato M.<sup>r</sup> Gabrio M.<sup>a</sup> Nava di santa memoria». Al vescovo, desideroso di avere dei sacerdoti che siano all'altezza degli urgenti biso-

gni apostolici, si presenta un numeroso clero di un migliaio di individui che comincia un poco alla volta a conoscere, soprattutto con la sua unica visita pastorale alla diocesi che inizia nel maggio 1808 e conclude nel 1824.

Frattanto nel maggio 1811 parte per Parigi per il concilio nazionale convocato da Napoleone; ritornerà deluso dall'imperatore francese e impaziente di riprendere il suo dovere pastorale; giunge a Brescia nell'ottobre dello stesso anno con una determinazione maggiore. Tra l'altro decide di chiedere al prefetto Tornielli il permesso di erigere un «Oratorio in cui nei giorni di festa i poveri figliuoli venissero raccolti segnatamente dopo la Dottrina, ed istruirli nei doveri del Cristiano, e del Cittadino. S'Essa si compiacerà di concorrere colla sua approvazione in questo mio disegno io penserò a procurare un locale opportuno a raccogliarli nei giorni di Festa tanto per l'istruzione, quanto per il sollievo, ed a farli assistere da scelti, ed accreditati Sacerdoti sicché il provvedimento possa ridondare in vantaggio di questa Classe più indigente, ed in bene dello Stato». Uno di questi scelti ed accreditati sacerdoti era don Lodovico Pavoni; il vescovo lo trova nella visita che il 25 aprile 1812 compie ad Alfianello, come «maestro nella dottrina e moderatore dell'oratorio [dei ragazzi]»<sup>18</sup>. Infatti, nel maggio dello stesso anno don Lodovico inizia a Brescia l'*Oratorio dei poveri* nell'abbandonato convento di S. Orsola (attuale Ospedale dei Fatebenefratelli). Quattro mesi dopo, mons. Nava lo nomina suo segretario e rimarrà in quest'incarico particolare per ben sei anni. Sarà per lui una scuola di apostolato, un'occasione per considerare da un punto privilegiato i problemi particolari, uno stimolo ad aprirsi alle novità culturali e a tentare vie nuove.

Divide la sua giornata tra la curia e il suo oratorio che frattanto si è trasferito da S. Orsola alla chiesetta di S. Giacomo<sup>19</sup>, accanto alla basilica dei Ss. Faustino e Giovita. Sono tutte delle locazioni provvisorie, in attesa che la risaputa generosità di mons. Nava procuri all'oratorio del suo segretario una stabile dimora. Sarà la chiesetta di S. Maria di Passione<sup>20</sup> ad accogliere tra i suoi angusti locali il numero sempre crescente di giovani di cui la metà supera i 18 anni e tutti giungono al numero di 250! L'oratorio "de' poverelli" ha il suo elaborato regolamento che scandisce gli impegni e gli incarichi degli Oratoriani, avendo come fine «togliere dai pericoli (...) l'incauta gioventù; affezionarla alla pietà; avvinghiarla coi nodi dell'amor cristiano; renderla accorta contro le insidie del mondo corruttore, e corrotto; istruirla ne' suoi doveri religiosi, e sociali».

Chi sono questi ragazzi poveri raccolti per le strade, che sembrano apparire per la prima volta nelle strade cittadine di Brescia? I poveri ci sono sempre, ma spesso un'emergenza sociale genera nuove povertà alle quali sul momento le isti-

tuzioni non sanno rimediare, come le improvvisate emigrazioni, le carestie, le guerre, ecc. I movimenti politici francesi hanno messo in moto dei rimescolamenti territoriali e sociali che per gli individui forti sono stimolo e occasione a migliorare, ma per quelli deboli pericolo di indebolirsi ancor di più. Una buona percentuale dei ragazzi di cui il Pavoni si interessa sono figli di individui che hanno cercato fortuna, lasciando i propri paesi nell'allargato territorio del nuovo Regno d'Italia. Molti sono i francesi venuti in Italia, molti gli italiani e i bresciani che dal 1809 al 1812 anno della disastrosa campagna di Russia, seguono Napoleone.

Ecco un caso esemplare. Nell'elenco dei 45 giovani che nel 1825 il Pavoni ha ricoverato, si legge, tra gli altri: «Daniel Giacobbe, (anni) 21, (di) Brescia, Orfano, Sarto, Convittore, Maestro de Sarti». Chi è in realtà questo giovane? Lo scrive don Zucchini, prevosto di S. Giovanni Evangelista a mons. Nava: «Trovassi in mia Parrocchia un miserabile fanciullo, che non tocca per anco l'età d'anni cinque, cui da cruda morte sono stati rapiti i genitori, e non ha qui ne' parenti, né affini carnali, che se ne possano prendere la cura dovuta. Nacque egli in Verona li cinque Luglio mille ottocento e quattro da Gian Battista Jacob oriundo d'Oncenis Dipartimento della Loira inferiore nella Francia, e da Maria Domenica Bonet oriunda di Castegnoli Villa della Provincia di Pinarol Piemonte legittimi coniugati. Fu battezzato in casa del S. D. Gaetano Legnagli Curato di S. Quirico con licenza del Rmo S.<sup>r</sup> Vic. Gen. Episc. di Verona, come apparisce da fede autentica posta nel mio Archivio Parrocchiale al n.º 505. Trasferito poscia dai genitori in Brescia, fu abbandonato dal padre, il quale seguendo le armi Francesi morì in battaglia, come ne fui assicurato fino dall'anno scorso dalla vedova M.<sup>a</sup> Domenica. Li venti Luglio mille ottocento e otto pregato da questa ho fatte al detto fanciullo le sacre cerimonie, e preci battesimali secondo il Rituale Romano, e gli ho posto il nome di *Daniele*, ed il dì primo del corrente Feb.º la detta povera Maria Domenica di lui madre munita de' Ss.mi sacramenti è passata a miglior vita, e fu sepolta nella mia Parrocchiale. Eccellenza Reverend.<sup>ma</sup>, questo miserabile fanciullo, che piange la madre, che più non vede, che è per essere ridotto sopra strada da tutti abbandonato, fa veramente pietà. Vostra Eccellenza che ha viscere di compassione, faccia sì, che il desolato fanciullo sia ricevuto nell'Ospital Maggiore, per essere poi traslocato, quando avrà compiti gli anni sette, nel Pio Luogo degli Orfani»<sup>21</sup>.

Non sappiamo, per ora, in quale percorso assistenziale sia stato incamminato Daniel, se prima tra gli esposti e poi nell'orfanotrofio della Misericordia, oppure sia stato oggetto della beneficenza privata; comunque lo troviamo dopo 16 anni come convittore, maestro artigiano nell'Istituto del Pavoni, in possesso

di una educazione e di un lavoro. Il *ricovero*, l'*educazione* cristiana, il *lavoro* per i *giovani poveri* sono aspetti che i più avveduti uomini di buona volontà, tra cui il giovane prete Pavoni, vedono ancora necessari (e d'altronde su questi aspetti s'erano costruiti i numerosi e secolari pii luoghi di Brescia e le recenti numerose scuole), ma pur tuttavia insufficienti *da soli* a contrastare la nuova povertà fatta non solo di mancanza del vestito e del cibo, ma dell'istruzione, dell'educazione, dell'affetto, indispensabili elementi per una futura realizzazione di sé.

Come mai sono inefficaci e «ad onta di tanti utili provvedimenti, vedesi pur tuttavia anche nella tenera età trionfare l'insubordinazione, la licenza, il delitto?». Questa è la domanda che don Pavoni, e con lui molti altri, si fa: come mai pur con i collaudati luoghi pii e le numerose scuole statali e private, si vede tuttavia anche nei più giovani dilagare la delinquenza? Ecco la risposta che tenacemente cercata, viene suggerita al Pavoni da uno scrittore modenese Pietro Schedoni nel 1810: «Con gli Orfanotrofii si ha in mira di provvedere per la vita fisica, morale religiosa, e civile degli orfani: ivi si procurano ad essi ricovero, vitto, educazione, ed arti, onde renderli a se ed allo Stato vantaggiosi». Il Pavoni fa proprio questo suggerimento: «Tanto male a mio credere deriva dal non essersi ancora provveduto abbastanza all'educazione di quell'infima classe, dalla cui trascuranza ne germoglia l'iniqua plebe che va ad essere sempre una vera calamità non men politica che morale». Per lui finora non si è provveduto abbastanza. Tutte le istituzioni pie, tutte le scuole elementari e superiori, hanno trascurato l'educazione dei poveri. Non l'assistenza, non l'istruzione ma l'*educazione* manca per i poveri.

### *L'idea dell'Istituto: famiglia e scuola d'arti per il ragazzo povero*

L'idea di aprire un *Casa di educazione* non per giovani "civili" (con scuole di ogni grado), ma per quelli poveri (con scuole di lavoro), è così bella, da sembrare a prima vista un'utopia. Un'istituzione che vuole far parte del mondo dell'istruzione e al tempo stesso di quello della beneficenza, pare agli esperti contemporanei del Pavoni una contraddizione in termini, difficilmente collocabile, anche a livello dell'amministrazione di governo. In questa infatti è rigorosa la distinzione tra ambito assistenziale e ambito dell'istruzione. Tutti i luoghi pii, anche quelli per la popolazione più giovane (dagli esposti dell'ospedale agli orfani della Misericordia) dipendono dal dicastero governativo della pubblica beneficenza, mentre i collegi (qualificati con questo nome solo i pubblici, cioè

gli ‘imperial regi’), le case di educazione (cioè gli stessi ma a conduzione privata), i licei, i ginnasi, le scuole elementari di primo e secondo grado dipendono dal dicastero della pubblica istruzione. L’Istituto del Pavoni non rientrando nell’uno o nell’altro ambito non ha mai avuto come tale una regolare approvazione dal governo; quella che gli è elargita nel 1825, viene definita *in massima*, cioè in un certo senso provvisoria<sup>22</sup>. Gli enti di beneficenza, (come vuole essere l’istituto del Pavoni perché rivolto ai poveri), nati spesso per iniziativa privata, diventano, nel loro sviluppo, degli enti pubblici, e nel periodo riformatore del secolo XVIII, si riducono a diventare anche enti statali. Tale è pure la storia di quelli bresciani, eccetto quello dell’antica Congrega di carità apostolica che però più che una istituzione per ricovero, è un ente elemosiniero<sup>23</sup>. Ancora nel 1842, il Governo attende che anche l’Istituto del Pavoni si decida a diventare un pubblico istituto di beneficenza, come gli altri, e fa pressioni a questo riguardo<sup>24</sup>.

Dalla novità di questa impostazione nascono l’atteggiamento ambiguo delle autorità e l’iniziale incomprendimento dell’opinione pubblica che vede nell’iniziativa del Pavoni uno straordinario esempio di altruismo e nulla più. Il Pavoni nel 1843, scrivendo la storia dell’origine dell’istituto, accenna discretamente alle “mille dicerie” che accompagnano i suoi tentativi<sup>25</sup>. Nessuno può negare l’evidente sforzo positivo del Pavoni, ma ci si aspetta che prima o poi diventi uno dei tanti luoghi di beneficenza. Non valeva, allora, la pena di sostenere quelli già esistenti come l’Orfanotrofio della Misericordia, come la Casa d’Industria, come la Casa degli Esposti? L’atteggiamento restio delle autorità pubbliche si evidenzia nella raccomandazione della «lodevolissima impresa che utilissima ridonderebbe alla parte più bisognosa della popolazione», ma al tempo stesso nell’incapacità di sostenere concretamente l’iniziativa del Pavoni; ad esempio cedendogli gratis uno dei tanti edifici che lo stato ha espropriato alle congregazioni religiose<sup>26</sup>. Anche il Monte piccolo di Pietà nel 1826 e il municipio di Brescia nel 1834, interpellati dal Pavoni per un sussidio gratuito, rispondono negativamente per il motivo che essi ignorano «per intero l’ordine d’amministrazione del surriferito Istituto»<sup>27</sup>; cioè, in sostanza si vuole avere un controllo amministrativo dell’Istituto, premessa che porterebbe in definitiva ad un controllo gestionale e alla direzione. Ma in questa maniera, il Pavoni è sicuro che si altererebbe la caratteristica e originale fisionomia dello stesso; preferisce, non certo per ostinazione o presunzione, non dipendere dai sussidi pubblici, sebbene ritenga di averne diritto giacché la sua beneficenza è rivolta a tutti.

Quando dal 1818 al 1821 sta elaborando mentalmente il suo piano e saggiando concretamente le possibilità di effettuarlo, egli si rende perfettamente

conto di accingersi a un'impresa difficilissima. Se c'è un periodo di difficoltà economica nel Lombardo Veneto ed anche a Brescia, è proprio quello che esce stremato dalla grande carestia del 1815-1817; volere trovare (non si parli di costruire ex novo) un edificio per ospitare i ragazzi poveri e abbandonati e addirittura porre in esso delle scuole-officine, nel recinto urbano della Brescia di quel periodo, è una temerarietà, giacché la fame degli alloggi dà modo al demanio e ad alcuni privati proprietari di speculare sul bisogno altrui; aprire delle officine (addirittura una tipografia) in un momento simile in cui il lavoro scarseggia, può dare l'impressione di danneggiare gli altri artigiani, togliendo loro il lavoro e instaurando una sleale concorrenza. Tutto congiura contro il suo progetto, ma il Pavoni, spinto proprio dalle difficoltà del suo tempo, confidando soprattutto nella Provvidenza e consapevole della bontà di quanto ha intrapreso, non si lascia intimidire dalle difficili prospettive e l'11 giugno 1821 in una parte dell'ex convento di S. Barnaba dà inizio al suo Istituto che lui stesso chiama "Pio Istituto in S. Barnaba". In quel giorno, infatti, come scrive il canonico archivista Agostino Maggi (e noi possiamo presumere il perché) «Mr. Vescovo fece pontificale nella Chiesa di S. Barnaba ricorrendo la sua memoria; fece pure i primi, e secondi vespri; la Residenza [canonicale] non fu trasportata; è la prima volta che si vidde nella sud Chiesa tale Funzione»<sup>28</sup>. È una specie di pubblico incoraggiamento che il grande vescovo offre al suo ex segretario.

### *Canonico della cattedrale e rettore di S. Barnaba*

Ritorniamo alle vicende personali di don Lodovico. Dopo l'esperienza di sei anni come segretario presso monsignor Nava, questi decide di proporlo al prestigioso incarico di canonico. I canonici, si sa, sono come un senato ecclesiastico e dovrebbero rappresentare il meglio del clero; per questo, dopo la soppressione del capitolo canonico nella rivoluzione del 1797, Napoleone se ne attribuisce la nomina (basandosi ufficialmente su criteri meritocratici) e lo stesso fa l'imperatore d'Austria nel 1815. Naturalmente i motivi che sottostanno a una o a un'altra scelta sono di carattere politico, con i tentativi dello Stato di influire sulla Chiesa e con le resistenze delle curie vescovili a queste interferenze. Il nome del Pavoni è già stato avanzato da mons. Nava con quello di don Antonio Nodari nel 1813 in piena crisi del regime napoleonico, ma deve ritirarlo, perché non gradito politicamente, essendo il suo segretario e l'altro candidato «diametralmente opposti al sistema [napoleonico] (...) e co' loro

discorsi danno ad intendere d'essere amantissimi degl'austriaci che li attendono a braccia aperte»<sup>29</sup>. Ma questa è ormai l'opinione della maggior parte della gente e dello stesso vescovo che viene considerato filonapoleonico, e che dopo gli anni 1810 e 1811, a fatica nasconde le critiche alla politica anticlericistica, antiromana e di continua guerra dell'imperatore francese. Comunque, il Pavoni viene nominato canonico nel 1818 e inizia la sua residenza canonica il 22 aprile 1818; la concluderà nel lontano 7 dicembre 1847, rinunziandovi. Per 29 anni questa esperienza lo accompagna quotidianamente nella recita collegiale del divino ufficio in cattedrale dove tutti possono vedere questo giovane prete di 33 anni tra i suoi vecchi colleghi; diventa così il *canonico* Pavoni<sup>30</sup>.

Ma un'altra circostanza segna la sua vita di prete, quella della rettoria della chiesa di S. Barnaba, una delle numerose chiese pubbliche che affiancano i conventi ormai soppressi dal 1797 e che stanno per fare la medesima fine<sup>31</sup>. La "vicinia" (cioè i capifamiglia della zona) riesce con alterne vicende a sottrarla a questa triste sorte e S. Barnaba rimane aperta come chiesa non parrocchiale, ma "devozionale". Il Pavoni è il terzo rettore (o custode, essendo di proprietà statale) della chiesa ed è quello che contribuisce più di tutti con soldi suoi e della "vicinia", con le iniziative devozionali a renderla una delle chiese più vivaci di Brescia. Se possiamo godere tuttora della scenografica facciata secentesca della chiesa di S. Barnaba adibita alla funzione nobile di auditorium e se possiamo fruire ancora dell'antico chiostro e della splendida libreria (dipinta dal da Cemmo) degli ex monaci agostiniani e degli ambienti conventuali che vi si addossano, dobbiamo ringraziare il Pavoni.

Uomo efficiente ma anche di gusto, fa esplicito e pubblico impegno di non alterare, ma di conservare non solo la Chiesa e i locali destinati al custode e quelli affittatigli dal demanio prima e dal municipio poi, ma anche quelli che, acquistati da monsignor Nava, diventano sua proprietà; mentre la parte dell'ex convento destinata a scuola, ristrutturata dal Donegani, perde l'originale storica fisionomia. Quanti soldi, quante fatiche per ripristinare al culto quella Chiesa dedicata a S. Barnaba apostolo, secondo la tradizione fondatore della cristianità bresciana. Il rettore-custode canonico Pavoni sa che la chiesa è di proprietà demaniale, e che da un momento all'altro (come era già successo e come succederà) può essere chiusa e utilizzata come fienile e deposito di masserizie militari; ma egli guarda alla gloria di Dio e al bisogno dei fedeli che accorrono numerosi. Tra questi possiamo ricordare Clemente Di Rosa e Giacinto Mompiani. È così "sua" la chiesa che il proprietario (Intendenza di Finanza) gli vuole far pagare anche le spese di manutenzione straordinaria che il Pavoni per un senso

di giustizia, a scampo di pericolose confusioni, non si rassegna a fare. È molto probabile che il Pavoni abbia accettato sia la nomina canonica ed anche quella di rettore della chiesa di S. Barnaba, in vista della realizzazione dell'ideale della sua vita sacerdotale, quello cioè di educare i giovani poveri; ideale che, come abbiamo visto, è condiviso e incoraggiato dal suo vescovo Nava. Certamente i due titoli lo caricano di impegni, ma gli lascerebbero quei margini di manovra che un'attività parrocchiale forse gli precluderebbe. Costruire dal nulla o quasi, un Istituto privato di ricovero e Collegio d'Arti, vuole dire metter mano alla borsa; il Pavoni è nobile, ma non ricchissimo e quell'impresa a cui si accinge avrebbe letteralmente prosciugato il non cospicuo patrimonio familiare; anche lo stipendio canonico sarebbe stato una sicura entrata.

Quella sera di S. Barnaba del 1821 vede il nobile e giovane canonico Pavoni condividere e convivere con dei ragazzi poveri. Tanto lo separa umanamente da questi: lo stato sociale di nobile, la finezza del tratto, la distinzione delle insegne canoniche, la cultura, tutta una tradizione familiare che comunque trapela dal giovane prete. Eppure il Pavoni non solo aiuta i poveri, ma si fa povero, si sforza di diventare uno di loro. L'avvicinamento di due realtà (i ricchi e poveri) ancora così distanti, che il Pavoni persegue nella sua vicenda personale si manifesta agli occhi stupiti della gente; anche i ragazzi sono con lui i protagonisti meravigliati di questa metamorfosi. Le testimonianze personali dei beneficiati sono numerose e tali da giungere a considerare la sfortuna del loro abbandono come una fortuna, perché hanno così potuto incontrare un vero padre, il padre Pavoni<sup>32</sup>.

### *La nuova figura del “fratello coadiutore”*

Dal 1818 a quella sera del 1821 il Pavoni ha pregato tante volte la Madonna del buon consiglio, che i padri agostiniani hanno portato dal paese laziale di Genazzano; la Madonna tante volte invocata, come vergine della Provvidenza nella sua parrocchia di S. Lorenzo, è la sua celeste ispiratrice: «Mi si parò innanzi il disegno con tanta chiarezza che parvemi dettato dal Cielo»<sup>33</sup>. L'intuizione che il Pavoni ritiene un dono dal cielo non comprende solo l'idea di quell'Istituto che ne sarà l'espressione più tangibile e immediata, ma è più complessa e più feconda. Assieme all'Istituto ricovero e Collegio di Arti egli concepisce la *Congregazione religiosa* che ne perpetui l'esistenza; questa, quindi, sarà composta di due ordini di fratelli, *i sacerdoti e i laici*, posti sullo stesso



Il beato Lodovico Pavoni, fondatore dei figli di Maria Immacolata (Pavoniani)

piano d'importanza e impegnati allo stesso fine, anche se destinati a mansioni diversificate. Entra così nell'antichissimo mondo dei consacrati, una nuova figura che apparentemente assomiglia ai fratelli laici delle precedenti famiglie religiose, quella del *fratello laico coadiutore*, la cui spiritualità si nutre non solo della preghiera (come gli antichi monaci), della carità (come gli ordini caritativi), dell'istruzione (come i classici ordini educativi), ma anche del lavoro, come asceti, mezzo di educazione e di apostolato<sup>34</sup>; il lavoro, poi, è l'ambito precluso al clero, e precipuo del laico, come insegnerà il Concilio Vaticano II<sup>35</sup>. Oltre l'Istituto e la Congregazione l'intuizione pavoniana presenta, più marginalmente in rapporto alle prime due realtà, ma importantissima sul piano della effettiva realizzazione, l'*attività tipografica ed editoriale*. In seguito s'aggiungerà l'impegno verso i sordomuti, ma non si può dire che faccia parte della primitiva intuizione pavoniana.

Dei tre elementi (istituto, attività editoriale, congregazione) l'ultimo prenderà l'avvio 20 anni dopo l'apertura dell'Istituto (1841), perché secondo l'intenzione del Pavoni i membri della nuova Congregazione devono risultare dalla realtà vissuta dell'Istituto; i beneficiati, gli educati devono diventare i benefattori, gli educatori. Intuizione profonda, ma che rigidamente intesa, è forse causa di una certa difficoltà nel creare, nel trovare i continuatori dello stesso Pavoni. Comunque, i primi passi "ufficiali" che il Pavoni compie, riguardano: 1) il permesso governativo di avere un edificio adeguato al progetto che lui stesso definisce "grandioso"; 2) l'approvazione governativa e la conseguente fisionomia giuridica soprattutto per favorire gli eventuali lasciti di beneficenza privata; 3) per ultimo la richiesta della patente tipografica. Ma a ben guardare, il Pavoni non ha aspettato i certificati ufficiali per iniziare ad agire. Per quanto riguarda l'edificio, la parte che spetta al custode della chiesa di S. Barnaba (ambienti umidi e angusti) ospita già vari ragazzi bisognosi; per l'approvazione, il parere a cui più tiene è quello del suo vescovo e infine, per quanto riguarda la tipografia, si è separato dal "tipografo-editore" don Alemanno Barchi e ne ha acquistato alcuni torchi e caratteri.

Accanto alla scuola tipografica (1821), apre sempre all'interno di S. Barnaba, la bottega del calzolaio (1822), come preludio della diversificazione delle proposte scolastiche-lavorative offerte ai giovani del suo istituto. Si aggiungono poi, via via, la falegnameria, la fabbroferreria (1823), la sartoria (1823), l'argentiere (1831), gli intagliatori (1840). L'ex convento di S. Barnaba diventa, quindi, la cittadella del lavoro educativo e cristiano. Se le antiche botteghe artigianali non garantiscono più, come da secoli, un ambiente formativo e cristia-

no, pensa il Pavoni, ne apre di nuove all'interno di una nuova istituzione che ne garantisca l'efficacia professionale e la moralità.

Questo obiettivo che il Pavoni tra mille rischi di fallimenti economici e difficoltà di ogni genere riesce a perseguire, lo mancheranno sia l'intervento statale (le diverse Case d'Industria), sia il tradizionale luogo pio (Orfanotrofio della Misericordia), sia i nuovi tentativi (Casa dei discoli di don Luigi Apollonio). Quali i motivi della sostanziale riuscita del Pavoni, che diventa così il pioniere di una scelta che tanti dopo di lui porteranno a maggior espansione?

### *Il primato educativo nell'azione caritativa*

Anche se vi sono diversi validi motivi che sostengono il Pavoni nella sua impresa: quello di aiutare la società a risolvere il problema della sicurezza pubblica messa in pericolo da un'incipiente emarginazione giovanile (problema sociale); quello di provvedere all'assistenza e alla sopravvivenza per i giovani orfani e abbandonati (problema assistenziale); quello di contribuire a un'effettiva incidenza dell'istruzione elementare nella vita dei più poveri (problema scolastico - professionale); quello, però, che spiega la riuscita e l'efficacia della sua proposta è la *sua fondamentale intenzione educativa*. E infatti quando il Pavoni cerca di giustificare l'erezione di un nuovo Istituto, riconosce onestamente quanto si sta facendo dal governo lombardo (soprattutto con le scuole elementari), dalla Chiesa (con gli oratori e le case di educazione femminili e maschili), dai privati (con i numerosissimi lasciti e luoghi pii elemosinieri), ma nel mentre ritiene esclusi per diversi motivi quella nuova categoria dei poveri che sono i giovani orfani e abbandonati, viene implicitamente a riconoscere che l'*educazione* è il mezzo indispensabile per rendere validi sia la proposta scolastica (dove l'erudizione sarebbe fine a se stessa), sia quella assistenziale (dove l'aiuto di trasformerebbe in assistenzialismo), sia quella di ordine pubblico (dove l'intervento dello Stato si trasformerebbe in repressione)<sup>36</sup>.

Che il pericolo di una degenerazione dell'intervento in questi ambiti senza il fondamentale apporto dell'educazione non sia una fantasia, lo dimostra la vicenda di alcune istituzioni bresciane (ma si potrebbe estendere il rilievo anche fuori Brescia). Non teniamo in considerazione il *Pio Luogo Casa di Dio*, fondato al tempo di san Carlo; questo infatti, è in definitiva un cronicario, un luogo che cerca di porre un'alternativa al ricovero in ospedale di vecchi e spesso di adulti impotenti, che coinvolgono nel loro ricovero anche gli eventuali

loro figli piccoli; sono inoltre ospitati fanciulli e fanciulle abbandonate, che, come si fa notare in un'inchiesta governativa del 1808, sarebbe meglio dirottare nei due orfanotrofi cittadini<sup>37</sup>; infatti, non può esser questo luogo di vecchi la soluzione migliore per ragazzi e ragazze. Ci vuole poco che, in paragone del ricovero nella Casa di Dio tra persone anziane e cadenti, quello negli *Orfanotrofi* risulti, secondo quella inchiesta del 1808, migliore.

Ma, qual è effettivamente la loro educazione in questi ultimi? «Quanto alla loro educazione oltre di che sono essi ammaestrati nelle massime di religione, nel leggere, scrivere, ed elementi d'aritmetica, sono gli Orfani impiegati in Casa in diverse stanze di lavorerio di Sarte, Calzolajo, e di Tessitore di tela, ai quali presiedono i rispettivi loro Maestri, ed il lavoro, che da questi lavori si ricava nelle ore destinate cede a vantaggio del Luogo, il rimanente poi nelle ore non obbligate, o fissate pel loro sollievo cede a loro beneficio. La loro sortita dal Luogo è determinata nell'età di anni diciotto compiuti, a meno che essi vogliano, o siano costretti dalla loro infermità ed inabilità a procurarsi il vitto, assumere qualche impiego necessario al Pio Luogo, ed uscendo essi sono sussidiati dalla Casa mediante lo sborso di £. 28.84. per una volta tanto». Rimangono cioè fino a 18 anni, con la sola istruzione elementare e soprattutto con l'esigua scelta tra gli scontati mestieri del sarto e del calzolaio e quello più redditizio del tessitore. Quest'ultima attività più manifatturiera che artigiana, simile a quella che migliaia di ragazzi svolgono nelle manifatture urbane e della provincia, è introdotta nel pio luogo per motivi economici più che formativi e professionali.

I ricoverati nell'orfanotrofio, che hanno cioè la "fortuna" di avere i requisiti per esservi introdotti (orfani di ambedue i genitori, essere sani e abili, non aver compiuti i 12 anni) sono comunque ritenuti dei privilegiati dalla comune opinione e glielo si ricorda sovente. Ma ormai i tempi sono cambiati e per gli uomini più avveduti, anche in questi interventi manca qualcosa. Un rapporto della congregazione provinciale (un organismo che cerca di coniugare o almeno di rappresentare gli interessi dello stato e quelli dei "sudditi" e alla cui presidenza sta il delegato-prefetto) consegnato dall'incaricato commissario Fillos il 15 giugno 1832 sull'orfanotrofio afferma: «Alla visita nel Locale fu ritrovato buon ordine e pulizia, e prospero stato di salute negli orfani; così lodevole non si è trovata l'educazione meccanica, morale ed intellettuale. I fanciulli portano nel volto e nelle maniere potenti indizj di dirozzamento, e quasi di stupidità»<sup>38</sup>. Naturalmente vivaci sono le reazioni della presidenza degli orfani delle Misericordia e ritenuto tendenzioso il rapporto, perché il direttore è il «diligentissimo Rettore don Domenico Corbellini, che è un Sacerdote di sana morale, di otti-



Brescia, chiesa di S. Maria Immacolata (Pavoniana)

mi principj, di piucché sufficienti cognizioni, e d'intemerata condotta che fu Prefetto delle pubbliche scuole Municipali, ed esaminatore Sinodale apprezzato dell'Ordinario e dal Clero»<sup>39</sup>.

Quello che manca in quest'istituzione non è la buona volontà dei singoli responsabili, né le loro referenze, ma la preminenza educativa dell'intervento. Anche quando, probabilmente di fronte alla nuova realtà dell'Istituto di S. Barnaba, si fanno tentativi di inserirvi altri mestieri più formativi (la falegnameria, addirittura, sarà introdotta nel 1854!), non si comprende che la soluzione del problema è quella di mettere al centro dell'istituzione l'orfano, non i suoi bisogni o quelli della società disturbata dai suoi bisogni. Una riprova di ciò lo possiamo avere nella vicenda del 1838. A seguito della riforma della beneficenza pubblica voluta da Vienna portata avanti dal 1825 e conclusasi nelle linee generali nel 1831, dopo due anni da Milano giunge la richiesta di bonificare le finanze dei luoghi pii, proponendo ridimensionamenti salariali degli Impiegati, modifiche e anche soppressioni di alcune attività. Milano suggerisce, ad esempio, che non occorre tenere delle officine e relativi maestri nell'Orfanotrofio, ma sarebbe meglio imitare la soluzione dell'Orfanotrofio Civico di Milano, cioè «d'inviarli (dietro le opportune intelligenze, e convenzioni) alle botteghe di esperti, e probi Operaj della Città», ritenendo «che l'istruzione degli Orfani sia per riescire migliore»<sup>40</sup>. Si noti che si parla di *istruzione* e non di educazione; si noti inoltre che il motivo di questo suggerimento così disinvolto, non è quello di un'apertura all'esterno, né quello di offrire una ampia possibilità di scelta, ma solo di carattere economico.

Su questa sollecitazione (termine il più inadeguato date le circostanze!) il delegato Terzi, dopo cinque anni, precisamente il 27 dicembre 1838 si rivolge al Pavoni, chiedendogli se può ricevere come alunni delle sue officine gli Orfani della Misericordia. La risposta del Pavoni è quanto mai illuminante, perché svela chiaramente la sostanziale diversità e novità della sua proposta istituzionale al confronto di altre e di questa in particolare:

«Immaginando il pericolo a cui verrebbe esposta la numerosa famiglia degl'Orfanelli della Misericordia se si avesse ad adottare il sistema quanto utile per parte dell'interesse altrettanto nocevole per parte del costume di mandare quei buoni figlioli alla scuole delle arti nelle varie officine della Città ove anche riuscendo di raccomandarli ad ottimi principali non sarebbero abbastanza garantiti pel malcostume generale de lavoranti e garzoni con cui dovrebbero conversare tutta la giornata e riflettendo che trattasi d'un numeroso convitto in cui il guasto di alcuni pochi potrebbe influire alla rovina della comunità., il sottoscritto senza esitare, per quel sentimento di religione e di carità che lo

indusse a consacrare tutto se stesso nell'erezione di questo pio Istituto onde aprire un asilo di sicura educazione a simil classe di gioventù di buon grado si offre disposto ad accogliere quei giovani di detto pio Luogo che e per l'età e per l'attitudine fossero applicabili alle arti qui in corso purché venissero regolarmente condotti e ricondotti senza aggravio dei Maestri di questo Stabilimento cui solo incomberebbe sorvegliarli custodirli ed educarli nelle ore prescritte ai lavori, e ciò senza pretesa alcuna di compenso essendo per sistema dell'Istituto affatto gratuito anche l'educazione dei figli esteri che a circostanziata e limitata misura si ammettono per la coltura nelle arti (...)<sup>41</sup>.

L'obiettivo educativo che muove il Pavoni fa lievitare e così riscoprire quanto di valido è presente nei precedenti e secolari interventi assistenziali, scolastici e lavorativi che la dimenticanza di quell'obiettivo hanno mortificato se non distorto, prestandosi alle giuste critiche del riformismo illuminista.

Tra i tanti, possiamo ricordare uno dei più fecondi risultati dell'intervento del Pavoni, cioè il riconoscimento della efficacia educativa del lavoro, quando questo però salvaguardi e valorizzi il rapporto personale tra garzone e maestro; o meglio, tra alunno e maestro, perché il Pavoni vuole una Scuola d'Arti<sup>42</sup>. Il Pavoni non sceglie per iniziare al lavoro i suoi giovani le attività manifatturiere, ripetitive, alienanti, non tanto perché portano (e la storia l'ha purtroppo confermato) a uno sfruttamento precoce dei fanciulli<sup>43</sup>, quanto perché precludono un rapporto personale e non favoriscono la creatività, lo sviluppo intellettuale che sempre accompagna il lavoro manuale intelligente. Il suo non vuole essere un giudizio sulla supremazia tecnica dell'artigianato sulla manifattura e sull'industria, smentita con evidenza dalla vittoriosa industrializzazione occidentale, ma sulla preminenza dell'uomo su ogni altro valore. Il Pavoni non è un pensatore, un elaboratore concettuale, ma un uomo di concreto intervento, un istitutore, un educatore, un fondatore; ma anche se nei suoi pochi scritti rimastici non c'è un'esplicita elaborazione concettuale, questa gerarchia di valori è evidentissima per le scelte che il prete bresciano ha compiuto, superando i modelli istituzionali che il suo tempo gli offre.

Oltre l'efficacia educativa del lavoro manuale, che viene scoprendosi nel pensiero pedagogico a lui contemporaneo (Pestalozzi ad esempio), alcuni cominciano a sottolineare l'importanza di una preparazione tecnica e di un suo ulteriore sviluppo. Antonio Perego, professore di scienze naturali e fisica al liceo, socio attivo e censore dell'Ateneo, nella sua relazione accademica del 1837 propone l'istituzione d'un gabinetto tecnologico-meccanico e in quella del 1838 «onde favorire (...) l'incremento dell'industria e migliorar l'istruzione della classe de' manifattori la proposta di una scuola di tecnologia da istituirsi e condursi per opera e

cura dell'Ateneo», tra l'altro, per «perfezionare le benefiche istituzioni d'arti e mestieri fatti nella casa d'industria e nel pio e generoso ricovero di monsignor Pavoni, tanto benemerito della religione e della umanità»<sup>44</sup>. Il solerte professore non riesce a vedere i differenti risultati, non solo educativi, ma professionali tra la Casa d'Industria e l'Istituto di S. Barnaba, come invece fa l'avvocato Giuseppe Saleri nel *Discorso* del presidente dell'Ateneo letto nella prima adunanza del 4 gennaio 1835: «E al Mompiani si giugne il Pavoni, nome caro pur esso a coloro che abbiano anima dilicata e sensitiva: a lui debbesi fino dal 1821 la creazione di un istituto a pro dei figliuoli del povero abbandonati; cinque furono ricoverati in origine ed ora montano intorno a quaranta, e vi sono dessi di ogni cosa provveduti, e fino ad otto mestieri vi apprendono da abili insegnanti: ond'è che vedemmo escirne a quando a quando non pure giovani probi, ma esperti artefici degni di tutta lode; e le cure di quell'istituto comprendono tutti gli affetti di quell'anima generosa, per la quale il minore dei sacrificii fu quello dell'intero delle sostanze. Dove splendono sì chiari esempi non è a temersi che il bene non si operi con ardore; e pensando a siffatti uomini sorge certo che di nobile orgoglio nell'animo al solo pensiero di essere loro concittadini»<sup>45</sup>. Non siamo ancora in grado di documentare, al di là di queste inequivocabili ma generiche attestazioni del Saleri, l'incidenza delle scuole-officine di S. Barnaba nel mondo lavorativo bresciano. Un'altra interessante testimonianza ci è data in un ambito molto diverso ma molto più autorevole, quello della cancelleria riunita di corte di Vienna del 1846: «La [Aulica] Commissione di Studio di Corte si è già espressa circa le riluttanti esitazioni e dubbi a riguardo dell'utilità della trasformazione richiesta dell'istituto in questione in un istituto di formazione tecnica»<sup>46</sup>; purtroppo non conosciamo i motivi delle esitazioni della commissione, ma il fatto che in un organismo di tale levatura si ventilasse tale ipotesi, dimostra come l'esperienza di S. Barnaba fosse presa sul serio anche a Vienna. Forse troppo tardi! Ma la grandezza umana e morale del Pavoni va oltre la sua genialità e intraprendenza di istitutore ed educatore; o meglio la prima è la causa profonda per cui ha potuto essere geniale e intraprendente; potremmo dire: *la santità aguzza l'ingegno!*

### *Una morte feconda*

In questo breve *excursus* sul Pavoni, abbiamo sottolineato alcuni aspetti della sua figura, che possono confortare anche noi. Si è trovato a vivere in un tempo di trasformazioni culturali e sociali così grandi, da rendere difficoltosa, anche

per uomini preparati, un'analisi oggettiva e non preconcepita della situazione che si svolge sotto i loro occhi. Ma, ancora una volta, è il paradosso cristiano che si manifesta nella vicenda del Pavoni e negli uomini e donne che lo hanno aiutato: la dimenticanza di sé, il superamento di sé con tutte le remore di pensiero e di abitudini, rende liberi e capaci di mettersi senza paura di fronte alla realtà, di dominarla, di renderla migliore. Anche nell'apparente sconfitta della sua morte così precoce (non per lui ma per il consolidamento della sua opera<sup>47</sup>) avvenuta a Saiano il 1° aprile 1849, brilla questo paradosso cristiano: morendo si proclama la vita.

Concludiamo con le parole dell'elogio funebre che don Pietro Zambelli legge nella chiesa di S. Barnaba il 30 aprile 1849, a trenta giorni dalla morte del Pavoni, ma anche a trenta giorni dal glorioso e tragico epilogo delle X giornate che avevano visto erigere lì addosso alla chiesa stessa la barricata di S. Barnaba: «Moriva il Pavoni poco lontano da Brescia, e Brescia stretta d'assedio e avvolta in fiere battaglie non lo sapeva; e la notizia che ne giunse di lì a poco andò confusa e smarrita fra le devastazioni, gl'incendi e le stragi che costernarono la nostra città e lo stupore in cui la sommersero. Quando fra tante perdite fu posto mente anche a quell'uom di Dio, il nostro pensiero si riposò su quella benedetta memoria e se ne fece scala a più alte considerazioni. Pensammo che mentre ogni altra cosa crolla e precipita intorno a noi, la pura e perfetta virtù sola si sostiene fra le rovine, né soggiace alle prepotenze de' casi, né all'arbitrio e al furore degli uomini».

<sup>1</sup> Non si conoscono i motivi che spingono *Alessandro Pavoni* a sposarsi a 65 anni circa; si potrebbe ipotizzare che avesse scelto di abbandonare il suo stato di celibe, perché l'altro ramo della famiglia, quello di Tommaso e di Pietro, stava estinguendosi, avendo il primo, rimasto vedovo ad avanzata età, solo delle figlie ed essendo il secondo ancora celibe a 61 anni.

<sup>2</sup> *Buccelleni Giovanni* (Brescia 1726 - Brescia S. Faustino 23 febbraio 1817, a 81 anni). Nel 1806, soppressa la parrocchia urbana di S. Giorgio di cui era prevosto, viene nominato canonico della Cattedrale; gli subentrerà in questo posto proprio il Pavoni nel 1818.

<sup>3</sup> Il cognome *Pavoni*, per rimanere nell'ambito bresciano, era portato da altri due ceppi familiari, che però non erano nobili e per questo non si possono ritenere imparentati con la famiglia di Lodovico Pavoni: i Pavoni di Orzinuovi e i Pavoni della Val Sabbia. La denominazione delle tre famiglie (Alfianello, Orzinuovi e Valle Sabbia) si può far derivare dal luogo di loro stanziamento, cioè dall'attuale Pavone Mella nella Bassa le prime due e Pavone Valle Sabbia la terza. È molto probabile inoltre, che non esistano più i discendenti del Beato. Proprio in occasione della traslazione del 28 maggio 1931 nel nuovo tempio votivo dell'Immacolata (attuale Opera Pavoniana), possediamo la lettera di un certo dottor Giuseppe Zappavigna, farmacista a Torre Picenardi in provincia di Cremona al parroco padre Enrico Zani: «Mi permetto di rinnovarle la preghiera di comunicarmi con precisione il giorno e l'ora della traslazione del Beato [*sic*! siamo nel 1931] Pavoni alla quale cerimonia desidera intensamente essere presente la mia consorte col figlio paralizzato. Come già ebbi a farle notare la mia sposa è l'ultima [*sic*] rampollo superstite dell'antica e patrizia famiglia Pavoni. Figlia dell'ingegner Pietro Pavoni che era

figlio a sua volta di Vincenzo Pavoni e di Erminia Manna». Vincenzo era figlio di Giovanni il fratello del Beato e quindi suo nipote.

<sup>4</sup> G. ROSSI (a cura di), *Lodovico Pavoni visto da vicino*, Il "processo informativo" per la beatificazione e canonizzazione, Brescia 1908-1912; testimonianza di Mazza Andrea, 203v.

<sup>5</sup> *Idem*, Memorie di p. Giuseppe Baldini, 627r.

<sup>6</sup> Archivio Stato di Brescia (ASBs), Notai, Distretto Brescia, Scaglia Pietro Paolo, 13974.

<sup>7</sup> Numerose nella famiglia Pavoni sono le vocazioni sacerdotali e religiose, maschili e femminili che, per quel poco che ne sappiamo, onorarono la loro scelta. Il più celebre di tutti è il p. Alessandro Pavoni (Brescia 2.2.1594 - Brescia 11.5.1666) detto "il padre zoppo" per una malformazione ai piedi, figlio di Ortensio I e fratello di Lodovico II "il buono". Rimasto orfano a 15 anni, diventa figlio spirituale del p. Filippo Ragosa, prete della Pace. A Roma conosce S. Filippo Neri di cui diventa discepolo e di cui porterà lo spirito a Brescia tra i padri della Pace. Dal 1625 succede come superiore a Brescia a p. Ragosa per 34 anni fino alla morte. Ma altre due figure ecclesiastiche della famiglia il beato Pavoni conobbe da bambino: il domenicano p. Vincenzo Lodovico Pavoni, nominato inquisitore nel 1789 e monsignor Giulio Poncarali, canonico teologo, arciprete della cattedrale, prozio materno morto nel 1793, quando Lodovico ha già nove anni.

<sup>8</sup> Il giudizio storico su questo vescovo è controverso: per alcuni è stato un Vescovo coraggioso, coerente, inflessibile nel difendere i diritti della Chiesa: «A degnamente rappresentarli [i valori religiosi] e difenderli stava il vecchio pastore, che la estenuante persecuzione, anziché prostrare, rivelò virilmente intrepido» (A. CISTELLINI, in *Storia di Brescia*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 204); altri, come lo storico Odorici

(in *Storie Bresciane*, X, pp. 128-129) pensano che sarebbe stato «meglio per lui se invece del pastorale gli si fosse dato il bastoncino d'un eremita. Atteggiavasi talvolta da eroe cristiano; ma la fuga prevalse quando il pericolo era grave...». *Giovanni Nani* nasce a Venezia il 28 febbraio 1727 dal senatore Antonio e da Lucrezia Lombardi. Deposta la toga, a 35 anni è prete, a 40 è vescovo di Torcello e il 15 aprile 1773 Vescovo di Brescia. Dopo la presa di potere dei giacobini nel 1797, per divergenze con gli stessi e con i repubblicani cisalpini succeduti il 16 dicembre, viene allontanato a Milano presso i barnabiti di S. Alessandro e il 30 marzo 1798 ritorna a Brescia; il 2 maggio dello stesso anno deve rifugiarsi a Padova e a Venezia, da cui ritorna dopo l'assenza di un anno, con l'arrivo degli austro-russi. Ritornati i francesi nel marzo 1800, si rifugia a Padova e da qui ritorna il 29 giugno, quando si instaura un nuovo clima politico e religioso. Muore il 24 ottobre 1804, a 77 anni. Ecco alcune raccomandazioni che il vicepresidente Melzi rivolgeva a mons. Nani il 7 marzo 1802; esse si riferiscono alle incresciose situazioni, dovute alla politica, di fatto anticlericale, del precedente governo provvisorio del 1797, che aveva preteso legiferare anche in ambito ecclesiastico, come quando modificò la normativa inerente al diritto matrimoniale e alla elezione dei parroci: «Senza entrar qui adunque in una discussione canonico-politica, io v'esorito, Cittadino Vescovo a riflettere che l'oblio del passato essendo condizione assoluta del bene avvenire, conviene che la sola legge della Carità Cristiana governi in queste materie, che alle passate cose si riferiscono, e ciò per evitare l'innasprimento degli animi, e lo scandalo pubblico, mali non dubbj, e di più alta conseguenza, che non lo sono quegli che si temerebbero dall'opposto partito», in Archivio Stato di Milano (ASMi), Culto, PM, b. 2957.

<sup>9</sup> Con la caduta dell'*ancien régime*, inizia quel processo di secolarizzazione della società che, tra l'altro, porterà inesorabilmente a una diversa considerazione sociale della persona ecclesiastica. Incomprensibile alla nuova mentalità diventa la figura del monaco e della monaca di clausura (da qui nascono le diverse soppressioni di ordini religiosi), mentre quella del prete in cura d'anime aumenta di importanza, anche perché viene strumentalizzata dalla riforma di Giuseppe II in funzione anticuriale, diventando un "funzionario statale". Quando mons. Gabrio Maria Nava, successore di mons. Nani, entra in diocesi nel 1808 trova la situazione del clero bresciano complessivamente positiva, anche se vi sono segni inequivocabili di un cambiamento.

<sup>10</sup> *Giulio Panigada* è padre di sette figli, tra cui emerge il primogenito *Antonio* (Brescia 3 settembre 1795 - Bruxelles 3 luglio 1865). Laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1815, nel 1820 diventa praticante negli uffici della Delegazione con la qualifica di *alunno di concetto*. Era conosciuto per i suoi sentimenti liberali che non faceva nulla per nascondere; per questo, sospettato dalla polizia di essere coinvolto nelle trame del 1821 di cui teneva le fila il Confalonieri a Milano, su richiesta del commissario Salvotti doveva essere arrestato nel novembre 1822 e tradotto a Milano: l'accusa era quella grave di tradimento. Alla cattura, preparata meticolosamente dal delegato e dalla polizia, riesce a malapena a sfuggire. Come per altri suoi amici (Ugoni, don Gaggia) che prendono precipitosamente la strada dell'esilio, anche per il Panigada si vuole trovare il responsabile della soffiata che avvisa il ricercato, mandando a vuoto l'arresto; tra i tanti sarà sospettato pure il canonico Pavoni. Al di là delle segrete informazioni di polizia, non abbiamo altre notizie che possano confermare il coinvolgimento del Pavoni in questa fuga; è però probabile che vi sia coinvolto per diversi motivi: ad esempio, il

legame di compaesano e soprattutto quello nuovo di una parentela non desiderata, ma alla fine benevolmente accettata: la cognata Virginia, moglie di suo fratello Giovanni, era prima cugina di Antonio.

<sup>11</sup> Art. 151. I figlj di famiglia giunti alla maggiore età determinata all'art. 148. sono tenuti prima di contrarre matrimonio, a chiedere con un'atto rispettoso e formale il Consiglio del Padre, e della madre loro, o quello dell'avolo, e dell'avola quallora [sic] il Padre, o la madre fossero mancati di vita, o si trovasero nell'impossibilità di manifestare la propria volontà.

Art. 152. Dopo la maggiore età determinata dall'art.<sup>10</sup> 148. fino all'Età dei trent'anni compiti per i maschj, e degli anni venticinque per le femine [sic] compiti se non sarà susseguito dal Consenso per il Matrimonio, dovrà rinnovarsi altre due volte di mese in mese, e scaduto un mese dopo il terzo atto si potrà procedere alla celebrazione del matrimonio.

Art. 153. Dopo l'Età dei trent'anni, mancandosi il Consenso all'atto rispettoso si potrà un mese dopo passare alla celebrazione del Matrimonio.

<sup>12</sup> Nella relazione della visita pastorale compiuta da mons. Nava ad Alfianello il 25 aprile 1812, il parroco Bartolomeo Ballotta (52 anni), su di una popolazione di 1492 abitanti (di comunione 1057), ci dà il seguente elenco del clero:

Età Sacerdoti

- 63. Alessandro Migliorati Curato amministra li Battesimi, celebra li Matrimonj, e custodisce i Libri, Parrocchiali
- 57. Costanzo Gnocchi. Confess.<sup>e</sup> e Maestro nella Dottrina Cristiana
- 51. Giuseppe Baronio Confess.<sup>e</sup> e catechista nella Dottrina d.<sup>e</sup> Donne
- 38. Giovan Battista Corno Confess.<sup>e</sup> e catechista delli Adulti

47. Bortolo Bertoni esercente la 4.<sup>ta</sup> Classe nella Dottrina

29. Domenico Bertoni Maestro nella Dottrina

65. Agostino Rossini in relig.<sup>ne</sup> P. Giuseppe d'Alfianello Maestro nella Dottrina

26. Lodovico Pavoni Maestro nella Dottrina e moderatore dell'Orat.<sup>o</sup>

73. Valentino Scaglia Capell.<sup>o</sup> e Confess.<sup>e</sup> nel tempo della vigilatura

40. Giuseppe Morandi di S. Gervasio - Capellano soprannumerario per le festive

34. Giovanni Ardesi di Pralboino - Capellano soprannumerario per le festive.

Chierici: Carlo Bertoni, Pietro Baronio in Seminario

<sup>13</sup> Bisognerebbe rifuggire dalla tentazione di accentuare la "malvagità" di Giovanni rispetto alla "bontà" di Lodovico. Purtroppo questa contrapposizione, come spesso accade, può far comodo in agiografie superficiali. A proposito dell'insofferenza e incomprendione del primo circa le iniziative del secondo fratello, dobbiamo ricordare che Giovanni ha dieci figli di cui ben otto muoiono e di questi solo due ancora infanti, mentre gli altri sono avviati agli studi e trancano la vita quasi tutti ormai giovinetti. Dolorosa, anche per lo zio don Lodovico deve essere la morte del primogenito Alessandro, laureatosi in giurisprudenza a Pavia e morto a 31 anni. Quindi, il costo per il mantenimento e l'educazione adeguata di tutti questi figli sul non ricchissimo bilancio familiare deve essere pesante, fomentando appunto l'incomprensione del fratello e della cognata, di cui si riferisce l'espressione: «Il Pavoni è la nostra rovina!», quando don Lodovico rifiuterà il vescovato di Cremona. Di questa incomprendione è consapevole lo stesso canonico che manifesta di essere «il bersaglio di mille dicerie (...) dei miei congiunti, che mi condannavano di scioccamente prodigo».

<sup>14</sup> Don *Faustino Rossini* nasce a Brescia il 12 febbraio 1762 e vi morirà il 27 giugno 1836 di colera. È una figura che s'avvicina per molti aspetti a quella del Pavoni e andrebbe maggiormente conosciuta, anche per scoprire l'influenza che dovette avere sul giovane Lodovico. Don Rossini, di famiglia agiata, diventa prete nel 1787 ed è inviato dal vescovo Nani a Padova dove si laurea in legge. Nel 1792 parroco a S. Giorgio con il "santo" don G.B. Bossini; nel 1794 a soli 32 anni è nominato provicario; nel 1796 è parroco a S. Giovanni (la parrocchia più povera di Brescia); nel 1798-99 (sede episcopale vacante) ha poteri straordinari dal papa per salvare il salvabile; nel 1800 è premiato con la nomina a parroco di S. Lorenzo; nel 1807 è parroco di S. Faustino (altra parrocchia povera); nel 1818 mons. Nava lo rinomina provicario; nel 1819 è nominato canonico. Mons. Antonio Fappani nell'*Enciclopedia Bresciana* afferma: «Animo aperto alle necessità dei suoi tempi, nella grave crisi economica dei primi due decenni del sec. XIX, più libero come canonico dalla cura d'anime stava pensando di fondare un istituto per fanciulli abbandonati, quando la contessa Ippolita Martinengo Fè lo convinse nel 1820 a dedicarsi alle ragazze "in pericolo", raccolte in casa sua da un'umilissima e poverissima donna del popolo Angela Lumini». Nominato dal vescovo direttore dello stesso, ospitato nell'ex convento di S. Maria degli Angeli, nel 1822, rinuncia al suo canonico e viene rinominato parroco di S. Giovanni. Qui lo coglie la morte durante il colera del 1836. Nel suo testamento lascia tutto il suo patrimonio di £. 250.000 all'Istituto delle Pericolanti, che si chiamerà con il suo nome, "Rossini". Come si vede un sacerdote zelantissimo, parroco del Pavoni, canonico come lui, fondatore come lui. Nel 1841, poi, il Pavoni stamperà il Regolamento delle Pericolanti. Sarebbe interessante conoscere il primo Regolamento, di mano dello stesso

Rossini, perché quello del 1841 è stato rifatto dal successore don Zubani, (parroco tra l'altro di S. Lorenzo fino al 1844); il quale ha dovuto sottoporre il Regolamento all'approvazione del Governo: quello che non è avvenuto per il Regolamento del Pavoni.

<sup>15</sup> Si dovrebbe qui, naturalmente, ricordare quei sacerdoti, suoi contemporanei e da lui conosciuti, che possono essergli stati un modello di vita. Il più rinomato di tutti è "el beat curadi", don *Giovanni Battista Bossini*. Nasce a Lumezzane S. Sebastiano il 22 febbraio 1734 e muore a Brescia il 27 luglio 1810 a 76 anni in concetto di santità, dopo essere stato curato nel suo paese e poi a S. Giorgio in città.

<sup>16</sup> Don *Giuseppe Manelli* (Isorella, 13 maggio 1792 [?] ) di Bortolo e di Domenica Zecchini. Entrato in seminario fa la vestizione il 3 dicembre 1811 e diventa sacerdote l'8 giugno 1816. Dedicatosi all'educazione della Gioventù fonda con don Faustino Pinzoni l'Oratorio di S. Maria di Passione e poi gli oratori di S. Gaetano e di S. Eufemia.-

<sup>17</sup> Mons. *Gabrio Maria Nava*, figlio quinquagenario di Nicolò e di Antonia Gemelli nasce a Barzanò in Brianza il 17 aprile 1758. Ordinato sacerdote nel 1782, due anni dopo si laurea a Pavia. Dopo un ventennio di apostolato parrocchiale a Milano in S. Stefano e S. Ambrogio, da Napoleone nel 1806 è nominato vescovo di Brescia. Consacrato il 1° novembre 1807, entra ufficialmente in Diocesi all'inizio del 1808. L'8 maggio dello stesso anno inizia la sua unica visita pastorale che si concluderà nel 1824. Vero pastore, amante del suo clero e della gioventù, attento alle novità culturali del suo tempo, leale con le autorità civili in tempi politicamente difficili, sommamente caritatevole, si spegne il 2 novembre 1831, rimpianto da tutti. La figura di mons. Nava e del Pavoni suo segretario si illuminano reciprocamente. È per questo che quasi sempre parlando dell'uno o dell'altro

non si possono dimenticare ambedue. Così all'inizio del Regolamento dell'Istituto del 1831 il Pavoni ricorda in nota: «Questo Pio Istituto è nato sotto gli auspici dello zelantissimo Pastore della Bresciana Chiesa Mons.<sup>r</sup> Gabrio Maria Nava», e già precedentemente nel 1818 l'anonimo estensore dell'Introduzione del Regolamento dell'Oratorio del Pavoni, inizia con queste ridondanti espressioni: «Rifulgerà mai sempre nei Fasti della Bresciana Chiesa d'uno splendor singolare il nome dell'Inclito Prelato Monsignor Gabrio Maria Nava; e questa avventurata Diocesi ammirerà per lunghe età le virtù di un tanto Pastore (...) parlerà questa nostra Congregazione [Oratorio di S. Luigi] e fin che il Ciel la conservi, lieta di portare in fronte quel nome già sì venerato, che solo è bastate a renderla insigne, ricorderà con giubilo a' più tardi suoi figli il gran Vescovo, che la fondò». Così farà don Gaetano Scandella, autore della *Vita di monsignor Gabrio Maria Nava*, stampato nel 1857 dalla tipografia dell'Istituto, riservando il capitolo XIX all'*Oratorio e istituto Pavoni – conforti e soccorsi di Gabrio all'istitutore*.

<sup>18</sup> Vedi nota 12.

<sup>19</sup> Ora auditorium p. Giovanni Piamarta.

<sup>20</sup> La chiesetta di S. Maria di Passione con alcuni locali e cortiletto era contigua a quella dell'ex convento benedettino femminile di S. Maria di Pace, ambedue nella centrale via Tosio; entratovi nel 1814 nella prima con il suo Oratorio, nel 1840, in seguito a una permuta tra le due chiese, entrerà nella seconda più capace, rimanendovi per altri due anni.

<sup>21</sup> Archivio Vescovile di Brescia (AVBs), Corrispondenza Particolare, 1809.

<sup>22</sup> L'originale dell'importante documento non è più rintracciabile, mentre diverse sono le copie in Atti Notarili, come in Archivio Figli Maria Immacolata (AFMI), Storico, VII, Amministrazione, Legato Tosi Avogadro, 1825: «N.° 32486:4229, Milano, 30 novembre 1825. Dacché coll'aver il Sacerdote

Canonico Lodovico Pavoni ottenuto l'affitto della parte del Locale di S. Barnaba di ragione della Cassa d'Ammortizzazione è cessato l'ostacolo che da questo lato si frapponeva all'erezione dello Stabilimento che lo spirito di carità cristiana, e di zelo pel risorgimento del buon costume lo ha spinto a dedicare alla gioventù povera, e quasi abbandonata, il Governo non può che far plauso alla felice idea di lui, ed all'impegno col quale si propone di darvi esecuzione. In riguardo poi al piano che il sud.<sup>o</sup> rispettabile soggetto avrebbe immaginato e proposto per regola del suddato istituto soltanto la pratica ed il tempo potranno giustificare l'opportunità, come pure additare quelle modificazioni ed aggiunte che vi si rendessero necessarie; e frattanto la Delegazione nel manifestare al Sacerdote Pavoni la Governativa *approvazione in massima* [s. m.] del caritatevole di lui progetto non ometterà di dargli la conveniente direzione affinché l'obbligazione che esso imporrebbe ai suoi alunni di rimanere per sei anni nello stabilimento venga assunta nei modi legali onde si renda efficace, trattandosi di persone d'età minore. Non si dubita poi che mentre il Sacerdote Pavoni stà per attuare uno Stabilimento di tanto vantaggio, secondando gl'impulsi del suo zelo sia eziandio per occuparsi in quanto da lui può dipendere, acciocché l'istituzione di cui si tratta non abbia in seguito a venir meno per difetto di mezzi, e di direzione. Dato esito così al Rapporto di cod.<sup>a</sup> I. R. Delegazione 9. Agosto p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> N.° 9924:376 le si rendono qui uniti i cinque allegati del med.<sup>mo</sup> Il Vice Presidente F.<sup>o</sup> Del Magno [del Mayno] Sott.<sup>o</sup> Crespi. All'I. R. Delegazione Prov.<sup>o</sup> di Brescia».

<sup>23</sup> D. MONTANARI, S. ONGER (a cura di), *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, Brescia 2002, pp. 7-9: Introduzione.

<sup>24</sup> AFMI, Storico, VIII, Lettera del Pavoni al Card. Mai il 28 maggio 1842: «il silen-

zio [della Congregazione dei Vescovi circa l'approvazione della mia congregazione religiosa] mi lascia nella fastidiosa perplessità di non saper che rispondere all'I. R.<sup>o</sup> Governo *che continua a stimolarmi di implorare che sia dichiarato Ist.<sup>o</sup> pubblico* [s. m.], ciò che non vorrei fare».

<sup>25</sup> ASMi, Araldica, PM, b. 230, Ordini-Corona Ferrea Occ. pers. P. 38 Pavoni 1814/1844: «avvilimento in che mi trovava a quell'epoca per alcune gravose passività necessariamente incontrate, ma più per il bersaglio di mille dicerie sì dei miei congiunti, che mi condannavano di scioccamente prodigo, sì della comune degl'artisti che per mal'inteso interesse dileggiavano la mia procedura».

<sup>26</sup> Proverbiale è la sordità della burocrazia agli argomenti persuasivi che continuamente il Pavoni presenta nelle sue lettere per avere una parte dell'ex convento di S. Barnaba, senza pretendere la gratuità, ma, trattandosi di un'opera di pubblica utilità, chiedendo solo una vendita fuori asta pubblica. Il motivo principale di questa preclusione è, come è evidente nella nota seguente, quella di essere una istituzione privata, di cui non si conosce l'andamento amministrativo. Ma questa miopia di vedute non era diffusa soltanto negli ambienti civili, ma anche in quelli ecclesiastici. La riprova la troviamo nella "concorrenza" inopportuna che la parrocchia di S. Afra fa alla richiesta del Pavoni per avere gratuitamente la chiesa di S. Barnaba (di proprietà demaniale) per la cui conduzione il Pavoni aveva fatto ingenti spese, spinto dallo zelo per la casa del Signore. Cfr. ASBs, Imperiale Regia Delegazione Provinciale (IRDP), b. 3714.

<sup>27</sup> ASBs, IRDP, b. 3714: Il Pavoni al municipio il 10 febbraio 1834: «In quest'affannoso cordoglio che oltremodo a quest'epoca mi opprime scorgendo straordinarie occorrenze nel propostomi divisamento d'ag-

giugnere altre arti adatte all'impiego di varj individui che aspettano languenti accoglienza, e ristoro, ricordai l'eccitamento che n'ebbi più volte e dal def.<sup>o</sup> Delegato Cav. De Pagave di felice memoria, e d'altri rispettabili personaggi tuttor componenti il Comunale Consiglio, *d'innoltrar mia supplica a cotesta Ill. Municipale Congregazione sempre generosa nelle sue benefiche elargizioni onde averne un sussidio* [s. m.]; e non dubitando di poter ora ottenere ciò che in addietro non ebbi coraggio di chiedere ardisco avanzare mia istanza, sicuro che trattandosi dell'incremento d'un pio Istituto sacro per ogni rapporto al pubblico bene e la Municipale Congregazione, ed il Comunale Consiglio a cui venissero comunicati i miei voti voranno incoraggiarmi a perseverare nell'ardua impresa, decretando un offerta, che quanto più generosa altrettanto sarà opportuna all'intento di diffondere una beneficenza fecondatrice d'immensi frutti vantaggiosissimi alla misera umanità». Risposta del Sindaco: «La dimanda in genere espressa nel foglio di Lei 10 corr.<sup>e</sup> tendente ad ottenere un sussidio a favore del sunnominato Istituto dovrebbe essere corredata da circostanziata relazione, e da prospetti dimostranti i veri e particolari motivi pei quali risulti la deficienza di mezzi, la necessità di procurarli e l'utilità positiva del loro impiego, senza di che non è da lusingarsi che il Consiglio Comunale possa far la servire di base ad una soddisfacente deliberazione».

<sup>28</sup> Archivio Capitolare Brescia, busta 399.

<sup>29</sup> ASBs, Prefettura Del Mella, Culto, Chiese e conventi: prospetti, b. 221 Brescia Cattedrale, Mensa vescovile.

<sup>30</sup> Nella lettera di conmiato del "capo" del capitolo, l'arciprete del duomo, don Faustino Pinzoni, c'è riassunto tutto

il giudizio della trentennale vita canonica del Pavoni, finora poco considerata: «Illusterrissimo e Reverendissimo Cavaliere Canonico Questo Collegio Canoniale sente viva-

mente la perdita, che Ella lo dispone a fare in Lei di un degno membro, di cui si teneva meritamente onorato, di un suo Confratello, che gli è sempre stato carissimo, e farebbe volentieri ogni sforzo per poterLa distorre dalla annunciata determinazione, se tanto nobile e santissimo non fosse il motivo che conosce indurla ad un tal passo. Nella presente sua dispiacenza lo conforta però il pensiero, che Ella non cesserà per questo di nutrire anche in appresso verso il Capitolo i medesimi sentimenti di benevolenza, e che dopo tanti anni non si divide da lui, se non per donarsi più liberamente e con utile maggiore al Pio Istituto, che l'evangelica carità Le ispirava già di fondare, ed al quale ora religiosamente tutto si consacra. Il Signore benedica pertanto l'ammirabile suo zelo, e prosperi le sue virtuose fatiche di ubertosi frutti a salute de' suoi cari figli, a giusta di Lei soddisfazione, a bene della società, ed a gloria della patria e di questo Capitolo, che ricorderà mai sempre con compiacenza di averla avuta a fratello. Dall'Aula Capitolare li 30 Novembre 1847 Pinzoni Arcip.<sup>ic</sup> Luzzago Can.<sup>o</sup> Canc.<sup>s</sup>). Impressionante per una profetica anticipazione del giudizio che ne darà la Chiesa proclamando "beato" Lodovico Pavoni è il suo necrologio in latino, del quale non conosciamo l'autore, sull'*Ordo Divini Officii recitandi*, 1850: «Sarebbe troppo lungo narrare le luminosissime virtù di quest'Uomo; costretti ad essere succinti, lo faremo per sommi capi. Lodovico, della nobile famiglia dei Pavoni, trascorse la sua giovinezza in somma innocenza e pietà e nello studio. Ascritto quindi fra i Chierici, mirabilmente arse d'amore per le cose del Cielo. Chiamato da Mons. Gabrio [Nava], di venerata memoria, all'ufficio di suo segretario e insignito della dignità di Canonico della Cattedrale, senza mai mancare per nulla a tali doveri, si dedicò assiduamente a coltivare la gioventù nella pietà e fu uno di quegli uomini religiosissimi

che con ammirabile incremento delle sode virtù e della Religione diedero impulso nella nostra Città a quelle pratiche festive che vanno sotto il nome di Oratori. Commosso davanti alla sorte degli orfanelli ridotti alla più squallida povertà e dei fanciulli abbandonati dai loro genitori, li abbracciò con la sua ardente carità, li raccolse e non solo li istruì nella virtù e li formò alla pietà, ma si preoccupò che imparassero un'arte, con cui, raggiunta la maggiore età, potessero guadagnarsi il pane col proprio lavoro. A questa pia impresa consacrò tutti i suoi beni e immolò se stesso sino al termine della sua vita. Incredibili le difficoltà e le ansie che ebbe a soffrire per questo, ma sempre fu confortato dalla sua fede nella Provvidenza. Per attirare e spronare alla virtù quei ragazzi, che aveva ricevuto da Dio come fossero suoi figli, non solo si valeva della sua parola frequente ed efficace, ma soprattutto dell'esempio. Infatti egli rifulgeva per carità ed umiltà: somma in lui era l'astinenza e l'austerità della vita; meravigliosa la pazienza nelle avversità; assiduo poi alla preghiera, alla quale, oltre le ore del mattino, dedicava persino quelle della notte, così che di lui si potrebbe giustamente affermare che passava le notti pregando Dio. Caro non solo ai suoi concittadini, ma anche agli estranei, si meritò la stima dello stesso Augusto Imperatore Ferdinando [1°], il quale lo volle insignire del titolo di Cavaliere. Per provvedere alla stabilità del suo Istituto, con l'autorizzazione del Sommo Pontefice, fondò una Congregazione di pii uomini, che volle chiamare col nome di Figli di Maria, ai quali fosse affidata la cura e la direzione dell'Istituto. Appagato il suo desiderio nel giorno della [Immacolata] Concezione della B. V. del 1847, dopo aver rinunciato al canonicato, emise la solenne Professione dinnanzi al R.<sup>mo</sup> Ordinario: ed egli stesso ricevette i voti di alcuni Sacerdoti e Confratelli. Finalmente, maturo per il Cielo, rifugiatosi con i suoi figli e confratelli nella

casa del Noviziato presso Saiano, durante i tristissimi giorni in cui il fremito di guerra scuoteva la Città, colto da breve ma mortale malattia, s'addormentò nel Signore. Il caro ricordo e il rimpianto di sì grande Uomo resterà presso di noi in eterno».

<sup>31</sup> Morto il 16 giugno 1818 p. Pietro Guzzetti, oratoriano, rifondatore degli oratori bresciani dell'800 e da sei anni rettore custode della basilica degli ex agostiniani, viene nominato a questo suo ultimo incarico il neo canonico Pavoni. Singolare è la situazione di questa chiesa. In vista, forse, di quello che sarebbe successo nella rivoluzione del 1797 con l'incameramento dei beni ecclesiastici, i tredici superstiti agostiniani eremitani si erano autosoppressi e avevano fatto dono al Governo rivoluzionario del loro convento e della chiesa in cambio di una pensione vitalizia. Il governo accetta e dichiara cittadini benemeriti gli ex agostiniani, impegnandosi a tenere aperta al culto la chiesa, il cui primo custode risulta, infatti, l'ex agostiniano p. Domenico Ogna. A questo succederà, come abbiamo detto, p. Guzzetti e quindi il Pavoni.

<sup>32</sup> Così p. Giuseppe Baldini, suo ex alunno e suo secondo successore, afferma nelle sue Memorie: «Io vissi per diciotto anni nella più intima familiarità col Pavoni, il quale mi raccolse *non so se dica sventurato o piuttosto avventurato* [s. m.] fanciullo nel suo Istituto, mi amò come ottimo padre ama un figliuol prediletto».

<sup>33</sup> AFMI, Storico, IV, Cavalierato, Cenni sull'Origine e sui progressi del pio Istituto, 1843.

<sup>34</sup> Ecco le riflessioni del 1846 della Cancelleria Aulica a Vienna su questa nuova figura religiosa: «Fratelli laici esistono in gran parte delle corporazioni religiose. L'ordine dei benedettini era formato all'origine per gran parte da fratelli, come pure l'ordine dei Misericordiosi. Tutte le società di suore appartengono a queste organizzazioni laicali,

contrariamente al sacerdozio. Che fratelli laici esercitino le arti, era ed è nelle fondazioni e nei conventi niente di nuovo. La differenza è solo questa che nelle società religiose esistenti i fratelli laici lavorano come calzolari, sarti, falegnami, tessitori (presso i Francescani) per il loro ordine e per la loro chiesa. *I fratelli laici del Pavoni danno lezioni in queste arti* (allo stesso modo come corporazione femminili in lavori femminili) *e contemporaneamente questi apprendisti ricevono una educazione adeguata*. [s. m.] In tutto questo per lo Stato c'è tutto da guadagnare. Niente da obiettare» (Archivio di Stato di Vienna).

<sup>35</sup> Anche se giuridicamente la Congregazione pavoniana ha la qualifica di *clericale*, è indubbio che il carisma che il fondatore le ha lasciato una forte componente di laicità. Questa sottolineatura della laicità è espressa anche nelle delucidazioni che nel marzo 1840 il Pavoni sottopone alle perplessità di un esperto uomo di governo, consigliere responsabile del culto, il canonico Gaetano Giudici: «In quanto poi al potersi condurre a regola, ed all'osservanza de' Voti Religiosi una famiglia di artisti [artigiani], La prego a considerare non essere mia intenzione d'Istituire una Comunità di eremiti e contemplativi in continua applicazione d'esercizio di spirito che ciò sarebbe incombinabile (sebbene non possa negarsi che le arti, e segnatamente l'agricoltura non debbono assai all'industria anche de Cenobiti) *ma di uomini attivi e direttamente consacrati al bene della società coi soli esercizi di spirito indispensabili e comuni ad un ottimo Cristiano* [s. m.] come avrà potuto scorgere dal sunto delle trasmesse costituzioni, e quindi non vedo difficile una vita comune e regolare quando sia sistemata con regole conformanti al proprio ministero. Che se esistono tante comunità religiose intieramente consacrate alla coltura della gioventù nell'educazione delle Lettere e delle Scienze, perché non potrà aver luogo una corporazione consagrada

all'insegnamento delle arti? e nemmeno sembrami far ostacolo l'osservanza de' voti». Si noti inoltre il termine «laicale» (da non prendersi nel preciso significato attuale) che il Pavoni, scrivendo nel 1840 al papa Gregorio XVI, usa per designare la sua Congregazione: «Questa prova costante del Divin Beneplacito ed i manifesti vantaggi che ora risultano dal sistemato ed approvato metodo d'educazione a maggior gloria di Dio, ed a salute di tante anime derelitte ravvivano sempre più nel mio cuore il desiderio e la speranza di veder perpetuata, e dilatata l'utilissima Istituzione mediante l'organizzazione d'una *laicale* [s. m.] religiosa congregazione di zelanti individui distinti nella pietà ed eccellenti nelle arti che legati coi dolci vincoli de' Consigli evangelici si consacrino ecc. a tal fine».

<sup>36</sup> «È ormai così ben conosciuta una tale verità [la buona educazione della gioventù], che non vi fu tempo, io credo, in cui siasi spiegato tanto fervido zelo ed industria così sollecita per ben condurre sui sodi principi della vera saviezza questa tenera età. Vi si occupò indefessamente la Chiesa ristorata appena dalle crisi terribili delle passate vicende, e ricomparvero tosto religiose Famiglie, sistemate Congregazioni, organizzati Istituti all'ombra de' quali va crescendo alla religione ed alle scienze gran parte di gioventù. Vi si impegnarono i saggi Governi, e con quale sollecitudine non dubbia prova ne abbiamo nella vigilanza e generosità dell'Augusto nostro Monarca e de' suoi Magistrati, a cui devonsi i ben sistemati Licei e le tante gratuite scuole, così utilmente stabilite anche ne' più piccoli villaggi. Non manca pure energia nelle private persone, pel cui zelo indefesso si veggono rifiorire tante opere pie della Cristiana Dottrina, degli Oratorj e Congregazioni festive saggiamente introdotte a profitto della educazione religiosa. Ma come dunque ad onta di tanti utili provvedimenti di cui abbondano segnatamente queste nostre contrade, vedesi

pur tuttavia anche nella tenera età trionfare l'insubordinazione, la licenza, il delitto? Tanto male a mio credere deriva dal non essersi ancora provveduto abbastanza all'*educazione di quell'infima classe* [s. m.], dalla cui trascuranza ne germoglia l'iniqua plebe che va ad essere sempre una vera calamità non men politica che morale. Crescono difatti in gran numero i fanciulli poveri, e scorsi appena i primi rudimenti della cristiana dottrina, veggonsi obbligati dalla necessità di lor condizione ad abbandonare la scuola e le vigili cure de' saggi precettori per dedicarsi alle arti; ed eccoli al naufragio. Le massime di libertà, la sfrenata licenza nel conversare, la sfrontatezza de' più laidi discorsi, gli spiritosi motteggi sopra quanto v'ha di più sacro sono i deliziosi trattenimenti della troppo dissipata classe degli artisti [artigiani]: alla forza di questi mantici diabolici che soffiano tutto di anche nelle più basse officine come potrà resistere l'incauta gioventù già tanto fragile per natura e debole per l'età?». Dall'Introduzione al *Regolamento dell'Istituto*, 1831.

<sup>37</sup> ASMi, Luoghi Pii, Pm, b. 6 P.[rovvidenze] G.[enerali] Uffici Consiglieri ed Ispettori di Pubblica Beneficenza Appuntamenti, 1808 – 1809: «Il Consiglio [di Governo] trova assai conveniente il progetto di traslocare negli altri Orfanotrofj i pupilli, e pupille abbandonate che trovansi ammessi all'Ospitale, di cui si tratta, ma riflettendosi che questa ammissione è fondata nelle istituzioni del Luogo Pio tanto il Signor Consiglier Carlotti quanto il Signor Cons.e Verri trovano giusto che avuto riguardo al numero dei prescietti, che l'Ospitale è tenuto di ricoverare non che al loro asilo si proceda ad una liquidazione della loro somma, che esso dovrà corrispondere annualmente in via di canone agli Orfanotrofj, quando non si credesse opportuno che il primo facesse ai secondi una concessione di qualche stabile o capitale». Vedi *I ricoveri della città*, pp. 100-101.

<sup>38</sup> ASBs, Amministrazione Orfani, b. 102, Orfani rubrica II, Amministrazione ufficij, cap. IV oggetti generali, fasc. 12: Origine e fondazione del P. Luogo.

<sup>39</sup> *Ibidem.*

<sup>40</sup> ASBs, IRDP, Fascicoli Fissi, b. 3347, Beneficenza, Casa di Dio e Luoghi Pii uniti in Brescia: amministratori, direttori e impiegati 1831-1858.

<sup>41</sup> AFMI, VII, Amministrazione.

<sup>42</sup> Il Pavoni alla Reg. Imp. Delegazione della Prov. di Brescia. Brescia, 16 marzo 1822: «mentre io volendo unire nel proposto mi benefico Istituto un complesso di molte arti, devo limitare le mie idee sull'oggetto Tipografia all'erezione di tre, o quattro torchi al più per l'esercizio di quest'arte, che chiamerò piuttosto *scuola tipografica* [s. m.], anziché Tipografico Stabilimento», in ASBs, IRDP, b. 3714.

<sup>43</sup> Come era riferito da un rapporto di polizia in ASMi, Commercio, PM, b. 392 Arti e Mestieri - Tessuti e Fabbriche - Commercio con l'Estero - Viaggiatori di Commercio all'Estero... Regolamento sul precoce impiego di fanciulli nelle fabbriche 1845.

<sup>44</sup> Dai *Commentari dell'Ateneo di Brescia 1838*, pp. 57-58.

<sup>45</sup> Dai *Commentari dell'Ateneo di Brescia 1841*, Brescia 1843: G. SALERI, *Della istruzione specialmente del popolo e delle sue condizioni nell'età nostra*, Discorso dell'avvocato Giuseppe Saleri presidente dell'Ateneo, pp. CXLII-CXLIX.

<sup>46</sup> Archivio di Stato di Vienna, Rapporto della Cancelleria unita di Corte.

<sup>47</sup> Le successive vicende della Congregazione pavoniana rivelano quanto siano state profetiche le parole del Pavoni in una lettera a p. Luigi Artini, il restauratore dei camilliani a Verona, riferendosi a un'altra congregazione, quella bresciana delle Ancelle della Carità (ospitaliere): «Sembra economia della Divina Provvidenza che le Religiose corporazioni

debbano nascere fra le spine, e crescere fra le croci; tal fu del Santissimo Istituto delle nostre Ospitaliere, di cui mi cerca; era troppo palese e senza misura il vantaggio che ne risultava segnatamente spirituale a cotesto pubblico Ospitale perché il Demonio dolentissimo delle sue perdite non avesse a scagliarsi con tutto impeto, e tentarne con terribile burrasca il naufragio». Morto il Pavoni dopo circa 16 mesi dalla fondazione della Congregazione, composta solo di 8 elementi (di cui 3 solo sacerdoti) e, morto pure il giovane successore (36 anni) p. GiannAgostino Amus, mons. Girolamo Verzeri, il nuovo vescovo di Brescia (da cui la neonata congregazione ancora dipende), nomina Superiore generale l'unico sacerdote rimasto p. Giuseppe Baldini. Questi due giovani sacerdoti, p. Amus prima e p. Baldini poi, si sentono sgomenti per la scomparsa del Pavoni, che chiunque, umanamente parlando, non può non ritenere indispensabile per forgiare i futuri componenti della congregazione. Il lavoro di formazione dei suoi futuri collaboratori, era già presente nella mente del Pavoni già dalla fondazione dell'Istituto nel 1821; si era subito dato premura di osservare tra i suoi ragazzi (dell'Oratorio e dell'Istituto) i segni di una vocazione religiosa e sacerdotale da coltivare. Questa strada non fu fortunata per diverse circostanze; ma il Pavoni riteneva che fosse la più sicura per conservare l'originalità della sua opera, nella struttura (preti e frati laici protagonisti indispensabili) e nella conduzione (assistenza ed educazione attraverso il lavoro qualificato). È naturale che le due morti così ravvicinate portassero a situazioni di disagio nella conduzione dell'Istituto e della neonata Congregazione. Il clima politico che porterà alla II guerra di Indipendenza italiana del 1859 si fa più teso; le speranze neoguelfe del 1848 vengono abbandonate e si fa strada un certo anticlericalismo nei ceti dirigenti, alimentato da una sospetta collabora-

zione tra la “Corte di Roma” e Vienna che sfocia nel concordato del 1855. La presenza dei religiosi, anche nella conduzione degli enti assistenziali, non viene più ritenuta necessaria. È in questa difficilissima situazione che la Provvidenza fa venire dalla Brianza un nutrito gruppo di giovani formati spiritualmente da uno zelante sacerdote ambrosiano don Luigi Dossi. Padre Giuseppe Baldini conosce questa “confraternita” per mezzo di un padre gesuita. Confluiti questi giovani a S. Barnaba, malgrado l’incontestato fervore spirituale dei protagonisti, cominciano le prime difficoltà tra i due gruppi: i bresciani che si erano abbeverati direttamente alla fonte del carisma, il Pavoni, e se ne ritenevano i legittimi e gli insindacabili interpreti e i milanesi che ne conoscevano la figura solo attraverso la testimonianza dei primi e le costituzioni; *semplificando*, si può dire che i primi (comprendendo anche gli ex allievi del Pavoni, gli operai delle officine, ecc.) sono pavoniani “de

facto”, i secondi che in cinque anni fanno la professione religiosa, lo diventano “de iure”. Dopo dolorosi equivoci e incomprensioni, a cui mons. Verzeri non riesce a rimediare, p. Dossi viene inviato da p. Baldini a Bussolengo (diocesi di Verona) per l’apertura di un nuovo Istituto per orfani nel 1856. Qui si sviluppa quello che viene chiamato il ramo veneto dei Figli di Maria (Pavoniani). E mentre il ramo bresciano della congregazione pavoniana si estingue nel 1874 e i suoi componenti confluiscono chi (sacerdoti) nel clero locale e chi (i laici) in altri ordini religiosi, i pavoniani del Veneto, soppressi nel 1866, si rifugiano nel Tirolo italiano (Trentino), e da lì ritornano in Lombardia e nel 1912 anche a Brescia. Qui lo spirito pavoniano è tenuto in vita sia dall’istituto Pavoni, amministrato dalla autorità civile e diretto da zelanti sacerdoti diocesani, sia da mons. Capretti che incoraggia il beato p. Giovanni Piamarta a fondare la sua opera per i giovani bisognosi.

CAMILLO GALBIATI

## Note storiche di fede e carità

Tratte dall'Archivio dei cappellani dell'Ospedale Civile

La prolungata presenza al 'Civile' di Brescia come cappellano e un'innata curiosità per la storia locale mi hanno offerto la felice opportunità di imbattermi in alcuni documenti attinenti la storia del rinomato ospedale cittadino. Come si sa – ed è ampiamente documentato dalla recentissima opera del Robecchi<sup>1</sup> – questo ospedale è sorto nel 1447, assorbendo nel suo complesso varie “opere di misericordia” oltre alla cura degli infermi, vale a dire: carcerati, pellegrini, orfani. Costruito sulla attuale via Moretto «fra l'incrocio con via Bulloni e quello con via San Martino della Battaglia», nel 1847 – dopo quattro secoli esatti – fu abbandonato e si trasferì nei locali del soppresso convento di S. Domenico ove funse da ospedale cittadino fino al 1960, sostituito dal modernissimo Ospedale di Mompiano, inaugurato nel 1951.

Dopo la lettura della poderosa opera del Robecchi, ho pensato che sia bene portare a conoscenza dei cultori della storia sia di questo ospedale che della diocesi le notizie contenute nei documenti che saranno riportati. Questi si riferiscono a due periodi ben precisi: quello dei primi passi fatti per arrivare alla realizzazione dell'unico grande ospedale in Brescia, e quello determinato da alcune notizie che ho estratto dai *Libri del battesimo* custoditi nel nostro archivio parrocchiale. L'archivio dell'attuale Parrocchia dell'Addolorata e di S. Luca (situata a Brescia, in Piazzale Spedali Civili, 1, tel. 0303995466, fax 030398698), è custodito in due armadi lignei e si compone di numerosi registri di diversa mole che documentano l'amministrazione del battesimo e di altri sacramenti dal 1723 ad oggi. Le notizie qui riferite abbracciano il periodo che decorre dal 1723 al 1837; vi si incontrano, però, accenni a persone, fatti e decisioni antecedenti a questo periodo. Gli argomenti che vi si trattano sono dei brevi squarci di cronaca ospedaliera fissati dai cappellani, di contenuto in prevalenza religioso. Digni di nota mi sembrano le tabelle di statistica riguardanti il conferimento del battesimo dal 1797 al 1824. I cappellani nominati dal vescovo, svolgevano, oltre l'assistenza spirituale degli ammalati e degli altri rico-

verati diversi altri compiti, dovendo fare da maestri ai ragazzi, insegnare musica e canto nell'accademia musicale dell'ospedale, sovrintendere all'educazione morale, religiosa e civica di tutto il personale. Il cappellano, che godeva autorità di parroco, era chiamato "curato di S. Luca". Nel I volume, al termine dell'elenco dei battezzati sotto la lettera "A", è riportata la serie dei curati dell'ospedale dal 1723 al 1799, e la durata del loro servizio (vedi Appendice, II).

Dal 1910 il vescovo ha affidato la cura d'anime in ospedale ai frati minori di Lombardia che ancora attualmente vi provvedono con 5 cappellani residenti, uno dei quali è delegato vescovile di questa parrocchia. Mi auguro che questi tasselli di storia e di vita vissuta dell'ospedale, giovino a chi vorrà delineare più profondamente, con studi specifici, quanto religione e scienza hanno saputo approfondire per alleviare la sofferenza dei ricoverati nel nostro ospedale cittadino.

### *La fondazione dell'ospedale Grande e l'apporto francescano*

Il seguente manoscritto, come recita l'intestazione, contiene una trascrizione fatta dal p. *Bernardino Faino* dal *Libro delle provvisioni della Città di Brescia*, in seguito tradotta in italiano dal p. *Paolo Grossi*, dimorante a S. Maria della Pace, su richiesta della badessa di S. Cristoforo. Il contenuto ha una strettissima attinenza con la fondazione dell'ospedale Grande di Brescia, iniziata con la vendita da parte dei francescani dell'ospedale di S. Cristoforo, poi divenuto il nuovo monastero delle clarisse, grazie anche all'intervento del beato Alberto da Sarteano. Attualmente il manoscritto è conservato nell'archivio dei frati minori di Rezzato (Brescia, via S. Francesco n. 18; tel. e fax 030. 2590615), è scritto su due fogli di cm 30x8,5 e porta la segnatura: cartella LXX, "i".

Il manoscritto proviene dalla biblioteca del liturgista e storico bresciano mons. Giuseppe Onofri, che alla sua morte, insieme ai suoi scritti, furono acquistati dai frati minori di Rezzato; il testo è citato sia dal Mariella che da Robecchi<sup>2</sup>. Il documento riportato di seguito mette in luce il notevole apporto dei francescani sia nella gestione dell'ospedale di S. Cristoforo, sia nella erezione del nuovo grande ospedale cittadino.

Nel libro dell'antico *Provisioni della città di Brescia* estratto prima dal magnifico messer Achille Poncarali, poscia trascritto in altro Libro dal Reverendo Padre Bernardino Faini, che si conserva nella Libreria dei reverendi Padri di S. Filippo Neri della medesima Città! Al Foglio 54 si trova ut infra.

*Ecclesia Sanctae Clarae Novae, sive Sancti Christofori moniales.*

Anno 1429. Congregati li Confratelli della congregazione di S. Francesco reggenti delli Spedali della Misericordia e di S. Cristoforo, in presenza del Magnifico Signor Podestà, e del Custode dei frati di S. Apollonio dell' Osservanza di S. Francesco, nella sala del capitolo dei frati di S. Domenico, e vi si trovarono ventitré confratelli tutti artefici. Fu esposto, che essendovi due hospitali uniti, che avevano ciascheduno una ampia casa, cioè della Misericordia, e di S. Cristoforo, ogni uno de quali era sufficiente all'ufficio dell'hospitalità, fu deliberato, che la casa di S. Cristoforo si vendesse ad un certo nobile che esibì di dare lire planette mille da impiegarsi in opere di pietà; et altresì fù convenuto chè la detta casa di S. Cristoforo<sup>3</sup>, col suo giardino si desse, e cedesse alla congregazione delle Signore, che si erano dedicate con voto all'osservanza della regola di Santa Chiara istituita da S. Francesco al numero di 36 di bona, e santissima vita, quali totalmente abbandonarono il mondo, et anno bisogno di luogo dà rinchiudersi perpetuamente.

E che le predette lire mille si spendano nella fabbrica dell'hospital grande della Città, come più volte si è ragionato, e non resti defraudata la volontà del testatore, il quale lasciò le dette case per hospitali; et ancora perché si liberino le anime, sì dei laici come delli Ecclesiastici possidenti molti hospitali nella Città e distretto senza esercitare l'hospitalità. Finalmente fù determinato che le dette case di S. Cristoforo si dessero alle dette Signore in quel modo e forma che parerà al Magnifico Podestà. Ita nel Consiglio Generale della Città si approvano e confermano le predette cose.

Si supplichi il Papa per l'erezione di un monastero di vergini sotto l'osservanza di S. Chiara figliola di S. Francesco che vogliono assumere l'abito e la religione.

Perché il numero di 55 nobili vergini, e vedove vogliono entrare nel monastero di S. Chiara, perciò si trovi loco.

Si accomodano nell'hospitale del Serpente.

Perché riesce impossibile nel loco del Serpente, perciò si faccia il monastero nell'hospitale di S. Cristoforo.

Per la fabbrica del religioso monastero si diano ducati 50: e si fa al detto religioso monastero offerta con processione; et era quasi finito il 17 dicembre 1448.

Si dilati il monastero di dette vergini.

Si prenda il monastero di S. Giacomo e Filippo per dette monache (ma non fù poi eseguito). 1531 Per il rifacimento del canale della loro fontana.

Feste, che dette religiose vivono sotto la direzione dei frati.

Tutte le soprascritte notizie sono estratte dal detto Libro antico scritto in Latino. Alla reverenda madre abbadessa di S. Cristoforo aggiunge il padre Paolo Grossi, che per servirla hà estratto li contrascritti documenti, volgendoli dal latino idioma, nel quale sono scritti, che il nobile che diede la limosina di lire mille, verisimilmente sarà stato di quella famiglia, della quale dice esservi lo stemma gentilizio sopra una parete del monastero; poichè si vede dai sopraespressi documenti , che fù ceduto il capitale delle mille lire alla fabbrica dell'hospital Grande in ricompensa della cessione dell'hospitale di S. Cristoforo. In que' tempi le lire mille planette, non era una lieve elemosina. E si deduce dal contesto della con-

trascritta narrativa che le suddette lire 1000 planette furono date dal nobile benefattore à riguardo della pia opera di chiudere nell'hospitale di S. Cristoforo le monache, quali poi dessero per usare la casa dell' hospite, la suddetta limosina all'hospitale Maggiore, come prezzo del novo acquistato monastero. E che sia incontrastabile che la limosina delle 1000 lire fatta dal nobile benefattore sia stata fatta per comperare ad uso del signore Vergini nell'acquisto della Casa di S. Cristoforo, apparisce chiaro dal decreto della Città, che è registrato nell'antico libro soprannominato, à carte 3 et è del tenore seguente:

21 septembris. Deliberatur quod domus hospitalis sancti Cristofori vendatur cuidam nobili volenti dare libellas 1.000 ad opera pietatis applicandas, una cum viridario, et assignetur congregationi Dominarum, quae se voverunt Regulae sanctae Clarae, qui sunt usque ad numerum 36 bonae et sanctae vitae, quae totaliter reliquerunt mundum, et indigent loco ubi perpetuo claudantur, quae librae 1.000 impendantur pro aedificatione hospitalis Magni in civitate<sup>4</sup>.

Questa congregazione poi di signore che nel decreto suddetto è menzionata, e che diede principio al monastero di S. Cristoforo si istituì e raccolse in occasione che nell'anni avanti capitò à predicare in Brescia à predicare, e fare le missioni il venerabile padre fr. Alberto dà Sartiano missionario zelante dell'Ordine de' Minori Osservanti, il quale fece gran' commozione nel popolo, e fra le altre in 50 Matrone le quali si dedicarono a Dio sotto la regola di S. Chiara, ma col semplice nome di Congregazione senza clausura; e sono quelle medesime, le quali poi in numero di 36, come parlano li decreti della Città, entrarono à fondare il monastero di S. Cristoforo, forse non avendo voluto le altre 14 che componevano il numero di 50 matrone, della detta Congregazione voluto obbligarsi alla clausura. Queste notizie del venerabile Alberto dà Sartiano si raccolgono da due documenti, cioè dal Martenè che registra una di lui lettera, e dalla vita e Lettere di Francesco Barbaro, che aveva corrispondenza col mentovato venerabile religioso.

### *Dall'archivio dei cappellani ospedalieri*

L'archivio parrocchiale è posto a pianterreno della casa dei cappellani; vi si conservano 85 registri che iniziano dal 1723 e giungono ininterrottamente ad oggi a cui vanno aggiunti 2 quaderni e alcune cartelle. Quasi tutti registrano i dati del battesimo; dal 1886 anche i dati del matrimonio contratto in seguito e, dal 1945, anche quelli della cresima; la maggior parte dei registri ha pure l'Indice dei nomi, mentre 2 registri [1817-1982] riportano la registrazione del solo matrimonio e un terzo quella dei *Matrimoni celebrati in Brefotrofio* [1888-1909].

Un registro più piccolo riporta i dati dei "Cresimati e battezzati" in S. Antonino [1909-1969]; 6 registri [1886-1950] riportano i dati degli *Illegittimi*. 13 sono riservati al *Necrologio* dei degenti in Ospedale e in S. Antonino e sono così



Due fogli del codice più antico  
dei registri parrocchiali



Copertina del *Libro de' Battezzati*  
(1723-1776)

Nel libro dell'antico Partimento della  
 Città di Brixia formato per il Magnifico  
 M<sup>o</sup> Felice Ponzaroli, per via di  
 un altro libro del S. P. Bernardino Sini,  
 che si conserva nella Libreria dei R. R.  
 P. P. di S. Felice fuori della medesima  
 Città al foglio 54 si trova et infra  
 Etoria S. Gregorio, siue s. uenit  
 Christophorus Monachus

Anno 1429 Congregati li Compagnelli della Cong<sup>ra</sup> di S. Fran.  
 Ruffini della Chiesa nella Misericordia e  
 di S. Cristoforo in presenza del Magnifico  
 Ponzaroli e del Capitolo dei Frati di S. Apoll.  
 Lonia dell'esperienza di S. Fran.<sup>co</sup> nella sala  
 del Capitolo dei Frati di S. Bernardino per si  
 facessero e mettere Compagnelli della Chiesa  
 di sopra, che avessero due Hospitelli vicini  
 che avessero qualche cosa che fosse sopra  
 loro della Misericordia, e di S. Cristoforo,  
 non uno de quali era sufficiente all'ufficio  
 dell'hospitello, fu deliberato, che la Casa di  
 S. Cristoforo si vendesse ad un certo Nobile  
 che crederi si deve dire per ~~otto~~ mille de  
 impignarsi in opere di Pietà, et altri. Si  
 convenne che la detta Casa di S. Cristoforo,  
 col suo giardino si vende e cedesse alla Congre-  
 gatione della signora, che si erano dedicate.  
 Con voto all'obseruazione della Regola di Santa  
 Chiara istituita da S. Francesco al numero  
 di 30 di sore, e anch'una casa <sup>quale</sup> ~~che~~ pote-  
 ranno abbandonare il monte, et avere bi-  
 sogno di Largo de' Venetianerri perocchè  
 che le graniere loro mille si vendono alla  
 Feltria

Primo foglio del registro dei battezzati, con copie di documenti più antichi

suddivisi: 5 riportano il necrologio degli uomini [1866-1906]; 2 quello delle donne [1867-1880]; 6 quello delle une e degli altri. In alcuni di questi registri viene specificata la causa del decesso. Un altro registro porta i dati del decesso al *Rossini* e all'*Ospedale nuovo* [1946-1953]. Infine, un registro è un'*Appendice* [1876-1888] che riporta i dati del battesimo degli illegittimi.

Due quaderni raccolgono in ordine alfabetico i nomi dei *Bambini* battezzati all'ospedale dei bambini Umberto I [1973-1998] e all'Ospedale di Via del Medolo (*Ospedalino*) [1965-1988]. Le *Cartelle*, inoltre, riportano la registrazione dell'avvenuta legittimazione degli illegittimi [1900-1975]. Va detto, da ultimo, che gli autori di queste notizie sono i diversi cappellani che hanno fissato nei registri quanto hanno ritenuto degno di essere tramandato ai posteri.

#### LIBRO DEI BATTEZZATI (1723-1776)

*Adi 22 Aprile 1735 [I foglio]*. Essendosi stabilito dall'illustrissimo signor conte Francesco Avogadro unitamente a la illustrissima consulta di far rispondere al canto alla ufficiatura della chiesa della Pietà del Luogo però in solo canto fermo, e non in musica, non trovandosi sacerdoti che potessero farlo, si diede principio il dì d'oggi ad insegnarla d'ordine suddetto dal reverendo signor B. Giuseppe Tarabino [Turbino?] Maestro celeberrimo in questo canto.

*Adi 22 Agosto 1735*. Pagati al suddetto maestro piccole 48 per la scuola suddetta di mesi quattro.

*Adi 24 Dicembre 1735*. Pagati al suddetto maestro piccole 48 per la scuola suddetta di quattro mesi.

*Adi 3 Agosto 1752*. Essendo io don Pier Antonio Marchioni eletto Curato di S. Luca dopo la renuntia fatta dal signor Innocentio Aderenti per esser impotente, et ancora dopo poco tempo passato a li eterni riposi, essendo io sopraddetto Marchioni stato in infermaria Curato per lo spatio di dieci anni, questo ho voluto scrivere in memoria del passaggio che ho fatto dall'Infermeria in S. Luca.

*Adi 16 Dicembre 1763*. Essendo io don Placido Nicolini di Ono Valsabbia stato dagl'illustrissimi superiori eletto Curato di S. Luca per la morte del reverendo signor don Pier Antonio Marchioni dopo d'haver io arrischiato la mia vita dodici anni in circa curato in infermaria, ho stimato metter qui per memoria il giorno della mia traslazione.

*7 Genaro 1785*. [Essendo] io Bortolo Pace stato eletto Curato di S. Luca doppo la morte del reverendo signor don Placido Nicolini, avendo quattro anni servito di maestro nell'Accademia, ad esempio, [...] Sopra qui mi scrivo.

*Die 25 Aprilis 1797* U.S. Anno I Libertatis Italicae. Voluntaria renuntiatione Bartholomei Pace loci Brioni Supradicti 9 mensis novembris 1796 a personali recessione die prima mensis martii proximi pregressi vacante Ecclesia Curata S. Lucae huius Hospitalis Nationalis ad hanc eandem electus fui ego Ioseph Marchesini loci Rezati qui a die 22 januarii 1789 usque ad 28 februarii 1795 praeceptoris puerorum Pii Loci munus exercui, et tunc recessus ad exercendos domi filios Iosephi Dander, tandem praehabito in Curia Episcopali diligenti examine die supradicta initium dedi ad me exercendum in cura animarum puellarum virginum Pii Loci quod Deus Optimus Maximus benedicat<sup>5</sup>.

*Adi 28 Agosto 1727* [Ultimi fogli del volume]. Essendosi intrapresa à maggior gloria di Dio la fabrica della chiesa di S. Luca, e non potendosi più né celebrare né conservarvi il Santissimo Sagramento à comodo e beneficio della Cura e dell'Ospitale, fu per ordine di Monsignor illustrissimo e reverendissimo signor Vicario Capitolare Don Leandro Chizzola eletta à questo fine la chiesuola interiore delle putte, nella quale coll'intervento di alcuni sacerdoti prima benedetta dà fra Innocentio Aderenti Curato delle putte a ciò specialmente delegato dal suddetto illustrissimo signor Vicario, poi ripostovi il Santissimo Sagramento portatovi processionalmente fu da me suddetto celebrata la prima messa. Questa chiesuola fù benedetta sotto gli auspici e il nome di Santa Maria chiamata anche per il passato La Madonna, nella quale poi fu riposto ancora il fonte battesimale; e tutto questo sotto il governo dignissimo dell' illustrissimo signor Francesco Violino Vice Governatore, ritrovandosi in questo tempo à Venezia l'illustrissimo signor conte Francesco Martinengo attuale Governatore di codesto venerando Ospitale. Io fra Innocenzo Aderenti hò scritto il suddetto raguaglio à perpetua memoria. Io Pier Antonio Marchioni son stato eletto Curato delle putte adi 3 d'agosto 1752, essendo prima stato anni dieci Curato d'Infermeria.

*Adi 19 Marzo 1761*. Ricorrendo il giorno di S. Giuseppe nel giovedì santo per permissione dell'illustrissimo signor vicario Soncino fu permesso di celebrar messe private numero sei oltre la solenne, a norma delle altre Cure della Città. Io don Pier Antonio Marchioni Curato in S. Luca ho scritto questa memoria, per regola de' successori, e queste messe furono celebrate nella chiesa di S. Luca.

## REGISTRO 1776-1800 [p. I]

*In Mediolanensi Hospitali: Baptizati in An. 1797 - n° 1775*

*In hoc hospitali Brixiae*<sup>6</sup>

Anno	Battezzati N.
1797	205
1798	277
1799	325
1800	247

## REGISTRO 1801-1806

Anno	Battezzati	Maschi	Femmine
1801	308	132	176
1802	297	150	145
1803	337	161	176
1804	395	215	180
1805	405	208	197
1806	377	177	200

All'interno di questo registro si trova il documento del direttore sanitario [Girelli] per la nuova trascrizione degli atti di nascita e di morte, datato 30 dicembre 1865.

## REGISTRO 1807-1817

*Primi di Giugno 1817*, Brescia. Per il contaggio di febbri maligne serpenti in tutta Italia, anche nel Conservatorio delle putte di questo Ospitale furono attaccate in numero di cinque dal detto male; ed una dovette soccombere; le altre poste in disparte nello stesso recinto ricuperarono la salute.

*Nell'estate 1817*. Il numero delle putte, comprese tutte le età, si era assai accresciuto, e sono arrivate, compresi i fanciulli, non però i lattanti, al numero di quattrocento e trenta, e sin anche quattrocento cinquanta.

*Agosto 1817*. Per titolo di economia, perché l'Ospitale privo di sovvenimenti dalle eredità che per le circostanze correnti mancano, il Governo Austriaco ha spedito da Milano un Commissario Governativo il quale tra i molti regolamenti attivati ha accresciuto la mercede alle allevatrici estere, acciò vengono a levare da questa famiglia i figli, e le figlie del Pio Luogo per essere allevate nella campagna. Indi ha escluso tutti i figli al di sopra degli anni 14. Poi ha escluso dal predetto Conservatorio le figlie dall'età degli anni 16 sino agli 60 assegnando a queste una gratificazione per una sola volta di lire cento cinquanta italiane. Di più ha assegnato una pensione di lire dodici al mese per le invalide, che volessero sortire presso qualche famiglia privata. Con tale mezzo la famiglia de' putti è stata annullata; e quella delle putte figlie del Pio Luogo è stata ridotta al numero di 40 circa restringendo il vitto, e vestito a tutte indistintamente. Indi si è levata a quelle la cucina interna, e sono spese dalla cucina dell'infermeria. Indi son state le figlie predette sollevate dal bugato degli infermi, ed anche de' stipendiati, come per sino de' panni della loro propria famiglia; ed il bugato predetto è stato dato a lavandari esteri con incanto assieme all'Ospitale delle ammalate. Perciò fu ristretto il locale delle putte, separando da questo tutta la fabbrica, loggiato, e cortile inserviente alle suddette bugate.

*Marzo 1821.* La cucina interna è stata restituita alle putte suddette.

[ultima pagina] Dalla nascita sino li mesi 18.

Soldi dodeci al giorno.

Dalli mesi 18 sino alli anni 10.

Soldi dieci al giorno.

Dalli anni 10 alli 14.

Soldi otto al giorno.

#### Battesimi

Anno	Battezzati	Maschi	Femmine
1807	200	174	374
1808	189	184	373
1809	197	205	402
1810	201	184	385
1811	204	195	399
1812	202	185	387
1813	164	178	342
1814	179	196	378
1815	199	192	391
1816	291	227	518
1817	333	317	650

#### REGISTRO 1818-29 [p. 1-2]

*Nell'inverno 1818.* Brescia - Ospital Maggiore. L'infermeria delle ammalate figlie del Pio Luogo è stata trasportata nel recinto vecchio per separare, come è stata separata da questo Conservatorio la casa chiamata Cazzago, acquistata dal fu signor conte Ghirardo Martinengo governatore dell'Ospitale, essendo allora molte le figlie esposte. Questa casa Cazzago è esposta ad affitarsi.

*Nella Primavera 1818.* Il cortile grande delle putte è stato diviso con muro di cinta all'occidente della fontana, levandone l'estensione di circa due quinti. Nell'angolo occidentale e meridionale di quello separato con la corrispettiva abitazione è stato assegnato il recinto delle nutrici, ove pure si è trasportata la ruota degli esposti che dalla piazzetta meridionale dell'infermeria si rivolge nella stanza abitata dalla priora delle nutrici suddette.

*6 Luglio 1818.* Al Curato di S. Luca è stata aggiunta la cura anche dei figli del Pio Luogo, trasportandoli con l'abitazione del Curato stesso nel recinto vecchio delle nutrici; ed oggi il suddetto Curato Marchesini ha principiato ad abitarvi. Gli si è dato per compagno il reverendo signor don Antonio Bogini sacristano di S. Luca; il quale con decreto superiore fu ringraziato, ed advocato il carico di sacristano al reverendo signor don Andrea Treccani, di Montechiaro, cessato maestro dell'Accademia dei putti; e ciò con decreto 2 agosto 1818, ma poi questo ha convenuto col prefato reverendo Bogini, incaricandolo di nuovo di continuare esso a disimpegnare le funzioni di sacrestano di S.Luca in luogo di esso Treccani<sup>7</sup>.

*4 Aprile 1819 Brescia.* Alle ore undici della sera fu incendio di legna, e foglie nella camera dell'Accademia vecchia de' figli del Pio Luogo, ove ora sono i pazzi, e le febbri maligne; ma con lana, terra, e letame, indi chiusura di calce furon otturati tutti i forami e porte di quella, per cui rimanè estinto, e tuppato; indi acqua per estinguerlo intieramente.

*27 Giugno 1821 Brescia.* Il nostro vescovo Monsignor D.D. Gabrio Maria Nava ha fatto la sacra visita della chiesa di S. Luca, ed Ospitale. Alle ore 7 della mattina con due Canonici Convisitatori Nobili don Giovanni Lucchi, ed don Giuseppe Zaina cò suoi preti e chierici; il vescovo fu ricevuto dal signor commissario speciale nobile signor Bartolomeo Cazzago a confini della piazzetta ed alla porta della chiesa venuto processionalmente cantando il Veni Creator Spiritus le ha presentato il Crocifisso da baciare, indi entrato in chiesa di S. Luca, le fu offerto l'aspersorio, indi incensato dal reverendo Curato di detta chiesa. Passato il vescovo all'altare maggiore recitate le solite preci, fece l'esequie de' fedeli defunti; indi la comunione degli infermi nell'Ospitale, poi nel recinto delle putte comunicò le amalate, e restituito alla predetta chiesa diede la benedizione del Santissimo Sacramento. Poi ascesa la cattedra fu vestito de' paramenti per la S. Messa, che celebrò assistito dalli reverendissimi signori Canonici predetti, ed infra actionem fece la comunione delle putte, ed altri astanti; dopo fece una lunga omilia, terminata la quale diede il sacro Battesimo pontificalmente ad un bambino esposto del Pio Luogo indi cresimò un figlio, e quattro figlie di questo Pio Luogo ed altri ancora. Spogliato de' sacri arredi passò nella sala del Commissariato del detto Ospitale, ove fece colazione apprestata dal Pio Luogo suddetto ed a tutto il clero intervenuto. Reficiato alquanto con li sudetti signori Canonici fece la sacra visita dell'infermeria, cioè dell'altare di S. Sebastiano, e sue reliquie, indi dell'oratorio della Maddalena; poi passò a visitare la chiesa di S. Luca, sue reliquie, oli santi, confessionali, sacro Fonte, altri altari, sacristia ed arredi sacri; indi entrò nel Conservatorio delle putte per visitare i paramenti solenni, ove benedì i corporali; visitò le nutrici e la rotola; restituito nella detta chiesa chiuse la s. visita con la benedizione, e dal suddetto nobile signor Commissario e dal clero tutto fu accompagnato alla sua carrozza che partì al suo ... [indirizzo?].

*1818 - Brescia* [p. 510 prima dell'indice alfabetico]. L'orazione divota delle 40 Ore, che in passato sotto la Consulta vecchia o Governo Costituzionale dell'Ospitale Maggiore si faceva la prima domenica di maggio, perché nel pubblico palazzo dei Rappresentanti Veneti con la loro presenza si eleggevano le due prime cariche del Governo di questo Venerando Pio Luogo cioè il Priore Giudice Collegiato, ed il Governatore cui incombeva l'immediato governo del Pio Luogo. Questa funzione sacra in questa domenica dalla Congregazione di Carità dirigente il Pio Luogo non so in qual'anno fu ceduta alla parrocchia di S. Alessandro e per questo Ospitale fu tal funzione delle 40 ore fissata alla prima domenica di febbraio, e si è continuata sin all'anno 1818 inclusivo, e sotto il commissariato poi del nobile signor Bortolo Cazzago questa domenica fu ceduta alla parrocchia di Calchera; ed all'Ospitale Maggiore predetto fu assegnata la domenica prima d'aprile, nella quale occorrendo molte volte con il Tempo Paschale in pochi anni si può celebrare, ed è durata in questa domenica sino all'anno 1834 inclusiva sotto la direzione del signor dottor Chizzoni, il quale poi l'ha abbandonata, e la veneranda direzione l'ha assegnata al Pio Luogo di S. Carlo.

*Infantes Positi in Rota Hujus Hospitalis*<sup>s</sup> [penultima p.]

Anno	Maschi	Femmine	Totale	Battezzati
1818	215	236	451	344
1819	237	253	490	365
1820	193	223	416	325
1821	227	252	479	388
1822	222	190	412	194
1823	209	159	368	254
1824	243	200	443	335

[ultima p. dopo l'indice alfabetico]

*18 Ottobre 1822.* Fatto dipingere l'altare maggiore intorno alla pala di S. Luca Evangelista titolare di questa chiesa, indi i gradini del detto altare maggiore.

La spesa dei pittore e dei colori è risultata per l'accordo di Bortolo Mariani F. 62.

Ha poi dipinti due vasi lateralmente alle colonne detto Mariani. F. 6 = 16

Spesa per i ponti, e nolo de' legnami al detto Bortolo Villiani. F. 46 = 6

Per nettare le corone d'argento della B.V.M., e Bambino della tavola. F. 1 = 1

Al Signor Benedetto Greppi marangone per assi e gradini dell'altar maggiore F. 8

Al Signor Bianchini per indoratura di sei assi predetti de' gradini

altare suddetto F. 13 = 13

Saldato F. 136

La quale spesa intera è stata saldata con l'elemosina offerta.

*Settembre 1826, Brescia.* Il Sommo Pontefice Leone XII l'anno scaduto ha pubblicato il Giubileo per l'alma città di Roma; il quale non si è potuto ottenere l'anno 1800, perciò dopo anni 50 lo ha rinnovato. L'anno dopo, cioè nel corrente 1826 l'ha pubblicato e concesso a tutte le chiese e città dell'Orbe Catolico, perciò in Brescia per ordine del nostro Monsignor vescovo Gabrio Maria Nava ha avuto principio il 29 giugno 1826, ed il suo fine il 28 dicembre pure 1826. Entro questo periodo di tempo dunque la famiglia dell'Ospitale Maggiore unita processionalmente nei giorni 24/27/e 29 settembre si è portata nella visita delle quattro Chiese Stazionali di questa città dal predetto vescovo determinate, cioè: il Duomo Vecchio, la chiesa de Santi Faustino e Giovita, quella della B.V. Maria delle Grazie, e S. Afra ove riposano i nostri Santi martiri. La processione era in questo modo. Precedeva la famiglia delle putte con crocifisso e candele. Indi i serventi, ed impiegati dell'infermeria. Poi la croce del clero con due ceroferari; seguivan gli alunni della speziaria, signori cherughi, e medici, il nobile signor Commissario con i signori Ministri della cancelleria. Il Curato di S. Luca con la stola, e cinque religiosi.

*Die 10 Marzo 1827.* Fatti di nuovo i socchi, o contrapesi di legno forte alle campane di S. Luca.

*In fine d'Agosto 1827.* Tolto alla famiglia delle putte anche il dormitorio grande, ove alloggiavano le veterane; ed aggiunto all'infermeria degli ammalati, e le putte rinchiusi in un dormitorio antico, ed angusto situato sopra l'antica sala delle nutrici.

*Die 18 Ottobre 1829.* Le putte per lo scarso numero cui sono ridotte in casa hanno omesso e terminato il canto di chiesa nelle messe solenni, e funzioni ed uffizi in S. Luca, che da loro si è sempre cantato in canto fermo sino dal 22 aprile 1735 per decreto dell'illustrissima Consulta di quel tempo.

### REGISTRO 1830-39 [I foglio]

*Nell'anno 1814 circa.* È stata estinta l'antica Costituzione di questo Ospitale Maggiore ed annullato il proprio governo della Consulta di sei Presidi, cioè 1. Il Priore giudice Collegiato. 2. Un Governatore. 3. Due Sindaci Giudici Collegiati. 4. Due Presidenti. Quali erano eletti e da un Consiglio pieno della città in Broletto e da un Consiglio di 101 Confratri d'esso Pio Luogo.

*1817.* A questo governo è stata sostituita una congregazione di carità quale ha durato sino al 1817 in cui fu fatta altra riforma sostenuta da un Commissario Speciale nella persona del nobile signor Bortolo Cazzago, quale ha durato sino alli 8 aprile 1831. *Qui despicit pauperem exprobrat Factori ejus* (Prov 17,12). *Deus non est oblitus clamorem pauperum* (Sal 9, 12).

*1830.* Costruita la camera anatomica nuova nell'interno, che era per le nutrici.

*1831 8 Aprile.* Eletto l'illustrissimo signor Antonio Pitozzi amministratore bresciano ed il signor dottor fisico Giovanni Chizzoni Medico Direttore, Parmense. Amendue dirigono i due Ospitali, Maggiore, e delle Incurabili od Ammalate. Concentrate le amministrazioni, e Direzione de' suddetti Luoghi Pii. Divieto di funerali per la piazzola, ma si portan in chiesa per la porta interna di qualunque maniera.

*1832 17 Maggio.* Chiusa la ruota pel giorno, rimanendo aperta solamente di notte, perciò nel giorno si ricevono gli esposti per la porta, e ciò d'ordine superiore.

*3 Settembre 1832.* Il Curato di S. Luca è stato posto ad abitare in nuovo appartamento attaccato al muro meridionale della cupola della chiesa, ed oggi l'ha abitato.

*3 Gennaio 1833.* Le gravide nubili ed illegali dell'Ospitale delle inferme sono state trasferite in questo Ospitale Maggiore presso le nutrici con la loro levatrice.

*29 Settembre 1833.* Rotta la campana maggiore di S. Luca, parrocchia di questo Ospedale Maggiore, la quale fu fatta nell'anno 1581, essendo governatore il nobile signor Giacinto Fenaroli, del fondo di pesi n° 45 [ottica?] F. 6.

*10 Giugno 1834, Brescia.* Rifatta la predetta campana dal fonditore Maggi fu ridotta al peso di pesi n° 35 per cui è più consonante con la seconda. Porta iscrizioni: *Carolo Dominico Ferrari Brixiano Antistiti nostro Anno I, et Bartholomeo Comiti Fenaroli Urbis Praefecto. Anno MDCCCXXXIV.* Nel giorno d'oggi fu benedetta nella suddetta chiesa di S. Luca dal suddetto nostro vescovo Ferrari con grande intervento di popolo e fugli dato il nome di Luca, cioè in onore di S. Luca. La seconda campana poi sarà circa di pesi 20. Fu fatta nel 1610, essendo governatore lo stesso nobile signor Giacinto Fenaroli.

10 Ottobre 1835. *Brescia*. Oggi si è cessato di seppellire i morti degli due Ospitali nel proprio foppone, ma per decreto Superiore si traducono tutti i cadaveri al Camposanto comune della Città.

[Ultimo foglio] Spesa per i figli esposti, di cui si rileva l'obbligazione:

Dalla nascita sino li mesi 18	soldi dodici al giorno.
Dalli mesi 18 sino alli anni 10	soldi dieci al giorno
Dalli anni 10 sino alli anni 14	soldi otto al giorno.

4 Novembre 1835, *Brescia*. Alle ore 6 e 3/4 di sera attaccato il fuoco alla fu chiesa di S. Antonio Abbate resa profana dal fu signor commissario speciale di questo Pio Luogo nobile signor Bortolo Cazzago nell'anno 1828, ed affittata ad uno che l'ha convertita in stallo di cavalli e muli ed anche magazzino di fieno e paglia, nonché in officina di carozze e caretti; e fucina di fabbro ferrai per cui è succeduto quest'incendio, che ha rovinato tutto il tempio, abbruciando anche in tre luoghi il volto di esso fabbricato in cantinelle di legno con pericolo delle case circonvicine, il cui danno ammonta [...].

Maggio 1836. Essendo i due Ospitali, e Luoghi Pii uniti, la Direzione ha fatto per amendue una cucina sola nella Accademia vecchia, cioè dove erano i pazzi; e da questa si preparano le minestre e cibi ad amendue le infermerie sebben lontane l'una dall'altra, ed ancora alle putte, e nutrici, e gravide illegali.

5 Novembre 1836. Ringraziato il reverendissimo signor don Antonio Bogini sacristano di S. Luca.

9 Febbraio 1837. Breve e leggiero incendio al camino, o focolare delle gravide illegali, ed estinto verso le ore 8 pomeridiane.

? Marzo 1837. Morte del medico direttore signor Chizzoni.

5 Agosto 1837. Eletto ed entrato alla Direzione degli Spedali e Luoghi Pii uniti il signor dottor Ruffini da Padenghe.

Pro memoria 25 Settembre 1837. Quel Curato che battezza i figli massime illegittimi nella sua Parrocchia nati, è il reverendo signor don Antonio Morandini Curato di Desenzano, il quale è solito dire solamente

*N.N. natus etc... baptizatus fuit desumpta aqua a Baptisterio.*

## APPENDICE

*I. La sorte di due altari*

Nel II volume della sua poderosa opera riguardante la storia degli Spedali Civili di Brescia, il Robecchi a pag. 138 scrive: «contemporaneamente (nel 1870) fu avviata una serie di tentativi di vendite all'asta degli arredi e delle opere d'arte della chiesa, compresi quelli contenuti nell'importante cappella della Madonna del Rosario, della quale si alienò la soasa, attribuita, dai periti incaricati dall'ospedale, Antonio Tagliaferro e Stefano Fenaroli, agli artisti fiorentini Francesco, padre, e Domenico e Antonio Corbarelli, figli, che la eseguirono nel 1693». Dalla nostra documentazione, invece, risulta che già molto prima, vale a dire nel 1849 e nel 1851, due altari furono acquistati all'asta dal rettore del santuario della B. Vergine delle Lacrime di Ono Degno, nella Pertica Bassa della Valle Sabbia. E il primo altare fu quello prezioso della Madonna del Rosario. Come ciò sia avvenuto lo testimonia don Luigi Bresciani, parroco del luogo, nel suo libro<sup>9</sup>: «Osservando le belle tele incorniciate dallo Scalvini, tutti capiscono che i due altari laterali primitivi di legno quasi greggio sono ormai diventati anacronistici. Come sostituirli? L'occasione propizia arriva quando nel 1849 [l'Amministrazione degli Spedali e Luoghi Pii Uniti in Brescia] mette in vendita tutto quanto contiene la chiesa soppressa di S. Domenico. Senza perdere tempo viene incaricato il cappellano don Giacomo Pirlo ad intervenire tra gli acquirenti. Egli pone l'occhio su due pregevoli altari di marmo finemente intarsiati, ma purtroppo le disponibilità finanziarie permettono l'acquisto di un solo altare. Tra l'acquisto, lo smontaggio, il caricamento, il trasporto fino a Ono e il montaggio presso la tela del Crocifisso viene a costare complessivamente lire 733,19. Assistono a tutte queste operazioni i marmorini Zanni di Rezzato. Due anni dopo è possibile l'acquisto del secondo altare di marmo, molto simile al primo. Un gradino di un vecchio altare di legno lo si è conservato come ricordo ed è stato posto sopra la calicera della sacrestia, sormontato da una statuetta dorata di Cristo Risorto. Con l'installazione di questi due pregevoli manufatti di marmo poteva presumersi esaurito il completamento del tempio ormai pieno zeppo fino all'inverosimile».

*II. S. Lucae Curati*

1723 usque 27 Julii 1724, reverendus d. Andreas Folla, annorum 28.

A 21 Augusti (1724) usque 1752, reverendus d. Innocentius Adherenti, annorum 28.

A die 28 Augusti 1752 usque 1763, reverendus d. Petrus Antonius Melchiorri, annorum 11.

A die 16 decembris 1763 usque 1783, reverendus d. Placidus Nicolini, annorum 19.

A die 7 Januarii 1784 usque 1797, reverendus d. Bartholomaeus Pace, annorum 13.

A die 25 Aprilis 1797 usque 1799, d. Joseph Marchesini  
 reverendus d. Antonius Montevechi  
 reverendus d. Georgius Palazzi  
 reverendus d. Paulus Magoni

A die 1<sup>o</sup> Julii 1816 denuo d. Joseph Marchesini.

<sup>1</sup> F. ROBECCHI, *Spedali Civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitari*, I, Brescia 2000; II, Brescia 2001; il tema della fondazione dell'ospedale Grande di Brescia è stato ripreso da G. ARCHETTI, *Potere signorile e carità pubblica: l'ospedale maggiore a Brescia*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, II Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (27-29 settembre 2002), in corso di pubblicazione.

<sup>2</sup> A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1963, pp. 79-80; ROBECCHI, *Spedali Civili di Brescia*, I, pp. 54-55.

<sup>3</sup> Questo ospedale, fondato nel 1344 dai disciplini presenti in città, fu dai medesimi retto sino al 1427. Il 27 dicembre 1427, per lo stato di degrado in cui giaceva, venne affidato ai confratelli di S. Francesco che governavano con grande plauso dei bresciani, l'ospedale della Misericordia; era posto in contrada del Carmine, fra l'attuale via del Carmine e via F. Odorici (MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, pp. 68-80).

<sup>4</sup> 1429, 21 settembre: «Si delibera di vendere l'ospedale di S. Cristoforo ad un nobile che vuol versare lire 1.000 da spendersi per opere pie, compreso il giardino, e vengano consegnate alla congregazione delle signore che si sono votate alla regola di S. Chiara. Esse sono 36, di vita buona e santa, che hanno

abbandonato radicalmente il mondo e hanno bisogno di un luogo per rinchiudervisi per sempre. Le 1.000 lire si spendano per la costruzione dell'Ospedale Grande in Città».

<sup>5</sup> Brescia, 25 aprile 1797 dell'Universale Salvezza, anno primo della libertà d'Italia. «Per la volontaria rinuncia del sunnominato Gioia Bartolomeo Pace, di Brione, fatta il 9 novembre 1796, ed essendo la curazia della chiesa di S. Luca dopo la personale dimissione divenuta vacante dal primo marzo prossimo pregresso, alla medesima carica fui eletto io, Giuseppe Marchesini di Rezzato, che ho ricoperto l'incarico di Precettore dei fanciulli del Pio Luogo dal 22 gennaio 1789 al 28 febbraio 1795. Passato, poi, a far da maestro ai fanciulli di Giuseppe Dander nella loro abitazione, infine – dopo un diligente esame sostenuto nella curia episcopale – ho iniziato ad applicarmi, dal giorno sunnominato, alla cura delle anime delle ragazze vergini del Pio Luogo. Che Dio Ottimo Massimo benedica!».

<sup>6</sup> Altri elenchi del numero dei battesimi conferiti si possono trovare al termine delle annate del I registro [1723-1776].

<sup>7</sup> Seguendo pagina per pagina l'elenco dei battezzati, si viene a conoscenza dei vari cappellani presenti in ospedale.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda i [le] bambini [e] portati [e] alla ruota mi sembra degno di nota sottolineare la variegata molteplicità dei contrassegni usati per il loro riconoscimento.

<sup>9</sup> L. BRESCIANI, *Perché hai pianto? Ono Degno e il suo Santuario*, Brescia 1993, p. 119.

MICHELE BUSI

## Il modernismo a Brescia all'inizio del Novecento

### Prospettive di ricerca

Il tema sarà articolato in due contributi. Con il primo intendiamo tracciare, seppur brevemente, un quadro d'insieme del modernismo italiano, soffermandoci in modo particolare sulla ricezione che ebbe a Brescia il romanzo fogazzariano *Il Santo*, considerato allora da larghi strati dell'opinione pubblica come un 'manifesto' delle istanze moderniste. Con il secondo articolo affronteremo più da vicino 'voci e volti' (per usare una fortunata espressione di un volume di qualche anno fa) della 'realità modernista' nel Bresciano.

#### *Un fenomeno multiforme*

Sono ormai decine gli studi susseguitisi in questi ultimi decenni sul movimento modernista in Italia (usiamo il termine 'movimento', anche se il modernismo fu tutt'altro che una realtà omogenea sia dal punto di vista meramente geografico che per quanto concerne i riferimenti filosofico-teologici e, in genere culturali), almeno a partire dal fondamentale studio di Pietro Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia* del 1961<sup>1</sup>.

A distanza di tempo, e dopo una lunga stagione di studi e di ricerche, riteniamo ancora valido quanto Henri-Ireneé Marrou avvertiva con perspicacia oltre quarant'anni fa, quando, in occasione di un convegno sul pontificato di Leone XIII, invitava gli studiosi a diffidare da una «visione manichea della storia», in cui «il aurait d'un côté les bons, de l'autre les mauvais, d'un côté des conservateurs aveugles et de l'autre des progressistes qui comprenaient les besoins de leur temps, ou inversement des modernistes avoués ou ignorants d'eux memes, qui mettaient l'Eglise en danger, en face de chrétiens clairvoyants parfaitement conscients de l'essential à sauver»<sup>2</sup>. Il modernismo si sviluppò negli ultimi anni del lungo pontificato di Leone XIII (1878-1903). Fu in Francia e in Inghilterra, e poi subito dopo in Italia, che ebbe modo di fiori-

re quel fenomeno piuttosto complesso e variegato che solo qualche anno dopo fu chiamato ‘modernismo’. All’interno della ‘galassia’ modernista vanno poi distinte innumerevoli sfumature: ad esempio, ci furono alcuni esponenti che con una critica sempre più radicale alla Chiesa e ai dogmi si posero inesorabilmente fuori dall’ortodossia della fede cristiana; altri invece, pur professandosi fedeli alla Chiesa, esprimevano istanze di cambiamento più o meno accentuate.

Elenchiamo molto schematicamente i principali protagonisti europei e le loro opere di riferimento. Esponente di rilievo fu, ad esempio, l’abate Alfred Loisy (1857-1940), professore di scienza biblica all’Institut Catholique di Parigi dal 1889 al 1893; egli pubblicava nel 1902 un volumetto dal titolo *Il Vangelo e la Chiesa*, e l’anno successivo, per rispondere alle critiche piovute sull’opera dopo la condanna del Sant’Uffizio, *Riflessioni semplici su un piccolo libro*. Della ‘scuola francese’ faceva parte anche Albert Houtin (1867-1926), autore di una *Controversia sull’Apostolicità della Chiesa* (1900), cui faceva seguito subito dopo *La questione biblica* (1902). Ebbe notevole influenza sui modernisti italiani, con i quali era sovente in contatto epistolare, il pastore calvinista Paul Sabatier (1858-1928), autore, verso la fine del secolo, di una fortunata *Vita di san Francesco d’Assisi*. Meno improntata al dibattito storico-esegetico e più sugli aspetti di un marcato spiritualismo fu l’area anglosassone, con esponenti quali il sacerdote irlandese George Tyrrel (1861-1909), autore, tra le altre opere, di *La Chiesa e il futuro* (1902), *Lex Orandi*, *Lex Credendi* (1903-6). Egli fu identificato anche come l’autore, nel 1905, quando ormai la polemica sul modernismo era divampata, dell’opuscolo anonimo<sup>3</sup> pubblicato sotto il titolo *Lettera confidenziale ad un amico professore di antropologia*. Un personaggio che grazie ai suoi numerosi contatti e ai lunghi soggiorni nel nostro paese ebbe notevole influenza in Italia fu il barone austro-inglese Friedrich von Hügel (1852-1925), agiografo, autore de *Elemento mistico della religione in S. Caterina da Genova* (1908). A questi è da aggiungere l’influsso dello storico protestante tedesco Adolf von Harnack (1851-1930), autore di un *Manuale di storia dei dogmi* (1886-1900) e de *L’essenza del Cristianesimo* (1900).

### *Lo sviluppo in Italia*

In Italia la critica è pressoché concorde nel datare la nascita del modernismo al gennaio 1901, con la comparsa a Firenze della rivista «Studi religiosi. Rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia», fondata e diretta per

sette anni dal biblista don Salvatore Minocchi (1869-1943). Tuttavia, al di là di questa data, dal valore certamente simbolico, è da sottolineare come il movimento modernista italiano ebbe caratteristiche diverse sia rispetto a quello d'oltralpe, sia al proprio interno. Una chiave di lettura plausibile, a nostro parere, anche se da interpretare senza eccessiva schematicità, è quella che imposta l'analisi del fenomeno per aree geografiche. La rivista «*Fonti e documenti per la storia del modernismo*», ad esempio, ha pubblicato i propri volumi basandosi su tale criterio. Procedendo anche solo per sommi capi, infatti, non si può non rilevare come il gruppo romano, comprendente, oltre il citato Minocchi, anche Giovanni Genocchi, animatore della Pia società di San Girolamo per la promozione del Vangelo, Nicola Turchi e soprattutto Ernesto Buonaiuti, storico ed esegeta, direttore della rivista «*Nova et Vetera*», e conosciuto come l'autore di *Lettere di un prete modernista* (1908), considerato l'esponente maggiore del modernismo italiano<sup>4</sup>, fosse caratterizzato da sensibilità diverse rispetto al gruppo milanese-lombardo. Il primo puntava più sul dibattito storico ed esegetico: questione di primo piano, ad esempio, era considerata la cosiddetta 'questione biblica'<sup>5</sup>. Il secondo, che ruotava attorno alla rivista «*Il Rinascimento*», fondata da p. Pietro Gazzola nel 1906, era ispirato soprattutto al cattolicesimo sociale che affondava le sue radici più lontane nel pensiero del cattolicesimo liberale di Rosmini e Manzoni. Insieme a Gazzola facevano parte del gruppo de «*Il Rinascimento*» il conte Tommaso Gallarati-Scotti e Giovanni Casati<sup>6</sup>.

Ci fu poi un 'movimento modernista' nel Veneto, la cui figura più nota è quella di Antonio Fogazzaro, sul quale ci soffermeremo più oltre; ad esso fanno riferimento anche Antonietta Giacomelli, pronipote del Rosmini, e Luisa Anzoletti, un 'modernismo umbro', con don Umberto Fracassini, rettore del seminario di Perugia, rimosso dopo la visita canonica istituita da Pio X ai seminari, e in altre zone d'Italia. Alcune figure stanno un po' a se stanti, più difficilmente riconducibili a zone geografiche: il barnabita Giovanni Semeria, il prete marchigiano Romolo Murri e il sacerdote umbro don Brizio Casciola.

Il primo, dopo aver istituito a Genova una scuola superiore di studi religiosi per laici, gravitò a lungo attorno al gruppo romano, per poi spostarsi al nord affiancando il Gallarati Scotti e il Gazzola. Atipica anche la figura di don Romolo Murri, che pur in contatto con il gruppo romano, quasi subito se ne distaccò, privilegiando ben presto le tematiche politico-sociali<sup>7</sup>. Sorta di intellettuale e di missionario sociale fu invece don Brizio Casciola, che ebbe varie peripezie legate al suo sospetto modernismo; proprio nel Casciola molti hanno visto il personaggio di Benedetto Maironi, protagonista de *Il Santo*<sup>8</sup>.

### «*Il Santo*»

Iniziato ancora nel 1901, ma terminato solo nel 1905, *Il Santo* fu pubblicato nel novembre stesso anno a Milano da Baldini e Castoldi<sup>9</sup>. Come noto il romanzo, pur non conseguendo i risultati artistici di *Piccolo mondo antico*, riscosse immediatamente un notevole successo (18000 copie nei primi venti giorni di uscita, raggiungendo le 24000 pochi mesi dopo, quando arrivò la condanna all'Indice). Tradotto subito in molte lingue straniere, divenne «il caso letterario più clamoroso del primo Novecento»<sup>10</sup> e, soprattutto, per il tema che fa da sfondo al romanzo, fu considerato una sorta di «manifesto» delle istanze di riforma della Chiesa provenienti dal variegato mondo modernista, anche se, è da precisare, molti modernisti non si riconobbero mai nelle posizioni del Fogazzaro, ritenuto ancora troppo legato alla tradizione<sup>11</sup>. L'accoglienza delle prime settimane fu grande non solo tra i laici, ma anche fra il clero: è stato osservato, addirittura, che *Il Santo* «lo si regalava ai neo sacerdoti in dono per la prima messa come viatico di speranza»<sup>12</sup>. Protagonista è il bresciano Piero Maironi. Questi, nelle ultime pagine di *Piccolo mondo moderno*, dopo aver ritrovato la fede e aver avuto una visione soprannaturale sul suo ruolo all'interno della Chiesa, scompariva facendo perdere ogni traccia di sé. Nel nuovo romanzo fogazzariano lo ritroviamo a Subiaco, dove vive in convento, come ortolano, col nome di Benedetto<sup>13</sup>. La fase centrale del romanzo, il capitolo VII, riporta il colloquio che Benedetto Maironi riesce ad ottenere con il pontefice, al quale espone tutti i suoi dubbi e la sua proposta di un rinnovamento della cristianità<sup>14</sup>. Benedetto propugna una religione che non sia solo adesione razionale a determinate verità, ma che sia soprattutto azione e vita secondo verità. Auspica che sia insegnata al popolo la preghiera interiore e che abbiano minor spazio le «divozioni esterne»; inoltre propone che il papa sia aiutato, nel governo della Chiesa, dai vescovi riuniti in concilio, e che il popolo partecipi alle elezioni dei vescovi stessi. L'appello finale al pontefice è quello di uscire dall'isolamento del Vaticano per essere vicino al popolo dei fedeli, di impegnarsi sul piano sociale, non lasciandosi scavalcare dall'azione dei laici nell'aiuto a chi soffre.

### *La ricezione a Brescia*

A Brescia l'accoglienza al romanzo fogazzariano non dovette in genere essere dissimile da quella avvenuta in altre città lombardo-venete. È stato osservato

che «già il Fogazzaro trovava aderenti entusiasti nella classe colta e conservatrice del piccolo mondo moderno bresciano, nobiltà e borghesia ricca»<sup>15</sup>. Luigi Fossati, nel tracciare un panorama sulla situazione bresciana di quegli anni, osservava che «*Il Santo*, come tutti i romanzi del Fogazzaro, per suo *pato*s sensuale, contenuto dalla finezza dell'Autore in una controllata aristocrazia di forma, era venuto di gran moda nei salotti femminili e vi si discutevano tutte le sue audaci innovazioni»<sup>16</sup>.

Da queste righe sembrerebbe di cogliere come l'accoglienza del romanzo fu quasi più 'estetica', lasciando in second'ordine i molteplici spunti di dibattito sul rinnovamento all'interno della Chiesa. Anche Bongiorno, nella pubblicazione su cui ci soffermeremo più avanti, osservava: «Che impressione volete mai riportino da questo libro tanti lettori - non dico tutti - e tante lettrici che, pur troppo, hanno una cultura religiosa che varia (...) da un grado sopra zero a cinque sotto?»<sup>17</sup>. Tuttavia è lecito anche chiedersi: il laicato, anche aristocratico, quanto era attrezzato per discutere in profondità questo 'manifesto' della modernità e, soprattutto, collocarlo all'interno del dibattito allora in corso? Il Fogazzaro aveva indubbiamente esposto in maniera accessibile tematiche che in quegli anni venivano dibattute in maniera molto più approfondita su riviste quali «*Nova et Vetera*», «*Studi religiosi*», ecc.<sup>18</sup>. Una testimonianza, abbastanza diretta di questo tenore, l'abbiamo scorrendo la stampa di quei mesi. Ad esempio, «*Il Cittadino di Brescia*», che era intervenuto il 30 ottobre 1905 dando in anteprima la trama del romanzo fogazzariano, pochi giorni dopo l'uscita dell'opera pubblicava un articolo emblematico, dal titolo «*Intorno al Santo*». L'autore così scriveva:

«Non esamineremo le sue dottrine. Ci occorrerebbe più spazio, più tempo e soprattutto più competenza di quella che noi abbiamo. Certamente alle idee di riforma religiosa diffuse nel nuovissimo libro di Fogazzaro, si sono fatte critiche acerbe; critiche che, per quanto riguarda la parte dottrinale, molti del pubblico non apprezzeranno, sfuggendo, per la poca cultura religiosa, alla loro attenzione il lato manchevole ed erroneo di proposizioni fogazzariane che riguardano argomenti astrusi e trascendentali, come quelli, per esempio, sulla natura dei dogmi (...). Molte cose si potrebbero scrivere su altre figure di questo libro, nel quale l'illustre autore ha ribadita la sua idea fissa di mettere in iscena uomini credenti che si affannano per condurre alla fede donne incredule; mentre nel mondo reale, d'ordinario succede il rovescio (...).

Concludendo, noi pensiamo che la maggior parte dei lettori che si gettarono con avidità su questo libro pensando di trovarvi, soprattutto del divertimento, siano rimasti delusi e che la delusione sia stata tanto più grande quanto fu più intensa l'aspettazione di questa ultima parte della trilogia fogazzariana»<sup>19</sup>.

Indubbiamente chi era invece in grado di cogliere le ricadute in ambito dottrinale delle idee contenute dal romanzo fogazzariano era buona parte del clero, in modo particolare le scuole di teologia e i seminari<sup>20</sup>. A proposito del clero del seminario di Brescia, tuttavia, occorre osservare che dopo le vicende ‘passagliane’ e ‘berziste’ della seconda metà del XIX secolo, era abbastanza compatto. Mons. Verzeri prima e mons. Corna Pellegrini, poi, avevano potenziato la struttura del Seminario maggiore chiamando ad insegnarvi professori di notevole preparazione e prestigio intellettuale. Limitandoci agli insegnanti delle discipline principali: Teologia dogmatica, dopo mons. Geremia Bonomelli, passò a mons. Giovanni Battista Arcioni e poi a mons. Giovanni Marcoli<sup>21</sup>; Luigi Brescianelli insegnava Morale e Pastorale; mons. Giacinto Gaggia Storia ecclesiastica e Diritto canonico, mons. Luigi Gramatica Esegesei.

Colui che per primo pensò ad una risposta organica fu Emilio Bongiorno, allora insegnante in Seminario. Egli stese nel giro di pochissime settimane un opuscolo di ben 230 pagine che fu messo alle stampe nei primi mesi del 1906 con il titolo *La dottrina cristiana e le dottrine del Santo di A. Fogazzaro*<sup>22</sup>. Bongiorno, in una lettera a P. Piamarta dell’aprile del 1906, affermava di essersi deciso ad intervenire proprio stimolato dallo stesso Piamarta.

«Vescovato di Brescia – M. Rev. Sig.re – Mi aspettavo il rimprovero, e questo è già segno che, almeno sotto qualche rispetto, era meritato. Questa volta poi la tipografia degli Artigianelli mi si imponeva in modo speciale, poiché Ella è la causa prima che mi ha determinato a leggere *il Santo*, donde è venuto quello che è venuto. Ma le dico il vero, ho dovuto così valermi di tutti i ritagli di tempo per correggere e rivedere il lavoro fatto in fretta, che mi ci voleva proprio una tipografia vicinissima. Del resto mi raccomandi al Signore e mi creda sempre alla stessa maniera, dev.mo aff. Bongiorno. 13-4-906».

Nell’introduzione al volume, datata 1 febbraio 1906, Bongiorno chiariva genesi, metodologia e finalità della sua opera, premettendo: «Non vi aspettate una riga anche sola di letteratura, di arte o di psicologia, perché [la mia penna, *ndr*] ha dovuto scrivere né più né meno di quello che da me le fu imposto. Ora, il mio studio è stato molto modesto. Avea sul tavolino il compendio della dottrina cristiana, dall’una parte, ed il *Santo* del Fogazzaro dall’altra; li ho confrontati, ed ho trovato (...) quello che troverete anche voi, se vi basterà la pazienza di leggere queste poche righe»<sup>23</sup>. Bongiorno analizza il romanzo fogazzariano nei suoi contenuti dottrinali, con una vena d’ironia che pervade il suo opuscolo: è sufficiente scorrere anche velocemente i titoli di alcuni capitoli, come «Il

sommo pescatore», ossia il Papa, «I Vice-pescatori», ossia vescovi, cardinali, e congregazioni romane, «Prete, frati, monache e... sagrestano», «L'Arca», cioè la Chiesa, «I cavalieri dello Spirito Santo (Azione cattolica, la democrazia cristiana) e leggere qualche pagina interna per rendersi conto di come l'autore, con l'arma dell'ironia, intenda smontare ogni pretesa teologico-dottrinale avanzata dai personaggi fogazzariani. Bongiorno concludeva il suo scritto con questa considerazione:

«Raccogliendo le sparse fila: che cos'è *Il Santo*? È quello che abbiamo veduto: Un tessuto di verità dimezzate, di abili sottintesi, di insinuazioni, di irriverenze, talvolta di errori formali sulla chiesa, sulla necessità di appartenervi, sul papa, sui cardinali, sui vescovi, sulle Congregazioni romane, sui preti, sui frati, sulle monache, sulla fede, sulla cognizione di Dio, sulla SS. Trinità, sulla SS. Eucaristia, sui miracoli, sulle profezie, sulla Confessione, sulla vita futura, sul celibato, sull'azione cattolica, sull'adattamento dei dogmi, sulla disciplina ecclesiastica, sull'obbedienza, sulla preghiera vocale, sulle devozioni, sulla guida dello Spirito Santo, sulla carità di Dio e del prossimo, sugli Ordini religiosi, ecc. Che pensare adunque di quei cattolici che si vantano di *appartenere spiritualmente alla famiglia di Pietro Maironi*? Poveretti! sono figli di famiglia nobile, ricca di glorie antiche e moderne, numerosa, sparsa su tutta la faccia della terra, e la vogliono abbandonare per la famiglia di un frenastenico, discendente di pazzi, camuffato da riformatore»<sup>24</sup>.

A queste chiare accuse, tuttavia, Bongiorno posponeva una frase emblematica:

«Meglio però il *Santo* che certe opere del D'Annunzio, del Zola, ecc., che pur troppo sono nelle mani di molti! Alcuni non ne sono persuasi, perché, dicono, chi legge questi libri sa quello che valgono, e quindi è già cattivo, se li legge per diletto, od ha l'animo prevenuto contro di essi e perciò più disposto a resistere. In tutti in casi, soggiungo, è più facile guarire dalle infermità del cuore che non del cervello. Confesso che queste ragioni mi entrano fino ad un certo punto, poiché ritengo più vicino il pericolo dalla lettura di libri immorali, meno facile il difendersi; e poi ognuno sa che le malattie della volontà influiscono molto sinistramente sull'intelletto»<sup>25</sup>.

Egli fece in tempo ad aggiungere il sottotitolo «Perché all'Indice?», proprio in quanto mentre stava per dare alle stampe il volume, giunse la notizia che *Il Santo* era stato posto all'Indice.

«Mentre stiamo rivedendo le bozze di stampa già impaginate, i giornali riferiscono che la Sacra Congregazione dell'Indice, ha condannato il *Santo* del Fogazzaro. Non è quindi più lecito ad alcuno, che voglia essere figlio fedele della Chiesa, ritenere o leggere tale romanzo. Chi ha lette queste pagine non si farà meraviglia della condanna; e noi siamo lieti di trovare nella sentenza della Chiesa un'autorevole conferma del nostro povero

giudizio. Quanto al Fogazzaro, non dubitiamo che, memore di ciò che egli stesso scriveva a proposito di A. Rosmini, dirà subito quella “parola che par vile a chi non è credente o soldato: *obbedisco*”<sup>26</sup>.

Bongiorni con il suo libro era stato uno dei più tempestivi in Italia. Non considerando le riviste, come ad esempio la «Civiltà Cattolica», che era intervenuta con due articoli apparsi il primo il 2 dicembre 1905, «*Il santo*» di Antonio Fogazzaro, e l'altro il 27 gennaio 1906, «*Ancora del “Santo”*». *Critiche e critici*, più rapido di lui fu soltanto un certo Guido de Gentili, che poche settimane dopo pubblicava *Il Santo di A. Fogazzaro*, anche se, per la verità, come diceva il sottotitolo, si trattava di un “*Estratto dalla «Vita Cattolica» di Trento*”. Negli stessi mesi in cui usciva il libro di Bongiorni, veniva edito anche il libello di Fra Frustino, *Le tentazioni del secolo. Et ne nos inducas...*<sup>27</sup>. A Brescia, tra l'altro, nel corso del 1906, sempre dalla Tipografia “Ven. A. Luzzago”, veniva pubblicato il volume di oltre 400 pagine di don Alessandro Cavallanti, l'irruente direttore de l'«Unità Cattolica», *Modernismo e modernisti*, con la prefazione di Domenico Buffa<sup>28</sup>. Un aspetto che colpì molti lettori bresciani fu quello che alcuni personaggi erano proprio della nostra città. Bresciano, come detto, era Pietro Maironi, bresciano era anche don Clemente. Sui motivi per cui Fogazzaro situasse nelle nostre zone alcuni protagonisti del romanzo non abbiamo documentazione per avanzare qualche ipotesi plausibile. Tra l'altro, i legami tra Fogazzaro e Brescia (e i bresciani) non erano particolarmente forti, se si esclude quello intenso con mons. Geremia Bonomelli, ormai vescovo di Cremona. Bonomelli aveva conosciuto Fogazzaro ancora verso la metà degli anni Ottanta. Così lui stesso raccontò le circostanze:

«Fino dal 1884 io avevo contratto relazione col Senatore Fedele Lampertico e per opera di lui col Senatore Alessandro Rossi, il grande e celebre industriale, entrambi vicentini. La corrispondenza epistolare fra noi era frequente e dirò anche intima sugli argomenti più svariati, particolarmente col Lampertico, che si occupava non solo di studi economici e sociali, ma anche religiosi, ai quali avea posto speciale amore e ne parlava con la competenza d'un vero e profondo teologo. Egli più volte per lettera e a voce mi avea invitato a passare con lui qualche giorno nella sua Vicenza. Finalmente accettai e nel settembre d'un autunno fui ospite suo tre o quattro giorni, che non potrò mai dimenticare. Fu precisamente in quella occasione e in casa Lampertico che conobbi il Fogazzaro e nacque la nostra amicizia, nutrita poi da un non mai interrotto commercio epistolare e da visite vicendevoli sue a me a Cremona e altrove, e mie a lui a Vicenza, a Seghe di Velo, alla Montanina e in Valsolda»<sup>29</sup>.

Il Fogazzaro aveva avviato fin dal 1889 un fitto rapporto epistolare con il vescovo di Cremona<sup>30</sup>. Fu proprio Bonomelli che, nel 1911, sfidando le più che sicure polemiche (il volume sarebbe stato poi ritirato dal commercio qualche settimana più tardi), diede alle stampe un volumetto intitolato *Profili di tre personaggi italiani illustri e moderni* (si trattava del Conte Thaon di Revel, del senatore Tancredi Canonico e di Antonio Fogazzaro).

Indubbiamente l'influenza nel bresciano esercitata dal Bonomelli, che fu anche insegnante in seminario negli anni '70, rimase molto forte per anni<sup>31</sup>. Proprio il Bonomelli nel 1906 pubblicava la Lettera Pastorale *La Chiesa e i tempi nuovi*, concernente i rapporti fra Stato e Chiesa, che avrebbe avuto vasta eco in ambito cattolico<sup>32</sup>.

Altro amico bresciano di Fogazzaro fu don Alessio Amighetti (1850-1937), che era stato insegnante nel collegio di Lovere quando il Bonomelli era lì parroco<sup>33</sup>. Gli interessi dell'Amighetti erano però più rivolti all'ambito scientifico e naturalistico. Fogazzaro, poi, oltre a recarsi talvolta a Nigoline da mons. Bonomelli, fu a Sirmione, cui il 23 maggio 1907 dedicava una poesia, e a Bagolino, dove fu ospite nel rocolo della famiglia Benini al Levras. Ma, oltre a queste amicizie fogazzariane, nel Bresciano qualche simpatizzante per le istanze che in senso ampio e con i distinguo cui accennavamo sopra potremmo definire 'modernistiche' si trovava sia tra i seguaci di Murri<sup>34</sup>, sia in alcuni esponenti del clero. Su ciò ci soffermeremo in un prossimo contributo.

<sup>1</sup> Bologna 1961. A partire dall'inizio degli anni Settanta il movimento modernista è stato fatto oggetto di indagine sistematica attraverso saggi pubblicati dalla rivista «Fonti e documenti» del Centro Studi per la storia del modernismo dell'Università di Urbino. I volumi usciti sono finora 28; da segnalare, per il modernismo lombardo, i voll. 2 (1973) e 3 (1974). Per un'inquadratura dell'argomento, oltre a rimandare alla voce *Modernismo* curata da N. RAPONI - A. ZAMBARBIERI in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Torino 1982, vol. II, «I protagonisti», pp. 95-97, ci limitiamo a segnalare gli studi editi nell'ultimo decennio: M. GUASCO, *Dal Modernismo al Vaticano II. Percorsi di una cultura religiosa*, Milano 1991; IDEM, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo 1995; L. BEDESCHI, *Modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo 1995; A. BOTTI-R. CERRATO (a cura), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Urbino 2000; G. FORNI ROSA, *Il dibattito sul modernismo religioso*, Bari 2000; L. BEDESCHI, *L'antimodernismo in Italia. Accusatori, polemisti, fanatici*, Cinisello Balsamo 2000; G. SALE, «La Civiltà Cattolica» durante la crisi modernista (1900-1907), Milano 2001, fino al recente M. BUSI, R. De MATTEI, A. LANZA, F. PELOSO, *Don Orione negli anni del modernismo*, Milano 2002.

<sup>2</sup> H.-I. MARROU, *Philologie et histoire dans la période du pontificat de Leon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, a cura di G. Rossini, Roma 1961, p. 88.

<sup>3</sup> Le pubblicazioni anonime erano divenute una consuetudine diffusa nei primi anni del pontificato di Pio X; consuetudine che si intensificò soprattutto a partire dai primi pronunciamenti ufficiali della Chiesa contro il modernismo (*Lamentabili*, 1906).

<sup>4</sup> Buonaiuti (1881-1946) fu professore di Storia del Cristianesimo all'Apollinare fino al 1915. Su questa figura, tra i molti studi, cfr.

A. ZAMBARBIERI, *Il Cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia 1979.

<sup>5</sup> Proprio a Roma era stata fondata nel 1889 la Società per gli Studi Biblici, che annoverava tra i suoi membri Minocchi, De Rosis, Genocchi e Semberia.

<sup>6</sup> Cfr. L. BEDESCHI, *Modernismo a Milano*, Milano 1974.

<sup>7</sup> Nel luglio 1904 Pio X sopprimeva l'Opera dei Congressi, dopo il Congresso tenutosi a Bologna nel novembre precedente, in cui era prevalsa la corrente rappresentata da Grosoli e Murri, in contrapposizione a quella guidata dal Paganuzzi. Sciolta l'Opera dei Congressi, i murriani diedero vita ad un movimento autonomo della Democrazia Cristiana Italiana, chiamandolo Lega Democratica Nazionale.

<sup>8</sup> Cfr. L. BEDESCHI, *Il vero volto de «Il Santo»*, «Jesus», luglio 2000, pp. 86-88. Su di lui, cfr. F. ARONICA, *Don Brizio Casciola. Profilo bio-bibliografico*, Soveria Mannelli 1998; sul periodo più controverso della vita del Casciola e sull'influenza esercitata su di lui dal beato Luigi Orione, presso le cui case il Casciola andò a ritirarsi in vecchiaia, cfr. M. BUSI, *Don Orione e don Brizio Casciola*, in *Don Orione negli anni del modernismo*, cit.

<sup>9</sup> Un'esauriente analisi delle vicende del Santo fogazzariano nel più ampio contesto della vicenda 'modernista' dello scrittore si trova in P. MARANGON, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Napoli 1998.

<sup>10</sup> F. TRANIELLO, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze 1997, p. 312.

<sup>11</sup> Sintomatico, per tutti, il giudizio su di lui espresso da Murri: «Egli non è più capace d'essere cattolico così come Roma vuole e impone che siano i suoi, ma non è ancora modernista; poiché dal cattolicesimo si esce

quando gli si contende una parte della propria vita interiore lasciandola nell'ombra e nell'incoerenza; e modernisti non si è finché non si sia data la parola alla coscienza religiosa con audacia rivoluzionaria perché essa rivegga i titoli di vita che si cerca, ma perché il consenso salga dalla profondità e sia volenterosa concessione della vita a un ideale liberamente e potentemente voluto» [R. MURRI, *L'amore platonico in tre romanzi recenti. I coniugi Selva*, in «Athena», 1906, cit. in L. BEDESCHI, *Fogazzaro e il modernismo*, «Humanitas», XLVII (1992), p. 710].

<sup>12</sup> L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano*, cit., p. 118. Lo stesso Fogazzaro scriveva al barone von Hugel: «Ho prove sicure, parte dirette parte indirette, che a moltissimi del giovane clero (*Il Santo*) piace assai assai, che parecchi confessori, interrogati, ne hanno permessa la lettura. Oggi padre Semeria mi scrive che il libro fu proposto al rettore di un Seminario per essere letto in refettorio!!!» (cit. da BEDESCHI, *Fogazzaro e il modernismo in un carteggio di von Hugel*, in Antonio Fogazzaro. *Le opere e i tempi*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza 1994, p. 339).

<sup>13</sup> La guida spirituale di Benedetto è don Clemente, un benedettino di grandi qualità morali a sua volta influenzato dal teologo Giovanni Selva, illustre esponente del cattolicesimo progressista. Attorno a questo personaggio si riuniscono intellettuali, filosofi e studiosi, desiderosi tutti di riformare la Chiesa in senso moderno. Non saranno loro, però, ad agire, ma l'umile ortolano che Dio ha predestinato a promuovere il rinnovamento della Chiesa, quello che tutti presto cominciano a chiamare «il santo», un laico eccezionale che vive pregando, in assoluta povertà. La notte in cui in casa Selva c'è una riunione, giunge a Subiaco Jeanne Dessalle, alla ricerca del suo ex amante Piero Maironi. Quando però comprende che egli ormai vive in una dimensione mistica, Jeanne si fa da parte. Benedetto,

comunque, promette di chiamarla presso di sé «in un'ora fissa dell'avvenire», che sarà poi quella della morte. Il «santo» comincia ad operare a Jenne, un paesino nella valle dell'Aniene: predica, converte, guarisce perfino, ma si fa anche molti nemici tra il clero. Bandito da Jenne, dopo essere stato cacciato anche dal convento di Subiaco, si reca a Roma. Qui riesce misteriosamente a raggiungere il pontefice e in un incontro gli espone il suo pensiero. Il successore di san Pietro è favorevolmente attratto dalla sua personalità, ma gli oscuri maneggi dei cattolici intransigenti fanno sì che Benedetto venga invitato ad abbandonare Roma. Il «santo» si rifugia presso un amico e continua la sua missione. Morirà dopo aver vestito l'abito di converso benedettino e dopo aver visto Jeanne baciare il Crocefisso proteso verso di lei.

<sup>14</sup> Secondo «il santo», quattro spiriti demoniaci hanno preso possesso del corpo della Chiesa: lo «spirito di menzogna», che ha provocato la scissione tra verità scientifica e verità religiosa; lo «spirito di dominazione del clero», che in nome dell'obbedienza ha soffocato l'«antica santa libertà cattolica»; lo «spirito di avarizia», che impedisce a molti sacerdoti di vivere in povertà; lo «spirito di immobilità», che permette la vittoria degli «idolatri del passato», avversari acerbi del cattolicesimo progressista.

<sup>15</sup> L. FOSSATI, *S. E. mons. Emilio Bongiorno e alcuni aspetti del suo tempo*, Brescia 1962, p. 117.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> E. BONGIORNI, *La dottrina cristiana e le dottrine del Santo di A. Fogazzaro*, Tipografia Ven. A. Luzzago, Brescia, p. 230.

<sup>18</sup> Ricordiamo che l'opera era nata da un travaglio intellettuale e artistico di qualche anno. Lo stesso Fogazzaro era passato nei decenni precedenti da simpatie evoluzioniste (nota la conferenza tenuta a Vicenza nel febbraio 1891 su «Per un recente raffronto delle

teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione»); pochi, inoltre, conoscevano l'influenza sul Fogazzaro del misticismo del polacco Andrzej Towianskij, morto nel 1878.

<sup>19</sup> «Il Cittadino di Brescia», 16 novembre 1905.

<sup>20</sup> Su questo aspetto, cfr. M. GUASCO, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna 1971. Meriterebbe una trattazione a parte l'analisi dei resoconti delle visite apostoliche svolte dal 1904 al 1910 nei seminari italiani. Per un approfondimento rinviamo a G. VIAN, *Il modernismo nelle visite apostoliche alle diocesi e ai seminari d'Italia*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, pp. 623-642; sui seminari romani, cfr. M. CASELLA, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Roma 2001.

<sup>21</sup> M. BUSI, *Mons. Giovanni Marcoli. Un protagonista del movimento cattolico bresciano*, Brescia 2002 (Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete, 16).

<sup>22</sup> Brescia, Tipografia Ven. A. Luzzago.

<sup>23</sup> *Ibidem*, «Ai lettori», p. 3.

<sup>24</sup> *Ibidem*, «Per concludere», pp. 227-228.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 229-230.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 233-234.

<sup>27</sup> Genova 1906.

<sup>28</sup> Una seconda edizione, accresciuta, sarebbe stata pubblicata nel 1908 a Torino dalla Tipografia Salesiana. Anche in numerosi documenti ufficiali da parte dei vescovi ci si occupava in quei mesi di modernismo. Ben sedici furono le lettere pastorali, fin dalla primavera del 1906, prima cioè che comparissero i documenti pontifici *Lamentabili* e la *Pascendi*, che condannavano la modernità.

<sup>29</sup> G. BONOMELLI, *Il senatore Antonio Fogazzaro*, in *Profili di tre personaggi illustri e moderni*, Milano 1911.

<sup>30</sup> Tre giorni prima della pubblicazione del *Santo*, Fogazzaro scriveva a mons. Bonomelli: «Appena l'editore mi spedisca le prime copie del *Santo* Ell'avrà da me questo libro, nel quale ho dato intera la parola religiosa mia. Sarà combattuto ma non credo che il più intransigente clericale possa negargli un carattere cristiano e cattolico» (lettera riportata in *Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli*, a cura di C. Marcora, Milano 1968, p. 77).

<sup>31</sup> Non elenchiamo la vasta bibliografia bonomelliana. Oltre ai testi citati in questo contributo, rimandiamo al recente *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Brescia 1999.

<sup>32</sup> La lettera fu stampata in un volumetto di 104 pagine dalla Tipografia Unione diocesana. Sui dibattiti sollevati dalla lettera pastorale, si può vedere A. ZAMBARBIERI, *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, «Fonti e Documenti», 3 (1974), pp. 922-929.

<sup>33</sup> Su di lui, cfr. P. GUERRINI, *Il carteggio di un povero curato di montagna*, «Bergomum», 2 (1943) e A. FAPPANI, *Un sacerdote studioso*, in *Don Alessio Amighetti e «Una gemma subalpina»*, Brescia 1987 (copia anastatica dell'opera del 1896).

<sup>34</sup> Su questo aspetto cfr. A. FAPPANI, *Appunti sul murrismo a Brescia*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., VIII/1-2 (1973), pp. 11-23.

## Note e discussioni

---



San Carlo in preghiera,  
secolo XVII  
Sabbio Chiese, santuario  
della Madonna della Rocca



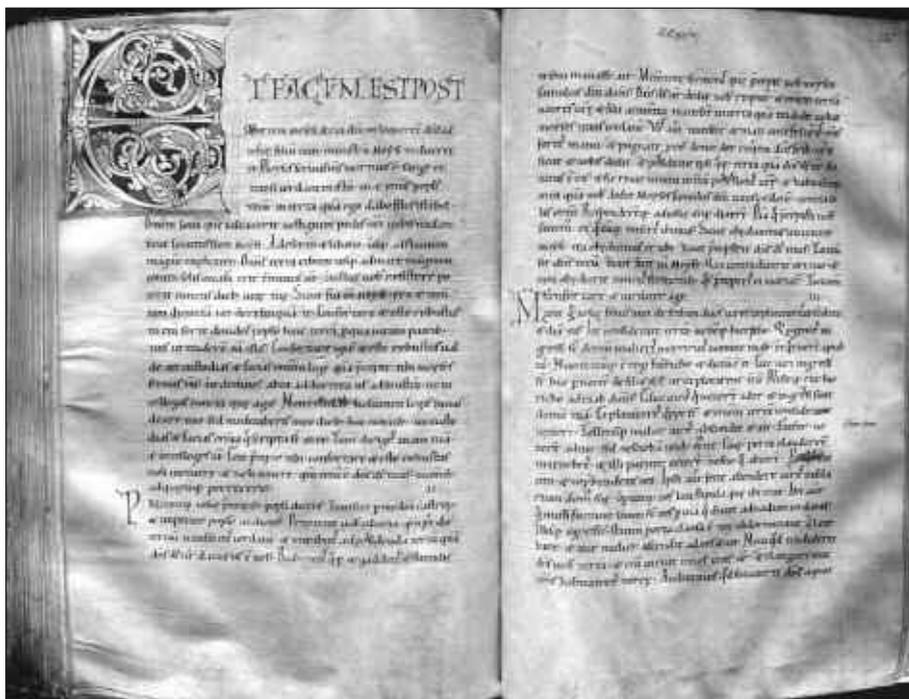
GIULIO SANGUINETI

## L'abbazia di Leno tra storia e memoria

*Pubblichiamo volentieri le parole di saluto rivolte da s.e. mons. Giulio Sanguineti il 14 settembre 2002, in occasione dell'incontro di studio svoltosi presso Villa Seccamani a Leno, dal titolo: Tra cultura ed economia: la seconda bonifica leonense, nel corso del quale sono stati presentati al pubblico i primi due numeri di «Brixia sacra» di quest'anno, dedicati monograficamente alla storia dell'abbazia di San Benedetto di Leno.*

Il vescovo di Brescia guarda con simpatia questo convegno, dal tema “Tra cultura ed economia: la seconda bonifica leonense”, perché risitua una memoria. Risitua la memoria del fatto che, nel secolo ottavo, furono fondati nel territorio della diocesi, due grandi monasteri benedettini, quello femminile di San Salvatore in città di Brescia e quello maschile a Leno, entrambi voluti da Desiderio. La loro presenza ha rivestito un'importanza primaria nella storia bresciana, non solo ecclesiastica come risulta chiaramente, almeno per il monastero di Leno, dal progetto “distretto del dominato leonense” che verrà illustrato in questo convegno. I due monasteri diverranno un punto di riferimento. Il monastero di Leno, fondato nel 758 da Desiderio, reso importante per le reliquie di san Benedetto, ha goduto di grande prestigio e venne dotato di ampi possedimenti; ha mantenuto significativi legami con i monasteri d'oltralpe e ha avuto un ruolo rilevante non solo nell'ambito della chiesa bresciana, ma nel complesso quadro politico italiano. È stata una delle più importanti istituzioni monastiche benedettine dell'Italia settentrionale.

Esprimo anche due rimpianti. Uno certamente soltanto emotivo: che un mio predecessore abbia dato il beneplacito al decreto da parte del governo veneto di soppressione del monastero leonense nel 1786; non è facile leggere con disinvolta passività che furono completamente abbattuti «la grande chiesa abbaziale e i fabbricati del monastero che, pur fatiscanti, ancora si estendevano su una superficie di quasi 6.000 metri quadrati»!



Brescia, Biblioteca Queriniana, manoscritto della cosiddetta 'Bibbia di Leno' (sec. XII)

Il secondo è motivato dal fatto che in diocesi di Brescia non abbiamo attualmente nessuna presenza benedettina, per quanto posso sapere, risalente a prima del Mille. Solamente a Rodengo Saiano esiste una comunità di padri benedettini Olivetani risalente a circa il 1450, successivamente soppressa, e ricostituita a metà circa del secolo XIX.

Indagare sul millennio che va dalla fondazione del monastero di Leno alla sua distruzione significa rivivere un tempo in cui la Chiesa si trovò ad affrontare situazioni e compiti diversi da quelli dell'antichità cristiana: una grande sfida per quei tempi. Il primo compito che le si presentava era quello di continuare l'evangelizzazione e l'educazione alla fede dei popoli germanici. La Chiesa portò loro non solo i beni soprannaturali della salvezza eterna, ma, quale custode dell'antica tradizione, divenne traduttrice di una civiltà superiore e provocatrice di un insospettato progresso culturale.

Noi, a contatto con quella vivacità o ardore, diventiamo più decisi nell'affrontare le sfide del nostro tempo, che sono altrettanto epocali, e chiedono il



La consegna della *Regola* in un noto manoscritto miniato medievale

coraggio di una nuova evangelizzazione in un momento in cui sembra che per il vangelo non vi sia spazio, presi come siamo da problemi urgenti e gravissimi, quali l'inquinamento, la sovrappopolazione, la fame, la debolezza degli organismi internazionali, l'aggressività delle religioni, il terrorismo, le immigrazioni e anche una diffusa ostilità, se non al vangelo, almeno alla Chiesa.

Raccogliamo quindi anche dal contatto con un momento secolare di cultura e di vangelo come è il tempo nel quale si situa la storia del monastero di Leno, l'invito ad 'andare al largo', a salpare senza paura: il vangelo ha deposto nel grembo della Chiesa il seme di una speranza che non delude.

Auguro che gli apporti di questo convegno approdino ad alimentare la volontà di ravvivare ogni speranza.

PAOLA BONFADINI

**Libri *de' cose diverse***

Note in margine ad un recente volume\*

*La pubblicazione del libro* Antichi colori. Catalogo della Sezione Codici Miniati del Museo Diocesano di Brescia, a cura di Paola Bonfadini (Museo Diocesano, Brescia 2002), permette di fornire, attraverso l'analisi del fondo manoscritto illustrato, alcune nuove informazioni sulle biblioteche ecclesiastiche bresciane del passato. Ringraziamo l'Autrice per le precisazioni critiche riservate alla Rivista.

Ludovico *de Lafranconibus*, canonico della cattedrale di Brescia, acquista il 15 dicembre 1411, su incarico dell'arcidiacono Pietro *de Durantis* un *preciosum missale*, cioè un bellissimo libro per le cerimonie religiose. Il manoscritto, oltre ad essere usato per i sacri riti, andò presto ad arricchire il patrimonio della Biblioteca Capitolare del Duomo di Brescia. Lo splendido volume, un *Messale* (Inv. Dioc. n. 5), è ora esposto, insieme a circa una ventina di altri testi e alcuni fogli frammentari, presso la *Sezione Codici Miniati* del Museo Diocesano di Brescia. La sezione può fornire, attraverso i "pezzi" visibili, alcuni spunti per la ricerca sulla cultura e l'arte dell'illustrazione libraria a Brescia e nel territorio<sup>1</sup>. Compaiono, infatti, pregevoli testi provenienti da antiche biblioteche ecclesiastiche cittadine: quattordici facevano parte della Biblioteca Capitolare del Duomo; gli altri presumibilmente da quelle dei conventi di San Giuseppe

\* Il presente contributo vuole fornire solo alcune indicazioni sul tema proposto. Per una trattazione sistematica dell'argomento si rimanda al libro. Ringrazio Innocenzo Gorlani, presidente del Museo Diocesano di Arte Sacra di Brescia, Ivo Panteghini, direttore; Giuseppe Cavalieri, presidente del Capitolo della Cattedrale di Brescia; Armando Nolli, parroco di San Faustino; Alfio Venturoni, parroco di Collio Val Trompia; Aldo Pirola, direttore della Biblioteca Queriniana; Ennio Ferraglio, conservatore del Fondo Antico. Un grazie ancora va a Ugo Spini della Biblioteca d'Arte e Storia dei Musei Civici di Brescia per i sempre preziosi e utili consigli, a Marco e Matteo Rapuzzi per la consueta disponibilità e a Remo Crosatti. Ringrazio Gabriele Archetti per avermi sollecitato ad intervenire sulla Rivista.

e di San Faustino<sup>2</sup>. La serie delle opere rende possibile, perciò, porre in evidenza qualche risultato riguardante l'affascinante patrimonio manoscritto della nostra città.

### *I manoscritti medioevali*

I libri presenti nella prima *Sala*, dopo la *Sezione Didattica* dedicata alla tecnica della miniatura, coprono un periodo compreso tra XII e XIV secolo. Si tratta di testi di contenuto vario, testi che nascondono un passato lontano ed affascinante. Tutti i manoscritti provengono, osservando le segnature, dalla Capitolare e offrono numerose tracce per ricostruire il clima artistico e culturale locale già nel Medioevo. I volumi più antichi risalgono al secolo XII e risultano interessanti per il contenuto, la storia e l'apparato decorativo. Spiccano, infatti, un *Antifonario* (ms. Cap. n. 13, prima metà sec. XII)<sup>3</sup> con il primo esempio con notazione musicale della *Passio* dei Santi Faustino e Giovita, patroni della città. Le lettere sono formate da complicati intrecci vegetali su fondi policromi blu, gialli e rossi, testimonianza di un repertorio ornamentale che si rifà alla grande tradizione libraria di area padana tra XI e XII secolo (fig. 1, *Domine* c. 46v). Alla seconda metà del XII secolo appartengono altri due curiosi volumi: il *Liber de vita christiana* di Bonizone da Sutri (ms. Cap. n. 53)<sup>4</sup>, una sorta di “manuale” della vita



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra, Sezione Codici Miniati, ms. Cap. n. 13, *Antifonario*: scuola bresciana, sec. XII (prima metà), *Domine*, Orante, c. 46v.

cristiana, e i *Sermones* di Agostino (ms. Cap. n. 11)<sup>5</sup>, abbelliti da un'imponente iniziale che rivela un carattere di monumentalità, esuberanza cromatica, fantasia attraverso l'inserimento di animali mostruosi (fig. 2, *Quia*, c. 93r).

Ma è forse il gruppo delle opere di Tommaso d'Aquino che svela utili indizi sulla storia e la committenza a Brescia nei primi decenni del Trecento. I libri di Tommaso (*Summa Theologica*, *Summa contra Gentiles*, *Catena Aurea*)<sup>6</sup>, rimasti alla Capitolare dopo il trasferimento del fondo librario alla Biblioteca Queriniana nel 1797, erano di proprietà del prelado modenese Giacomo degli Atti, Vescovo di Brescia dal 1335 al 1344. Il personaggio, dopo gli studi bolognesi ed una brillante carriera come cappellano di papa Benedetto XII ad Avignone<sup>7</sup>, portò a Brescia, come recita una nota di possesso al volume III (c. 169v) della *Summa Theologica*, i pregevoli manoscritti di provenienza emiliana e francese.

I quattro tomi della *Summa Theologica* possiedono vivaci miniature con il ritratto dell'autore nei consueti abiti domenicani. Nelle lettere si osservano un po' tutti gli elementi della sintassi ornamentale bolognese: il fregio e le lettere costituite da foglie azzurre, vermiglie e da sottili globuli dorati, il realismo espressivo, fatto di sguardi intensi, volti rugosi, masse solide e compatte (fig. 3: vol. II, *Quia*, c. 1r). All'ambiente francese, risalgono, invece, la *Summa contra Gentiles* (ms. Cap. n. 26)<sup>8</sup> e la *Catena Aurea* (ms. Cap. n. 27) in due volumi<sup>9</sup>, con delicate ed evanescenti illustrazioni formate da draghi bianchi e vermigli tra foglie dorate. Un simile modulo decora-



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra, Sezione Codici Miniati, ms. Cap. n. 53, Bonizone di Sutri, *Liber de vita Christiana*, scuola bresciana, sec. XII (seconda metà), *Quia*, Drago, c. 92r.



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra, Sezione Codici Miniati, ms. n.1.II, vol. 2, Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, scuola bolognese, sec. XIV (primo quarto), *Quia*, San Tommaso d'Aquino, c. 1r.

tivo è comune ai manoscritti di area parigina, inoltre si ritrova, a livello calligrafico, anche nella raffinata *Summa contra Gentiles*, opera di un abile amanuense, che trasforma la pagina in un vero e proprio ricamo. Un *Registro Capitolare*, inoltre, ossia una specie di libro delle spese, contiene l'elenco dei beni vari posseduti dal Capitolo della Cattedrale dal 1296 al 1796<sup>10</sup>.

Emerge, quindi, dai “manufatti” esposti uno “spaccato” dell'attività di un centro di produzione e conservazione libraria cittadino, come quello capitolare, attivo fin dal medioevo. Dei novanta codici che sono elencati in un inventario settecentesco<sup>11</sup>, Claudia Villa, la studiosa che negli anni Settanta per prima parlò della biblioteca della Cattedrale, ne identificò circa una cinquantina, comprese le opere nel Museo<sup>12</sup>. Da un punto di vista storico, si delinea così, un ambiente culturale vivo e aperto anche a stimoli non strettamente locali. Sotto un profilo artistico, la decorazione libraria bresciana, in particolare, intorno al XII secolo, riesce ad elaborare un proprio linguaggio, fatto di imponenti iniziali vegetali colorate, spesso curiose e bizzarre.

### *I codici rinascimentali*

I manoscritti della seconda *Sala* risalgono all'epoca rinascimentale e sono una testimonianza esemplare dello sviluppo dell'illustrazione libraria e della circolazione del libro a Brescia e nel territorio tra XV e XVI secolo. Le pregevoli iniziali dipinte del *Messale* acquistato nel 1411 (Inv. Dioc. n. 5)<sup>13</sup>, con le storie di Cristo (fig. 4: *Resurex*, c. 89r) e il fregio miniato con *David Orante*, risentono di una formazione espressiva non locale. Infatti i personaggi dai profili allungati ed evanescenti, i fregi con foglie, frutti colorati e minuziosi inseriscono la decorazione miniata all'interno dell'arte lombarda tra fine XIV e inizio XV secolo. Gli altri codici provengono presumibilmente da monasteri e conventi locali, come San Faustino Maggiore, San Giuseppe, e sono libri liturgici, con i canti in latino e notazione musicale su tetragramma (*antifonari*, *graduali*, *messali*, *breviari*).

I due *Breviari* (già nn. 438-439)<sup>14</sup> e il *Messale* (Inv. Dioc. n. 5) rappresentano le tracce di un'apertura culturale della committenza nel Quattrocento. Infatti, ad esempio, il *Messale* fu acquistato “fuori” Brescia e questo fatto testimonia l'esigenza da parte del Capitolo della Cattedrale di fornire la città e la Biblioteca di volumi essenziali per contenuto e per pregio estetico. Le delicate miniature rimaste nei due *Breviari* (fig. 5: vol. I, *Benedicite*, c. 34r) sono di artisti al corrente degli sviluppi pittorici lombardi coevi tra Foppa e Bergognone.



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra,  
Sezione Codici Miniati, ms. n. 5, *Messale*,  
scuola lombarda, sec. XV (prima del 1411),  
*Resurrex*, Cristo risorto, c. 89r.



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra,  
Sezione Codici Miniati, ms. Cap. n. 7? già 438,  
vol. I, *Breviario*, scuola lombarda, 1495 ca.,  
*Benedicite*, Tre putti, c. 34r.

La serie di testi contrassegnati con lettere greche *alfa*, *beta*, *gamma*, *epsilon*, *theta*, *eta* rende possibile, invece, dare qualche ulteriore chiarimento storico e artistico a livello locale. Sono volumi, in genere, di produzione e destinazione locale e contribuiscono a far capire l'evolversi del gusto miniatorio tra XV e XVI secolo nel territorio bresciano.

L'*Antifonario-Graduale alfa* (fig. 6: *Gaudete*, c. 128v, fine XV - in. XVI)<sup>15</sup>, i cui riferimenti liturgici, in mancanza di documenti e note di possesso, fanno pensare ad una provenienza da San Faustino Maggiore in Brescia, è davvero sorprendente da un punto di vista artistico. Le meravigliose miniature sono costituite da variopinti mostri e volti grotteschi. Tali aspetti paiono risentire degli influssi dell'area veneta, legato in particolare alla figura di Girolamo dai Libri (secc. XV-XVI).

Gli altri volumi (*Graduale beta*, *Innario gamma*, *Antifonario epsilon*)<sup>16</sup>, provenienti presumibilmente dal San Giuseppe, ascrivibili alla fine del XV, inizio del XVI secolo, delineano alcuni esiti del gusto miniatorio locale sospeso tra tradizione e innovazione. Le eleganti lettere, costruite con intrecci vegetali su sfondi policromi, recuperano

anche in area padana e locale quel gusto arcaizzante tipico dell'illustrazione libraria del tempo.

Il *Graduale delta* (fig. 7: *Veni*, c. 65v) e i *Fogli frammentari eta*<sup>17</sup> per le assonanze di stile e contenuto, sembrano ricollegarsi al lessico decorativo dei *libri corali* di San Francesco d'Assisi a Brescia (1489-1496), che a loro volta risen-

tono dell'influsso miniatorio emiliano<sup>18</sup>. La stagione della miniatura rinascimentale bresciana si conclude, nel percorso della *Sezione Codici*, con l'*Antifonario-Graduale theta*. Lo scintillante apparato dipinto, quasi esclusivamente geometrico e floreale, a parte c. 41v (*Puer*), si riallaccia al grande patrimonio delle arti applicate, come l'oreficeria e il ricamo. Ad esempio, gli elementi decorativi di alcune pagine del codice in esame richiamano analoghi moduli di ricami dei primi decenni del Cinquecento<sup>19</sup>. La sezione Codici miniati del Museo diocesano rappresenta, perciò, una sorta di "viaggio" nel mondo del libro antico locale e non solo nell'arco di quasi mezzo millennio<sup>20</sup>. Emerge, così, l'immagine di un ambiente culturale attento e colto, in cui i manoscritti sono un fondamentale documento anche di un gusto artistico che si forma e si affina nel tempo, con esiti decisamente affascinanti e originali.



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra,  
Sezione Codici Miniati, ms. alfa, *Antifonario*, scuola  
veronese, fine XV - inizio sec. XVI, *Gaudeamus*,  
Mascherone e uccello, c. 128v.



Brescia, Museo Diocesano di Arte Sacra,  
Sezione Codici Miniati, ms. delta, *Graduale*, scuola  
bresciana, ultimo quarto sec. XV,  
*Veni*, Iniziale fitomorfa, c. 64v.

<sup>1</sup> La *Sezione Codici Miniati* del Museo Diocesano di Arte Sacra di Brescia, inaugurata insieme alla Pinacoteca il 28 novembre 1998, sotto la direzione scientifica di chi scrive e con l'allestimento degli arch. Anna Bernoni e Claudia Ghidini si trova in due sale dell'ex-convento cinquecentesco francescano di San Giuseppe.

<sup>2</sup> Per la biblioteca Capitolare del Duomo Vecchio: C. VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane. I cataloghi della Cattedrale e di San Giovanni de foris*, «Italia Medioevale e Umanistica», 2 (1972), pp. 63-97; A. BRUMANA, *La Biblioteca Capitolare di Brescia. Cenni per una storia*, in P. BONFADINI, *I libri corali del Duomo Vecchio di Brescia*, Brescia 1998, pp. 5-9. Per notizie sulla Chiesa e il Convento francescano di San Giuseppe si veda: V. VOLTA, R. PRESTINI, P. V. BEGNI REDONA, *La Chiesa e il Convento di San Giuseppe in Brescia*, Brescia 1989. Per la biblioteca di San Faustino Maggiore: G. SPINELLI, *Un inedito catalogo settecentesco dei codici*, «Benedictina», XXXI/2 (1984), pp. 407-426.

<sup>3</sup> *Antifonario* (Ms. Cap. n. 13). Manoscritto membranaceo: cc. 107 (misura delle carte: mm 391x270). Testo in latino. Per una sommaria bibliografia sull'argomento: P. BONFADINI, *La scuola di canto gregoriano dell'Antica Cattedrale. Studi su un prezioso codice liturgico musicale del XII secolo*, in *Il Giornale di Brescia*, 25 febbraio 1994; R. CROSATTI, *Il codice Brescia Biblioteca Capitolare 1, Liber Antiphonarius divinorum officiorum cum notis musicis scriptus circa Saeculum XIII. Studio codicologico-liturgico-musicale del più antico Antifonario della Cattedrale di Brescia*, Cremona 1996; P. BONFADINI, *Un prezioso antifonario miniato del XII secolo dell'Archivio Capitolare di Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1994», Brescia 1997, pp. 51-62.

<sup>4</sup> BONIZONE DA SUTRI, *De vita christiana* (Ms. Cap. n. 53). Manoscritto membrana-

ceo: cc. 134 (misura delle carte: mm 287x182). Testo in latino.

<sup>5</sup> SANT'AGOSTINO, *Sermones* (Ms. Cap. n. 11). Manoscritto membranaceo: cc. 143 (misura delle carte: mm 385x270). Testo in latino.

<sup>6</sup> I testi tomistici: TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* (prima parte) (Inventario Museo Diocesano n. 1.I, vol. I). Manoscritto membranaceo: cc. 139 (misure delle carte: mm 450x250). Testo in latino; TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* (seconda parte) (Inventario Museo Diocesano n. 1. II, vol. II). Manoscritto membranaceo: cc. 140 (misure delle carte: mm 410x250). Testo in latino; TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* (seconda parte) (Inventario Museo Diocesano n. 1.III, vol. III). Manoscritto membranaceo: cc. 169 (misure delle carte: mm 415x250). Testo in latino; TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* (terza parte) (Inventario Museo Diocesano n. 1.IV, vol. IV). Manoscritto membranaceo: cc. 213 (misure delle carte: mm 400x256). Testo in latino.

<sup>7</sup> Per le notizie sul vescovo Giacomo degli Atti: C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1964, p. 1119; A. FAPPANI, *Atti (degli) Giacomo*, in *Enciclopedia Bresciana*, I, Brescia 1974, p. 65; A. FAPPANI, F. TROVATI, *I Vescovi di Brescia*, Brescia, 1982, p. 114.

<sup>8</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra Gentiles* (Ms. Cap. n. 26). Manoscritto membranaceo: cc. 192 (misure delle carte: mm 380x222). Testo in latino

<sup>9</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Catena Aurea* (Vangeli di Marco e Luca) (Ms. Cap. n. 27, vol. I). Manoscritto membranaceo: cc. 235 (misure delle carte: mm 355x255). Testo in latino; TOMMASO D'AQUINO, *Catena Aurea* (Vangeli di Matteo e Giovanni) (Ms. Cap. n. 27, vol. II). Manoscritto membranaceo: cc. 239 (misure delle carte: mm 358x252). Testo in latino.

<sup>10</sup> *Registro Capitolare*. Manoscritto membranaceo: cc. 50 (misure variabili: mm 280x119/mm 345x270). Testo in latino e in volgare.

<sup>11</sup> G.G. GRADENIGO, *Appendix exhibens elenchum mss. codicum, qui in archivio illustrissimi ac reverendissimi capituli Brixianae Cathedralis asservantur*, in *Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brescia 1755, pp. 444-450. Per l'*Inventario del 1797: Inventario delli codici o Libri antichi manoscritti ed in stampa trasportati nella Biblioteca Queriniana il 20 ottobre 1797 dalli cittadini Salvi, Brivio e Colombo per commissione della Municipalità e Vigilanza* (ms. dell'Archivio Capitolare di Brescia, faldone 337).

<sup>12</sup> VILLA, *Due antiche biblioteche*, cit.

<sup>13</sup> *Messale* (Inventario Museo Diocesano n. 5). Manoscritto membranaceo: cc. 189 (misure delle carte: mm 340x244). Testo in latino.

<sup>14</sup> *Breviario* (Ms. Cap. n. 7?, già n. 438, vol. I). Manoscritto membranaceo: cc. 314 (misure delle carte: mm 342x260). Testo in latino; *Breviario* (Ms. Cap. n. 7?, già n. 439, vol. II). Manoscritto membranaceo: cc. 345 (misure delle carte: mm 355x260). Testo in latino.

<sup>15</sup> *Antifonario* (Ms. a). Manoscritto membranaceo: cc. 158 (misure delle carte: mm 545x385). Testo in latino.

<sup>16</sup> *Messale* (Ms. b). Manoscritto membranaceo: cc. 60 (misure delle carte: mm 560x396). Testo in latino; *Innario* (Ms. g). Manoscritto membranaceo: cc. 145 (misure delle carte: mm 558x393). Testo in latino; *Graduale* (Ms. d). Manoscritto membranaceo: cc. 80 (misure delle carte: mm 536x376). Testo in latino; *Antifonario* (Ms. e). Manoscritto membranaceo: cc. 195 (misure delle carte: mm 566x412). Testo in latino.

<sup>17</sup> *Antifonario* (Ms. q). Manoscritto membranaceo: cc. 197 (misure delle carte: mm

566x417). Testo in latino; *Fogli Frammentari* (ff. framm. h). Carte membranacee. (misure: mm 529x378). Testo in latino.

<sup>18</sup> E. CALABI, *I corali miniati del Convento di S. Francesco a Brescia*, «La Critica d'Arte», III/2 (1938), pp. 57-67; EADEM, *Giovanni Pietro da Birago e i corali miniati dell'antica cattedrale di Brescia*, «La Critica d'Arte», III/4-6 (1938), pp. 144-151. G. PANAZZA, *Codici miniati della Chiesa di San Francesco d'Assisi in Brescia*, Brescia s.a. [1960?]; M. BENETAZZO, *Scheda n. 64 Antifonario del Proprio dei Santi da S. Giovanni a S.ta Chiara*, in *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole De' Roberti*, Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1 marzo - 31 maggio 1998, catalogo della mostra a cura di A. M. Visser Travagli, G. Mariani Canova, F. Toniolo, Modena 1998, pp. 282-285; *Ibidem*, *Scheda n. 65 Graduale delle Messe votive*, pp. 285-287.

<sup>19</sup> U. BARONCELLI, *Il burato: libro de' recami di Paganino Alessandro Paganino*, Milano 1964. Per i confronti: *Antifonario* q: c. 1r; *Libro de' ricami*: pp. 64, 109, 113; *Antifonario* q: cc. 61v; *Libro de' ricami*: pp. 51, 53; *Antifonario* q: cc. 53v; *Libro de' ricami*: p. 52, in BARONCELLI, *Il burato*, p. 52.

<sup>20</sup> È stata data in deposito da pochi mesi presso il Museo anche la *Mariegola della Confraternita dei Santi Antonio Abate, Faustino e Giovita* di Memmo di Collio (Brescia) di cui si dà, nella breve descrizione, qualche ulteriore indicazione: Ms. membranaceo: cc. 7 (misure delle carte: mm 275x178). Proveniente parrocchia dei Santi Nazaro e Celso di Collio Val Trompia. Brescia, scuola bresciana (ambito di Floriano Ferramola), datato 25 marzo 1523.

## Segnalazioni bibliografiche

---



Viadana, chiesa di S. Maria,  
lacerto di crocifissione (sec. XVI)



GABRIELE ARCHETTI - MAURO TAGLIABUE

## Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi

### ABBREVIAZIONI E SIGLE

*Lombardia monastica* = *Lombardia monastica e religiosa*. Per Maria Bettelli, cur. GRADO GIOVANNI MERLO, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2001 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, 2).

*La memoria dei chiostri* = *La memoria dei chiostri. Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale. Castiglione delle Stiviere (Mantova), 11-13 ottobre 2001*, cur. GIANCARLO ANDENNA - RENATA SALVARANI, CESIMB, Brescia 2002 (Studi e documenti, 1).

*Vites plantare* = *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel medioevo. Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro culturale artistico di Franciacorta (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, cur. GABRIELE ARCHETTI, Centro culturale artistico di Franciacorta-Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1996 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 4).

BrS = Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.

### Albertano da Brescia (sec. XIII)

1. GRAHAM ANGUS, *Albertanus of Brescia: A supplementary census of Latin manuscripts*, «Studi medievali», s. 3, 41 (2000), pp. 439-445.  
Vengono censiti 124 testimoni delle opere del causidico bresciano, sommariamente descritti e corredati di riferimenti bibliografici essenziali. - *M.T.*

2. GRAHAM ANGUS, *Albertanus of Brescia: A preliminary census of vernacular manuscripts*, «Studi medievali», s. 3, 41 (2000), pp. 891-924.  
Censimento dei manoscritti in volgare italiano (45), francese (43), tedesco (28), olandese (6), ceco (8) e spagnolo (7), con una nota conclusiva su quelli in inglese. - *M.T.*

### Angela Merici (1470-1540), santa

3. DI FILIPPO CLAUDIA, *La Compagnia di Sant'Orsola fra Angela Merici e Carlo Borromeo*, in *Lombardia monastica*, p. 433-483.  
Prendendo le mosse dalla prima organizzazione delle orsoline a Milano (1566), ossia poco dopo l'ingresso in diocesi di san Carlo Borromeo, ma nel bel mezzo di tutti i problemi connessi con l'applicazione delle disposizioni tridentine, si indagano le vicende che legarono la santa bresciana al Borromeo nella riforma religiosa femminile. - *G.A.*

### Barco di Orzinuovi, visita pastorale

- 4.\* DONNI GIOVANNI, *Fonti d'archivio per la storia della chiesa di Barco*, BrS, s. 3, 6/n. 1-2 (2001), p. 213-235.  
L'a. pubblica i documenti superstiti di una visita pastorale alla parrocchia di Barco di Orzinuovi (1527), con informazioni sulla costruzione della chiesa e il coinvolgimento della nobile famiglia Martinengo nell'impresa. - *G.A.*

### Bonomelli Geremia (Nigoline, 1831-1914), vescovo

[v. anche il n. 35]

5. *Geremia Bonomelli e il suo tempo. Atti del Convegno*. A cura di GIANFAUSTO ROSOLI, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999, 704 p. (Annali, 13).  
La voluminosa miscellanea contiene alcuni saggi incentrati sui rapporti del Bonomelli con le grandi istituzioni del suo tempo: F. Malgeri, *Geremia Bonomelli e la Chiesa italiana tra Ottocento e Novecento*, 45-63; D. Veneruso, *Geremia Bonomelli e la Santa Sede*, 65-101; A. Giovagnoli, *Un vescovo italiano tra Roma e il mondo*, 103-126. Altri contributi ne esaminano le peculiarità culturali e spirituali: C. Naro, *La spiritualità del vescovo Bonomelli. Appunti per un'interpretazione*, 127-147; P. Fumagalli, *Filosemitismo in alcuni scritti di Bonomelli*, 149-167; M. Gnocchi, *La dimensione ecumenica in Bonomelli*, 169-210; P. Zovatto, *Mons. Bonomelli e il rosminianesimo*, 211-254; G. Rati, *Vocazione e cultura letteraria di Bonomelli*, 255-277. Ampio spazio è dedicato anche all'azione svolta dal Bonomelli come vescovo di Cremona (1871-1914), unitamente ad altri aspetti che ne arricchiscono la personalità e ne evidenziano la molteplicità dei contatti con altre eminenti figure del suo tempo: N. Raponi, *Mons. Bonomelli, Carlo Cadorina e un poco noto progetto di riforma democratica della gestione dei beni ecclesiastici nel*

*l'anno (1887) delle speranze conciliatoriste*, 279-301; A. Zambarbieri, *Appunti su un carteggio Bonomelli-Luzzatti*, 303-336; E. Franzina, *Bonomelli, Lampertico e Rossi*, 337-415 (con relativo carteggio in appendice); L. Tedeschi, *Le visite apostoliche a Cremona e la sinistra cristiana locale*, 417-436; G. Campanini, *Percorsi del 'riformismo religioso': Bonomelli e Mazzolari*, 437-450; G. Gallina, *Giugno-agosto 1898: il vescovo mons. Bonomelli sospeso a divinis dalla Santa Sede?*, 467-483; C. Pedretti, *Il vescovo Geremia Bonomelli e la catechesi in Italia tra Otto e Novecento*, 485-496; G. Rosoli, *L'Opera bonomelliana di Assistenza agli operai italiani emigrati in Europa durante la fase milanese tra confessionalismo e azione sociale (1908-1914)*, 611-693. - *M.T.*

### Brescia, Archivi

[v. anche il n. 9]

- 6.\* ARCHETTI GABRIELE, *La Mensa vescovile di Brescia. Note storico-archivistiche su un antico fondo ecclesiastico*, BrS, s. 3, 6/n. 1-2 (2001), p. 47-106, ill.  
Preceduto da una breve nota introduttiva, viene pubblicato l'inventario archivistico del fondo della *Mensa vescovile*, conservato presso l'Archivio vescovile di Brescia; in appendice, invece, trova spazio l'edizione di un *designamentum* o inventario d'archivio trecentesco dello stesso fondo (1349). - *R.B.*
- 7.\* FRANCHI MONICA (cur.), *Le pergamene dell'Archivio Capitolare. Catalogazione e registi*, Brescia, Archivio Capitolare della cattedrale di Brescia, 2002, XIV-348 p.  
Prezioso inventario archivistico dei documenti conservati presso il Duomo nuovo di Brescia, a partire dal 1148 fino al 1933, per un totale di 398 riferimenti e segnature documentarie. - *G.A.*

### Brescia, Biblioteca Queriniana

- 8.\* *Tesori miniati. Codici e incunaboli miniati dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, cur. MARIA LUISA GATTI PERER - MARIO MARUBBI, Milano, Silvana Editoriale, 1995, 287 p., ill. e tavv.  
Il vol. ospita il catalogo della Mostra tenutasi presso il Palazzo della Ragione di Bergamo dal 3 marzo al 1° maggio 1995, poi trasferita nel monastero di S. Giulia di Brescia dal 18 maggio al 16 luglio 1995. A questo percorso della mostra fa riferimento il contributo della Gatti Perer (p. 17-28), mentre la storia delle due biblioteche concessionarie dei codici esposti è tratteggiata, rispettivamente, da G. Branchetti, *La Biblioteca Angelo Mai e i suoi fondi*, 35-39 e da A. Pirola, *La Biblioteca Queriniana*, 41-47. Il catalogo vero e proprio è costituito dalla descrizione di 128 mss. (disponibili anche su CD-ROM), suddivisi in 12 sezioni, disposte in ordine cronologico e per aree geografiche di provenienza. Assai ampio lo spazio dedicato alla miniatura rinascimentale, in vari centri della nostra penisola: Bergamo (sezione quinta), Brescia (sesta), Venezia (settima), Milano (ottava), Firenze e Roma (nona). - *M.T.*

## Brescia, diocesi

- 9.\* *Diocesi di Brescia*, cur. ADRIANO CAPRIOLI - ANTONIO RIMOLDI - LUCIANO VACCARO, Brescia - Gazzada (Varese), La Scuola - Fondazione ambrosiana Paolo VI, 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), 528 p., tavv. e inserto cartografico.

Il vol. rappresenta, allo stato attuale delle ricerche, il quadro di riferimento storiografico per ogni ulteriore indagine sulla Chiesa bresciana e la sua diocesi. Si struttura in tre parti. Dapprima vengono presentate le principali vicende della diocesi dalle sue origini in epoca romana fino al Vaticano II, attraverso i seguenti tre saggi: I. Bonini Valetti, *La Chiesa [bresciana] dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, 17-63; Ch. Cairns, *Il dominio veneziano*, 65-92 (abbraccia i secoli XV-XVIII); M. Taccolini, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, 93-145. Poi, con interventi a sfondo monografico, si delineano momenti, figure e istituzioni caratterizzanti questa storia diocesana: A. Zani, *Filastrio e Gaudenzio vescovi di Brescia tra la seconda metà del IV e la prima decade del V secolo*, 149-167; F. Balestrini, *Storia della carità*, 169-181; F. Molinari, *I sinodi*, 183-194; A. Fappani, *Il seminario*, 195-215; R. Lombardi, *La catechesi dal concilio di Trento al Vaticano II*, 217-238; L. Anelli, *Profilo dell'arte sacra: momenti e problemi*, 239-268; M.T. Rosa Barezzi, *La musica sacra*, 269-289; G. Spinelli, *Ordini e congregazioni religiose*, 291-355; A. Fappani, *Religiosità popolare e pietà*, 357-424. Nella terza parte, invece, è stato raccolto del materiale documentario riguardante: la cronotassi dei vescovi, le visite pastorali, i sinodi diocesani, importanti annotazioni su vari archivi di Brescia e sugli Archivi di Stato di città come Milano e Venezia nell'intento di offrire indicazioni di fondi utili al proseguimento della ricerca. Parimenti prezioso l'inserto cartografico relativo a pievi, parrocchie, santuari, insediamenti religiosi, istituzioni economico-sociali del movimento cattolico. - *M.T.*

10. ESPOSITO CANDIDA, *Contributo per un'indagine sui rapporti di Gregorio da Montelongo legato papale (1238-1251) con le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale*, «Novarien.», 27, 1997, 95-130.

Nel contesto della legazione svolta in Lombardia da Gregorio da Montelongo dal 1238 al 1251, trovano significativo spazio gli interventi sull'episcopato bresciano, cui l'a. dedica un apposito paragrafo (pp. 102-104). Ne fu implicato soprattutto il vescovo Guala, stimato da vari papi, ma deposto dal Montelongo poiché nel conflitto tra papato e impero la politica del presule bresciano dovette apparire al legato troppo conciliante; Guala morì nel 1244, nel monastero vallombrosano di Astino (Bergamo), dove si era ritirato. Gli successe Azzone da Torbiato, già arcidiacono della cattedrale, legato alla politica papale. Sul fronte filo-papale in opposizione a Ezzelino da Romano e a Oberto Pallavicino si schierò pure Cavalcano *de Salis*, anch'egli arciprete della cattedrale, divenuto vescovo di Brescia nel 1254 grazie al favore, molto probabilmente, del legato, che, in Cavalcano, aveva ottenuto un appoggio al tempo della deposizione di Guala. - *M.T.*

11. SAMARITANI ANTONIO, *Presenza monastica ed ecclesiale di Pomposa nell'Italia centrosettentrionale. Secoli X-XIV*, [Ferrara], Gabriele Corbo, 1996, p. IX-437 p. [= «Analecta Pomposiana», 20-21, 1995-96].  
Raccolta di saggi dedicati dall'a. alle origini e alle caratteristiche soprattutto religiose di Pomposa. Del tutto inedito il contributo conclusivo: *Le dipendenze di Pomposa sotto il profilo monastico ed ecclesiale nell'Italia centrosettentrionale* (p. 124-375), in cui sono individuate le dipendenze della celebre abbazia del litorale adriatico situate anche in diocesi di altre regioni. La relativa schedatura interessa pure la nostra area per tre chiese situate nell'alta pianura mantovana, allora in diocesi di Brescia: si tratta di S. Maria *de Sedimine Marculfi* (in Castel Goffredo, non lontano da Solferino e da Castiglione delle Stiviere, verso il lago di Garda), di S. Maria *de Cocumere* (Cocomaro) e di S. Maria *de Susiliano* (Susano), ricordate come pomposiane già in una bolla di Adriano IV del 1154. Le prime due risultano priorati attivi ancora nel 1317, mentre non lo è più S. Maria di Susano. L'a. ne sintetizza le principali vicende sino ai resoconti delle visite pastorali del Cinquecento (pp. 185-188; v. anche, per un ulteriore rapido cenno, a p. 369). - *M.T.*

### Brescia, Lazzaretto

12. BELLINTANI PAOLO, *Dialogo della peste*, cur. ERMANNO PACCAGNINI, note di CARLA BORONI, Milano, Scheiwiller, 2001 (Centro studi cappuccini lombardi, 28), 240 p.  
Il cappuccino Paolo Bellintani da Salò, già responsabile del Lazzaretto di Milano durante la peste del 1576-77, fu poi mandato da san Carlo Borromeo a sovrintendere a quello di Brescia. L'opera qui edita con ricco apparato di note è frutto di esperienza vissuta e si può dire che rappresenti, in pratica, la sua autobiografia. - *M.T.*

### Brescia, S. Faustino

[v. anche i nn. 34, 44]

- 13.\* BELOTTI GIANPIETRO, *Il monastero di San Faustino. Storia e patrimonio di una grande abbazia cittadina (secc. IX-XIX)*, BrS, s. 3, 5/1-2 (2000), p. 111-155.  
Dopo aver ripercorso in modo sintetico le vicende medievali del cenobio bresciano, dall'intervento del vescovo Ramperto nel sec. IX fino alla sua adesione al movimento riformato di S. Giustina di Padova nel 1491, l'a. affonda il proprio sguardo soprattutto sul patrimonio monastico e la sua gestione durante i secoli dell'età moderna. - *G.A.*

### Brescia, S. Giovanni Evangelista

14. PEGRARI MAURIZIO, *La parrocchia di San Giovanni nella Brescia del Sei-Settecento: il problema della qualità della vita*, «Studi storici Luigi Simeoni», 47 (1997), p. 177-197.

Documenta il progressivo degrado della parrocchia di S. Giovanni Evangelista, presso il quartiere popolare del Carmine, nella Brescia del Sei-Settecento. Oltre che di fonti fiscali, l'a. si avvale di documentazione ecclesiastica: anagrafi parrocchiali del 1688 e visita pastorale del vescovo Giovanni Molin (1756-58). Alcune tabelle esplicative sintetizzano i dati raccolti. - *M.T.*

**Brescia, S. Salvatore / S. Giulia**

[v. anche i nn. 34, 48

- 15.\* ARCHETTI GABRIELE, *La vite e il vino a Brescia nel Medioevo*, «Civiltà bresciana», 6/n. 3 (1997), p. 3-24.  
Dedica ampio spazio al patrimonio ecclesiastico e alle vicende del monastero di S. Giulia. - *M.T.*
- 16.\* ARCHETTI GABRIELE, *Per la storia di S. Giulia nel medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, BrS, s. 3, 5/n. 1-2 (2000), p. 5-44.  
Sulla base di una sistematica indagine d'archivio, vengono discusse alcune ipotesi storiografiche recenti e individuata la collocazione e distribuzione degli spazi interni del cenobio: dagli ambienti per il culto a quelli per la vita in comune, fino a quelli destinati alle funzioni economico-amministrative. - *R.B.*
- 17.\* BARONIO ANGELO, *Gli statuti del comune di Alfiano, corte del monastero di S. Giulia di Brescia*, BrS, s. 3, 5/n. 1-2 (2000), p. 73-110.  
Edizione degli statuti, preceduta da un saggio che illustra gli ordinamenti monastici per Alfiano e la funzione del podestà, senza trascurare le vicende antichissime di questa *curtis* del territorio cremonese. - *G.A.*
- 18.\* *Culto e storia in Santa Giulia*, cur. GIANCARLO ANDENNA, Brescia, Grafo, 2001 (Culture della città, [13]), 208 p., tavv.  
Il vol. raccoglie gli atti di una giornata di studio tenutasi a Brescia il 20 ottobre 2000 per illuminare la vita claustrale e il contesto culturale in cui si è mossa la comunità monastica femminile di S. Giulia tra VIII e XVI secolo. Alle *Brevi considerazioni introduttive* di G. Andenna (p. 11-14) seguono i contributi di G. Silagi, *I testi liturgici per la Santa*, 15-28; P. Tomea, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le 'rapine' dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, 29-101; U. Ludwig, *Il codice memoriale e liturgico di San Salvatore/Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, 103-119; S. Gavinelli, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius*, 121-148; P.V. Begni Redona, *Aspetti della comunicazione visiva del culto. Il capitello e gli affreschi del cenobio*, 149-165. Nelle *Conclusioni* (p. 167-172), G. P. Brogiolo sottolinea la necessità di una «revisione», resa urgente dai risultati raggiunti in questo convegno, «di tutta la tradizione agiografica e liturgica, in stretto rapporto con lo studio delle iconografie, a partire dagli affreschi di San Salvatore». - *M.T.*

- 19.\* D'ACUNTO NICOLANGELO, *Del nuovo sul Codice memoriale e liturgico di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, BrS, s. 3, 6/n. 1-2 (2001), p. 251-257, tav.  
Puntuale rassegna in cui si dà conto della pubblicazione del *Liber memorialis* dell'abbazia nell'apposita sezione *Libri memoriales et necrologia*, n.s., IV, della collana «Monumenta Germaniae historica» (Hannover 2000), precisandone i problemi di datazione, di interpretazione e d'uso. - *G.A.*
20. KEYNES SIMON D., *Anglo-Saxon Entries in the «Liber Vitae» of Brescia*, in *Alfred the Wise. Studies in honour of Janet Bately on the Occasion of Her Sixty-fifth Birthday*, cur. JANE ROBERTS - JANET LAUGHLAND NELSON - MALCOLM R. GODDEN, Woodbridge-Rochester, NY, D.S. Brewer, 1997, p. 99-119, tavv.  
Sullo sfondo dei rapporti tra Inghilterra, corte di Carlo il Calvo e Italia nel sec. IX, l'a. cerca di identificare i personaggi ricordati in due serie di nomi anglosassoni elencati ai f. 27v e 31v del celebre *Liber vitae* del monastero di S. Giulia. Nella prima serie compare il re dei Sassoni occidentali Etelvulfo (839-858), i suoi due figli Etelredo e Alfredo (due volte), e Marcuardo, monaco di Ferrières e abate di Prüm (829-853); nel secondo gruppo sono presenti Burgredo, re della Mercia (852-874), e sua moglie Aethelwith, che dopo l'invasione vichinga trovarono rifugio in Italia, oltre ad alcuni membri del loro seguito. - *G.A.*
21. LUDWIG UWE, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore in Brescia und des Evangeliiars von Cividale*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1999, XXXIII-309 p. (Monumenta Germaniae historica. Studien und Texte, 25).  
Ampio e articolato studio sul *Liber vitae* di S. Giulia, in cui si dimostra che il mondo monastico femminile del IX secolo era dominato da circoli di persone di provenienza nordalpina, come il monastero della Reichenau e i vescovi Waldo di Frisinga e Salomone di Costanza. Partendo da questo presupposto l'a. getta uno sguardo panoramico sullo sviluppo degli affratellamenti della Reichenau con comunità monastiche dell'Italia: Leno, Monteverdi in Toscana, Nonantola e Ceneda nel Veneto. A sua volta l'abbazia bresciana di S. Giulia si qualifica come luogo di potere tra il regno franco orientale e la nostra penisola. In forma più ridotta l'a. è tornato sull'argomento in un articolo pubblicato nel vol. *Culto e storia in Santa Giulia* (v. scheda 18). - *M.T.*
- 22.\* MAZZETTI ELENA, *Possedimenti e attività agricole nelle carte dell'ospedale di Santa Giulia*, «Civiltà bresciana», 11/n. 1 (2002), p. 33-45.  
Esamina, alla luce di fonti d'archivio, il patrimonio dell'ospedale bresciano controllato dalle monache di S. Giulia (secc. XIII-XV), con l'aggiunta di utili indicazioni circa il funzionamento dell'ente, da considerarsi una delle maggiori istituzioni assistenziali urbane. - *G.A.*
- 23.\* *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, cur. RENATA STRADIOTTI, Milano, Banca Lombarda - Skira editore, 2001, in-4°, 415 p., ill.

L'elegante vol., impreziosito da un ricco apparato iconografico, riunisce numerosi contributi distribuiti per epoche. Particolarmente interessanti dal punto di vista storico, in rapporto alla vicenda del monastero, dal 1882 sede del Museo cristiano ed oggi Museo della Città, ci sono apparsi i saggi di G. Andenna, *La vita e il ruolo del monastero*, 41-53; N. D'Acunto, *Il codice memoriale e liturgico di Santa Giulia*, 55-59; A. Breda, *Gli edifici monastici nelle fasi altomedievali*, 61-69; G. Archetti, *Vita e ambienti del monastero dopo il Mille*, 109-131; G. Belotti, *Il monastero dalla riforma cassinese al XVI secolo*, 169-191; G. Spinelli, *L'applicazione della riforma di Santa Giustina al monastero di Santa Giulia nel XV secolo*, 193-199; G. Belotti, *Le vicende del monastero dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, 291-311; S. Braga, *Le vicende del complesso monastico nel XIX secolo fino all'apertura del Museo cristiano*, 319-327. Altri contributi sono volti all'indagine archeologica, architettonica e artistica del complesso monumentale, oltre che alla descrizione di alcuni dei più preziosi cimeli, come la «croce di Desiderio», conservati nel 'tesoro' di S. Giulia. - *M.Ī*

### Brescia, Ss. Cosma e Damiano

[v. anche il n. 34

- 24.\* MERATI PATRIZIA, *Il monastero dei Ss. Cosma e Damiano e i notai. Figure professionali e committenza monastica a Brescia nel XIII secolo*, BrS, s. 3, 6/n. 1-2 (2001), p. 13-46.

Sulla base della documentazione duecentesca sono tratteggiati i profili professionali di alcuni notai al servizio del monastero: un piccolo gruppo di rogatari legati all'ambito cittadino, socialmente benestanti o in ascesa, completamente dediti al notariato, che volentieri metteva al servizio delle religiose le proprie capacità in campo giuridico e amministrativo. - *G.A.*

- 25.\* MERATI PATRIZIA, *L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia*, in *La memoria dei chiostri*, pp. 81-101.

Dopo una breve premessa nella quale dà conto delle più recenti acquisizioni storiografiche relative alle origini del monastero, da far risalire al periodo longobardo, l'a. ripercorre le vicende del suo archivio successive alla soppressione, decretata il 1° ottobre 1797 dal Governo provvisorio di Brescia; prende in esame quindi l'inventario redatto da Gioseffo Bonhomino nel 1714 e con l'analisi della numerazione progressiva e di annotazioni a fini di ordinamento riscontrate sui documenti formula un'ipotesi circa l'originaria consistenza dell'archivio del monastero bresciano. - *A.B.*

- 26.\* TROTTI PAOLA, *San Cosma e Damiano a Brescia. Per una rilettura critica delle origini del monastero femminile*, BrS, s. 3, 5/n. 1-2 (2000), p. 45-72, ill.

Di origini altomedievali, le vicende del cenobio sono indagate criticamente, ponendo in risalto gli elementi storicamente accertabili e tralasciando quelli leggendarî. L'esame delle fonti consente di individuare taluni aspetti costruttivi e architettonici. - *G.A.*

**Brescia, vescovi**

[v. anche i nn. 10, 35, 45, 66]

27. SOLDI RONDININI GIGLIOLA, *Vescovi e signori nel Trecento: i casi di Milano, Como, Brescia*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, II, cur. G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma, Herder, 1990 (Italia sacra, 44), p. 837-868.

Il caso della Chiesa bresciana (p. 859-868) è presentato quale «ulteriore esempio di come nel reggimento cittadino – comune o signoria – i confini tra istituzioni civili ed ecclesiastiche fossero a livello politico difficilmente individuabili». La rassegna delle nomine vescovili seguita dalla metà del '200 sino a tutto il '300 rivela infatti il graduale ma deciso affermarsi del tentativo di imporre sulla cattedra vescovile esponenti della famiglia del signore cittadino o a lui legati da vincoli di fedeltà. Così avvenne per la famiglia Maggi, che, dopo la morte di Berardo (1308), riuscì ancora a collocare ai vertici delle istituzioni ecclesiastiche e civili di Brescia un signore, nella persona di Matteo, fratello del defunto, e un vescovo, Federico, figlio dello stesso Matteo. A sua volta, Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, ebbe sicuramente parte nella nomina di Tommaso dei Visconti di Fontaneto a vescovo di Brescia nel 1388. - *M.T.*

28. TURCHINI ANGELO, *Zio e nipote: il vescovo e cardinale Gianfrancesco Barbarigo nei suoi rapporti con Gregorio Barbarigo*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697). Atti del Convegno di studi: Padova, 7-10 novembre 1996*, II, cur. LILIANA BILLANOVICH - PIERANTONIO GIOS, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999 (San Gregorio Barbarigo. Fonti e ricerche, III/2), p. 1239-1245.

Nipote del più celebre Gregorio Barbarigo, cui è dedicata la voluminosa miscellanea, Gianfrancesco fu vescovo di Verona (1702), poi di Brescia (1714), infine, sulle orme dello zio, cardinale a Padova (1719). Lo studio si conclude con un cenno all'azione pastorale svolta come vescovo di Brescia, ispirata al modello borromaico. - *M.T.*

**Chiari**

29. PESAVENTO LUISA, *L'umanista e il principe. La «Vita ducum» di Pietro Lazzaroni*, Pisa, ETS, 1997, 268 p. (Piccola Biblioteca Gisem, 8).

Umanista di origini valtelinesi, il Lazzaroni fu maestro di scuola a Chiari, dove soggiornò tra il 1464 e il 1470, insegnando grammatica e retorica, prima di essere assunto come docente all'Università di Pavia. Il lavoro (frutto della tesi di dottorato dell'a.) si articola in tre parti: profilo biografico; analisi della struttura e del contenuto della *Vita ducum* o *Libellus de gestis ducum Mediolani*, trascritto in appendice dall'unico esemplare che lo ha tramandato, il ms. Milano, Bibl. Trivulziana, 699; commento dell'opera, che in stile poetico ed encomiastico narra episodi della vita dei duchi di Milano. Il

vol. è arricchito da un indice delle opere di Pietro Lazzaroni, manoscritte e a stampa, oltre che dal consueto indice dei nomi e da una bibliografia generale. - *M.T.*

## Coccaglio

- 30.\* BONETTI CINZIA, *I beni terrieri di San Giovanni de Foris a Coccaglio*, in *Vites plantare*, pp. 249-254, ill.  
Breve nota sulla proprietà terriera della canonica bresciana, attestata dal 1109, la quale sorgeva fuori le mura romane della città, oltre il Garza, sull'antica «via publica». A Coccaglio i beni della canonica si distribuivano in varie località: Volta, Salvella, Pero, Breda, Campagnola, Croce di Coccaglio, Casella, Valenca, e in numerosi altri luoghi non bene identificabili. - *M.T.*

## Enti assistenziali

[v. anche i nn. 22, 56

- 31.\* *Per il quinto centenario del Monte di pietà di Brescia (1489-1989)*, [I], a cura di DANIELE MONTANARI; [II], *L'Archivio storico dei Monti riuniti di credito su pegno di Brescia*, a cura di ROBERTO NAVARRINI, Travagliato (Brescia), Officina grafica artigiana, 1989, 319 e 215 p., tavv.  
La ricorrenza commemorativa ha fornito lo spunto per alcuni contributi panoramici (D. Montanari, «*Mons omnibus subvenit*». *I Monti di pietà fra credito e carità*, 7-36; O. Nucio, *L'«usura»: vicende dottrinali ed ideologiche dall'antichità alla vigilia dell'età moderna*, 37-77; P. Platto, *Il Monte in età contemporanea*, 193-230; I. Gianfranceschi, *Le sedi dei Monti di pietà. Progetti ed attività edilizia nei programmi di decoro urbano dell'età rinascimentale*, 271-303), accolti nel I vol. insieme a saggi prevalentemente attenti alla situazione bresciana: M. Pegrari, *L'immagine e la realtà. Attività di credito e vicende dei Monti di pietà bresciani (secoli XV-XIX)*, 79-191; D. Montanari, *I Monti di pietà del territorio bresciano (secoli XV-XIX)*, 231-270, corredato di un quadro statistico, dove per ogni ente viene indicata l'entità del capitale espresso in unità monetaria o in natura, desumendo tali elementi in gran parte dai resoconti delle visite pastorali. Nel II vol., dovuto interamente al Navarrini, è pubblicato l'inventario della documentazione conservata nell'Archivio bresciano dei Monti riuniti, ordinata secondo una struttura quadripartita (Monte vecchio, Monte nuovo o grande, Enti di beneficenza diversa, Monti riuniti di credito su pegno), opportunamente descritta nella nota introduttiva. - *M.T.*

## Facchetti Giovanni Battista (1475 ca. - post 1555), organaro

32. MISCHIATI OSCAR, *Facchetti, Giovanni Battista*, DBI, 44, 1994, 19-24.  
Nativo di Brescia, esercitò l'arte organaria ereditata dal padre, costruendo organi per chiese e cattedrali di numerose città dell'Italia centro-settentrionale. In patria, si rese

artefice di un organo nuovo per la chiesa monastica di S. Eufemia, il cui collaudo diede luogo ad alcune riserve, espresse da Vincenzo Parabosco in un documento del 23 maggio 1539 di notevole interesse tecnico. Contemporaneamente attese al restauro dell'organo della parrocchiale di Manerbio (1537). Una delle ultime testimonianze si riferisce all'organo della chiesa abbaziale di Polirone, collaudato anch'esso con qualche riserva dal Parabosco (1552). Dei tanti strumenti realizzati nel corso di un'operosità intensissima nessuno ci è pervenuto integro, ma solo allo stato frammentario, ossia elementi che si conservano sparsi in diversi organi. - *M.T.*

### Franciacorta

- 33.\* ARCHETTI GABRIELE, *Vigne e vino nel medioevo. Il modello della Franciacorta (secoli X-XV)*, in *Vites plantare*, p. 61-182, ill.

La. dimostra come fossero le istituzioni monastiche e vescovili, spinte da ragioni liturgiche e caritative, a promuovere per prime l'impianto di vigneti in questa zona vini-viticola tanto rinomata della Lombardia, ma solo di recente posta al centro di adeguati studi. - *M.T.*

- 34.\* BARONIO ANGELO, *Patrimoni monastici in Franciacorta nell'alto medioevo (secoli VIII-X)*, in *Vites plantare*, p. 17-60, ill.

Analizza i patrimoni dei seguenti monasteri e delle relative corti in Franciacorta: S. Salvatore, Ss. Cosma e Damiano e S. Faustino di Brescia, S. Nicolò di Rodengo, S. Benedetto di Leno. - *M.T.*

### Gaggia Giacinto (1847-1933), vescovo di Brescia

35. MONSAGRATI GIUSEPPE, *Gaggia, Giacinto*, *DBI*, 51, 1998, 222-224.

Nativo di Verolanuova, entrato in seminario, ebbe come insegnante mons. Geremia Bonomelli. Completati gli studi teologici presso il Collegio lombardo di Roma, venne ordinato sacerdote nel 1870. Rientrato in diocesi, fu dapprima curato a Capriolo, poi professore in seminario (dal 1902 rettore) ed infine vescovo di Brescia (1913). Tenne contatti epistolari col Bonomelli e il Toniolo; favorì la cultura e l'istruzione, finanziando la fondazione dell'editrice «La Scuola» (1902). Negli anni del primo conflitto mondiale passò dal neutralismo a un sempre più convinto patriottismo, giungendo, dopo Caporetto, «ad assorbire motivi nazionalistici e a dare alla crociata antigermanica un'inflessione antiluterana». Nei confronti del fascismo, dopo una iniziale sottovalutazione del problema, «mise in atto una sorta di resistenza passiva tendente, più che a fare opposizione, a non dare alcuna legittimazione al processo totalitario». Rifiutò di presenziare alle manifestazioni pubbliche del regime e quando Mussolini visitò Brescia (11 nov. 1932) lo incontrò, ma giocando sulla cecità da cui era stato colpito gli disse che «non lo poteva vedere». Qualche attenuazione all'amarezza degli ultimi anni gli venne da allievi e amici, tra cui G. B. Montini, che aveva ordinato sacerdote nel 1920, e G. Roncalli, col quale fu a lungo in rapporto epistolare. - *M.T.*

**Gaggia Pietro** (1791-1845), sacerdote

36. MONSAGRATI GIUSEPPE, *Gaggia, Pietro*, DBI, 51, 1998, 224-226.  
 Anch'egli di Verolanuova, prozio anzi del futuro vescovo di Brescia, mons. Giacinto Gaggia (v. scheda 35), fu ordinato sacerdote nel 1813. Presto assunto all'incarico di professore di lingue antiche nel seminario, aderì ai circoli risorgimentali e, per sfuggire alle indagini della polizia austriaca, dovette espatriare clandestinamente in Svizzera (1823), dove depose l'abito e si convertì al luteranesimo. Fondò poi a Bruxelles una scuola rinomata per l'insegnamento delle lettere classiche, preparando per gli studenti dell'Istituto da lui diretto un *Aperçu de la grammaire grecque*. Vi tenne cattedra di filosofia per dieci anni anche Vincenzo Gioberti. - *M.T.*

**Gambara Alberto** († 1197 ca.), console di Brescia

37. BONETTI CINZIA, *Gambara, Alberto (Alberto da Gambara)*, DBI, 52, 1999, pp. 33-34.  
 Esponente della nobile famiglia originaria dell'omonima località del contado meridionale bresciano, compare a più riprese nelle vesti di console di Brescia. In quanto tale fu accusato di accordi segreti con Rolando Bandinelli (papa Alessandro III) e scomunicato dall'antipapa Vittore IV in occasione del concilio di Pavia, indetto nel 1160 dall'imperatore Federico I Barbarossa per cercare di ricomporre lo scisma apertosi l'anno prima, ma destinato al fallimento per l'eccessiva presenza di cardinali scismatici. La scomunica colpì anche il vescovo di Brescia, Raimondo, il quale, benché invitato, non volle parteciparvi. - *M.T.*

**Gambara Cesare** (1516-1591), vescovo

38. GIORDANO SILVANO, *Gambara, Cesare*, DBI, 52, 1999, pp. 37-38.  
 Originario di Pralboino, intraprese la carriera ecclesiastica. Nel 1548, in successione a Uberto Gambara, suo prozio (v. scheda 42), ottenne l'episcopato di Tortona, dove instaurò una prassi di governo residenziale in anticipo sui decreti tridentini. Numerosi i suoi provvedimenti in favore del seminario, nei confronti dei religiosi e del clero. Dopo il concilio di Trento, dove fece una breve comparsa intervenendo nella discussione sui matrimoni clandestini, partecipò ai cinque sinodi provinciali lombardi. Con san Carlo ebbe frequenti contrasti, perché gli si rimproverava di ritirarsi un po' troppo spesso nella sua casa di Pralboino col pretesto della salute cagionevole. - *M.T.*

**Gambara Gianfrancesco** (1533-1587), cardinale

39. DI SIVO MICHELE, *Gambara, Gianfrancesco*, DBI, 52, 1999, pp. 42-45.  
 Nipote del cardinale Uberto Gambara (v. scheda 42), a 15 anni era già in possesso della prevostura umiliata di S. Maria delle Grazie di Palazzolo e a 16 dell'abbazia benedettina di S. Lorenzo di Cremona. Laureatosi *in utroque iure*, entrò in contatto con la

curia romana. Creato a sua volta cardinale nel 1561, esplicò un'intensa lotta contro l'eresia, affermandosi come uno dei più intimi e ascoltati collaboratori di Pio V che lo volle nel tribunale dell'Inquisizione, dove restò ininterrottamente fino al pontificato di Gregorio XIII. Ruolo di protagonista assunse negli anni 1566-70 in occasione dei processi contro Pietro Carnesecchi, Niccolò Franco e l'ex-governatore di Roma Pallantieri. In ambito periferico e diocesano osteggiò le idee riformatrici, fossero anche il Borromeo o il Bollandi a sostenerle. Del primo non condivise lo spirito della visita condotta a Brescia; del secondo ostacolò la decisione di chiedere contributi economici per la diocesi ai titolari dei benefici ecclesiastici e l'iniziativa di costruire una nuova cattedrale. Gli si deve tuttavia riconoscere un'attività sinodale e la fondazione del seminario di Viterbo, città della quale tenne la cattedra vescovile per un decennio, dal 1566 al 1576. - *M.T.*

### **Gambara Lattanzio** (1530 ca. - 1574), pittore

40. BUSSAGLI MARCO, *Gambara, Lattanzio*, DBI, 52, 1999, pp. 49-52.  
Pittore, attivo principalmente a Brescia, dove probabilmente nacque e morì. Figura stimata e nota nell'ambiente artistico locale come risulta già da un contratto dotale del 1556, alla sua collaborazione con il Romanino si devono le tele realizzate per il duomo vecchio (1557-58) e la decorazione della biblioteca del monastero di S. Eufemia, arrestate al 1560, anno della morte del Romanino. Torrenziale la sua produzione successiva, esplicitasi anche al di fuori dell'ambito bresciano. - *M.T.*

### **Gambara Lorenzo** († 1586), sacerdote

41. ASOR ROSA ANGELA, *Gambara, Lorenzo*, DBI, 52, 1999, pp. 53-54.  
Sacerdote nativo di Brescia, trascorse quasi tutta la vita presso la corte papale, a Roma, dove si era trasferito in ancor giovane età. Attraverso la corte farnesiana, frequentata tramite il cardinale Alessandro Farnese (poi papa Gregorio XIII), entrò in contatto con diversi uomini di cultura, tra i quali Girolamo Mercati e Annibale Caro. È autore di opere poetiche, sacre e profane, di carattere religioso, storico ed encomiastico: se ne offre, a corredo delle scarse notizie biografiche, un elenco commentato. - *M.T.*

### **Gambara Uberto** (1489-1549), cardinale

42. BRUNELLI GIAMPIERO, *Gambara, Uberto*, DBI, 52, 1999, p. 63-68.  
Trasferitosi dalla nativa Brescia a Roma, ottenne da Leone X il titolo di protonotario apostolico, sviluppando successivamente un'intensa attività politico-diplomatica in Italia e all'estero al servizio della curia pontificia. Nel 1528 fu nominato governatore e vicelegato di Bologna e ad un tempo vescovo di Tortona, ma lasciò la diocesi nell'incuria totale, finché un suo pronipote, Cesare Gambara (v. scheda 38), al quale la diocesi fu rassegnata nel marzo del 1548, ne iniziò la riforma. Partecipò alle trattative per la convocazione di un concilio, e la sua accorta posizione tra papa e imperatore gli valse, nel 1539, il cappello cardinalizio. - *M.T.*

**Gandini Gabriele** (sec. XVI)

43. DALL'OLIO GUIDO, *Gandini (Gandino), Gabriele*, DBI, 52, 1999, pp. 145-146. Di nobile famiglia bresciana, subì insieme al fratello Eraclito ripetuti processi per eresia. All'abiura del 1551 seguì la fuga di entrambi a Vienna, poco prima della riapertura del processo davanti all'Inquisizione di Brescia nel 1559. L'intervento del fratello minore, Quirino, fece procrastinare per un po' la sentenza, poi di fatto insabbiata dalle autorità veneziane forse per compiacere l'imperatore Massimiliano d'Asburgo intervenuto in difesa dei due fratelli, dei quali si perde ogni traccia dopo il 1562. - *M.T.*

**Gandino Antonio** († 1630), pittore

44. GUZZO ENRICO MARIA, *Gandino, Antonio*, DBI, 52, 1999, pp. 152-155. Pittore attivo in numerose chiese di Brescia, dove probabilmente nacque verso il 1560 e morì. Il cognome gli deriva tuttavia dalla provenienza del padre, Bernardino *de Zambaitis*, denominato Gambino dal paese di origine, nel Bergamasco. Oltre che nelle chiese cittadine (Ss. Nazaro e Celso, Ss. Faustino e Giovita), significative testimonianze della sua attività pittorica sono rintracciabili nel santuario di S. Maria della Misericordia a Bovegno e in vari altri centri parrocchiali della diocesi. - *M.T.*

**Garbelli Filippo** (1674-1750), sacerdote

45. MASCHIETTO BEATRICE, *Garbelli, Filippo*, DBI, 52, 1999, pp. 257-258. Di nobile famiglia bresciana, formatosi nelle scuole dei gesuiti, succedette nel titolo abbaziale di Pontevico allo zio Scipione Garbelli (1699), prima di ottenere per benemeritenze la dignità di protonotario apostolico. Fu uomo di cultura, stimato dal Muratori, che non mancò di inserire nei *Rerum Italicarum scriptores* alcuni suoi contributi, tra cui il *Chronicon breve Cremonense*, scoperto da lui. Per la vastità del suo sapere venne accolto tra i membri dell'Accademia ecclesiastica e tra i soci della Colonia Cenomana, due note accademie bresciane istituite dal vescovo Gianfrancesco Barbarigo nel 1715-16. - *M.T.*

**Garda**, riviera

- 46.\* BELLINI ROBERTO, *Giovanni da Lugio teologo e predicatore. Dissidenza religiosa nell'area del Garda tra XII e XIII secolo*, BrS, s. 3, 5/n. 4 (2000), p. 43-64. Pur sulla base delle scarse informazioni biografiche intorno al teologo cataro di origini bergamasche, l'a. ne ripercorre il profilo intellettuale e religioso attraverso l'attività pastorale e la predicazione in area gardesana, nella prima metà del Duecento. - *G.A.*

**Leno, S. Benedetto**

[v. anche i nn. 21, 34]

- 47.\* BARONIO ANGELO, *Documenti per la storia del monastero di San Benedetto di Leno*, in *La memoria dei chiostri*, pp. 103-117.

L'a. compie un rapido *excursus* storico sull'abbazia di Leno, fondata dal re longobardo Desiderio nel 758 e soppresso con atto del Senato della Repubblica di Venezia nel 1783 a seguito della morte dell'ultimo abate commendatario, il vescovo di Crema Marco Antonio Lombardi. Traccia dapprima un breve inquadramento storiografico; ripercorre poi le vicende della fondazione benedettina della pianura bresciana, insediata con le sue numerose dipendenze nel cuore della pianura Padana sia a nord che a sud del Po, e l'azione dei suoi abati protagonisti di una linea politica filo imperiale costantemente riconfermata, esaminando concessioni e privilegi imperiali e pontifici dei primi secoli di vita del monastero; prende quindi in considerazione la documentazione archivistica inedita, particolarmente copiosa ad iniziare dalla seconda metà del XII secolo, dalla quale si delinea soprattutto il quadro del conflitto con il vescovo di Brescia nella dinamica di superamento del regime di esenzione da un lato e dall'altro lo sviluppo dei rapporti con il comune rurale di Leno nel più ampio quadro di sviluppo del processo di comitatinità del comune di Brescia. Il cui esame consente altresì di ripercorrere le fasi delle trattative senza esito condotte dall'abate Bartolomeo Averoldi negli anni Settanta del XV secolo per l'aggregazione dell'istituzione leonense alla congregazione di Santa Giustina di Padova, quelle della sua definitiva assegnazione in commenda e infine quelle del suo lungo declino fino alla soppressione e completa demolizione delle strutture edilizie. L'a. segnala per ultimo l'avanzata fase di edizione nel sito [www.popolis.it/abbazia](http://www.popolis.it/abbazia) delle carte del monastero, curata in collaborazione con Ezio Barbieri, nell'ambito del più ampio progetto del Codice Diplomatico Bresciano; inoltre, dell'avvio della campagna di scavi del sito del monastero, che dovrà restituire l'impianto originario e le successive evoluzioni e stratificazioni subite dal complesso abbaziale. - *M.T.*

48. FRANCHI GIACOMO - LALLAI MARIANO, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli: il divenire di una diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Parte I, vol. I (*Capitoli I-III*), Modena-Massa, Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi - Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, 2000, xxviii-509 p. (Biblioteca della Deputazione, n.s., 160/1).

L'opera è l'equivalente di una enciclopedia storico-ecclesiastica della Lunigiana, comprendente l'attuale territorio delle province di La Spezia e Massa Carrara. Sinora è uscita la prima parte, in tre volumi: qui si segnala il primo per la presenza dei monasteri bresciani di Leno e di S. Giulia tra gli enti monastici ed ecclesiastici extradiocesani attestati, con i loro possedimenti, in questa zona di confine tra la Liguria e la Toscana. - *M.T.*

**Maguzzano, S. Maria**

- 49.\* GANDINI GIUSEPPE, *Storia di un'abbazia: Maguzzano*, I. *Le vicende e i luoghi*; II. *I documenti*, Brescia, Grafo, 2000, in-4°, 183, 287 p., ill.

L'abbazia di S. Maria di Maguzzano, di cui viene ricostruita la millenaria storia nel presente vol., si trova oggi nel comune di Lonato, in provincia di Brescia, ma in diocesi di Verona. Fondata tra VIII e IX secolo, distrutta dagli Ungari e soppressa dal vescovo di Verona Raterio († 974), rifiorì nel sec. XII, ma nel sec. XV subì la sorte della commenda comune a gran parte delle antiche abbazie benedettine, finché nel 1461 entrò a far parte della congregazione di S. Giustina, che la incorporò dapprima a S. Eufemia di Brescia, poi all'abbazia di Polirone (1490), di cui fu dipendenza fino alla soppressione del 1797. Riaperta all'inizio del '900, ospitò una comunità di trappisti francesi fino al 1936; ad essi si sostituirono nel 1938 i Poveri servi della Divina Provvidenza di san Giovanni Calabria, tuttora presenti sul luogo. La parrocchia è stata invece affidata al clero secolare. - *M.T.*

- 50.\* SALVARANI RENATA, *Santa Maria di Maguzzano: una comunità gardesana fra San Benedetto in Polirone e i vescovi di Verona*, in *La memoria dei chiostri*, pp. 175-193.

Dopo aver ripercorso le vicende del monastero benacense della Valtenesi, sottoposto alla giurisdizione diocesana di Verona, dalla sua fondazione in età carolingia fino alla sua assegnazione in commenda nel 1424 e dal suo passaggio alla congregazione di S. Giustina di Padova (1461) fino alla soppressione del 1797, l'a. delinea le vicende dell'archivio e la consistenza del suo patrimonio documentario alla luce di due repertori settecenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova e la Biblioteca Queriana di Brescia. - *A.B.*

### Manerbio, S. Maria

51. MERATI PATRIZIA, *Una precoce esperienza cistercense femminile: il monastero di Santa Maria di Manerbio nel XII secolo*, in *Lombardia monastica*, p. 65-128.

Premessa una sintetica ricognizione della storiografia sui primordi del monachesimo cistercense femminile, l'a. pone in risalto l'originalità e l'autonomia del cenobio di Manerbio, il cui esordio è da collegare al vescovo di Brescia Manfredo e la cui prima attestazione documentaria risale al 1141. In appendice, due testimoniali del 1192, già noti nella versione lacunosa di P. Guerrini, che permettono di delineare le strutture e l'organizzazione interna della piccola comunità monastica femminile. - *G.A.*

### Montisola

- 52.\* TURLA FRANCESCO, *La vergine bellezza di Montisola*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2001 (Terre bresciane, 7), 651 p., ill.

Il vol., nonostante i limiti d'impostazione e di metodo tipici dell'erudizione locale, offre utili spunti e riferimenti documentari, altrimenti difficilmente rintracciabili, per la storia religiosa di questo centro lacustre bresciano. - *G.A.*

**Movimento cattolico bresciano**

[v. anche il n. 9]

53. GREGORINI GIOVANNI, *Il movimento cattolico bresciano e le iniziative a sostegno del mondo contadino*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 31 (1996), p. 397-420.  
 Sintetico quadro delle molteplici iniziative poste in atto dalla militanza cattolica bresciana, tra '800 e '900, per lo sviluppo del mondo agricolo e contadino. Fonti utilizzate: soprattutto il settimanale cattolico «La voce del popolo» (1893-1914). - *M.T.*
54. CASELLA MARIO, *Azione cattolica e Partito popolare a Brescia nel 1925*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV\*\*, cur. LUIGI BORGIA - FRANCESCO DE LUCA - PAOLO VITI - RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Lecce, Conte editore, 1995 (Attraverso la storia, 1), p. 1641-1666.  
 Indaga sui rapporti piuttosto tesi tra Cattolici organizzati e Popolari all'indomani dell'avvento del fascismo. - *M.T.*

**Nave**

- 55.\* *La pieve della Mitria. Arte e storia in un antico luogo di culto nella Valle del Garza*, Brescia, Grafo, 2002, 175 p., ill. e tavv.  
 Il vol., nato per iniziativa dell'associazione Amici Antica Pieve della Mitria, dopo l'introduzione di P.V. Begni Redona, presenta: una prima parte, che illustra il patrimonio artistico della pieve, con il contributo di F. De Leonardis, che esamina, con il corredo di tavole e illustrazioni, gli affreschi, i dipinti e gli arredi, e quello di M. Pernis, che delinea, a sua volta, un agile *excursus* storiografico, con l'aggiunta di una nota bibliografica; una seconda parte, che inquadra la vicenda storica e dà conto delle acquisizioni archeologiche e architettoniche, emerse dai più recenti sondaggi e interventi di restauro. Si segnalano, in particolare, i contributi di G. Archetti, che colloca la storia dell'istituzione nel quadro della evoluzione degli assetti pievano prima e poi parrocchiale della valle del Garza e dei territori posti immediatamente a settentrione di Brescia nel medioevo, e quelli di A. Breda e di R. Pareccini, che, alla luce degli ultimi interventi di scavo, individuano varie stratificazioni sull'originario edificio ad aula unica con pianta a T, tipico di edifici religiosi prelongobardi. - *A.B.*

**Ospitaletto Bresciano, ospedale**

- 56.\* BERGOLI ROBERTA, *Note sulla vertenza per la decima dell'«hospitale Denni»*, in *Vites plantare*, 255-268.  
 Ricostruisce l'evolversi della lite intercorsa tra il comune di Passirano e l'*hospitale* di Denni (nucleo originario dell'attuale Ospitaletto Bresciano) per il pagamento della decima alla curia bresciana. In appendice i relativi documenti, consistenti in tre pergamene del 1369 reperite nell'Archivio vescovile di Brescia. - *M.T.*

## Pezzaze Valtrompia

- 57.\* *Pezzaze nella storia e nell'arte. Gli annali della comunità (1530-1797)*, cur. VINCENZO RIZZINELLI, con la collaborazione di CARLO SABATTI, Pezzaze Val Trompia (Brescia), Amministrazione comunale, 2000, 430 p., ill.

Strutturato in forma annalistica, il vol. documenta le vicende del piccolo centro dell'alta Valtrompia in età moderna. Particolare attenzione viene riservata all'inventario artistico e degli arredi sacri ancora esistenti. - *G.A.*

## Predicazione

58. RIGON ANTONIO, *San Giacomo della Marca nell'Italia settentrionale*, in *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400. Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone, 7-10 settembre 1994)*, cur. SILVANO BRACCI, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997 (Centro Studi Antoniani, 28), p. 171-187.

Brescia, oltre a Milano, Padova e Venezia, è tra le città prese in considerazione dall'a. per illustrare gli effetti della predicazione del santo marchigiano. Al riguardo, si sottolinea come la sua azione mirasse alla formazione di cerchie di devoti ben inseriti nella vita cittadina, poiché il sostegno di personalità che occupassero posizioni importanti e di responsabilità assicurava un valido appoggio per la predicazione itinerante e per le iniziative di riforma morale. - *M.T.*

## Provaglio d'Iseo

- 59.\* PAGONI FRANCO, *Storia di un monastero. San Pietro in Lamosa di Provaglio d'Iseo*, Brescia, Gruppo editoriale Delfo, 1994, in-4°, 128 p.

Vol. riccamente illustrato, ma di indole divulgativa sull'antico priorato cluniacense, testimoniato per la prima volta in una bolla di Urbano II del 1095. - *M.T.*

## Provincia francescano-osservante

60. VILLARI GIUSI, *Il convento dell'Incoronata di Martinengo nella Provincia dell'Osservanza bresciana*, in *Bartolomeo Colleoni e il territorio bergamasco. Problemi e prospettive*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2000, p. 59-69.

Benché in territorio bergamasco, il convento rientrava nella Provincia francescano-osservante di Brescia. Fondato nel 1471 da Bartolomeo Colleoni, istitutore anche del monastero femminile di S. Chiara nella medesima località, fu soppresso nel 1810. In questa breve nota se ne traccia la storia edilizia, più che istituzionale. - *M.T.*

## Rodendo, S. Nicolò

- 61.\* *San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, cur. GIOVANNI SPINELLI - PIER VIRGILIO BEGNI REDONA - ROSSANA PRESTINI, Abbazia di Rodengo, Associazione Amici dell'Abbazia, 2002, in-4°, 461 p.
- L'ormai datata monografia, che mons. Fè d'Ostiani più d'un secolo fa aveva dedicato al monastero franciacortino, trova nell'elegante e solida miscellanea realizzata con il contributo di vari studiosi un nuovo imprescindibile punto di riferimento e di ripartenza per il rinnovarsi degli studi su questo importante insediamento monastico, fondato dai cluniacensi sullo scorcio del sec. XI e passato agli olivetani nel 1445-46. Tre le parti in cui si struttura. Nella prima, intitolata *La storia*, è ripercorsa l'intera vicenda storica del priorato, dai cluniacensi agli olivetani, che lo hanno trasformato in abbazia, fino alla sua soppressione nel 1797, attraverso i saggi di G. Spinelli, *Il priorato cluniacense di Rodengo (1084-1446)*, 19-55, corredato di preziosa appendice sulla cronotassi dei priori e sul numero dei monaci cluniacensi, ampiamente integrativa delle assai più scarse e spesso imprecise notizie raccolte dal Fè d'Ostiani; G. Archetti, *Ad suas manus laborant. Proprietà, economia e territorio rurale nelle carte di Rodengo (secoli XI-XV)*, 57-102; G. Picasso, *Momenti di storia olivetana a Rodengo*, 103-113; M. Tagliabue, *Materiali per la storia di Rodengo nel periodo olivetano (secoli XV-XVIII)*, 115-138, inerenti, tali 'materiali', alla serie dei priori e degli abati olivetani (1447-1797) e al numero dei monaci rilevato annualmente, in apposita tabella, sulla base delle *Familiarum tabulae* custodite nell'archivio di Monte Oliveto Maggiore. Degli aspetti archeologici, architettonici e artistici del *Monumento* si occupano i contributi della seconda parte: A. Breda, *Il sito e le strutture edilizie dell'abbazia tra Medioevo e primo Rinascimento. Saggi di lettura stratigrafica*, 141-164; V. Volta, *Architetti e lapidici dal XV al XVIII secolo*, 165-210; P. V. Begni Redona, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, 211-280; G. Brizzi, *Intarsiatori a Rodengo: Cristoforo Rocchi e fra Raffaele da Brescia*, 281-306. Infine, *L'abbazia e il suo territorio*, oggetto della terza parte, costituita: dall'indagine archivistica di R. Comini, *Una ricerca in fieri. La documentazione conservata presso gli Archivi di Stato di Brescia, Milano e Venezia*, 309-319; da un secondo lavoro, a più mani, su *I possedimenti di San Nicolò di Rodengo (nell'estimo del 1641 e nelle polizze del 1769)*, 321-332; da un affondo nella pietà popolare (F. Scarduelli, *Il Sacro Triduo nel Bresciano e all'abbazia di Rodengo*, 333-348), passibile di ulteriori approfondimenti sulla falsariga della documentazione raccolta da R. Prestini (*Il Borgo di San Nicolò. Vita quotidiana nei dintorni di un'abbazia*, 349-408), cui si deve anche un ampliamento della ricerca a *Il monastero olivetano di Santa Francesca Romana in Brescia*, 409-437. In chiusura, *Fonti e bibliografia* (p. 439-456), accuratamente vagliate e schedate, arricchiscono l'imponente e monumentale opera. Delle molte novità di cui è apportatrice, basti qui segnalarne una: lo scioglimento della sigla «F.C.V.P.», scolpita sul leggio di fra Raffaele da Brescia, in «Fratri Constantio Violino Priori», che ha permesso di datare il celebre manufatto agli anni della concomitante presenza a Rodengo dell'intarsiatore olivetano e del priore al quale l'arredo sacro è dedicato, ossia il biennio 1529-31. - *M.T.*

**Rovato**

- 62.\* CONFORTI LORENZO, *Conduzione di un'azienda agraria nel '400: il caso di Rovato*, in *Vites plantare*, p. 269-276, ill.  
 Trascrive e commenta un patto agrario del 1497, conservato nell'Archivio di Stato di Brescia, *Notarile*, filza 282. Riguarda una possessione situata in contrada «La Ceresa» nelle campagne intorno a Rovato. Dal punto di vista tipologico è assimilabile ai cosiddetti «contratti di manenzia», ossia ad un atto con il quale il proprietario nomina un contadino, in genere capofamiglia, suo colono per lavorare e migliorare una certa proprietà. - *M.T.*

**Salò, riviera**

- 63.\* GRATTAOLO BONGIANNI, *Storia della Riviera di Salò*. Ristampa e note a cura di PIERCARLO BELOTTI - GIANFRANCO LIGASACCHI - GIUSEPPE SCARAZZINI, Salò (Brescia), Ateneo di Salò, 2000, 295 p., ill.  
 La ristampa dell'*Historia* del Grattarolo (1599) è preceduta da una nota biografica sull'autore ed è corredata, in appendice, dall'inedita *Descrizione della Riviera di Salò* di Rodomonte Domenicetti (1581). Si tratta di un testo di grande interesse per la storia economica, sociale e religiosa del territorio salodiese. - *G.A.*

**Scuola**

- 64.\* CHIOSSO GIORGIO (cur.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997, 928 p.  
 Repertorio bibliografico incentrato sui problemi pedagogici e formativi connessi con il mondo della scuola; si segnala la produzione che a vario titolo interessa proposte, esperienze e indirizzi di ambito cattolico. - *G.A.*

**Stampatori**

65. FERRAGLIO ENNIO, *Giovanni Battista Bozzola, un editore per il concilio di Trento*, «Civis. Studi e testi», 23/n. 68 (1999), p. 109-121.  
 Ricostruisce l'attività del Bozzola, stampatore bresciano in rapporti con Domenico Bolani. Proprio al vescovo di Brescia è dedicata la prima raccolta di testi conciliari: *Universum sacrosanctum concilium Tridentinum*, stampata a Brescia nel 1563, «cura et impensis Io. Baptistae Bozola». - *M.T.*

**Valcamonica**

- 66.\* BALDUSSI RENATO, *Mons. Giacomo Corna Pellegrini e la visita pastorale in Valcamonica*, Brescia, Associazione don Peppino Tedeschi, 1999, 156 p., ill.  
 Attraverso un accurato esame delle carte d'archivio si lumeggia la figura mite e lungimirante di un presule che, pur bistrattato dai liberali del suo tempo, resse la diocesi bresciana (1883-1913) con viva attenzione alle trasformazioni sociali e ai bisogni pastorali. Particolare attenzione è dedicata alla visita pastorale in Valcamonica, iniziata nel 1885 e conclusasi nel 1897. - G.A.

Ciascuna scheda pubblicata in questo fascicolo porta il nome e cognome dei rispettivi redattori con lettere iniziali puntate: A.B. (*Angelo Baronio*), G.A. (*Gabriele Archetti*), M.T. (*Mauro Tagliabue*), R.B. (*Roberto Bellini*).

(\*) L'asterisco contraddistingue libri, opuscoli e articoli di riviste custoditi e consultabili presso la Biblioteca del Museo diocesano. Inviando in duplice copia studi e opere di argomento bresciano alla Redazione di «Brixia sacra» non solo si garantisce la loro conservazione e consultazione, ma anche la tempestiva segnalazione nelle *Schede bibliografiche* di questa rivista, per le quali è prevista una periodicità annuale.



---

## Segnalazioni bibliografiche

*San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta fra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di Giovanni Spinelli, Pier Virgilio Begni Redona, Rossana Prestini, Abbazia di Rodengo, Associazione Amici dell'Abbazia, Brescia 2002, pp. 456, ill.

Dopo tante pubblicazioni parziali sull'abbazia di Rodengo, finalmente un volume di carattere globale, che in qualche modo rinnova, ad oltre un secolo di distanza, ed ovviamente, secondo le esigenze editoriali e scientifiche odierne, la monografia storico artistica di mons. Luigi Fè d'Ostiani. Oggi non è più pensabile che un solo autore sia talmente esperto in tutti i settori della storia e dell'arte da costruire da solo una monografia così complessa. È quindi logico che, in luogo della monografia, si sia puntato sulla miscelanea affidata a vari specialisti.

Aprè la serie dei saggi Giovanni Spinelli, *Il priorato cluniacense di Rodengo 1084-1446* (pp. 19-55), che colloca la vicenda storica di Rodengo in quella dell'intera Lombardia cluniacense, evidenziando i contatti intercorsi tra il priorato franciacortino e gli altri priorati lombardi, ma in particolar modo quelli bresciani di Provaglio, Clusane, Quinzano d'Oglio e S. Salvatore delle Tezze a Capo di Ponte. Ne risulta un quadro illuminante della parabola storica della *provincia Lumbardie* dell'*ordo cluniacensis*, caratterizzata nel suo insieme, così come in ciascuno dei suoi priorati, da un periodo d'espansione e di prospere-

rità che non supera quasi mai la metà del XIII secolo e da un lento quanto inesorabile declino che si trascina, per tutti i priorati sopravvissuti alla peste nera del 1348, oltre la caduta in commenda e la conclusione dello scisma d'Occidente. Interessante, quanto aperta a motivo dell'esiguità documentaria, è la questione della fondazione 'atipica' di Rodengo nel panorama dei priorati lombardi.

In parallelo allo Spinelli, che si limita agli aspetti istituzionali e religiosi, si svolge l'originale lavoro di Gabriele Archetti, *"Ad suas manus laborant"*. *Proprietà, economia e territorio rurale nelle carte di Rodengo (secoli XI-XV)*, pp. 57-102, che ricostruisce lo sviluppo terriero del priorato, ne analizza la gestione e ne mette in evidenza i numerosi collegamenti sociali, non solo con l'aristocrazia rurale e cittadina, ma anche con le popolazioni campestri, nei confronti delle quale il monastero esercitò anche la cura d'anime. Questa sintesi dei documenti d'archivio, frutto di un'attenta esegesi delle fonti che offre un inedito quadro di sviluppo storico, costituisce la base essenziale e una viva indicazione per la storia di S. Maria del castello di Comezzano, di Rodengo, Ome, Paderno, Cazzago, Castegnato, dei luoghi cioè nei quali erano concentrati i maggiori possedimenti del monastero. Il controllo delle acque, dei boschi, l'attività pastorale e lo sviluppo della viticoltura, insieme ai diritti decimali, sono alcuni elementi che caratterizzarono l'economia del cenobio; puntuali sono pure le osservazioni

relative alle strutture monastiche che consentono un parziale censimento degli ambienti cluniacensi.

Si passa quindi alla storia olivetana, iniziata a Rodengo nel 1446 coll'espulsione dell'ultimo priore commendatario, Corradino da Capriolo, impossessatosi del beneficio priorale nel 1432 all'età di soli 15 anni. Giorgio Picasso e Mauro Tagliabue hanno limitato i loro interventi ad un primo approccio, ma il più documentato possibile, ai vari problemi che una completa trattazione della storia moderna di Rodengo pone a chi si accinge alla sua ricostruzione.

G. Picasso, nel suo saggio *Momenti di storia olivetana a Rodengo* (pp. 103-113), traccia un quadro essenziale della presenza olivetana, evocandone dapprima il momento iniziale, quindi il periodo del grande sviluppo monastico non meno che edilizio (secc. XVI-XVIII) e infine la dolorosa soppressione (1797), che diede inizio allo scempio e alla dispersione di un ingente patrimonio artistico, accumulato nel corso di tre secoli di intelligente gestione economica. Il lavoro di M. Tagliabue, *Materiali per la storia di Rodengo nel periodo olivetano (secoli XV-XVIII)*, pp. 117-138, completa invece il quadro con un'accuratissima *Serie dei priori e degli abati (1447-1797)*, nonché una seconda appendice sul *Numero dei monaci*, desunto anno per anno dalle *Familiarum tabulae* conservate nell'Archivio di Monte Oliveto Maggiore; si ha così, con un solo colpo d'occhio, la reale consistenza della comunità monastica per circa trecento anni.

La vita interna e la fervida attività esterna del monastero di San Nicolò nel periodo olivetano, è documentata attraverso gli altri saggi di carattere artistico, economico e cronachistico che completano la parte storica iniziale. Di grande interesse, ricchi di notizie e documentazione i saggi che per brevità segnalò, ma che meriterebbero ognuno un adeguato

commento: Andrea Breda, *Il sito e le strutture edilizie dell'abbazia tra Medioevo e primo Rinascimento. Saggi di lettura stratigrafica*, pp. 141-164, che mette in luce i risultati di campagne di scavo e di lettura stratigrafica delle sopravvivenze murarie; Valentino Volta, *Architetti e lapicidi dal XV al XVIII secolo*, pp. 165-210, che inserisce l'abbazia nel contesto delle grandi fabbriche lombarde; P. V. Begni Redona, *La pittura nei secoli XV-XVIII*, pp. 211-280, che attraverso una efficace sintesi mostra la ricchezza della decorazione pittorica del cenobio; Giovanni Brizzi, *Intarsiatori a Rodengo: Cristoforo Rocchi e fra Raffaele da Brescia*, pp. 281-306, che offre una lettura critica convincente del coro ligneo.

Importante appare anche l'ultima sezione del volume, dal titolo: *L'abbazia e il suo territorio*, i cui singoli capitoli sono tutti ricchissimi d'informazioni preziose per la storia religiosa e civile del nostro territorio. Rosanna Comini ci informa su *La documentazione conservata presso gli Archivi di Stato di Brescia, Milano e Venezia* (pp. 309-319), presentando agli studiosi gli strumenti indispensabili per il prosieguo delle indagini; la stessa studiosa, in collaborazione con Arnaldo Cavadini, Franco Dotti e Martino Piccinelli, traccia, a completamento del denso, ma limitato al periodo medievale, saggio di Archetti, la mappa moderna de *I possedimenti di San Nicolò di Rodengo (nell'estimo del 1641 e nelle polizze del 1769)*, pp. 321-332, opportunamente corredata da documenti iconografici.

Fulvia Scarduelli apporta una preziosa testimonianza sulla analoga devozione popolare con il saggio *Il Sacro Triduo nel Bresciano e abbazia di Rodengo*, pp. 333-348, mentre Rossana Prestini dà un'ampia e documentata informazione con *Il Borgo di San Nicolò. Vita quotidiana nei dintorni di un'abbazia*, pp. 349-408, relativa al periodo moderno, per poi informare compiutamente anche su un altro insediamento monastico con il saggio su

*Il monastero olivetano di Santa Francesca Romana in Brescia*, pp. 409-437. Conclude l'opera la sezione *Fonti e bibliografia*, pp. 441-456, congiuntamente curata dalla Prestini e soprattutto dall'attenta revisione generale di M. Tagliabue. Un doveroso plauso all'Associazione Amici dell'Abbazia di Rodengo, che ha promosso la stampa di così pregevole opera, che è senz'altro lo studio più ampio e completo prodotto finora sulla fondazione franciacortina, ed alla benemerita Tipografia Camuna di Brescia-Breno, che l'ha realizzata in forma editorialmente splendida.

Giovanni Donni

*Le pergamene dell'Archivio Capitolare. Catalogazione e regesti*, a cura di Monica Franchi, Edizioni del Capitolo, Brescia 2002, pp. XIV, 346.

L'archivio storico del capitolo, è conservato in una sala adiacente all'abside maggiore del duomo nuovo ed è aperto alla consultazione di studenti e ricercatori che possono studiare il materiale della millenaria istituzione ecclesiastica. Questi manoscritti costituiscono una fonte preziosa per gli studiosi interessati ad un ampio ventaglio di ricerche storiche, dalla teologia al diritto canonico, dalla liturgia alla musica sacra, dalla storia delle istituzioni ecclesiastiche alle scienze sociali.

L'Archivio Capitolare del duomo di Brescia ha già avuto validi e attenti illustratori dei suoi preziosi materiali, che qui si ricordano anche perché il cammino sin qui fatto permette di intravedere la varietà dei temi di studio e la ricchezza dei beni culturali conservati: M. Sala, *Catalogo del fondo musicale dell'Archivio Capitolare del duomo di Brescia*, E.D.T., Torino 1984 (serie di cataloghi di fondi musicali italiani, a cura della Società Italiana di Musicologia in collegamento con il Répertoire international des sources musi-

cales, 3), dove si può rilevare la ricchezza della documentazione musicale; L. Mazzoldi, *Inventario*, Edizioni del Capitolo, Brescia 1985, un volume corredato di indici di persona, di luogo e delle principali materie; infine, P. Bonfadini, *Libri corali del Duomo Vecchio di Brescia (Santa Maria Maggiore de Dom)*, La Nuova Cartografica, Brescia 1998. Con questo inventario Monica Franchi arricchisce ulteriormente le possibilità offerte agli studiosi, ai ricercatori e agli amatori della storia locale di uno strumento archivistico prezioso che riflette solo in parte la stagione fortunata di edizione delle fonti bresciane. Il volume, infatti, contiene i regesti di 398 documenti, costituiti da bolle pontificie (la più antica è del 1148), decreti vescovili e numerosi atti notarili riguardanti le proprietà del capitolo e delle chiese ad esso soggette, a cui vanno aggiunte le pergamene delle parrocchie soppresse di San Zenone e San Clemente.

I regesti presentano un corredo di informazioni archivistiche molto nutrito che va oltre la semplice regestazione documentaria, per dare agli studiosi informazioni dettagliate sulla storia dell'ente; nella prefazione la curatrice traccia anche la storia dei trasferimenti e della sistemazione dell'Archivio Capitolare di Brescia negli ultimi venti anni. Il fondo pergameneo consta complessivamente di 361 pergamene e coprono un arco temporale che va dal 1148 alla fine del 1933. Tali carte, originariamente conservate all'interno di filze o mazzi cui facevano riferimento, nel tempo furono rimosse dalla loro sede originaria, radunate in un unico corpo e inventariate da Santo Tagliani nel 1995. Purtroppo, non essendo stata indicata, sempre e con precisione, la vecchia segnatura (filza o mazzo che fosse), alcune di esse risultano ora prive di importanti riferimenti, utili alla piena comprensione del contesto storico in cui le medesime erano inserite. Attraverso gli "Annali" dell'Archivio Capitolare (1732), redatto da

Francesco Gadaldo de' Signori, si è potuto ricostruire la collocazione originaria (che è indicata) di molte di esse, anche se non di tutte. Gli indici dei nomi citati nei registi (antroponimi, toponimi, istituzioni ecclesiastiche) – per quanto non sempre puntuali e con alcune evitabili confusioni (ad es. tra i nomi di persona figurano l'Ospedale Maggiore o la località Gambarà) – facilitano le ricerche e una tavola di corrispondenze tra le vecchie segnature e le buste dell'*Inventario* Mazzoldi semplifica il lavoro dei ricercatori, che ora hanno uno strumento di indagine più particolareggiato.

*Giovanni Donni*

*San Salvatore a Saiano. Dall'indagine archeologica al restauro*, a cura di DARIO GALLINA. Testi di Dario Gallina, Gianni Botturi, Caterina Giostra, Sandro Guerrini, Giampietro Messali, Silvio Meisso, Comune di Rodengo Saiano - Promozione Franciacorta 2002, pp. 94, ill. e con tavv. f.t.

Il volume rende conto degli sforzi sostenuti dall'Amministrazione di Rodengo Saiano per la ristrutturazione e il restauro dell'antica chiesa di San Salvatore (poi intitolata alla Trasfigurazione di Cristo) che, essendo stata sconosciuta da alcuni decenni, giaceva in pessime condizioni strutturali e di conservazione, e che – grazie ad un accordo con la Parrocchia – è stata ora trasformata in centro culturale.

Aprè la serie dei contributi un'introduzione dell'archeologo Dario Gallina dedicata al territorio di Rodengo Saiano fra età romana e medioevo che si distingue poiché, oltre a richiamare i dati archeologici già noti, sottopone ad aperta critica la tradizionale interpretazione secondo cui le torri della Rocca di Rodengo, di Coccaglio e di Cologne appartennero all'età romana repubblicana, sostenendo ragionevolmente invece una loro

datazione al basso medioevo (XII-XIII sec.). Il medesimo autore espone poi i risultati dello scavo archeologico da lui condotto all'interno della chiesa di San Salvatore nell'estate del 2000 sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica, che ha messo in luce una sequenza insediativa il cui valore – soprattutto per le fasi comprese V e X secolo – non è strettamente e solo locale ma che, alla luce dei recenti sviluppi dell'archeologia medievale, si inserisce tra i più interessanti siti lombardi.

Il testo ripercorre quindi, fase per fase e con il corredo di numerose fotografie e tavole ricostruttive, l'evoluzione dell'insediamento a partire dalle tracce di una *domus* romana ad un edificio residenziale tardoantico che, attraverso alcune ristrutturazioni, diviene poi area cimiteriale; all'abbandono di queste strutture fa seguito l'edificazione di una piccola chiesa absidata, poi cancellata dall'edificazione di una chiesa a tre navate di età romanica che, sopravvissuta con alcune modifiche fino all'inizio del XVII secolo, rappresenta l'antecedente della chiesa barocca ora trasformata in centro culturale.

Il cimitero tardoantico-altomedievale, ora citato, rappresenta l'oggetto di due attenti contributi di Gianni Botturi: il primo dedicato allo studio antropologico delle sepolture, e il secondo costituito dalle schede di tutte le tombe rinvenute nel corso dell'indagine archeologica. L'analisi dei reperti ossei conduce lo studioso a ricostruire non solo una visione d'insieme della popolazione della necropoli (costituita per il 35% da infanti), ma anche a gettare luce sulle modalità di deposizione dei defunti e sui riti funerari.

Alla scrupolosa cura di Caterina Giostra è infine affidato lo studio dei manufatti metallici e miscelanei rinvenuti, che chiude la parte del volume dedicata allo scavo archeologico. Sandro Guerrini si occupa invece delle vicende più recenti della chiesa, ovvero della

sua architettura barocca, del suo apparato decorativo, e delle tele e degli arredi liturgici che, in occasione della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, furono tolti da San Salvatore e lì trasportati.

Il direttore dei lavori Giampietro Messali espone poi le tappe principali che, dal 1992, hanno scandito i lavori di recupero dell'edificio, seguito da una breve relazione tecnica del restauratore Silvio Meisso, al quale è stato affidato il restauro della decorazione pittorica della chiesa. Chiude il volume una rassegna di immagini a piena pagina dovute agli abili obiettivi del Fotostudio Rapuzzi e di Lorenzo Baccinelli.

Gabriele Archetti

*Liber Ordinarius Modoetiensis cum Calendario-Obituariis*, tomus A: *Liber Ordinarius Modoetiensis*, a cura di FERDINANDO DELL'ORO e RENATO MAMBRETTI, tomus B: *Kalendarium-Obituarium Modoetiense*, a cura di RENATO MAMBRETTI, FERDINANDO DELL'ORO, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 2001 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae». Subsidia, 117; Monumenta Italiae Liturgica, II), pp. 616, 5 tavv. f.t. e pp. 524, ill.

Frutto di una decennale ricerca, i due volumi portano a termine un'impresa non facile che consegna agli studiosi l'edizione di due manoscritti liturgici, concepiti originariamente come distinti, il *Liber Ordinarius* e il *Calendario-Obituariis*, ma successivamente riuniti in un unico codice, relativi alla Chiesa monzese. Va detto subito però che non si tratta della semplice edizione di manoscritti liturgici (ben introdotti dalla nota codicologica di Mirella Ferrari) – che peraltro conferma l'interesse crescente per queste fonti ecclesiastiche anche in sede scientifica – quanto piuttosto di una disanima dei molti problemi storici, paleografici, liturgici, pro-

sopografici e di carattere culturale che attorno ad essi si sviluppano, in quel crogiuolo realizzatosi a Monza, sede storica della corte longobarda della regina Teodolinda, vicinissima alla sede ambrosiana e crocevia culturale tra Milano, Brescia, Verona e l'Europa (Coira, San Gallo, Reichenau).

Anche se non è questa la sede per dare conto in modo articolato del complesso di materiali e di ricerche presenti nei due volumi, è utile ricordare che nel primo tomo Ferdinando Dell'Oro – direttore della collana «Monumenta Italiae Liturgica», raffinato studioso noto anche in ambito bresciano per le ricerche che sta conducendo su S. Giulia, in vista dell'edizione del 'rituale' del cenobio – illustra la struttura e la funzione del *Liber Ordinarius* della basilica monzese di S. Giovanni. Vale a dire, del testo contenente lo svolgimento delle funzioni liturgiche, attraverso la sintetica segnalazione dell'*incipit* dei singoli brani (antifone, inni, orazioni, ecc.) che compongono i vari riti. Non va inoltre dimenticato che l'*Ordinario* offre indicazioni anche analitiche circa lo svolgersi delle azioni liturgiche, gli spazi a queste inerenti, l'articolazione dell'anno e dei giorni liturgici.

Dell'Oro fa precedere dunque l'edizione del testo da una serie di capitoli densi, relativi all'origine del manoscritto, alla struttura del *Liber Ordinarius*, alla specificità dei riti descritti, dove non mancano peculiarità di carattere locale. Lo studio del Santorale, che costituisce la seconda parte dell'*Ordinario*, evidenzia infatti come il Calendario proprio sia certo influenzato dalla vicinanza della Chiesa milanese, ma non di meno dal rito romano, in forte espansione proprio tra XII e XIII secolo, quando cioè venne compilato il codice monzese.

Il secondo tomo, curato da Renato Mambretti, è dedicato al *Calendario-Obituariis*, in uso presso la chiesa di Monza dal XIII seco-

lo (almeno) fino ai primi decenni del Cinquecento. Per un verso, il *Kalendarium* elenca le feste dei santi nel corso dell'anno solare secondo lo stile dei martirologi; per altro verso, l'*Obituario* associa, con continui aggiornamenti, i nomi dei defunti benefattori o persone legate da vincoli particolari alla chiesa di S. Giovanni al santo del giorno. Abbiamo così una sorta di 'anagrafe' onomastica locale, a cui Mambretti cerca pazientemente di dare un volto – grazie a minuziose ricerche sulle carte del capitolo e su quelle notarili, confluite in quasi trecento schede biografiche –, che registra la memoria di personaggi illustri accanto a quella di semplici fedeli.

L'autore ripercorre poi le origini della Chiesa monzese, legate alla regina Teodolinda, le traversie che ne segnarono la sorte in età feudale, l'articolarsi dell'influenza religiosa e temporale sul territorio, la fisionomia interna alla comunità canonica; i rapporti con i Torriani e i Visconti; l'epoca della crisi e dei tentativi di riforma sino alle soglie dell'età moderna, quando venne meno l'uso dell'*Obituario*. Ampio spazio è pure dedicato all'analisi della società del tempo, agli aspetti economici legati ai lasciti e alle celebrazioni annuali.

I collegamenti con l'ambito bresciano, in questa seconda parte del lavoro, non sembrano molto numerosi; è importante tuttavia segnalare che nella ristrutturazione della basilica nel 1259 si colloca la consacrazione degli altari di S. Maria e di S. Stefano da parte del vescovo di Brescia Cavalcano Sala, la cui memoria è registrata per ben due volte nel registro. D'altra parte, legami molto antichi con la Chiesa bresciana e con la tradizione liturgica d'oltralpe, sembrano ravvisabili nei collegamenti e nell'influenza liturgica proveniente dal monastero di S. Pietro di Civate al Monte, grazie anche alla mobilità di Ildemaro e Leodegario. La tradizione del culto di san Calocero registrata nel rituale giuliano, la

particolarità liturgica legata all'*ostensio crucis* e al triduo pasquale, come pure lo svolgimento delle rogazioni o della benedizione delle olive, nella festa delle palme, trovano importanti elementi di contatto su cui non è inutile richiamare almeno l'attenzione.

Entrambi i volumi sono infine completati da un ricco apparato di indici, fatica ultima – solo in ordine di tempo non certo di importanza – di un lavoro esemplare erudito e critico insieme, che, grazie anche a questo raffinato quanto indispensabile strumento di consultazione, può ora essere fruito anche dai cultori delle memorie storiche e non solo da un pubblico di specialisti.

Gabriele Archetti

MARIAROSA CORTESI, GIORDANA MARIANI CANOVA, *Il Leggendario di santa Grata tra scrittura agiografica e arte (con riproduzione in fac simile della Vita)*, Litostampa istituto grafico, Bergamo 2002 (Il monastero di Santa Grata in Bergamo: storia e segni di un'antica presenza nella città - Studi e documenti, 2), pp. 196, ill. e facsimile.

Sulla scorta della tradizione bollandista, la storiografia bergamasca ottocentesca ha liquidato senza mezzi termini – Antonio Mazzi la definisce un «cumulo di favole» – la *legenda* di s. Grata, il cui culto viene attestato da tempi antichissimi nella Chiesa bergamasca. La matrona Grata lega il suo nome alla vicenda del martirio di s. Alessandro, decapitato durante la persecuzione di Massimiano per essersi rifiutato di sacrificare agli idoli, che lei stessa avrebbe provveduto a seppellire in un podere di sua proprietà non lontano dalle mura cittadine. Questo è quanto si legge almeno nella redazione più antica della *Passio sancti Alexandri*; ma ulteriori particolari emergono dalle redazioni successive, dove, secondo un modello tipicamente 'Cri-

sto mimetico', la sepoltura del martire è preceduta dall'unzione del corpo con aromi da parte di Grata e dei suoi servi.

Pochissimi gli elementi storici e ancor meno i documenti. In verità, per comprendere il senso di un racconto agiografico bisogna utilizzare strumenti esegetici particolari, perché – come ha osservato molto opportunamente Claudio Leonardi – l'agiografia «non trasmette una verità documentaria e documentabile, quanto piuttosto una convinzione culturale e spirituale». La fonte agiografica, infatti, presenta «il racconto di una vita ritenuta esemplare, non importa se realmente avvenuta. Dentro questa accezione la menzogna che si può individuare tra fatti avvenuti e fatti rappresentati non è neppure concepibile». Ma sono proprio questi fatti che, correttamente letti e interpretati, ci permettono di recuperare alla storia pagine di manifestazione cristiana della santità.

In questa prospettiva, dunque, è davvero esemplare, convincente e filologicamente corretta la restituzione della vicenda di Grata operata da Mariarosà Cortesi. Una rilettura fatta in profondità che consente di comprendere il testo in tutta la sua portata e di capire la funzione religiosa, ascetica e sociale svolta nel corso dei secoli. Innanzitutto, l'esistenza di un culto e di una chiesa, *inter vites* ai margini della città romana, dedicata a s. Grata, è attestata con sicurezza almeno dall'VIII secolo; più difficile è situare in tempi così remoti anche l'esistenza di un cenobio che, nonostante indizi e suggestioni, trova riscontri documentari soltanto a partire dal X secolo. Ma la storia del 'nuovo' monastero appare subito molto interessante, sia perché alla sua biblioteca sembra legato un antico manoscritto bergamasco del secolo XI, già segnalato dal canonico Lupo e poi dal Castagna, contenente il testo della *Regola* di s. Benedetto, insieme ad altre norme estratte da Girolamo, Cipriano e Cesario di Arles; sia perché

questo codice conserva anche due calendari-obituari, che nella registrazione dei nomi di persone legate a diverso titolo a S. Grata (badesse, monache, converse, ecclesiastici, parenti, ecc.), attestano significativi collegamenti con il monastero di Astino e soprattutto con quello di S. Giulia di Brescia, di cui si ricordano le monache Berta al 4 marzo e Elena al 28 maggio.

Seguendo lo sviluppo del cenobio bergamasco, si giunge all'abbaziale di Grazia d'Arzago, la quale interpreta consapevolmente le trasformazioni religiose e sociali in atto nella società duecentesca. È a lei che si deve la committenza di un racconto sulla vita di s. Grata per ravvivare la devozione delle sue religiose, offrire loro consolazione spirituale e spingerle all'emulazione degli esempi di castità e di carità incarnate da Grata. Per questo scopo viene incaricato un domenicano, Pinamonte da Brembate, che poco dopo la metà del secolo completa l'opera, compilando quella *Vita* che la Cortesi pubblica criticamente insieme ad un volgarizzamento del XV secolo.

A merito della studiosa bergamasca si deve poi l'aver messo a fuoco la figura di Pinamonte da Brembate, facendo giustizia del giudizio negativo con cui era stato liquidato dai bollandisti («pius magis quam criticus», cioè non particolarmente versato nelle discipline storiche, cronologiche e geografiche), inserendolo nella tradizione letteraria del tempo. Il criterio poi, seguito per comporre la *legenda* di Grata, è lo stesso frate domenicano a indicarla; il quale dice infatti di aver assemblato episodi citati in varie fonti, anche extra cittadine, di aver fatto uso delle notizie riportate in carta e nei privilegi, ma anche fissate sui muri e sulle pareti o celebrati in versi, con non celato riferimento al *liber pergamimus* di Mosè del Brolo e all'opera di Bartolomeo da Trento.

La sua composizione agiografica, sollecitata dalle preghiere insistenti della badessa Gra-

zia, si configura così come una biografia che contribuisce a costruire la memoria storica della santa, tenendola viva nel monastero bergamasco. «Un testo – osserva la Cortesi – prodotto in ambito locale che permette di delineare la ‘religione’ della città, proprio quando la coscienza cittadina muta con il graduale affrancarsi delle autorità locali dalle istituzioni ecclesiastiche, ma che si apre sulle testimonianze più varie, che documenta la vita religiosa e fornisce tracce di una teoria delle origini recenti della città, prima che prenda inizio la produzione storiografica» (p. 33).

Un’opera dunque, quella di Pinamonte che supera ampiamente le finalità per cui era stata commissionata per dare alla comunità cittadina, attraverso la mediazione dei mendicanti, un forte riferimento religioso e ideologico in cui riconoscersi e sentirsi protetta. È questo un fenomeno attestato in molte altre città italiane, ma nel caso bergamasco il collegamento a s. Grata rappresenta un elemento di identità peculiare che non si riscontra altrove e spiega, per esempio, come il culto sia di fatto rimasto limitato all’ambito locale. Nel rituale di S. Giulia di Brescia, che pure aveva collegamenti con S. Grata, trova ampio spazio la devozione al martire Alessandro ma della devozione a Grata non c’è alcuna notizia.

Nel volume non manca naturalmente l’indagine sulle vicende testuali della *legenda*, attestata da un numero considerevole di codici e dalla fortuna dei volgarizzamenti, come pure la ricostruzione dell’antica libreria monastica. Nella seconda parte del lavoro, Giordana Mariani Canova, prende in esame i problemi artistici connessi con le decorazioni miniate della *Vita sancte Grate*, l’immagine della santa nelle rappresentazioni pittoriche e scultoree, e i codici minati posseduti dal cenobio. Il tutto è corredato da indici finali e impreziosito da un ricchissimo apparato iconografico che, oltre a rendere davvero pregevole il volume – bello anche nella sua veste esteriore

–, è esso stesso frutto di un’attenta selezione e parte integrante della documentazione compulsata offerta al vaglio critico del lettore.

Gabriele Archetti

*La memoria dei chiostri*, Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell’Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mantova) 11-13 ottobre 2001, a cura di GIANCARLO ANDENNA, RENATA SALVARANI, Cesimb – Marietti, Brescia 2002 (Cesimb. Studi e documenti, 1), pp. 308.

Il “Centro studi per la storia degli insediamenti monastici bresciani” (Cesimb), costituito da alcuni anni presso la sede bresciana dell’Università Cattolica e diretto da Giancarlo Antenna, promuove ricerche sul patrimonio monastico di Brescia e del suo territorio. Nel 2001 tenne il primo convegno di studio di cui ora si pubblicano gli atti, dai quali si rileva l’attenzione posta alla realtà archivistica delle istituzioni monastiche dislocate nel territorio italiano, come appare dall’indice degli atti che apre con questo volume la collana di “Studi e documenti” promossa dal Centro.

Elenchiamo per tutti il contenuto del lavoro: G. Picasso, *Presentazione*, p. 11; A. Bartoli Langeli, N. D’Acunto, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, pp. III-XI; A. Piazza, “*Custos chartarum omnia monasterii prevideat monimenta*”. *Consapevolezze archivistiche e difesa della tradizione a Bobbio tra IX e XII secolo*, pp. 15-24; C. Sereno, *Il monastero cistercense femminile di San Michele d’Ivrea*, pp. 25-33; C. Andenna, *L’archivio di Santa Croce di Mortara: una difficile, quasi impossibile, ricostruzione*, pp. 35-53; A. Albuizi, *Il “tabularium” delle benedettine di San Vittore nell’archivio privato Antonia Traversi di Meda*, pp. 57-80; P. Merati, *L’antico archivio del monastero dei Santi Cosma e*

*Damiano di Brescia*, pp. 81-101; A. Baronio, *Documenti per la storia del monastero di San Benedetto di Leno*, pp. 103-117; G. Gardoni, *Due monasteri benedettini della città di Mantova: Sant'Andrea e San Giovanni Evangelista nei secoli XI-XV. Un primo sondaggio*, pp. 119-149; E. Filippini, *Monastero e città: San Pietro al Po di Cremona*, pp. 151-171; R. Salvarani, *Santa Maria di Maguzzano: una comunità gardesana fra San Benedetto in Polirone e i vescovi di Verona*, pp. 175-193; M.C. Rossi, *Prime note intorno al monastero di San Martino al Corneto e al suo archivio*, pp. 195-203; L. Casazza, *Il fondo documentario del monastero di Santa Giustina di Padova. Composizione e caratteristiche*, pp. 205-212; F. Salvestrini, *L'esperienza di Vallombrosa nella documentazione archivistica (secoli XI-XVI)*, pp. 215-230; M. Intini, *La memoria di donne potenti: Conversano*, pp. 231-245; V. De Fraja, *Un caso calabrese: l'archivio disperso di San Giovanni in Fiore e l'indagine di Nicola Venusto*, pp. 247-254; B. Bombi, *Gli archivi dei procuratori dell'Ordine Teutonico. Considerazioni intorno a due documenti inediti dell'inizio del XIV secolo*, pp. 257-267; G. Andenna, *Problemi del ricordare nella storia dei monasteri "lombardi" del medioevo*, pp. 271-280.

Per l'area bresciana qui si segnalano soprattutto i lavori di P. Merati e di A. Baronio, che su «Brixia sacra» hanno già offerto importanti contributi rispettivamente sul monastero di S. Cosma e Damiano (*ivi* 2001, 1-2) e su quello di S. Benedetto di Leno (*ivi* 2002, 1-2). In particolare, la Merati traccia una sintesi della storia del monastero e delle vicende del suo archivio, di cui ricostruisce l'organizzazione e l'entità sulla scorta di un inventario del sec. XVIII e della ricognizione in svariati archivi. A sua volta, il Baronio, valorizzando in pieno la vasta strumentazione archivistica e bibliografica, traccia le linee maestre della storia del monastero leonense, ampiamente

collegato alle vicende medievali politiche ed ecclesiastiche non solo bresciane. È a buon punto di preparazione l'edizione delle fonti dei due monasteri che contribuirà in modo sostanziale ad una ulteriore conoscenza del medioevo bresciano.

Il volume è denso di informazioni e rende conto del pulsare della ricerca attuale intorno alle fondazioni cenobitiche. È auspicabile, tuttavia, nel prosieguo dell'attività seminariale e soprattutto nella pubblicazione dei contributi l'uso di un corpo più grande che 'faciliti' la lettura anche per i 'non addetti ai lavori'; si ha poi l'impressione di una certa fretteolosità nell'assemblaggio dei materiali (alla p. 11, per esempio, seguono le pp. III-XI!, l'editing è approssimativo e non mancano incongruenze negli indici), peraltro molto interessanti, da cui ne conseguono taluni inconvenienti evitabili con una rilettura più attenta.

Giovanni Donni

*Santa Maria di Lovernato. Architettura e affreschi di una chiesa brescina del Cinquecento*, a cura di PAOLA CASTELLINI. Testi di Angelo Brumana, Paola Castellini, Gianfranco Gritti, Mario Marubbi, Francesca Morandini, Elia Ravelli, Carlo Zani, Brescia 2001, pp. 154, tavole f.t.

Nell'aprile del 2001 l'Amministrazione Comunale di Ospitaletto ha promosso la pubblicazione di un interessante volume dedicato alla località di Lovernato, in occasione dei recenti restauri che hanno riguardato la struttura architettonica della chiesa di Santa Maria e i numerosi affreschi votivi che ne rivestono le pareti dell'aula, l'arco trionfale e il presbitero.

Il volume si apre con un saggio sulle *Testimonianze di età romana e altomedievale nel territorio di Lovernato*, nel quale F. Morandini ricerca le radici storiche del paese, testimo-

niate da sporadici rinvenimenti archeologici di età romana: tombe alla cappuccina, monete, frammenti fittili e vitrei, due iscrizioni funerarie oggi conservate nelle celle del Tempio Capitolino di Brescia, insieme ad una murata nella parete sinistra del presbitero di Santa Maria. Documenti che potrebbero alludere all'esistenza di un *vicus* dipendente da Brescia, favorito dal clima, mitigato dalla presenza del lago, dai rilievi collinari e dalla fertilità delle terre pianeggianti.

E. Ravelli ripercorre invece la storia di Lovernato (*Lovernato e Ospitaletto dall'origine al 1500*), ricordando come in antico i due territori abbiano vissuto storie separate per poi fondersi in un'unica realtà amministrativa, corredando il suo intervento con una ricca appendice documentaria e integrandolo con alcune note sugli interventi ottocenteschi alla struttura della chiesa di Santa Maria di Lovernato. A. Brumana spiega invece l'evolversi di Lovernato in età moderna (*Lovernato in età moderna*), riassumendo i tratti salienti delle visite pastorali e di altre testimonianze documentarie che permettono di inquadrare la storia della chiesa dal Cinquecento all'Ottocento.

Con alcune indicazioni sull'architettura quattrocentesca della chiesa (*Note sull'architettura della chiesa di Santa Maria di Lovernato*), C. Zani illustra le caratteristiche costruttive dell'edificio di culto: una struttura semplice e dalle forme rustiche, connotata da un'unica navata e scandita da un grande arcone a sesto acuto che divide in due lo spazio complessivo, una tipologia architettonica propria delle chiese rurali quattrocentesche disseminate in territorio bresciano. Il vasto repertorio di affreschi che impreziosiscono l'interno della chiesa viene inserito da P. Castellini nel panorama pittorico bresciano della seconda metà del Quattrocento in un saggio (*Gli affreschi quattrocenteschi*) che per la prima volta si propone uno studio scienti-

fico ed approfondito di opere d'arte che rappresentano l'espressione di una profonda religiosità popolare.

Gli affreschi propongono spesso, in modo paratattico e iterativo, le iconografie dei santi maggiormente invocati contro la peste o come protettori del bestiame, riquadri votivi offerti come ringraziamento al martire per una grazia ricevuta eseguiti da artisti di provincia che non seppero maturare le conquiste formali e luministiche dei grandi protagonisti del Rinascimento bresciano. Indagando sulle fasi della decorazione, la studiosa individua alcuni affreschi concepiti in modo unitario nella logica di un vero e proprio ciclo pittorico connesso ad un raffinato programma teologico, da attribuire al "Maestro di S. Felice", già noto per gli interventi nel Santuario del Carmine a S. Felice del Benaco.

La presenza del pittore sarebbe da scandire in due tempi: fra il 1479 e il 1486 si possono datare gli affreschi votivi del registro superiore della seconda campata, mentre fra il 1491 e il 1497 l'artista sarebbe intervenuto nel registro inferiore di quasi tutta la parete sinistra e sulla parete destra della prima campata, proponendo immagini dettate da un preciso programma iconografico contro l'eresia. L'attribuzione al "Maestro di San Felice" contribuisce ad ampliare il catalogo delle opere conosciute dell'artista e a sottolineare l'importante circolazione di cultura che ha investito Lovernato nel Quattrocento, considerata la significativa presenza di un artista aggiornato sulle innovazioni pittoriche del Cinquecento, e forse aiutato da disegni preparatori forniti dal maestro Paolo da Caylina. Nei migliori esempi figurativi di Lovernato, quelli che si svolgono nel registro più basso della prima campata (*Santa Caterina da Siena, Santa Caterina d'Alessandria, Madonna con il Bambino* sul lato destro e la *Trinità* sul lato sinistro) si può infatti notare la stretta

analogia stilistica con opere del caposcuola bresciano, come gli affreschi firmati nella cappella della Vergine in San Giovanni Evangelista a Brescia (1486).

*Vincenzo de Barberis e gli affreschi cinquecenteschi del presbiterio* è il titolo del saggio nel quale M. Marubbi indaga la nuova decorazione che nei primi trent'anni del Cinquecento andò a sovrapporsi a quella precedente, quasi esclusivamente nella zona del presbiterio. Alle singole immagini di santi si sostituiscono allora composizioni sacre più articolate, ricche di suggestive notazioni paesaggistiche e intrise di significati salvifici. Ad inaugurare la nuova stagione rinascimentale intervengono in particolare le due lunette collocate sulle pareti laterali del presbiterio: scene ambientate entro paesaggi dal naturalismo cinquecentesco e finanziate dalle personalità più in vista del paese. L'autore di questi affreschi denuncia, secondo lo studioso, un sostrato di cultura lombardo-occidentale, milanese e lariana con forti suggestioni luinesche e gaudenziane, riecheggiando effettive tangenze stilistiche con le opere valtelinesi di Vincenzo de Barberis. L'attribuzione potrebbe così documentare il primo intervento bresciano di un artista di Rovato del quale fino ad oggi si conoscevano esclusivamente opere milanesi e valtelinesi, ed estendere la sua attività anche ai vicini affreschi della chiesa di Santa Maria dei Campi a Travagliato.

Chiude la sezione dei saggi un contributo sulla metodologia del restauro architettonico all'edificio, a cura di G. Gritti. A seguire il volume presenta un'ampia sezione di schede iconografiche (schede di Paola Castellini, Mario Marubbi, Antonietta Spalenza), che descrivono analiticamente tutte le opere della superficie pittorica, supportate da un'attenta lettura stilistica e iconologica, e integrate da annotazioni di carattere tecnico. Ad illustrazione dell'opera vi è un'appendice fotografica a colori eseguita da B. Rodella, mentre in

corrispondenza delle singole schede si possono vedere le immagini in bianco e nero dell'opera commentata.

Antonietta Spalenza

P. TRECCANI, *La chiesa di Santa Maria della Rosa ed i Domenicani a Calvisano: storia ed opere*, Zanetti Editore, Montichiari 2001, pp. 432, ill.

Davanti all'antica porta civica di Calvisano, su cui si eleva l'alta torre, si affaccia la chiesa di Santa Maria della Rosa. La sua storia è legata al convento domenicano che papa Sisto IV autorizzò con bolla del 1474. La comunità conventuale trovò sede in Calvisano perché il legame della popolazione con i domenicani era già radicato con la presenza di una comunità di terziarie domenicane e una fraternità di "disciplinati" che frequentavano la chiesa di S. Pietro martire, in seguito ristrutturata, ampliata e dedicata a Santa Maria della Rosa. L'opera di Pietro Treccani è un libro di storia ed arte. È frutto di diversi anni di studio e di ricerca. L'autore ebbe numerosi incontri con i padri domenicani, si documentò negli archivi di Calvisano, Brescia, Bologna, Milano e in Vaticano. Approfondì in vari modi le sue conoscenze e le sue impressioni. Dopo molte visite, confronti, ripensamenti, analisi di documenti e dipinti, riscontri d'archivio, nasce questo volume, che è la prima opera di analisi complessiva della ricchezza pittorica e storica del complesso di S. Maria della Rosa. È una valida guida per scoprire le opere d'arte che l'antico convento conserva e la realtà storica di cui è testimonianza.

Il volume si compone di diverse parti: alla parte storica in cui, attraverso i documenti, è chiarita la venuta dei domenicani a Calvisano, la loro influenza sulla vita della comunità sociale e religiosa, le confraternite religiose maschili, femminili e laiche, seguono la

descrizione della chiesa e l'analisi degli affreschi, delle tele, delle statue e dei pochi arredi rimasti. Il libro si propone alla lettura con più itinerari, relativamente agli ambiti religioso storico culturale. Si presenta come un importante inventario dei beni ancora contenuti nei locali domenicani, ma offre anche una rilettura della storia della presenza domenicana a Calvisano, una ricca catalogazione degli importanti dipinti della chiesa di S. Maria della Rosa, una analisi delle "mani artistiche" dei pittori che hanno avuto la ventura di lavorare a Calvisano.

Pietro Treccani, della chiesa di Santa Maria della Rosa, riscopre la storia, rievoca il messaggio, ricupera il valore artistico. Attraverso la sua opera, la chiesa di santa Maria della Rosa svela tutti i suoi segreti e preziosi tesori d'arte, di fede e di vita. Nel descrivere gli affreschi, l'autore fa rivivere la vita del convento e la presenza dei frati sul territorio di Calvisano. Non è un ricupero solamente artistico ma anche un ricupero della memoria religiosa e culturale di Calvisano. Il convento si anima e intorno al convento vive la gente di Calvisano. L'analisi è condotta con scrupolosità, con serietà scientifica e, soprattutto con amore, assai meritevole perché condotta da uno studioso che viene da fuori.

L'opera è corredata di numerose "note" non solo come mezzo per fornire indicazioni bibliografiche o rimandi, ma anche come indicazione per approfondimenti nonché ipotesi e tracce per possibili ulteriori ricerche. L'autore non ha la pretesa di offrire un lavoro compiuto delle singole opere ancora presenti nella chiesa domenicana di Calvisano, ma di aver compiuto un primo, completo tentativo di classificazione, che suggerisce ulteriori percorsi di ricerca. Altri ancora sono i pregi dell'opera di Pietro Treccani. L'autore riporta notizie storiche che correggono e chiariscono quelle già pubblicate da altri autori. In particolare, con una attenta analisi

della la bolla di Sisto IV, dimostra che i frati agostiniani non sono mai stati invitati ad aprire un loro convento a Calvisano, affermazione sostenuta da tutti gli storici calvisanesi precedenti. Completa le notizie già riportate da altri riguardo la presenza di terziarie domenicane e dei disciplini a Calvisano. Non vi è solo la storia del convento e dei domenicani a Calvisano, ma anche preziosi richiami alle congregazioni religiose e laiche che confermano e ampliano le ricerche precedenti.

Pregevole è il corredo di documenti inediti relativi al convento e, in particolare, le bolle di Innocenzo X in cui è descritto il complesso conventuale; particolarmente curata è la descrizione degli affreschi, la cui riproduzione è seguita da notizie di carattere artistico, iconografico e agiografico. In questo modo viene svelato lo straordinario patrimonio di arte e di fede presente a Calvisano.

*Virginio Prandini*

ROBERTO SIMONI, *Per le contrade di Sarezzo. Storia di un territorio e della sua gente dalle origini al 1900*, in appendice: guida artistica a cura di Sandro Guerrini, Grafo, Brescia 2001, pp. 264, ill.

Non si tratta di un "sorvolo" sulle vicende storiche di Sarezzo: è una ricerca condotta secondo un criterio rigoroso di reperimento delle fonti con adeguata interpretazione. Per ambientare il lettore è presentato come premessa un elenco settecentesco di famiglie originarie. Poi si parte dalla preistoria: in epoca neolitica ci sono rinvenimenti nella costa montana della frazione Noboli. Rimangono ricordi della presenza celtica: un'epigrafe attesta un voto al dio Brasenno; interessanti sono pure alcune lapidi romane, sul posto e nei musei cittadini, e quattro tavolette bronzee di "patronato". L'autore dà un contributo nella identificazione del toponimo Grigna-

no; offre riferimenti per termini del dialetto e i loro agganci all'antichità.

Sul toponimo Sarezzeo rimangono varie opinioni, passate in rassegna; va comunque ricordato che Sarezzeo fin dalla preistoria era il punto di convergenza nella Valle per lo scambio dei capi di bestiame; l'antico mercato di Sarezzeo faceva il prezzo per le capre. Viene poi ricordata l'origine antica del toponimo dialettale "Zenà" per la frazione di Zanano: deriva dal nome della tribù dei "Gennanates" attestata da lapidi latine conservate sul posto. L'autore si pone una domanda retorica: «Il nome di una località deriva da quello dei suoi abitanti o è il contrario?». L'autore punta sul contrario; nelle lingue moderne è così, ma in latino può avvenire che il termine base sia quello degli abitanti: gli *Umbri* deriva da Umbria, da *Liguri* deriva Liguria; il nome di ben cinquanta valli alpine nel trofeo di La Turbie è dato dalla elencazione degli abitanti. I primi due sono proprio "Camunni et Trumpilini". Il passaggio da "Gennanates" a "Zenà" è attestato nel *Liber potheris* che nel trattato di pace con Bergamo cita *Ventura de Zenat*.

Viene ricordato che il territorio di Sarezzeo veniva toccato dall'acquedotto romano che da Lumezzane portava acqua a Brescia. Sono citati cippi riguardanti militari valtrumplini nelle legioni romane. La penetrazione cristiana giunse prima a Concesio, inglobato nel territorio romano nel 197 a.C.: Sarezzeo rientrava nella pieve di Concesio. In epoca longobarda e carolingia si delinea la presenza di possedimenti del monastero di S. Giulia e di leno; gli Avogadro costruiscono il palazzo a Zanano e hanno concessioni dal vescovo e dai cenobi. Inoltre, come procuratori del vescovo di Brescia e appoggiati dal capitolo della cattedrale, favoriscono la dedizione della chiesa parrocchiale ai santi Faustino e Giovita, mentre quella di Zanano è dedicata a san Martino, come la cappella del vescovo.

Viene seguito passo passo lo sviluppo economico e artigianale di Sarezzeo in un capitolo ben documentato, intitolato "L'acqua, il ferro, il fuoco": è la storia di canalizzazioni, di molini, di forni fusori; quello di Ponte Zanano è ricordato pure dal *Catastico* di Giovanni da Lezze. Oltre la storia delle chiese, delle visite pastorali vengono riportate "Donazioni e devozioni". Malanni e pestilenze non mancano, fino al colera del 1836 che fece una novantina di vittime. Bizzze e piene del Mella trovano posto: si ricorda particolarmente la furia del 1527, del 1757 e quella del 14 agosto 1850.

Come avvenne anche in altri comuni del Bresciano nel Settecento ci furono agitazioni tra abitanti "originari" e quelli "forestieri"; il 15 ottobre 1764 vennero ufficialmente equiparati agli originari circa novanta capifamiglia dimoranti nel comune. I rivolgimenti del Governo Bresciano del 1797, sfociato nello stesso anno nella Repubblica Cisalpina, ebbero momenti drammatici in Val Trompia dove si accennò a moti contrastanti. Il comune di Sarezzeo già al 26 marzo aderì alla Fratellanza del Popolo Bresciano.

A Sarezzeo era cresciuta in importanza e ricchezza la famiglia Bailo che costruiva cannoni per la Serenissima: l'ultimo epigono, Ottavio, pagò la sua adesione a Napoleone, quando sventrò il dominio austriaco. Gli Avogadro all'inizio dell'Ottocento avevano meno ricchezza: il dott. Orazio mise un'ala del palazzo a disposizione di orfani e malati. Ebbe due figli maschi, entrambi sacerdoti: uno fra i padri della Pace, Vincenzo, l'altro, Giacomo, prevosto di Rovato; il loro palazzo passò in eredità alle suore Ancelle. Una diretta derivazione degli Avogadro sono i Redolfi: il barnabita Fortunato Redolfi fondò nell'Ottocento vari oratori per la gioventù. Il primo sindaco del Regno d'Italia a Sarezzeo fu l'avvocato Carlo Montini; suo fratello il medico Ludovico si trasferì invece a Concesio: in quella casa dove poi sarebbe nato il nipote

Giovanni Battista, poi papa paolo VI. L'ultima parte del volume è dedicata alle trasformazioni dovute all'evoluzione industriale e ai fermenti risorgimentali. Nel 1882 arriva anche il tram. Il lavoro termina con un quadro esauriente degli sviluppi quali si presentano a Sarezzo alla fine dell'Ottocento.

Fausto Balestrini

FRANCO ROBECCHI, *Spedali Civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria*, I, Edimet, Brescia 2000, pp. 384, ill.

Le caratteristiche editoriali del volume, che supera la misura del formato "in ottavo", sono tali da renderlo splendido. È in carta patinata a doppia colonna con caratteri nitidi di corpo dieci, arricchito da centinaia di illustrazioni, delle quali non poche a colori. Non lo citiamo come difetto, ma come pericolo per lettori superficiali: la ricchezza di illustrazioni può attrarre talmente da distrarre da una lettura continuativa e attenta. L'autore ha già approntato opere che esigevano l'abbondanza di illustrazioni come *Aqua Brixiana, Brescia Littoria, Libro di figure, Il Teatro sociale di Brescia*. Franco Robecchi, come indagatore, ha pubblicato uno studio monumentale in più volumi sulla realtà urbana di Brescia, stampato dalla casa editrice Newton di Roma, *Le strade di Brescia*, che illustra sotto il profilo storico 1.100 vie cittadine. Riconosciamo la fedeltà di interpretazione dello spirito che animava le decisioni operative delle istituzioni di carità dal XIII fino al XVIII secolo. Tale è il periodo storico esaminato dal volume sull'Ospedale Grande di Brescia, che sarà seguito da un secondo volume per l'Ottocento e il Novecento. In copertina sotto lo stemma dell'Ospedale Grande con il monogramma MIA (abbreviativo di *Misericordia*) sta scritto come logo "Mezzo millennio di carità e di assistenza".

È noto che fino al 1200 gli ospedali o *hospitalia* accoglievano poveri, viandanti, ammalati, sotto il profilo della pietà verso i bisognosi rappresentanti il Cristo. Solo nel 1300 gli ospedali iniziano ad essere dedicati ai soli ammalati, detti espressamente "ospitale per li infermi", allestiti sempre con la nota caritativa accanto a quella terapeutica. In prima pagina l'autore riporta un'affermazione da un documento del 1219 relativa all'ospedale di S. Alessandro in Brescia, che vale per tutti gli ospedali sorti fino al 1700: "In hospitalibus in quibus Christus in membris suis suscipitur et nutritur et curatur semper pietatis praeceptae inveniuntur remedia", e cioè "Negli ospedali nei quali Cristo viene accolto, nutrito e curato nelle sue membra, si trovano sempre i rimedi soprattutto della pietà". L'Ospedale Grande di Brescia, chiamato dopo la rivoluzione francese *Spedali Civili*, è stato inaugurato il 13 agosto 1452. Due sono gli enti promotori, entrambi strutturati in confraternita, cioè in istituzione laicale, approvata e regolata dall'autorità ecclesiastica rappresentata dal vescovo; questo valeva sia per le confraternite di fondazione diocesana, sia per quelle di approvazione pontificia, ma operanti in diocesi. Le due confraternite promotrici sono la Confraternita di Santo Spirito, gravitante sul Duomo di Brescia e la confraternita detta Congregazione e Università dei laici di S. Domenico.

La storia del breve periodo della fondazione dell'Ospedale Grande era stata studiata particolarmente dal francescano Antonino Mariella nell'opera *Le origini degli ospedali bresciani*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963. Franco Robecchi ha potuto ampliare la ricerca con tutti i documenti degli Spedali Civili depositati all'Archivio di Stato di Brescia, privi per altro di catalogazione. Inoltre ha proseguito la storia dell'Ospedale Grande fino al Cinquecento, Seicento e Settecento. Otto capi-

toli racchiudono tutto l'itinerario documentato: 1) *Le radici*, 2) *Convergenze di molte istituzioni*, 3) *La fondazione*, 4) *Definitivo assetto*, 5) *L'aggiunta degli incurabili*, 6) *Andamento del Cinquecento*, 7) *Vita nel Seicento*, 8) *Innovazioni del Settecento*. Per argomenti e ricerche particolari come lo stemma, il broffio, gli ordinamenti delle categorie varie sono predisposte a parte sei ampie schede. L'apporto di novità, forse più notevole, è costituito dall'esame e dalla lettura delle mappe dei vari secoli. Di esse non era ancora apparso uno studio soddisfacente e completo. Qui l'autore dà un saggio magistrale, favorito dalla sua laurea in ingegneria.

Volendo dare un contributo chiarificatore nello spirito della nostra Rivista, senza togliere alcun merito all'opera, discutiamo con l'autore il fatto relativo allo scontro avvenuto nel 1445 tra il vescovo Pietro de Monte e i dirigenti delle due Confraternite nominate, che erano laici. Essi, tuttavia, operavano non come laici di un potere civile, ma come membri di una confraternita religiosa, come "confratelli" di un ente religioso vigilato dal vescovo. Questa era la situazione, il valore dei termini in quel tempo nel quale il vescovo era il moderatore delle varie confraternite. Quando sorse l'Ospedale Grande di Brescia, alla metà del XV secolo, si era conclusa una fase di dispersione dei beni di confraternite e di chiese. C'erano state varie bolle di pontefici sugli abusi, con richiamo al dovere dei vescovi di vigilare. Il caso più frequente era quello dei *massari* che alla fine del mandato, di solito di un anno, non versavano quanto era stato riscosso a nome della confraternita. In casi non rari, per connivenza o per compassione di un poveraccio, la somma andava perduta. Era pure avvenuto circa i beni immobili di confraternite, chiese, mense vescovili che, fondi ceduti in enfiteusi o in concessione feudale, dopo qualche decennio, senza un'oculata gestione, risultavano di proprietà privata

dei concessionari. È noto che questo è il caso di beni non trascurabili di famiglie nobili titolate.

È per questo che, all'epoca di san Carlo vigeva l'obbligo che, per ogni lascito o legato, si doveva murare una lapide col titolo e l'entità del legato. Il vescovo De Monte, in prima istanza, essendo appena giunto, e trattandosi di un ente da costituire che doveva assorbire molti redditi, si adoperò per ottenere dalla Santa Sede l'ex convento degli umiliati di S. Luca con la chiesa: il papa Eugenio IV ne fece concessione con la bolla del 5 maggio 1546. I reggenti della due Confraternite promotrici dell'Ospedale Grande si ritenevano in regola con la serietà amministrativa e fecero resistenza al progetto del vescovo. L'autore scrive in proposito: «La personalità del vescovo De Monte non tardò a manifestarsi con un autoritarismo e una ruvidità che colpirono profondamente la sensibilità e anche la credibilità istituzionale sino a quel momento invulnerabile del Consorzio di S. Spirito e della Congregazione di S. Domenico» (p. 76). Il vescovo «intendebat se tamquam episcopum Brixiae superiorem esse ipsius Consortii et regentem ipsius Consortium». Questa era la posizione del diritto canonico.

In un secondo momento il vescovo, vista la serietà del Consorzio, si accontentò di esaminare il resoconto annuale presentato da due o tre rappresentanti. Non solo, ma sostenne i dirigenti del Consorzio nella richiesta alla S. Sede dei beni della chiesa di Azzano Mella e della pieve di Erbusco. Di sua iniziativa, poi, aggregò all'Ospedale Grande gli ospedali di S. Maria di Quinzano e di S. Gaudenzio di Seniga. L'autore scarta ogni interpretazione marxista sul fervore del risveglio "ospitaliero" in Italia nel secolo XV, che lo vorrebbe un fenomeno di controllo signorile sul disagio popolare. Afferma tuttavia: «Brescia con la forte vicenda della contesa tra il vescovo e le confraternite offre un

contributo storico importante soprattutto se si tiene presente che il caso bresciano emerge dal panorama Lombardo, quanto a collocazione sociale e politica. Lo scontro avvenne allo stato puro tra la gerarchia ecclesiastica e le personalità autonome dei gruppi laici». Valutazione equivoca e trasbordante perché non si trattava di laici *tout court* ma di laici confratelli che operavano a nome di una confraternita religiosa. L'osservazione è una valutazione prettamente storica, basata sui termini da intendere nel Quattrocento e non nel Novecento. La discussione è pertinente alla natura della Rivista. Naturalmente non intende menomare il valore e i meriti che sono evidenti a chiunque prenda in mano lo splendido volume.

*Fausto Balestrini*

FRANCO ROBECCHI, *Spedali Civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria*, II, Edimet, Brescia 2001, pp. 410, ill.

Questo secondo volume dell'opera parte dalla situazione dell'Ospedale Grande di Brescia sotto il Governo provvisorio bresciano del 1797. Ecco il clima del tempo: «La furia innovatrice si manifestò in una forsennata e pletorica produzione di leggi tutte improntate a pesantissimo ideologismo, a totale assenza di controllo democratico... alla ricerca dell'uomo nuovo egualitario, antireligioso, statalista» (p. 9). L'Ospedale viene dichiarato istituzione laica, con la nuova denominazione di Ospedale Nazionale. Gli vennero attribuiti beni di conventi soppressi, venne meno la beneficenza privata, gli venne fatto obbligo di ospitare anche dodici pazze e venti pazzi, con l'aggiunta di un reparto militare. L'Ospedale delle donne aveva una gestione propria. Infine, si tenevano corsi di anatomia e di assistenza infermieristica.

Tra il 1810 e il 1815, sotto il Regno d'Italia,

per contenere le spese, le presenze vennero limitate al numero di 139. Una voce pesante era costituita dal mantenimento del brefotrofo degli esposti. Nel 1817 si contavano 2072 esposti a carico dell'Ospedale dei quali 399 erano collocati presso famiglie. Sempre nel 1817 Clemente Di Rosa lamentava l'isolamento dell'Ospedale dai cittadini. Il numero delle presenze era di 177 degenti. Intanto si avvertiva la ristrettezza degli spazi nella sede di San Luca, presso il Corso del Teatro, che occupava anche lo spazio costituito da via San Martino della Battaglia, tra via Moretto e corso Zanardelli, tratto aperto col trasloco dell'Ospedale.

L'autore impiega le prime cento pagine del corposo volume nello studio dei tentativi di ampliamento di S. Luca e nelle proposte di adattamento dell'ex convento di S. Domenico, con la previsione dell'aggiunta di 90 posti per i pazzi. Tra il 21 e il 23 aprile 1847 vennero trasferiti nella sede di S. Domenico, in via Moretto, gli infermi dei reparti di chirurgia e medicina: il fatto ricordava l'avvio di S. Luca nel 1452. La proprietà dell'immobile venne codificata solo nel 1864. L'autore frapponne una scheda sul cimitero del Foppone, sorto a sud della cinta muraria. Questo cimitero raccolse ben 8.000 cadaveri in 60 anni fino al 1845 e il terreno venne poi bonificato trasferendo i resti.

La posizione della nuova sede ospedaliera a S. Domenico non si dimostrò ideale perché si trovava in una bassura chiusa a sud dalla cinta muraria della città: per tutto il periodo della permanenza dell'Ospedale, un secolo, in tal posto si dovettero sopportare miasmi sgradevoli. Nel volume si esaminano gli sviluppi urbanistici dovuti alla presenza dell'Ospedale, lamentando lo stato di non valorizzazione del significativo complesso di S. Luca con la triste vicenda dell'abbattimento della Chiesa di S. Domenico nel 1882. L'atteggiamento del Comune di Brescia – che

pure nominava il consiglio, mentre il re il presidente dell'ente – fu caratterizzato da ambiguità: da un lato voleva apparire patrono dell'Ospedale, dall'altro contribuiva ad indebitarlo non versando le rette per i cronici ospitati, resistendo con processi in tribunale. Le Ancelle della Carità iniziarono la loro attività nel 1840 con l'impegno di Paola Di Rosa nei reparti femminili; a partire dal 1890 furono impiegate anche nei reparti maschili. L'autore dedica poi un ampio capitolo allo studio del progresso attuato in campo terapeutico nella seconda metà dell'Ottocento. Venne allestito anche un nuovo lazzaretto a nord della città, che diventerà in seguito reparto antitubercolare, chiamato S. Antonino. La nuova legge provinciale del 1866 sottraeva l'onere della cura dei pazzi agli Ospedali e lo accollava alla Provincia; solo nel 1892 verrà costruito il Manicomio Provinciale a sud della città; nel 1882 i Fatebenefratelli avevano aperto una casa per cure psichiatriche maschile ai Pilastroni; per le donne le Ancelle aprirono Villa di Salute a Mompiano. Risale al 1890 il volontariato per il trasporto dei malati, noto come opera della Croce Bianca. La legge del Regno piemontese del 22 ottobre 1859, estesa presto all'Italia, liberava gli ospedali dagli obblighi verso gli esposti. Venne così aumentata la responsabilità delle Congregazioni di carità dei comuni; a Brescia la sistemazione degli esposti si protrasse fino al 1908. Il capitolo terzo introduce al Novecento e alla modernità odierna. Nel 1905 l'Ospedale aprì il primo dispensario antitubercolare; lo Stato emanerà una legge istitutrice nel 1927; nel 1921 risultava già tra i maggiori e meglio attrezzati ospedali del Regno: disponeva di 1400 letti dei quali 290 per infettivi a S. Antonino. Nel 1925 venne strutturato un reparto di radiologia all'avanguardia da O. Alberti; nel 1906 si costituì la Società medico chirurgica bresciana, mentre nel 1930 venne aperta la Scuola infermieristica.

Il capitolo quarto esamina la nascita del nuovo Ospedale che trova il suo naturale compendio in quello successivo, attraverso l'esame dei progetti e delle valutazioni studiate all'epoca. Emerge così la figura di due protagonisti: il chirurgo Guido Amadoni commissario e poi presidente dell'Ospedale dal 1926 al 1945 e il progettista Angelo Bordoni (1891-1957). Viene individuata l'area a nord della città, detta S. Rocchino, e privilegiato il modello di sviluppo stellare del progetto, premiato a livello nazionale; la posa della prima pietra della nuova struttura assistenziale avviene nel 1938 con la benedizione di mons. Giacinto Tredici. Interrotti durante gli anni della guerra, i lavori sono ripresi subito dopo fino all'inaugurazione del complesso nel 1950.

Gli sviluppi successivi furono in parte legati alle riforme in campo sanitario e alla costituzione dell'Università Statale con la facoltà di medicina. L'autore spazia con sicurezza e precisione nelle ben 410 pagine del testo, ricco di illustrazioni documentative. Tra gli indici, oltre quello dei luoghi e dei nomi, è particolarmente pregevole quello dedicato alla "Bibliografia inerente alle note dei due volumi" che elenca 202 opere in ordine cronologico, dal 1642 al 2001. È merito dei responsabili degli Spedali Civili se il logo scelto sotto il titolo dell'opera, che può essere definita monumentale, "Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria", conserva ancora la sua verità ed è merito dell'autore che ha saputo proporlo in maniera rigorosa e documentata.

*Fausto Balestrini*

BEATO INNOCENZO DA BERZO, *Tutti gli scritti*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 2002, pp. CXLVII, 929, ill.

Il beato Innocenzo Scalvinoni da Berzo nato a Niardo, in Valle Canonica il 19 marzo 1844, fu ordinato sacerdote a Brescia e

nominato vicerettore di quel seminario vescovile e in seguito coadiutore del parroco di Berzo. Aspirando ad una vita più perfetta, entrò nell'ordine dei cappuccini, trascorrendo la maggior parte della sua vita nel convento dell'Annunciata di Borno (ora di Cogno), in grande austerità. Morì in concetto di santità a Bergamo il 3 marzo 1890 e fu beatificato da Giovanni XXIII il 12 novembre 1961. L'edizione di tutti i suoi scritti oggi ci offre nuove e ricche prospettive per conoscerne meglio la vita e la spiritualità. È un volume d'ottima fattura editoriale, in carta sottile, oltre un migliaio di pagine, con fotografie e disegni; è introdotto dalla presentazione del card. Giovanni Battista Re, segue la lettera ai confratelli e amici del ministro provinciale fra Eugenio Bollati, la dedica di p. Vittricio Mabellini e un succoso quanto ampio studio introduttivo. Gli scritti del Beato, già frammentari e dispersi, sono quindi stati raccolti, ordinati e trascritti grazie al lavoro preparatorio di diverse persone; si tratta di un'edizione critica, non diplomatica, scelta che risponde al fine di rendere più leggibile e chiaro il testo. L'apparato delle note è di carattere storico (rimandi biblici, bibliografici, ecc.) e critico (correzioni, aggiunte, ecc.); titoli e sottotitoli non originari sono appositamente segnalati. Il testo è corredato da indici biblico, dei manoscritti, analitico e dei nomi. Il materiale è stato organizzato secondo un criterio tematico distinto in tre parti: 1) *La vita dell'anima*: scritti spirituali autobiografici come propositi, virtù, preghiera; epistolario e testamento; note sulla Pia unione e di discorsi o prediche. 2) *La vita di Dio*: pensieri su Dio uno e trino, i sacramenti (eucarestia e penitenza), Maria, esempio e insegnamento dei santi; 3) *La vita del mondo*: la vita quotidiana secondo virtù e come battaglia; il peccato, la morte, il purgatorio, il giudizio e l'eternità. Questa linea di proposta degli scritti forse non rende conto al meglio del suo cammino

spirituale in rapporto a tempi e luoghi, tuttavia forse non era possibile altrimenti per difficoltà di datazioni. Con tutto ciò tuttavia questi testi manifestano più chiaramente gli elementi preponderanti del suo itinerario spirituale e del suo vissuto mistico e stimolano il lettore a riappropriarsi del suo pensiero sulle verità cristiane inserite nella vita.

*Giovanni Donni*

MICHELE BUSI, *Mons. Giovanni Marcoli. Un protagonista del movimento cattolico bresciano*, Presentazione di M. Taccolini, Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete - Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, Brescia 2002 (Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete, 16), pp. 184, tavv. f.t.

Poliedrica e affascinante, rimasta forse troppo tempo in ombra all'interno del filone per molti versi abbastanza approfonditamente scandagliato degli studi sul movimento cattolico bresciano, appare la figura di Giovanni Marcoli (1857-1914). È questa la prima impressione che si ha nello scorrere le pagine della recente biografia ad opera di Michele Busi su mons. Marcoli. La ricerca, pubblicata nella collana dell'Istituto di cultura "G. De Luca" per la storia del prete e in coedizione con l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, dell'Università Cattolica del S. Cuore, mette a fuoco in 180 pagine – introdotte efficacemente da Mario Taccolini – le opere e i giorni di questo prelado di origine ticinese (la famiglia di fornaciai emigrò in terra bresciana a metà Ottocento), al centro di molte iniziative in campo educativo e assistenziale. Gli otto capitoli del volume ricostruiscono, seguendo un percorso cronologico ma anche tematico, i molteplici risvolti della sua attività. Interessante, quasi un piccolo saggio a se stante, è ad esempio il primo capitolo del libro,

che fornisce un'inquadratura dell'ambiente familiare e soprattutto si sofferma, in alcune pagine che lasciano intravedere prospettive interessanti di ricerca, sul contesto socio-economico del Ticino di metà Ottocento, caratterizzato da forti tendenze migratorie verso la Lombardia. È proprio all'interno di tale contesto, in una realtà familiare che potremmo definire 'imprenditoriale', che si situa la vicenda dei primi anni di vita di Giovanni Marcoli. Sottolineare il legame con le dinamiche che afferiscono il mondo del lavoro non è inutile, perché proprio sul versante dei cambiamenti in atto nell'ambito produttivo dell'Italia di fine Ottocento con la tarda industrializzazione avrà a che fare il Marcoli ormai adulto e impegnato a difesa dei lavoratori.

La formazione in seminario e la laurea a Roma all'Università Gregoriana costituiscono la base solida su cui si formò la dimensione del Marcoli studioso e insegnante per ben venticinque anni nel seminario maggiore. In questo ambiente Giovanni Marcoli si segnalò ben presto come una delle promesse del clero bresciano e non ebbe difficoltà ad inserirsi negli snodi più avanzati di quel movimento cattolico che univa in una feconda simbiosi organizzativa laici dinamici e sacerdoti illuminati del calibro di Tovini, Montini, Capretti, Gaggia, Bongiorno, Zammarchi. Questi furono infatti gli esponenti con i quali Marcoli ebbe a che fare, con alcuni, come nel caso di Montini e Longinotti, collaborò a stretto contatto.

Già nell'introduzione, Busi sottolinea poi come una delle peculiarità di mons. Marcoli fu di saper coniugare una spiccata attitudine filosofico-teologica con indubbie qualità organizzative. Basti ricordare come si prodigò nell'assistenza e nell'aiuto all'Istituto Canossiano, trasformandolo in un centro di opere a favore della gioventù femminile e di cui fu responsabile ecclesiastico; cooperò alla fondazione della Società "La Scuola" di cui restò consigliere; fu presidente del consiglio di amministrazione

del giornale "Il Cittadino", del quale fu pure assistente ecclesiastico, ruolo che rivestì anche per la Gioventù Cattolica, il Comitato diocesano, e la Banca San Paolo; diede vita alle "Settimane sociali"; fu propugnatore di scuole di religione per studenti; con Giovanni Maria Longinotti fondò le Unioni cattoliche del lavoro di cui stese lo statuto che propagandò anche nelle piazze; fece parte dell'Opera dei Congressi divenendo vice presidente di quella Sezione (dedicata all'educazione e all'istruzione) di cui Giuseppe Tovini sino a pochi anni prima era stato presidente.

Di mons. Marcoli lo storico Paolo Guerrini ha scritto che «in ogni campo della vita spirituale e sociale di Brescia esercitò il suo apostolato, dagli oratori alle banche, dalle confraternite alle casse rurali, dalle congregazioni religiose alle organizzazioni professionali, alle società di mutuo soccorso alle associazioni studentesche, dagli esercizi spirituali ai patti colonici, dalle piccole opere parrocchiali alla stampa». L'autore evidenzia, inoltre, come Marcoli seppe cogliere, in decenni di forti trasformazioni, le potenzialità insite nel suo tempo, in cui erano in atto profondi cambiamenti sociali. Le masse operaie e contadine si stavano affacciando prepotentemente sulla scena nazionale reclamando un ruolo più attivo, per i cattolici si presentavano tempi nuovi e si discuteva, tra mille lacerazioni, se porre fine alla lunga fase di estraniamento dalla vita politica nazionale. Intanto a Brescia, con Tovini prima e Montini poi, i cattolici guadagnavano una presenza sempre più consistente sul terreno sociale e amministrativo.

Due iniziative caratterizzarono soprattutto l'azione del Marcoli: l'istituzione di un patronato per sostenere l'istruzione dei sordomuti e la creazione, insieme a Giovanni Maria Longinotti, delle Unioni cattoliche del lavoro, cui Marcoli stese personalmente lo statuto. Emblematico il caso del patronato *Pro Mutis*. Creato nel 1901, esso rappresentava una

novità in Italia ed era il frutto di una felice e concreta intuizione: fare assumere pubblicamente ad un gruppo di cittadini il sostegno e il patrocinio di un servizio assistenziale di pubblica utilità. Il prestigio e il seguito che mons. Marcoli si era conquistato nell'ambiente bresciano gli consentirono di chiedere alla comunità locale di prestare collaborazione ed aiuto economico ai due Istituti che si dedicavano allora, come oggi, all'assistenza dei sordomuti e sordomute e di ottenere dalla città una risposta pronta e generosa.

Nella costituzione della *Pro Mutis* mons. Marcoli, che ne fu presidente, venne così affiancato da personalità e figure autorevoli della Brescia di quel tempo. Grazie a lui e alla *Pro Mutis*, non solo le sorti dell'assistenza ai sordomuti si risollevarono e la comunità bresciana trovò l'occasione di unire in concordia intenti ed energie spirituali ed economiche per finalità caritatevoli, ma la sua intuizione divenne anche di esempio per altre città vicine, come Milano, dove sorse un identico Patronato. Il merito dell'autore è stato quello, destreggiandosi fra una documentazione incompleta e spesso fannullonaria, di poter ricostruire in modo convincente una figura emblematica del cattolicesimo bresciano tra Otto e Novecento.

*Gabriele Archetti*

GUIDO ROMBI, *Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961. L'episcopato di Arcangelo Mazzotti*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. xvi, 324.

Nel 1931 faceva il suo ingresso a Sassari l'arcivescovo Arcangelo Mazzotti, nativo di Cologne Bresciano. Era un frate minore di modi spicci e autoritari, ma anche di grande sensibilità e profondità spirituale, che aveva trovato largo spazio nella storia personale e nelle opere di Agostino Gemelli e di Armida Barelli, due tra le personalità più importanti del

cattolicesimo del Novecento. Accanto ad essi aveva partecipato a molteplici iniziative, che portarono e partivano dalla fondazione dell'Università Cattolica di Milano.

Per volere di Pio XI dovette spostare, come arcivescovo di Sassari, la sua vulcanica capacità di organizzatore e di formatore di coscienze. Fu vescovo per trent'anni, fino ai tempi di papa Giovanni XXIII, di una diocesi lontana, povera, nella quale portò l'ardore di rinnovamento religioso e culturale tipico degli uomini della Cattolica. Quando muore nel febbraio 1961, lascia una Chiesa ed una società profondamente diverse da quelle che aveva trovato nel 1931. L'Autore pone in evidenza le radici culturali e religiose di questo francescano, traccia un quadro della situazione trovata e segue con attenzione le vie maestre dell'opera dell'arcivescovo Mazzotti. Il suo servizio a Sassari si incrocia con quattro futuri vescovi, due presidenti della repubblica (Antonio Segni e Francesco Cossiga) che proprio nell'episcopato di Mazzotti trovano il terreno della loro formazione. Di Cossiga, in particolare, si ricostruiscono le tappe iniziali del percorso politico: dalla militanza nella Giac e nella Fuci alla segreteria provinciale della Dc, fino all'ingresso in parlamento e ai primi passi da futuro leader e uomo di stato.

Nelle pagine di questo libro si incontrano poi molti altri personaggi, protagonisti della storia del cattolicesimo sassarese e, insieme, della Sardegna dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Il presente volume dunque, pur centrato sulla figura di un vescovo e sul suo governo pastorale, riguarda l'intera storia sociale, religiosa, culturale e politica di Sassari (e della sua diocesi) dagli anni del fascismo e della guerra, attraverso le prime competizioni elettorali del dopoguerra, fino alla ricostruzione e al consolidamento della democrazia, delineandone un quadro inedito, interessante anche per la conoscenza della storia nazionale ed ecclesiastica durante il fascismo e post-bellica.

*Giovanni Donni*

---

## Norme redazionali per gli autori di «Brixia sacra»

Il testo dei contributi deve pervenire alla redazione della Rivista, in forma dattiloscritta e su dischetto, nella sede dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana in via Gasparo da Salò, 13 - c.a.p. 25122 Brescia, tel. 030.40233. I saggi pervenuti alla Rivista vengono esaminati dalla redazione che provvede rapidamente ad informare gli autori sulla congruità o meno dei loro lavori; i dattiloscritti e i materiali documentari o iconografici eventualmente allegati non vengono restituiti, anche se non pubblicati. Le bozze sono riviste d'ufficio dalla redazione e le eventuali correzioni o modifiche al testo non sono di norma ammesse in corso di lavorazione; la redazione si riserva, inoltre, di introdurre tutte le variazioni necessarie – sia nei titoli che nel testo – al fine di uniformare il contributo ai criteri redazionali della Rivista. Ogni autore ha diritto ad una copia della Rivista.

Nella stesura dei testi si raccomanda di attenersi alle seguenti semplici norme:

- riportare con chiarezza titolo, eventuale sottotitolo e titoletti dei contributi, come pure il nome dell'autore e la sua qualifica professionale o scientifica;
- fare un uso parsimonioso degli 'a capo', redigendo un testo compatto e ben strutturato, dove ogni capoverso è indicato con precisione mediante un piccolo rientro del rigo;
- utilizzare le maiuscole solo nella forma corrente (salvo che per le citazioni, ove fa testo l'originale), evitare di sottolineare le parole, ma adottare accorgimenti diversi (corsivo, virgolette, apici);
- le citazioni di testi vanno tra caporali «...», mentre l'uso di frasi, di sottolineature verbali e di parole straniere deve avvenire tra virgolette "...", "...", o in corsivo: es. *ecclesia parva*;
- di preferenza non devono essere usate (e comunque limitate il più possibile) le forme abbreviate: cit., ivi, ibidem, op. cit., ecc., e così di via;
- le note, di norma, sono pubblicate in fondo al testo e non a piè pagina;
- nelle segnalazioni bibliografiche e nelle recensioni il titolo dello studio, e tutti i suoi elementi, vanno segnalati in modo completo (autore, titolo e sottotitolo, casa editrice, luogo e anno di edizione, collana, numero di pagine, presenza di tavole e illustrazioni, ogni altro elemento utile), in caso contrario verrà omessa la pubblicazione; ad es. *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200*, a cura di Ezio Barbieri ed Ettore Cau, con un saggio introduttivo di Aldo A. Settia, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000 (Fonti storico-giuridiche. Codice Diplomatico Bresciano, 1), pp. CXLII-636, 16 tavole e 1 cartina f.t.
- illustrazioni, tavole, grafici o riproduzioni devono essere fornite in originale insieme al contributo e la loro pubblicazione a corredo del testo è a discrezione della redazione.

Le citazioni bibliografiche devono essere complete la prima volta e in forma abbreviata successivamente; per le monografie si procede nel modo seguente: nome (puntato) e cognome (in maiuscolo o in tondo); titolo (in corsivo); curatore e autori vari di note introduttive (in tondo); luogo e data di edizione, collana, pagine a cui si riferisce il rimando o la citazione (in tondo): ad es.

- M. MONTESANO, *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Prefazione di A. Paravicini Bagliani, Roma-Bari 1997, p. 40; poi semplicemente: MONTESANO, *La cristianizzazione*, p. 56.
- G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi per la storia bresciana, 2), pp. 31-35; poi semplicemente: ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 82 sgg.

Nel caso di articoli di riviste, invece, autore e titolo restano invariati, mentre il riferimento al periodico va posto tra caporali «...», seguito dal numero dell'annata, dall'anno di edizione tra parentesi tonde e dall'indicazione delle pagine: ad es.

- P. BREZZI, *L'assolutismo di Sisto V*, «Studi romani», a. XXXVII, nr. 3-4 (1989), pp. 226-227; poi semplicemente: BREZZI, *L'assolutismo*, p. 227.
- E. FERRAGLIO, *Note sul culto di san Vigilio di Trento a Brescia*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V/3 (2000), pp. 5-14; poi semplicemente: FERRAGLIO, *Note sul culto*, p. 7.

Nel caso di opere miscellanee si seguono le norme generali delle monografie, salvo che nel caso del curatore che va in tondo, anziché in maiuscolo come l'autore: ad es.

- G. ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici a Brescia nell'età di Arnaldo*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo*, a cura di M. Pegrari, Brescia 1991, pp. 120-132; poi semplicemente: ANDENNA, *Canoniche regolari*, pp. 122 sgg.;
- *Repertorio di fonti medioevali per la storia della Val Canonica*, a cura di R. Celli, I. Bonini Valetti, A. Masetti Zannini, M. Pegrari, Milano 1984 (Scienze storiche, 33), p. 54; poi semplicemente: *Repertorio di fonti*, pp. 123-125.

Le citazioni, infine, di fonti documentarie manoscritte devono essere sempre corredate dall'indicazione dell'ente che le conserva e dall'esatto riferimento al fondo, alla segnatura archivistica, al foglio o al numero delle carte: ad es.

- Biblioteca Queriniana di Brescia (= BQBs), ms. A.VI.24, f./ff. opp. c./cc. o p./pp. col./coll., ...;
- Archivio Vescovile di Brescia (= AVBs), Mensa, registro 25, f./ff. ...;
- Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Pergamene per fondi, cart. 71, perg. ...;
- Archivio Segreto Vaticano (= ASVat), Fondo Veneto, perg. 2354, opp.: Registri Vaticani, 41, f./ff., ecc.

L'edizione di documenti e di fonti d'archivio deve seguire i consueti criteri editoriali di edizione documentaria consolidati in ambito paleografico e diplomatico (cfr. in proposito le indicazioni di A. Pratesi, A. Bartoli Langeli, E. Cau, S.P.P. Scalfati, ecc.).

---

## Indice

Premessa .....	pag.	3
Ricordo di Annamaria Ambrosioni .....	»	5

### STUDI

G. AMIOTTI, <i>La viabilità di Brescia in età tardo antica</i> .....	»	9
D.F. CUCCHI, <i>La parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari. Origine e primi sviluppi</i> .....	»	17
G.E. SPADACINI, <i>San Carlo alla pieve di Rogno e la nuova chiesa parrocchiale di Castelfranco</i> .....	»	37
I. BONINI VALETTI, <i>Alessandro Luzzago: memoria e oblio di un santo bresciano</i> ....	»	55
M. PELL, <i>Ascanio Martinengo da Barco abate di S. Afra</i> .....	»	67
V. PRANDINI, <i>La chiesa di Viadana e l'altare di S. Maria</i> .....	»	87
M. TREBESCHI, <i>Archivi delle parrocchie soppresse di Brescia. Schede di inventario</i> ..	»	101
R. CANTÙ, <i>Il beato Lodovico Pavoni, sacerdote bresciano</i> .....	»	173
C. GALBIATI, <i>Note storiche di fede e carità. Tratte dall'Archivio dei cappellani dell'Ospedale Civile</i> .....	»	205
M. BUSI, <i>Il modernismo a Brescia all'inizio del Novecento. Prospettive di ricerca</i> .....	»	221

### NOTE E DISCUSSIONI

G. SANGUINETI, <i>L'abbazia di Leno tra storia e memoria</i> .....	»	235
P. BONFADINI, <i>Libri de' cose diverse. Note in margine ad un recente volume</i> .....	»	239

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

G. ARCHETTI - M. TAGLIABUE, <i>Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi</i> ..	»	249
Segnalazioni bibliografiche .....	»	271



## Indice Annata 2002

## n. 1-2 - 2002

<i>Premessa</i> .....	pag.	5
<i>Soci onorari</i> .....	»	7
GIOVANNI BATTISTA RE, <i>Pellegrini sulle strade del terzo millennio</i> .....	»	11

## STUDI

GIORGIO PICASSO, <i>L'abbazia di San Benedetto: la nascita di una storiografia</i> .....	»	15
CLAUDIO AZZARA, <i>Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno</i> .....	»	21
ANGELO BARONIO, <i>Il «dominatus» dell'abbazia di San Benedetto di Leno. Prime ipotesi di ricostruzione</i> .....	»	33
GIAN MARIA VARANINI, <i>La chiesa di S. Benedetto al Monte di Verona, antica dipendenza leonese</i> .....	»	87
GABRIELE ARCHETTI, <i>Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secoli IX-XIV)</i> .....	»	93
ENNIO FERRAGLIO, <i>Una biblioteca perduta: il caso di San Benedetto di Leno</i> .....	»	139
GILES CONSTABLE, <i>Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde del XII secolo</i> .....	»	155
MAURO TAGLIABUE, <i>Leno in commenda. Un caso di mancata unione a S. Giustina (1471-1479)</i> .....	»	215
ANDREA BREDI, <i>Leno: monastero e territorio. Note archeologiche preliminari</i> .....	»	239
EZIO BARBIERI, <i>L'archivio del monastero</i> .....	»	255
LEONARDO LEO, <i>Documenti leonesi nell'Archivio storico del comune di Brescia</i> .....	»	263
ARMANDO SCARPETTA, <i>La visita apostolica di san Carlo a Leno</i> .....	»	267
LUCIA SIGNORI, <i>Due fonti moderne per la storia di Leno: Cornelio Adro e Arnold Wion</i> .....	»	289
GIOVANNI SPINELLI, <i>Intorno a due abati commendatari di Leno: uno presunto (san Gregorio Barbarigo) e uno effettivo (Angelo M. Querini)</i> .....	»	339



**n. 3-4 - 2002**

Premessa .....	pag.	3
Ricordo di Annamaria Ambrosioni .....	»	5

**STUDI**

G. AMIOTTI, <i>La viabilità di Brescia in età tardo antica</i> .....	»	9
D.F. CUCCHI, <i>La parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari. Origine e primi sviluppi</i> .....	»	17
G.E. SPADACINI, <i>San Carlo alla pieve di Rogno e la nuova chiesa parrocchiale di Castelfranco</i> .....	»	37
I. BONINI VALETTI, <i>Alessandro Luzzago: memoria e oblio di un santo bresciano</i> .....	»	55
M. PELI, <i>Ascanio Martinengo da Barco abate di S. Afra</i> .....	»	67
V. PRANDINI, <i>La chiesa di Viadana e l'altare di S. Maria</i> .....	»	87
M. TREBESCHI, <i>Archivi delle parrocchie soppresse di Brescia. Schede di inventario</i> .....	»	101
R. CANTÙ, <i>Il beato Lodovico Pavoni, sacerdote bresciano</i> .....	»	173
C. GALBIATI, <i>Note storiche di fede e carità. Tratte dall'Archivio dei cappellani dell'Ospedale Civile</i> .....	»	205
M. BUSI, <i>Il modernismo a Brescia all'inizio del Novecento. Prospettive di ricerca</i> .....	»	221

**NOTE E DISCUSSIONI**

G. SANGUINETI, <i>L'abbazia di Leno tra storia e memoria</i> .....	»	235
P. BONFADINI, <i>Libri de' cose diverse. Note in margine ad un recente volume</i> .....	»	239

**SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

G. ARCHETTI - M. TAGLIABUE, <i>Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi</i> .....	»	249
Segnalazioni bibliografiche .....	»	271